



44650/B

*Dr*  
*Dei-*

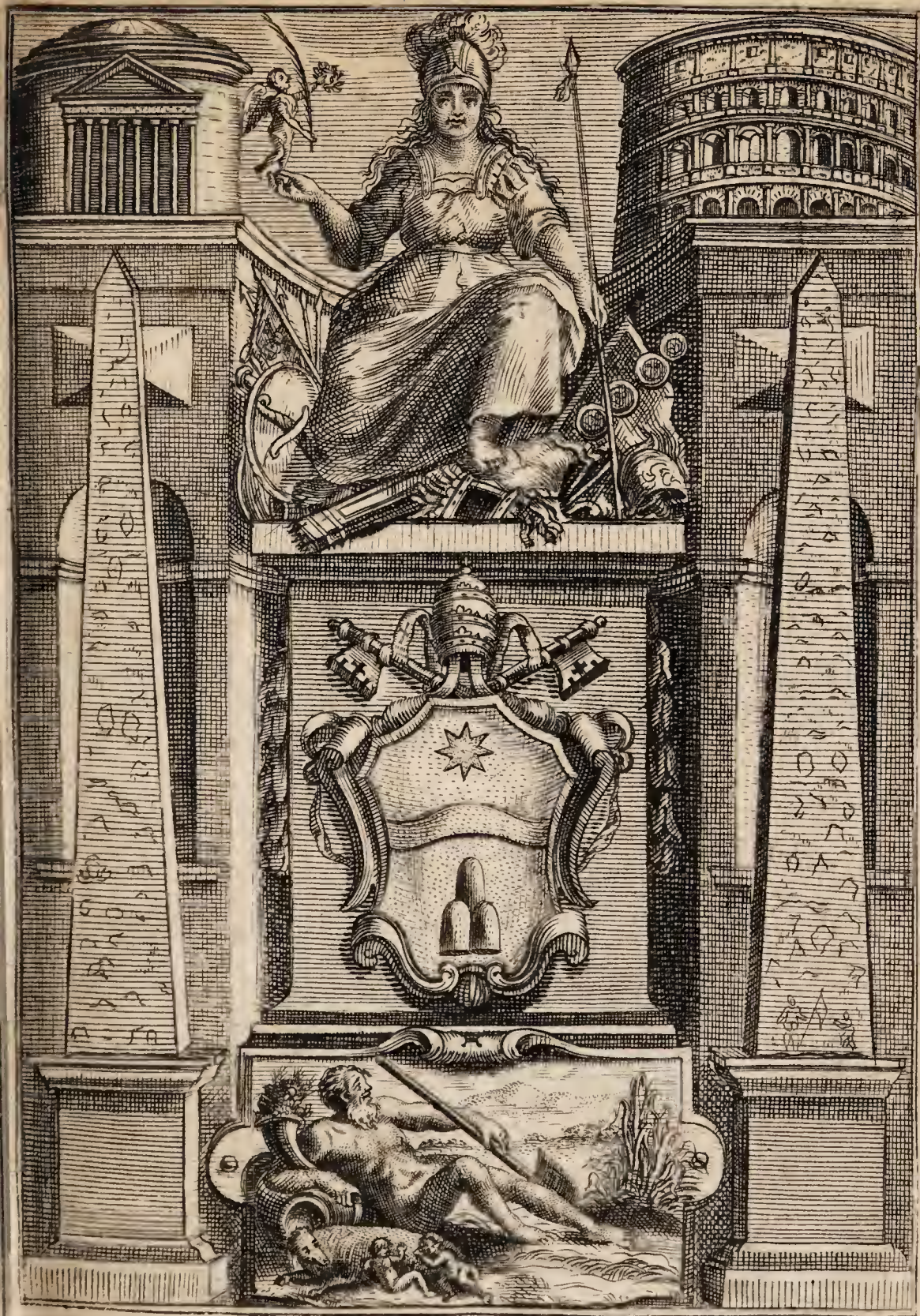
~~ROSSI, Filippo~~















10378 *Huck*  
**DESCRIZIONE** *a. (20m)*

**DI ROMA ANTICA** *1.2 Vol.*  
**FORMATA NUOVAMENTE**

*Con le Auttorità,*

**DI BARTOLOMEO MARLIANI, ONOFRIO  
PANVINIO, ALESSANDRO DONATI,  
E FAMIANO NARDINI,**

**E d'altri celebri Scrittori antichi, & Antiquarj  
moderni, accennati nella lettera al Lettore:**

*Nella quale si discorre, degl' Aquedotti, Archi, Basiliche,  
Circhi, Colonne, Curie, Fori, Librerie, Naumachie,  
Obeliscbi, Palazzi, Pitture, Ponti, Statue,  
Teatri, Anfiteatri, Tempj, Terme, Vie,  
& altri famosi edifici.*

**Accresciuta di moltissime Figure in Rame, di varie Meda-  
glie, di curiose Notizie Istoricbe, e della Cronologia  
di tutti i Rè, Consoli, e Imperadori Romani,**  
**T O M O 1.**



**IN ROMA, MDCCXIX.**

**Nella Libreria, ed à spese di Michel'Angelo, e Pier  
Vincenzo Rossi, all'insegna della Salamandra.**

---

*Con licenza de' Superiori, e Privilegio.*





# BEATISSIMO PADRE.



*Omparisce di bel nuovo  
alla publica luce delle  
Stampe , più erudita  
e più adorna la Descrizione di quella Ro-  
ma , che già fù ne' secoli Gentili , fecon-  
da Genitrice , non meno di Campioni guer-  
rie-*

*rieri, che d'incliti Oratori; e che ne' tempi Cattolici, gode la sorte specialissima d'esser Madre, ò nudrice copiosa, di Porporati assai dotti, & esemplari, e di Santissimi Pontefici: mà per isfuggire le punture de' Zoili maligni, brama prostrata umilmente con essi noi, avanti del Suo Trono Apostolico, ricoverarsi sotto il Supremo Patrocinio di VOSTRA SANTITA', delle di Cui nobilissime doti non ardisce favellare, ammutolita non tanto per il silenzio, che le viene imposto dall'innata Sua modestia, quanto per la malagevolezza dell'impresa; poiche giusta l'avviso dell'eloquentissimo Santo Prelato di Milano; Nemo est laudabilior, quàm qui ab omnibus laudari potest.*

*Ammira pertanto, non solo questa singolarissima Sua Metropoli, ma unitamente il Mondo Cattolico, ritornati almeno in parte, per opera di VOSTRA SANTITA', nell'Età nostra veramente di Ferro, li Secoli d'Oro della primitiva Chiesa; poiche ravvisa unirsi con raro esempio, nel grand'animo di VOSTRA SANTITA', l'eloquenza efficacissima de' Santi Leoni, nelle Sue stimatissime*  
Omi-



*Omilie ; e della SANTITA' VOSTRA pare , che  
dicesse il S. Vescovo Paolino : Rore Cœli ,  
& Divinarum floribus gratiarum , mella  
sapientiæ condit ; la pia generosità de' Sim-  
machi , e de' Benedetti , nella restaurazio-  
ne de' Sacri Tempj , nella continua benefi-  
cenza , ed affabilità con chichesia ; E una  
inesausta liberalità verso de' poveri ; sico-  
me ancora la costanza de' Silverii , nella sof-  
ferenza delli travagli più gravi , riflettendo  
la SANTITA' VOSTRA alla sentenza del Mel-  
lifulo Dottore , che : Latet Gloria abscon-  
dita nobis in tribulatione ; ed autenticando  
con le proprie azioni , la verità di ciò , che  
scrisse il S. Vescovo , e Martire di Cartagine ,  
à Demetriano : Nullus iis dolor est de in-  
cursatione malorum præsentium , quibus  
fiducia est futurorum Bonorum ; e finalmen-  
te l'ardentissimo zelo de' Gregorj , nella ri-  
forma del Clero , nella spedizione delle Sa-  
gre Missioni alle parti più remote della Ter-  
ra , e nella pratica di tutte quelle Virtù  
moralì , e civili , che con la partecipazione  
de' loro raggi , lo rendono il più risplendente  
Luminare della Chiesa Militante .*



Noi dunque , come potremo quì tacere le Grazie benignamente ottenute , anzi che spontaneamente conferite dalla SANTITA' VOSTRA , per sollievo della nostra famiglia , senza incorrere la taccia d'ingratitude ? speriamo pertanto , che c'abbia ad iscusare l'auttorità del Suo divieto ; e giache ci si toglie la consolazione di lodare Un Principe ; Cujus est animi , vota hominum non fatigare , nec adhibere muneribus artem difficultatis , sed denuntiare præstanda , ut prolixior sit sensus bonorum , (come disse di Teodosio , il suo celebre Panegirista ) supplichiamo instantemente VOSTRA SANTITA' , che voglia degnarsi d'avvalorare l'Opera presente , quantunque menoma , co' Suoi favorevoli sguardi , cosí ammaestrati dal Consolar' Oratore di Trajano , cioè ; Cui nihil ad augendum fastigium superest , hic uno modo crescere potest , si se ipse submittat , securus magnitudinis suæ .

Si compiacia la SANTITA' VOSTRA continuarci l'antico possesso della Sua potentissima Protezione , e delle Sue benefiche Grazie , mentre noi ci studieremo di publicarle  
all'

*all'Universo, mediante l'impressione d'Opere  
più rimarcabili: con che attendendo genu-  
flessi riverentemente, l'onore della Sua San-  
ta Benedizione, ci protestiamo.*

**DELLA SANTITA' VOSTRA**

Umilifs. Divotifs. & Obligatifs. Servitori, e Sudditi.  
*Michel' Angelo, e Pier Vincenzo Rossi.*

**CLE-**

# CLEMENS PP. XI.



*Dfutam rei Memoriam. Cum sicut dilecti filii Michael Angelus, & Petrus Vincentius fratres de Rubeis, Romani Bibliopola, Nobis nuper exposu-  
fecerunt, ipsi duos libros, unum videlicet, cui Titulus: Descrizione di Roma Antica, formata nuovamente con le autorità di Bartolomeo Marliani, Onofrio Panvinio, Alessandro Donati, Famiano Nardini, e d'altri celebri Scrittori antichi, & Antiquarii moderni, accennati nella lettera al Lettore, dal q. Filippo Rossi Cittadino Romano; nella quale si discorre degl' Archi &c. Et alterum, cui Titulus: Descrizione di Roma Moderna, formata nuovamente con l'autorità del Card. Cesare Baronio, Alfonso Ciaconio, Antonio Bosio, Ottavio Panciroli, & altri celebri Autori, accennati nella detta lettera, dal q. Filippo Rossi Cittadino Rom. nella quale si discorre delle Sagre Basiliche &c. Libros aliàs per eorum Majores impressos cum figuris aeneis, & per dictos exponentes copiosioribus, ac recentioribus notis, nonnullisque figuris adauctos, denuo in lucem edere intendant, vereantur autem, nè alii, qui ex alieno labore lucrum quærunt, libros hujusmodi iterùm imprimere, seu imprimi facere curent, in grave ipsorum Exponentium detrimentum; Nos eorum indemnitati, nè ex impressione hujusmodi aliquod dispendium patiantur, providere, illosque specialibus favoribus, & gratiis prosequi volentes, &*  
*eorum*



eorum singulares personas à quibusvis Excommunicationis, Suspensionis, & Interdicti, aliisque Ecclesiasticis sententiis, censuris, & pœnis à Jure, vel ab homine, quavis occasione, vel causâ latis, si quibus quomodolibet innodati existunt, ad affectum præsentium dumtaxat consequendum, harum serie absolventes, & absolutos fore censentes, supplicationibus eorum nomine, Nobis super hoc humiliter porrectis inclinati, eisdem Exponentibus, ut Decennio proxima, à nova librorum prædictorum impressione computando (dummodo tamen à dilecto filio Magistro Sac. Palatii Nostri Apostolici, prius approbati fuerint) nemo tam in Vrbe, quàm in reliquo Statu Ecclesiastico mediatè, vel immediatè Nobis subiecto, libros prædictos etiam sub prætextu versionis in aliud Idioma, additionum, neque additiones prædictas separatim, sine speciali dictorum Exponentium, aut ab eo causam habentium licentiâ, imprimere, aut ab alio, vel aliis impressos vendere, seu venales habere, aut proponere possit & valeat, Apostolica Auctoritate tenore præsentium, concedimus, & indulgemus: inhibentes propterea utriusque sexus Christifidelibus, præsertim librorum Impressoribus, & Bibliopolis, sub quingentorum Ducatorum auri de Camera, & ammissionis librorum, & typorum omnium, pro una, Camera Nostræ Apostolicæ, & pro alia, eisdem Exponentibus, ac pro reliqua, tertiis partibus, accusatori, & Judici exequenti, irremissibiliter applican. & eo ipso absque ulla declaratione incurren. pœnis, ne dicto decennio durante libros prædictos, aut aliquam eorum partem, vel additiones præ-

*prædictas separatim, tam in Vrbe, quàm in reliquo  
Statu Ecclesiastico prædictis, sine bujasmodi licentia  
imprimere, aut ab aliis impressos vendere, seu ve-  
nales habere quoquomodo audeant, seu præsumant;  
mandantes propterea dilectis filiis Nostreis, & Apo-  
stolicæ Sedis de latere Legatis, seu eorum Vicelega-  
tis, aut Præsidentibus, Gubernatoribus, Prætori-  
bus, & aliis Justitiæ Ministris Provinciarum, Ci-  
vitatum, Terrarum, & locorum Status Nostri Ec-  
clesiastici prædicti, quatenus eisdem Exponentibus,  
seu ab eis causam haben. prædictis, in præmissis, ef-  
ficacis defensionis præsidio assistentes, quandocumque à  
memoratis Exponentibus fuerint requisiti, pœnas præ-  
dictas contra quoscumque inobedientes irremissibili-  
ter exequantur: Non obstantibus Constitutionibus,  
& Ordinationibus Apostolicis, ac quibuscumque Statu-  
tis, & consuetudinibus etiam Juramento, confirma-  
tione Apostolica, vel quavis firmitate aliâ roboratis,  
Privilegiis quoque, Indultis, & litteris Apostolicis  
in contrarium præmissorum quomodolibet concessis,  
confirmatis, & innovatis, cæterisque contrariis qui-  
buscumque. Volumus autem, ut præsentium Tran-  
sumptis etiam in ipsis libris impressis, manu alicuius  
Notarii Publici subscriptis, & Sigillo Personæ in  
Dignitate Ecclesiastica constitutæ munitis, eadem  
prorsus fides adhibeatur, quæ ipsis præsentibus adhi-  
beretur, si forent exhibitæ, vel ostensæ. Datum Ro-  
mæ apud Sanctam Mariam Majorem, sub Annulo  
Piscatoris die 27. Januarii MDCCXVIII. Ponti-  
ficatus Nostri Anno Decimo Octavo.*

*F. Card. Oliverius.*



**I**O infra scritto , avendo riveduto , per  
commissione del Reverendissimo Padre Frà  
Gregorio Selleri , Maestro del Sagro Pa-  
lazzo, li due libri intitolati, l'uno, *Descrizione*  
*di Roma Antica*, e l'altro , *Descrizione di*  
*Roma Moderna*, raccolti, corretti, & accre-  
sciuti, dal q. *Filippo Rossi Cittadino Romano*;  
hò osservato, non esservi cosa veruna disdice-  
vole alla Santa Fede Cattolica , nè tampoco  
alli buoni costumi ; anzi che stimò li medesi-  
mi, esser utili al Pubblico, per le molte loro  
erudizioni, e perciò degni delle Stampe. Et  
in fede li 9. Luglio 1710.

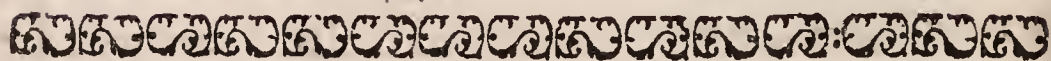
*Guglielmo Lesleo, Professore della  
Sagra Teologia .*



*REIMPRIMATUR*

Si videbitur Reverendissimo Patri Magistro  
Sacri Palatii Apostolici .

*T. Cervinus Episc. Heracleæ  
Vicesg.*



*REIMPRIMATUR*

Fr. Gregorius Selleri Ordin. Prædic. Sac.  
Apost. Pal. Mag.







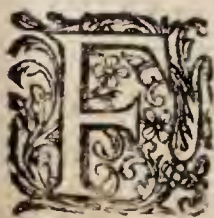




# DESCRIZIONE DI ROMA ANTICA.



## GENEALOGIA DI ROMOLO



V certamente così mirabile , e maestoso l' aspetto dell' Antica Roma , chiamata dà nobilissimi Autori , Regina delle Genti , Asilo di tutte le uirtù , e Compendio singolarissimo del Mondo ,

## DESCRIZIONE

che entrando trionfante nella medesima Costanzo Augusto il quale mai uista l'hauea, come asserisce Ammiano Marcellino al lib. 6. cap. 16. dopo una lunga osseruazione delle di lei marauiglie, saggiamente lamentossi con la fama, perche essendo solita d'amplificare, & ingrandire con i suoi gridi tutte l'altre cose molto inferiori; solo nella diuolgazione delle Romane grandezze, scarfa e taciturna si dimostrasse.

Douendosi per tanto formare nel presente libro, vn' esatta descrizione dell' Antica Città Romana, si deue ancora necessariamente premettere, qual che breue notizia di quei primi Re, e de' Popoli, che n' hebbero il dominio, acciò si conosca, dà quanto bassi principij crescendo la medesima, con il progresso del tempo, giungesse à tal magnificenza, mediante il ualore de' suoi Principi, e suoi Cittadini, che non vi fù mai verun' altra, frà le più renomati del Mondo, che l'vguagliasse.

Essendosi dunque refugiato Enea celebre Troiano, in Italia dopo l' estermínio di Troia; e giunto alla presenza del Rè Latino, che dominaua nelle vicinanze di Roma, cattiuossi talmente l' animo di quello, che lo riceuette per compagno della sua picciola Signoria, e lo fece suo Genero, dandole Lauinia sua figliuola per Moglie: Enea volendo mostrar gratitudine di tanto beneficio, ordinò che tanti li Troiani, quanto gli Aborigini quali seco hauea condotti fossero, dal nome del Suocero, chiamati tutti Latini: fatte queste cose unitamente hebbero guerra con Turno Rè de' Rutuli nella quale morirono i due Rè Turno, e Latino. Laonde, Enea succeduto nel Regno del Suocero, nel quarr' anno del suo gouerno morì. Nel cui luogo restò Ascanio suo figliuolo, che trent' anni dopo l' edificazione di Lauinio, edificò Alba, doue (dopo lunga successione di altri) regnò Proca, ilquale hebbe due figliuoli, vno chiamato Numitore, e l'altro Amulio; & auuenga che Numitore fosse di più età, contutto ciò le fù ingiustamente occupato, e tolto il Regno  
da



da Amulio ; quale per assicurarsi in tutto dal sospetto della successione del fratello volle, che Rea chiamata da molti Ilia figliuola del medesimo, fosse Sacerdotessa Vestale, cioè vna di quelle Vergini che custodiavano eternamente il fuoco all' onore della Dea Vesta nel suo Tempio ; mà nulladimeno il disegno di Amulio riuscì vano, poichè Rea in breue tempo si trouò grauida, per opera di Marte, e partorì, due gemelli, à quali uolendo Amulio toglier la uita per leuarsi la macchia della propria riputazione, comandò, che si gettassero nel Teuere. Espose il ministro impietosito li due fanciulli alla riuà del fiume, che ritirandosi tutta uia per la diminuzione dell'acque, lasciòli viui, & illesi, quali con fortunato accidente scoperti da vna Lupa, furono dalla medesima, quasi amorosa genitrice accarezzati e prouisti di latte, fintanto che ciò uedendo con molta marauiglia un Pastore per nome Faustulo, tolse i bambini alla Lupa, e li fece nudrire da Acca sua moglie chiamando l' uno Remo e l' altro Romolo. Ciò pienamente racconta Quinto Fabio Pittore, presso Dionigi, come ancora Lucio Floro, Plutarco in Romolo, & altri; benchè all' incontro il medesimo Dionigi, nel fine del 1. lib. accenni l' opinione di molti Autori antichi quali stimano, che Numitore supponendo furtiuamente alla figlia due putti d' altri da Amulio fatti poi uccidere, saluasse i ueri, e li facesse allattare da Acca Laurenzia moglie di Faustulo fauoleggiata per Lupa; nè pare molto inuerisimile, che la turba ò adultrice ò diuota, in uita, ò dopo la morte, di Romolo, per coonestare la nascita del suo Rè, figliuolo, forse di quell' Acca, da cui si legge nudrito, affermata Lupa, cioè meretrice di quella campagna, lo fauoleggiasse progenie de' Rè d' Alba, e di Marte nella guisa, che del Rè Latino, e della Ninfa Marica s' era molto prima inuentato.

Questi fratelli dunque alleuati, e cresciuti tra Pastori, per le continue fatiche, diuennero robusti, & arditi. E più uolte difesero quei paesi, ritogliendo per forza gl' armenti à



## DESCRIZIONE

4

Predoni , à quelli che con le prede infestauano la Campagna co quali bisognaua spesse uolte combattere. Auuenne, che fù Remo condotto prigioniero al Rè Amulio, accusato d'hauer fatto molte ingiurie à Numitore, e suoi seguaci. Il Rè comandò che Remo fosse dato nelle mani del medesimo, il quale come offeso, lo castigasse. Veduto Numitore il giouane di nobil' alpetto, entrò in pensiero degli esposti Nepoti, sì per la somiglianza, che questo le pareua, che, hauesse di Rea sua figliuola, sì ancora per l'età confaceuole al tempo, che Amulio li fece gettare nel Teuere; e standosi egli in tal pensamento, sopraggiunse iui Faustulo insieme con Romolo, dal quale intesa l'origine de giouani, e ritrouatigli esser suoi Nepoti, liberò Remo da tutte le accuse; questo essendosi unito con Romolo suo fratello, & altri giouani coraggiosi, uccisero Amulio, rimettendo nel Regno Numitore loro Auò materno, che persuadendoli & anco aiutandoli à fabricare vna nuoua Città, uennero li medesimi alla contesa del sito, piacendo à Romolo il sito detto *Pallantio*, doue riceuè la salute, e l'educazione; e uolendo Remo Più tosto seruirsi del luogo da lui nominato, *Remuria* nel Auentino; finalmente ricorrendo, per consiglio, di Numitore, all' augurij; restò Romolo uincitore, hauendo uisto dodici Auuoltoj, mentre al fratello non erano apparsi, che sei solamente; dal che nascendo l' emulazione trà di essi come ancora trà la moltitudine, che fauoriua ciascuna delle due parti; si uenne ad una tumultuaria battaglia, nella quale trà gl'altri, rimase ucciso il sudetto Faustulo, che ui si era fraposto, per uoler conciliare l'animi fraterni; e fù ancora Remo ucciso; benché altri scriuino, esser stato questo ucciso da Romolo, per hauer uoluto dispregiare con un' salto le picciole mura della di lui Città, quale il medesimo fabricò nel centro dell' Italia, cioè nel Lazio, parte famosissima di questa Prouincia, sù la riuà del Teuere dodici miglia distante dal Mar' Tirreno, chiamandola *ROMA*.

Fù

Fù l'*Epoca* della fondazione di Roma , attribuita secondo Varrone , all'anno del Mondo 3231. auanti la Natiuità di di Cristo S. N. 753. primo degl'anni Varroniani , e quarto della Sesta Olimpiade ; qual' opinione approua il Petauio: (*Dè Doctrina Temporum lib.9.cap.50.*) alli 21. d'Aprile, & anno diciottesimo dell' età di Romolo , nel dì appunto , che gli Pastori celebrauano le feste, ad onore della Dea Pale.

Benche però si stimi communemente , Romolo fondatore di Roma , come già si disse , contuttociò molti credono , che prima di Romolo; nel medesimo sito (cioè nel Monte Palatino ) regnasse Euandro Arcade , chiamando quella sua Città *Roma*, con vocabolo Greco, che significa fortezza . Sonoqi altri Scrittori ; che da vna Greca chiamata Roma , ouero da vn tal Romo figliuolo d'Ulisse, ò d'Italo l'asferiscono fabricata molto prima . Vi é parimente chi dice hauer'abitato Saturno il monte Capitolino , e Giano il Gianicolo prima della venuta di Enea, il che basterà di hauer' accennato; potendosi meglio osseruare appresso l'Alicarnasseo. Plutarco , Tito Liui , Solino , Festo , & altri.







*Del Fico Ruminale , della Casa di Faustolo , di  
Catilina , di Scauro , e della Velia .*

**N**arra Bartolomeo Marliani , stimatissimo Antiquario ,  
che alle radici del monte Palatino , e forse nel medesimo  
luogo del giardino Farnese in Campo Vaccino , doue ora  
si racchiudono li Animali per macellare ; vi era già il  
Fico Ruminale , detto così ( come molti vogliono ) da  
Romo-



Romolo , quasi Romulare , per esser' egli stato allevato quiui , insieme con Remo suo fratello . Altri dicono , che prese questo nome dalla Poppa , che in quel tempo si chiamaua *Ruma*. Si mantenne quell' arbore uerdeggiente fino al tempo di Cesare Augusto , come asserisce Tacito ne' suoi Annali.

La Casa di Faustulo Pastore , dal quale furono trouati e nudriti amorosamente i due gemelli , staua in un lato del Fico detto di sopra . Poco discosto da questa , ui era quella di Catilina .

La marauigliosa Casa di Scauro , era similmente posta nella cima di questo monte , presso all' Arco di Tito . In essa era una loggia ornata di molte colonne di mirabile grandezza , della quale parlandone Plinio resta marauigliato , come i Censori , che haueuano autorità sopra di coloro , che spendeuanò disordinatamente , tolerassero una spesa così eccessiua . Lo spazio di questo monte , ch'è dall' Arco di Tito sino à quello di Costantino , era dagli Antichi chiamato *Velia* , perche iui prima dell' inuentione del tosare , soleuano suellere la lana à gl' armenti à *vellendis gregibus* , secondo Varrone . Vogliono alcuni , che questa contrada , detta *Velia* si stendesse verso il Campidoglio , così persuasi dalle seguenti parole dell' Alicarnasseo , registrate dal P. Alessandro Donati nella sua Roma ; cioè *Post mortem vero Brutii Collega eius Valerius plebi suspectus fit , tanquam sibi regnum comparans , quia domum sibi loco inuidioso extruebat Collem eligens imminentem Foroualde altum , & præruptum quem Romani Veliam uocant* . Mà ciò non pare verisimile , poiche Publio Vittore la colloca nella decuma regione del Palazzo , & il Campidoglio era nell' ottaua ; si puole bensì dedurre dalle medesime parole ; che questa racchiudendo in se vn' Colle , haueua per conseguenza vna parte alta , & eminente , sopra della quale era la casa di Valerio Publicola ; l'altra parte in cui vedeuasi il Tempio delli Dei Penati , era depressa e piana ; per ciò si fa menzione dall' Antiquarij dell' Alta , è Bassa *Velia* .



### Delle Mura della Città di Romolo.

**R**omolo alla sua nuova, ò rinouata Città, inalzò successiuamente le mura, disegnate prima coll' aratro intorno all' accennato monte Palatino, come Famiano Nardini al cap. 2. del 1. lib. asserisce Dionigi nel 2. le dice tirate in quadro, al che consente Solino nel cap. 2. Conferma ciò il sito di quel monte, che quadrato ancor' dura. Plutarco in Romolo, le asserisce circolari benchè l'istesso chiami parimente Roma, quadrata. Il Donati le stima similmente circolari, mosso dalla voce Latina *Frbs* detta *ab Orbe*, secondo Varrone. Il Nardini, sudetto le crede più tolto quadrate che circolari; senza però deciderne la differenza dell' opinioni.

Per



Per sapere, doue tirate per appunto elle fossero, si deuono primieramente concordare Plutarco, e Tacito; le dice questo, principiate nel Foro Boario, ch'era presso Sant' Anastasia; e quello, nel Comizio, che era trà Santa Maria Liberatrice, e S. Lorenzo in *Miranda*; ambi estremi del lato boreale del Palatino; mà è facile l'accordarli. Scrive Tacito nel duodecimo degl' *Annali*, che non fu l'angolo presso S. Anastasia, doue era l'Ara Massima, mà prima di peruenire à quell'angolo, se le diè principio; & il senso di Plutarco è; che nel Comizio fosse fatta la fossa chiamata *Mundus*, doue furono gettate le primizie d'ogni cosa necessaria, & vn poco di terra della Patria di ciascheduno, e quindi poco più in là, cominciassè il solco delle mura, le quali comprendeauano l'Ara, ò *Sacello* di Ercole, che fù sù l'angolo presso Sant' Anastasia; & ecco la prima linea di quel solco. La seconda linea, passando per il più basso luogo del Palatino, all'Ara di Conso, (la quale secondo Tertulliano nel lib. de *Spectaculis*; fù presso la prima meta del Circo Massimo, e perciò poco in là di Sant' Anastasia) perueniua alle Curie vecchie, che furono secondo il Nardini, presso l'angolo, che è incontro à S. Gregorio; quindi la terza giungeua fino all'altro angolo, vicino al *Sacello* de' Lari, & all'Arco di Tito; e finalmente, la quarta, passando trà Santa Maria Liberatrice, e S. Lorenzo in *Miranda*, terminaua sul Foro. Hauendo noi dunque, parlato del primo recinto di mura, soggiungeremo intorno al secondo, parimente fatto da Romolo, e da Tazio Rè de' Sabinini tuo collega, che da vn lato del Campidoglio, verso piazza Montanara, le mura scendendo, e caminando à drittura, comprendeuano il sito del Circo Massimo, sotto l'Auentino, quindi piegauano verso l'Arco di Costantino, & il Colosseo di là dal quale volgendo per la via de' Pantani, e peruenendo verso l'acel' de' Corui, saluano sù l'altro estremo del Campidoglio; il Nardini però vuole; che queste del Campidoglio, scorrendo sù le riuè del Velabro presso la Chiesa di S. Teodoro, si vnissero con le vecchie, e dall'altra parte, calan-



lando verso S. Martina, ritrouaſſero l'angolo, trà Santa Maria Liberatrice, e S. Lorenzo in *Miranda*.

### *Delle Porte di Roma nel tempo di Romolo.*

**C**On trè Porte, laſciò Romolo diſtinta la ſua Città, ò al più con quattro, come ſi raccoglie dà Plinio cioè, *Ur- bem tres portas, habentem Romulus reliquit, et ut plu- rimas tradentibus credamus, quatuor*; qual' opinione, ſegue il Donati, & il Nardini, che chiama la prima *Mugonia*. dal mugito de Boui, che da quella, ſi faceuano uſcire, & era verſo la moderna Chieſa di S. Franceſca Romana; la ſeconda diceuaſi *Romanula*, dalla medefima Roma, ouero da Romolo, & era verſo il Circo Maſſimo; la terza, nomauaſi *Ianuale* da Giano, come crede Varrone; il di cui ſimulacro, iui fu poſto da Numa Pompilio, che proibì, che queſta non ſi aprìſſe in verun' altro tempo, che quello di guerra; il ſito, della quale non è molto certo Macrobio la pone alle radici, del colle Viminale, Ouidio la ſuppone, trà li due Fori, Boario, e Piſcario; è credibile però che la medefima non ſtaſſe molto lontana dalla Chieſa di Santa Martina, ſecondo il Nardini. Hebbe queſta l' altro nome di *Pandana*. La quarta hebbe il nome di *Carmentale*, & era à piè del Campidoglio verſo il Teuere, doue fu l' abitazione di Carmenta Madre di E- uandro, che le diede il nome.

Aggiungono alcuni Autori alle ſopradette, la Porta *Ratumena*, ſpettante al Campidoglio, coſì detta dà Veientino Ratumeno ſtraſcinato miſeramente nel ſuo carro dà proprij caualli, ſino dentro di eſſa, come narra Plutarco in *Pu- blicola*.

Altri vi ſuppongono la *Feneſtrale*, mà ſenza fondamento, poichè queſta era vna porta, ouero fenestra del Palazzo di Tarquinio Priſco, quale riſpondeua ſul Palatino, ſopra il Tempio di Gione Statore, dà queſta, ſua moglie appreſſo la di lui morte, placò vn' imminente ſedizione del Popolo, con la forza della ſua eloquenza.

Il Nardini nel cap. 3. del I. lib. stima fauolosa la detta porta *Ianuale*, mercè alla finzione dello sgorgamento subitaneo dell' acque, dal Tempio di Giano verso quella porta, in aiuto di Romolo incalzato ui dà Sabini, confermata da Ouidio nel 1. dè Fasti, e dà Seruio nel 1. dell' Eneide; conchiude pertanto, il medesimo, esser' stata facilmente vna porta di Roma, lasciata in isola nella dilatazione delle mura di Seruio, e conseruata per venerazione del nome di Giano.

*Del vario circuito delle mura, dopo Romolo.*

**S**I deue supporre, che à Romolo primo Rè de Romani, succedesse Numa Pompilio, il quale applicandosi al culto delle cose sagre, & ad instruire i sudditi ne' suoi Riti, come appresso vedremo, non cangiò con fabrica veruna l' aspetto della Città, nè tampoco dilatò le mura di essa benchè Dionigi dica, che egli aggiunse à Roma il Quirinale aggiunto secondo l' opinione d' altri, dà Tazio prima di Numa, è secondo li più moderni Autori, da Seruio Tullio; le quali varietà sono nate facilmente dal continuo incremento, che poco à poco Roma faceua, essendo molto probabile che vn colle abitato sotto di vn' Rè, come vn' Borgo, fosse poi sotto di vn' altro, cinto di mura, così sotto Tazio potè, vna parte del Quirinale cominciare ad esser' abitata, la quale poi forse Numa, chiuse di muraglie & il resto vi fù facilmente accresciuto dà Seruio Tullio. A Numa dunque essendo, succeduto Tullio Ostilio, vi rinchiuse il Celio, dato per abitazione à gli Albani: Anco Marzio vi comprese l' Auentino, e quindi fatto vn Ponte di legno sopra il Teuere gli congiunse il Gianicolo, per abitazione de Latini, è ne luoghi più piani, che facilmente furono i pochi spazj trà vn colle, el' altro, aggiunte per fortezza le fosse, dette dà Liuiò *Fossæ Quiritium*; nel primo lib. Varrone citato dal Seruio nel 7. dell' Eneide, suppone l' Auentino assegnato dà Romolo



alli Sabini, così denominato dà vn fiume della loro Prouincia, vogliono alcuni, che questo monte non fosse compreso nel principio, dalle mura, stimandosi dà Romani luogo infelice & abomineuole, perche Remo in esso, come Gellio racconta, riportò dall' augelli, sinistro augurio, ouero perche Romolo dopo il fratricidio lo dedicasse all' estinto Fratello, benchè molto tempo dopo, Claudio Cesare l' incluse nelle mura; e Tarquinio Prisco fortificò Roma con principiarvi vn' bel recinto di pietre quadrate; Seruio Tullio per la moltitudine sempre più crescente, la dilatò sul Quirinale sul Viminale; e sù l' Esquilino, cingendola di mura nuoue, le quali munì di fosse, & argini necessarj. Tarquinio Superbo finalmente, gli stabilì vn terrapieno mirabile verso Levante. Dopo i quali non si leggono mutate più le mura sudette, fin che l' Imperador Aureliano, distendendole di nuouo, fece vn recinto fortissimo, e così vasto, che Vopisco scriue hauer' abbracciato lo spazio di trenta, e più miglia. Queste essendo dall' iterate incursioni de Barbari maltrattate, e quasi distrutte, furono dà Bellisario, dà Totila, dà Narsete, e modernamente da diuersi sommi Pontefici (come si puol' vedere nel I. lib. del Donati) molte volte rifatte, e secondo la varietà de tempi, variamente ristrette, ò dilatate.

Sembra pertanto al Donati, che il Gianicolo, & il Trastevere, fossero anticamente fuori di Roma, perche essendo proibito il comandar in Roma all' eserciti, pur si soleua nel tempo de' Comizij mandar' truppe armate in quel monte alla guardia di essa, come Dione narra nel lib. 35. e lo conferma Aulo Gellio nel cap. 27. del lib. 16. Rigetta questa opinione il Nardini, nel cap. 4 del I. lib. e stabilisce il Gianicolo, e Trastevere sudetti circondati da vn giro di mura glie, e tanto solo interrotto, quanto il transito del Teuere faceua cessarle. Stima il medemo Nardini; che le mura Romane da Seruio sino ad Aureliano, mai cangiassero luogo, con tutto che di fabbriche, fuori del giro crescesse la Città smisuratamente, rigettando nel sopradetto capo il Marliani Panu-  
nio

nio, Fabricio, & altri, che asseriscono, nel tempo della Repubblica, esser' arriuate le mura di là da Ponte Sisto, all' incontro della Porta Settimiana.

Silla, & altri, dilatarono il Pomerio, che era secondo Linnio nel 1. lib. vn luogo limitato, e vicino alle mura tãto fuori, quanto dentro di esse, il quale nel fabricare le Città consecrauano con augurij gl' antichi Etruschi, questo spazjo in cui, non era permesso l'abitare; e ne meno l' arare; si disse da Romani, Pomerio, quasi *Post murum*: chiamato anco da Festo, *Prosimurio*, e questo dilataua i suoi termini; à misura che si dilatauano le mura della Città; perciò la corrente de' gl' Antiquarij prese occasione di far' concetto indistintamente di Pomerio, e di mura, quando ò quello, ò questo, si leggono alcuna volta ampliate; il che non si approua dal Nardini, che dice, alcune volte essersi dilatate le mura senza toccare il Pomerio; & anco essersi questo disteso, non promouendosi quelle.

Così per appunto successe, nell' antichissimo Pomerio di Romolo, posto nel principio di Roma intorno al Palatino il quale, restò fino al regno di Seruio Tullio, sempre nella sua medesima forma, benchè dallo stesso Romolo, e da gli altri Rè, le mura si dilatassero in diuersi tempi. All' incontro, fù mutato il Pomerio, da Silla, da Cesare, e da Ottauio Augusto; le mura però non furono dalli medesimi Principi mosse dal giro, in cui le trouarono, come ci attesta Dionigi, che fioriuà in Roma circa quei tempi.

Terminauasi il detto Pomerio con spesse pietre, delle quali Varrone così parla nel 4. lib. *Cippi Pomerij, stant circum Romam*, e la conseruazione di questi termini, esser stata, commessa à gl' Auguri, si deduce dall' iscrizione seguente.



COLLEGIVM. AVGV RV M.  
 AVCTORE. IMP. CÆSARE. DIVI TRAIANI.  
 PARTHICI. F. DIVI. NERVÆ. NEPOTE. TRAIAN-  
 HADRIANO. AVG. PONT. MAX. TRIB. POT. V.  
 COS. III. PROCOS. TERMINOS. POMERII.  
 RESTITVENDOS. CVRAVIT.

Il giro, ò spazio del medesimo si soleua ampliare, da chi hauea distesi i confini dell' Impero come si legge in Seneca, *De breuitate vite*, al cap. 14. e nella seguente memoria, che si vede quasi incontro alla Chiaurica, vicino à Santa Lucia del. Confalone, cioè:

T. CLAVDIVS. DRVSI F. CAISAR.  
 AVG. GERMANICVS. PONT. MAX. TRIB.  
 POT. VIII. IMP. XVI. COS. IIII. CENSOR  
 P.P. AVCTIS. POPVLI. ROMANI FINIBVS.  
 POMERIVM. AMPLIAVIT TERMINAVITQVE.

Le ceremonie usate nella consecrazione di esso si spiegano da Festo, trattando del medesimo, il quale anco asserisce, vna parte ellerne stata detta *Pontificale*, cioè la riseruata à Pontefici, e vicina alle muraglie.

*Quanto si distendessero le mura del Rè Seruio.*

**P** Rima dobbiamo considerare l' ampiezza dell' antiche mura di Roma, e poi cercarne il sito: Furono queste misurate nel tempo dell' Imperador Vespasiano, da' Censori, e si trouò che il circuito era di 13. miglia, e dugento passi; ciò confermando Plinio nel cap. 5. del. 3. lib. quale soggiunge, che tutte le strade Romane, dalla colonna Milliaria, situata nel principio del Foro, fino alle porte raccolte insieme, fa-

ceuano il numero di 37. miglia, e 765. passi. Le medesime considerate per tutto l'abitato passauano 70. miglia.

Questo luogo però di Plinio, e molto combattuto da gli Autori, e particolarmente da Giusto Lipsio, nel trattato delle Grandezze di Roma, e dal Cluuerio nella Italia antica.

Le mura dunque del Rè Seruio, principiauano, allo scriuere del' Nardini al' cap. .7. del 1. lib. tra l' Ponte di Quattro capi, e l' altro di S. Maria detto oggi Ponte rotto, Quindi col supposto di Dionigi, Strabone, e Plinio, saluano sù la Rupe del Tarpeò, con i di cui scogli, si distendeuano per quelle sommità, che souastano al Monastero di Tor' di Specchi, fin doue, ora è la scala della Chiesa d' *Ara Cœli*; per il qual tratto in quel tempo assai scolceso, andauano discendendo à Macel de' Corui, doue il Campidoglio finisce.

Di là dal detto Macel de' Corui, cominciando la salita del' Quirinale, prendeuano di nuouole medesime, la loro altezza, e per la contrada detta Monte Bagna Napoli, verso l' erto del giardino de' Signori Colonnese, e del Palazzo e giardino Pontificio, alle quattro Fontane, al Palazzo Barberino, ò al Conuento della Madonna della Vittoria, & anco vicino à Porta Salara si distendeuano; doue per appunto finisce l' erto, e comincia il piano. Dalla vigna Mandosia, doue il Nardini stabilisce l' antica Porta Collina; cominciua l' Argine di Seruio secondo Dionigi, del qual' argine si riconosce il vestigio da gli Antiquarij, dietro alle Terme Diocleziane, e nell' estremità Settentrionale della Villa di Montalto; si che nella detta vigna Mandosia, le mura facendo angolo verisimilmente, piegauano presso la strada, che oggi da Porta Salara entra nella strada Pia, e quindi, passando nel vicolo dietro al Conuento, & Orto de' Certosini, & alla Villa di Montalto, perueniuano alla Porta di S. Lorenzo.

Da questa Porta, alla Maggiore, si vede continuare l' argine co le mura d' oggi, e dalla Maggiore in là verso Santa Croce in Gierusalemme, pur' se ne vede vn residuo nelle vigne lontano dalle mura, ch' esser' stato l' altro argine di Tar-

qui.



quinio, è certissimo. Non fù questo, fatto da Tullio, perchè fù preuenuto dalla morte. Tarquinio per sicurezza maggiore l'aggiunse, e per maggior magnificenza inalzò, più di quella di Tullio, la muraglia. Inoltre dalla Porta Maggiore al Monastero di S. Croce, hauer' le mura caminato più indentro delle moderne, e indizio chiarissimo, il vederli poco in là da quella Porta, caminar' oggi queste con l' antico acquedotto dell' Acqua Claudia, sotto del quale si scorgono le sommità de gl' Archi murati.

Dà Santa Croce in Gerusalemme, alla Porta di S. Giouanni, e quindi fin' doue entra la Marrana, non più in là delle moderne, si poterono distendere le mura antiche; vedendosi alzate sù l' estrema falda del Celio, presso alla quale sono li fondi del Colle. Alla Porta Latina, che non è lungi, si vede la muraglia torcere molto in fuori, dando perciò sospetto, che quella di Seruio, seguendo più indentro, lungo la costa del Celio, fin' doue quel colle più s' auuicina all' Auentino, lasciasse fuori quel poggio, che dà i più e creduto il Celiolo: frà l' quale, il Celio, si scorge dà S. Sisto, à S. Cesareo, vn' buon tratto di pianura, per cui la Marrana scorre; e quiui s' incottrano alcune difficoltà, poiche le le mura fossero caminate sù l' Celio fino a S. Sisto, le Terme Antoniane, sarebbero restate fuori di Roma e se quel colle fù veraméte il Celiolo, segue, che dalle mura fosse abbracciato. All' incontro s' egli non fù il Celiolo, (come credono il Panuinio e Ligorio) non fù anticamente compreso in Roma, perchè sarebbe stato l'ottauo Monte.

Di più la Chiesa di S. Giouanni. *Ante Portam Latinam*; doue fù messo nella Caldaia il S. Apostolo, sarebbe anticamente stata, come stà oggi, dentro e non fuori della porta, e pure esser' stata fuori, dichiarano la parola *Ante*, e l' uso antico di condurre i pretesi rei al supplicio, fuori di Roma.

Considera pertanto il Nardini al sudetto cap. 7. esser quel colle di due sommità, frà le quali s' apre là Porta Latina, e la via che da essa v' à S. Sisto, e conchiude, che poterono ca-

minare le mura sul'corno sinistro più alto ( e fù forse il Celiolo ) l' altro come più basso potè esserne escluso , e perciò le mura della Porta Latina in vece di piegar' in fuori , come fanno presentemente , piegarono indentro fino à S. Cesareo. La Latina dunque , e per conseguenza anche la Capena , erano forse più indentro delle moderne , quella sul Celio , ò sul Celiolo , e questa presso l' Auentino ,

Di là dalla Capena , il muro alzandosi sù lo scosceso del monte Auentino , con le mura d' oggi perueniua alla Porta di S. Paolo ; poiche così la scoscesità dell' Auentino camminando , ne dà buon' indizio; dentro la qual porta , torcendosi il monte alla destra verso il bastione fatto da Paolo III. e quindi fin presso à S. Maria Auentina , detta il Priorato , auuicinandosi tanto al fiume , che appena strada bastante vi resta; il termine delle mura di Seruio euidentemente dimostra . Il Testaccio fatto con i frammenti delli Vasi di creta , è segno , che le antiche mura non giungeuano fin là , perche in Roma , non sarebbe stato permesso à Vasari d' ingombrar tanto sito ; e la Sepoltura piramidale di Cestio congiunta alle mura d' oggi assai più moderne di essa , dimostra , che le più antiche lasciavano la medesima fuori di Roma.

Il Trastevere col Gianicolo era vnito à Roma dà principio , mediante il Ponte Sublicio , e le mura del medesimo principiauano , e finiuano sul fiume incontro à gl' estremi del giro , che faceuano le mura sudette .

Quelle del Gianicolo perueniuanò anticamente alla sommità di esso , nella conformità delle moderne .

Si raccoglie pertanto dalla sudetta descrizione , che l' antico giro delle mura , era minore del giro presente , quale di più contiene il Campo Marzo , il Colle degli Ortuli , l' antico Castro Pretorio , il Prato di Testaccio , il Celiolo & altri siti di minor quantità , oltre il maggior sito di Trastevere ; e nel Vaticano , oltre la Città Leonina , detta Borgo : donde se questo difficilmente giunge alle quattoridici miglia .



quello porè altrettanto difficilmente passare le dieci, ò le undeci; e se nel tempo di Vespasiano, era di tredici mila e dugèto passi, secondo la lettura di Plinio sopra citato, in quella misura, fù facilmente compreso il recinto particolare del Campidoglio, secondo il Donati, ouero compresi esattamente ancora li sporgimenti delle torri spesse trà cortina e cortina, e forse li contorni stessi degl' edifici, che di fuori si appoggiavano à quelle.

### *Delle Mura dell' Imperador' Aureliano.*

**L**A situazione delle mura distese, ò cangiate al tempo d' Aureliano; sembra non poco dubiosa; poichè se abbracciavano queste, secondo Vopisco, lo spazio di cinquanta miglia, douevano hauer maggiore il diametro, delle quattordici; perciò il Marliani crede, che queste per la Via Flaminia si stendessero à Prima Porta; il Biondo, & il Fulvio stimano compresi nello spazio sudetto, ancora li Borghi di Roma.

Se però si considera, che queste furono ristaurate dal suddetto Cesare per maggiormente fortificare la Città; l'opinione del Donati, e del Nardini, che stimano, non hauer hauuto le mura d'Aureliano giro più ampio delle moderne, apparirà fondatissima, tanto maggiormente, che Sesto Aurelio, & Eutropio parlano della fortezza di queste mura, e passano sotto silenzio, vna vastità così considerabile, quale in vn'assedio sarebbe stato impossibile difendere, senza vn mondo di gente, e di vettouaglie.

Per non lasciare dunque esposte à gl' insulti de' nemici le superbe fabbriche del Campo Marzo, si risolse Aureliano, di chiuderlo in Roma, come accenna il Nardini: Trà le Porte Salara e di S. Lorenzo, dilatò l' argine di Seruio al sito moderno e trà la Maggiore, & il Monastero di S. Croce, slargò le medesime, secondol' istesso Autore. Frà le Porte della

Mar-

Marrana, Latina, e di S. Sebastiano, tirò in fuori vna cortina, come si vede oggi più dritta, & assai più breue dell' antica; e dalla Porta di S. Paolo al fiume portando le mura per il piano, lasciato l' Auentino, rinchiuse facilmente e difese lo spazio aggiacente al Monte Testaccio, come ancora li Portici, & altre fabbriche, le quali con l' occasione, dello sbarco de' Vascelli, viderano state fatte.

Nel Trasteuere finalmente, per collocare quelle mura incontro à quest' altre, e per chiudere in Roma quelli quattro Ponti quasi contigui, fu necessario, che si portassero le medesime à Porta Settimiana; da vna parte, e dall' altra, nel sito dell' antica Porta Portese.

Furono risarcite in varij tempi, non solo da Bellisario, Totila, e Narsete, come altroue si disse; mà ancora dall' Imperadori Arcadio & Onorio, così attestandoci le parole; che sù le Porte Maggiore, e di S. Lorenzo, presentemente si leggono, cioè.

S. P. Q. R.

IMPP. CAESS. DD. NN. INVICTISSIMIS PRINCIPIBVS  
ARCADIO. ET HONORIO. VICTORIBVS. ET  
TRIUMPHATGRIBVS SEMPER AVGG. OB INSTAVRATOS  
VRBIS AETERNÆ MVROS. PORTAS ET TVRRES. EGESTIS.  
IMMENSIS RVDERIBVS. EX SVGGESTIONE  
V. C. ET INLVSTRIS. COMITIS AC MAGISTRI  
VTRIVSQUE MILITIAE STILICONIS. AD PERPETVITATEM  
NOMINIS EORVM SIMVLACRA CONSTITVIT.

Fà menzione il Donati nel cap. 12. del 1. lib. e nelli tre capi seguenti, d' alcune dilatazioni ò risarcimenti di mura-  
glie, fatti da Silla Dittatore, da Augusto, da Claudio, &  
altri Imperadori, che precedettero Aureliano.



*Delle Porte di Roma.*

**P**linio nel sudetto cap. 5 del 3. lib. pone, che le Porte Romane fossero trentasette ; e ciò anco si legge negl' esemplari di detto Autore ; che si conseruano nella famosissima Libreria Vaticana ; il Marliani contuttociò stima douersi leggere trentaquattro. Il Donati nel cap. 21. del 1. lib. crede , che fossero tredici ò quattordici riportandosi all' istorie di Procopio, che ne fù non solo scrittore, mà anco spettatore: Il Nardini nel cap 9. parimente del lib 1. procura di seguire l' opinione di Plinio , dicendo , che per essere la Città strettamente abitata fuori delle mura , richiedeuà per commodità del commercio spesse le porte, e che se per il transito commodo da Roma à Trasteuere , quattro Ponti si fecero in poco tratto di fiume con spesa grandissima , ben si potè nell' ampio tratto delle mura , moltiplicare con minor spesa la quantità delle porte , tanto maggiormente che, trà la Salaria , e l' Esquilina distanti trà di loro meno d'vn miglio, se ne vedono ancora oggi quattro ; si potrà dunque credere, e forse ragioneuolmente , ò che il testo di Plinio , sia per negligenza delli scrittori scorretto , ouero , che la moltiplicità di esse sia proceduta dalla diuersità di più nomi , che ognuna haueua , ò pure prendendo per nome d' vna delle sudette porte, il nome di qualche via publica ; sicome fanno alcuni, che volendo appropriare alle antiche , li nomi e vocaboli moderni, chiamano la Pinciana Collatina , la Collatina Salaria ; quella di S. Pancrazio , Aureliana , e la Trigemina , Ostiense . Delle quattro Porte dunque poste nella Città di Romolo , ne habbiamo parlato di sopra . Dell' altre aperte sotto il Rè Seruio Tullio , e Aureliano Imperadore ne discorreremo in breue



*Delli sette Colli ò Monti di Roma, e primieramente del Palatino.*

**L** Antico Monte Palatino, che fù la primiera base della Città, è la Sede famosissima dell' Imperadori, vien coronato da altri sei Colli, cioè dal Capitolino, Celio, Auentino



tino, Quirinale, Viminale, ed Esquilino, quali nelli progressi di Roma (detta perciò *Setticolle*) sotto il dominio delli Rè sino al tempo di Seruio Tullio, tutti furono occupati dalle fabbriche, e circondati poco à poco dalle già descritte mura. Il Palatino dunque, era di molto giro, poichè comprendeva il gran Palazzo de' Cesari Romani, & il Circo Massimo; li suoi confini erano questi; dalla parte di Tramontana, veniua limitato dal Foro Romano, e dall' antico Velabro; il qual nome deriuò dalla parola Latina *Vehere*, poichè iui con le barchette si passaua per vna palude all' Auentino, secondo Varrone: dall' Occidente hauea vna Valle posta trà 'l Palazzo e l' Auentino sudetti Dal Mezzogiorno teneua similmente vn' altra Valle, situata nel mezzo del medesimo Palatino, e del Celio, nella quale era già il Settizonio di Scauro: Dall' Oriente finiuu nella Via Sagra, e nella pianura contigua al Palazzo; la sua forma è quasi quadrata, benchè si stimi comunemente che ne' tempi antichi, fosse più tosto rotonda.

Il già menzionato edificio dell' Imperadori dal medesimo Palatino prese il nome di Palazzo (qual nome fù poi applicato à tutte le abitazioni de' Principi) & era poco distante dalla casa di Romolo, che al parer' di Plutarco, abitò in vn luogo eminente alla Valle del Circo sudetto. Crede Festo, che il nome di questo Monte procedesse dalla parola *Balare*, ò da quest' altra *Palare*, cioè dal Mugire, ò errare, che quiui faceuano gl'armenti; ò da Pallante nepote d' Euandro, ouero dal vocabolo Toscano antico *Palantum* che significaua il Cielo. Hauea questo due sommità, l' vna detta *Germato*, e l' altra *Velia*.

Erano in esso diuersi Templi, cioè quello del Sole fabricato da Eliogabalo, de' Cesari, secondo alcuni Antiquarij, fatto da Tacito Imperadore, nel quale si poneuano le Statue de' buoni Principi, come Vopisco ci narra nella di lui vita; delli Dei Penati, come si legge in Tacito, della Madre de' Dei

nominata Cibeles, fatto con danaro raccolto dà Censori, e vicino à quello della Vittoria Vergine secondo Liuius; di Giu-



none Sospita, della Fede, & anco della Dea *Viriplaca*, secondo Publio Vittore, destinata per la reconciliazione de- gl' animi irritati de' Coniugi: di Giove Vincitore eretto da Quinto Fabio, in cui P. Decio fece voto di riportare dà Sanniti, con la vittoria le spoglie nemiche; della Febre, secondo Cicerone, che quiui hebbe la sua casa, come si legge nell' orazione *contra Pisonem*. Vi era parimente il Portico di Quinto Catulo, e sua abitazione, il quale fece ereggere dopo la Vittoria Cimbrica. Quiui ancor' abitaua Lucio Crasso, M. Scauro, Tiberio, e Caio Gracchi, & altri: eraui similmente la Curia, e Sacrario de' Salij, e contigui verso l'antico Foro stauano i Rostri.

Farniano Nardini nel cap. 11. del lib. 6. scriue esser stato sul Palatino già ne primi tempi, il Lupercale, cioè vna spelonca vicina al Fico Ruminale, dedicata da Euandro al Dio Pane Liceo, ouero discacciatore de' Lupi, presa da Ouidio per la spelonca, nella quale la Lupa allattatrice di Romolo e Remo si ritirò, vi pone ancora le scale di Cacco credute le medesime con altre scale dette da Plutarco *Gradus pulchri liſtoris*, & alle radici colloca il Tempio di Giove Statore.





*Del Monte Capitolino.*

**I**L Monte Capitolino, aggiunto da Romolo à Roma nascente, sopra del quale oggi risiede il Senatore e Magistrato Romano; si stende con forma ouale, da piazza Montanara à Macello de' Corui, hauendo dà vn lato il Campo Vac.

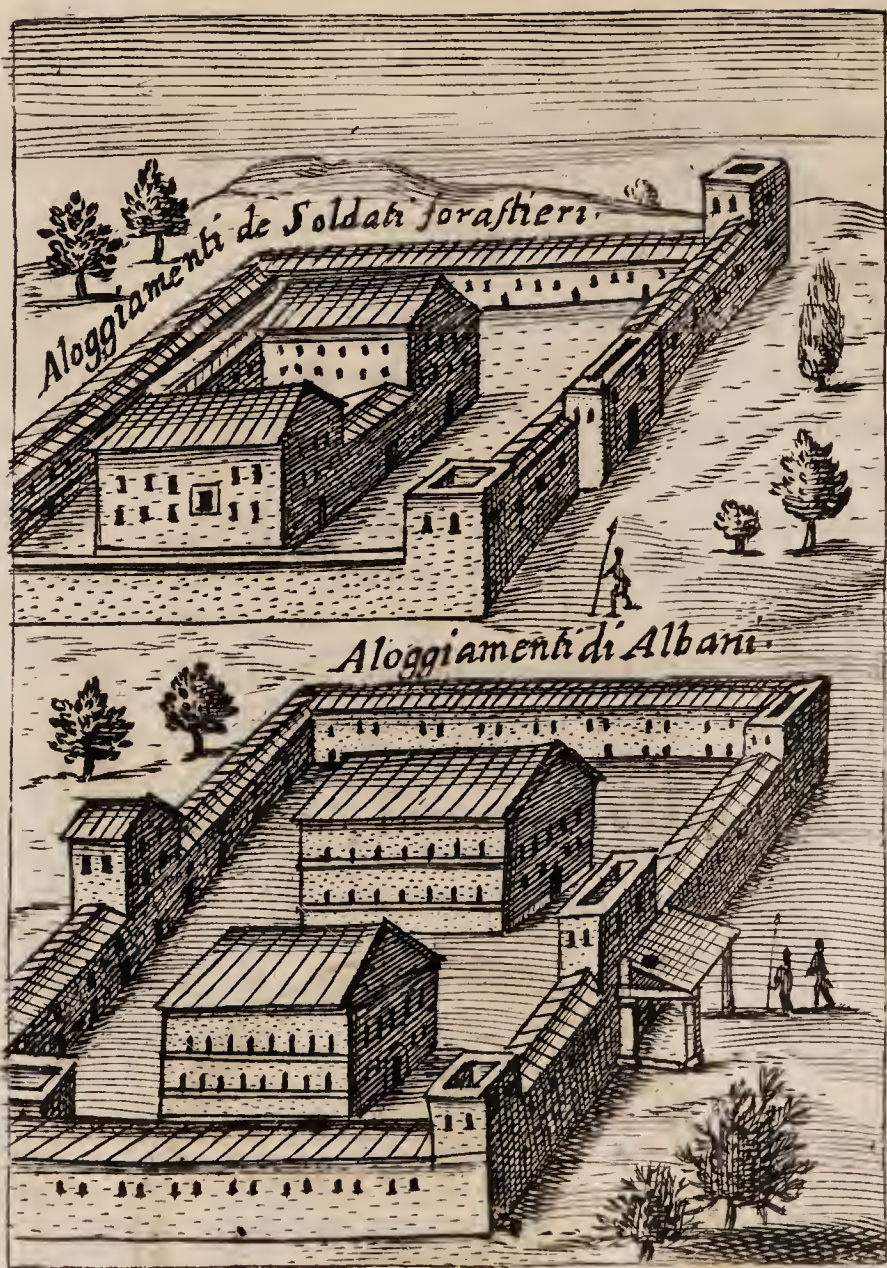
Vaccino , e dall' altro il piano di Roma .

Inalza due cime , in una delle quali , è la moderna Chiesa dell' *Ara Cali* , el' altra incontro quasi deserta , si chiama presentemente , Monte Caprino . Hebbe questo Colle molti nomi , fu prima derto *Saturnio* , dalla picciola Città di Saturno , che vi regnò secondo Varrone : fu poi detto *Tarpeio* , dalla Vergine Tarpea , che quiui fu uccisa dà Sabini , con li scudi delle proprie destre , che gli gittarono sopra , con inganno proporzionato al tradimento , fatto dalla medesima , che hauea consegnato questa cittadella all' assediati , per vn vil premio di alcuni manigli , come Liuiò e Dionigi raccontano . Finalmente nel tempo di Tarquinio Prisco , essendosi nè fondamenti , che vi si faceuano del Tempio di Giove , ritrouato vn teschio umano , dà questo *Capitolio* si disse : Arnobio nel 1. lib. *contra gentes* ; accenna , quel capo esser stato d' vno che Tolo nominauasi , dal quale l' intiera etimologia di *Capitolio* si riconosce : Delle grandezze di questo si discorrerà più oltre .



Del





*Del Monte Celio.*

**I**L Celio, che si vede dall' altro lato del Palatino, cōtiene nella sua maggior altezza la Basilica di San. Giovanni Lateranense, della quale si parlerà diffusamente nel secondo tomo, fu aggiunto à Roma da Romolo, secondo Dionigi da Tullio Ostilio secondo Livio, e da Tarquinio Prisco  
al

al sentimento di Tacito . Hà la sua forma lunga e stretta; dall' Amfiteatro Flauio, detto il Colosseo, à cui la sua parte Settentrionale souasta; si distende verso Leuante per la via, che da San Clemente, e da Santi Pietro e Marcellino và verso Porta Maggiore, termina frà San Giouanni, e S. Croce in Gerusalemme; segue poi verso Ponente con le mura della Città, findoue entra la Marrana, col qual fiumicello, và sempre più auuicinandosi all' Auentino, sinche presso San Gregorio, à fronte del Palatino si ritroua; così descriuendolo il Nardini al cap. 2. del 2. lib. Oltre al Celio si fa menzione da Varrone, e Sesto Rufo del Celiolo, quale credesi esser quello, che si vede spiccato frà l' Auentino, & il Celio, sopra di cui è la Porta Latina.

Trasfe questo il suo nome da Celio, ouero secondo Festo, da Cele Vibenna Capitanò di Toscana, che hauendo condotto alcune truppe à Romolo, in occasione della guerra contro Tazio, abitò quiui. L' istesso prima chiamauasi *Querquetulano* dalla quantità delle Quercie, si come àche d' Augusto, per vn' imagine di Tiberio, preseruata dall' incendio nella casa di Giunio Senatore, ouero per hauer vñato l' istesso Cesare liberalità di denari, con i padroni delle case abrugiate, secondo Suetonio. Fù anco denominato Laterano dal celebre Palazzo di questa nobilissima Famiglia.

Cornelio Nepote, asserisce, secondo il racconto di Plinio al cap. 6. del 36. lib. che quiui fù la prima casa incrostata di marmi, sotto Cesare Dittatore, e questa fù di Mamurra, Caualiere Romano; vi fù similmente l' abitazione de' Tetrici, che furono Tiranni soggiogati da Aureliano, come ancora il Campo di Marte per i giuochi Equestri, che vi si faceuano in onore di esso, alli quattordici del mese di Marzo, quando il Teuere inondaua le pianure, così scriuendo il Donati nel cap. 12. del 3 lib. La salita verso la Chiesa, e Monastero de Santi Giouanni e Paolo, fù anticamente chiamata *il Vico di Scauro*, vicino alla quale era il Palazzo di  
Tul-



Tullio Ostilio terzo Rè de' Romani, e la Curia dà lui cognominata Ostilia. Vogliono alcuni, che li Albanesi abitassero doue ora è la Chiesa di Santa Maria *in Dominica*; pongono altri nel medesimo luogo li alloggi de' Soldati forestieri, chiamati *Castra Peregrina*.

La Chiesa di S. Stefano Rotondo, scriuesi, che fosse il Tempio di Claudio Imperadore, secondo Suetonio. Era finalmente il Tempio della Dea Cere, creduta conservatrice delle viscere umane, è de' cardini delle porte, come apparisce da Ouidio nel sesto de' Fasti. La casa di Vetuliano, ouero Vestiliano, nella quale fù ucciso Commodo, e l'Armamentario, di cui Erodiano fa menzione al settimo libro.





*Del Monte Auentino.*

**Q**uesto trà l'Palatino, il Celio, e il Teuere, si frapone sopra la di cui sommità si vede la Chiesa di Santa Sabina, con altre due. Fù il quarto monte di Roma, aggiuntogli da Anco Marzio, è di molto giro, poiche cominciando da Santa Maria in Cosmedin detta Scuola Greca, termina trà Orien-



Oriente, e Mezzogiorno, con le mura Romane, delle quali vn lato s'ouera al sito del Circo Massimo, & alle Terme Antoniniane, l'altro al Teuere, e al monte Testaccio. Vien diuiso nel mezzo da vn gran solco, che cominciando dalla porta di S. Paolo, termina nel principio de gl' orti di Cerchi, di maniera, che questo Colle si puol dire, affatto diuiso in due

Il suo nome deriua secondo Varrone dà gli augelli. *Ab anibus*, ò *ab aduentu hominum*; poiche molti al famoso Tempio di Diana, quiui esistente, principiato anche prima di Roma, soleuano concorrere da tutte le parti del Lazio, e vi erano trasportati con le barche per le paludi aggiacenti: attribuisce il medesimo Varrone questa deriuazione al fiume Auente in Sabina; Liuiò però, Dionigi, e Festo lo credono denominato così, dà Auentino Rè d' Alba, quiui sepolto dopo esser stato ucciso nella guerra de' Toscani.

Era ne' tempi antichi ripieno di selue, dalle quali, Cacco prendeua commodà occasione de' suoi ladronecci, perciò cantò Ouidio nel primo de' Fasti. *Caccus Auentina timor atque infamia Sylue*. La maggior quantità de gl' alberi di esso, erano Allori, perciò hebbe vna parte chiamata *Lauretū* come Plinio nel lib. 15. al cap. 30. ci persuade; l' estremità sua diceuasi *Remuria*, perche Remo iui fece gli auspicij, per la fabrica e principio della Città. Il celebratissimo Tempio di Diana, era probabilmente verso la Chiesa di S. Prisca, fù edificato da alcuni popoli Latini, e ristaurato da Romani, alle persuasue di Seruio Tullio. Eraui ancora il Tempio di Giunone Regina, eretto da Camillo dopo la vittoria, che riportò dalli Veienti come ancora, della Luna, della Buona Dea, alla quale sacrificauano le sole donne, di Giove Iliceo della Vittoria, e della Libertà Vi fù la spelonca di Cacco suddetto come ancora le scale Gemonie secondo alcuni; stabilite dal Donati, e Nardini nel Tarpeo, ouero vicino al Carcere Tulliano. Eraui finalmente l' Armilustro così detto, perche, iui col' armi adosso sacrificauano.



*Del Monte Quirinale.*

**I**L Quirinale adornato presentemente dal Palazzo Pontificio, se fosse aggiunto da Tazio, o pure da Servio Tullio, non si puole con certezza sapere; benché si debba ciò attribuire con più ragione à Servio. E di figura lunga, e distorta à guisa di cubito, hà il suo principio presso la Colonna Trajana, doue è la salita detta Monte Bagnanapoli,



poli , quindi poi dilungandosi verso Ponente , per il giardino Colonnese fino al Palazzo del Sommo Pontefice , so-  
 urasta al piano di Roma , & all' antico Campo Marzo ; poi  
 piegando à Settentrione , e per il Palazzo Barberino , e per  
 il Monastero di S. Susanna , giungendo vicino à Porta Sala-  
 ra , tiene incontro il Colle degl' Ortuli . L' altro lato , da  
 Monte Bagnanapoli fino à S. Caio , e à S. Bernardo ; uà quasi  
 sempre à parallelo del Viminale , à cui presso S. Bernardo sem-  
 bra congiungersi , come prudentemente offerua il Nardini .

Haueua questo più sommità ; e perciò si distingueua con  
 più nomi di colli , cioè di *Salutare* , *Muziale* , *Laziale* , &  
 altri . Fù detto *Quirinale* secondo la lettura di Varrone , e  
 di Festo , dai Curesi venuti à Roma da *Curia* città de' Sabini  
 con Tito Tazio , i quali quiui posero gl' alloggiamenti , e se-  
 condo il parer di Plutarco ed' Ouidio , dal Tempio di Qui-  
 rino quiui dedicato à Romolo . L' altro suo nome più anti-  
 co fù di Agonale secondo Tacito , dalli giuochi , che quì si  
 faceuano , quando il Campo Marzo era inondato dal Teue-  
 re . Dionigi nel secondo , lo chiama Collino forse per la  
 Porta Collina , che haueua appresso .

Conteneua il medesimo , come leggiamo nel cap. 15. del  
 3. lib. del Donati l' accennato Tempio , le Terme di Cos-  
 tantino , gran parte delle quali vedeuasi alcuni anni sono ,  
 nel sito e nel palazzo del già Cardinal Bentiuoglio .

Nella scenta di questo monte verso la Torre de Conti ,  
 suppongono alcuni Autori , che fossero li Bagni di Paolo ,  
 e che perciò si chiami ancor' oggi corrottamente questa  
 parte Monte Bagnanapoli ; la qual opinione si rende  
 dubiosa per la forma dell' edificio , considerata da' suoi  
 vestigi ; tanto maggiormente , che non si puol sapere  
 se il detto Paolo , fosse quel Paolo Emilio , che , fabri-  
 cò nel Foro la Basilica , ouero quell' altro che fece in  
 Roma il Portico .

Erano sul medesimo Colle , il Senatulo , ouero Curia ,  
 del-

delle donne , le di cui rouine si veggono ( secondo il Donati )- nel giardino Colonnese. Il Tempio del Sole con i suoi portici fatto da Aureliano ; di Clatra , che fingevano Dea delle ferrate , e cancelli . Il vecchio , e picciolo Campidoglio , fatto dal Rè Numa verso quella parte , oue sono presentementeli giardini Barberini .

Il Circo di Flora , e la casa di Marziale acutissimo Poeta , come ancora il *Pilo Tiburtino* , che era vn sasso , sopra di cui si vendeuano li pomi , ò altre merci , de' quali ve ne erano molti per la Città , oltre alcune colonnette destinate similmente à tal' effetto , che fece poi leuar' via Domiziano , per ornamento dalla medesima ; perciò lodando i suoi libri , disse Orazio nelle Satire .

*Nulla taberna meos habeat, nec Pila libellos.*

E nell' Arte poetica .

*Mediocribus esse Poetis ,*

*Non Di, non homines , non concessere columnas.*

Eraui parimente la contrada , e *Vico di Mamurio* , doue gli fù eretta la Statua di piombo , cioè appresso alla Chiesa di S. Sufanna , e l' altra contrada del Melo granato , detta *Malum Punicum* , nella quale nacque Domiziano sudetto , che cangiò la casa in Tempio della gente Flauia , e questa era più oltre della medesima Chiesa ; ebbero ancora la Salute , e la Fortuna nel Quirinale i loro Tempj .

Li due marauigliosi Caualli con le sue statue , quali furono trasportati nel Pontificato di Sisto V. dalle Terme di Costantino nella piazza perciò detta di Monte Cauallo , sono creduti da molti Autori , opere di Fidia , e di Prassitele scultori Greci , volendo li medesimi , che le statue rappresentino Alessandro il Grande ; unito al suo Bucefalo , gl' Antiquarij però più saggi stimano fallace questa credenza , come apparisce dal cap. 15. del 3. libro del Donati , e dal lib. 4. cap. 6. del Nardini , che rigettano fondatamente vna tal' opinione .





*Del Monte Viminale.*

**F** Vaggiato questo da Seruio Tullio à Roma, lungo anch' egli ed angusto; contiene la Chiesa, e Monastero di San Lorenzo in Panisperna: Forma il suo principio incontro alla Chiesa della Madonna dè Monti, vada da Ponente secondando il Quirinale fino à Santa Maria degl' Angeli, do-

doue il riempimento di quella valle, con il Quirinale lo congiunge e confonde, benchè trà le Terme Diocleziane e le mura della Città, si rauuìsi qualche diuisione. Dalla parte di Leuante, v'è sempre parallelo con l' Esquilino, frà i quali due colli, da S. Lorenzo in Fonte à S. Pudenziana, fà diuisione la strada detta anticamente *Vico Patrizio*.

Prese il suo nome, secondo Varrone, ò da gl' Altari, che vi erano di Giove *Vimineo*, ò dall' abbondanza dè tralci, e vimini, de' quali fù prima forse ingombrato, e perciò disse Giouenale.

*Dictumque petunt à vimine collem.*

Conteneua li Bagni d' Agrippina Madre infelice dell' empio Nerone, come ancora le Terme d' Olimpiade, e di Nouato; stauano quelli vicino alla sudetta Chiesa di S. Lorenzo in Panisperna, nella scenta verso Monte Cauallo; e queste nel medesimo luogo della Chiesa e Monastero annesso. Le Terme però di Nouato furono trà la medesima Chiesa, e quella di S. Pudenziana, erette dà Nouato, e Timoteo di lei fanti Fratelli; poichè non solamente gl' Imperadori goderono l' vso delle Terme, e Bagni, mà ancora moltissimi Cauallieri Romani, e altri priuati.

Quiui ancora fù la casa d' Aquilio Giureconsulto, e di Quinto Catulo, che haueua l'altra nel Palatino: scriuono alcuni, esser stato nel Viminale il Ninfeo d' Alessandro Seuerò collocato da Vittore, e da Rufo nell' Esquilino. Era questo secondo il parere di Guglielmo Filandro, vn' edificio con molte colonne e fonti artificiose, che lanciavano in alto le acque, con diuerse statue. Secondo Zonara nella vita di Leone I. era vn Palazzo publico, nel quale celebravano le nozze quelli, che per angustia del sito, non poteuano celebrarle nelle proprie case; Celio Rodigino stima li Ninfei, bagni di sole donne; Il Nardini attesta nel cap. 4. del 4. lib. esser' incertissimo che cosa fosse il Ninfeo, e doue stasse.

L' oggetto più riguardeuole di questo Colle, furono le Terme Diocleziane, delle quali parlaremo à suo luogo.





*Del Monte Esquilino .*

**L**'Ultimo de' sette monti fù l' Esquilino, il più vasto di tutti, modernamente di molti nobili Tempj adornato, tra li quali sopra gli altri risplendono, le Basiliche di Santa Maria Maggiore, e di Santa Croce in Gerusalemme. Si distende molto in lunghezza, e larghezza, mà distortamente, nè-

nè può darglisi certa figura - Dalla Villa Peretti, ( ouero Sa uelli ) fino alla Chiesa di S. Lorenzo in Fonte , & alla moderna Suburra , l' Esquilino & il Viminale caminano à fronte, e quiui , oue quello termina, piega questo à Ponente incontro al Quirinale ; poi sotto S. Pietro in Vincoli circoleggando à Mezzo giorno , corre dal Colosseo in là verso Leuante , à fronte del Celio , fin che trà S. Giouanni , e S. Croce ripiegando similmente à mezzo dì, termina con le mura della Città , dalle quali nel disuori è cinto .

Hebbe ancora questo più sommità , e principalmente in due parti maggiori, soleua distinguersi , siche abbracciua in se due altri Colli , l' vno de' quali , chiamauasi *Oppio*, da vn tal Oppio Tusculano , che fù mandato alla difesa di Roma con il presidio de' Tusculani , mentre Tullo Ostilio, combatteua con i Veienti, e si fermò in vn luogo di questo Monte , chiamato le *Carine* ; come dichiara il Donati . L'altro si chiamò *Cispio*, da Leuo Cispio Anagnino , che difese nella medesima guerra , la parte del medesimo Colle , verso il Vico Patrizio, del quale già si è di sopra dimostrato il sito. Argomenta il Nardini nel cap. sopracitato, l'Oppio esser stato la parte, che da S. Pietro in Vincoli , à fronte del Celio vò verso S. Matteo , sotto di cui stabilisce le Carine; & il Cispio , l'altra parte sopra il Vico Patrizio , doue stà la Basilica di S. Maria Maggiore.

Questo nome d'Esquilino, e d'Esquilie procedette dalla parola *Excubie*, dalle guardie notturne , che Romolo vi faceua continuamente fare , poco fidandosi di Tazio; ouero perche *Exculta à Rege Tullio essent*, ouero *ab Esculeis*, cioè dalle ghiande delle Quercie iui assai frequenti.

Nella salita dunque di questo monte, aggiunto à Roma da Seruio Tullio , cioè dalla parte di Torre de Conti , era il *Vico Ciprio*, non lungi dalla strada , che modernamente dalla detta Torre conduce alla Madonna de' Monti al parer del Nardini: e poco distante era il *Vico Scelerato*, allo scriuere del Donati . Si disse il primo Ciprio, per buon' augurio



da' Sabineſi, che iui riſiedeuano, nella lingua de quali era l' iſteſſo *Ciprio*, che *buono*; il ſecondo chiamolſi *Scelerato* ſecondo *Liui*, da *Tullia* moglie di *Tarquinio Superbo*, come ſi dirà parlandoſi del Rè *Serui* *Tullio*.

Vicino al detto *Vico Ciprio*, ſi uedeua il *Tigillo Sororio*, che era vn legno à trauerſo della ſtrada, ſotto di cui narra *Liui* nel 1. lib. che paſſò *Orazio* vincitore dè *Curiazij*, come ſi dirà trattandoſi di *Tullio Oſtilio*. Contiguo al medefimo *Vico*, verſo il *Coloſſeo*, eraui ſecondo il *Donati*, vn luogo detto *Buſta Gallica*, dall' oſſa de' *Galli Senoni* radunate iui, dopo che furono diſatti dà *Romani*; *Dionigi* nel quarto pone il *Vico ſclerato*, & il *Ciprio* per l' iſteſſo; *Varrone* diſtingue l' vno dall' altro, e tal opinione e più probabile, tanto maggiormente che viene in ciò ſeguita dal *Donati* nel cap. 9. del 3. lib.; e dal *Nardini* al cap. 15, parimente del lib. 3. Nel medefimo colle, erano ſituate à fronte dell' Anfiteatro le Terme di *Tito*, li di cui veſtigj ſi vedono, poco lontani dalla Chieſa di *S. Pietro in Vincoli*. *P. Vittore* ſuppone, che oltre queſte di *Tito*, vi foſſero ancora le Terme di *Traiano*, vicino à *S. Martino dè Monti*; doue per appunto il *Marliani* ſtabilisce quelle dell' Imperador' *Adriano*. Vi erano parimente, il boſco detto *Fagutale* dalla quātità de *Faggi*, di *Giunone Lucina*, & alle di lui radici, l' altro boſco ò *Sacello di Meſite* creduta *Dea* contro il mal' odore, ed iui riuerita, perche nel *Campo Eſquilino* erano li *Puticuli*, cioè molti ſepolcri comuni della plebe; così chiamati à *Putreſcendo*, come aſſerisce *Varrone* nel 4. parla di queſti, *Orazio* nella *Satira* 8. del 1. lib. dicendo;

*Hoc miſera plebi ſtabat commune ſepulchrum.*

Dopo, che fù incluſo trà gli altri *Monti* ò colli di *Roma*, l' *Eſquilino*, fù parimente inſtituita, ſecondo *Plutarco* nel problema 69. la Feſta detta del *Settimonzio*, che conſiſteua in alcuni *Sacrifici*, li quali nel meſe di *Decembre*, trà le allegrezze popolari ſi faceuano, ſecondo il *Nardini*, nel *Palazio* nel *Celio*, e nel' *Eſquilino* ſolamente.

*Del*

*Del Monte Gianicolo.*

**E** Ssendosi già parlato de' sette Monti di Roma; ora si discorrerà breuemente delli due seguenti, quali, benchè distinti dal numero de' gli altri, meritano contuttociò per la loro altezza vn tal nome; e sono degni di particolar' osseruatione.

Vna parte dunque del Gianicolo, era chiusa dentro le mura Romane, come si disse altroue, il quale prese il nome da Giano, che in esso hauer fatto la sua Città, à fronte del Campidoglio, abitato nel tempo stesso da Saturno, accenna Virgilio nell' ottauo. Fù detto ancora *Antipolis*, da Plinio nel 5. del. 3. lib. *quasi Città opposta all' altra di Saturno*. Questo con vn lungo dorso si stendeua molto, e sotto il suo nome abbracciua il Vaticano, terminando presso la Chiesa di S. Spirito in Saffia, di là dalla quale, cominciua immediatamente il detto Vaticano.

Numa Pompilio fù quiui sepolto, allo scriuere del Dionigi nel fine del 2. lib. e di Plinio, nel cap. 13. del 13. libro; & esser stato sepolto sotto di esso scriuono Liuiio nel 10. della 4. Solino nel cap. 2. Eusebio Cesariense accenna nella sua Cronica, hauerui anco Stazio Cecilio Poeta ottenuto il suo sepolcro.

Vittore quì stabilisce li Giardini di Geta, quali crede il Nardini, & il Donati, fossero presso la Porta Settimiana. In vna parte di esso, erano li presidij de' Soldati, nel tempo de' Comizij, e vi si faceuano le guardie, per sicurezza maggiore della Città, e del Teuere à lui sotto posto;

*Del Monte e Campo Vaticano.*

**P**Arte del Trasteuere, formaua il Vaticano, il quale benchè lungi dalle mura della Città, staua contuttociò à fronte del Campo Marzo. Hebbe il nome, ò da Vaticanii che vi si



prende uano secondo Gellio , ò dal Dio del vagito puerile secondo Varrone.

Ne' tempi antichi, tutta la campagna Romana, che di là dal Teuere confinaua con i Veienti, era detta Vaticana parlando però strettamente, il Campo Vaticano era trà l' Monte di questo nome, & il Teuere nella parte del quale la Città Leonina, detta Borgo, era fabricata, perciò Tacito nel 14. de gli Annali, fa menzione della Valle Vaticana chiamando ancora questi luoghi, per l' aere cattiuo, al parer' di Lipsio, infami.

Narra Plinio, nel cap. 44. del lib. 17. esser stata quiui à suo tempo vn' Elce famosa, più antica di Roma, nel tronco della quale, erano scolpite alcune lettere Etrusche di bronzo. Fù nella valle Vaticana il Circo di Nerone, dentro à suoi Giardini, per testimonianza di Tacito nel sudetto luogo. Questa valle trà li due Monti Gianicolo, e Vaticano, esser' stata, doue oggi si uede la marauigliosa Basilica di S. Pietro, e quiui hauer Nerone hauuti li detti Giardini, è l' Abitazioni priuate con il Circo, si certifica dall' Obelisco, che prima presso la Sacristia, uedeuasi eretto, e poi fu trasportato da Sisto V. nel mezzo della piazza; poiche stando questo auanti alla detta Sacristia, dimostra, che iui era la metà di esso, del quale vna parte douette in lunghezza stendersi, verso S. Marta, e l' altra resta oggi occupata, dalle scale della Basilica (di cui à pieno si discorrerà nel Secondo Tomo.)

Anastasio Bibliotecario nella vita di S. Pietro, Principe delli Apostoli, suppone vn Tempio d' Apolline, vicino al Circo. Il Nardini conferma esser stati quiui li Giardini di Domizia, Zia di Nerone, & il Sepolcro di Marco Aurelio Imperadore; cioè trà la Basilica Vaticana e la Moled' Adriano Nel Vaticano ancora fù il Mausoleo d' Onorio Imperadore, l' presso l' Atrio di S. Pietro, come riferisce Paolo Diacono nel 14. lib. del supplemento ad Eutropio, del qual Mausoleo erano forse la pigna, & i Pauoni di bronzo, che oggi sono nel  
giar-

giardino di Belvedere.

Li Prati Quinzij, sono quelli, ora chiamati di Castello, gl' altri donati à Muzio Sceuola per l'impresa contro Porsenna, non si sa in che luogo fossero precisamente. La salita detta di Monte Mario, si stima, che fosse il *Clinio di Cinna*.

*Delle Porte antiche, e moderne di Roma, e  
primieramente di quelle del Rè  
Servio Tullio.*

**M**Vtandosi più volte le mura della Città, mutauansi parimente le sue Porte tanto di sito, quanto ancora di nome, perciò si rende non poco difficile, il poterne dare giusta e precisa la notizia.

Vicino dunque al Teuere, fù l'antica Porta detta *Flumentana*, più volte danneggiata dal medesimo, con le inondazioni, come si legge appresso Liuiο nel 5. lib. della quarta Decade. Viene questa situata dal Nardini nel cap. 9. del 1. lib; vicino al ponte di S. Maria, oggi chiamato ponte Rotto doue benchè fosse posta in vn fianco, della Carmentale era contuttociò necessaria, poichè per l'altra come porta di mal'augurio, non si passaua.

Il Donati finalmente nel cap. 21 del 1. lib. la colloca nella valle, che giaceua trà'l Campidoglio & il Quirinale.

Altri credono, che la Flumentana sia l'istessa, con la moderna Porta Flaminia, oggi detta Porta del Popolo.

Appresso la Flumentana antica, era la *Carmentale*, così detta per esser' iui, stata l'abitazione di Carmenta già menzionata, la quale vi hebbe ancora vn Sacello, secondo il racconto di Solino. Questa vien collocata dalli sudetti Autori, vicino alla rupe Tarpea; si chiamò anco *Scelerata*, perchè essendo usciti da essa li trecento Fabij, restarono tutti uccisi dalli Veienti vicino à Cremera, Castello alli yccilori con-



riguo . Dopo la medesima Porta , continuando le mura su la rupe del Tarpeo , non ebbero probabilmente altra porta fino à Macel de Corui ; trà questo luogo però , e la Colonna Traiana , à piè del Campidoglio , e del Quirinale , ve ne sarà stata alcun'altra come osserua il Nardini ; il che si può anco credere , e congetturare uerissimilmente nello spazio lungo , che passa trà la sudetta Colonna & il Palazzo Pontificio . Quella che trà li sudetti confini portaua alla via Lata , è creduta dal Donati la *Ratumena* . ( benchè Plutarco in Publicola scriua esser stata questa , vna delle porte del Campidoglio ) siccome la *Salutare* fù sul Quirinale , & hebbe il nome secondo Festo dal vicino Tempio della Salute .

Passando dunque con il discorso all' altre porte della Città , che sono ancora in piedi , cominceremo à descriuere la *Flaminia* già accennata , per esser questa principalissima , frà l' altre , non solo per l' architettura e suoi ornamenti , mà ancora per la frequenza degl' Ambasciatori de' Principi , de' nobili Personaggi , & altri Cavalieri oltramontani , che per la medesima continuamente vengono in Roma .

Fù detta Flaminia dalla via di simil' nome , fabricata con molta magnificenza da Caio Flaminio ; dice si questa con vocabolo più moderno Porta del Popolo , forse per i Pioppi , che circondauano il Mausoleo d' Augusto poco distante , secondo il Fuluio ; ouero secondo il Donati , per la vicinanza della bella Chiesa di S. Maria del Popolo . Fù la medesima con vaghe colonne Doriche , e con statue abbellita da Papa Pio IV. riceuette maggior ornamento da Alessandro VII. nell' anno 1656 . in occasione della venuta di Christina Alessandra Regina di Svezia in questa Corte ; si troua fuori di essa voltando à mano destra , vna buona parte delle mura , tutta inchinata , e quasi cadente , che dice si volgarmente *Muro torto* , la quale come parte più debole esser stata difesa dal Principe degl' Apostoli S. Pietro contro li Goti , riferisce Procopio nel 1 . lib. della guerra Gotica . Continuando appresso il camino à mano diritta lungo le mura , uede si la

Porta *Pinciana* forse così detta dalle vicine abitazioni de Pincij nobili Romani; questa secondo il Donati diceuasi anticamente Collatina, perche conduceua à Collazia Castello de Sabini. Nega però il Nardini esser' stata questa la Collatina, poiche la via Collatina come dice Frontino, passaua presso il Campo detto Salone, doue é la gran sorgente dell' acqua Vergine, e verso quella parte, esser' stato il Castello di Collazia, mostra il Cluuerio.

La seguente dicefi porta *Salara*, creduta da alcuni l' antica Collina con la quale terminaua la via Salaria, come ci asserisce Tacito nel terzo dell' Istorie. Il Nardini però la distingue asserendo esser stata la Collina vn poco più indentro di quella, prese questa vn tal nome dal suo colle; e si disse ancor' Agonense dall' esser senz' angoli, ouero dall' antico nome del Quirinale come si disse, prima chiamato Agonio; ne manca chi la chiami Quirinale per vna cappilletta di Quirino, che gli era cõtigua. Si chiamò *Salara*, secondo il Donati, perche di là si trasportaua il sale alli Sabini come crede Plinio, ouero perche li medesimi Sabini portando il sale à Roma passauano per essa, come scriue Festo.

È famosa trà gl' Istorici, poiche Annibale vi giunse vicino con il suo esercito. Per questa entrarono li Galli Senoni à distruggere la Città. Auanti di essa Silla combattè e disfece li Sanniti, e finalmente da questa sino all' Esquilina, come si disse, stendeuasi l' Argine di Seruio Tullio.

Succede alla sudetta la Porta *Pia*, ouero di S. Agnese, la quale riceuette questi due nomi moderni dal Pontefice Pio IV. che la fece restaurare nobilmente, e dalla Chiesa vn miglio distante dedicata à S. Agnese Vergine e Martire Romana. Poiche anticamente la medesima porta, ò almeno quella, che nel muro più vecchio era poco lungi, esser stata l' antica porta *Nomentana*, chiaramente si raccoglie dalla diritta via verso Nomento, oggi detto Lamentana. Fù secondo Liuius, e Vittore anco detta *Figulense*, forse da Valari, che la-



uorauano fuori di essa, & anco *Viminale* dal Colle Viminale, ò dall' Ara di Giove Vimineo, il che non approua il Nardini, Pone il Donati vn' altro nome dell' istessa, cioè di *Catularia* poiche fuori di essa, oltre il Sacello della Dea Neuia presidente de' funerali, eraui anco il bosco dedicato alla Dea Rubigine, nel quale sacrificauano verso il fine d' Aprile vn Canerossio, & vna Pecora, il primo alla Canicola acciò non abbrugiasse le biade, & i grani, e la seconda, alla sudetta finita Dea, acciò li preseruasse dal tarlo, ed altre infezzioni.

La Porta, che si vede murata dall' altra parte del Castro Pretorio ( il quale era situato trà Porta Pia, e quella di S. Lorenzo, come dalla forma quadrata delle mura si raccoglie ) communemente si prende per la Porta *Inter Aggeres*; mà questa opinione vien rigettata dal Donati, e dal Nardini. Il Panuinio giudica, esser ella stata la *Querquetulana*, appoggiandosi all' autorità di Plinio nel c. 10, da lui però mal' inteso, poiche la detta Querquetulana fu per sentimento commune de' Scrittori, ò sull' Esquilie presso il Celio, ò vicino ad esse sul Celio stesso. La porta dunque murata si potrebbe stimare la *Gabiusa*, perche ò quindi ò appresso, v'stua la via Valeria verso i Sabini.

La susseguente dicesi con moderno vocabolo Porta di S. Lorenzo, conciosia che guidi al dilui famoso Tempio. Grande è la controuerfia degl' intendenti circa di questa, il Fulvio vuole, che sia la *Tiburtina* fabricata dopo chiusa l' *Esquilina*, chiamandola parimente *Taurina* per la testa di Bue, che è su l' arco di essa, e *Libitinese*, poiche per essa si portauano li cadaueri nel campo Esquilino, doue eranogl' accennati sepolcri della Plebe. Il Marliani scrue l' *Esquilina* esser stata ò questa, ouero vn' altra più uicina alla Nomentana; il Donati persuaso da Liuiio, Dionigi, e Strabone, la stima parimente Esquilina; il Panuinio la crede Gabiusa. Che dunque la presente fosse la Tiburtina è molto probabile, conducendo reitramente à Tioli, e che poco in là fosse l' Esquilina, doue termina l' argine di Seruio Tullio, pur sem-  
bra

bra credibile, tanto maggiorméte, che vicino alla porta Maggiore, si vede vna porticin a chiusa; e dentro le mura, si scorre fra le vigne il solco della sua strada; Il Nardini però riflettendo esser' situata la porta di S. Lorenzo trà li due Argini, cioè di Seruio Tullio, e di Tarquinio Superbo, crede esser' questa l' antica chiamata, *inter Aggeres*.

Quella, che viene appresso, detta modernamente Maggiore, forse perche alla Basilica Liberiana di S. Maria Maggiore conduce dalla parte della Città, si disse anticamente Porta *Neuia* così denominata, da vna Selua di un certo Neuio come Festo asserisce; è situata trà gli Aquedotti dell' acqua Claudia; la chiama dubiosamente il Fulvio *Labicana*, e *Prenestina*, poiche ad ambedui questi luoghi, essa guidaua. Il Panuinio si dà à credere, esser' stata questa l' antica Esquilina, il che non approua il Nardini, che più tosto la crede Gabiusa, ò Labicana.

L' altra Porta denominata di S. Giouanni per la vicinanza della celebratissima Basilica Lateranense, chiamossi al tempo de gl' antichi Romani *Celimontana*, per esser' collocata nel Ciuo del Monte Celio fù detta parimente *Asinaria*, scriuendo Procopio nel 1. lib. che Bellisario venendo da Napoli entrò con l' esercito in Roma per la porta Asinaria, così anco la chiama Anastasio Bibliotecario nella vita di Siluerio Papa, benché contradica il Nardini à questa seconda denominazione, dicendo, che la detta porta non è altrimenti quella di S. Giouanni, mà bensì vn' altra minore, che alquanto discosto mutata si vede, cioè doue le mura della Città diuersamente da tutto il resto hanno archie fenestre à guisa di Palazzo.

Si troua dopo la Celimontana, vn' altra porta chiusa, pressò la quale la Marrana entra in Roma, è creduta questa l' antica porta del Metrodio detta da S. Gregorio Magno, *Metrodis* nell' epistola 69. del 9. libro.

Si peruiene quindi alla *Latina*, della quale l' antica via *Latina*



tina, e la vicina Chiesa di S. Gioouanni Apostolo & Euangelista iui collocata, fanno certissima testimonianza - Piace al Panuino esser stata questa la *Ferentina*, che nomina Plutarco nella vita di Romolo, così detta da Ferentino Castello de Latini. Il Nardini disapprouando l'opinione di questi due autori, crede più tosto la *Ferentina*, esser' stata quella di S. Gioouanni, ò altra iui appresso, attribuendo la denominazione della medesima al famoso bosco, ò Tempio di Ferentino, doue secondo la lettura di Liui, e Dionigi, tutti li popoli del Lazio a general consiglio si congregauano; nell'acque del qual bosco, Turno Erdonio per astuzia di Tarquinio Superbo, fù affogato, e questo Tempio ed acque esser state presso Grotta Ferrata, e Marino, si mostra dal Cluuerio con buone ragioni La *Ferentina* si disse, anco *Piacolare*, dalle espiazioni, che vi si faceuano.

Nel gran seno, che quiui formauano l'antiche mura erano secondo l'osservazione del Nardini diuerse porte, e frà l'altre la *Rauduscula*, così chiamata per vn celebre auuenimento di Genuzio Cippo Pretore, quale ci narra Valerio Massimo nel cap. 6. del 5. lib. & è, che essendo uscito da questa porta Genuzio, per vn sogno da lui narrato, essendole detto da gl' Auguri, che ritornando egli in Roma sarebbe stato eletto Rè, questo per non turbare la publica quiete con la sua elezione, antepose all' accennato diadema, vn' esilio volontario; in memoria dunque di tanta generosità li Romani posero sopra la medesima porta vna di lui effigie di bronzo, la quale (chiamandosi allora li metalli *Randa*) gli comunicò il detto nome.

La Porta detta di S. Sebastiano, dalla di lui diuotissima Chiesa, è l'antica *Porta Capena*, come ci dimostra il fiumicello Almone, e la Via Appia, quale da questa principia. Fù così chiamata ò dalla Città di Capena, che Italo fabricò presso Alba, come racconta Solino, ò dal Tempio e bosco delle Camene ouero Muse, fattoui dà Numa, di cui fauella

Pediano . Dicesi parimente Appia dalla via sudetta, e dal Fulvio si stima essere, la *Fontinale*, ouero *Trionfale* antica, il che uiene confermato dal Nardini.

Nel resto dell' Auentino sino alla Porta di S. Paolo, un' altra sola ui potè essere al parer del medesimo, cioè in quel cauo, che vicino alla detta porta diuide l' Auentino in due colli . Quiui secondo Varrone fù l'antica Porta *Lauernale*, così detta da Lauerna creduta Dea contro i ladri, e da questa porta potè hauer principio la via Laurentina, dimostrata da Plinio Cecilio nell' epistola 17. del 2. libro .

Vicina finalmente al Teuere, si troua la Potta di San Paolo dalla famosa Basilica di questo grand' Apostolo così chiamata ne' tempi moderni. Fù la medesima dagli antichi, detta *Trigemina*, per essere da questa usciti li trè fratelli Orazij à combattere con li Curiazij; ciò suppone & ammette il Donati, e ciò ricusa il Nardini con vn buon' argomento, cioè, che nel tempo degli Orazij questa porta non v' era in modo veruno; anziche Roma non si dilataua più oltre del Palatino e del Campidoglio; pare dunque, che il medesimo inclini à credere più tosto, essere stata questa la *Nauale*, che altri suppongono fosse la *Portese*; poiche anticamente erano li Nauali dalla parte dell' Auentino, e non dall' altra incontro doue oggi si veggono. Hà questa parimente il nome d' *Ostienso*, dallavia, che ad Ostia conduce .

Quindi passato il fiume, si troua dall' altra ripa la nuoua Porta *Portese*, edificata da Innocenzo X. con le mura circouicine, così detta da Procopio, perche conduce à Porto; fuori della quale, uedeuansi prima li vestigij delle mura antiche, è similmente dell' antica Porta con due torri e due archi fatti demolire nel 1643. dal Ponrefice Urbano VIII. che restrinse le Mura della Città. Hebbe il nome sudetto sino dal tempo di Traiano, e di Claudio Impetadori, che fabricarono Porto, qual nome però hauesse prima di questi due Cesari, non si può sapere, se non vogliamo dire, che si chiamasse Nauale,



come afferiscono molti, eccettuandone il Nardini, che attribuisce tal nome alla porta di S. Paolo come già si è detto.

L'altra detta di S. *Pancrazio*, dalla sua Chiesa, è creduta generalmente la *Porta Aurelia*, per cagione della via Aurelia, che iui principia, mà perche da Procopio l' Aurelia si pone altroue, perciò il Panuinio la chiama dal suo colle *Gianicolense*. Fù questa riedificata dal Pontefice Urbano VIII. l'anno 1644. insieme con le mura, che la circondano.

Resta per vltima la *Settimiana*, che dal Biondo s' interpreta, *Subtus Ianum* però si dice *Settimiana*, da Sparziano in Settimio Severo, se bene il Nardini pone la Settimiana nelle mura più antiche presso l' Isola di S. Bartolomeo. Il Marliani, & il Panuinio la credono Fontinale, così denominata, perche fuori di essa faceuansi li sacrificij alla Dea delle fonti, coronandosi le medesime, & anco li fanciulli di fiorite ghirlande, tal opinione però non viene abbracciata dal Fulvio, e moltomeno dal Nardini.

Queste sono le porte, le quali essere state del suo tempo in Roma racconta Procopio. Vene restano però alcun' altre, il sito delle quali è rimasto ignoto, e sono le seguenti.

La *Sanguale*, così detta secondo il Donati, da Anco Marzio Rè, ò dal Dio Sango, e da esso collocata vicino alla casa d' Anco posta nella Via Sacra, ouero al Sacello di Sango.

La *Libtinese*, detta dalla Dea Libitina sourastante alli mortorij e conseruatrice degl' instrumenti funebri: Questa è creduta dal Donati l' Esquilina, fuori di cui si giustiziavano li malfattori, e doue li cadaueri de' poveri soleuano gettarsi nè primiti tempi, come si è accennato, giudicando egli perciò essere stato quì vicino il Tempio della Dea sudetta.

La *Muzia* della quale si menzione Plauto nella *Casina*, e nella terza scena del *Pseudolo*, creduta dal Panuinio l' istessa con l' accennata Esquilina, il Marliani viaggia ancora la Muzia detta *Mucionis*.

*La Catularia*, che stabilisce il Nardini presso il Campo Marzo.

*La Minuzia* detta così dal Sacello di quel Dio, secondo Festo.

*La Frumentaria*, di cui parla Varrone al cap. 2. del 3. lib. *de Rè Rustica*.

*La Stercoraria*, finalmente si suppone dal detto Nardini, esser stata una porta particolare del Clivo Capitolino, e non della Città di Roma.

### *Porte dell'Imperator Aureliano.*

**I**N quelli tratti di mura, che Aureliano dilatò, è molto credibile, che si aprissero nuoue porte, ouero, che si cangiassero alcune dell'antiche; Procopio nel 1. lib. della guerra Gotica, ne pone solamente quattordici in tutte, oltre alcune porticelle, sì che si puol' argomentare, che Aureliano per maggior sicurezza della Città, fosse più scarso nel fare le porte alle sue mura, delle quali ora si descriuerà il sito & il nome.

Chiuse quest'Imperadore il Campo Marzo, come si disse, le di cui mura tirate lungo il Teuere da Ponte Sisto, fino al Ponte Trionfale rouinato (di cui si vedono li pilastri nel mezzo del fiume, vicino alla Chiesa di S. Spirito in Sassia) non è credibile, che hauessero porta alcuna. A quel Ponte dunque fù necessaria la porta, & à questa si dà il nome di Trionfale dal Marliani, Panuinio, ed altri; credendosi esser quella per cui nè Trionfi s'entraua in Roma, secondo la lettura di San Girolamo nel trattato *de Viris illustribus*, oue si legge, S. Pietro esser stato sepolto nel Vaticano, *juxta Viam Triumphalem*, che esser anco stata detta Regale, dimostrano le parole di Caio scrittore antico nel tempo di Severo, allegato da Eusebio Cesariense nel secondo della sua Istoria Ecclesiastica: Mà facendo menzione della Porta Trionfale Tacito, Suetonio, Gioseffo Ebreo, e altri; nè rempi dè quali le



mura non erano distese à quel Ponte; come opportunamente considera il Nardini, l'opinione del Marliani, e Panuini resta inuerisimile. Si può dunque concedere, che di là dal Ponte Trionfale fosse anticamente vna porta, mà non perciò si proua esser stata la Trionfale, poiche gl'antichi Trionfanti prima del Trionfo, si tratteneuano nel Campo Marzo, & hauendo riceuto il Senato nel Tempio di Bellona ò d'Appolline, entrauano nella Città, sicome Vespasiano, e Tito, riceuti prima dal Senato nel Portico d'Ottauio, che era presso il Circo Flaminio in Roma trionforono, di maniera che è necessario, che per una porta vicina à quel Tempio, e à quel Portico passassero, e che quella veramente fosse la Trionfale.

Il Donati persuaso da un'epigramma di Marziale *De Reditu Traiani*, al cap. 6. del lib. 10. e da alcuni versi di Claudiano *de Reditu Honorij Augusti*; sicome ancora dal 2. lib. di Tacito doue parla di Vitellio, e riflettendo all'Arco già demolito nel mezzo della strada del Corso; argomenta, esser stata la Trionfale una delle porte, per le quali al Campo Marzo si uscìua, contigue al Circo Flaminio, e trà le altre la Flumentana; il che rigetta il Nardini, quale più tosto crede, che la Trionfale fosse anticamente la Capena, e nè tempi meno antichi un'altra porta già vicina à Macel dè Corui.

Si fa menzione da Procopio nel 1. lib. d'un'altra porta Aurelia, vicina parimente alla Mole d'Adriano, & alla via Trionfale; quale crede il Marliani esser stata una porta del Ponte d'Adriano, detta perciò Elia, e non Aurelia; il Nardini concilia queste differenze scriuendo esser state due le Vie Aurelie, cioè la vecchia e la nuoua; la prima fuori di porta S. Pancrazio, che conduceua al Mare, la seconda fatta parimente da Marco Aurelio Imperatore, ò da suo fratello, la quale principiando dal Ponte Trionfale presso San Spirito, & indirizzata similmente verso il Mare, si congiungeua dopo poco tratto con l'altra, di maniera che la sudet-

ta porta creduta dal Marliani, e Panuinio, Trionfale, fù più probabilmente l'Aurelia.

Per la stessa riva del fiume si giunge à Ripetta; doue ancor'anticamente fù il Nauale, e lo sbarco di tutti quei legni, che veniuano per il Teuere à Roma: pertanto con l'occasione dello sbarco sudetto, pare necessario, che vi fosse qualche porticina, della quale non resta notizia alcuna.

La Flaminia di cui habbiamo già parlato, fù aperta nell'Impero d'Aureliano in luogo di molte, che prima erano su'l Quirinale.



Procopio finalmente sudetto parla d'vna piccola porta, la quale suppone, frà la Flaminia, e la Pinciana, di cui non si vede presentemente segno veruno.

Epilogando noi dunque il presente discorso, dobbiamo conchiudere, che le quattordici porte d'Aureliano, delle quali parla Procopio nel I. libro dicendo. *Habet autem circumiectus Vrbi murus portas quatuordecim, portulasque alias quasdam.* Furono l'Aurelia ò Trionfale; La Flaminia, la Pinciana, la Salaria, la Nomentana, la Tiburtina, la Prenestina; la Celimontana, la Latina, la Capena, l'Ostienfe, la Portuense, la Gianiculense, e la Settimiana; tutte ò



quasi tutte nominate dal medesimo in diuersi luoghi. Trà le porticine furono, quella trà la Flaminia, e la Pinciana, la Viminale, e la Sabiusa, che oggidì murate si rauuisano; l'altra similmente, che trà le porte di S. Lorenzo, e Maggiore si scorge pur chiusa, l'Asinaria, quelle di Metrone, e del Ponte Elio, e quella finalmente, che esser stata à Ripetta habbiamo congetturato. Queste sono otto, le quali aggiunte alle quattordici, fanno il numero di ventidue; non entrando però in detto numero le descritte porte di Romolo, quali per il corso dè tempi, e per le mutazioni delle mura e sito di Roma, restorono sepolte nell'obliuione.

Soggiungeremo al presente qualche breue notizia, dell'altre cinque porte di Roma, che sono le più inferiori e le più moderne, aperte da Romani Pontefici; ripigliando pertanto il giro delle mura dalla Gianiculense ouero di S. Pancrazio, alla parte destra della medesima; si troua dopo lungo tratto la Porta chiamata *Fabrica*, perche fù principalmente aperta, per seruizio della vicina Fabrica di S. Pietro in Vaticano; essendo posta incontro alle Fornaci.

L'altra contigua già chiamata *Posterula*, dicesi presentemente Porta dè *Cavalleggieri*; hebbe il primo nome da vn tal Posterulone di Sassonia, che iui abitò; & il secondo, dal vicino Quartiere della detta Guardia Pontificia.

Dopo di questa se ne vede vn'altra chiusa, detta di *Belvedere*, la quale benchè conduca nella Città, serue nulladimeno, per commodo priuato del Palazzo Papale.

Segue appresso la Porta *Angelica*, detta prima di S. Pietro, e poi Angelica, per i due Angeli di basso rilieuo, che Pio IV. ristaurandola, vi pose dall'vno e l'altro lato nella parte esteriore.

L'ultima finalmente è quella di *Castello*, così chiamata, dalla Fortezza vicina di Castel Sant'Angelo, e restaurata similmente da Pio IV.



*Di Romolo primo Rè di Roma.*

**L**A cieca Gentilità mescolando le cose vmane con le Divine, volle rendere più riguardeuoli al Mondo, i principii delle Città sue. Attribui perciò alle false Deità l'origine delle prime nazioni, per consacrarle in tal guisa alla riueranza uniuersale de' Popoli: diede pertanto a credere, che Romolo Fondatore del Romano Impero fosse da Marte, e da



Rea Sacerdotesſa Veſtale generato , come già ſi diſſe. Hauendo pertanto queſto valoroſo e magnanimo giouane ſtabiliti li primi fondamenti delle proprie grãdezze, e della nuoua Città di Roma, e conſiderando, che molti popoli d'altri luoghi finitimi, poteuano con le ricchezze e armi loro turbargli i ſuoi progreſſi, cercò di farſeli amici , mà queſti ricuſando la di lui amicizia egli, ricorſe all'inganno e ſe li fece à loro mal grado parenti.

Mandò dunque à far ſapere alle città vicine , che doueuanò celebrarſi in Roma alcuni giuochi e feſte publiche molto ſolenni , all'onore di Nettuno, e perciò erano tutti conuitati ad interuenirui: concorſe à tal'auuiſo buona quantità di forañieri, e particolarmente di Sabineſi, con le loro famiglie, il che oſſeruando Romolo, comandò, che molti giouani terminate le feſte ad vn ſegno , che lui era per dargli , rapifſero arditamente le vergini ſtraniere , con laſciarle però intatte ſino al giorno ſeguente , nel quale doueuanò condurle alla di lui preſenza, il che eſſendo ſtato prontamente eſeguito , procurò di conſolarle Romolo , dicendogli, che erano ſtate rapite non già per ingiuria alcuna, mà ſolo per il matrimonio, e che doueuanò amare & accettare per ſuoi Spoſi, quelli, che la ſorte fauoreuole gli hauea deſtinati, tanto maggiormente, che il medefimo modo violento, era ſtato dagl'altri popoli, e particolarmente da' Greci altre volte praticato. Il numero delle rapite, fù ſecondo *Dionigi di ſei cento ottanta trè.*

Da queſto fatto nacquero molte guerre co' Sabini, le quali farebbero lungo tempo durate, ſe vna volta nel maggior conflitto della battaglia le medefime donzelle, sìcome erano ſtate cauſa della guerra, ſraponẽdoſi con lagrime e clamori trà ſoldati loro parenti non foſſero ſtate parimente della pace la cagione. Eſſendoſi all'ora perciò fatta con Tazio Re dè Sabini, non ſolo la tregua, mà ancora una ſtretta vnione; poi-  
che

che li medesimi, lasciate le proprie città, vennero ad abitare in Roma, e riceuettero per Generi, quelli ch'hauuano come nemici crudelmente perseguitati, comunicando con essi l'antiche ricchezze, e le possessioni paterne.

Credeasi, che ordinasse questo primo Rè de' Romani l'accennato stratagemma, per supplire con la generazione alla scarsità del suo popolo; altri però stimano, che ciò facesse per frenare con il vincolo della parentela, le genti à lui vicine. Il medesimo per adempire i voti fatti prima d'intraprendere vna sì ardua impresa, istituì, dopo d'esserle riuscita con tanta felicità vna festa perpetua ogn'anno in quel giorno, chiamata *Consualia* dal Dio Conso creduto esser l'istesso, che Nettuno, ouero vn'altro Dio souastante alli consigli segreti degl'vomini.

Seguì questo ratto secondo Festo, l'anno primo del Regno di Romolo, e secondo Dionigi l'anno quarto, il che è più verisimile.

Essendosi così accresciute in breue le forze Romane, accioche nessuna sorte di cittadini stasse oziosa, vollè Romolo che la giouentù si trouasse per ogni occasione di guerra, pronta & armata; che attendesse all'agricoltura; e che i vecchi hauessero l'amministrazione della Republica, e fossero per l'autorità onorati col titolo di Padri, e per l'età col vocabolo di Senatori. Ordinate così le cose, in una Concione, ch'egli faceua vicino alla Palude Caprea, credeasi, che fosse da i Senatori impazienti del troppo suo rigore, ucciso e occultamente sepolto; se bene poi diedero ad intendere, ch'all'improviso fosse sparito, e quasi volato al Cielo, mediante l'indizio d'una subita tempesta venuta in quel punto, e dell'Eclisse Solare; confermando ciò poco dopo Giulio Proculo, il quale asseueraua di hauer visto Romolo con aspetto più augusto, che prima non hauea, e che comandaua d'esser tenuto come Dio, essendo egli chiamato in Cielo Quirino;



non lasciò Romolo figliuolo veruno, morì nell'anno 54. della sua età, e 37. del suo Regno.



*Di Numa Pompilio II. Rè.*

**S**Eguita la morte di Romolo, succedettero nell' interregno li Decemviri, che si sceglievano à sorte dal Senato istituito da Romolo, e composto di dugento Senatori, chiamati Padri Conscritti. Questi Decemviri non governauano insieme, mà vno dopo l'altro, hauendo nel suo tempo i Littori, e le Regie Insegne; infastidito dunque il popolo di tanta varietà, e mutazione di Regnanti, deliberò d'annullare il comando delli menzionati Decemviri, e di eleggere una diversa forma di governo, di che hauendo totalmente trasferito il pensiero nel Senato, questo conuenne con il popolo di creare vn'altro Rè idoneo, e per toglier' ogni sospetto dell' elezione, scelsero un forastiero, cioè Numa Pompilio figliuolo di Pomponio vomo illustre presso i Sabini, di età di quarant'anni, e d'aspetto veramente regio, la di cui fama era si diuulgata non solo in Roma stessa, mà ancora in tutte le  
cit.

città circonuicine ; essendo egli dūque stato promosso al Regno e hauendo generosamente recusato la dignità offertale da gl' Ambasciadori Romani, si piegò finalméte ad accettarla per l'interposizione del Padre, e fratelli suoi ; per ilche fù incontrato dal popolo con acclamazioni, e onori singolari.

Trà l'altre prerogatiue di questo secondo Rè, fù notabilissima la pietà e religione verso i Dei, perciò diede la forma de' sacrificii ; e delle ceremonie sagre, elesse i Pontefici, gl' Auguri, i Sali, & altri gradi di Sacerdori, diuise l'anno in dodicimesi, in giorni Fasti e Nefasti comandò, che si onorassero gli Ancili, cioè alcuni scudi sacrali, & il simulacro di Pallade, ch'erano quasi caparre segrete della durazione dell'Impero, come anco Giano Bifronte stimato vn'indizio della pace, e della guerra. Egli fù parimente, che ordinò alle Vergini Vestali la custodia del fuoco perpetuo, acciò ad imitazione de' Pianeti, che risplendono del continuo nè Ciel, quella fiamma nella guisa di sentinella, sempre vegliasse alla conseruazione del Principato Romano. Tutte queste cose mostraua egli d' hauer segretamente riceuute dalla Dea Egeria, acciò le genti ancora barbare l'accettassero più volentieri ; ad imitazione del Rè Minos Cretense, e del Rè Licurgo Lacedemoniese, l'vno de' quali per autorizzare le sue leggi finse d'hauer consultato sopra di esse con Giove nel Montè Ditta ; e l'altro suppose d'hauerle riceuute dall'Oracolo Delfico.

Seppe il medesimo ridurre il popolo di Roma ad una tal mansuetudine, che quell'Impero, il quale s'era acquistato à viua forza, e con poca ragione, veniua da lui con quiete rettamente gouernato, come si legge in Lucio Floro nel principio del I. libro.

Solleuò parimente Numa la plebe, con assegnarle una porzione del Campo Publico, e li Patrizii con le dignità & onori ; coltiuò con la pietà ancora la giustizia, e hauendo confermate le leggi di Romolo vi aggiunse le sue, dilatò le



mura di Roma, e v'incluse il monte Quirinale: secondo Dionigi il suo Regno fù placidissimo, ed accompagnato dall'istesso tenore d'vna sorte fauoreuole; visse come scriue Dionigi nel 2. lib. ottanta, e più anni, hauendo regnato anni quarantatrè; lasciò quattro figliuoli maschi e vna femina; secondo l'opinione di molti, e secondo altri, vna sola femina, dalla quale nacque Anco Marzio, che successe nel Regno dopo Tullo Ostilio. Fù pianta la tua morte dal popolo, che gli eresse vna nobil sepoltura nel monte Gianicolo.

### *Di Tullo Ostilio III. Rè.*

**E** Ssendo mancato Numa Pompilio; ritornò l'amministrazione al Senato, che elesse vn determinato numero dè Padri, quali gouernassero la Città durante l'Interregno. Dall' medesimi fù creato Rè Tullo Ostilio, con il consenso del popolo: si rese ancor'egli nel bel principio affezionata la plebe, con diuidere à i più bisognosi tutto il Campo Publico sudetto, usurpato prima da Romolo, e poi da Numa benchè non totalmente.

Gli fù presentato volontieri il Regno per la sua prudenza e valore non ordinario; poiche istituì la scienza militare, e l'arte del guerreggiare. Hauendo egli dunque esercitato la gioventù marauigliosamente nell'armi, prouocò il popolo d'Alba alla guerra, il quale hauea lungamente tenuto il primo luogo in Italia; mà danneggiandosi con frequenti scaramucce, e con vguale valore ambe le parti, per abbreviare la guerra, e terminare con assai minor danno le differenze, furono eletti trè fratelli per parte, e questi parimente congiunti di sangue frà loro, che combatterono per tutti, cioè dalli Romani gl'Orazii, e dagl'Albani li Curiazii. Il Combattimento dunque fù dubbio, e assai considerabile, siccome ancora l'esito fù pieno di incertezza. Vscirono questi generosissimi giouani al posto destinato, ed inui alla vista delli due eserciti

eserciti nemici, e d'un infinito popolo, essendosi teneramente abbracciati, spargendo gli uni caldissime lagrime d'affetto su'l volto de gl'altri, cominciorono arditamente la pugna, che si mantenne per molto tempo nell'istesso tenore; essendo le parti egualmente generose e gagliarde. Finalmente il maggiore de' fratelli Albani hauendo riceuute alcune ferite da un Romano, l'inuestì strettamente e l'uccise; l'altro Romano vendicò immediatamente la morte di quello con la morte dell'Albano; della quale accortosi il di lui fratello perseguitò l'uccisore, e gli tolse in breue la vita, restando nel ginocchio malamente ferito; subentrò l'altro fratello Albano alla difesa del suo compagno ferito e ambedui unitamente circondarono il giouane Romano, che solo era nella tenzone rimasto in vita; questo aggiungendo alla forza l'inganno, per disunire li due suoi nemici finse di fuggire, per il che fù prontamente seguitato dall'Albano, che ritrouandosi libero, si dilungò molto dal fratello offeso; il quale a piè zoppo lentamente seguìua; il Romano finalmente considerando trà se medesimo, la vicinanza dell'vno; e la lontananza dell'altro, improuisamente si riuoltò contro l'Albano, che gl'era alle spalle, e fuori dell'aspettazione di tutti generosamente l'uccise, dopo di che hauendo ancor'ammazzato l'ultimo già languente, e già ferito come si disse carico delle spoglie de' suoi estinti parenti e nemici insieme, trà le acclamazioni dell'esercito Romano s'incaminò verso la città per auuissare il proprio Genitore della vittoria riportata da gl'Albani tanto più considerabile, quanto che acquistata per così dire, con il valore di un solo combattente.

Questo dunque incontratosi con la propria sorella che riconosciuti gl'ornamenti e l'armi d'vno de' sudetti Curiazii destinatogli per marito, rimproueraua al fratello vincitore la di lui crudeltà con parole e con lagrime, diuenuto impaziente con le proprie mani l'uccise, funestando con un priuato fratricidio le pubbliche allegrezze di Roma. Le leg-  
gi



gi comandavano, che Orazio fosse punito, mà proteggendolo il proprio merito, fù il reo assoluto, e la colpa restò come sepolta nella Gloria.

Volle però Tullo, che fossero dalli Pontefici placati li Dei con le douute ceremonie: eressero perciò quelli, due Altari, uno à Giunone, e l'altro à Giano, e per espiare il di lui fallo fecero passarlo sotto il giogo, che si formò con trè alte, cioè due conficcate in terra & vn'altra di sopra, ouero con vn legno conficcato trà due muri à trauerso della strada, chiamato communemente, *Tigillo Sororio*.

Non offeruorono poi gl'Albani lungamente la fede, poichè essendo stati chiamati in aiuto dà Romani contro li Fidenati, conforme alle capitolazioni stabilite; questi vollero conseruarsi neutrali senza combattere, finche vedessero doue inclinaua la vittoria; mà il saggio Rè accortosi de gl'andamenti loro, in luogo di smarrirsi prese maggior coraggio, e disse à suoi, che ciò si faceua di suo ordine. Dal che i Romani presero speranza, & il nemico timore; e così la fraude loro fù delusa: onde superato l'auuersario egli fece prender Mezio Suffezio violatore della confederazione, il quale legato trà due carri tirati da veloci caualli restò miseramente diuiso: Fece Tullo appresso rouinare la medesima città d'Alba, hauendo prima trasferito dentro Roma le di lei ricchezze, e'l popolo stesso, affinche non paresse, che vna Città così stretta di parentela con i Romani fosse desolata; mà più tosto di nuouo risorta dentro le mura di essa, per far seco vn corpo solo. Fù questo il primo inuentore della Sede Curule fatta d'auorio per gl'Edili, dalla medesima nominati Curuli, siccome ancora de Littori, e della Toga, chiamata *Piſta*.

Riportò il medesimo Rè molte vittorie, cioè dà Fidenati, Latini, e Sabineſi più volte; aggiunse à Roma il Celio, doue abitò, ed hauendo regnato anni trenta due, vn'improviso incendio sopraggiunto alle sue abitazioni, tolse  
à Tul-

à Tullo Ostilio, come anco alla consorte, & altri domestici, subitamente la vita. Attribuiscono molti l'incendio ad un fulmine cadutoui; altri alla malizia di Anco Marzio desideroso d'usurpare il regno, che Tullo lasciaua come ereditario à suoi figliuoli.

*Di Anco Marzio IV. Rè.*

**S**Ucchessè à Tullo Anco Marzio nipote di Numa Pompilio per parte d'vna sua figliuola, e d'ingegno non inferiore all'Auo; questo insistendo nelle pedate di Numa, procurò di ridurre alla primiera osseruanza la pietà e culto delli Dei, dimostrando al popolo, che tutte le auuersità di pesti, e di guerre procedeuano dalla negligenza e disprezzo vsato dà Romani, nelle materie sagre.

Speraua forse in tal modo godere una tranquillità di gouerno simile à quella di Numa; mà però gli successe il contrario, essendo egli trauagliato da molte guerre: intraprese la prima con i Latini, che hauendo rotto le condizioni della pace fatta con Tullo espugnarono la città detta *Medullia*, colonia de' Romani; la quale Anco Marzio recuperò quattro anni dopo dell'espugnazione. Vinse parimente li Fidenati, e combattè felicemente con i Veienti, Volsci, e Sabini.

Rifece le mura della città, alla quale vnì il Gianicolo con vn ponte sopra il Teuere, che vi scorre nel mezzo, il quale era composto di pure tauole, ne era lecito mescolarui ferro, ò altro metallo come scriue Dionigi nel lib.3. e perciò si chiamò *Roboreo*, e anco *Sublicio*. Collocò nel Gianicolo circondato anch'egli di mura vn presidio di Soldati, acciò si potesse liberamente nauigare il fiume, che veniua infestato dà Ladronecci dè Toscani.

Edificò ancora la città d'Ostia, là doue il fiume entra nel Mar Tirreno, mandandoui cittadini ad abitarla in forma  
di



di colonia, essendo fin d'allora quasi presago, che vn giorno le ricchezze, e le prouigioni di tutto il mondo, fossero per capitare in quel luogo, come ad vn'ospizio, e magazzino marittimo di Roma; inuentò la gabella del sale, e fabricò le carceri nel mezzo del Foro per dar timore al popolo: regnò anni ventiquattro, e lasciò morendo due figliuoli, l'vno giovanetto, e l'altro ancor fanciullo.

*Di Lucio Tarquinio Prisco V. Rè.*

**F**V' successiuamente eletto al Regno dal Senato e popolo di Roma Tarquinio Prisco di patria Toscano, oriundo però da Corinto, e figliuolo di Demarato, dopo la di cui morte si trasferì con la sua moglie, e altri domestici à Roma, per maggior sicurezza delle ricchezze sue, e della propria persona; doue fù benignamente accolto dal Rè Anco Marzio, e dal popolo: chiamauasi prima Lucomone, & hebbe quasi vn segno del futuro diadema nella sua venuta in Roma, poiche vn'Aquila le tolse dal capo vn picciolo cappello ed hauendolo portato in alto dopo alcuni giri si abbassò di nuovo, e glie lo ripose in testa, secondo l'Alicarnasleo nel 3. libro delle Romane antichità. Arriuò alla dignità Regale con la sua prudenza e benignità singolare, hauendo con le maniere Italiane condito nobilmente la sua natura Greca.

Questo non solo accrebbe la maestà de' Senatori, moltiplicandoli sino al numero di trecento; mà vi aggiunse ancora tre centurie de' Cavalieri, benchè Azzio Neuiò capo degli Auguri si opponesse à tal'accrescimento: creò dalla plebe cento Patrizii, chiamati à differenza degli'altri; *Patricij minorum gentium*; aperse il Circo Massimo, e vi destinò i giuochi publici, detti *Magni*. Racconta Lucio Floro, nella vita di questo Rè vn fatto assai curioso; & è, che volendo il medesimo far proua della sufficienza dell'Augure sudetto

*Azzio Nenio*, gli domandò se quello, ch'egli pensaua in quel punto nella sua mente poteuasi effettuare, al quale il medesimo Augure rispose, di sì; Io discorreuo frà me stesso, soggiunse il Rè; s'io poteffi tagliar questa pietra col rasoi: tù lo puoi dunque fare disse l'Augure, e nel medesimo tempo tagliolla: di quì nacque, che appresso li Romani era in tanta venerazione l'Augurio.

Non era Tarquinio men destro nella guerra, che nella pace, imperocchè con la frequenza del guerreggiare, soggiogò dodici popoli della Toscana. Da lui hebbe l'origine, l'introduzione de' Fasci, la veste lunga, che usauano i Rè, e gli Auguri, le sedie d'auorio de' Senatori, gli anelli, gl'ornamenti de' caualli, l'insegne e vesti, che portauano li Capitani in guerra, e la Pretesta. Dal medesimo si riceuè la maniera del trionfare in vn carro dorato tirato da quattro caualli: E finalmente fù autore di tutti gl'ornamenti, e di tutte l'Insegne sì militari, che trionfali dell'Impero: Fù ucciso per le insidie de' figliuoli d'Anco Marzio, che voleuano ricuperare il Regno paterno. Regnò anni trent'otto; e lasciò alla sua morte due figliuoli ancor bambini. Stimati da Dionigi nipoti, e due figliuole già maritate.

### *Di Seruio Tullio VI. Rè.*

**S**Ucchessè à Tarquinio nel Regno Seruio Tullio suo Genero, il quale fù figliuolo di Tullo, e di Ocrisia cittadini principali d'una città de' Latini detta *Corniculo*, espugnata da Tarquinio. Da questa Ocrisia, mentre ancor viueua in seruitù de' Romani, dopo la morte del di lui Padre nacque il fanciullo; al quale già alleuato dette la Madre il nome di Tullo, per il nome paterno, e v'aggiunse l'altro di Seruio, per la condizione seruale in cui nacque.

La nobiltà dell'indole di Seruio, come anco vna fiamma, che sopra il di lui capo, mentre il giovanetto riposaua, im-

pro-



prouisamente comparvelo referò maggiormente amabile al Rè, che preuedeuà da tal segno le future grandezza di quello.

Hauendo pertanto preso in guisa di Luogotenente Regio l'amministrazione del gouerno, maneggiò così destramente gli affari di pace e di guerra, che meritò d'hauer per conforto vna figliuola di Tarquinio, come anco di succedergli con l'industria di Tanaquile moglie del medesimo, nella dignità Reale.

Egli fece stimare e descriuere i beni del popolo Romano, per tassarlo, secondo l'hauere di ciascuno; fece diuiderlo in classi e distribuire in Curie e Collegii, e finalmente per la somma vigilanza di questo Rè fù dato tal'ordine alli pubblici affari, che si descrissero tutti i limiti e diuisioni de' beni paterni, delle dignità, dell'età, dell'atti, e de gli officii, di modo che, vna Città intiera si maneggiava con la medesima facilità, e maniera d'vna casa priuata. Fù il primo istitutore de' Comizii, detti *Centuriati*, e de' Giuochi *Compitali*.

Combattè molte volte con i popoli di Toscana, eresse di nuouo vn Tempio à Diana nel Monte Auentino, e altri due alla Fortuna; vnì alla Città li monti Viminale, Quirinale, ed Esquilino, e finalmente fù dal Genero suo Tarquinio il Superbo, spogliato del Regno e della vita; essendosi egli mosso à commettere vn tal misfatto per il desiderio di farsi Rè, e principalmente, per la barbara natura di Tullia sua consorte, la quale non contenta à bastanza d'hauer procurato la morte, à chi gli diede la vita, giunse à tal'eccesso d'empia crudeltà, che fece passare il cocchio in cui sedeuà, sopra l'insanguinato cadauere del Rè Seruio Tullio suo Padre, che estinto e trucidato nel mezzo della via miseramente giaceua, la quale prese da ciò il nome di *Vico scelerato*.

Regnò anni quaranta quattro con molta prudenza, e con stima, più che ordinaria.

*Di Tarquinio Superbo V I I. e  
ultimo Rè.*

**V** Surpò con l'armi e con la strage del Suocero, Tarquinio l'Imperio, al quale fù posto il soprannome di Superbo per i suoi arroganti e perfidi costumi; disprezzando egli nel bel principio, Patrizii, e plebei, conculcando le leggi, fouertendo la giustizia, togliendo con accuse menfognere la vita alli cittadini più nobili e più ricchi di Roma, per impadronirsi delle loro sostanze; e finalmente cangiando con le sue fellonie la crescente Monarchia Romana in vna crudelissima Tirannide.

Eleffe in odio di Tullo, nuoui Senatori discacciando gli antichi; oppresse con i tributi non solo li più potenti, mà ancora li più miserabili, volendo, che tanto pagassero gl'vni, quanto gl'altri: per maggiormente assicurarsi la corona si prouidde di molti satelliti, e di moltissime spie, ed hauendo commesso trà Senatori moltissimi omicidii, stanco d'esercitar più in casa la sua fierezza, deliberò di voltarla contro de' nemici esterni, perciò furono prese dà suoi Soldati, Ardea, Vtricoli, Gabio, Suefla, e Pomezia, potenti città del Lazio, come leggiamo in Floro. Dopo questo si mostrò anco inumano con i luoi, hauendo crudelmente battuto vn proprio figliuolo, acciò egli passandosene dalla banda de' nemici come fuggitiuo, gli fosse dato credito. Costui dunque essendo riceuuto dà Gabii, come desideraua, mandò prontamente à prendere consiglio dal barbaro suo Padre di ciò, che douesse fare; il quale per l'innata superbia in vece di risposta, andaua rouinando in vn giardino, in cui si ritrouaua, con vna bacchetta li capi de' Papaueri, à vista de' Messageri del figlio, volendole con ciò egli dimostrare, che doueua far morire li principali della città. Tutta-



uia operò questo di buono, che delli danari cauati dalle prede de' luoghi soggiogati; edificò vn Tempio nel Campidoglio à Giove, perciò detto *Capitolino*, nelli fondamenti del quale si trouò il descritto teschio vmano; il che fù preso per segno chiarissimo, che Roma esser doueua la sede dell'Imperio, e capo del Mondo tutto. Benche Floro lo supponga fondato da Tarquinio Superbo, contuttociò il Nardini lo crede eretto nel tempo di Tarquinio Prisco. Sopportò il popolo Romano la superbia di questo Rè, insin'à tanto, che non fù accompagnata dalla libidine. Perilche oltre le lascivie paterne hauendo Sesto suo figliuolo fatto violenza à Lucrezia donna castissima e Matrona Romana, à lui congiunta di parentela; e hauendo successiuamente Lucrezia cancellato col ferro, e con lo spargimento del suo sangue innocente, l'opprobrio di questo fatto; con vna giustissima ribellione, della quale Bruto fù il motore, lo discacciarono dà Roma, e lo trassero giù dal Soglio: si ritirò Tarquinio nella città de' Gabii, della quale haueua eletto Rè il detto suo figliuolo; iui oppresso dall'età, e dalle cure, terminò pochi anni dopola vita, hauendo regnato anni 25. ed in tal modo finì il gouerno de' Rè nella Città di Roma, hauendo durato dugento quarant'anni dalla fondazione di essa, secondo il computo di Dionigi nel fine del 4. lib; e cominciò nell'anno seguente l'amminitrazione de' Consoli.

### *Del Campidoglio.*

**Q**uesto Monte trà tutti gl'altri di Roma famosissimo, riguarda dal Settentrione la medesima Città, e dal Mezzodì l'antico Foro, & il Monte Palatino, però in obliquo hà dall'Oriente il Quirinale, e dall'Occidente il Teuere; il suo circuito è di passi ottocento settantacinque, sembra più lungo, che largo, perciò la sua figura è ouale. Hà due cime sublimi con vn piano nel mezzo, doue ora si ammira la  
ce-









celebratissima Statua di M. Aurelio Antonino Imperadore.

Benche si chiami tutto questo monte il Capitolino, si diuide contuttociò in trè parti, che sono, *il Sasso*, *la Rocca*, ed *il Campidoglio*: il *Sasso*, è quella parte disastrosa, ed aspradel monre, che stà verso il Teuere vicino al Monastero di Torre dè Specchi, detta *Tarpeo* da Tarpea vergine Sabinese; *la Rocca* è la parte più eleuata dell'istesso monte, verso il detto sasso Tarpeo: il resto di questo diceasi *Campidoglio*. Era fabricato à guisa di Fortezza tutto di sassi grandi e riquadrati, come si legge nel 6. di Liuiio; haueua le sue mura coronate di torri, e distinte con alcune porte, per quanto ci asserisce Tacito nel 3. delle sue Istorie; benche altri vogliono, che vi fosse vna sola porta di bronzo, alla quale si giungeua per trè strade, che principiauano dal Foro Romano, come in breue si dirà.

Fù questo monte insigne non solo per le azzioni politiche, come radunanze pubbliche, e congressi, che quiui si faceuano dà Romani, mà ancora per i Sacrificii, e per i nobilissimi Trionfi, che sopra di esso conduceuano li Cesari vincitori. Conteneua molti nobilissimi Tempj, trà quali era quello di Giove Capitolino, del che discorreremo appresso; l'altro di Giove Custode, eretto da Domiziano poco lungi dal primo, per essersi saluato iui dalli nemici nella guerra Vitelliana, cangiandosi abito, e mischiandosi nella turba dè Sacrificuoli, come racconta Suetonio nella di lui vita: L'altro di Giunone Moneta, con l'Officina, in cui si batteua il danaro, così detta à *monendo*: quello della Fortuna Primigenia e Obsequente, così chiamata, perche lo fece il Rè Seruio Tullio, il quale riconosceua dalla medesima l'origine del suo Principato, l'altro della Fortuna Priuata, e similmente l'altro della Fortuna Viscosa, così nominata dal tirare à se, e dal ritenere tutte le cose, come Plutarco asserisce nelle sue questioni dè *Eq: Rom.* Numa Pompilio, vi aperle il Tempio della Fede, come habbiamo da Dionigi nel 2. libro acciò il popolo, con l'ap-



prensione della Diuinità, si guardasse di violarla nè suoi contratti, ciò confermando M. Tullio nel lib. 3. *de Offic.* e Plinio nel lib. 35. al cap. 10.

Eutropio parlando di Commodo Imperadore nel 10. lib. dice, che vn fulmine caduto nel Campidoglio abbrugiò buona parte di esso con la Biblioteca, di maniera, che non si dubita, che quiui ella fosse assieme con il *Tabulario* ouero Archiuio, in cui si conseruauano, li Consulti del Senato, Plebisciti, Leggi, & altro, del che fanno menzione il Fulvio, ed il Marliani citati dal Donati nel 2. lib. quali autori portano questa iscrizione, che nella moderna Sala Capitolina si legge.

*Q. LVTATIVM Q.F. Q. CATVLVM COSS.  
SVBSTRVCTIONEM ET TABVLARIVM  
DE SVO FACIENDVM COERAVISSE.*

Nel sito del moderno Palazzo del Senatore, fù l'accennato Archiuio, essendoui prima stato l'*Atrio Publico* distrutto dal fulmine: Nell'appartamento inferiore ad esso, era vna Scuola commune d'Arti liberali chiamata *Athenaeum*, istituita dall'Imperador' Aureliano, secondo Aurelio Vittore, e l'Nardini: la sudetta Biblioteca fù stabilita da Domiziano.

Li menzionati Decreti e leggi pubbliche, erano scolpite in vna quantità considerabile di tauole di bronzo, attestando Suetonio nella vita di Vespasiano, che questo Monarca fece di nuouo simili tavole sin'al numero di tre mila, in vece dell'altre brugiate, nell'incendio del Campidoglio suscitato, dalle guerre civili contro Vitellio: In alcune delle medesime lamine di metallo, si leggeuano quelle fatte da Romolo, il tenor delle quali era secondo Giulio Lipsio, il seguente.

*Ne quid inauguratò faciunt.*

*Patres Sacra Magistratusque soli peragunt, ineun-  
toque.*

*Plebei agros colunt.*

*Sacrorum omnium potestas sub Regibus esto.*

*Sacra Patres custodiunt.*

*Populus Magistratus creant.*

*Leges discunt.*

*Bella decernunt.*

*Deorum fabulas nè credunt.*

*Deos peregrinos præter Faunum, nè colunt.*

*Nocturnas in Templo vigilias nè habent.*

*Parricidas omnes capite puniunt.*

*Ne quis presentibus sceminis obscena verba facit.*

*Quisquis demissam ad talos togam in Vrbe habet.*

*Monstruosos partus quisquis sine fraude cadunt.*

*Nè quis nisi per portas Urbem ingreditur, neue egre-  
ditor.*

*Mœnia sacrosancta sunt.*

*Mulier viro legitimè conjuncta fortunarum & Sa-  
crorum socia illi esto; ut domusque ille dominus  
itâ hae domina.*

*Filia uti Patri, ita defuncto viro haeres esto.*

*Adulterii conuictam, vir & cognati uti volent, ne-  
canto.*

*Si vinum biberit domi, uti adulteram puniunt.*

*Parentum in liberos, omne jus esto relegandi, venden-  
di, & occidendi.*

L'iscrizione seguente dimostra li Curatori delle Leggi  
è Tavole pubbliche sudette.



*C. Calpetanus Statius .*

*Sex Metrorius, M. Perpenna Lurco .*

*T. Surtius Decianus Curatores Tabulariorum  
Publicorum Fas. Cur.*

Era quiui parimente la Curia *Calabra* così detta da un vocabolo Greco, perche il Pontefice minore hauendo osseruato il Nouilunio, chiamaua, e faceua radunare nel Campidoglio la plebe vicino à questo luogo; e gli diceua, quanti giorni auanzauano dalle Calende alle None; come si legge in Macrobio nel 1. lib. de Saturnali al cap. 15.

Nè molto distante era la casa di Romolo, composta di canne e di vinchi, quale andauano ristorando li Sacerdoti, secondo il bisogno con le medesime materie; di questa cantò Ouidio nè Fasti al 1. e 3.

*Quæ fuerit nostri si quæris, Regia Nati,  
Aspice de canna, straminibusque domum.*

Il Nardini però contradice al Donati, e agl'altri autori; e la crede capanna di qualche miserabile plebeo, ouero, che seruisse al medesimo Romolo, per qualche funzione, mi non già per abitarui.

Il Tempio di Giove Feretrio, fabricato da Romolo, dopo, che ucciso Erone Rè de Ceninesi, sospese iui ad vn tronco di Quercia, l'armi del nemico per Trofeo, viene comunemente collocato: nel sito della moderna Chiesa d'*Ara Cæli*: Oltre questo uedeuasi ancora il Tempio di Giove Tonante dedicatogli dall' Imperador' Augusto, per non esser stato offeso da vn fulmine, che gl'uccise molto vicino il suo seruo. Si fa menzione dall' autori di altri Tempii, come della Concordia, della Mente, di Giove Sponsore, ouero del Dio Fidio Sponsore, di Venere Capitolina, e di Venere Calua, edificatogli perche essendo li Romani assediati da i popoli Galli nel Campidoglio, si seruirono ancora de' capelli delle

delle donne , per armare alcuni archi alla loro difesa ; quello d'Opi , d'Iside , e Serapide , & altri ; quali Tempj erano diuisi , cioè alcuni sù la Rocca , e altri sù l'altra parte, detta Campidoglio .

La Statua però di Giove, fatta alzare e voltare verso l'Oriente , ò verso il Foro da gl' Aruspici nel tempo di Cicero-  
ne, conuien credere , che fosse sù la Rocca ; siccome anco-  
ra, vi fù vn'Oca d'argento fabricata in memoria di quelle,  
che nell'assedio de' Galli sudetti , con lo strepito loro destan-  
do le guardie addormentate , furono cagione , che la Roc-  
ca non si prendesse: Oltre molte Statue di Vittorie Alate,  
parimente vi fù l'Altare di Giove Panario , consecratogli  
per lo stratagemma usato da' Romani con i detti nemici , a'  
quali gettando improuisamente del pane in detto assedio,  
benche scarsi ne fossero, li necessitarono alla pace , con vna  
vana opinione , che gl'assedati , ne hauessero in abbondanza.  
Scriue il Seruio nel 3. lib. della Georgica , che le quattro Co-  
lonne di bronzo , quali formò Augusto de' rostri delle nauì  
Egizzie , dopo la vittoria Azziaca , furono da Domiziano  
poste in Campidoglio ; e si stimano queste , le medesime ,  
che ora sono all'Altare , del SS. Sagramento, in San Giouanni  
Lateranense, come il Marliani scriue , benche in ciò non am-  
messo dal Donati .

Plutarco in Silla , vi suppone le Statue Trionfali , posteui  
da Bocco Rè di Numidia .

Tralasciaremos in questa narrazione alcune memorie , del-  
le quali è affatto incognito il sito , come la casa di Milone ,  
e d'Ouidio , dicendo egli medesimo nell' Elegia 3. del 1. *Tri-*  
*stium* .

*Et adhuc Capitolia cernens ;  
Quæ nostro frustra iuncta fuere lari .*

Dal che non si conclude , hauer' il Poeta abitato nel Cam-  
pidoglio ; mà bensì hauerlo visto dalla sua casa ; quale pote-



ua probabilmente esser nel *Vico Gungario*, ò nel *Mamertino*, ouero in qualche altro contorno. Come ancora è incerto il Tempio d'Augusto, le Scale Annularie, menzionate da Suetonio in Augusto; l'Elefante Erbario, che si legge in Vittore; il Genio Aureo del Popolo Romano, quale il Panciroli stima, similmente fosse vna statua; l'Arco, e Trofei di Nerone con i Portici, dè quali parla il Donati, e li pone allo scriuere di Tacito, nel mezzo di questo Colle; al quale s'ascendeua dal Foro per trè vie diuerse; cioè per vna via, che conduceua vicino al bosco dell'Asilo; per i cento gradi della Rupe Tarpea; e finalmente per il Clivio detto Capitolino, che il Marliani suppone esser stato la salita istessa, per cui presentemente dal Campo Vaccino, e dall'Arco di Seuerio, si v' al Campidoglio, nel quale, perche risplendeua particolarmente frà tutti gl'altri Tempj, quello di *Gione Capitolino*, perciò di questo ora si tratterà diffusamente;





*Del Tempio di Giove Capitolino :*

**I**L famosissimo Tempio di Giove Capitolino , detto ancora *Ottimo Massimo*, in qual delle due sommità fosse, è molto controuerso . Il Riquio , ed il Donati lo suppongono sù la Rupe Tarpea , il Nardini con maggior probabilità



tà lo colloca nell'altra parte , cioè nella sommità della Chiesa d'*Ara Coeli* , detta *Capitolio* .

Fece voto di questo Tempio Tarquinio Prisco quinto Rè de' Romani, à Giove, Giunone, e Minerua , alli quali haueua prima il Rè Numa eretto alcune picciole Cappelle , in quella parte del Quirinale , che si chiamaua , il vecchio Campidoglio . Preparò anco Tarquinio il sito per fabricarlo , il che effettuò Tarquinio Superbo suo nipote ; hauendolo appresso dedicato Orazio Puluillo Console dopo il disaccciamento delli Rè , come apparisce dalla seguente iscrizione imperfetta .

*M. Horatius Consul ex lege, Templum  
Iouis Optimi Maximi dedicauit, Anno  
post Reges exactos .*

*A Consulibus postea ad Dictatores :  
Quia maius Imperium erat ; Solemnis  
Clauis figendi translatum est .*

Era il suo circuito , di piedi settecento settanta in circa ; la lunghezza piedi dugento ; e a proporzione la di lui larghezza , piedi cento ottantacinque . Haueua questo la sua nobil Facciata verso Mezzogiorno , accompagnata da vn Portico luntuosissimo , sostenuto da vn ordine di colotine triplicato d'auanti , e solamente duplicato da i lati , come ci dimostra Dionigi , e ci conferma il Nardini al cap. 15. del 5. lib. di modo che da trè parti si poteua girare , e stare al coperto ; e nelle cene Trionfali , che per testimonio di Zonara nel 2. degl'annali , vi si faceuano , come ampiamente scriue il Buzlengeron nel libro de' Trionfi , gran quantità di gente poteua capirui . Nel Tempio erano tre Cappelle , quella di mezzo fù di Giove , l'altre due , di Giunone , e Minerua ; le quali essendo contenute da i lati comuni , non poteuano essere , che vnite tutte ad vn filo , in faccia all'estrema parte del  
Tem-

Tempio; non differentemente dalli tre archi, che del Tempio della Pace, si veggono restati in piedi. Conteneua ciaschuna Cappella il vestibulo patticolare; cioè vna balaustra, o più tosto vn sito, che gli statua d'auanti. Il resto del Tempio, che riquadrato, potè essere di quindici canne per ogni verso, o di poco meno; tolteue le grossezze delle muraglie, o fù nella guisa d'vna gran Sala riuioto, e spicciato, ouero, perche à tant'ampiezza, traui troppo smisurati si richiedeuano, era da colonne, e pilastri distinto in nauì, quali colonne si persuade il Nardini (benche non tutte) esser le medesime; che si vedono nella Chiesa d'*Ara-Cæli*. Eraui la Statua di Giove sedente col fulmine, con l'asta nelle mani, in luogo di scèttro: e perche Suetonio in Augusto, raccontando un sogno di Catulo, dice hauer'egli anco tenuto il segno, o statuetta della Republica, non crede male il Donati, che tal'ora il fulmine, tal'ora quel segno gli si ponesse nella destra.

Fù nè primi tempi, la Statua di Giove di creta, come dichiara Ouidio nel 1. de' Fasti; e solita miniarfi, scriue Plinio nel 12. cap. del lib. 35. Il Riquio stima, che dopo vinta l'Asia fosse fatta d'auorio, à somiglianza di Giove Olimpico, e poi successivamente d'oro al tempo di Traiano. Al Donati piace, esser stata dopo la ristorazione di Silla, sempre d'oro; era cinta la medesima d'vna corona similmente d'oro, lauorata in forma di Quercia; e secondo il Nardini, à guisa di raggi.

Esser stato solito vestirsi con Toga Trionfale, nota il Donati, e da ciò esser'auuenuto, che li Trionfanti così vestiti, diceuansi portar le spoglie, e l'ornamento di Giove.

Nella parte destra, fù il Sacello di Minerva, nel muro della quale conficcauasi ogn'anno vn chiodo grande di metallo, per dimostrare al popolo allora molto ignorante, il numero degl'anni decorfi, e correnti, e ciò iui faceuano li Romani, perche stimauano quella Dea, inuentrice dell'Aritmetica. Dentro la medesima fù l'Altare della Giouentù, siccome fuori presso alla porta, fù l'altro del Dio Termine, che



era vna pietra informe consecrata , secondo Varrone da Tazio , e secondo Dionigi da Numa ; e perche questo soleua esser'adorato in luogo scoperto ; fù necessario lasciar sul tetto alquanto d'apertura , acciò egli *libero Cœlo fruereetur*, come Lattanzio ci addita nel primo dell'Institutioni. Soggiunge Liuiο nel lib. 35. cap. 10. che sopra l'Altare della Giouentù eraui vn quadro di Proserpina; nella sinistra , era l'altra cappella della Dea Giunone , della quale poco ò nulla si parla da gli Antiquarii .

Sotterranea nel Tempio fù vna stanza , nella quale i libri della Sibilla Cumana, si conseruauano dalli Decemuiui, tenendoli chiusi dentro un arca di pietra ; questi nell'Olimpiade 153. col'incendio del Campidoglio , restorono abbrugiati .

Le ricchezze del medesimo Tempio , consistenti in Statue di marmi e metalli diuersi , in pitture , in scudi , in spoglie di nemici , in Trofei , in drappi superbi , in gemme , in oro maestreuolmente lauorato , ouero in malsa , offerto da Trionfanti , dà Magistrati , dal Senato , dall'Imperadori , ò da Regi , e genti straniera , per cagione di voto , di dono , ò di pene , che erano innumerabili ampiamente si raccontano dal Marliano , Lipsio , Riquio , Donati , & altri . Frà le Statue più preziose , vi fù quella della Vittoria di oro massiccio , quale pesaua libbre 320. che hauerui mandata Gerone Rè di Siracusa , scriue Liuiο nel 2. della terza Deca ; il numero delle Tauole di bronzo , che nel Tempio , ò ne' Portici erano affisse arriuo à à trè mila , secondo Suetonio in Vespasiano .

Il Pauimento era tutto eccellentemente scolpito , ed intagliato , il Fastigio formaua per lo scolo delle pioggie ( all'vso de gl'antichi Tempj ) vn bel triangolo nobilmente guaruito . Frà li di lui ornamenti esterni , furono le Quadrighe poste sù la cima del Frontispizio : queste essendo prima di cretà furono poi fatte di marmo , ò di bronzo dopo la ristorazione di Silla , secondo il Donati ; benchè il Nardini creda , esser state di bronzo molto prima .

Le Tegole parimente di bronzo del suo tetto, fatte indorare da Quinto Catulo, come Plinio dice nel 3. del 33. doue uano vibrare da lungi splendore di Sole; ed *Aureo* si diceua il Campidoglio al parer del Donati; ne fuori di ragione, poiche dorati hauea li tre Portici, e nel Tempio parimente tutte le basi, capitelli, cornicioni, frontispizii, & altri membri, almeno dopo la refezzione di Silla, e di Catulo. Aggiunge il Nardini nel cap. sudetto, che oltre li detti membri, e le Statue, conteneua molte altre parti dentro e fuori, di bassirilievi, ed'altro, pur di bronzo indorato; così persuadendo la spesa mirabile di tal'indoratura, detta da Plutarco in *Publicola* di dodici mila Talenti, cioè à dire di sette milioni, e dugento mila scudi.

La Porta fù similmente di bronzo con la foglia, li stipiti, e l'architraue, così scriuendo Liuiio nel 10. Claudiano nel Panegirico di Stilicone, afferma esser state adorne le porte di lamine d'oro, fatte lauorare dal medesimo Catulo.

Si salua al Tempio per più gradini, quali contradice il Nardini esser stati cento, come Lipsio vuole; negando ancora hauer hauuto principio nel Foro, poiche i cento hauer portato altroue, è assai probabile, e dal Foro al Tempio, i Trionfanti saluano agiatamente sù i carri, come con l'autorità della Verrina 7. di Cicerone, d'Ouidio nell'elegia prima del secondo *dè Ponto*, di Lucano nel 1. di Vopisco in Aureliano, e d'altri, proua il Donati. Narra Dione, che Giulio Cesare, e l'Imp. Claudio salirono le dette scale inginocchiati, dopoli Trionfi, che riportarono, quello dà Francesi, e questo dagl'Inglese rispettiuamente. Dicono perciò il Riquio, ed il medesimo Donati, li scalini del Tempio, non esser stati più in giù della piazza Capitolina; il Nardini li fa principiare da quella piazza, che à suo credere era nel Intermonzio fino al Tempio, di maniera che i Trionfanti non più oltre, che all'Intermontio salissero.

Erano più sotto di questa singolarissima Mole, alcune celle  
à ci.



ò cisterne dette *Fauissæ Capitolinae*, nelle quali soleuano li Romani riporre e occultare tutto ciò, che in quel Tempio, per la vecchiaia, per frattura, ò per altro diueniua inutile, invece di guastarlo ò abbrugiarlo: Alcune altre cisterne con simili, erano sotto il Vestibulo, quali essendo ripiene d'acqua, seruiuano per vso de' sacrifici, e per estinguere gl'incendii. Il numero delle Statue, ch'erano in quella piazza, fù così grande, è talmente l'impediua, che Augusto per disgombrarla, le trasportò nel Campo Marzo, doue poi furono gettate à terra da Caligola, come narra Suetonio parlando di quel Cesare. Si abbruggiò questo nelle guerre ciuili di Mario, e Silla, il quale nella sua Dittatura lo fece riedificare, adornandolo con alcune colonne del Tempio di Giove Olimpico, già compreso nelle sette merauiglie del Mondo, e situato nella Grecia, secondo Plinio nel c. 7. del 36. Arse di nuovo sotto Vitellio, e fù riedificato dà Vespasiano; e finalmente rouinando la terza volta sotto di Tito per la caduta d'un fulmine, ouero per vn'incendio casuale, Domiziano lo risarcì con maggior magnificenza.

Vn così ricco, e nobil'edificio, nel tempo di S. Girolamo, che fiori sotto Onorio Augusto, era già rouinato, per quanto nè scriue il medesimo Santo, nel 2. lib. contro Giouiniano; la distruzione di questo si attribuì alli Christiani di quei secoli, benchè si debba con più probabilità dar la colpa di ciò alli Goti, che nel sacco di Roma, atterrarono molti famosi edifici, secondo la lettura d'Orosio nel settimo libro.





Dell' Asilo .

**I**N quella parte, che à guisa di Vallicella trà le due sommità del Campidoglio vedeuasi, detta propriamente *Intermontio*, erà frà due piccioli boschi di Quercie vn Tempietto, chiamato l'Asilo, aperto da Romolo per confugio e sicurezza, di chi vi si ricoueraua. Fù questa vn'inuenzione dè Greci usurpata



pata dal medesimo, per moltiplicare le genti della sua Città. L'iuio nel 1. l'asferisce fatto per l'indennità e ricouero di tutti, poiche qualunque vi si ritiraua, diueniua immediatamente libero, ed assoluto dalli proprii delitti, dalli debiti, & aneora dalla schiauitudine; stima il Seruio, che il detto Asilo fosse dedicato alla Misericordia, e tale dice esser stato il primo, che fù in Atene; il Donati giudica, che fosse quello di Veioe, persuaso dalle Querce à lui dedicate, come ancora da Ouidio nel 3. lib. de Fasti con li seguenti versi:

*Romulus ut saxo lucum circumdedit alto,  
Quilibet, hunc dixit, confuge tutus eris &c.  
Vis ea si verbi est; cur non ego Veionis Aedem,  
Aedem non magni suspicer esse Iouis?*

Significando questo nome di Veioe al parer del medesimo Donati, Gioue picciolo; quasi dedicato fosse à Gioue, ancor giouanetto, ed inerme. Non esser però stato quello, vn Tempio coperto, mà bensì di quelli, che, *Hipetri* sono detti da Vitruuio per essere scoperti, argomenta il Nardini. Dello spazio dunque della moderna piazza del Campidoglio, più della metà anteriore, dicasi esser stata piazza, ed il resto verso la salita moderna, e le scale d'*Ara-Cœli* credasi anticamente maggiore, essendone buona parte diroccata coll'antiche muraglie, & iui potrà dirsi verisimilmente esser stato l'Asilo.

Che questo fosse dopo lungo tempo trasferito dal Campidoglio, alla riuà del Teuere, credono il Marliani, & il Biondo; il Donati però, ed il Nardini rigettano la detta opinione.





*Del Greco Stasi, del Tempio della Concordia, del  
Senatulo, e della Basilica d'Opimio.*

**A**Ncorche molti luoghi posti nell'estremità del monte Palatino, haueſſero l'entrata nel Foro, non perciò erano, ò nel monte, ò nel Foro, come il *Greco Stasi*, il quale era so-



pra 'l Foro quasi incontro alla via, che oggi passa, trà le Chiese, di S. Lorenzo in Miranda, e de' SS. Cosmo, e Damiano; doue si salua per molti gradi, e fù detto Grecofasi dà Greci. Ciò che fosse, lo dichiara Varrone dicendo; *Vbi nationum sisterent Legati, qui ad Senatum essent missi*; cioè un Portico, doue gl' Ambasciadori delle nazioni l'traniere, prima d' esser introdotti nel Senato, si tratteneuano, e doue parimente attendeuan le risposte del medesimo, dopo d' hauer fatta la loro ambasciata. Non entrauan però in esso Ambasciadori di gente nemica; per i quali eraui vn' altro luogo e ricouero diuerso, In questo Grecofasi vi era il Tempietto della Concordia, fatto di bronzo, il quale fù eretto con il danaro delle condanne degli vsurari. Dicono alcuni scrittori, che questo fù ristaurato da Opimio con gran dispiacere del Popolo Romano; e che di notte, vi fù posto il motto seguente.

*L'ALTRVI DISCORDIA HA FATTO FARE  
IL TEMPIO DELLA CONCORDIA.*

Altri vogliono, che egli fosse rifatto per ordine del Senato, ma ciò pare verisimile, che si riferisca ad altro Tempio della Concordia, e non à questo.

Eraui vn' altro Tempio di questa Dea, il quale fù edificato da Liuija Madre di Germanico Imperadore, per la concordia, che passaua trà lei, ed il suo sposo.

Arse questa fabrica del Grecofasi, e perciò nel tempo di Plinio non v'era più, come il medesimo accenna nel 12. lib. e fù poi riedificata da Antonino Pio, come Capitolino racconta. Poco distante era il Senatulo, e Basilica di Opimio; li quali erano luoghi destinati ad vso diuerso, cioè il primo per adunarui il Senato, ed il secondo per esercitarui li Giu-dizii.



*Del Tempio di Bellona, e della Colonna  
Bellica.*

**V** Arrone asserisce, esser stata questa Dea chiamata Bellona, dalla parola *Bellum*, essendo riverita come sovrastante della guerra; fù ancora chiamata anticamente, dal duello *Duellona*; la suppongono alcuni moglie di Marte, & al-



tri, sorella ; hebbe questa il suo Tempio fuori della città , verso la porta Carmentale poco lungi dal Circo Flaminio , e propriamente secondo il Donati, nel cap. I I. del I. lib. trà'l Palazzo Sauelli, e la Chiesa di S. Angelo in Pescaria . Nel medesimo Tempio si concedeva l'vdienza del Senato , alli Ambasciatori di Genti, e Principi sospetti à Romani, siccome ancora alli Capitani , che ritornauano dalla guerra vincitori , e però domandauano la grazia del Trionfo .

Nel vestibulo di esso eraui la Colonna , chiamata *Bellica*, vicino alla quale il Console , ogni qual volta il Senato hauea risoluto di mouer guerra, contro qualche popolo, vibraua il suo dardo ouero asta, verso quella parte appunto , doue quello risiedea , secondo Ouidio, Vittore, e Festo, come si accenna nella presente medaglia dell' Agostini .



Appio Claudio Console fabricò il Tempio per voto, dopo la guerra sostenuta contro li Toscani , e Sanniti , circa l'anno 457. di Roma ; erano in esso li Sacerdoti detti *Bellonarii*, li quali secondo Lattanzio nel I. lib. delle sue Istituzioni , agitati da vn pazzo zelo verso questa Dea, si feriuano vicendeuolmente per placarla, e gli sacrificauano vaticinando , il proprio sangue .



### *Della Colonna Milliaria .*

**Q**uesta Colonna era nel Foro Romano, incontro all'Arco di Settimio Seuero, appresso del Tempio di Saturno cangiato poi nella moderna Chiesa di S. Adriano; stando questa, come nel centro di Roma, terminauano in lei tutte le strade dirette ad ogni parte del Mondo; e siccome vi terminauano,



così anco ne principiauano, e s'andauano stendendo à tutte le Prouincie, e Paesi soggetti al dominio dell'Imperio Romano, poiche essendo Roma padrona e signora del Mondo tutto, conueniua, che si sapesse la distanza, che vi era da ciascuna parte, per poterui mandare à luogo e tempo il soccorso, gl' Eserciti, Proconsoli, e Gouernatori; e quelli fossero informati delle giuste distanze di ciascun luogo. S'attribuisce la commodà inuentione di questa colonna Milliaria, secondo alcuni, à Caio Gracco, come altroue si dirà. Dione però citato dal Nardini al cap. 6. del 5. lib. scrive, con molta probabilità nel lib. 54. delle sue Istorie Romane, hauerla iui eretta Augusto, quando s'ouastò alle strade, deputando ancora sopra le medesime due persone Pretorie.



Hauera la detta Colonna molti nomi, diceuasi *Vmbilico*, e centro della Città; per esser situata nel mezzo di essa, in vn sito più celebre di tuttigli altri; si chiamò *Aurea*, per esser stata di oro secondo la lettura di Plutarco in Otone, se pure non fù di metallo dorato, come pare più probabile. Si disse *Meta*, poiche ad essa, quasi ad una meta, corrispondevano le Città, e Regni subordinati.

Fanno menzione della medesima, Plinio, Plutarco, Tacito, e Suetonio, e particolarmente Lipsio nel cap. 10. del 3. lib. delle Grandezze di Roma.

Del-



*Della Colonna Menia.*

**N**El medesimo Foro, vicino al Tempio di Romolo posto nel sito stesso della moderna Chiesa de' SS. Cosmo e Damiano, era la casa di Menio, la Curia Ostilia, e la Curia Vecchia; sopra de' quali edificii fù poi con i denari del Pubblico edificata la Basilica Porzia, la quale fù distrutta dal fuoco era



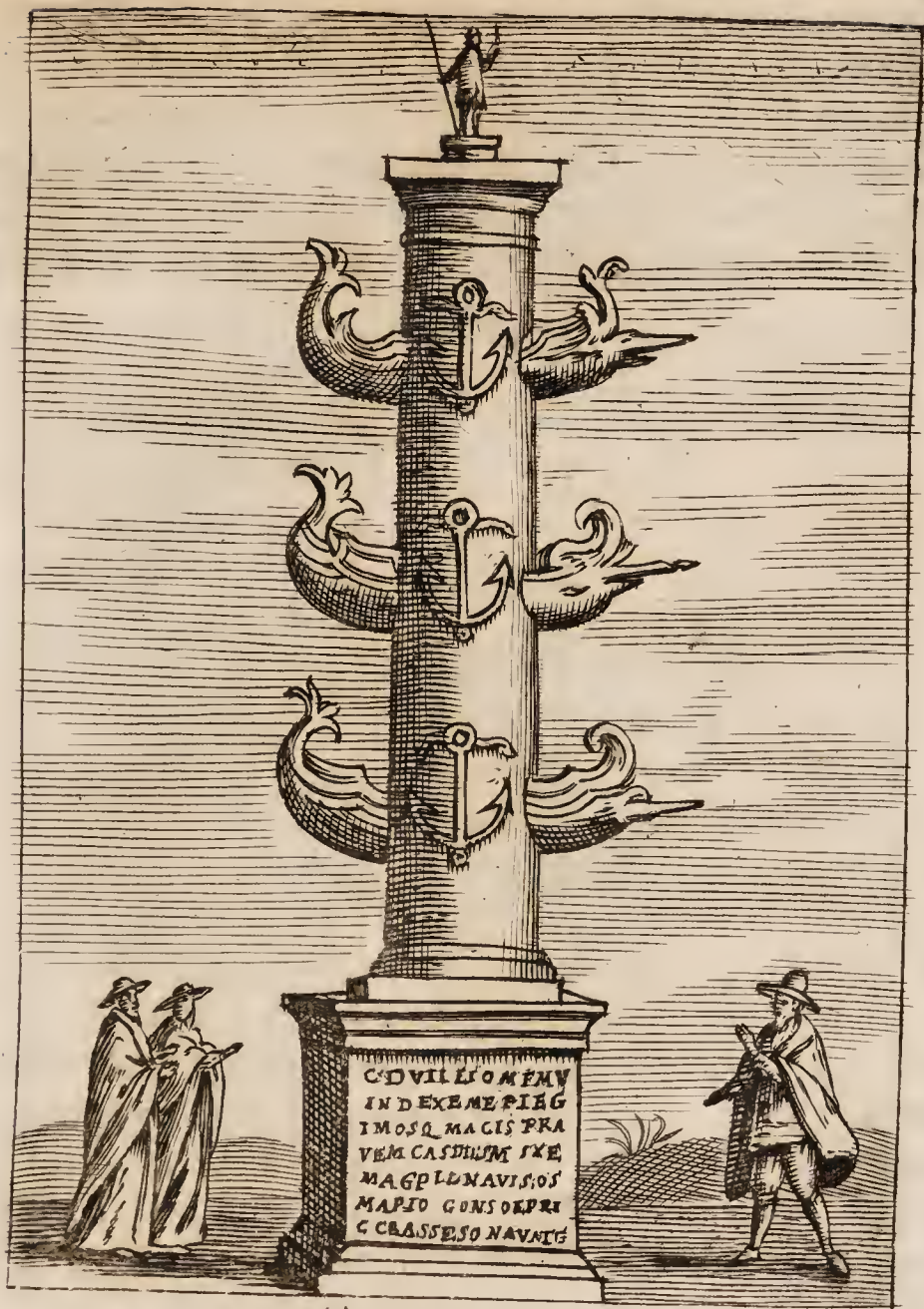
qui vicina vna Colonna detta *Menia*, dall'istesso Menio vincitore dè Latini, il quale vendendo la propria casa à Catone, e à Flacco Censore, per edificarui la detta Basilica, si riservò la giurisdizione di questa Colonna, sopra la quale potesse far' egli vn palco, per poter vedere i Giuochi Gladiatori, che si faceuano pocolungi, non essendosi ancora introdotto l'vso delli Anfiteatri.

Di quì è venuto, che i luoghi scoperti nelle case sono detti *Meniani*, ouero Mignani, così chiamati dall'istesso Menio, che fù l'inuentore di far simili palchetti. Vicino alla medesima si puniuano i ladri, e li schiaui ribaldi :

### *Della Colonna Lattaria .*

**S**Taua la detta Colonna Lattaria nel Foro Olitorio, doue oggi è la piazza Montanara; alla quale si portauano segretamente li bambini, per qualche antica superstizione, ouero come altri dicono, vi si esponeuano da quelli Genitori, che non poteuano, ò talvolta non voleuano alleuargli, accioche, essendo la medesima posta in vn luogo frequentato assai dal popolo; vi fosse, chi caritatioo se li prendesse, ò facesse almeno allattarli; e di tal Colonna parla forse Tertulliano, mentre nel 9. dell'Apologetico dice: *In primis filios exponitis, suscipiendos ab aliqua praterente Matre extranea.*





*Della Colonna Rostrata, è de' Rostri Vecchi, e Nuovi.*

**Q**uesta era prima inalzata nel Foro Romano, ed ora serve per ornamento della moderna piazza di Campidoglio; fù dirizzata per trofeo à C. Duilio, quale fù il primo, che trionfasse in guerra Nauale riportando vittoria contro de' Cartaginesi.



nessi ; era la medesima adornata in quei secoli d'alcuni Rostri di metallo , tolti nella guerra sudetta alle naui nemiche ; restandoui presentemente li soli Rostri di marino , e perciò hebbe il soprano me di *Rostrata* ; sicome auuenne , alli famosi Rostri disegnati nella presente medaglia di Palicano Tribuno della plebe , portata dall' Agostini , quali ora si descriueranno.



Vicini dunque alla Curia Ostilia , già furono li Rostri Vecchi , de quali così parla Liuiò nell' 8. lib. citato dal Nardini al cap. 3. del 5. *Rostrisque earum , suggestum in Foro extructum , adornari placuit , Rostraque id Templum appellatum.* Furono questi vn semplice Tribunale edificato sopra di vn gran piedestallo , con vna seggia nella sua sommità ; il quale perche adornossi dà Romani con alcuni rostri delle Naui , degli Anziati vinti nella guerra nauale ; perciò hebbe il nome di Rostri , e perche in detto Tribunale si rendeuà ragione , si publicauano leggi , si recitauano orazioni , e si celebrauano le lodi de i defonti più famosi , come in vn luogo sagro , per questa cagione si chiamaua Tempio , anziche quelli Oratori , che iui perorauano , erano immuni da qualsivoglia molestia , come se fossero stati in un securissimo asilo . Qui ancora si esponeuano le teste degli vccisi , ò proscritti.

Due furono li siti dè Rostri; li primi stendeuan si frà'l Comizio, ed il Foro Romano, poco lungi dalla fontana di Campo Vaccino, come ci dimostrano Appiano nel 1. lib. delle guerre ciuili, e Dionigi nel 2. Questi dunque furono li Rostri antichi, li quali (come Dione scriue nel libro 43.) furono leuati da Cesare e posti altroue, chiamandosi polcia Rostri nuoui à differenza, dè vecchi sudetti. Claudiano nel sesto Consolato di Onorio; accenna il sito dè nuoui sotto il Palazzo degli Augusti, che nel Palatino s'oueraua all'angolo Australe del Foro; dicendo;

*Attollens apicem subiectis Regia Rostris.*

Mà più apertamente si dimostra il luogo da Suetonio, in Augusto cioè. *Bisariam laudatus est, pro Aede Divi Iulij à Tiberio, & pro Rostris subveteribus, à Druso Tiberij filio;* ò come altri leggono forse meglio, *pro Rostris Veteribus.* Dichiarandoci l'Istorico, li Rostri nuoui, con le parole, *pro Aede Divi Iulij*; poiche il Tempio di Giulio Cesare fù per appunto sotto il Palatino, presso l'angolo sudetto del Foro, e per conseguenza, poco lontano da detti Rostri; perciò denominati ancora *Giulij*; e dimostrandoci parimente ancora li Rostri vecchi, con l'altre parole, *pro Rostris veteribus*, come il Nardini v'ha fondatamente considerando nel cap. sudetto. Sopra d'una colonna iui contigua, esserui stato vn Oriuolo à Sole afferma Plinio.

Hebbero vicino alli Rostri le Statue equestri, Silla, e Pompeo, ed anco Cesare Augusto, il che narra Patercolo nel 2. lib. Mà tante statue pedestri ed equestri, esser state auanti li detti Rostri si leggono, che sembra necessario supporle distribuite, in tutto il sudetto lato del Foro.





*Della Curia Ostilia, e dell'altre Curie :*

**D**Ve furono le Curie Ostilie fabbricate dal Rè Tullo Ostilio, vna vedeuasi nel Foro dietro alli Rostri, chiamata *Curia Vetus*, e l'altra sul Monte Celio, per gl'Albani. Questa del Foro era nel sito, doue fù poi eretto il Tempio della Pace, & iui si ritrouò vn frammento d'iscrizione antica cioè.

*IN CVRIA HOSTILIA.*

La

La medesima, si dimostra dal Nardini, presso Santa Maria Liberatrice, frà 'l granaro contiguo, e le trè vicine colonne. Trattauano in essa li Senatori le materie pubbliche; non era questa nel piano, mà per molti gradini vi si saliuu; fù ristaurata da Silla, e fù distrutta dal fuoco, quando vi si abbrugiò il cadauere di Publio Clodio Tribuno del popolo, inimico fierissimo di Cicerone, che fù da Milone vcciso poiche il popolo istesso irritato, distrusse e radunò in simil' accidente molti banchi de' Notari, e de' Tribunali de' Giudici, e di tutto, ne suscitò vn fuoco sì grande, che incenerì la Curia, e liquefece molte statue di bronzo. Laonde fù data la cura di ristorarla à Fausto figliuolo di Silla; fù poi concesso à Cesare di farui nuoua Curia, col nome di *Giulia*, il che seguì dopo la di lui morte.

Hebbe Roma molte Curie, oltre le sudette, cioè la Curia detta *Tifata*, vicino alla casa di Curio Dentato, così detta da vn' Elceto; la *Saycia*, la *Calabra*, quella de' *Saly*, l'altra di *Pompeo*; nella quale fù dà congiurati vcciso Cesare Dittatore; di *Ottavia* sorella d'Augusto, e altre molte, poiche arriuuauano al numero di trenta, come si può distintamente osseruare nel cap. 1. del 2. lib. del Nardini; e nel cap. 6. del 3. ed altri luoghi del Donati. Congiunto alla Curia Ostilia, e contiguo alli Rostri era il Comizio; fù questo per lungo tempo, vn luogo scoperto come il Foro, e seruiua per i Comizii Curiati nè quali si soleuano stabilire le leggi, & eleggere i Sacerdoti, sicome nel Campo Marzo; per i Centuriati, nè quali s'eleggeuano li Magistrati, seruiuano li Septi, così persuadendoci il Sigonio, & il Gruchio. Scriue Plutarco in Romolo, esser stato così detto à *Coendo*, perche iui dà Romolo, e da Tazio si stabilirono le condizioni della pace, e del Regno.

Fù coperto nell'anno, che Annibale venne in Italia. Stima il Nardini, che le colonne presso la sudetta Chiesa, credute del Ponte di Caligola, ò del Tempio di Giove Statore, fossero del Comizio.





*Della Statua di Marforio, e della Segretaria  
del Popolo Romano.*

**A** Piè del Campidoglio, incontro alla Chiesa di S. Pietro in Carcere era situata sopra d'un scoglio di marmo vna gran Statua quasi giacente e rappresentante al parer del Marliani; il fiume Reno, secondo il Fulvio, il fiume Nera, e finalmente tenuta dal Biondo per Giove *Panario*; chiamasi questa volgar-

garmente Marforio, e si vede nel cortile del nuouo Palazzo Capitolino, verso la Chiesa d'*Ara-Cœli*.

Il Nardini tralasciando le opinioni sudette, stima, che fosse bensì statua di qualche fiume di cui non si sà il nome, e che seruisse per fonte, ò nel prossimo Foro d'Augusto, ò incontro alla Carcere, doue per appunto staua, così persuaso dalla gran tazza marinorea, che si vede nel mezzo del Campo Vaccino, alla quale la statua sudetta seruir doueua. Deduce ancora il nome di Marforio da queste due parole, *Martis Fori*, corrotte dal volgo; chiamandosi qualche volta parimente Foro di Marte il sudetto Foro d'Augusto, come si legge ne gli Atti di Santa Felicità.

Poco lungi dalla detta statua, doue ora è la Chiesa di Santa Martina, fù già la Segretaria del Popolo Romano, di che fà chiara fede l'iscrizione, che in essa Chiesa si scoprì con l'occasione della nuoua fabrica, fatta nel Pontificato d'Urbanò VIII. cioè.

*Salvis DD. NN. Honorio & Theodosio  
victoriosissimis Principibus.*

*Secretarium Amplissimi Senatus, quod vir inlustri  
Flavianus instituera & fatalis ignis absumpsit.*

*Flavius Annius Eucharis Epiphanius V.C. Præf. Urb. vice  
sacra ind. reparauit & ad pristinam faciem reduxit.*

Il Donati, ed il Nardini stimano, che questa Segretaria, fosse fabricata da Senatori Christiani (già regnando sul Trono Cesareo la vera Fede) li quali non vollero più, che il loro decreti, e sentenze dette *Senatus Consulta*, si conferuassero nell'Erario Publico, mà bensì in questo luogo particolare.

Fù edificata da Flauiano Senatore, e poi ristaurata dopo le ruine d'un incendio, da Flauio Annio Eucharis.





*De' Colossi , e loro descrizione .*

**Q**uesta voce di Colosso procede dal Greco secondo Suida, significando una Statua, che per la sua mole, e grandezza quasi impedisca il termine della vista : ouero deriuò la medesima dal nome d'un tal Colosso, che fù il primo fabricatore di esse . Deuesi pertanto riflettere, che essendo l'origine delle

le statue tanto antica in Italia, contuttociò nel tempo de' primi Romani, si videro le statue delli Dei composte di legno, ouero di terra cotta, fintantoche, ebbero soggiogato l'Asia, dopo la qual vittoria, principiorono in Roma tutte le delizie, e si videro trà gli altri esempj d'un lusso eccessiuo, alcune statue di forma Gigantesca chiamate Colossi. Tale era la famosa statua d'Apollo Tuscanico, detto così da Toscani, nella celebre Libreria d'Augusto sul Palatino.

Era questa composta di bronzo, alta cinquanta piedi, che sono 63. de' nostri palmi, e mezzo. Stima il Nardini, che la testa del medesimo Colosso, sia quel gran capo di bronzo, che nel cortile del moderno Palazzo Capitolino, alla mano sinistra verso il Tarpeo si vede, che è quasi di palmi 8. proporzione adeguatissima, à gli 63. e mezzo sudetti, giacchè secondo Vitruuio, nel 1. del 3. lib. deue la testa esser l'ottaua parte del corpo.

L'altro Colosso era quello di Giove Pompeiano, alto trenta cubiti, che prese tal sopranoime, per esser stato posto da Claudio Cesare nel Campo Marzo, presso al Teatro di Pompeo, secondo Plinio, nel 7. del lib. 34.

Singularissimo però trà tutti gl'altri, fù il gran Colosso eretto da Nerone à se stesso, giustamente nel vestibulo della sua Casa Aurea, posto sù la Via Sagra; staua dunque il medesimo negl'orti di S. Maria Noua, di doue Adriano Imperatore lo trasportò fuori della detta Via, nel fabricar il Tempio di Venere e Roma, al racconto di Sparziano, e lo pose nella piazza, ò emporio, che era auanti all'Anfiteatro di Vespasiano, al quale per la sua vicinanza, comunicò il nome di *Colosseo*.

L'altezza di quello, vien'asserita da Suetonio nel cap. 31. di 120. piedi. Plinio nel 7. cap. del lib. 34. la descrive di 110. Cassiodoro nella Cronica, di 107. e Dione Cassio nel lib. 66. di 110. solamēte, Si che frà li 100. ed i 120. era la sua grandezza.

Fù egregiamente formato da Zenodoro, famoso Statuario di quei tempi, non già di bronzo, come quasi tutti credono,



mà bensì di marmo, come osserua il Donati, secondo le parole di Plinio, nel sudetto capitolo.

Hebbe questo nel principio, l'effigie di Nerone; fù poi ristaurato da Vespasiano, che lo dedicò al Sole, come asserisce l'istesso autore nel citato luogo; aggiungendogli l'ornamento de' raggi, & altri legni particolari di questo Pianeta; senza cangiargli la detta effigie; il che approva con buon discorso il Nardini, al cap. 12. del 3. libro.

Nel mezzo del Foro Romano, staua il Colosso Equestre di Domiziano Imperadore, fatto di bronzo dorato; il quale dopo la di lui morte, fù per ordine de' Senatori con l'altre sue memorie gettato à terra, e distrutto.

Vicino al Circo Flaminio, cioè nel Tempio di Bruto Calpurnio, si ammirò il bel Colosso di Marte sedente.

Superò finalmente la fama de' Romani Colossi quello di Rodi, celebratissimo da tutti gl'istorici, e meritamente compreso trà le sette merauiglie del mondo; fù questo fabricato sul Mare da Carete Lidio, con metallo finissimo, e si stendeva à tal'altezza, che le naui passauano liberamente sotto le di lui gambe, perciò commodamente aperte, e posate con il resto del corpo, sopra due grandissimi scogli; v'impiegò l'artefice in fabricarlo anni dodici, e ricevette il pagamento di trecento Talenti. Dicono alcuni, che questo rouinasse per vn gran terremoto, altri però asseriscono hauerlo atterrato, per ingordigia del metallo i Sarraceni, del quale caricarono alcune centinaia di Cameli.

Mà ritornandosi con il discorso al proprio soggetto: hebbe Roma, oltre le sudette; vna infinità di statue di misura, e grandezza diuersa, tanto pedestri, che equestri; di bronzo, di marmo, e di porfido; il che si raccoglie euidentemente dalla quantità di esse, che nè Palazzi, e case priuate; nè giardini, e ville di Roma Moderna, come ancora nè luoghi; e città circonuicine alla medesima, si veggono. Delle più nobili trà queste, si parlerà in più luoghi, nel 2. tomo.



T. di Appollo.



T. della Fede.



Libreria Palatina

*Del Tempio d'Apolline sul Palatino, e delle Librerie,  
d'Augusto, di Pollione, di Traiano, e altre.*

**N**ella parte del monte Palatino verso il Circo Massimo, era il famoso Tempio d'Apolline, edificato dentro la propria casa da Cesare Augusto con molta splendidezza, incrostato tutto di finissimi marmi, e adornato con singolarissime statue, nel quale era l'immagine di esso Apolline fatta da Scopa,



& vna Diana dipinta da Timoteo . E sommamente lodato da scrittori il portico di questo Tempio , poiche era composto di colonne di marmo Africano, frà le quali, vedeuansi alternatiuamente disposte le statue di Danao , e delle cinquanta sue figliuole . Haueua vn carro dorato sul frontispizio , e le porte d'auorio, istoriate, con i fatti del medesimo Apollo; sotto la statua del quale , erano riposti alcuni libri Sibillini, che Augusto fece collocarui, secondo Suetonio nel cap. 31. Le sue volte erano tutte dorate; fù in esso vn gran Lampadario di metallo , che rappresentaua un'Albero di mela, nè frutti del quale, assai copiosi, ardeuano le lampadi . Marcello nipote d'Augusto, vi consecrò vn famoso gioiello d'immenso valore, ò per dir meglio, vno stucco d'oro, pieno di gemme preziose , lauorate secondo la figura de' dattili : e perciò questo si chiamò. *Dattilotheca*. Vi dedicò similmente le cortine d'oro, le quali erano alcuni vasi concaui . Vi aprì l'istesso Augusto due Biblioteche Palatine, vna Greca, e l'altra Latina ; pose in quella il Senato, la Statua di Numeriano dotissimo Imperadore con queste parole .

### D. N U M E R I A N O O R A T O R I P O T E N T I S S I M O .

Del marauiglioso Colosso collocato iui, già si parlò à suo luogo . Furono in Roma vent'otto Librerie . Il primo, che ordinò, che si leggesse in publico, e prouidde li studiosi di libri in Roma, fù Asinio Pollione, che destinò parimente la sua Biblioteca all'uso publico; doue Plinio scriue, esserui stata posta la statua di Varrone, essendo egli ancor viuo; le più principali però, oltre le sudette di Augusto, e di Pollione, furono, la Biblioteca del Campidoglio, che si abbruciò alla relazione d'Eusebio, & Orosio sotto l'Imperador Commodo, della quale non si sà il Fondatore ; il Riquio l'attribuisce alla diligenza di Silla, e di Cesare, ouero alla generosità d'Augusto , perche il primo, per asserzione di Plutarco ,  
por-

portò d' Atene à Roma, la Libreria d' Apollo Teio, e gli altri due, per testimonianza di Suetonio, posero gran cura, in far cercare per il mondo codici Greci, e Latini.

Ottavia Augusta eresse la sua Biblioteca, vicino al suo Portico, il che nel 66. lib. Dione racconta; fù la medesima dedicata alla memoria di Marcello suo figliuolo, sì come Cesare gli dedicò il Teatro, secondo Plutarco nella di lui vita.

Hebbe ancora il nobilissimo Tempio della Pace, la sua Biblioteca, della quale parla Gellio, al cap. 8. del 16. libro.

Quella del Tempio di Traiano chiamata *Vlpia*, era similmente degnissima trà le altre, della quale fa menzione Vopisco in Aureliano, & in Probo, doue specialmente i libri *Linzei*, e gli *Elefantini*, si conseruauano la quale vien chiamata da Gellio nel capo 17. dell' 11. Libreria del Tempio: *Sedentibus fortè nobis in Bibliotheca Templi Traiani.*

Sicome nelle Librerie Palatine d' Augusto, soleuano li Poeti recitare le sue composizioni, così nella *Vlpia* di Traiano, ouero nel medesimo Foro, soleuano alli medesimi, e ad altri letterati, dirizzarsi le statue; il che fecero specialmente, Arcadio, e Onorio Imperadori, al famoso Poeta Claudiano, come la seguente iscrizione dimostra:



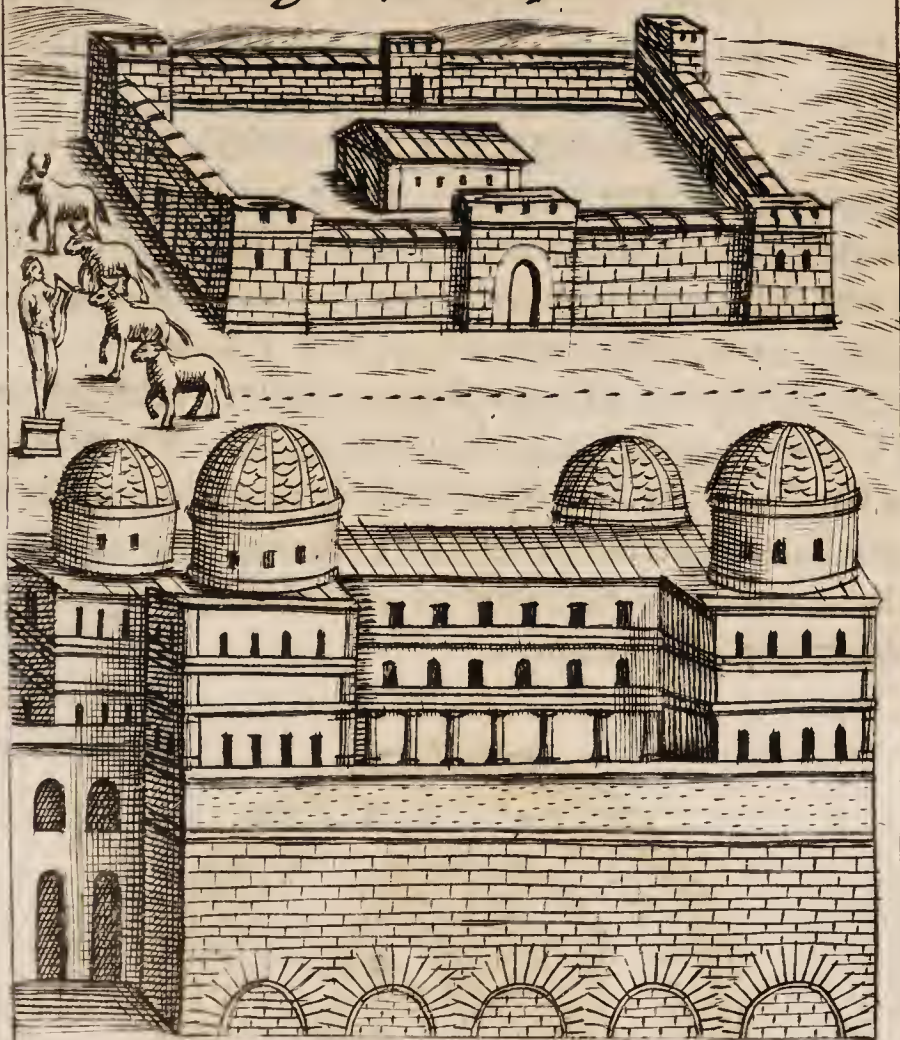


C L. CLAVDIANI V. C.  
 CL. CLAVDIANO. V. C. TRIBVNO. ET. NOT A-  
 RIO. INTER COETERAS.  
 VIGENTES. ART E S. PRAEGLORIOSISSIMO  
 POET ARVM .  
 LICET. AD. MEMORIAM. SEMPITERNAM.  
 CARMINA. AB. EODEM. SCRIPTA.  
 SVFFICIENT .  
 ADT AMEN. TESTIMONII. GRATIA. OB.  
 IVDICII. SVI. FIDEM.  
 DD. NN. ARCHADIVS. ET. HONORIVS. FELI-  
 CISSIMI. AC. DOCTISSIMI. IMPERATORES.  
 SENATV. PETENTE .  
 STATVAM. IN. FORO. DIVI. TRAIANI. ERIGI.  
 COLLOCARIQVE. IVSSERVNT .

Nella casa di Pompeo detta *Rostrata*, per l'ornamenti, che  
 vi erano de' Rostri di pietra, in memoria de' Corsari, da lui de-  
 bellati, fù secondo il Donati, la Libreria di Gordiano Giu-  
 niore, al quale Sereno Sammonico lasciò per legato, sessanta  
 due mila libri manuscritti, come da Giulio Capitolino si rac-  
 coglie. Plutarco in Lucullo, fa menzione della di lui Biblio-  
 teca, insigne per il prezzo, e rarità de' codici, siccome anco  
 per l'uso publico di essa. Vopisco nella vita di Probo suppo-  
 ne e stabilisce nella casa Tiberiana, sul Palatino, la libreria  
 de' Cesari, nella quale erano conservati particolarmente i vo-  
 lumi spettanti all'interessi dell'Impero.



*Roma quadrata doue se pigliauāgli  
Augurij nell'edificar le Città*



*Bagni Palatini.*

*Di Roma Quadrata, e de' Bagni Palatini.*

**Q**uesto luogo, detto *Roma Quadrata*, era similmente nel circuito del Palatino, auanti del Tempio d'Apollo, secondo Festo nel 17.lib. Fù però questo vna semplice stanza, ouero cisterna murata, di forma quadra, in cui tutti gl'istrumenti, che nell'edificazione di Roma, seruiro, furono



ferrati, cioè, l'aratro, le zappe, & altre cose dell'antiche ceremonie delli Etruschi per buon'augurio, come accenna il Nardini, al lib.6. cap. 12. Qual diligenza v'sorono li Romani, acciò l'istrumenti, già impiegati ne principii d'vna Città, chiamata da loro, sacra, ed eterna, non seruissero per altri v'si profani.

Li Bagni, che Cicerone chiama Palatini, erano in quella stessa parte del monte Palatino, doue pur oggidì, si vedono le sponde altissime del muro. A questi Bagni, si conduceua vna parte dell'acqua Claudia, il che ancora chiaramente si conosce dalli vestigi degl'aquedotti, che vi sono.

Stima il Nardini, che questi bagni fossero edificati per v'so della Corte; negando esser stati li antichi, dè quali fa menzione M. Tullio, nell'orazione *Pro Roscio*; il che sembra confermare Lampridio con le seguenti parole, scriuendo di Eliogabalo: *Lauacrum publicum in Aedibus aulicis fecit, simul & palam populo exhibuit.*



Furono li medesimi prima accresciuti di fabriche marauigliose, dall'Imperador Domiziano, e successivamente da Eliogabalo sudetto, come si legge nel 3. lib. del Donati.

*Del*







PALATII ANTIQVI IMPERATORVM ROMANORVM,  
 ex heis quæ supersunt vestigiis, reliquiis, parietinis, uetustisque Lapi-  
 dum, nummorum, et Librorum monumentis, certis-  
 sima delineatio Onuphrij Panuini.



*Del Palazzo di Augusto , ouero Cesareo, e sua  
descrizione .*

**D**Ve abitazioni hebbe Augusto sul Monte Palatino, dal quale derivò questo nome tanto vſitato, di *Palazzo*; che ſi applicò ſucceſſivamente, à tutte le caſe grandi de' Principi, e de' Monarchi; la prima riguardauole ſolamente, per la di lui naſcita, era nella contrada, detta *Capita Bubula*, doue poi ſi fece il *Sacrario*; di queſta parla Suetonio, in Augusto ludeſto, nel 5. lib. la qual parte, oue preciſamente foſſe, è incerto; ſe però non fù quel ſito del Palatino, che preſſo S. Anaſtaſia, riguardaua il Foro Boario; doue in memoria delle prime mura cominciate iui à diſegnarſi dà Romolo con l'aratro, non è ſtrano, che due capi, vno di bue, e l'altro di vacca, foſſero ſtati ſcolpiti, ò dipinti; ſicome nel Foro Boario, il bue di bronzo, per teſtimonianza d'Ouidio, e Tacito fù eretto; del che ſi parlerà in breue.

Il Sacrario, era vna parte della detta picciola caſa, dedicata al medefimo Augusto.

Si raccoglie dal cap. 72. di Suetonio ſopra citato, eſſer ſtata la ſeconda abitazione; parimente nè ſuoi principii molto ſemplice, & ordinaria; il Nardini al cap. 13. del 6. lib. la ſuppone, alla Velia vicina; doue era la ſalita, e Clivo della Vittoria, per la quale, ſi aſcendeva ſul Palatino.

Per ornamento dunque della medefima, vedeuafi nè lati della porta, piantati due allori, & in cincta di eſſi, vna corona di Quercia, come aſſerisce Ouidio nel 4. de' Faſti cioè.

*State Palatina laurus; pretextaque Quercus;*

*Stet domus, aternos tres habet vna Deos.*

Claudio ritornato dall'Inghilterra, v'aggiunſe la corona Nautale, con li portici, e biblioteche, già deſcritte.

In vna parte di queſta, che fù percoſſa da vn fulmine; aperſe Augusto per conſiglio de' gli Aruſpici il Tempio d'  
Ap-



Appolline Palatino . Gli Antiquarii , persuasi dal cap. 4. del 36. di Plinio, vogliono, che Augusto vi ergesse vn' Arco, all' onore d' Ottauió suo Padre, il che sembra inuerisimile al Nardini; e perciò stabilisce, quello fuori della casa, sull'istesso monte.

Vna parte del Palazzo Cesareo, era già la casa di Catilina, che poi vi restò compresa . Fù questo accresciuto con le abitazioni Tiberiane, delle quali parlano, Vittore, Suetonio, Plutarco, Tacito, Vopisco, e Capitolino; quali abitazioni il Donati, che stabilisce la Fronte del Palazzo; verso l' Arco di Tito, crede aggiunte dalla parte, che risguarda il Circo Massimo; benché il Nardini le collochi nella parte più vicina al Campidoglio .

Concorse notabilmente Caligola ad accrescere la magnificenza del medesimo Palazzo, per testimonianza di Suetonio, nella di lui vita; distendendone l'anterior parte, per la spiaggia del colle fino al Foro, doue trasformò in Vestibulo, il Tempio di Castore, e Polluce, facendoui superbe scalinate, con più riualte, e spazii frà l'vna e l'altra, formandoui piazze ben' ampie; ed inalzandoui portici sontuosi di fino marmo, con statue nobilissime; & aprendoui vno spazioso Teatro. Parte della stessa fabrica, fù il Tempio, ch'egli eresse indegnamente à se stesso con la sua Statua d'oro; da questo Palazzo tirò il medesimo vn ponte fino al Campidoglio.

Sull' *Area Capitolina*, cioè sull'Intermonzio, haueua cominciato Caligola vn'altra casa, la quale possiamo immaginarci congiunta con portici, ò con altri edifici à quel ponte, come parte del Palazzo Cesareo, di cui hebbe à dir Plinio nel 15. del lib. 36. *Bis vidimus Urbem totam cingi domibus, Caij, & Neronis*. Questo bell'edificio, fù per poco tempo ammirato da Romani, poichè ucciso Caligola, restò demolito, ò dal popolo, ouero da Claudio suo successore.

Fù dunque la marauigliosa Abitazione degl'antichi Imperadori, edificata in parte di bel nuouo, e in parte risarcita  
do.

dopo l'incendio, dà Nerone con lussuosità indicibile. Domiziano, v'impiegò molti tesori per accrescerla, e adornarla; quindi è, che risplendeua dà ogni parte, questo vastissimo edificio; per le incrostature de' marmi finissimi, come ancora per la continuata frequenza dell'argento, oro, e gemme. Nerua all'imitazione d'Augusto, la dichiarò Casa Publica, ponendoui su la Facciata il motto.

*ARX. PUBLICARVM. AEDIVM.*

Eraui d'auanti vn amplissimo Vestibulo, con scale corrispondenti ad vna machina sì maestosa, come ancora vn'Area capace di Teatro, & vn Attio grandissimo; con le ceremonie augurali consecrato à guisa di Tempio. Ammirauasi quiui la *Cenazione di Gione*, della quale così fauella Lucullo appresso Plutarco: *Cœnabimus in Apolline*; cioè in *Triclinio & cœnatione Apollinis*; dalle quali prime parole, trasfe la sua prima origine il già noto proverbio Latino; vi erano parimente le *Diete* ò Cenazioni di Mammea Augusta, edificate dall'Imperador Alessandro Seuerò, per illustrare il nome della sua Genitrice, così scriuendo Lampridio nella di lui vita. *In Matrem Mammeam unicè pius fuit, itaut Romæ in Palatio faceret dietas nominis Mammeæ, quas imperitum vulgus hodiè ad Mammam vocat*.

Leggesi nel cap. 11. del terzo lib. del Donati, esservi stato ancora l'*Ermeo*, ouero Cenazione di Mercurio, e l'altra di Domiziano chiamata *Mica*; le quali tutte, erano stanziioni nobilmente adornati, per celebrarui lauti conuiti; e prendeano il nome; dalle statue delli Dei poste in essi; l'ultima però, si disse Mica, per la piccolezza; di cui parla Marziale nell'epigramma 59. del 1. lib. deducendone la moralità seguente.

*Mica vocor; quid sim cernis, cœnatio parua*

*Ex me Casareum prospicis ecce tholus.*

*Frangere thoros, pete vina, rosas cape, tingere nardo;*

*Ipse iubet mortis, te meminisse, Deus.*

Fà menzione l'accennato Lampridio d'vn singolarissimo

giar-



Giardino nella vita d'Eliogabalo, dentro del quale facea egli conseruare nella state vn monte di neue, per vso delizioso delle sue nobilissime mense: *Montem niuium in viridario domus estate fecit Heliogabalus, aduèctis niuib;* siccome ancora discorre de' bagni pubblici iui aperti dal medesimo Principe; *Lauacrum publicum in adibus aulicis fecit, & palam populo exhibuit.*

Oltre l'*Atrio*, e le piazze lastricate di marmo Lacedemonio, e di porfido, era degna di singolar merauiglia una Torre altissima; il di cui pauimento, che la circondaua era ricoperto di grosse lamine d'oro tutte ingemmate, la quale fece inalzare Eliogabalo per precipitarsi, ogni qualuolta egli fosse stato da congiurati necessitato à morire, volendo render preziosa in tal guisa la propria morte: *Fecerat & altissimam Turrim* (parla lo stesso autore) *substratis aureis, gemmatisque antè se tabulis, ex qua se precipitaret, dicens, etiam mortem suam pretiosam esse debere.*

Vi fù ancora il *Larario*, cioè vna priuata Cappella piena di Dii, Lari; l'*Auguratorio* (essendo questo vn luogo doue si predeuano gli augurii per l'esercito) la stalla con portico, l'Ippodromo per il corso de' Caualli, creduto dal Nardini il Circo Massimo; con giardini, bagni, e altre merauiglie.

Sotto Imperator Commodo, abbruciossi la terza volta, come riferisce Dione, e perciò l'istesso la risarcì, partecipandogli il proprio nome, siccome lo partecipò alla stessa Roma, facendola chiamare; *Colonia Commodiana*. Traiano biasimando l'eccesso di tante ricchezze e lussi, tolse il più prezioso, e applicollo in maggior ornamento del Tempio di Giove Capitolino; Antonino Pio similmente abborrendo vna tal vastità di Palazzo, chiuse tutto il resto, e contentossi della sola casa Tiberiana. Minacciando finalmente questo singolarissimo edificio ruina in tempo di Teodorico Rè d'Italia, fù restaurato dal medesimo, come si legge nell'epistola 5. di Cassiodoro.





PALATII, ET CIRCI VESTIGIA.

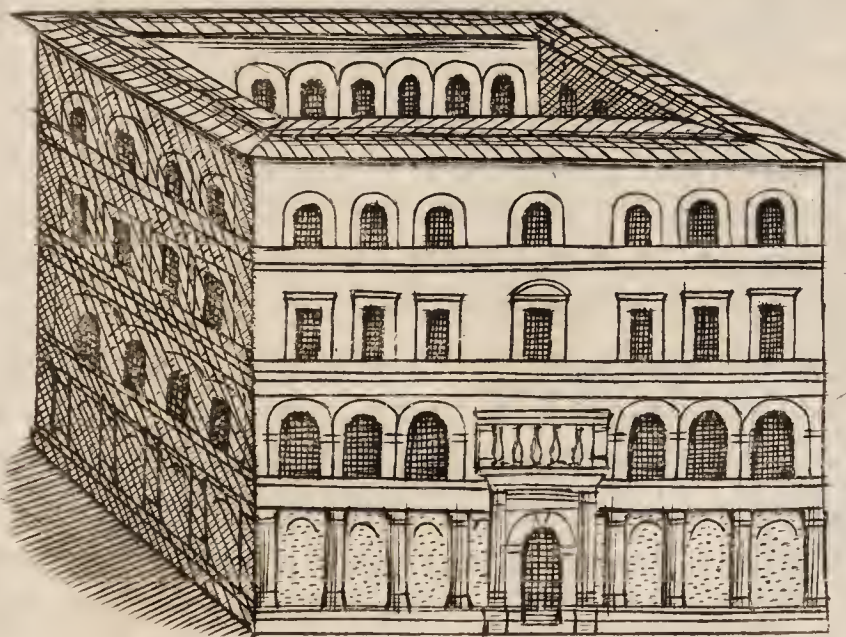




Tempio di Quirino



Casa di Flauio Sabino



Casa di Pomponio Attico

*Della Casa di Pomponio Attico, di quella di Flauio Sabino, e del Tempio di Quirino.*

**P**omponio Attico, uomo per le proprie virtù stimatissimo, hebbe la Casa nel monte Quirinale, secondo il Marliani, dalla banda, che s'ourasta alla Chiesa di S. Vitale, questa fu chiamata *Pansilia*, la di cui stima, non consisteva nella



nella beltà dell'edificio, mà nell'amenità d'vna selua molto diletteuole à lei contigua, come narra Cornelio Nepote nella di lui vita; l'ebbe Pomponio Attico, per eredità da Quinto Celio, fratello di sua Madre.

Vicino alla detta casa, la quale stabilisce il Donati nel cap. 15. del 3. giustamente alle moderne Quattro Fontane; fù l'altra di Flauio Sabino, ancor'ella riguardeuole.

Hebbe in queste vicinanze Romolo vn Tempio assai nobile, dedicatogli con il nome di Quirino; era questo imminente alla valle, in cui si vede la detta Chiesa di S. Vitale, che fù perciò chiamata Valle di Quirino, siccome ancora per vn Sacello uicino, similmente dedicatogli.

Gli fù eretto questo, l'anno 460. della fondazione di Roma, perche Giulio Proculo Senatore assai scaltro, giurò in vna concione al popolo, d'hauerlo egli stesso visto dopo la sua mancanza, con aspetto sour'vmano, come già si disse, e hauerle imposto, che dicesse à suoi Romani, voler egli esser venerato iui sotto quel nome, à quali prediceua ancora la gran Monarchia, che doueuano godere di tutto l'Vniuerso. Plinio nell'vltimo cap. del 7. lib. ci ammonisce, esserui stato vn'Orologio à Sole, che fù il primo veduto in Roma, essendo stata inuenzione dell'industria di Papirio. Marziale al 11. lib. ci rappresenta connesso al detto Tempio vn bellissimo Portico, doue li cittadini si adunauano, tanto per diuertirsi, quanto per trattar negozii. Eraui d'auanti vna grandissima scala di marmo bianco, la quale oggi si vede, benchè non più intera, d'auanti alla Chiesa d'*Ara Cœli*: Vi stettero per lungo tempo due Mirri, l'vno chiamato *Patricio*, e l'altro *Plebeio*, li quali, come Plinio và credendo nel cap. 29. del 15. lib. si vedeuano floridi, vicendeuolmente, ò languenti, secondo, che fioriuà, ò andaua mancando l'autorità e potenza de' Nobili, e della plebe. Scrive il Fuluio nel 2. che staua il Tempio sempre chiuso; per dimostrare, che era incerto, se Romolo fosse effettivamente sepolto in Roma, ouero se fosse trà il loro Dei collocato dopo la morte.



*Del Tempio , e Selva della Dea Vesta, e del Palazzo di Numa Pompilio .*

**I**N quelluogo , doue ora è la Chiesa , di Santa Maria delle Grazie , già fù secondo il Marliani, il Tempio della Dea Vesta , à piè del monte Palatino , il che sembra molto probabilmente l'istorie c'additano , che li Romani fecero resistenza  
alle



alle radici di questo monte, e rigettorono i Sabini, fino al Tempio della Dea Vesta; e perciò douea esser il medesimo, vicino al Campidoglio: è ben vero, che la selua dedicata a questa Dea era nelle radici del monte, e si distendeva verso la Via Nuova, come si dirà; nel qual luogo, cauandosi molti anni sono; vi si trouorono alcune sepolture antiche, onde si stimò da alcuni, che iui fosse il Tempio. Si deue però credere, che i sepolcri trouati, fossero di quelle Sacerdotesse, e fossero collocati nella selua, e non già nel Tempio.

Il Nardini, unitamente, con il Donati, colloca il Tempio, quasi nel mezzo dello spazio, trà 'l Palatino, e'l Tarpeo; Ouidio ci descrive questo di forma rotonda, come la terra, (la quale quella Deità rappresentaua) e cinto di colonne; la sua sommità, si descrive da Plinio nel 3. del 34. lib. coperta di bronzo Siracusano.

Vi si conseruò vn fuoco perpetuo, il quale non era sospeso in lampadi, mà collocato sopra l'Altare, nè era fiamma ardente, in olio, ò altro liquore, hauendo sotto di se delle ceneri, e perciò si nudriua probabilmente con legna, e simili materie; il che ci dimostra il fatto d'Emilia Vergine Vestale, narrato da Dionigi Alicarnasleo nel 2. la quale destò con gettarui vna fascia di cui era cinta, dalle fredde ceneri, la fiamma, esserui stato vno, ò più focolari, ed il fuoco esser si conseruato dentro vasi, ò focoli di creta, si può raccorre da Valerio nel 4. cap. del lib. 5.

Nel Tempio, eraui vn luogo reconditissimo detto *Penus*; doue si conseruò probabilmente il *Palladio*, cioè vna Statua di Pallade, la quale portato hauea il Pio Enea da Troia, in Italia, essendo tenuta di Romani con tanta venerazione, e segretezza, che dalle sole Vestali, o dalla sola Vestale Massima, era veduta. Fù questo Tempio edificato da Numa Pompili, il quale poco distante hauea la sua casa (oltre quella del Quirinale) detta l'*Atrio* di Vesta; e Regia di Numa; doue soleua quel buon Rè vdir il popolo, e tenerui ragione.

Oui-

Ovidio così cantò del medesimo nell'Eleg. I. del 3. dè *Tristib.*

*Hic locus est Vestæ , qui Pallada seruat & ignem :*

*Hæc fuit antiqui Regia parua Numæ .*

Vicino alla medesima , era il *Fornice Fabiano* , cioè vn'Arco eretto da Fabio Censore , detto l'*Allobroge* ; come ancora il *Puteale* di Scribonio Libone , che le diede il nome : questo fù vn luogo destinato à i litigi , risiedendoui il Pretore , come accena Orazio nell'epistola penultima cioè.

*Forum Puteaque libonis ,*

*Mandabo siccis , adimam cantare seueris :*



Si disse , *Puteal* , perche s'ouastaua quasi coperchio ad vn pozzo , la di cui forma , si vede espressa , nella presente medaglia , portata dall'Agostini , nel Dialogo 4. pag. 132. nel quale , era stato gittato quel rasoio , che Tarquinio Prisco adoperò , in tagliare la cote , secondo la risposta di Azzio Neuo Augure , come nel compendio della vita di questo Rè , già si disse , e perciò iui si conseruaua , quasi fosse vna materia sacra , di quelle genti superstiziose .

Parla di simil luogo , e anche del rasoio Cicerone nel I. lib. dè *Diuinatione* : *Cotem illam , & nouaculam defossam in Comitio , supràque impositam Puteal , accepimus .*





*Dell' Argileto , della Casa di Q. Cicerone , di Spurio  
Melio , e di Scipione Africano : dell' Equimelio ,  
e della Basilica di Sempronio .*

**D**Al Foro Olitorio, ò vogliamo dire, dalla Piazza Mon-  
tanara, seguita vna contrada, continuatamente, fino al Vela-  
bro, vicino à S. Giorgio, chiamata da gli Antichi, *Argileto*,  
e fini-

e finiuua nel *Vico Tusco* ; fù detta così, come alcuni vogliono, ab *Argilla*, dalla creta, ò terreno grasso, che iui era, secon- do Varrone al 4. lib. & il Seruio nell' 8. dell' Eneide; che dun- que, iui fosse la creta, si rende molto verisimile, dalle botte- ghe vicine, dè Cretaii, ò Vascellari, quali esser state prima nella valle del Circo Massimo, dice Varrone sudetto; poi- che si chiamaua quel luogo *Inter figulos*, e dopo hauer'abi- tato questi nell'altra valle, pur sotto l'Auentino, presso al Teuere, si dirà nel discorso del monte Testaccio.

Attribuiscono altri l'etimologia di questo nome, ad Argo Ospite di Euandro in questo luogo sepolto. Furono nell' Argileto diuerse botteghe, e specialmente dè Librari, co- me si legge nell'epigramma 3. del 1. lib. di Marziale; par- lando egli dell'opere sue così.

*Argiletanas manus habitare tabernas,*

*Cum tibi parue liber, scrinia nostra vacent.*

Abitò in questo, Quinto Cicerone, che vi comprò la ca- sa di Pacilio, il che vien confermato da Tullio suo fratello, nell' ep. 13. del 1. lib. *ad Atticum*.

Alla mano destra del medesimo, per il *Vico Iugario*, era vn luogo detto *Equimelio*, dal nome di Spurio Melio, il quale per essersi voluto impadronire di Roma, fù priuato di vita, e gli furono confiscati tutti i suoi beni; & anco i Censori vol- lero, che la sua casa fosse gittata à terra. Nell'ultima parte dell'Equimelio, poco lontano dalla Chiesa di S. Giorgio, era la casa di Scipione Africano, doue poi fù edificata la Basilica di Tito Sempronio, e fù perciò detta Sempronia; la quale si si fabrico in quella parte, per vna più commodà terminazio- ne delle differenze dè Mercanti, che iui trafficauano, boui, pesci, lane, e altre mercanzie.





*Della Casa Aurea di Nerone, e sua descrizione, di quella di Servio Tullio, e del Clivio Vrbio.*

**H**Auea questa prodigiosa Mole il suo Vestibulo, trà la moderna Chiesa di S. Francesca Romana, in Campo Vaccino, e l'antico Tempio della Pace; era quello, secondo la lettura di Gellio, al cap. 5. del lib. 16. vn luogo vacante, auanti

ti la porta di quasi tutte le case , e Palazzi di Roma; per il quale, si passaua nelle abitazioni; doue si fermauano, come in luogo terzo, prima d'essere ammessi; quegli, che desiderauano salutare, ò abboccarfi con i padroni di esse.

L'*Atrio* della medesima era spaziosissimo; e staua propriamente, trà gli orti, e luoghi circonuicini alla Chiesa suddetta; non si deue però prender l'*Atrio* per vn cortile; come si suole intendere modernamente; poiche questo, chiamauasi dagli antichi, *Impluuium*; era dunque l'*atrio* una parte della casa; coperta con soffiti, ò altro, nella quale soleuano per ordinario, conseruare dentro armarii di legno chiusi, le immagini di cera de' loro Antenati, che erano sole teste; solite supplirsi con abiti veri; nell'occasione de' funerali, come si legge in Plinio al cap. 2. del 35. & in Polibio nel 6.

Inalzandosi dunque la medesima sopra di molte smisurate colonne di fino marmo e portando dal Palatino all'*Esquilie*, il piano adeguato delle stanze superiori hauea la superba sua porta, in faccia alla via Sagra, e occupaua lo spazio, fra'l Palatino, e l'*Esquilie* sudette, quasi tutto; diciamo quasi tutto, perche essendo frà quei due monti, necessario alla Città il passo, acciò impraticabile non restasse; intanto hebbe questa, il primo nome di *Transitoria*, in quanto per essa passauano li Romani dalla detta via Sagra, ò da altre conuicine; al Monte Celio; e ad altri luoghi.

Nel detto vestibulo, era il celebrato Colosso di marmo, quale Nerone dedicò à se stesso, di cui habbiamo già parlato trattando de' Colossi. Cantò di questo l'ingegnoso Marziale così.

*Nec te detineat, miri radiata Colossi,*

*Quæ Rhodium Moles, uincere gaudet opus.*

Li raggi aggiuntiui alla di lui testa, dà Vespasiano, erano lunghi piedi ventidue e mezzo, come Plinio racconta, che di ciò fu spettatore; Adriano alcuni anni dopo lo fece trasportare al Tempio di Roma, situato vicino al Teuere, con



ventiquattro Elefanti, essendo di questa impresa, direttore e Architetto Deciano.

Nell' Atrio furono trè Portici assai grandi, con ordine triplicato di grosse colonne, quali vengono chiamati da alcuni autori, *Milliarii*, ò perche distendeanfi alla lunghezza di mille passi; ouero perche veniuano sostenuti con rara magnificenza, dà mille colonne.

Era contigua al Palazzo Cesareo, e conteneua stagni vastissimi, circondati da edifici, che sembrauano picciole città, dalla parte dell' Anfiteatro Flauio, detto oggi il *Colosseo*, sicome Suetonio, nella vita di Nerone, ci và descriuendo.

La quantità delle sale, camere, cenazioni; loggie, e statue; era innumerabile; risplendendo in ogn'angolo della medesima, pietre preziose, oro, e gemme; dal che gli fù posto meritamente, il secondo nome, *di Casa Aurea*. Molte camere assai capaci, e destinate à publici conuiti, haueano soffitti bellissimi versatili, che apprendosi opportunamente, spargeuano sopra dè conuitati, fiori, ed vnguenti preziosissimi. La principale trà queste, era di forma rotonda; la di cui parte superiore, come anco l'inferiore, si raggiraua perpetuamente, in conformità dè Cieli medesimi. Così la vè per appunto descriuendo il sudetto autore: *Cuncta auro lita, distincta gemmis, unionumque conchis erant. Cœnationes laqueata tabulis eburneis versatilibus, ut flores, fistulatis ut unguenta desuper spargerentur. Præcipua cœnationum rotunda, quæ perpetuò diebus ac noctibus vice Mundi circumageretur. Balina marinis, & albulis fluentes aquis.*

Amulio eccellente Pittore, v'impiegò tutta la sua vita, in dipingerla; come ancora Seuero, e Celere stimatissimi Architetti nominati da Tacito, vi posero tutta la loro industria, per farla singolarissima trà le altre. Plinio al cap. 10. del 35. così fauella dell'istesso Pittore: *Carcer eius artis Domus Aurea fuit.*

Accompagnauano lo stupore, dell'oro; e delle gemme, le merauiglie dè giardini ornati di saporosi frutti, le delizie  
dè

dè bagni, la frequenza delle peschiere, e finalmente la molteplicità dè pascoli, e delle seluè; nudrendosi in quelli, tutte sorti di bestiami, e viuendo in queste, ogni specie di fiere seluagge; laonde, tutto ciò, che poteua contenersi, dà vna città grande, veniua mirabilmente ristretto nella sola Abitazione di questo mostro coronato; il quale vedendola compita, in vece di considerarla, come vn parto prodigioso, della propria ambizione, ouero come vn'eccesso impareggiabile dell'arte, e sapere umano; solo disse; *Che hauea finalmente cominciato ad abitare dà uomo*. Benche Vitellio non fù nella cecità dell'animo, inferiore à Nerone; asserendo di lui; *Che abitò malamente, e che si seruì d'una vil casa, e d'un'ordinario apparecchio*; come Dione ci dimostra nel lib. 75.

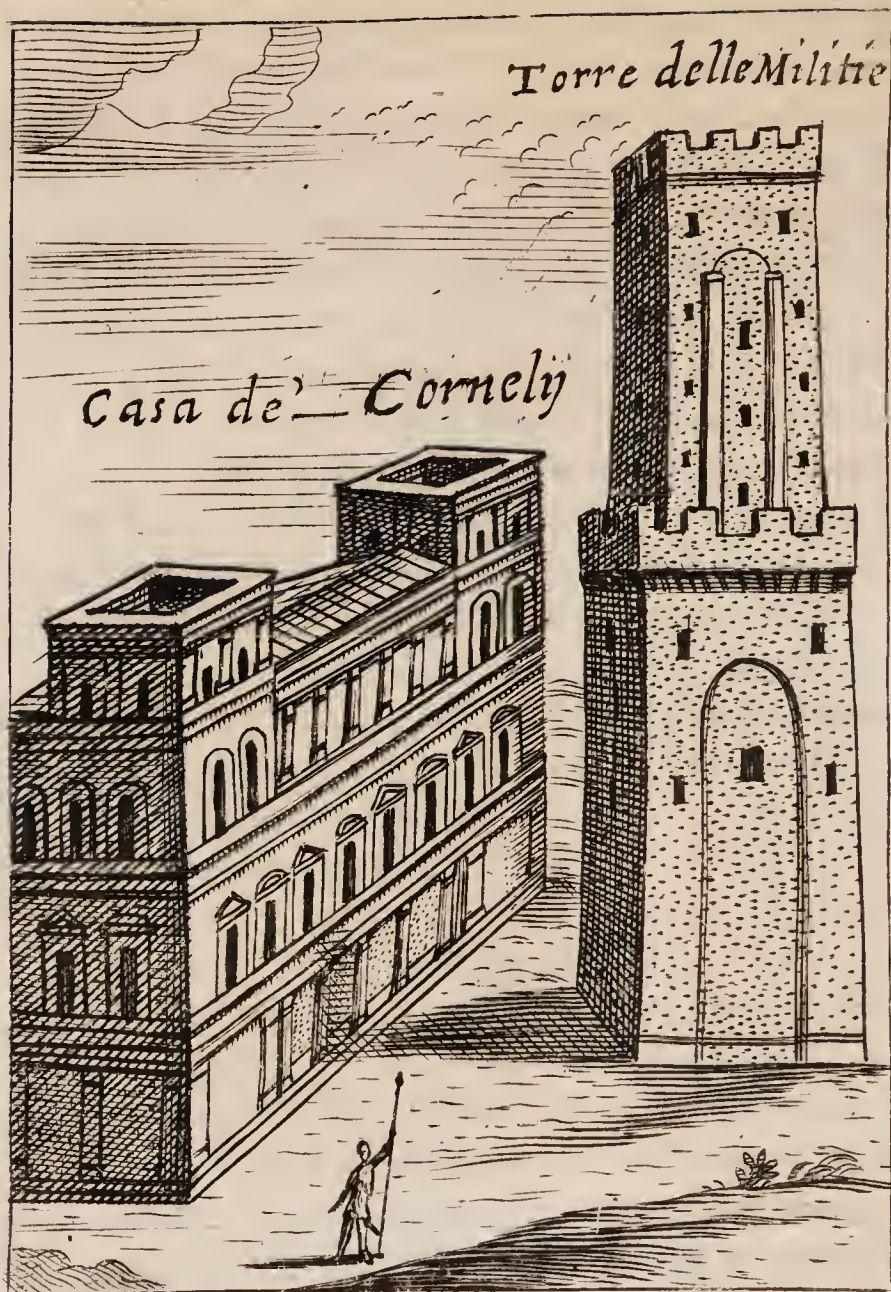
Cornelio Tacito nel 15. dè suoi Annali, racconta, che per questo smisurato Edificio, si distrusse con le imposizioni, e grauezze l'Italia; nè si portò rispetto alcuno alli stessi Dei, spogliandosi liberamente i loro Tempj, delle statue preziose, dell'oro, e dell'argento: Perilche Marziale sopracitato, condannando l'eccessiuità, della medesima, così disse:

*Roma Domus fiet; Veios migrate Quirites,  
Si non & Veios occupat ista Domus.*

Fù due volte fabricata, e due volte parimente s'abbruciò, cioè nell'incendio vniuersale di Roma, da esso barbaramente procurato; e dopo la sua morte, scriuendo Eusebio, che il secondo incendio successe nell'anno sesto di Traiano, e che si conseruò questa nell'esser suo perfetto solamente per lo spazio, di anni trenta sei; ciò confermandosi da Eutropio, nella vita di Traiano.

Quella parte dell'Esquilino, la quale è vicina alla Suburra, sopra la Chiesa di S. Lorenzo in Fonte, era dagli Antichichiamata, *Clinio Urbio*, ouero *Orbio*, in vn'angolo del quale, vedeuasi la casa del Rè Seruio Tullio, non molto lungi dal palazzino, quasi contiguo à S. Lucia in Selci-





*Della Torre delle Milizie, e della Casa  
de' Corneliij.*

**R**Inchiusa nel Monastero di Santa Catarina di Siena, situato nel Monte Quirinale, vedesi vna gran Torre, detta volgarmente delle *Milizie*, che sembra di struttura antica, mà questa esser stata fabricata da vn Pontefice di casa Con-

ti, e forse dà Innocenzo III. è saggia opinione del Nardini: Prese la medesima il suo nome secondo il parere del Marliani, e altri Antiquarii, dalli soldati, e milizie, di Traiano, che iui erano collocate, alla guardia del suo nobilissimo Foro, e d'altri nobili edifici.

Vedesi vna parte di essa torre, vnita con vn portico, in forma di Teatro, doue molto tempo fà, si trouò vna gran testa di marmo creduta del medesimo Traiano; trouaronsi ancora molti marmi, e altre pietre scolpite con varie figure, & in vna di esse, vi erano queste parole.

*POTENTISSIMA DOS IN PRINCIPE LIBER-  
RALITAS ET CLEMENTIA.*

Le quali, benchè à Traiano debitamente conuenghino, non però, non poterono essere, almeno adulatorie d'alcun altro Principe. Qual sorte di milizie tenesse Traiano in Roma, oltre le consuete, è molto incerto à saperfi. Nel Rituale di Benedetto Canonico di S. Pietro, citato dal Grimaldo, di cui parla il Martinelli, nella Roma Sagra, s'accennano quiui le Milizie di Tiberio, delle quali, è maggiore l'oscurità; ma da Tiberiane, à Traiane, è facile la scorrezione.

Il Nardini al cap. 6. del 4. lib. stima probabile; che vi fossero, le tre Coorti de' soldati quì descritte da Vittore, e da Rufo chiamati *Vigili*.

La Casa, e la Contrada de' *Cornelii*, erano al lato di questa torre, verso l'abitato oggi di Roma, e volgarmente si chiamaua la Via di Cornelio, nella quale, come molti vogliono, erano due statue in forma di Colossi, che rappresentauano due vecchi mezzi-nudi, dal petto in sù eleuati, e col resto del corpo distesi per terra, tenendo in mano il cornucopia; questi, credono alcuni, che fossero le statue delli due Fiumi, che sono alla bella fontana, della piazza di Campidoglio.





*Dell' Argine di Tarquinio Superbo ; della Casa di  
Pompeo, e di Virgilio.*

**D** Alla Porta detta Maggiore, versola Chiesa di S. Croce in Gerusalemme, doue le mura di Roma cominciano à vedersi in piano, principiò l'Argine del Rè Tarquinio Superbo ; il quale da gli Antiquarii confuto con quello di Seruio, pur

pur troppo apertamente suole distinguer si dall'Istorici; come si raccoglie da Dionigi nel 4. Liuto però nel 1. lib. suppone eretto questo edificio prima di Tarquinio, cioè da Seruio Tullio, qual differenza d'opinioni, si concorda con Plinio, che dice hauer proseguito Tarquinio l'opera di Tullio, rimasta imperfetta; e hauerla compita con fabrica più superba, e più forte; la quale si distendeua, per la lunghezza di ottocento settantacinque passi; il che vien confermato dal Nardini al cap. 4. del 2. lib. il quale unitamente con il Donati, stabilisce la casa di Pompeo nel sito, detto anticamente le *Carine*, contiguo al monte Celio, la qual'esser stata dopo di lui, posseduta da M. Antonio, accenna Dione al 48. Quella del Poeta Mantuano era nell'Esquilino, verso li giardini di Mecenate; il che ancora conferma Elio Donato nella di lui vita. Abitarono parimente nel medesimo colle; altri due Poeti celebri; vno fù Properzio, e l'altro Persio il Satirico.







*Dè Giardini di Lucullo.*

**F**amosissimi, trà gli altri di Roma, e dè luoghi aggiacenti, furono li Giardini, del celebre Lucullo vincitore di Mitrìdate, chiamati, *Horti Luculliani*; dell'amenità singolare, che si godeua, nè medesimi, ci rende indubitata fede Plutarco nella di lui vita dicendo: *Quando hac ætate gliscente lu-*

xv, *Horti Luculliani inter Principis sumptuosissimos habentur*; e Tacito nel 11. lib. de' suoi Annali.

Non è però molto facile, l'itrouarne giustamente il sito; se pure non vogliamo seguire la scorta di Frontino; che li descrive contigui al principio de' gli Aquedotti dell'Acqua Vergine, con le seguenti parole, che si leggono nel 1. libro: *Arcus Aquæ Virginis, initium habent, sub Hortis Lucullianis, finiuntur in Campo Martio, secundum frontem Septorum.*

Laonde occuparono, secondo la lettura del medesimo, una parte del monte Pincio, e forse, quel sito istesso, doue si veggono presentemente li giardini Medicei, & il Conuento de' Padri Minimi, contiguo alla Chiesa, della SS. Trinità de' Monti; ne pare totalmente inuerisimile, che il nominato Pincio, prendesse da' giardini di Lucullo, il soprannome antichissimo, di colle de' gl'Orti, ouero de' gl'Ortuli.

Il Nardini al cap. 10. del 6. lib. li colloca sopra della Chiesa di S. Andrea delle Fratte, verso quel sito eminente, più oltre del Monastero di S. Gioseffo, cioè nella prima eleuatezza del colle, dalla quale poteua commodamente signoreggiarsi con la vista, tutto il piano della Città. Dopo la morte di Lucullo, vennero in potere de' gl'Imperadori, e furono stimatissimi, frà tutte l'altre loro delizie più rinomate.

Messalina moglie di Claudio, essendosene inuaghita, li tolse al Console Valerio Asiatico, e quiui ritirata, vi fu finalmente uccisa dal Tribuno.

Trà gl'oggetti più rari di questi, erano alcune grandi Vccelliere, chiamate, con vocabolo Greco, *Ornitoni*; nelle quali erano conseruati con molta cura, tutti li volatili, più suauì per il canto, come ancora li più desiderabili, e pregiati per le mense lautissime di questo Principe. Lipsio li suppone venduti da Traiano nell'anno secondo del suo Impero.



*Degli Alloggiamenti , dè Soldati Peregrini ;  
delli Albani , e altri.*

**G**LI Antiquarii collocano li alloggiamenti dell' *Albani* ( dè quali parla Rufo, e Vittore ) nel Celio, doue stà la Chiesa della Navicella , detta *S. Maria in Dominica*. Il Panuino all'incontro, crede esserui stati gli *Alloggiamenti dè Soldati Peregrini*, cioè di quelli, che Augusto pose à Miseno, perciò detti *Misenati*, sicome in Trastevere, erano gli altri, dè Soldati di Rauenna, detti perciò alloggiamenti *Rauennati*.

Li motiui, che persuadono il Panuino, sono due antiche iscrizioni, trouate molti anni sono, nella piazza della detta Chiesa; cioè, la prima.

*V O T I S*

*x. Annalib.*

*Feliciter .*

*V O T I S*

*xx. Annalibus .*

*Feliciter .*

*PRO SALVTE & REDITU. D. N. IMP. CAESARIS.*

*..... Pio Felicitis .....*

*Inuicti Aug.*

*Comitius Bassus Fr. Agens.*

*Vice Principis Peregrinorum Templum Iouis Reducis C. P.*

*Omni cultu, de suo ornavit.*

La seconda.

*C O C C E I V S*

*Patruinus*

*Princ. Peregrinorum .*

Le quali iscrizioni, benchè possino, esserui state trasportate, nulladimeno essendo più d'vna, fanno indizio del luogo della loro erezzione, e perciò, che la stanza dè Peregrini, fosse ò iui, ò non lungi da quella piazza, doue mostra la prima iscrizione, esser anche stato, il Tempio di Giove

Re-

Reduce, da Domizio Basso adornato, e dà soldati peregrini, prima eretto, che vi adorauano quel Nume, per impetrarne, il ritorno felice alla loro patria.

*Le Mansioni Albane* dunque, oue propriamente fossero, è incerto, secondo il Nardini; sembra bensì verisimile al Donati, che douunque si fossero in Roma; non erano queste l'antiche case degl'Albani, assegnate loro da Tullo, quando dà Alba chiamandoli, nella sua Città li stabilì; mà erano più tosto alloggiamenti di quelli soldati, che stauano per ordinario presidio nel Monte Albano, e ne veniua taluolta, alcuna parte chiamata in Roma; come accennano Erodiano nell'ottauo libro, e Giulio Capitolino nella vita dell'Imperator Massimino, iui miseramente ucciso dalle mogli, e figliuoli de' medesimi soldati.

Vi furono ancora, gl'alloggiamenti *Pretorii*, celebrati dall'istorie, sì per l'esquisitezza dell'edificio, come ancora per il valore di quelle milizie; furono questi situati, non come altri dissero, à S. Sebastiano, mà secondo il Panuinio, fuori della Porta Pia.

Risiedeuano in altri luoghi della Città, diuerse milizie, oltre le sudette; perciò Suetonio, nel 58. di Caligola, e Gioseffo Flauio nel 19. delle Giudaiche Antichità, fanno menzione de' Soldati *Germani*, ch'erano la guardia ordinaria di quell'Imperadore. Tacito nel 1. delli Annali, parla delle soldatesche Illiriche, le quali, in tempo della morte di Galba, erano in Roma.

Si legge, che verso gl'ultimi tempi dell'Imperio, dopo che Costantino, licenziò li soldati *Pretoriani*, era il Palazzo Imperiale custodito da sette scuole militari d'*Armeni*. Anche il Pancirolo mostra coll'autorità di Dione nel lib. 55. hauer Augusto tenuto in Roma, vna guardia di Cavalieri Fiamminghi.



*Del Campo Marzo, e sue notizie, del Campo di Agrippa, ouero Minore, del Tempio de Lari, e Dei domestici.*

**F**V' compreso nel numero de' luoghi più famosi, e de' gl' Edificii più ammirabili di Roma, l'antico Campo di Marte, chiamato volgarmente, *Campo Marzo*, situato, dà Rufo, e Vittore nella Regione nona; per il quale intelerò, il Biondo ed il Fulvio, quanto fuori della Porta Carmentale, fù di spazio, tra'l Campidoglio, il Quirinale, il Pincio, ed il Teuere.

Il Marliani, che suppone l'antiche mura di Roma, esser state in tempo della Republica, distese fino à Ponte Sisto, colloca parimente, il detto Campo frà'l Teuere, ed il colle degl'Ortuli.

Il Donati, distingue due siti del Campo Marzo, vno largo, abbracciando con tal nome, tutto ciò, che era tra'l Teuere, e li sudetti colli, in conformità dell' opinione tenuta dal Biondo, e dal Fulvio; l'altro più stretto; assegnandole, per confini, il Palazzo Pontificio di Monte Cauallo, da vna parte, e dall'altra il Teuere, con lo spazio di mezzo, che occupaua il sito del Collegio Romano, della Rotonda, di Campo di Fiore, e del Palazzo Farnese; il Nardini però lo stima di circuito molto minore.

Fù dedicato à Marte, da cui hebbe il nome; e tal dedizione, fece secondo la lettura di Liuiò, il Popolo Romano, dopo il discacciamento de' Tarquinii, dalli quali, era posseduto: Dionigi l'asferisce dedicato molto prima, e dopo dà Tarquinii vsurpato, e finalmente dal Popolo restituito. L'Altare iui esistente, vi fù posto forse da Romolo; e lo spazio dedicato à Marte, non fù tanto all'ora, quanta era l'estensione fatta, dopo la fuga de' sudetti Tarquinii.

Diceuasi per Antonomasia, *Il Campo*, e fù eletto presso al Te-





Pars Collis  
Quirinalis

Substructio Capitolij

Templa et Foriculus in Campo Flaminio

Porticus Constantini

Circus ad Equestra

Thermae Adriani

Theatrum  
Balbi

Porticus Cornelia  
sive Octavia

Porticus  
Pompey

Theatrum  
Pompey

Thermae Agrippae

Statue  
Iuppiter

Sepulchra

Via Triumphalis

Via recta

Circus Agonus

Terentius

Tiberis Fluvius

Mausoleu  
Adriani

Circus  
Adriani

Mausoleum Augusti

Via Flaminia

Statue  
Augusto translatæ

Porticus Europa

Diribitorium

Via  
Formicata

Pars Collis Hortorum

Fons  
aquæ  
Virginis

Aedes  
Iuturnæ

Septa

Basilica Antonini

Columna cum  
foro Antonini

Basilica  
Augusti

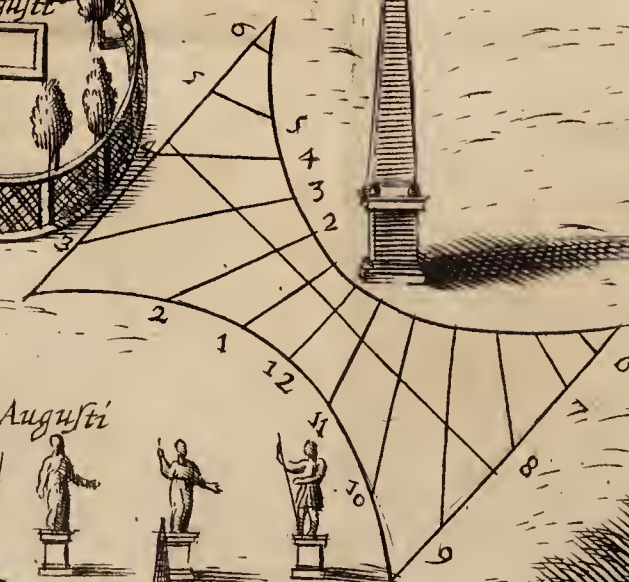
Amphitheatrum  
sive Colosseum

Templum  
Marte

Pantheon

Thermae Alexandri

Arcus Drusi







al Teuere per i giuochi Marziali, acciò vi fosse, anche l'esercizio del nuoto, ed il comodo di lauarsi, come si legge in Porfirio, interprete d'Orazio, nell'Ode 7. del. 3. lib. e in Vegezio, nel cap. 10. del. 1. lib. Frà gli altri esercizi giouanili, vi s'imparaua di montare speditamente à cauallo, poiche in quel tempo, non essendo in uso le staffe, richiedeuasi maggior agilità; perciò soleuano tenerui nella State alcuni caualli di legno, li quali nel Verno si poneuano al coperto, sotto de' portici, ò altri edifici; (che stauano intorno) sopra de' quali montauano dal bel principio li giouani ancor'inesperti, senza portar arme veruna, e poi con il progresso de' loro esercizi, vi saluano armati, portando inoltre alcune aste, ouero le spade nude nella destra; come ne auuisa Vegezio nel cap. 18. del primo libro de' *Rè Militari*. Vi si esercitauano ancora, li giuochi, di palla, di lotta, del corso, sì di persone, come di carri, & vn'altro particolare di cauali, istituito da Romolo, all'onore di Marte, il quale si celebraua, li 29. di Gennaro, li 27. di Febbraro, e li 13. di Marzo, con il nome di *Equirie*. Parla di questi giuochi Ouidio nel terzo de' Fasti.

*Alter a gramineo spectabis Equiria Campo.*

E nel testo:

*Tunc ego me memini, ludos in gramine Campi,  
Aspicere, & dici lubrice Tibri tuos.*

Strabone al 5. lib. descrine esattamente questo Campo, dicendo, trà le altre particolarità, che era grande, ed amplo à merauiglia, che era continuamente erboso, coronato da alcuni colli, quali faceuagli maestoso teatro; e finalmente, veniuà circondato da bellissime fabbriche, le quali erano per ordinario, portici assai grandi, doue si ricoueraua il popolo dalle pioggie, e si difendeua dal Sole.

Vn termine certo, del sinistro lato di questo Campo, erano secondo il Nardini, le Terme, e giardini di Agrippa, e



le Terme di Nerone; il suo margine però, abbracciava ancora il Circo Agonale, chiamato modernamente Piazza Nauona.

Stendeuasi l'istesso margine all'antico monticello, che Giordano si nomina, dà vn Duca di questo nome, della Famiglia Orsina, che vi stabilì il proprio Palazzo; al qual monticello è vicino il Teuere, che limitaua dà Settrentrione, il Campo fino à Ripetta, termine del destro lato; trà questo lato, ed il fiume, il celebre Mausoleo, che Augusto iui eresse, gli serui di ferraglio, e di argine. La Naumachia fatta presso al Teuere dal medesimo Augusto, facilmente fù dietro al Mausoleo, doue poi egli fece il bosco.

Vicino al detto Mausoleo ( che altroue si descriuerà ) era collocato l'Oriuolo à Sole, fatto in terra, con righe di bronzo dorato, incastrate in lastre di marmo bianco, à cui seruiua per mostra dell'ore, vn Obelisco, di cento sedici piedi d'altezza, come Plinio scriue, nel cap. 9. del 36. Fece Augusto trasportarlo à Roma, da Ieropoli città dell'Egitto, assieme con l'altro, che fù posto nel Circo Massimo, noue piedi maggiore; di maniera, che, era situato il detto oriuolo, nella parte sinistra della Chiesa di S. Lorenzo in Lucina, in quella Cappella, che maggiore dell'altre è fuori della Naue, come riferisce nel cap. 6. del 6. lib. il Nardini. Il medesimo obelisco, giace rotto nelle cantine del Conuento iui annesso. Nella base di questo, scriue il Marliani, che vi era l'iscrizione seguente:

CÆSAR DIVI F. AVGVSTVS  
PONTIFEX MAXIMVS IMP. XII.  
COS. XI. TRIB. POT. XIV.  
ÆGIPTO IN POTESTATEM  
POPVLII ROMANI REDACT.  
SOLI DONVM DEDIT.

All'oriuolo, esser stato congiunto l'altro monticello, chiamato *Citorio*, non può negarsi, che per appunto dietro alla

la medesima Chiesa di S. Lorenzo in Lucina, principia. Il Biondo asserisce esser stato questo, prima denominato. *Mons Citatorum*, e che quelli, i quali nè Comizii celebrati nel Campo, haueuano (uscendo dà i Septi) dato già il voto, colla ritirauansi, per non fare con gl'altri confusione.

Vien chiamato parimente dal Fulvio: *Mons Citatorius*, dal citare, e chiamare le Tribu, e anche; *Acceptorius*, dall' accettare i suffragi, ouero, *Septorum*, dalli Septi, al medesimo contigui.

Il Nardini finalmente, conferma la prima etimologia, portata dal Fulvio, soggiunge però, che gli fù dato il nome, di Citatorio, perche le Centurie, nel Campo Marzo conuocate, soleuansi vna per vna citare dal *Precone*, ò vogliamo dire, Trombetta, ad entrare nè Septi, è dare i suffragi, come s'accenna dà Liuiio, nel 6. della 3. Deca; e come chiaramente si legge, nel Sigonio; e fù per antonomasia chiamato il *Campo*. Biasimando Petronio Arbitro, frà gl'altri disordini delle guerre ciuili, la venalità de' suffragi solita iui praticarsi, così favella nel suo Poema.

*Nec minor in Campo furor est, emptique Quirites,  
Ad prædam strepitumque lucri, suffragia vendunt.*

Erano dunque i *Septi*, vno steccato ò recinto, fatto di tavole, ò traui, su'l margine del Campo, à guisa di *mandra*, detti perciò anche, *Onile*, doue nè Comizii, si rinchiudeuano, vna dopo l'altra, le Centurie, e Tribu sudette, per dare i suffragi. Dal Campo à i Septi, si passaua per vn ponte, sul quale risiedeua il Magistrato, come narra Suetonio, parlando di Cesare, dal che argomenta sauamente il Nardini, che per sicurezza dello steccato, acciò non potessero altri, ò saltarui dentro, ouero uscirne, ò accostaruisi à parlare; fossero li Septi anche cinti di fossa, e sù quella, fosse il ponte. Oppio, e Cicerone vollero cingerli di marmo, con portici attorno; mà l'opera non hebbe effetto, ben l'eseguì poi Lepido; e finalmente Agrippa, diede loro l'ultima



perfezione, con il nome di *Septi Giulij*, per onorarne Augusto, ciò dimostrandoci Dione, al libro 53.

Il sito de' *Septi*; dicono il Biondo, ed il Fulvio, esser stato, doue oggi è Piazza Colonna; il Nardini dall'altro canto, vuole, che i *Septi*, principiando à piè del Citorio, e seguendo la falda del Campo, occupassero, ò tutto, ò parte di quel sito, nel quale già fù il Monastero, detto delle, *Filippine*, & ora vi sono le moderne case de' Notari, della prossima Curia Innocenziana (che si descriuerà nel 2. tomo) vuole ancora il medesimo, che questi abbracciassero buona parte, del Palazzo, e Piazza Capranica.

Dimostra Cicerone, vicino alli *Septi*, *la Villa Publica*, cioè vn palazzo, in cui gl' Ambasciatori de' nemici, li quali non si soleuano ammettere in Roma, erano alloggiati, à spese del Publico. Staua questo sù quella estremità del Campo Marzo, che oggi è, appresso la Rotonda, trà la Via detta de' *Pastini*, e l'altra del Seminario Romano, ò poco lungi da quel contorno, nel quale parimente era, *il Portico d'Europa*, con altri simili: Vi erano in oltre moltissime statue assai celebri quà trasferite dal Campidoglio, per comandamento di Augusto; siccome ancora (oltre alcuni nobili giardini) vi furono molti Portici, tre Teatri, vn' Anfiteatro, e diuersi Tempj edificati con singolar magnificenza. Contiguo dunque alli *Septi* sorgeua il Portico detto degl' *Argonauti*, che Marziale sembra includerlo, dentro li medesimi, nelli epigrammi del 2. lib. parlando di Selio, celebre scroccone, il quale giraua per i luoghi più frequentati di Roma, e particolarmente, per il Campo sudetto, lodando vn tal Paolino, e altri giouani, per essere inuitato dà medesimi à cena.

*Nil non tentatum Selius, nil linquit inausum,  
Cœnandum quoties, non videt esse domi.  
Currit, ad Europen, & te Pauline, tuosque  
Laudat Achillaos, & sine fine pedes.*

*Si nihil Europa fecit, tūm Septa petuntur,  
Si quid Phyllirides praestet, & Aesonides.*

Parla il medesimo nel c. I. del II. lib. del portico degl' Argonauti sotto li nomi di *Filliride*, & *Esonide*; alludendo ad vna pittura iui collocata, rappresentante Chirone, figliuolo di *Fillira*; e *Giasone* figliuolo d'*Efone*, che furono due capi principali, dè sudetti Argonauti; dà questa pittura, prese il portico, la sua denominazione, il quale congiungeuasi con il Tempio di Nettuno, edificato da Agrippa, per i felici successi d'vn combattimento nauale.

Fù nel medesimo Campo Marzo, oltre l'Altare sudetto, il Tempio di Marte, & il *Busto*, che era vna fabrica, dentro di cui, il cadauere d'Augusto fù abbruciato per il primo, e in conseguenza, quelli degl'altri Cesari quali furono successivamente sepolti in esso.

Il luogo, che *Terento* diceuasi, pur fù nel Campo, presso il Teuere, così detto dal consumo, che faceua il fiume in quella ripa, il che in Latino si dice, *Terere*, questo fù vicino a Piazza Nicosia, e forse la moderna Chiesa di S. Lucia, ricevette da esso, il soprannome *della Tinta*.

Eraui l'altro Altare di Dite, e Proserpina fatto sotterra, come alli Dei infernali si costumaua; fù dà Romani eretto, allo scriuere di Zosimo, nella guerra contro gl'Albani, e ac- ciò ad ogn'altro, fuori che à loro, fosse incognito, fù ricoperto di terra, scoprendosi solamente, nè giuochi Secolari, nel qual tempo, vi si celebraua il Trinozzio, cioè vna festa di sacrifici, e altre ceremonie occulte, per trè notti continue, della quale cantò Ausonio, nell'Idilio II.

*Trina Terentino, celebrata Trinoctia ludo.*

Il Panuinio scriue, esserui stato vn bosco dedicato à Giunone Lucina, & indi S. Lorenzo in Lucina, hauer preso la denominazione; benche altri più fondatamente deduchino simil soprannome, da Santa Lucina Matrona Romana, che edificò quella Chiesa.



Eraui secondo Sparziano, l'Anfiteatro di Traiano, che poi Adriano disfece, & il Teatro di Cornelio Balbo, con la grotta, detta pure di Balbo, la quale era vn luogo dell'istesso Teatro, in cui si preparauano gl'Istrioni.

Il Censore Marco Emilio Lepido, vi dedicò vn Tempio, à i *Lari Permarini*; che erano vna specie di Dei domestici, come si legge in Lurio, nel 10. della 4. Deca; il quale parimente nel 4. della 3. fa menzione d'vn altro Tempio di Vulcano.

Festo vi suppone, vn fiumicello, chiamato *Petronia*, per il quale passaua il Magistrato, quando era per far graue negozio nel Campo Marzo prendendo in esso, gli auspici detti, *Perenni*; del qual fiume, non si troua notizia certa, nè meno appresso Festo, che di esso fauella.

Strabone finalmente, ci rappresenta il medesimo luogo, pieno di sepolture d'uomini, e donne illustri dicendo: *Ea propter cum locum istum religiosissimum esse cogitarent, clarissimorum virorum, ac foeminarum monumenta in eo construxerunt.* Il contrario però persuade nel lib. 59. Dione, narrando esserui stata sepolta Giulia figlia di Cesare, e moglie di Pompeo; al qual atto si oppose benche in vano Domizio, con altri principali della Città.

E dunque credibile, che Strabone, intenda parlare di quei sepolcri, da lui osseruati nel suo tempo, e postiui con autorità, e licenza del Senato Romano. Appiano nel primo lib. delle guer. ciu. parlando di Silla, lo suppone sepoltura di soli Rè. *Transfulerunt in Campum Martium, ubi solos Reges sepelire mos est.*

Ad vn lato del Campo, fù vn'altro minore, chiamato, dalle Terme iui esistenti, *Campo di Agrippa*; il Donati giudica esser stato questo, il *Campo Tiberino*, che Caia Tarazia, ò Suffezia Vergine Vestale donò al popolo. Il Nardini però, colloca il Tiberino sudetto, altroue, cioè al sinistro lato, del medesimo Campo Marzo; e seguendo il Donati, vi stabilisce nel destro lato, il Portico d'Europa, (cioè sotto il men-

ziona.

zionato monte Citorio ) il quale si godeua , esposto verso Occidente , frà due verdeggianti boschetti di Bussò , e trasse il nome da vna pittura del ratto d'Europa , iui collocata, della quale, si vede la presente medaglia, con altre diuerse, nel 3. Dialogo dell'Agostini. Il Nardini al cap. 8. del 6. libro lo suppone fondatamente collocato frà'l Campo Marzo , e la via Retta oggi chiamata strada Giulia, e propriamente frà li due ponti cioè il Gianiculense oggi chiamato Sisto, situato in vna delle estremità della menzionata via, ed il Trionfale posto nell'altra estremità verso l'Archiospedale di S. Spirito.

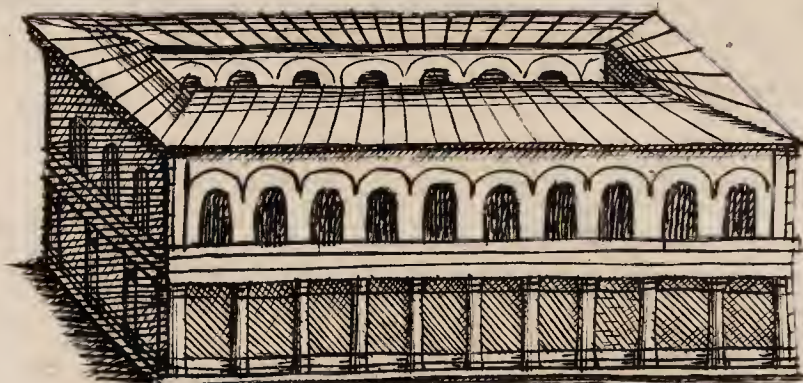


La Colonna chiamata comunemente *Citatoria* , che già vedeuasi nella sua maggior parte sepolta, dentro il giardino dè PP. della Missione, collocato parimente nella parte Occidentale ( ed hora s'ammira estratta per comandamento di Nostro Signore CLEMENTE XI. Principe affezionatissimo alle antichità sagre , e profane; e deposta incontro alla Curia Innocenziana ) serui secondo alcuni autori, per affigerui li nomi delle menzionate Centurie; e secondo altri, fù vna di quelle del Foro d'Antonino Pio ; come più copiosamente diremo nel secondo tomo, descriuendo la menzionata Curia.

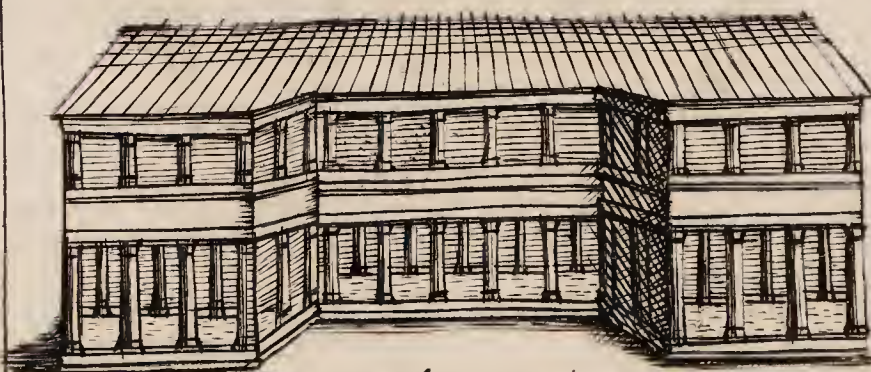




*T. di Venere  
Vittrice*



*Curia, e Portico di Pompeo*



*Portico d'Ottavio.*

*Delli due Portici Ottavii, del Portico, e Teatro di  
Pompeo, e della sua Curia.*

**D**Ve Portici Ottavii, ci rappresentano l'Istorie Romane, il primo, fù presso al Teatro di Marcello, fatto secondo Festo, dà Ottavia Sorella d'Augusto; e secondo Suetonio, eretto dal medesimo Augusto in nome della sorella. Dione

racconta, nel lib. 49. che fù fabricato con le spoglie, dè Dalmati soggiogati. Appiano l'addita, auanti al Teatro suddetto di Marcello, & è vniuersal'opinione, che la Chiesa, detta Santa Maria in Portico, prenda il cognome dall' istesso. Oltre al portico, fù iui anche, la *Scuola d'Ottauia*, come asserisce Plinio nel cap. 10. del 35. il qual'autore, similmente nel 5. cap. del 36. vi pone la Curia, e molte nobili, statue con due Tempj, cioè di Giunone, e d'Apollo: Dione sudetto, al lib. 66. descriue vnita, o almeno vicina al portico, la Libreria, che arse, assieme con l'edificio, sotto di Tito, il quale dopo l'incendio, ristaurò l'vno e l'altra.

Il secondo Portico Ottauio, vien collocato da Dione medesimo, fuori di Roma, scriuendola vita d'Augusto, nel 55. lib. il che approua Gioseffo Ebreo, nel 7. della guerra Giudaica, narrando, che Vespasiano, e Tito, prima d'entrar in Roma trionfanti, furono iui riceuuti dal Senato: era dunque il Portico, vicino al Circo Flaminio. Fù edificato da Gneo Ottauio, il quale trionfò del Rè Perseo, in guerra nauale; fù nobilissimo, e doppio, chiamandosi Portico Corintio, dalla forma delle sue colonne, molti capitelli delle quali erano di bronzo.

Intorno al suo famoso Teatro, edificò ancora Pompeo, vn Portico sontuosissimo, ch'esser stato auanti del medesimo, dimostra Appiano nel 2. lib. delle guerre ciuili, di maniera, che questo portico, adornato di Platani ameni, e di varie fiere espresse al viuonè marmi, abbellito di fonti, pitture, e tappezzarie superbe, e finalmente, secondo il Donati al cap. 27. del 3. lib. sostenuto da cento colonne, era situato, allo scriuere del Nardini nel 3. del 6. lib. verso la piazza di Campo di Fiore, così denominato da Flora, amata da Pompeo, ouero da quella Flora meretrice, che dal popolo Romano di lei erede, per abolimento della memoria lasciua, dè giuochi *Florali*, dalla medesima instituiti, fù finta Dea dè Fiori, come si legge in Lattanzio, nel 20. del 1. libro.



Il Teatro dunque , accennato di sopra , fù edificato dal medesimo Pompeo , l'anno della fondazione di Roma 699. dopo la guerra sostenuta contro Mitridate ; à similitudine del Teatro di Mitilene , mà però più magnifico, nel sito del Palazzo Orsini, posto nella fronte di detta piazza, verso la contrada dè Giubbonari . Fù questo trà gl'altri, il primo, che stabile in Roma si vedesse; essendo auanti stato solito, di comporre machine di legno disfacibili , ogni volta , che i giuochi scenici, si haueano à rappresentare . La spesa fù immensa , di modo che Pompeo, fù tacciato dà Vecchi di troppo lusso , in vna tal fabrica , come raccontano Plutarco , nella vita del medesimo ; e Tacito nel lib. 14. mà poi per la stabilità, e durazione di questa Mole , fù lodato di parsimonia , tanto più, che per coonestare il fatto con vn titolo pio , gl'aggiunse il Tempio di Venere *Vincitrice*, sopra la *Cauea* del medesimo, e non sopra la *Scena*, come altri pensano; di cui parla Plutarco nell'opere sue , e Plinio nel 7. del 8. lib. il che conferma il Marliani, quale scriue , hauer visto l'anno 1525. dietro alla Chiesa , di Santa Maria in Grotta Pinta , congiunta al sudetto Palazzo Orsino, disotterar' vn marmo, con queste lettere.

*VENERIS VICTRICIS.*

Il medesimo Teatro, à caso bruciandosi, Tiberio vi edificò di nuouo la *Scena*; e successivamente Caligola, e Claudio , finirono di rifarcirlo.

Nerone in vn giorno solo , fece indorarlo tutto , per mostrarlo à Tiridate Rè d'Armenia ; volendogli con ciò additare vn prontissimo, ed insieme preziosissimo effetto della Romana potenza , come presso Dione , e Sifilino si legge : Non si deuono però supporre compresi nel detto indoramento li marmi, ed i teuertini (poiche in tal guisa più tosto occultata, che illustrata si sarebbe la singolar magnificenza di quell'edificio) mà bensì le gran volte, e la maggior parte dè membri di esso . Gran tempo dopo ; essendo andato , in ruina fù da Teodorico Rè de gli Ostrogoti, rifatto di nuouo .

Leg;

Leggonfi gran meraviglie, della magnificenza, ed architettura di questo degnissimo Teatro, e si può tener per certo, poiche le pietre, che pur oggidì vediamo de' suoi vestigi, nelle stalle, sono congiunte, con sì fatto lauoro, che leuandone vna, pare che tutta la fabbrica, sia per precipitare. Conteneua quaranta mila luoghi, da sedere, e secondo il Nardini, ottanta mila.

Nella dedicazione del medesimo, dicono, che Pompeo fece fare vn giuoco, in Campo Marzo, nel quale si viddero combattere venti Elefanti.

Vnì l'istesso, la Curia al suo Teatro, situandola tra'l Palazzo sudetto, e la vicina Chiesa di S. Andrea della Valle, acciò douendosi tener Senato in tempo di spettacoli, per commodità del popolo, iui si tenesse. In questa, fù ucciso Cesare dalli Congiurati, dopo la di cui morte, fù chiusa, e abbruciata dal medesimo popolo. Fù collocata in essa vna statua molto celebre di questo magnanimo Principe, trasferita da Augusto altroue, secondo la lettura di Suetonio nel 31. *Pompeii quoque statuam contra Theatri eius Regiam, marmoreo Iano supposuit, translata in Curia &c.* L'Atrio, parimente, e la Basilica, si credono al Teatro contigui. Dell'Atrio non s'hà altro lume, che del nome di *Satrio*, col quale gl'Antiquarii asseriscono, esser stata denominata la moderna contrada de' Chiauari. Della Basilica, altro non si troua, che il nome di *Regia*, in Suetonio al cap. 31. di modo che, si deue inferire da questo vocabolo *Satrio*, più tosto vna corruttela del nome stesso di Teatro, ò altro confimile, che vn'edificio distinto, siccome ancora, la Basilica, si può credere con buon fondamento esser stata, la medesima Regia teatrale.

Hauer' appresso, fatta Pompeo la casa, dopo il suo terzo trionfo, è sentenza quasi comune; Il Donati però, ed il Nardini, stimano secondo la loro lettura, che questo Principe, non edificasse nuoue abitazioni, vicino al Teatro, mà  
che



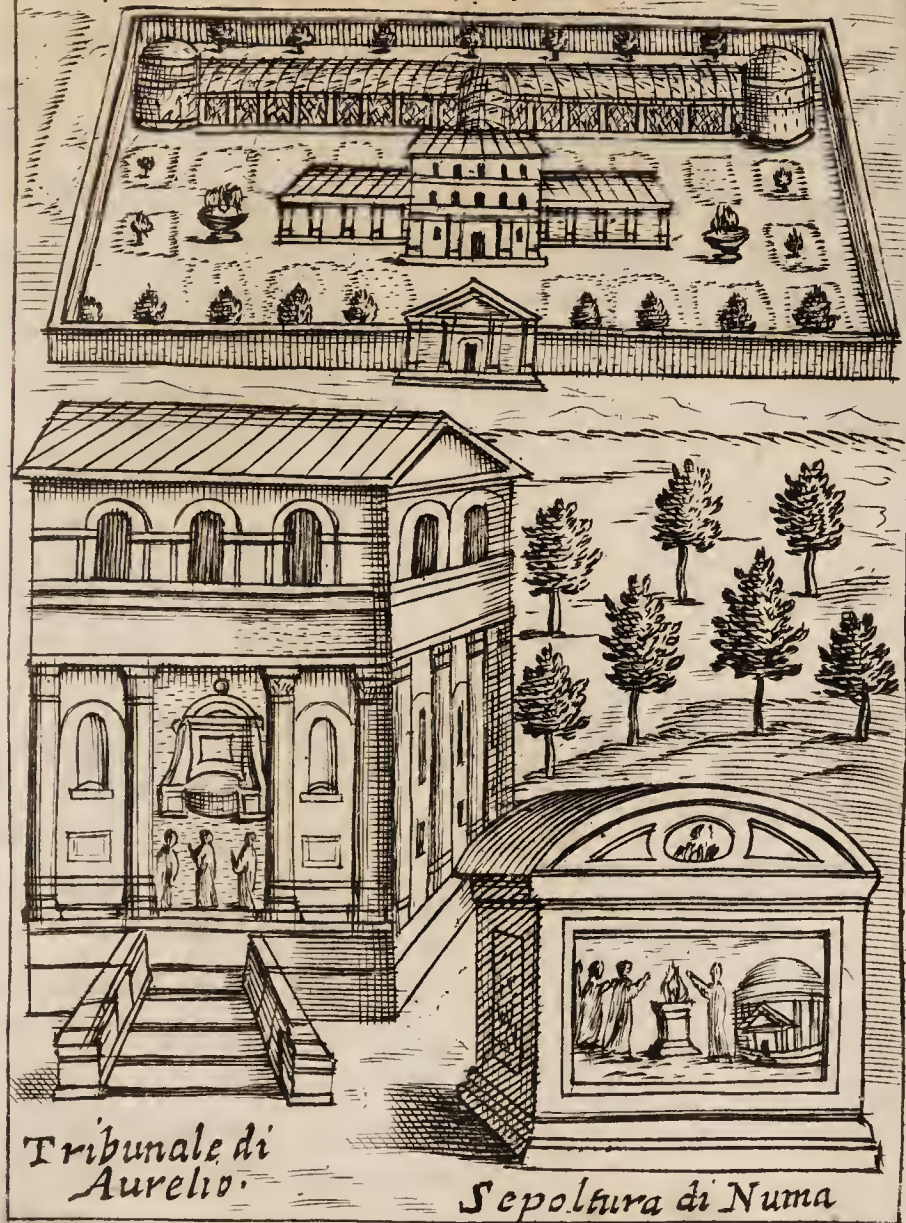
che solo abbellisse, ed ampliasse le antiche, situate nelle Carine.

Nel Portico, vi erano dipinte molte immagini, e frà l'altre, quelle di Cadmo, e d'Europa, e'l modo antico di sacrificare i Buoi. Nicea Ateniese, vi dipinse Alessandro, e Calipso.



Vitruvio asserisce, che appresso al Teatro, v'era il Tempio della Fortuna *Equestre*, & vn'Arco, il quale ordinò il Senato in memoria di Tiberio Cesare, e fù poi eretto da Claudio Imperadore; ciò confermando ancora il Nardini al cap. 3. del 6. lib. il quale iui rigetta; Dione, che nel lib. 39. suppone esser stato fatto, il già descritto Teatro dà Demetrio, liberto di Pompeo, con i denari acquistati, mentre militaua sotto di lui, ed hauerne egli dato il nome, al proprio Signore.

## Horti di Marziale.

Tribunale di  
Aurelio.

Sepoltura di Numa

*Del Sepolcro di Numa Pompilio, de' Giardini  
di Marziale, e del Tribunale d'Aurelio.*

**S**l'è già motiuato altroue, il Rè Numa, esser stato sepolto, sotto il monte Gianicolo, doue Lucio Petilio Scriuano, hauea le sue possessioni, come narra Tito Liuiio, nel 10. della 3. Deca; poiche in esso, accidentalmente, furono trouate  
due



due arche di pietra, con coperchi fasciati di piombo; e l'una, e l'altra era segnata, con lettere Greche, e Latine; essendo queste lunghe, quasi 8. piedi, e larghe 4. In vna fù sepolto il detto Rè, nell'altra furono riposti li di lui libri, & hauendole col consiglio de' suoi amici, aperte, Lucio Petilio, trouò, che quella di Numa, era vuota, senza vestigio alcuno di corpo umano, che iui si fosse ridotto in cenere; nell'altra, erano quattordici libri, ornati con coperte di Cedro, non solamente intieri mà ancora pareuano scritti di fresco. In sette de quali, era notato in lingua Latina, questo titolo.

#### LEGGI PERTINENTI A PONTEFICI.

Gl'altri sette scritti in Greco, trattauano di Filosofia, conuenueuole à quei tempi.

Questi come inutili, furono per ordine del Senato, abbruciati nel Comizio, innauuertentemente, quando più tosto doueano, con ogni diligenza custodirsi.

Sembra strano al Nardini, che nel corso di 535. anni, ( quanti per appunto passarono, dalla morte di Numa, al discoprimiento dell'urna ) si perdesse à fatto la memoria, della sepoltura d'un Rè sì celebre, e sì amato dal popolo; come ancora, che fosse posto sotterra, contro il solito, e di là dal Teuere, in vna parte disabitata, e diuisa dalla Città; conchiudendo il medesimo autore; che questo sepolcro, era fuori del Trasteuere, cioè fuori di quella parte, che fù poi cinta di mura da Anco Marzio. Vi hebbe parimente il giardino, vn certo Tullio, ouero Giulio Marziale, vomo letterato, del quale parla, nell'epigramma 64. del 4. lib. l'altro Marziale Poeta.

Esser stato in questi contorni, il *Tribunale d'Aurelio*, argomenta il Marliani dalle parole seguenti di Tullio nell'orazione, ad *Quirites*: *Ego cum homines in Tribunali Aurelio palam conscribi, centuriarique vidissem &c.* siccome ancora dalla Via Aurelia, principiata dal Gianicolo; il Nardini però al cap. 11. del 7. lib. stabilisce quello, nel Foro.



*Del Colle degl' Ortuli, della Casa di Pincio Senatore, e del Sepolcro di Nerone.*

**F**V' questo colle, imminente alla Piazza di Spagna, chiamato degl' *Ortuli*, da gli orti di Salustio, che hauea sul dorso, e potressimo anche aggiungerui, quelli di Lucullo; benchè la parola, *Ortuli*, à giardini sontuosi, e regii poco si adattati, men-



mentre in buon senso, ci rappresenta il detto vocabolo, che iui, ò à piè d'esso, fosse quantità d'orti piccioli, & vmlì di priuate persone; sicome ancor'oggi, molti se ne veggono, fra la piazza della SS. Trinità de' Monti, e quella del Popolo, tanto al medesimo colle, quantunque abitato; restandoui ancora il nome, di *Orti di Napoli*.

Fù parimente chiamato, Monte *Pincio*, e credesi dal Palazzo, di Pincio Senatore. Anastasio, in Siluerio asserisce, hauer Bellisario abitato la Casa *in Pincis*, mentre fù in Roma. Del Palazzo Pinciano, fa menzione Calsiodoro nell'epistola 10. del 3. lib. della Chiesa di S. Felice *in Pincis*, scrive più volte il medesimo Anastasio, e specialmente in Benedetto III. della quale, anche parla il Martinelli, che stima denominato, il Monte, la Porta di Roma, ed il Palazzo, dalle subbie, chiamate con vocerossa di quei tempi *Pinci*, con le quali, fù iui martirizzato S. Felice sudetto.

In esso colle, scriuono gl'Antiquari d'un secolo, e più esser già stata, vna gran fabrica molto antica, eretta in forma rotonda, già creduta vn Tempio del Sole, della quale non è rimasto vestigio alcuno.

Il Sepolcro di Nerone; come molti vogliono, era poco lontano dalla Chiesa di S. Maria del Popolo, di che fa fede, ancora Suetonio, quando dice, che da Egloge, ed Alessandria sue nudrici, e da Atta sua concubina, fù sepolto il cadauere di questo Tiranno, nel sopraciglio del colle degl'Ortuli, compreso dal Campo Marzo (nel quale era il sepolcro della famiglia Domizia) e posto in un vaso di porfido, coperto con ara di marmo di Luna, ed attorniato con ornamenti di marmo Tasio, preso nell'Isola dell'Arcipelago, con il seguente epitafio, registrato dal Grutero.

O S S A

NERONIS CÆSARIS.

GERMANICI CÆS. F.

DIVI AVGVSTI PRONEP.

FLAMIN. AVGVSTALIS QVÆSTORIS.

*Del*



*Del Foro Romano.*

**F** Vrono li Fori di Roma, moltissimi cioè, il Romano, il Boario, l'Olitorio, il Piscatorio, il Suario, il Salustio, l'Archemonio, il Pistorio, il Diocleziano, il Palladio, l'Esquilino, quelli di Enobarbo, di Cesare, di Augusto, di Nerva, detto anco Transitorio, di Traiano, di Cupedine, & al-



tri, de quali, si perdettero le notizie. Li più celebri frà questi, sono, il Romano, quello di Cesare, di Augusto, di Nerua, e di Traiano. Tutti li Fori, ò furono nominati dalli edificatori, ò dalla mercanzia, che in essi vendeuasi.

La prima Roma Quadrata di Romolo, hebbe nè suoi principii, ancora il Foro, sul monte Palatino, nel quale venendo poco dopo, ad abitare Tazio con i suoi Sabini, fù nella valle esistente trà'l Palatino, e Capitolino, edificato vn Foro nouo, e più comodo; che durò vnitamente con l'Impero; e si disse per antonomasia, il *Foro Romano*.

Di maniera, che, il sito è molto certo, come lo dimostra Liuto nel 1. lib. il giro però del medesimo, è alquanto incerto, e controuerso dagli Antiquarii. Sfugge il Fuluio le controuersie, dicendo, che era il Foro certamente, trà'l Campidoglio, e'l Palatino, cioè nella valle sudetta. Il Marliani, & il Fauno, lo dilatano per tutto il moderno Campo Vaccino, fin'all'Arco di Tito. Il Cardinal Baronio, nell'Apologia del suo Martirologio, *sub* 14. *Martii*, le cangia il sito, collocandolo presso la Chiesa di S. Nicolò in Carcere, qual'opinione rigetta Pompeo Vgonio, e ancor' Alessandro Donati, in due capi interi del 2. lib. nè quali proua concludentemente, esser stato il detto Foro, nella valle situata, frà le due radici opposte, de' colli, Palatino, e Capitolino, con il qual'autore concorda il Nardini.

Per trouar dunque più facilmente, i limiti del Foro Romano, si deue prima considerare, esser questo stato fatto, nel principio di Roma, quando ella dall'angustie del Palatino, fù diltesa fin'al Campidoglio; al cui popolo non era di mestieri, all'ora spazio vasto, ne si legge esser stato dilatato più; ed il Tempio di Vesta, quello di Saturno; la Regia di Numma; & altri edifici, di sito antichissimo, sono testimonii d'vna continua grandezza, non mai ampliata. A tal mediocrità corrispondono i vestigi, che ancora vi si scorgono; poi che a piè del Palatino, l'antiche mura del granaio, che è pres-  
so

fo di Santa Maria Liberatrice , le trè colonne vicine , delle quali il cornicione mostra , che seguiva l'edificio più verso la piazza ; & à piè del Campidoglio, l'Arco di Severo, sono termini tutti assai chiari della larghezza del Foro , che assai minore lo dichiarano di tutta la valle. Alla larghezza la lunghezza congrua, fù vn terzo di più; così Vitruuio spiega nel principio del 5. lib. esser stati tutti li Fori fabricati dà Romani.

Di maniera , che à S. Adriano ( quale fù verisimilmente vna dell' antiche fabbriche , del medesimo Foro ) cominciandone la misura , e verso la Consolazione distendendola , con vn terzo più di lunghezza , non sarà possibile , che alla detta Chiesa della Consolazione arriui , come alcuni hanno detto ; e forse oltre la Chiesuola di S. Maria delle Grazie , non passaua , ò passaua di poco . Così S. Maria Liberatrice , fù quasi nel mezzo della lunghezza ; delche è buon rincontro l' antico nome, della medesima Chiesa, chiamata prima *Sancti Siluestri in Lacu* ; intendendosi non del Lago di Iuturna, come al Fuluio piace , che staua in vn cantone del Foro, mà del Curzio; il quale nel mezzo giaceua, come in breue si dirà, e come si legge nel cap. 2. del lib. 5. del menzionato Nardini.

L' ornamenti di questo , sono assai ben descritti dal Donati , al cap. 20. del lib. 2. dimostrando egli particolarmente, esser stato cinto di Portici , dà Tarquinio Prisco ; il Nardini però non ammette che fosse tutto cinto di portici , à guisa d' Anfiteatro ; essendoui per altro molte botteghe scoperte, per vso del medesimo , e vn gran numero di Tempj , molti de quali non si legge , che haueſſero portico veruno .

Le dette botteghe, benché fossero vn tempo moltissime, crescendo poi nel Foro ogni giorno più, le Basiliche, Tempj , e Curie, si andauano diminuendo, e si ridussero à cinque sole ; come accenna Liuiο nel 5. lib. della 3. Deca ; dal quale parimente si raccoglie nel 3. lib. esserui ancora state Scuole di lettere, per i fanciulli , e fanciulle . Prima, che si fabricassero gli Anfiteatri , vi furono rappresentati li giuochi Gladiatori , le-



condola la lettura di Suetonio , e Plutarco: Cesare lo fece coprire di tende finissime, per celebrarui li detti giuochi; e l'istesso fece Ottavia sorella d'Augusto, per commodità de' litiganti; poiche nè Fori, oltre l'esercizio de' negozi, si teneua anche ragione, prima dell'vso delle Basiliche.

La quantità delle statue, quì esistenti, è incredibile, di esse si vn particolar catalogo il Panuinio, trà le quali, furono le dodici dorate, delli Dei Cosenti, secondo Varrone al 1. libro.

Nel mezzo del Foro, stauano li famosi Rostri; à questi, era contigua la Curia Ostilia, e anche il Comizio, de' quali trè luoghi, essendosi pienamente discorso, nè capitoli precedenti, solo quì diremo, intorno al detto Comizio, che in esso vi si teneua alle volte ragione, e che vi si batteuano li rei con verghe, secondo l'epistola 11. del 4. lib. di Plinio giuniore; e vi furono anche fatti morire, come si deduce da Seneca il morale, nella prima controuerfia del 7. lib. *Nefas commissum est: nulla mea partes sunt; ad expiandum scelus, Trimumbris opus est, Comitio, carnifice.*

Fù nell'istesso, il Fico Ruminale di Romolo, e Remo, ed vna pietra negra, destinata da quel Rè, per sua sepoltura. Li famosi Fasti Capitolini, trouati (per quanto il Panuinio accenna) presso la Chiesa di Santa Maria Liberatrice, chi non li crederà, esposti anticamente nel Comizio, ò forse nella muraglia della Curia, che era in quel lato.

Con il detto Comizio, l'Arco Fabiano, si congiungeua, sù l'imbocco della Via Sagra nel Foro; ed il Senacolo; la Basilica d'Opimio, e poco lungi il Greco stasi.

Al sinistro lato della medesima Curia, staua congiunta la Basilica Porzia, cioè presso la detta Chiesa. In essa hauer tenuto ragione i Tribuni della Plebe, dichiara Plutarco in Catone Uticense.

Fù questa, la prima basilica fatta in Roma; & era non molto distante, dalla Colonna Menia, già altroue descritta. Presso la basilica, furono le Taberne, dette vecchie, e  
for si

forſi erano quelle, nelle quali ſi vendevano i ſervi. Fà menzione il Nardini, d'vn Tempio di Romolo nel Foro, diuerſo però dall'altro, edificato all'ſteſſo, e cangiato preſentemente in Chieſa de' Santi Coſmo, e Damiano.

Eſſerui ancora ſtato il Tempio di Caſtore, e Polluce, vicino al lago di Giuturna, in cui furono viſti latarſi, dopo la guerra Latina, ſuppone Liuiο nel 9. libro Fù queſto riſtaurato da Lucio Metello, e poi riedificato da Tiberio, che lo dedicò, e vi poſe il ſuo proprio nome, ſecondo Dione al 55. Hebbe due ſtatuе, vna di Quinto Tremellio, che viſſe gli *Ernici*, l'altra equeſtre indorata, di Lucio Antonio, con il titolo di *Patrono* del Popolo Romano.

Poco lungi dal medefimo, eſſer ſi veduto vn'altro Tempio di Giulio Ceſare, moſtra efficacemente il Donati, con l'autorità d'Ouidio, nell'elegia prima del 2. de' *Ponto*.

Nel mezzo del Foro, fù il Lago *Curzio*, cioè vn'antica palude, che per la baſſezza del ſito, era iui formata dall'acque, nella quale Mezio Curzio Sabino, hebbe à reſtar ſommerſo, paſſandola à guazzo, benchè à cauallo, nel tempo, che Tazio guerreggiaua con Romolo; e perciò preſe il nome di Lago Curzio, ſecondo la lettura dell'Alicarnafſeo, nel 2. lib. e di Liuiο nel ptimo.

Altri però credono, che queſto foſſe vna ſpauentofa voragine, apertaſi repentinamente, nella quale, eſſendofi gitato per publico beneficio, Curzio Cavaliere Romano; per inganno dell'Oracolo bugiardo, immediatamente ſi chiuſe; come il medefimo Liuiο racconta. Ne mancano autori, che lo ſtimano eſſer ſtato vn luogo chiuſo da Curzio Conſole, perche lo colpì il fulmine; come ſpiega Varrone al 4. lib. Nel ſito di queſto lago già diſeccato, vi furono alcuni Altari menzionati da Ouidio nel 6. de' *Faſti*; Plinio nel 18. del lib. 15. d'vn ſolo Altare fauella, leuato poi da Giulio Ceſare, coll'occaſione de' giuochi Gladiatorii, che vi celebrò.

Nello ſteſſo luogo, eſſer ſtato vn'Oliuo, ed vna Vite, po-



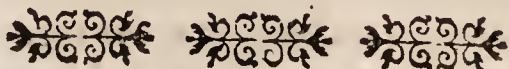
stauì per l'ombra dal popolo, ed vn Fico, già nato auanti al Tempio di Saturno, e leuato, perche danneggiaua la statua di Siluano, fà iui testimonianza Plinio sudetto.

La gran Statua equestre di bronzo, rappresentante Domiziano, fù anch'ella nel lago Curzio; presso al quale esser' stato ucciso Galba dà soldati, asseriscono vnitamente, Plutarco, Tacito, e Suetonio.

Era ancora nel medesimo Foro, la *Cloaca Massima*; la di cui bocca fù contigua, secondo il parer del Nardini, al sudetto lago. Presso la cloaca, furono, i *Dolioli*, cioè vn luogo particolare, in cui, non era lecito sputare, ne tampoco gittare altre immondezze, ò perche iui fossero le ossa d'alcuni cadaueri, ouero, perche vi fossero riposte alcune cose stimate sagre, e spettanti à Numa Pompilio.

La *Pila Orazia*, fù anche nel Foro; ed era vn pilastro, su'l quale per trofeo, si collocarono da Orazio le spoglie de' Curiazii, da lui uccisi; oltre la quale, vi furono erette diuerse colonne, similmente in trofei; l'vso di queste asserisce Plinio nel cap. 5. del 34. esser stato assai più antico, dell'vso delle statue.

Del Puteale di Libone, essendosi già parlato à suo luogo, siccome ancora del Tempietto di Giano; soggiungeremo, che oltre di questo, nel Foro, altri due Giani vi furono, cioè il *Sommo*, e l'*Imo*, creduti loggie, ò transiti per i ridotti de' Mercanti, come spiega Vittore.





*Del Foro Olitorio, delli Tempj di Giunone Matuta,  
della Speranza, della Pietà; e della Prigione  
della plebe.*

**F**Rà 'l Teatro di Marcello, il Teuere, e l'antica porta Flumentana, cioè in quel sito, che si vedetrà Ponte Quattro Capi, il Palazzo Sauelli, e S. Maria in Portico, staua il



*Foro Olitorio*, ed era la piazza, doue si vendeuano gli erbaggi; qual sito, oggi si chiama piazza Montanara. In questo Foro (doue ora è la Chiesa di S. Andrea *in Vincis*, fù il Tempio di *Giunone Matuta*, edificato per il voto, che Cornelio Console, fece nella guerra Gallica. Vi fù ancora quello della *Speranza*, fatto similmente per voto, dà Attilio; questo nel Consolato di Q. Fabio, e di T. Sempronio Gracco, essendo stato percosso dal fulmine abbruciossi, e fù ristaurato da Colatino, e secondo altri, da Germanico.

Era in detto foro, la colonna Lattaria, già descritta, ed il Tempio di Giano (presso al Teatro di Marcello) con due porte, le quali, secondo il costume dell'altri simili, nella guerra s'apriuano, e nella pace si teneuano chiuse. Questo Tempio fù probabilmente, doue oggi è la Chiesa, di S. Nicolò in Carcere; l'eresse Duilio, per hauer egli trionfato felicemente, dopo la guerra Punica, seguita per mare; e perciò si deue supporre diuerso dall'altro, fatto dal Rè Numa; come ancora si deue credere, che fosse quadrifronte, secondo la lettura del Donati.

La Prigione della plebe di Roma, si stima già collocata, nel medesimo Olitorio, presso la detta Chiesa di S. Nicolò in Carcere, fatta da Claudio Decemuiro, nella quale Marco Attilio Glabrione, Duumuiro, eresse vn Tempio alla Pietà, promesso da lui per voto, mentre combatteua contro il Rè Antioco; e vi collocò la prima statua dorata, che si fece in Roma, per vn fatto memorabile iui succeduto, e narrato dà Valerio Massimo, nel 4. cap. del lib. 5. cioè per esser iui stata osseruata vna pietosa figliuola, che vedendo perire di fame il suo misero Padre, già condannato à morte, ne potendole porgere alimento veruno, per l'assistenza continua delle guardie; andaua spesso à visitarlo, e con tal'occasione lo sostentaua nascosamente, porgendogli il nudrimento del proprio latte.

Volle dunque il Popolo Romano, opportunamente ricono-

conoscere; vn'atto sì straordinario di gratitudine, con permettere ad Attilio, l'edificazione dell'accennato Tempio; e con la liberazione del Genitore colpeuole.

Stimano alcuni graui autori, esser stata questa, il celebre *Carcere Tulliano*; trà quali, è il Cardinal Baronio sopracitato, che eruditamente ne discorre. Il Biondo però, il Volaterrano, Fulvio, Marliani, e Panuinio con il Donati, e Nardini, affermano indubitatamente, l'antico carcere Tulliano, dà Seruio Tullio, ouero da Tullo Ostilio edificato, esser' il medesimo, che, il *Mamertino*, posto sotto la moderna Chiesa, di S. Gioseppè in campo Vaccino, alle radici del Campidoglio; del quale, si fa menzione più volte, negl'Atti di S. Pietro Apostolo; Poiche effettivamente il Tulliano, era già parte del carcere, fabricato prima da Anco Marzio; ed era imminente al Foro, come lo descriue Liuiο, nel i. lib. parlādo di quel Rè.

Vno dell'argomenti addotti in contrario, è il soprannome di S. Nicolò, *in Carcere Tulliano*, al quale risponde l'Vgonio, che l'antica denominazione di questa Chiesa, è di San Nicolò *in Carcere*, senza l'altro titolo di *Tulliano*, come in vna tauola di marmo, presso la sua porta si legge. L'altro argomento è, che quello di San Gioseppè, ritiene il nome, di Mamertino, al che rispondono, il Donati, e Nardini, che questo cognome, le fù facilmente partecipato, da qualcuno della famiglia Mamertina, ò dal *Vico Mamertino*, ora detto la Salita di Marforio, non però si toglie, che la parte da Tullo fabricata, non fosse l'antico carcere, ò *Robore Tulliano*. Hebbe questo accanto vna scālā, in cui dal carcere, soleua il carnefice tirar coll'vncino, e da essa gittare, à vista del popolo, i corpi de gli vccisi là dentro; questa crede il Nardini, esser' stata l'istessa, che le *Scale Gemonie*.

Vi si entraua, per vn ponte di pietra, come offerua il Donati; la facciata finalmente di questo carcere, non era direttamente riuolta, verso il Foro, ma piegaua vn poco, verso la detta salita di Marforio, secondo la considerazione de' vestigi, ancor' esistenti.

*Del*





*Del Foro Archimonio, del Tempio di Flora, della Casa di Marziale, e della Pila Tiburtina.*

**I**L Foro, e *Vico Archimonio*, era posto, nel sito della Chiesa Parrocchiale di S. Nicolò, detto modernamente in Arcione, dalla parola latina, dè *Archemoniis*, corrotta dal volgo, la quale si vede situata nel principio di strada Rasella. Occupava la maggior parte di quella valle, vn luogo già chiamato,

mato, *Pila Tiburtina*; presso di cui era la Casa di Marziale; e contiguo alla medesima, fù il Tempio, e Circo di Flora. Il Pilastro dunque Tiburtino, era collocato, secondo il Nardini; presso la strada, chiamata Felice; frà li principii dell'altre due strade, Rasella, e della Madonna di Costantinopoli, così chiamato secondo il Donati, ò perche fosse fatto di trauertino, ò perche solessero i Tiburtini concorrerui, à vendere i loro frutti; qual pilastro diede nome alla contrada. La casa del sudetto Poeta, che le era vicina, fù anch'ella, trà la piazza Grimana, oggi detta, Barberina, e la calata versola fontana di Trevi. Da questa egli godeua benche dà lungi, la bella vista del Campo Marzo: chiamauasi la contrada precisa della medesima, il *Pero*; come si legge nel penultimo suo epigramma del I. libro scritto à Luperco.

*Longum est, si velit ad Pirum venire;  
Et scalis habito tribus, sed altis.*

Vicino alla quale era vna fonte dell'acqua Marzia, come si legge nell'epigm. 19. del 9. lib. diretto à Domiziano, al quale egli domanda con ingegnose lusinghe il commodo dell'acqua sudetta. *Sicca domus queritur, nullo se rore foueri;*

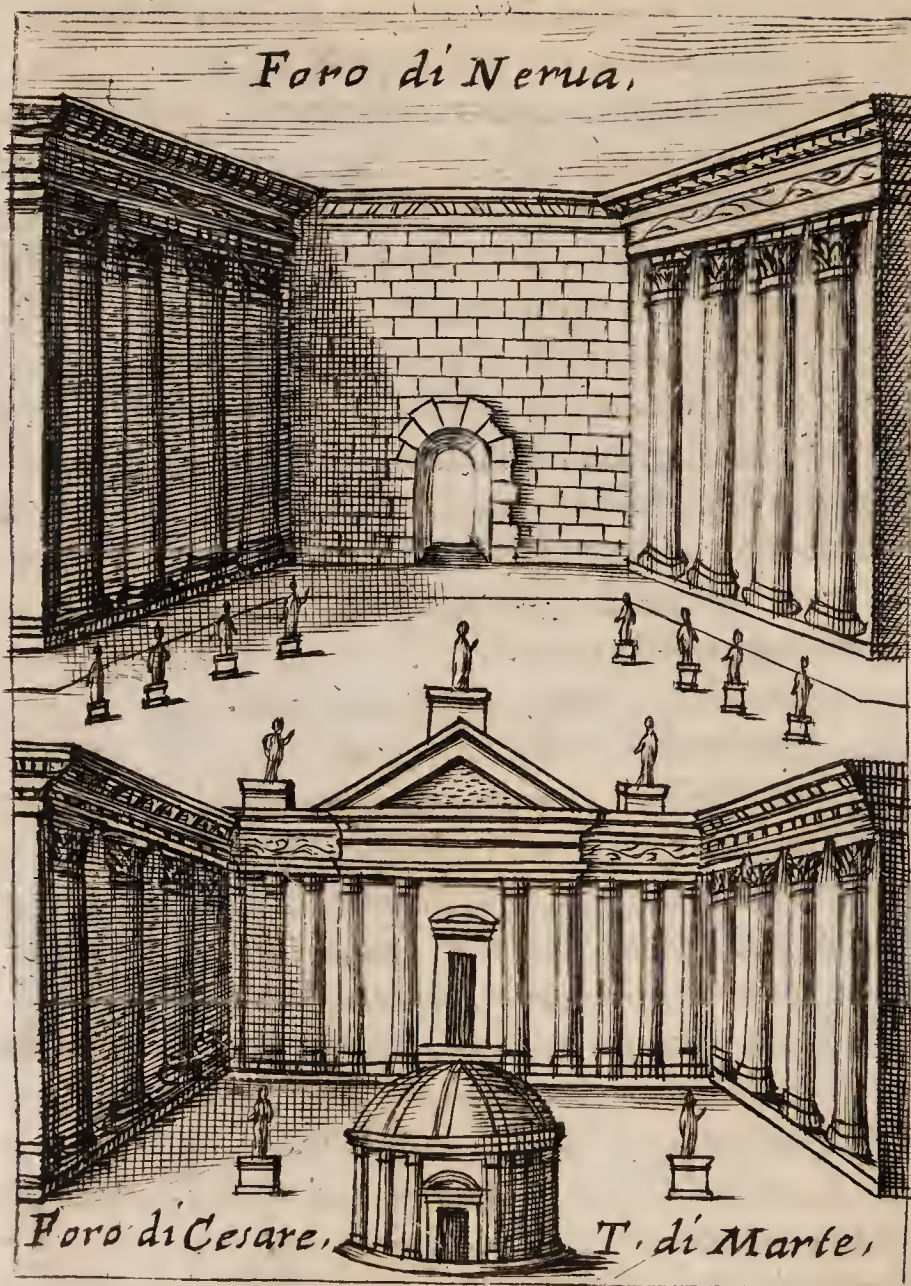
*Cum mihi vicino Martia fonte sonet.*

*Quam dederis nostris Auguste penatibus undam;  
Castalis hac nobis, aut Iouis imber erit.*

Sembra verisimile al Donati, che in questi contorni, anche fosse la contrada, detta, *Ficelia*, da vn Fico, in essa uerdeggiante, ouero iui scolpito, ò dipinto.

Vicino al detto pilastro Tiburtino, fù probabilmente un altro Tempio di Quirino, chiamato, *Templum nouum Quirini*, diuerso da quello, del Quirinale. Questo, di cui si parla fù edificato da Augusto che l'adornò con settanta sei colonne quanti per appunto, furono gl'anni della propria vita, come nel lib. 54. narra Dione. Frà l'accennato Circo di Flora, e'l detto Tempio, esser state, le botteghe, nelle quali si vendeua il Minio, asserisce Vitruuio.





*Delli Fori di Giulio Cesare, d' Augusto, e di Nerua, del  
Tempio di Marte Ultore, e di Venere Genitrice.*

**I**L Foro di Giulio Cesare, vien descritto dal Donati, nel fine del cap. 21. del 2. lib. giustamente nel sito, esistente dietro à gli antichi Tempj della Pace, e di Faustina; e secondo altri, dietro alla Chiesa di S. Adriano: Era l'istesso quasi conti-  
guo

guo, all'altro d'Augusto, diuidendosi da quello, mediante vna sola strada; ad vn lato della luntuosa Curia, ò Basilica, in detto Foro compresa, v'eressè Cesare vn magnifico Tempio; à Venere Genitrice, dalla quale, pregiuasi di tirare la propria origine, mediante Giulio, figliuolo d'Enea:eraui per tanto vna famosa Statua di quella Dea, mandataui da Cleopatra, della quale vi fù parimente vn'immagine.

Auanti al Tempio, vedeuasi la Statua equestre del medesimo Cesare, composta di bronzo dorato, coll'effigie del suo marauiglioso cauallo, fatto da Lisippo, il quale impaziente di portar'altri, che Cesare, hauea l'vnghie de' piè d'auanti, nella forma di detti umani; come Suetonio conferma nel 61. di esso, e Plinio, nel 42. dell' 8. lib. Il Nardini al capo 9. del 5. libro asserisce con molta probabilità, che quel cauallo di bronzo, era stato un ritratto del Bucefalo d'Alessandro Magno, gettato da Lisippo, e donato à quel Principe, e dopo fatto trasportare da Cesare nel suo Foro; qual'opinione hebbe prima il Donati, che si fondò nelli seguenti versi di Stazio, nel primo delle Selue; doue il Poeta del cauallo di Domiziano così ragiona:

*Cedat equus Latiae qui contrà Templa Diones,  
Cesarei stat sede Fori, quem tradere es ausus  
Pelleo Lisippe Duci; mox Caesaris ora  
Aurata cernice tulit.*

Ne deue recare merauiglia, che questi Monarchi, formassero le statue, à i loro caualli, mentre la stima di essi giunse à tal segno, che gl'eressero, ad imitazione d'Alessandro Magno (il quale fece l'istesso al suo Bucefalo) pubblici, e sontuosi sepolcri, come si legge in Xifilino, hauerlo eretto Adriano al suo cauallo chiamato *Boristene* in Capitolino, e Commodoro al suo, detto il *Veloce*.

Trà le pitture dunque più famose, del detto Tempio, erano quelle d'*Aiace*, e *Medea*, affisse auanti del medesimo.

Frà l'altre statue, delle quali era adorno, vna ve ne fù di Cesare



Cesare stesso, armato di giacco, eretagli da altri secondo Plinio nel 5. del 34. Quintiliano, nel cap. 5. del 1. lib. suppone, che vi fosse vna Colonna Rostrata.

Scriue parimente Plinio, nel cap. 34. del 9. lib. che il medesimo Cesare, vi dedicò nel Tempio, vn'vsbergo di Perle, Britanniche, e sei nobilissimi Gioielli. Si può finalmente congetturare il valore di questo Foro, dal prezzo del suo nudo sito; il quale, come asserisce Suetonio, e conferma il Nardini, costò più di due milioni, e mezzo. Il che viene confermato ancora da Plinio.

Il Foro d'Augusto, era situato in Campo Vaccino, dietro alla Chiesa di S. Martina il quale dicono, che riuscisse alquanto stretto, percioche Augusto in farlo, non volle occupare, nè togliere per forza le case vicine, à i loro padroni; la cagione, che lo mosse à fare quest'edificio, fù la moltitudine de litigii, alla spedizione de quali, parendole i due Fori già aperti, non esser' à bastanza, v'aggiunse il terzo. E perciò con maggior sollecitudine (non aspettando, che fosse finito il Tempio di Marte, che iui si edificaua) fù publicato; e per legge si stabilì, che quì si douessero prontamente conoscere, e giudicare le liti publiche, tirandosi li Giudici à sorte. Ordinò similmente Augusto, che il Senato in questo suo Foro, trattasse, e consultasse le guerre da farsi; e che coloro, che vincitori, e trionfanti tornauano alla Città, douessero portarui l'insegne delle loro vittorie, e trionfi. Narra Macrobio nel 2. lib. de Saturnali, che osservando il medesimo Principe, da vna parte, come molte persone restauano prontamente assolute dalle accuse di Seueio Cassio, e dall'altra, considerando la troppa lenerezza del suo Architetto, in terminare il Foro; egli disse con bell'equiuoco preso dalla parola latina; *absoluere Vellem Cassius, & meum Forum accusasset.*

Vedeuasi circondato in due lati da nobilissimi Portici, ornati con statue assai spelse e singolari, di Dei, de Rè, e Capitani Romani (le quali erano ancora sparse dentro, e fuo-

ri del Tempio, che ora si accennarà ) principiando da Enea, e proseguendo sino à Romolo; eraui ancor'annessa la sua Basilica, egualmente mirabile. Fece egli porre nella più bella parte di esso due Tauole, nelle quali era dipinto, il modo di far battaglia, e di trionfare. Vi edificò vn Tempio di forma rotonda, à Marte Vendicatore, il quale egli promise per voto da lui fatto, quando per vendicarsi di Cesare, machinò l'impresa della guerra ciuile; Suetonio però lo suppone edificato in occasione della guerra Filippense, intrapresa contro Cassio, e Bruto.

Plinio nel 5. del lib. 36. annouera il Foro di Augusto ( che fù ristaurato dall'Imperador Adriano) frà li quattro più marauigliosi edifici di Roma; e nel 53. del 7. libro fa menzione d'vn' Apollo d'auorio iui esistente. Suetonio afferma al cap. 29. della di lui vita, essere stato vna delle più belle fabbriche; erette da quest'Imperadore.

Il Martinelli, suppone contiguo al medesimo; l'Arco, e *Clivo degl' Argentieri*, come ancora la Basilica *Argentaria*; il Nardini sospetta, esserui anche stato il Portico detto *Margaritaria*; che si legge in Vittore, doue si vendeuano gioie, collane, anelli, ed altre cose preziose, solite parimente di venderfi nè luoghi detti, *Sigillaria*.

Il Palazzo di Nerua Imperadore, era superiore al Foro suddetto, vnito alle radici del monte Quirinale, sotto alle moderne abitazioni, del Marchese del Grillo; hauea vn Portico di marauigliosa bellezza, come ne fanno fede, le colonne, che pur'oggidì vi restano. Eraui appresso il Foro del medesimo Nerua, il quale si distendeua sino alla Chiesa di Sant' Adriano. Conteneua colonne, e statue innumerabili à piedi, ed à cavallo, inalzate all'onore de gl'Imperadori di Roma, con lettere, che dimostrarauano l'impese, fatte dalli medesimi. Fù chiamato *Foro Transitorio*, per la di lui Basilica, dalla quale passauasi, al Foro Romano, ed in quelli di Augusto, e di Traiano. Egli hauea vn superbo Portico, parte del



del quale, (benche consumata dal fuoco) si vede ancora, con alcune colonne grandissime, che nel frontispizio, hanno queste lettere.

IMP. NERVA CAESAR AVG. PONT. MAX.  
TRIB. POT. II. IMPERATOR II. PROCOS.



La maggior parte di esso, fù cangiata nella Chiesa, e Monastero vicino delle Neofite. Domiziano l'edificò dal bel principio con indicibile magnificenza, ad emulazione di quelli, di Cesare, e d'Augusto, assai famosi, il quale gli partecipò per tal cagione il suo nome, e fù successivamente ampliato, e abbellito da Nerua.

Il *Foro Palladio*, creduto da molti, il Romano, ouero vn' altro imaginato sul Palatino; fù probabilmente l'istesso di Nerua, secondo il Panuinio, prendendo questa seconda denominazione, da vn Tempio di Pallade, che vi stabilisce il Nardini (oltre il quale, eraui ancora vn Tempio di Giano Quadrifronte) vna parte euidente, del medesimo Tempio, è quel pezzo d'Anticaglia, ch'è nella via diritta, frà Tor' de' Conti, e li Pantani, quasi incontro alla Chiesa de' Tessitori, ch'esser stato nel Foro di Nerua apparisce. Veggonsi in essa,

intagli bellissimi, e alcune colonne Corintie; scannellate; hà nella cima vna scultura di mezzo rilieuo, che rappresenta vna Pallade in piedi con la gonna senza vsbergo, con elmo in testa con lo scudo nella sinistra; e nella destra, ora spezzata, si può credere, che vi tenesse la spada, ò l'asta.



Fù parimente adornato il Foro di Nerua, da Alessandro Seuero, con altre statue assai maggiori dell'ordinarie, e di colonne di bronzo; delle quali dubita Lipsio, se per basi alle statue seruissero, ouero per sostegno de' Portici. Il Donati approuato dal Nardini, le giudica, ò basi, ò aggiunte di mero ornamento.

Fece il medesimo Alessandro, in esso morire, affogato dal fumo, fatto con paglia, e legna vmide, Vetronio Turino, suo fauorito cortigiano, perche allettato dà presenti, che gli si offeriuano, fallamente prometteua li fauori del suo Principe, à molte persone; gridando nel medesimo tempo, ad alta voce il Trombetta. *Fumo punitur, qui vendidit fumum.*

Deuesi però auuertire, che in vn luogo sì conspicuo, non è verisimile, si facessero pubbliche giustizie, potendo ciò che s'è narrato, esser' stata singolarità v'sata all'ora, da quell'Augusto, acciò il castigo, fosse più considerabile.





### *Del Foro Traiano .*

**I**L celebre Foro *Traiano* , detto ancora *Vlpio* , era posto sotto il Campidoglio , nelli contorni di Macel dè Corui, e di S. Maria di Loreto dè Fornari; di questo , ne fù Architetto l'insigne Apollodoro , il quale dopo da Adriano , Successore nell'

nell'Impero, fù bandito da Roma, e per invidia le fù dal medesimo fatta torre la vita.

Frà gl'altri marauigliosi ornamenti, questo conteneua infinite statue, delle quali, molte erano poste, nel più alto luogo di esso, e molte erano equestri, messe à oro, con stendardi, e altre insegne di guerra: in alcune, era scolpito il motto. *EX MANVIBUS*; significando, ch'elleno, erano state dirizzate, con la preda de' nemici; à differenza di quelle, che v'erano poste per virtù, o per merito, d'alcun cittadino.

L'ossa di detto Imperadore, furono collocate, dopo la di lui morte, sopra la mirabil Colonna Cochlide posta nel mezzo di esso, e perciò detta Traiana, ouero sotto di essa; come scriuono, Cassiodoro nella Cronica, ed Eutropio nell'8. lib. essendo egli stato il primo, che ottenesse la prerogatiua d'esser sepolto dentro la Città; il che leggesi nel citato libro d'Eutropio: *Solusque omnium, intra Urbem sepultus*. Dimostra l'iscrizione del basamento di essa, esser stata iui posta la Colonna, per misura dell'altezza del terreno, leuato via per dar' al Foro vn sito più vasto, la quale si descriue diffusamente verso il fine del tomo presente.

Frà tutti li Fori di Roma, questo era singolarissimo, per la ricchezza, beltà, e magnificenza; onde Ammiano racconta di Costanzo, nel lib. 16. *Cum ad Traiani Forum venisset, singularem sub omni Cœlo structuram, ut opinamur, etiam Numinum assertionem mirabilem, habebat astonitus, per giganteos contextus circumferens mentem, nec relatu effabiles, nec rursus mortalibus appetendos*. Affermando egli, con queste parole, che sembraua il Foro Traiano, manifat-tura più tosto di Giganti, che d'uomini; e che non solo, non poteua descriuer si vn'edificio tanto marauiglioso, mà, ne meno poteuasi concepire, dalle menti umane.

I cornicioni, gl'archi, e le volte, per testimonianza di Pausania, nel 5. e nel 10. erano di bronzo, come ancora le statue, che stauano in cima del medesimo, secondo l'osservazione



del Donati, e Nardini, quali credono bensì, ornati di lauori di metallo gli archi, e volte sudette; mà non le suppongono fatte di bronzo massiccio.

Hebbe questo Foro, come gl'altri, la Basilica, il Tempio, e la libreria, di cui già si parlò à suo luogo.

Della Basilica discorre Lampridio in Commodò, e similmente Ammiano; narrando che il gran Cauallo di bronzo, con Traiano sopra di esso, era non già nella piazza del Foro, mà bensì nel mezzo dell'Atrio, cioè della Basilica, e perciò vantandosi Costanzo, di voler fare vn cauallo simile, gli rispose opportunamente Ormisda Persiano; che prima del cauallo egli edificasse vna stalla così nobile, come era la detta Basilica. *Sed prius, stabulum tale condas.*

Il Tempio, non si sà, à chi fosse dedicato, hebbe però Traiano vn'altro Tempio diuerso, quì dedicatole dall'Imperador' Adriano.

Nel medesimo Foro, che fù ancor'adornato da altri Cesari, si faceua di Consoli, nel primo di Gennaio, la manumissione de' serui, come và persuadendoci Sidonio Apollinare, così cantando di Antemio Imperadore, e Console insieme, cioè.

*Nam modo nos iam festa vocant, & ad Vlpia poscunt  
Tè Fora, donabis quos libertate Quirites.*

*Perge Pater Patriæ felix, atque omine fausto  
Captiuos vinclure nouos, absolue vetustos.*

Qual funzione vien'anche descritta dal menzionato Ammiano nel 22. libro: Pausania finalmente, ammira trà le sue statue, vna di Cesare Augusto, composta d'ambra finissima, ed vn'altra di Nicomede Rè di Bitinia, lauorata in bianchissimo auorio.



*Del Foro, e della Basilica d'Antonino Pio.*

**F**A menzione il Donati, nel cap. 16. del 3. lib. del Foro di Antonino Pio, situandolo nella moderna Piazza di Pietra, e ne luoghi aggiacenti; nel quale fù eretta, la famosa Colonna Antonina, ancor'oggi esistente, la quale si descriuerà nel suo luogo, assieme con l'altre. Il Nardini, al cap. 9. del 6. af-



ferma, che l'istessa Colonna, suppone la piazza, e conseguentemente il Foro, all'intorno, quale fù adornato di Portici, Tempio, e Basilica, essendo questi gl'ornamenti consueti, e corrispondenti, alla magnificenza di quel secolo.

Nel termine del medesimo Foro, cioè ad vn lato della suddetta piazza, si veggono alcune colonne di marmo striate assai grandi, con i suoi capitelli, e cornicione le quali, vogliono alcuni autori, che fossero anticamente, vna parte della Basilica; e alcuni altri, del Portico d'Antonino.

L'opinione più fondata, si stima esser questa; cioè, che le colonne, sieno vestigi del Tempio, già dedicato al merito di questo Cesare; come prima ci dimostraruano la forma, e solidità delle pareti, ed vna parte della volta, riguardante il Seminario Romano; e come ci vâ persuadendo Giulio Capitolino cioè: *Templum ei constructum, dati Sacerdotes Antoniani; & Sodales, & Flamines, & omnia, quae de Sacratu decreuit Antiquitas*. Affermando, esser stato edificato, ad Antonino il Tempio, & assegnati li Sacerdoti, dal di lui nome, detti *Antoniani*, come ancora li *Flamini*, con altri ministri.

Nè si deue dubitare, che Capitolino, fauelli, della costruzione dell'altro Tempio, eretogli nel Foro, poiche essendo quello, stato comunemente fatto, anco all'onore di Faustina sua moglie, si farebbe in tal caso, dal citato autore, qualche menzione ancora di essa. Le sudette colonne antiche, formano presentemente; il principal'ornamento della moderna Fabrica, della Dogana di terra, la quale si descriuerà nel secondo tomo.

### *Dell'altri Fori di Roma.*

**P**Er somministrare alli curiosi, tutte le notizie possibili, de' Fori Romani, si discorrerà breuemente degl'altri, che restano.

Il Foro dunque, di *Salustio*, con la sua casa, era presso la  
Chie;

Chiesa di Santa Sufanna contigua alle belle Fonti di Termini. Quello di *Vespasiano*, era in vn lato del suo grand' Anfiteatro secondo la lettura del Nardini al cap. 9. del 3. libro. Parla di questo Simmaco nell'epist. 78. del lib. 10. *Et cum ad Forum Vespasianitàm ego, quàm vir spectabilis Vicarius, perurgente populo fuissèmus ingressi ut quietem utriusque partis multitudini suaderemus &c.*



*Il Boario*, principiaua, come vogliono gl' Antiquarii, da S. Giorgio in *Velabro*, e giungeua fino al Tevere, e Ponte Palatino, oggi chiamato Ponte rotto; il Nardini stima inuerisimile, tanto spazio del medesimo, e perciò lo fa cominciare dall'antica porta del Palatino, doue il primo solco di Romolo principiò, secondo Tacito; e lo fa terminare, presso la Chiesa di S. Maria in Scuola Greca; & à S. Giorgio, che denominandosi, in *Velabro*; il termine del minor *Velabro*, iui ci addita. Sicche, quel Giano Quadrifronte, che gli è vicino, ò fù sull'imbocco del *velabro* nel Foro, ò forse il Foro, non giungeua fin là.

Fù detto Boario, da vn'immagine di Bue, fatta in bronzo, che iui era, trasportata dall'Isola d'Egina, conferma Ouidio nel sesto de' Fasti l'origine d'vna tal etimologia, dicendo:



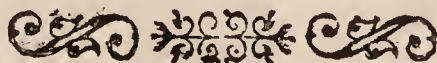
*Area, quæ posito de Boue nomen habet.*

e Tacito nel 12. de gl'Annali: *A Foro Boario, ubi æreum Tauri simulacrum conspiciamus &c.* Vi furono però venduti li boui, ancor' anticamente; allo scriuere di Lulio nel 2. della 3. Deca. Sembra pertanto al Nardini più verisimile, che l'accennata immagine di bue, fosse iti posta come vn'insegna, nella guisa d'altre molte, che di quei tempi vedeuan si in Roma, collocate sopra dè pilastri.

Fù ancora chiamato il medesimo; *Forum Tauri*, come si legge negli Atti di S. Bibiana Vergine, e Martire Rom. il di cui corpo giacque iui più giorni insepolto, ed illeso.

Si fecero in questo Foro, alcune volte i giuochi Gladiatori, e vi soleua la cieca gentilità, sepellire superstiziosamente viui vn vomo, e vna donna di quelle nazioni, con le quali attualmente guerreggiaua; ciò insinuandoci Plinio, nel 2. cap. del lib. 28.

*Il Suario*, in cui si vendeuano i porci, era posto alle radici del monte Quirinale. Quello di *Cupedine*, così detto da vn tal *Cupe*, ò sia *Cupedio*, ouero à *Cupiditate*; staua, nella contrada della Suburra, e vi si vendeuano le robbe mangiatue. *Il Piscario*, era poco lungi dalla Chiesa, di S. Giouanni Decollato, nel quale vendeuan si li pesci, siccome ancora, si vendeuano nel *Piscatorio*, fabricato da Marco Fulvio Censore in Trasteuere. *Il Pistorio*, era nel piano dell'Auentino, fatto per commodità dè Fornari, essendo ancor iui, li publici Granari.





*Dè Giardini di Salustio, e del Campo Scelerato.*

**L**I celebri Giardini di Salustio, erano parimente ad vn lato, della Chiesa di Santa Susanna; i quali non solo occupavano tutta la valle vicina, mà ancora, si distendevano lungo le mura della Città.

Benche però questa, sia la commun'opinione de' scrittori, circa



circa gl'orti Salustiani, fatti dal medesimo, con il denaro guadagnato nella Prefettura dell'Africa; contuttociò, il Nardini, cangiandole alquanto il sito, li colloca trà li due Circhi, Apollinare, e di Flora; cioè sotto le Chiese, della Madonna della Vittoria, e di S. Susanna, doue è vna gran valle, detta Girlo, dalla parola corrotta *Girulus*, ouero *Circulus*, per esser iui stato anticamente, il detto Circo *Apollinare*, in cui, quando il *Flaminio*, era impedito dal Teuere, si faceuano li giuochi, all'onore di Apollo: chiamossi parimente, questo luogo *Salustriaco*, dalli medesimi; né quali si ritrouò al tempo di Fulvio, vn marino, con la seguente iscrizione portata dal Marliani al cap. 23. del 4. libro.

M. AVRELIVS. PACORVS.

ET. M. COCCEIVS. STRATOCLES. AEDITVI.

VENERIS. HORTORVM. SALLVSTIANORVM.

BASEM. CVM. PAVIMENTO MARMORATO.

D E A N Æ.

D. D.

La quale pare, che vi supponga vn Tempio di Venere. Vedeuasi ancor' iui il Portico *Milliariense* d'Avreliano.

Scriue Plinio, nel cap. 16. del 7. lib. che vi furono sepolti al tempo d'Augusto, due uomini di smisurata grandezza, cioè dell'altezza di 10. piedi, e tre oncie, che fanno tredici de palmi nostri, e oncie otto; chiamauasi Pusione vno, e Secondillo l'altro. Soggiunge il Fauno, esserui si trouati à suo tempo sotterra, molti vasi, con ossa vmane, trà le quali fù vn capo di smisurata grandezza. Questo esser stato d'vno, di quei due, si giudicò verissimilmente. Dal che si raccoglie, la consuetudine di sepellirui li defonti, ciò ancora confermandoci, diuerse vrne disotterratiui, e per legitima conseguenza, furono gli orti di Salustio, prima d'Aureliano, fuori delle mura Romane, dentro le quali non si concedeva la sepoltura.

Erano li medesimi giardini, per il sito loro deliziosissimi, e diporto di molti Imperadori. Scriue Tacito, nel cap. 13. de  
gli

gli Annali, che Nerone, vna sera tornando da Ponte Molle vi si ritirò. Eusebio nella Cronica, dice, che Nerua iui morì; Vopisco finalmente in Aureliano, asserisce, che dispiaceua à quel Principe abitar nel Palatino, più volontieri viuendo nè medesimi.

Fuori della Porta Collina, era il Campo, detto da gli antichi, *Scelerato*, nel quale, viue si sepelliua le Sacerdotesse Vestali, che hauessero offeso la propria pudicizia: il modo di darle sepoltura, era questo: Conduceuano per la Città la rea, ligata sopra di vna bara col viso coperto di maniera, che non potesse nè vedere, nè sentire, essendo accompagnata dal popolo con vn profondo silenzio, nè v'era altro spettacolo, che, tenesse la Città più afflitta di questo; la conduceuano, dunque nel detto campo, nel qual'era vn sepolcro sotterraneo fatto à guisa d'vna picciola casa, dentro di esso, era disteso vn letticiuolo, con vna picciola lucerna accesa, e con alcune cose necessarie al vitto; mettendo in vn vaso di creta, dell'acqua, latte, & olio mescolati; quiui disciolta da gli ministri la colpeuole, il primo Sacerdote, con vn'orazione segreta, alzando le mani al Cielo, la faceua descendere per vna scala portatile con gl'occhi velati, doue ella rimaneua viua; e poi ritirando la detta scala, ricopriua si la bocca del sepolcro, talmente pareggiandola con il campo, che non restaua segno alcuno, nel detto luogo. Con questo rigoroso modo, si puniua la perduta verginità; del che parla diffusamente Plutarco nella vita di Camillo, riferito dal menzionato Marliani nel fine del cap. 23. sudetto del 4. lib. Narra Liuiο vn simil accidente, occorso in persona d'vna Vestale chiamata Muzia, con queste parole: *Eo anno Mutia Vestalis facto inditio & iuina sub terra ad portam Collinam, dextera viā defossa in scelerato campo: ab incestu id ei loco nomen factum.*





*Dell' Anfiteatro di Flauio Vespasiano, chiamato Colos-  
sèo, e sua descrizione.*

**A**mmirasi ancor'oggi benchè ruinoso e cadente, questo grand' Anfiteatro, che trà gl'altri, per la propria vastità, e magnificenza era il maggiore, ed il più ammirabile; chiamossi Colossèo dal Colosso di Nerone, iui contiguo, come si disc.

se. Fù edificato da Flauio Vespasiano, in mezzo della Città, nella terza Regione; in quel modo appunto, che Augusto haueua pensato di edificarlo, hauendoui egli impiegato trenta mila Ebrei, fatti schiaui trà gl'altri moltissimi, nel sacco di Gerosolima; fù questo appresso dedicato dal suo figliuolo Tito, come scriue Suetonio, nelle loro vite.

Faceuano gl'antichi Romani simili dedicazioni, con esibire al popolo, con incredibil magnificenza, vn' Atto publico, e proporzionato all'vso di quella Fabrica, la quale; in tal giorno, la prima volta si apriua. Perciò la dedicazione de' Teatri, consisteva in vn dramma nobilissimo, che nell'apertura de' medesimi, vi si rappresentaua; quella dell' Anfiteatri, consisteva ne' giuochi de' Gladiatori, e nelle caccie delle fiere; siccome ancora la dedicazione de' Circi, con il corso publico, e quella delle Naumachie, con alcuni combattimenti nauali, solennemente celebrauasi.

Ordinò dunque il detto Cesare, nell'accennata solennità, vna bellissima festa, ed in vn sol giorno, fece comparire cinquanta mila fiere, di qualunque sorte, le quali vi furono tutte uccise, come Cassiodoro afferma. La medesima festa, fù prolungata allo spazio, di cento giorni, e per tal causa vi furono dispensati dieci milioni d'oro al popolo: Marziale attribuisce quest'opera à Domiziano, per adularlo, come si legge, nel 1. lib. de' suoi Epigrammi.

*Omnis Cesareo cedat labor Amphiteatro,*

*Vnum pro cunctis, fama loquatur opus.*

Fù il medesimo inalzato, sopra d'vna parte della Casa Aurea di Nerone, nel vestibulo, cioè nella prima entrata, nella quale erano alcuni stagni, e laghi; scriuendo il medesimo Poeta, nel citato Epigramma.

*Hic, ubi conspicui venerabilis Amphiteatri,*

*Erigitur moles, stagna Neronis erant.*

Sorge trà li monti, Celio, Palatino, ed Esquilino, essendo vn doppio Teatro, poiche la parte esteriore, è rotonda, e l'in-



e l'interiore sembra ouale; vien composto tutto, con maravigliosa architettura dà grossi e politi teuertini, che formauano Portici nobilissimi, sostenuti dà gran pilastri quadrati. Contiene quattro ordini d'archi, adornati, dà colonne assai spesse, di forma Dorica, Ionica, Corintia, e Composita; l'altezza del medesimo, è tale, che appena vi giunge la vista; come ben'offeruò Ammiano nel lib. 16. e la vastità sua fù tanta, che capiuano in esso, ottanta sette mila persone à sedere, oltre vent'altre mila, quali poteuano vedere stando in piedi, nelli cantoni, e negl'angoli, che vi erano in gran copia, siccome accenna P. Vittore. Negl'archi superiori, erano collocate alcune statue nobilissime; & ancor'oggi si rauuisano in molti di essi, e in alcune volte, certi lauori di gesso. Il suolo dell'Anfiteatro, chiamasi *Arena*; essendoui quantità della medesima, iui trasportata, per commodo de' Giuocatori. Vedeuansi diuersi ferragli attorno, per custodia delle fiere, destinate al combattimento, cioè di Tori, Leoni, Orsi, Tigri, e altri animali seluaggi. Oltre la pugna delle bestie, con gl'vomini, vi si batteuano li Gladiatori, con spada e scudo, alcune volte nudi, e alcun'altre, armati da capo à piedi; molti di essi portauano gl'occhi bendati, chiamandosi perciò, *Andabates*, e altri seruiuansi delle reti contro i loro emuli; à cagione ne di che, diceuansi *Retiarii*. A certi tempi determinati, vi compariuano solamente uomini nani, che combatteuano à morte. Nella singolar tenzone quello, che uccideua l'auuersario, acquistaua con acclamazioni vniuersali la libertà; quando diuideuansi in truppe, queste combatteuano sin'all'intera distruzione, d'vna delle due parti: lo stipendio assegnatogli dal Publico, e da Cesari, si chiamaua, *Authoramentum*, quelli, che godeuano di esso, *Authorati*, e finalmente gli recuperatori della propria libertà, mediante il proprio valore, *Ex-authorati* diceuansi.

Vedeuano i Romani li detti spettacoli, dalli gradini, che circondauano la parte interiore di questo grand'edificio, ed  
erano

erano vn'infinito numero, distinguendosi in più ordini, superiori, e inferiori. Nel primo, cioè nel più comodo, e maggiormente proporzionato alla vista di tali solennità, era collocato il Trono dell'Imperadore, superbamente adornato, ed vnito ad altri balconi, destinati per i Principi della Famiglia Cesarea; à i lati del medesimo, erano i luoghi de' Magistrati più degni, come Censori, Consoli, Pretori, Edili, Tribuni della Plebe, Pontefici, e Ambasciatori, & altri Signori stranieri di qualità. Seguivano appresso gl'altri luoghi de' Senatori, e Cavalieri Romani: occupando confusamente tutto il resto dell'Anfiteatro, vna moltitudine infinita di popolo; che vi salua per due scale grandissime, poste fuori di esso, per maggior comodo, e per diminuire la folla, la quale diede opportunamente alle medesime, il soprannome di *Vomitoria*.

Quella parte, che resta presentemente in piedi, è meno della metà; l'altra parte fù distrutta dalla malignità de' Barbari, nè saccheggiamenti della Città; anziche, il restante non è in verun lato intero, mà bensì lacero, e pieno di forami, fatti per maggior'ignominia, dalli medesimi; e secondo la mente del Donati, dà gli artefici e mercanti, che iui sotto tende molto grandi, esponeuano le loro merci; essendo allora quelle contrade frequentatissime, per la residenza, che faceuano li Sommi Pontefici nel Palazzo Lateranense: deuesi anche riflettere, che oltre l'ingiurie de' tempi, e de' Barbari, fù molte volte distrutto per fabricarne li famosi Palazzi, di Farnese, della Cancallaria, e di S. Marco.

Auanti di esso, fù probabilmente vna piazza, come ci dimostra il residuo della *Meta Sudante*, la quale staua nel mezzo, come si dirà.

Fà menzione Rufo del *Coragio*, che era secondo il Nardini, vna bottega vicina alla sudetta mole, doue le figure, le machine, e li *Pegmi* per l'Anfiteatro si lauorauano, ò pure vi si conseruauano: vien chiamato dall'istesso autore, *Sum-*



*num Choragium*; qual epiteto gli viene anche dato nella presente iscrizione portata dal Panuinio.

HERCVLI. ET. SILVANO. EX. VOTO.

TROPHIMIANVS.

AVG. LIB.

PRO. SVMMI. CHORAGI.

CVM. CHIA. CONIVGE.

Narra Asconio nell'orazione *pro Cornelio*, che nell'Anfiteatro, si soleuano opporre allitoti, simulacri d'vomini, (siccome oggiamora si pratica in alcuni luoghi) fatti di tela, e ripieni di fieno.

Erano similmente poco lungi, cioè trà il Colossèo e le radici del colle di S. Pietro in Vincoli, il Lago del *Pastore*, cioè, vna fonte forse così chiamata dalla scultura, ò pittura d'alcun pastore, che v'era; e la Pietra, che *Scelerata* diceuasi; presso la quale, i primi Cristiani, erano vccisi ò flagellati; come ne gli Atti di S. Ponziano, e de Santi Eusebio, e Compagni chiaramente si legge.

### *Dell'Origine, e progressi, de Giuochi Gladiatorii.*

**G**ODEUA pertanto il Popolo Romano, nel seno dell'Anfiteatro, la vista di Spettacoli, non meno suauosi, che orribili, mentre spesse volte, la natia crudeltà delle fiere, maggiormente irritata dall'ardire vmano; faceua sanguinosa strage de combattenti, e porgeua à gl'occhi de spettatori, ogetti più degni di publica compassione, che d'allegrezza vniuersale.

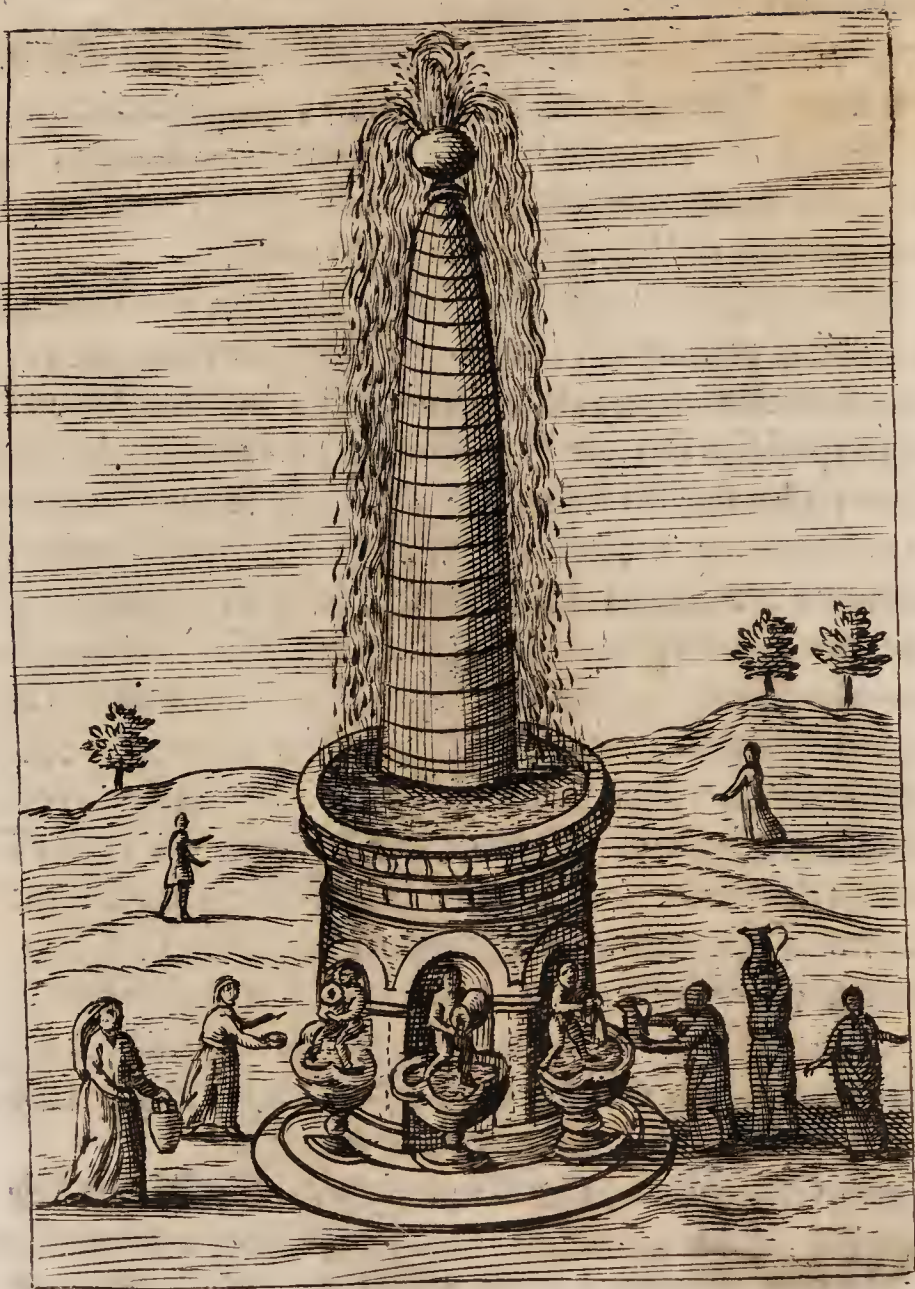
Oltre le caccie delle fiere, e li combattimenti sudetti; vi si faceuano alle volte le guerre nauali; conducendoui all'improuiso, per canali grandi e sotterranei, vna gran copia d'acque, dalle vicine Terme di Tito. Nel medesimo Anfiteatro, per comandamento de Tiranni, che gouernauano l'Imperio

perio Romano, ed erano per le proprie sceleragini, crudelissimi persecutori de' Cristiani; furono condannati alle fiere, infiniti Santi Martiri; molti de' quali, santificarono con lo spargimento del proprio sangue il medesimo luogo, e altri molti accarezzati amorosamente dall'istesse, delusero l'empia intenzione, di Principi tanto abomineuoli.

Li Giuochi già descritti de' Gladiatori, non consisteano in altro dal bel principio, che in vna singolar tenzone, di due soli combattenti, la quale si comandaua in occasione de' Funerali di qualche Personaggio illustre, per segno della pubblica stima, che di esso faceuasi; diuenne successivamente la detta tenzone, vn mero diuertimento del popolo; e s'accrebbe talmente il numero de' Gladiatori, che l'Imperadori, li faceuano combattere à migliaia; anziche la stima di questo vilissimo esercizio, giunse à tal segno, che doue prima erano, uomini colpeuoli, o prigionieri, ouero schiaui; vedeuansi appresso combattere, volontariamente li cittadini Romani, li Cavalieri, e li Senatori stessi, per compiacere i loro Cesari; alcuni de' quali, sottoposero la loro suprema Dignità, à quest'ultima ignominia, pregiandosi frà gl'altri, Commodò del nome, di *Principe de' Gladiatori*, e d'hauer egli ucciso molti de' medesimi, siccome ancora alcune centinaia di fiere, con la sua propria destra; e perciò si vede rappresentato in forma d'Ercole nelle medaglie dell'Agostini.

Narra Capitolino, che l'Anfiteatro, fù ristaurato da Antonino Pio, quale essendosi successiuamente abbruciato, lo riedificarono in parte, & in diuersi tempi, Eliogabalo, e Alessandro, come nelle di loro vite, racconta Lampridio.





*Della Meta Sudante.*

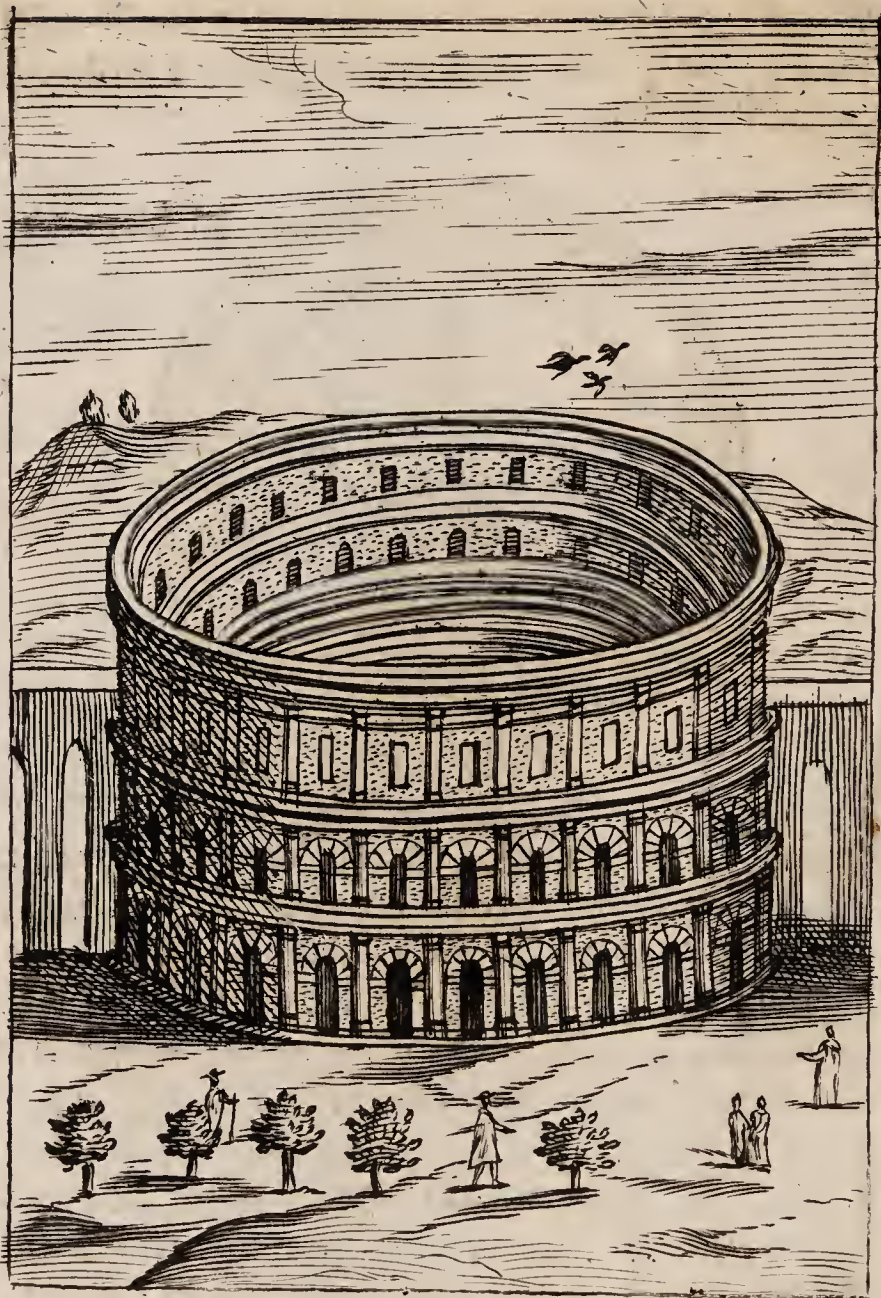
**D**I questa Fonte, se ne vedono ancora i vestigi, presso l' Anfiteatro sudetto, hauendo tal nome, perche da essa ne scaturiuua l'acqua in abbondanza, per dissetare, e rinfrescare coloro, che operauano, ouero stauano à vedere i varii giuochi, e spettacoli, che iui si faceuano. Fù fabricata di grossi mat-

mattoni; la di cui forma era piramidale, sostenendo nella cima vna palla, come si vede nella di lei figura; e nella presente medaglia dell'Agostini.



Dà suoi vestigi, si argomenta assai bene, la detta sua forma, e nel di dentro, si scorge il concauo, che portaua l'acqua alla sommità, nella quale, secondo alcuni autori, era vna statua di Giove, e non vna palla. Credesi, questa esser stata fatta dal medesimo Tito, per guernimento vltimo dell'Anfiteatro, e della sua piazza; mà Seneca nell'epistola 57. la suppone eretta molto prima, lagnandosi del rumore, che faceuano quelli, che veniuano ad attinger l'acqua, e perciò le turbauauo il sonno; abitando egli in vn'appartamento della Casa Aurea di Nerone suo discepolo, poco distante dalla Meta. Soggiunge il Nardini, che forse la detta fonte, fù prima iui, mà poi da Nerone in distendere la sua gran Casa, essendo stata gittata in terra, potè essere di nuouo eretta da Tito.





*Delli Anfiteatri , di Statilio Tauro , di Caligola ,  
di Traiano , del Castrense , e altri .*

**Q**uesto Anfiteatro di Statilio Tauro , grand'amico d'Augusto , vien collocato da molti Antiquarii , presso il Tempio di Santa Croce in Gerusalemme , doue si veggono ancora li suoi vestigi , congiunti alle mura della Città. Altri più moderni,

dermi, hanno creduto, che quello di Santa Croce, fosse l'Anfiteatro *Castrense*, quale Pub. Vittore, mette nella Regione Esquilina; e che quello di Statilio, stasse più tosto in Campo Marzo, il quale fù tutto fabricato di marmo, e non di mattoni, come pare sia stato, quello appresso S. Croce. E s'egli è vero, come si crede, che Statilio facesse il suo Anfiteatro, à persuasione d'Augusto, il quale per abbellire la Città, esortaua i Cittadini particolarmente, à fare qualche fabrica bella, e degna della magnificenza di Roma; bisogna necessariamente dire, che lo facesse di marmo, perche Augusto voleua simili fabriche, dicendo egli di se stesso, *d' hauer trouato la città di Roma di mattoni, & hauerla edificata di marmi*. Giusto Lipsio nel suo lib. *de Amphiteatro*, par che voglia, che Statilio fabricasse questo, dopo quello di Cesare, che staua in Campo Marzo; e che appresso, facesse il suo Vespasiano Augusto. La di cui forma si vede con molta diligenza descritta, e disegnata dal medesimo Lipsio.

Cominciò Caligola il suo Anfiteatro, vicino alli septi del Campo Merzo, il quale fù poi lasciato in abbandono da Claudio, come si può vedere in Tacito, nella di lui vita.

Hebbe parimente Traiano vn celebre Anfiteatro, che demolì Adriano, come Sparziano racconta nel 5. libro.

Oltre li sudetti, furono in Roma similmente, alcuni Anfiteatri, composti di legname, prima, che il sudetto Statilio Taurò vi edificasse il suo stabile, e di pietra; che serui di norma per gl'altri. Questi si faceuano, e disfaceuano, ogni volta con spesa, e fatica immensa. Il che ancora fù praticato da Cesare, e da Nerone; per mostra superba di maggior lusso, come nel 43. accenna Dione; poiche già vi era l'vianza, de' stabili, e composti di marmo. Trà questi disfacibili, furono li più celebri, quelli di Curione, e di Scauro; benchè il secondo, fosse ancora fabricato di materie sode.

Fà menzione Tacito nel 4. de' suoi Annali, dell'Anfiteatro, fatto di legname da Attilio Liberto, presso li Fidenati.





*Delli Teatri di Marcello, e di Balbo, e del Tempio, e  
Statua di Giano .*

**L**A differenza, che passaua frà'l Teatro, e l'Anfiteatro, era questa : Vedeuasi il primo, edificato nella forma di semicircolo, e seruiua per la rappresentazione dè drammi, e azioni sceniche : Edificauasi il secondo in forma circolare, e si destinaua,

Itinaua, per l'vso de' Spettacoli Gladiatorii, come già si disse altroue, e come dalli stessi nomi Greci, dell'vno, e dell'altro, l'accennata forma, si raccoglie.

Augusto dunque fabricò questo Teatro nel sito medesimo del Palazzo Sauelli, verso la piazza Montanara, il quale hauea prima scelto Giulio Cesare; per consegnare all'immortalità, il nome di Marcello, figliuolo della sua sorella Ottauia, alla quale ancora dedicò con il Teatro, vn bellissimo Portico non molto lontano. Vitruuio asserisce, esser stato di tal bellezza, quale mai si vide in Roma: per lo che, meritamente si dice, che l'hanno imitato in certe fabbriche, Architetti eccellenti, come furono Michel' Angelo Buonaroti, Antonio Sangallo, e altri. P. Vittore lo suppone capace di trenta mila sedili.

Nella dedicazione di esso, fatta da Augusto, dopo la morte di Marcello, furono uccise seicento fiere Africane; e qui fu veduta per la prima volta, vna Tigre mansueta rinchiusa dentro vna gabbia, come afferma Plinio nel lib. 53. Dione riferisce nel 54. che vi fu anche fatta in tal congiuntura, vna Giostra di giouanetti nobilissimi, frà quali era Caio nipote dello stesso Augusto. *Troiam inter alios Patricios, pueros, nepos Augusti Caius iussit.*

Poco lungi dall'istesso edificio, che si rende ancor oggi nè suoi vestigi assai considerabile, era l'antico Tempio di Giano, secondo Vittore, nel quale vedeuasi, la di lui Statua collocataui da Numa, che con le dita disposte, e figurate in foglia di numeri, dimostraua la quantità de' giorni dell'anno, come in Plinio nel 3. del 34. si legge.

Il Teatro del famoso Cornelio Balbo minore, fu parimente nobilissimo, essendo stato eretto, e dedicato alle persua-sive del menzionato Augusto, vicino al Circo Flaminio, ed al moderno Palazzo Cesarino, allo scriuere d'alcuni letterati, quali però non sono approuati dal Donati, e dal Nardini, che suppongono il sito del medesimo assai dubbio ed incerto.



*Dell' Archi Trionfali , e primieramente di quelli , di  
Settimio Seuero , e Marco Aurelio .*

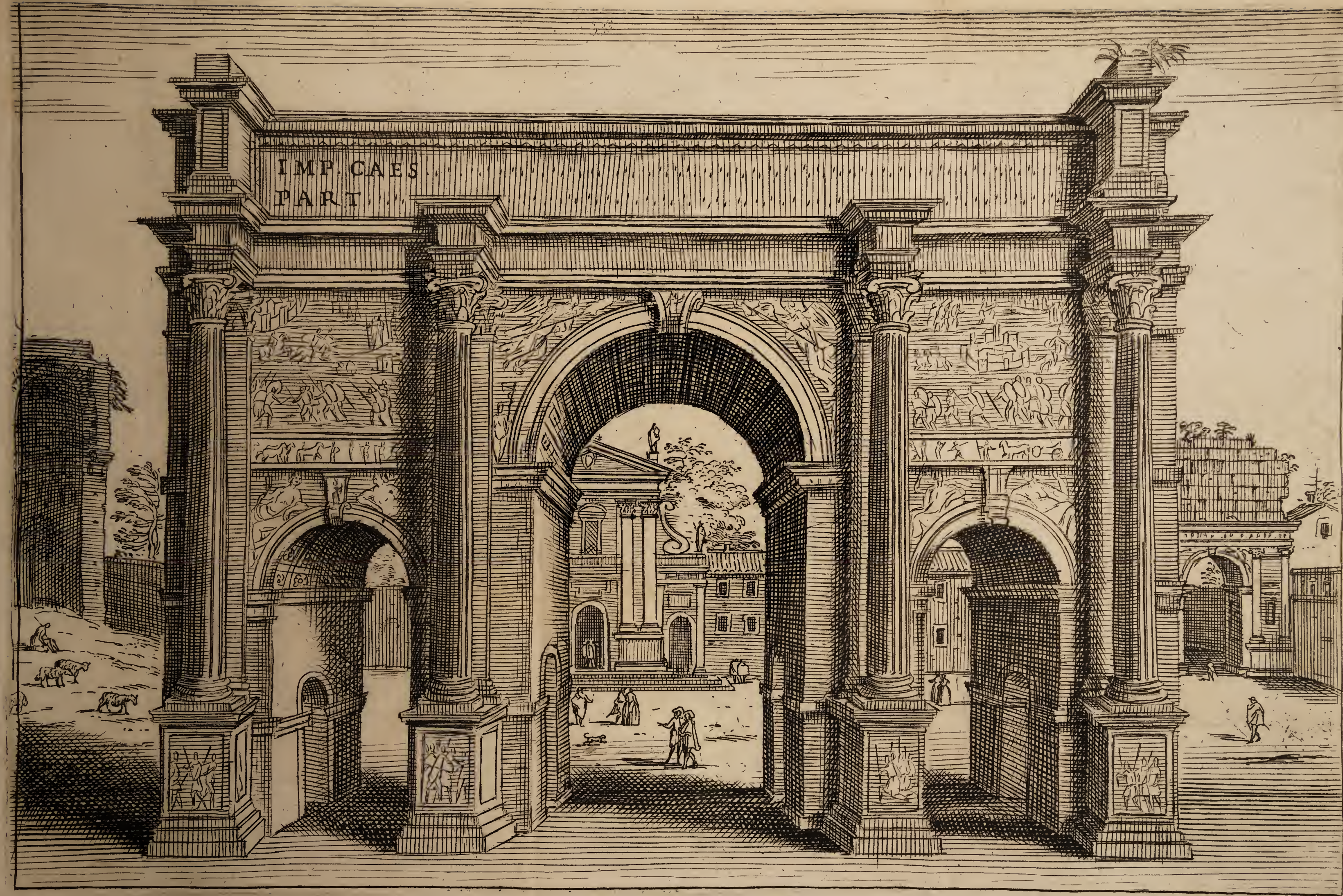
**N**ELLE vicinanze della via Sagra , quale essendo al Palazzo de' Cesari contigua , descendeua nel Foro; vedeuansi anticamente, molti Archi Trionfali, con l'occasione, che li trionfanti per la medesima via, passauano al Campidoglio. Di questi con tutte le ingiurie del tempo, e de' Barbari, n'è rimasta in piedi vna buona parte ; e singolarmente , dell' Arco di Settimio Seuero, che pur'oggidì si vede nel campo Vaccino, à piè della salita , del sudetto Campidoglio; nel quale si legge dall' vna, e l'altra banda, la seguente iscrizione .

IMP. CAES. LVCIO. SEPTIMIO. M. FIL. SEVERO. PIO. PERTINACI.  
AVG. PATRI. PATRIÆ. PARTHICO. ARABICO. ET. PARTHICO,  
ADIABENICO. PONTIF. MAXIMO. TRIBVNIC. POTEST. XI. IMP.  
XI. COS. III. PROCOS. ET. IMP. CAES. M. AVRELIO. L.F. ANTONINO. AVG. PIO. FELICI. TRIBVNIC. POTEST. V. COS. PROCOS.  
P.P. OPTIMIS. FORTISSIMISQVE. PRINCIPIBVS. OB. REMPVBLICAM. RESTITVTAM. IMPERIVMQVE. POPVLI. ROMANI. PROPAGATVM. INSIGNIBVS. VIRTVTIBVS. EORVM. DOMI. FORISQVE. S. P. Q. R.

Le lettere della medesima , sono della grandezza di due piedi , ed erano anticamente ripiene di bronzo Corintio , il quale fù poi tolto dalla rapacità de' Goti , che fecero il simile à molt'altre memorie .

Fù eretto à questo Cesare , dopo le due spedizioni Partiche , secondo la lettura di Erodiano , e Dione ( il quale fiorì nel di lui tempo ) cioè nell'anno di Cristo 203. al parere del già Monfig. Suarefio; benchè il Baronio, lo supponga eretto nel 205. circa l'anno 10. del suo Impero. Il Marliani, Panvinio, e Nardini, asseriscono, che dopo la morte di Seuero ,  
fos-









fossero dall'accennata iscrizione, per artificio d'Antonino Caracalla, cassate le parole; *E. P. Septimio Geta, nobilissimo Cesari. Opt.* e sostituite quest'altre. *Optimis, fortissimisque Principibus*, in odio di Geta fratello di lui; osservandosi esser' ivi il marmo più depresso, e le forme delle lettere alquanto ineguali. Voglionoli medesimi autori, che il nome di Geta, fosse parimente cancellato nell'altr' Arco di Severo, nel Foro Boario. Contiene vna scala intera di marmo, che conduce nel piano superiore, in cui vedevasi anticamente l'accennato Imperadore, assiso con il di lui Padre, ouero fratello, in vn cocchio guidato da sei caualli, nel mezzo di due soldati à cavallo, assistiti da due altri soldati à piedi.

Rappresenta il medesimo, le principali azzioni di questo Cesare, fatte felicemente contro de' Parti, Arabi, Adiabeni, dopo l'uccisione e disfacimento di Pescennio Nigro, e Clodio Albino, ambedui usurpatori dell'Impero; vedonsi sopra la volta dell'arco, dall'vno, e l'altro lato, due Vittorie alate, quali portano due gran trofei; e due Genii, che portano Incenso, biade, fiori, e uccelli, delle Prouincie soggiogate; Vedonsi parimente, quattro fiumi per parte, sopra gl'archi collaterali con le sue canne, due di questi, sono barbati, e due imberbi: nella sommità della volta, vi sono scolpiti moltissimi rosoni, tutti frà di loro diuersi; sonouì finalmente otto colonne striate, con i suoi capitelli di manifattura Corintia. In quanto alla dimensione dell'istesso, leggasì Sebastiano Serlio, nel 3. lib. dell'architettura, come ancora, il menzionato Suaresio, che esattamente ne formò con il disegno la descrizione.

Nel Foro Boario, aperto nel sito dell'antico Velabro, eressero li Negozianti, e Argentieri, va'altro Arco, à Settimio Severo, ed à Marco Aurelio vnitamente, il quale si vede ancor in piedi, contiguo alla Chiesa di S. Giorgio, leggendouisi, la seguente iscrizione:

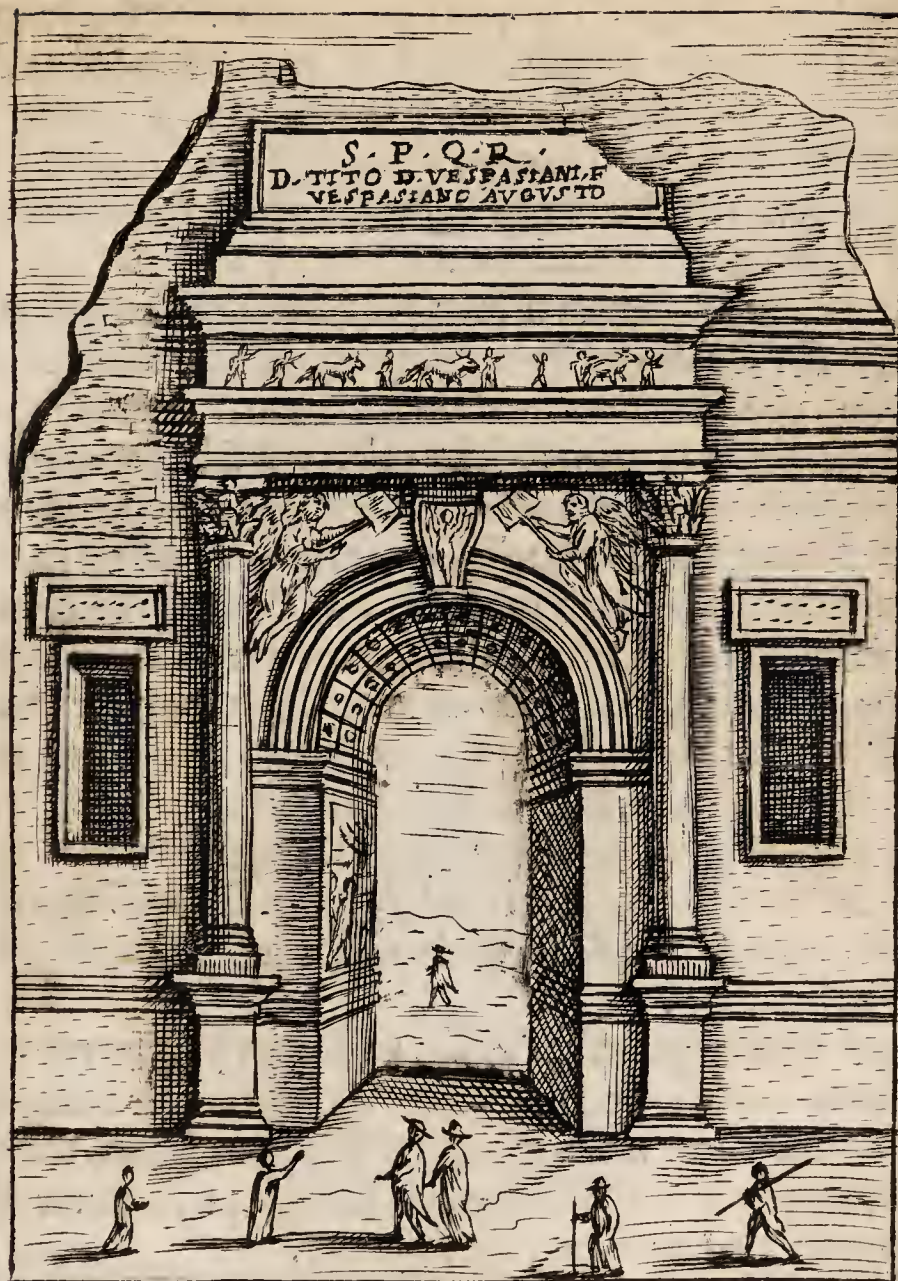


IMP. CAES. L. SEPTIMIO. SEVERO. PIO. PERTINACI. AVG.  
 ARABIC. ADIABENIC. PARTH. MAX. FORTISSIMO. FELI-  
 CISSIMO. PONTIF. MAX. TRIB. POTEST. XII. IMP. XI. COS.  
 III. PATRI PATRIAE. ET. IMP. CAES. M. AVRELIO. AN-  
 TONINO. PIO. FELICI. AVG. TRIB. POTEST. VII. COS. III.  
 P.P. PROCOS. FORTISSIMO. FELICISSIMOQVE. PRINCIPI.  
 ET. IVLIAE. AVG. MATRI. AVG. N. ET. CASTRORVM. ET  
 SENATVS. ET. PATRIAE. ET. IMP. CAES. M. AVRELI. ANTO-  
 NINI. PIL. FELICIS. AVG. PARTICI. MAXIMI. BRIT-  
 TANNICI. MAXIMI. ARGENTARI. ET. NEGOTIANTES. BOA-  
 RI. HVIVS. LOCI. (QVI. INVEHENT.) DEVOTI. NVMINI-  
 EORVM.

Nel qual' Arco, oltre le figure degl'istrumenti de' Sacrifici, e Segni militari, scolpiti in marmo, si deue particolarmente osseruare, questa parola, *Loci*, che stà nell'ultima riga della medesima iscrizione alla qual parola, sono aggiunte di sopra, due altre, nello spazio trà verso e verso, cioè, *Qui inuehent*; le quali danno sospetto, che discordando frà loro, alcuni di quei negozianti, e vlando retinenza di contribuire nella spesa dell'arco, vi fossero dagl'altri, fatte aggiungere, con deliberata risoluzione, che li recusanti, almeno prima d'hauer contribuito, non potessero iui, più introdurre mercanzie à vendere. Appresso di questo, era il *Vico* detto *Tusco*, per la Statua di Vertunno, asserito Dio de' Toscani, così chiamato, perche dicono, che souuertiuu, e riuolgeua i pensieri degli uomini, nel vendere e comprare le mercanzie. Altri vogliono che fosse detto così, perche fece riuolgere al proprio letto, il Teuere, inondante all'ora, il piano del Velabro. Liuiio nel 3. lib. della 4. Deca suppone iui vn'altro luogo chiamato *Intemelio*: così scriuendo: *Lupus Esquilinà porta ingressus, frequentissima parte Urbis, cum in forum decurrisset, Tusco vico, atque Intemelio, per portam Capenam propè intactus euaserat.*

Il Nardini però al capo 10. del lib. 5. non determina ciò, che quello fosse, e doue stasse.

*Dell'*



*Dell'Arco, di Tito Vespasiano.*

**L'**Arco di Tito figliuolo di Vespasiano, Imperadore degnissimo, chiamato perciò meritamente: *Delicia generis humani*, gli fù eretto dal Senato, e Popolo Romano, nel principio de' Comizi, nella via Sagra, per memoria delle sue imprese militari nobilissime, e particolarmente, per l'espugnazione



zione di Gerusalemme , la quale conquistò , dopo hauergli poito il più stretto assedio , che si sia mai vdito ; poiche ridusse à tal'angustia gl'assedati, che vna Madre ( come racconta Gioseffo Ebreo ) uccise , e mangiò per la fame, il proprio figliuolo : Il che auuenne ( come scriue Eusebio nel lib. 3. dell'Istoria Ecclesiastica ) in conformità di quello, che Cristo Signor Nostro hauea di loro predetto, per l'ingiusta Crocifissione del Quale , furono ridotti à quell'ultimo estermínio ; di modo , che Tito per altro benignissimo , vedendo tanta mortalità , alzate le mani al Cielo esclamò: *Che per opera sua, queste cose non erano succedute* . Il numero dè morti di fame, e ferro ( senza contare quelli , che furono condotti in trionfo , e condannati à cauar metalli ) arriuò ad vn milione , e cento mila . Per la celebrità dunque di questa così insigne Vittoria, nè fianchi dell'Arco, si vede da vna parte, l'Imperadore Trionfante sopra d'vn Carro , tirato da quattro nobili caualli al paro, accompagnato dà suoi Littori ; e dall'altra, il Candelabro Aureo, con sette rami, le Tauole dell'antica legge, con alcuni vasi d'oro , leuati dal Tempio famosissimo di Salomone, e con le due Trombe da publicar' il Giubileo , trionfalmente portate .

Quest'Arco resta ancor' in piedi, assai però deformato con l'iscrizione intera , nella facciata verso la Meta Sudante , dove il titolo , che vi si legge di DIVO , par segno, esser stato il medesimo eretto, ò finito almeno , dopo la morte di Tito , poiche non era solito , darfi in vita .

*SENATVS. POPVLVSQVE. ROMANVS.*

*DIVO. TITO. DIVI. VESPASIANI. F.*

*VESPASIANO. AVGVSTO.*

Vn'altra iscrizione si porta dal Fauno , ritrouata al suo tempo iui appresso , ch'esser stata la principale si scorge ; e potè essere nell'altra facciata, in cui non si leggendo, quell'epiteto DIVO , può argomentarsi posta in vita del medesimo Cesare ; ed è la seguente .

S. P. Q. R.

IMP. TITO. CÆS. DIVI. VESPASIANI. FILIO.  
VESPASIANO. AVG. PONT. MAX. TR. POT. X.

IMP. XVII. XIII. P. P. PRINCIPI. SVO. QVI.

PRÆCEPTIS. PATRIÆ. CONSILIISQ.

ET

AVSPICIIS. GENTEM. IVDÆORVM. DOMVIT.

ET. VRBEM. HIEROSOLYMAM.

OMNIBVS ANTE.

SE. DVCIBVS. REGIBVS. GENTIBVS.

AVT. FRVSTRA. PETITAM.

AVT INTENTATAM. DELEVIT.



Conchiude finalmente il Donati nel cap. 4. del 3. lib. esser stato inalzato l'Arco già descritto dal Senato Romano, all'onore immortale del menzionato Principe, dopo la di lui morte per comandamento di Traiano.



DESCRIZIONE  
Dell'Arco di Costantino Magno.

**F**RÀ'l Monte Celio, ed il Palatino, si vede contiguo al Palazzo Maggiore, e quasi intero l'Arco di Costantino il Grande; il quale fù il primo Cesare, che abbracciò la vera Fede Cattolica, e rese con la sua protezione, e con l'armi, la sospirata pace alla Chiesa. Questo dunque gli fù eretto, e dedicato dal Popolo Romano, per la Vittoria, ch'egli riportò felicemente, contro il Tiranno Massenzio, à Ponte Molle; nel quale si veggono scolpiti in bassi rilievi, molti ornamenti trionfali, con Trofei, Vittorie alate, & altre azioni di quella guerra; sonouì otto Statue, le teste delle quali, furono portate da Lorenzo Medici à Firenze, secondo la lettura del Giouio; di queste sculture, alcune sono lauorate con mirabil'artificio, alcune altre sono ordinarie; laonde dicono gli eruditi, che le belle, vi furono portate dall'Arco Traiano, ò Domiziano, poiche nel tempo di Costantino, già la scultura, vnitamente con le altre simili professioni, perduto hauea il suo decoro. Nell'vna, e l'altra fronte di questo, si legge repetita la seguente iscrizione.

IMP. CAES. FL. CONSTANTINO.  
MAXIMO. P. F. AVGVSTO.  
S. P. Q. R.  
QVOD. INSTINCTV. DIVINITATIS.  
MENTIS.  
MAGNITVDINE. CVM. EXERCITV.  
SVO.  
TAM. DE TYRANNO. QVAM. DE.  
OMNI. EIVS.  
FACTIONE. VNO. TEMPORE.  
IVSTIS. REMPVBLICAM.  
VLTVS. EST. ARMIS.  
ARCVM. TRIVMPHIS.  
INSIGNEM. DICAVIT.

Nell'





IMP. CAES. FL. CONSTANTINO MAXIMO  
P. F. AVGVSTO. S. P. Q. R.  
QVOD. INSTINCTV. DIVINITATIS. MENTIS  
MAGNITVDINE. CVM. EXERCITV. SVO  
TAMDE TYRANNO. QVAM. DE. OMNIBVS  
FACTIONE VNO. TEMPORE. IVSTIS  
REMPUBLICAM. VLTVS. EST ARMIS.  
ARCVM. TRIVMPHIS. INSIGNEM. DICAVIT

VOTIS XX

VOTIS XX



11. 12. 13. 14. 15. 16. 17. 18. 19. 20. 21. 22. 23. 24. 25. 26. 27. 28. 29. 30. 31. 32. 33. 34. 35. 36. 37. 38. 39. 40. 41. 42. 43. 44. 45. 46. 47. 48. 49. 50. 51. 52. 53. 54. 55. 56. 57. 58. 59. 60. 61. 62. 63. 64. 65. 66. 67. 68. 69. 70. 71. 72. 73. 74. 75. 76. 77. 78. 79. 80. 81. 82. 83. 84. 85. 86. 87. 88. 89. 90. 91. 92. 93. 94. 95. 96. 97. 98. 99. 100. 101. 102. 103. 104. 105. 106. 107. 108. 109. 110. 111. 112. 113. 114. 115. 116. 117. 118. 119. 120. 121. 122. 123. 124. 125. 126. 127. 128. 129. 130. 131. 132. 133. 134. 135. 136. 137. 138. 139. 140. 141. 142. 143. 144. 145. 146. 147. 148. 149. 150. 151. 152. 153. 154. 155. 156. 157. 158. 159. 160. 161. 162. 163. 164. 165. 166. 167. 168. 169. 170. 171. 172. 173. 174. 175. 176. 177. 178. 179. 180. 181. 182. 183. 184. 185. 186. 187. 188. 189. 190. 191. 192. 193. 194. 195. 196. 197. 198. 199. 200. 201. 202. 203. 204. 205. 206. 207. 208. 209. 210. 211. 212. 213. 214. 215. 216. 217. 218. 219. 220. 221. 222. 223. 224. 225. 226. 227. 228. 229. 230. 231. 232. 233. 234. 235. 236. 237. 238. 239. 240. 241. 242. 243. 244. 245. 246. 247. 248. 249. 250. 251. 252. 253. 254. 255. 256. 257. 258. 259. 260. 261. 262. 263. 264. 265. 266. 267. 268. 269. 270. 271. 272. 273. 274. 275. 276. 277. 278. 279. 280. 281. 282. 283. 284. 285. 286. 287. 288. 289. 290. 291. 292. 293. 294. 295. 296. 297. 298. 299. 300. 301. 302. 303. 304. 305. 306. 307. 308. 309. 310. 311. 312. 313. 314. 315. 316. 317. 318. 319. 320. 321. 322. 323. 324. 325. 326. 327. 328. 329. 330. 331. 332. 333. 334. 335. 336. 337. 338. 339. 340. 341. 342. 343. 344. 345. 346. 347. 348. 349. 350. 351. 352. 353. 354. 355. 356. 357. 358. 359. 360. 361. 362. 363. 364. 365. 366. 367. 368. 369. 370. 371. 372. 373. 374. 375. 376. 377. 378. 379. 380. 381. 382. 383. 384. 385. 386. 387. 388. 389. 390. 391. 392. 393. 394. 395. 396. 397. 398. 399. 400. 401. 402. 403. 404. 405. 406. 407. 408. 409. 410. 411. 412. 413. 414. 415. 416. 417. 418. 419. 420. 421. 422. 423. 424. 425. 426. 427. 428. 429. 430. 431. 432. 433. 434. 435. 436. 437. 438. 439. 440. 441. 442. 443. 444. 445. 446. 447. 448. 449. 450. 451. 452. 453. 454. 455. 456. 457. 458. 459. 460. 461. 462. 463. 464. 465. 466. 467. 468. 469. 470. 471. 472. 473. 474. 475. 476. 477. 478. 479. 480. 481. 482. 483. 484. 485. 486. 487. 488. 489. 490. 491. 492. 493. 494. 495. 496. 497. 498. 499. 500. 501. 502. 503. 504. 505. 506. 507. 508. 509. 510. 511. 512. 513. 514. 515. 516. 517. 518. 519. 520. 521. 522. 523. 524. 525. 526. 527. 528. 529. 530. 531. 532. 533. 534. 535. 536. 537. 538. 539. 540. 541. 542. 543. 544. 545. 546. 547. 548. 549. 550. 551. 552. 553. 554. 555. 556. 557. 558. 559. 560. 561. 562. 563. 564. 565. 566. 567. 568. 569. 570. 571. 572. 573. 574. 575. 576. 577. 578. 579. 580. 581. 582. 583. 584. 585. 586. 587. 588. 589. 590. 591. 592. 593. 594. 595. 596. 597. 598. 599. 600. 601. 602. 603. 604. 605. 606. 607. 608. 609. 610. 611. 612. 613. 614. 615. 616. 617. 618. 619. 620. 621. 622. 623. 624. 625. 626. 627. 628. 629. 630. 631. 632. 633. 634. 635. 636. 637. 638. 639. 640. 641. 642. 643. 644. 645. 646. 647. 648. 649. 650. 651. 652. 653. 654. 655. 656. 657. 658. 659. 660. 661. 662. 663. 664. 665. 666. 667. 668. 669. 670. 671. 672. 673. 674. 675. 676. 677. 678. 679. 680. 681. 682. 683. 684. 685. 686. 687. 688. 689. 690. 691. 692. 693. 694. 695. 696. 697. 698. 699. 700. 701. 702. 703. 704. 705. 706. 707. 708. 709. 710. 711. 712. 713. 714. 715. 716. 717. 718. 719. 720. 721. 722. 723. 724. 725. 726. 727. 728. 729. 730. 731. 732. 733. 734. 735. 736. 737. 738. 739. 740. 741. 742. 743. 744. 745. 746. 747. 748. 749. 750. 751. 752. 753. 754. 755. 756. 757. 758. 759. 760. 761. 762. 763. 764. 765. 766. 767. 768. 769. 770. 771. 772. 773. 774. 775. 776. 777. 778. 779. 780. 781. 782. 783. 784. 785. 786. 787. 788. 789. 790. 791. 792. 793. 794. 795. 796. 797. 798. 799. 800. 801. 802. 803. 804. 805. 806. 807. 808. 809. 810. 811. 812. 813. 814. 815. 816. 817. 818. 819. 820. 821. 822. 823. 824. 825. 826. 827. 828. 829. 830. 831. 832. 833. 834. 835. 836. 837. 838. 839. 840. 841. 842. 843. 844. 845. 846. 847

...

*[Faint handwritten notes, possibly bleed-through from the reverse side.]*

1. 100  
 2. 100  
 3. 100  
 4. 100  
 5. 100  
 6. 100  
 7. 100  
 8. 100  
 9. 100  
 10. 100

[illegible]

$\frac{1}{2} \left( \frac{1}{2} + \frac{1}{2} \right) = \frac{1}{2}$

Nell'vna, e l'altra parte esteriore, si leggono parimente, queste parole. VOTIS. X. VOTIS. XX. le quali significano, li pubblici Voti, fatti dal Popolo Romano, di dieci in dieci anni, per la salute, e conseruazione di questo famosissimo Principe; qual'vfanza, essendo originata da Augusto, nell'Impero del medesimo, ancor duraua.

L'altre parole SIC. X. SIC XX. haueuano l'istesso significato.

Nella volta maggiore del medesimo si rauuifa in due lati, l'effigie di Costantino, occupato in diuerse azzioni di guerra, con li motti.

*LIBERATORI VRBIS.  
FVNDATORI QVIETIS.*



Dalle quali memorie, si può comprendere, che l'Arco, le fosse eretto immediatamente, dopo che, oppresso il già nominato Massenzio, entrò Costantino vittorioso in Roma; il titolo però di *Massimo*, quale, come il Panuinio discorre, nel Commentario de Fasti Romani, non gli fù dato, se non all'ultimi anni del suo Impero; mostra, che solo in quell'ultimo tempo fosse edificato, ouero compiuto.

*Dell'*





*Dell' Arco di Domiziano, già chiamato di Portogallo.*

**R** Estò in piedi, sino al Pontificato di Alessandro VII. quasi nel mezzo della Via Flaminia, l'Arco creduto di Domiziano Imperadore, il quale dal sudetto Pontefice fù gittato à terra, per abbellimento della Città, e per commodo maggiore, del corso de' Caualli, solito far si iui nel tempo di Carneuale; chia-

chiamandosi perciò quella principalissima strada il *Corso*. Era egli assai guasto, e spogliato de' suoi titoli; chiamossi dal volgo, l'Arco di *Tripoli*, forse per li Trofei, de' quali fù adorno, ouero per la Vittoria di trè Città.

Quest' Arco, alcuni stimano, che fosse di Druso Germanico, ouero di Claudio; e secondo altri, di Domiziano con l'autorità di Suetonio, il quale scriue, che questo Cesare sognò, di esser' abbandonato da Minerva, e ch'ella si partiuà dalla stanza, dou'erano alcune cose sagre, dicendo, che non poteua più difenderle, nè guardarle; poiche Giove l'hauea disarmata; il che nel medesimo vedeuasi espresso in marmo.

Nel Pontificato di Paolo III. ottenne questo il nome d'Arco di Portogallo, da vn Cardinal di quel Regno, che abitaua nel Palazzo contiguo al medesimo.

Il Nardini asserisce, che l'Arco Trionfale di Domiziano, era fuori d'alcuna porta di Roma (il che piace similmente al Donati) e che esser douea probabilmente, presso la porta della via Lata, cioè non molto lungi da Macel de' Corui. Nella qual via, vedeuansi ancora, secondo la lettura di Rufo, l'Arco di Gordiano, quello di Vero, e Marco, e l'altro detto, Arco Nuouo.

Il medesimo autore al cap. 9. del 6. libro lo congettura dalle sue particolarità, offeruate prima della demolizione; più tosto per Arco di Marco Antonino, che d'altro Imperadore, in cui egli fece rappresentare gl'onori funebri, e la Deificazione della sua moglie Augusta, la quale morì nell'Asia; e però vedeuansi scolpiti nè di lui bassi rilieui, vn rogo, vna donna portata al Cielo, vna concione al popolo, e parimente vn Tempio.





*Delli Trofei di Mario, e dell' Arco di Gallieno.*

**I**N mezzo alle due vie, che sù l'Esquilino, alla Chiesa di S. Bibiana, e à Porta Maggiore conducono, vicino alla Chiesa di S. Giuliano, si vede l'antico sito de' Trofei di Mario, guadagnati da esso nella guerra de' *Cimbri*, quali già da Silla, furono rovinati, e gittati à terra, essendo poi stati restaurati da Ceta-

Cesare, e rimessi nel suo luogo; di doue furono appresso trasportati, sopra le balaustre del moderno Campidoglio.

Stauano li detti trofei, sopra del Castello dell'acqua Marzia, dentro li due archi, fatti di mattoni; e questi, comunicarono il nome di *Cimbro*, à quella contrada.

Celfo Cittadini, nelle annotazioni alle Paradosse, di Pirro Ligorio, conchiude, li medesimi esser stati Trofei di Domiziano; il che non è credibile, mentre questi sarebbero rimasti, dopola di lui morte demoliti per ordine del Senato, che fece gittare à terra, tutti gli archi e memorie, che il medesimo Cesare, hauea in Roma, come Suetonio nel cap. vltimo della sua vita, e Dione in Nerua, ci asseriscono.

Considera il Nardini al cap. 2. del lib. 4. esser questo, vn trofeo doppio, che perciò dimostra doppia vittoria, ottenuta nel medesimo tempo; il che, sicome ad altri, può difficilmente adattarsi; così à Mario debitamente conuiene, mentre essergli stato eretto doppio trofeo, dè *Cimbri*, e dè *Teutoni*, si sà di certo. Contuttociò, stima il Bellori, li detti trofei, appartenersi, non al menzionato Mario, mà bensì all'Imperador Traiano, in onore delle sue vittorie *Daciche*, il quale ristabili, ed accrebbe notabilmente l'acqua Marzia, come accenna Frontino, e però gli furono eretti, sopra il di lei castello: Fonda la sua opinione, sopra le medaglie di esso, e sopra la maniera della scoltura, similissima alli tempi di detto Cesare, & ancora alla di lui Colonna, nella quale si veggono questi trofei scolpiti, con li medesimi elmi, loriche, clamidi, farette, insegne, e scudi ornati di pampini, e d'vne, delle quali la Dacia è fecondissima; che vedesi rappresentata, in vno di essi Trofei, come prigioniera.

Dietro alla sudetta Chiesa di S. Bibiana poco distante, nella contrada, detta l'*Orso Pileato*; sorge vn'antica fabrica decagona di mattoni; credesi questa, la Basilica di Caio, e Lucio, che Augusto fabricò, secondo Suetonio, nel cap. 29. al che, da altri si risponde con Vitruuio, nel lib. 5. le antiche



Basiliche, non esser mai state di forma, di dieci angoli, ò rotonda; mà più tosto lunga, e due terzi, ò la metà più, che larga. Stimano altri, che quella fosse il Tempio di Minerva *Medica*; il Nardini però la considera, come vn residuo del Palazzo *Liciniano*.

Contiguo alla Chiesa di S. Vito, poco lontana dall'accennati trofei, si vede l'Arco di Gallieno Imperadore, e di Salonina, chiamato l'Arco di S. Vito; fù fatto da M. Aurelio uom privato, in onore di esso Gallieno, come dall'iscrizione, che vi si legge, si può conoscere, essendo la di lui forma semplicissima.

GALLIENO. CLEMENTISSIMO. PRINCIPI.

CVIVS. INVICTA. VIRTVS.

SOLA. PIETATE. SVPERATA. EST.

ET. SALONINÆ. SANCTISSIMÆ. AVG.

M. AVRELIVS. VICTOR.

DEDICATISSIMVS.

NUMINI. MAIESTATIQUE.

EORVM.

A mano sinistra dell'Arco, cioè frà questo, e la Chiesa di S. Antonio Abbate, secondo P. Vittore, erà già il Macello *Liuiano*, dove molto tempo fà, cauandosi, furono trouati molti marini, e vasi, nè quali si raccoglieua il sangue delle bestie, che iui si uccideuano; e vi si ritrouò similmente, gran quantità d'ossa delle medesime.

In questo, vendeuansi gl'erbaggi, e tutte le sorti di carni; e altre cose necessarie al vitto umano, come si legge nell'*Aulularia* di Plauto, all'Atto 2. scen. 5. esaggerandosi in essa il prezzo assai alto delle robbe mangiatue, in tal guisa,

*Venio ad Macellum, rogito pisces, indicant*

*Caros agninam, caram bubulam,*

*Vitulinam, cetum, porcina, cara omnia.*

*Dell'Arco di Camigliano.*

**P**resso il Conuento della Minerua, e'l Collegio Romano, vedeuasi vn secolo e mezzo fa, vn'Arco antico, molto semplice, senza alcun segno d'ornamenti, detto *di Camigliano* communemente, ouero Camilliano, e perciò creduto di Camillo, mà senza fondamento di veruna probabil' autorità, poiche, oltre l'esser stato il medesimo assai antico di forma, e di struttura; in tempo del sudetto Camillo, non s'ergeuano archi di nessuna sorte.

In tempo del Fulvio, questo chiamauasi *di Campigliano*, così egli scriuendo: *extat adhuc Arcus Campiliani satis rudis, ubi nulla ornamentorum signa; quem nonnulli Camillianum appellant.*

S'induce pertanto il Nardini, nel cap. 10. del 4. lib. à credere, che più tosto fosse questo, vn'arco del Portico *di Pola*, ò de i Septi Agrippini, ouero d'altro edificio del Campo d'Agrippa, posto trà la Chiesa di S. Marco, il Campidoglio, e luoghi annessi; nel qual campo, oltre li Septi, e l'accennato Portico; vedeuasi parimente il *Diribitorio*, che fù, vn'edificio grande, e coperto, fatto per distribuirui alle soldatesche, gli stipendii, e forse anche li donatiui; ciò insinuandoci, la parola *Diribere*, che significa distribuire; secondo l'antica frase Latina.







*Del Ponte, e Arco Trionfale.*

**L**eggesi, nell'Opere di S. Girolamo *dè Scriptoris Ec-*  
*clesiasticis*, che il Principe degl'Apostoli S. Pietro, fù sepolto  
 nel Vaticano, vicino alla *Via Trionfale*.

Dal che, si deue dedurre, esser' lui parimente stata, ò poco  
 lungi, la sudetta via, destinata alle glorie, ed applausi dè  
 Trionfanti.

Heb.

Hebbe questa il suo nome , dalla Porta Trionfale , che staua probabilmente, in quella parte delle mura , la quale si dilatua, verso l'antico Campo Marzo ; da cui si denominò Trionfale , anche il Ponte Vaticano , che principiaua dall' Archiospedale di S. Spirito, e terminaua à S. Giouanni de' Fiorentini . Chiamauasi ancora questo, il Ponte de' Nobili, passando per esso, li Cesari vincitori al Campidoglio; essendo peraltro destinato , per il passaggio del popolo, delle bestie da soma , e de' carretti , l'altro Ponte Elio , assai vicino . Del Trionfale nè restano ancor oggi , molti frammenti sul Teuere .



L' Arco , che gl' Antichi chiamarono Trionfale , era posto poco lontano dalla Chiesa di S. Celso , doue cauando si trouò la seguente iscrizione .

*IMPP. CAESS. D.D. NN.*

*Gratianus. Valentinianus. & Theodosius. Pij. Felices. & semper. Augg. Arcum. ad. conciliandum. opus. omne. Porticum. Maximum. aeterni. Nominis. sui. pecuniâ. propria. fieri, ornarique. iusserunt.*





*Degl' Antichi Aquedotti, e loro descrizione, e primieramente dell' Acqua Claudia.*

**R**Iconosce, ed esaggera nel 3. lib. Dionigi, l'ampiezza, e magnificenza del Romano Impero, dalla vastità, e frequenza, delle Vie, Cloache, ed Aquedotti di Roma; essendosi questi particolarmente fabricati, con edifici marauigliosi, e quasi perpetui; poiche resisterono alla forza dell'acque, le quali à gui-

fa di grossi torrenti, per il corso continuato di moltissimi secoli, passauano, sopra gl'archi de' medesimi, dentro la Città.

Gli Aqedotti antichi, furono quattordici; delli quali pochi vestigi, e notizie à noi sono rimaste. L'altezza di molti di essi, era tale secondo Procopio, che vi poteua passare vn'uomo à cauallo: Perciò dubitando Bellisario; che alcuni de' Goti, non s'introducessero con il comodo di essi, dentro Roma, dà loro assediata, li munì opportunamente di fabbriche, e di guardie; tanto più, che gl'inimici, haueuano già diuertite tutte le acque; per mancanza delle quali, non potendosi più macinare il frumento, inuentò all'ora il detto Bellisario, ouero di nuouo restituì, l'vso de' Molini nel Teuere; come si legge nel cap. 18. del 3. lib. del Donati.

Parendo dunque à Caligola, successore di Tiberio (tanto per l'vso commune, quanto per il particolare) non essere bastanti alla Città di Roma, li sette condotti di acqua, che già vi erano; nel secondo anno del suo Imperio, ne principiò due altri, che poi da Claudio Imperadore, furono perfezionati; l'vno de' quali, ancorche dal Fonte *Ceruleo*, e dal Fonte *Curzio*, hauesse principio, volle nondimeno, che l'acqua, dal suo nome fosse chiamata *Claudia*; la di cui bontà, andaua quasi del pari con l'acqua *Marzia*. L'acqua dell'altro, volle, che si chiamasse *Aniene Nuouo*; e ciò fece Claudio, perche, venendo in quel tempo, dal medesimo fiume *Aniene*, oggi detto il *Teuerone*, due acque nella Città, si potesse facilmente distinguere la sua, dall'altra, e come quest'acqua *Claudia* prese il nome di *Aniene Nuouo*, così l'altra fù chiamata, *Aniene Vecchio*. Questi due aqedotti, furono li più belli di Roma, e superarono tutti gli altri d'altezza. Cominciua il condotto dell'acqua *Claudia*, nella via di *Subiaco*, lontano da Roma, trent'otto miglia, secondo *Frontino*. Questo è quell'istesso aqedotto, che passando per la *Porta Maggiore*, e per la *Piazza Lateranense*, continua, presentemente interrotto, sino alla Chiesa delli *SS. Giouanni, e Pao.*

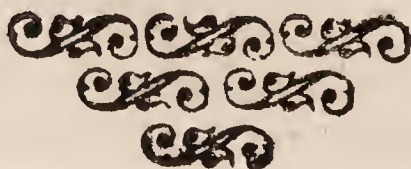


e Paolo; doue diuidendosi anticamente in due parti, l'vnà andaua sul monte Palatino, e l'altra nell'Auentino; ed iui si distribuivano, in vso publico, e priuato. Hauea quest'aque-  
dotto, nouanta due ricettacoli. Che sia l'istesso che passa per  
porta Maggiore, ne fanno fede l'iscrizioni, scòlpite sopra di  
essa, le quali dimostrano l'Autore, e li Restauratori del me-  
desimo cioè.

*Tl. Claudius. Drusi. F. Caesar. Augustus. Germanicus. Pon-  
tif. Maxim. Tribunicia. Potestate XII. Cos. V. Impera-  
tor. XXVII. Pater. Patriæ. Aquas Claudiam. ex fontibus.  
qui vocabantur. Cæruleus. & Curtius. à Milliario.  
XX XVIII. Item Anienem Nouum à Milliario XLII.  
sua. impensa. in. Vrbem. perducendas curauit.*

*Imper. Caesar. Vespasianus. Aug. Pontif. Max. Trib. Pot.  
II. Imp. V. Cos. III. desig. IV. PP. Aquas. Curtiam. &  
Cæruleam. perductas. à. Diuo. Claudio. & postea inter-  
missas. dilapsasque. per annos. nouem. sua. impensa. Vrbis.  
Restituit.*

*Imp. T. Caf. Diui. Fil. Vespasianus. Augustus. Pontifex.  
Maximus. Tribunic. Potestate. X. Imperator. XVII. Pa-  
ter. Patriæ. Censor. Cos. VIII. Aquas. Curtiam. & Cæru-  
leam. perductas. à. Diuo. Claudio. & postea. à. Diuo. Vef-  
pasiano. Patre. suo. Vrbis. restitutas. cum. à. capite. aqua-  
rum. à solo. vetustate. dilapsæ. essent. noua. formà. redu-  
cendas. suà. impensà. curauit.*





*Dell'Acqua Vergine, ora detta di Trevi, dell'Appia. Tepula, Marzia, Giulia, Alsietina, e altre.*

**H**ebbero già, la prima cura dell'acque, e de' loro aquedotti, li Censori, dalli quali, furono successivamente instituiti li Curatori, con assegnargli, due grosse famiglie d'operari, prouisionati dal Fisco, e dall'Erario publico: questi si diuideuano, in *Fabri*, in *Silicarij*, *Copritori*, *Fonditori*, e altri  
Mi-



Ministri. Vna dell'accennate famiglie, fù creata da Marco Agrippa, prima Edile, e poi Consolare, e perpetua Curatrice dell'acque; la medesima, chiamauasi *Pubblica*, ed era composta, di quattro cento sessanta ministri. L'altra fù creata da Claudio Imperadore, e perciò, chiamauasi *di Cesare*; la quale conteneua il numero di dugento quarant'vomini.

Agrippa dunque sudetto, condusse con altre molte, l'acqua *Vergine* (chiamata volgarmente di Treui) nell'anno quarto del terzo suo Consolato cioè nel 735. di Roma.

Plinio nel 3. del 31. dice, ch'egli la prese otto miglia lontano dalla Città, vicino al Riua *Erculaneo*, da cui discostandosi la medesima, ottenne il nome di Vergine; qual nome Calsiodoro nella 6. epistola del 7. lib. attribuisce, alla di lei purità, non mescolandosi con altri riui, ò acque; benchè Frontino lo deriui, da vna Donzella, che scoprì la detta Sorgente ad alcuni soldati Romani; la quale scaturisce nella Tenuta di Santa Maria Maggiore, detta *Salone*, lontana miglia otto incirca, in conformità di ciò che, dice Plinio sopracitato. Da Salone passa l'acqua Vergine, per vn'altra Tenuta, chiamata *Bocca di Leone*, e giunta presso del Ponte Lamentano, piega alla sinistra, non verso la Porta Pinciana, come altri credono, mà secondando (come asserisce il Nardini) il decliuo del monte, verso la vigna di Papa Giulio, ed entrando in Roma, presso Muro Torto, và con le radici del Pincio, fin sotto gli orti, della SS. Trinità de' Monti. Iui si diuide; in due rami di condotto pur'antico, l'vno si stende, verso la strada perciò chiamata de' Condotti, e l'altro, verso Fontana di Treui; quali due rami, somministrano, à tutto l'antico piano del Campo Marzo, acque abbondanti. Furono gli Aqueedotti della medesima, riedificati da Claudio, come si legge nell'iscrizione seguente, portata dal Marliani (e parimente, dà Sommi Pontefici, come si dirà nel tom. 2.)

*Ti. Claudius. Drusi. F. Cesar. Augustus. Germanicus. Pontifex. Maxim. Trib. Potest. V. Imp. XI. P. P. Cos. Design. III. Arcus. Ductus. Aqua. Virginis disturbatos. per. C. Casarem. à fundamentis. nouos. fecit. ac. restituit.*

L'accegnato Agrippa , nel tempo della sua Edilità , oltre d'hauer condotto l'acqua Vergine, denominata parimente da lui, *Augusta* (per fare cosa grata à Cesare Augusto) formò in Roma sette cento laghi , fabricò cento cinque fontane , eresse cento trenta castelli , per vso dell'acque , & adornò tutte queste fabriche sontuose , con trecento statue , parte di bronzo , e parte di marmo ; come ancora le abbellì di quattro cento colonne similmente di marmo , nel breuissimo spazio d'vn'anno solo. Così n'insegna Plinio al lib. 36. cap. 15. e Dionigi nel 54. conchiudendo perciò Frontino al 1. lib. che il numero dell'antiche fonti, era innumerabile .

Stima il Donati , che il moderno sito dell'acqua Vergine , sia l'istesso dell'antico , cioè vicino alli *Septi* del Campo Marzo .

Suppongono alcuni , che nel sito , doue si prende l'acqua Felice (condotta dal Pontefice Sisto V. in Roma, l'anno 1587. per l'vso delle sue nobilissime Fontane , alle Terme) cioè nel campo detto di *Colonna* , lontano venti miglia incirca dalla Città , fosse anticamente vn Lago , chiamato di *Iu- turna*, gioue uole à molte sorti d'infermità ; mà questo Lago , fù propriamente, alle radici del Palatino , come si disse, presso la Chiesa di S. Giorgio. Oggi non se ne vede vestigio alcuno, perche essendosi ripieno, ed inalzato il terreno; l'acqua è rimasta sotterra; però si rende anche probabile, che la medesima, con l'acque della Cloaca Massima confondendosi , corra presentemente nel Teuere .

L'*Appia*, fù condotta da Appio Claudio , cognominato il , *Cieco* , essendo egli eletto Cenfore , l'anno 442. di Roma; nel qual tempo, scelse ancora la celebre Via Appia. Nasceua questa



questa nel Campo *Luculliano*, vicino alla Via Prenestina, in distanza di sette, ouero otto miglia; ed entraua in Roma, presso la porta Capena, oggi detta di S. Sebastiano, sopra la quale passando, rendeuala umida: ond'è, che Giovenale bagnata, e Marziale piuosa la dicono. Quindi nella Valle trà l'Auentino, e'l Celio, trapassando, perueniua alla Scuola Greca; douela Contrada detta le Saline (che terminaua alla Porta Trigemina) hauea il suo principio.

La *Tepula*, lungo tempo dopo, cioè nell'anno di Roma, 628. fù condotta da Caio Seruilio, e da Lucio Calsio Longino, Censori. Si componeua la medesima, secondo Frontino, da molte vene, che scaturiuano in vna parte, della Via Latina, vndeci miglia lontano; e fù nel tempo d'Agrippa, vnita con la Giulia.

La *Marzia*, fù appresso condotta da Quinto Marzio, cognominato *il Rè*, nel tempo della sua Pretura. Strabone, la crede nata dal Lago Fucino, oggi detto di Celano; e Frontino la suppone principiata nella Via Valeria, trenta trè miglia lungi da Roma. Era questa buonissima, e destinata per bere, à tutta la Città, nella quale ella entraua per due luoghi. La parte, che al Celio seruiua, per la porta Maggiore v'era introdotta. Di quella, che per l'Esquilie diffondeuasi, durano molti archi, & vn castello trà S. Eusebio, e S. Bibiana, sul quale erano li Trofei di Mario, come già si disse.

La restituì M. Agrippa, essendosi smarrita; oggi cade nel Teuerone, con cui mischiata, entra nel Teuere. Gli antichi suoi aquedotti, si trouano alle volte, ripieni d'vna specie di marmo assai bello, che chiamano Alabastro, fatto d'acqua, e terra impietrita.

La *Giulia*, fù condotta dal sudetto Agrippa, nel Consolato di Lelio Volcazio, e d'Augusto, l'anno 721. Nasceua questa, nella Via Laticla, in distanza di dodici miglia; ed era vna raccolta, di più vene, nel territorio di Frascati, o di Grotta-Ferrata, le quali prima nella Marrana (che fù l'antica Acqua Cra-

Crabra ) entranti di passo in passo, e poi da Agrippa per lo spazio di sei miglia, vnite in vna particolar piscina, e congiunte con la detta Tepula, ottennero il nome d'acqua Giulia, da chi n'inuentò, e suggerì ad Agrippa, l'vnione.

L'*Alfietina*, fù quella, che da Augusto condotta nello stesso, ò in poco diuerso tempo, da quello dell'acqua Vergine; si chiamò *Augusta*. Si concepìua questa da vn Lago detto parimente Alfietino, quattordici miglia incirca, discosto da Roma; oggi chiamato Lago di Martignano; & è, secondo il Nardini, quell'acqua, che per sotterraneo cunicolo, uscendo dal medesimo, passa per la Via Calsia; auanti l'osteria dell'*Isola*, e di là dall'altra della *Storta*.

*Augusta*, fù anche denominata, vn'acqua, che Augusto imboccò nella Marzia, d'vgual bontà, per supplimento di quella, che tal'ora nelle siccità estiuè calaua.

L'*Aniene Vecchio*, fù condotto l'anno di Roma 481. da Mario Curio Dentato, e da Lucio Papirio Cursore, ambedui Censori. Prendeua si sopra Tiuoli, dal Teuerone; in distanza di venti miglia incirca, e seruiua per innaffiare gl'orti, ò per le Naumachie, à quali vfi, era similmente destinata l'*Alfietina* sopradetta. Entraua in Roma sull'istesso aquedotto dell'*Appia*, à cui congiungeua si, & ebbero i castelli l'vno, e l'altra contigui, sul fine del *Vico Publico*, presso le Saline.

L'*Aniene Nuovo*, fù anch'egli vn riuo, preso dal Teuerone, per la via di Subiaco, quaranta due miglia lungi da Roma, portato sull'aquedotto della *Claudia*, mà con più alto canale, secondo la lettura di Frontino, che asserisce, tutte le acque Romane, essere state nel suo tempo, non più di noue; benchè si debba più tosto ammettere in ciò l'opinione di Procopio, che ve ne suppone quattordici.

Furono dunque dopo Frontino, condotte in Roma, l'acque seguenti. *La Traiana*, condotta da quel Cesare nel Campo Vaticano.



*La Sabatina*, deriuata dal celebre Lago Sabatino, modernamente detto, di Bracciano; ò dell' Anguillara; di cui vedonfi ancora interi, quasi tutti li suoi condotti; per li quali Paolo V. Sommo Pontefice Romano, condulse nel bell'Edificio del Gianicolo, detto, li Fontanoni, siccome ancora nè Borghi di Roma, l'acqua, che da lui Paola si disse, presa dal sudetto Lago.

Restano inoltre, la *Ciminia*, deriuata forse dal monte Cimini, pressola Città di Viterbo. La *Dannata*, creduta dal Donati, l'istessa che la *Crabra*. L'*Antonina*, che era vn fonte aggiunto da Caracalla, all'acquà Marzia. E finalmente l'*Algentiana*; presa dal monte *Algido*, vicino à Frascati; la quale nella Villa Aldobrandina, ed in altre, forma nobilissime fontane, come nel 2. tomo si dirà; di modo che, considerata la di lei altezza, e copia singolare, si stima, condotta probabilmente in Roma, da qualcuno degl'antichi Imperadori.

### *Delle Chiauciche.*

**L**A fabrica delle prime Cloache, si attribuisce à Tarquinio Prisco: furono dunque aperte le medesime sotto le strade, del monte Capitolino, del Palatino, Auentino, e Celio; à fine di seccare le paludi del Velabro, e dell'acque, ò sorgenti, ò piovane, che scolauano nelle valli. Queste diuise in più rami, non altroue poterono concorrere, che nel Foro; donde l'acqua, per vna sola portauasi al Teuere; così leggiamo nel 1. di Liui, e nel 3. di Dionigi Alicarnaseo.

La *Massima*, cioè quella, che dal Foro al Teuere portaua l'acque di tutte l'altre, fù edificata da Tarquinio superbo, secondo Liui sopra citato.

Altre chiauciche, furono dopoi fatte, da Marco Catone, e Valerio Flacco Censori. Agrippa sotto Augusto, non solamente purgò le vecchie, per le quale hauer' egli medesimo nauigato fino al Teuere, racconta Dione al 49. mà ancora ne  
apri

apri molte nuoue , di maniera , che , Roma , vien chiamata dall'istesso autore : *Città pensile , e quasi nauigabile sotterra*. Ammira Plinio nel capo 15. del lib. 36. tali fabbriche , dicendole inespugnabili , alle furie impetuose dell'acque , e delli tremuoti. Dionigi nel 3. racconta , che li Censori spesero in pulirle solamente , il valore di seicento mila scudi d'oro .

Strabone finalmente nel 5. le descriue così ampie , che vn carro di fieno ; poteua passarui , senza verun'impedimento . Il menzionato Agrippa , vi fece correre sette torrenti dell'acque già descritte , che di quel tempo entrauano in Roma , per tenerle perpetuamente libere , e nette dall'immondezze ; come si legge nell'accennato luogo di Plinio .

Fecero li Romani , soprastante delle medesime , vna Dea chiamata perciò *Cloacina* , inalzandogli Altari , e porgendole Sacrificj ; qual culto , vò rimprouerando S. Agostino al 1. lib. de *Ciuitate Dei*.

*Delle Vie famose di Roma , de' Curatori delle medesime , e delle memorie in esse esistenti .*

**D**Eue si primieramente sapere , che per l'apertura , ouero , per il mantenimento delle publiche strade , furono destinati li cittadini primarii ; frà quali furono gl' istessi Censori ; mà questi essendo occupati , nelle cose di maggior importanza ; fù perciò sostituito vn'altro Magistrato , di quattro persone nobili , chiamate. *Quatuor Viri , viarum curandarum*. Quali non essendo bastanti al numero delle vie , che giornalmente si andauano moltiplicando ; furono perciò eletti altri particolari cittadini , cioè vno per ogni tre strade ; e questi chiamauansi *Curatori* .

Alcune vie , cominciavano dentro l'istessa Città , e altre fuori di essa ; quelle dunque , che principiauano dentro Roma , furono ; la *Flaminia* , *Preneestina* , *Laticlana* , *Campana* , *Appia* , e *Ardeatina* ; l'altre tutte haueano il suo principio dalle Porte .



Li primi Censori di esse, furono Q. Fulvio Flacco, e A. Postumio Albino, nell'anno della fondazione di Roma 580. Questi fabricarono di selci, le vie interiori, e lastricarono di breccie, le esteriori, mà successivamente, furono tanto le vne, quanto le altre fatte da i loro successori, di grandi, e durissime selci.

Caio Gracco, fù l'inuentore, di collocare, ad ogni miglio vna colonna di marmo, perciò detta, *Milliaria*, quale dimostrasse al passaggero la quantità delle miglia, e la giusta distanza de' luoghi; da simil'inuentione, procedette il modo di dire in latino, *tertio, vel sexto, ab Vrbe lapide*.

Otteneuano le vie il loro nomi, da motui diuersi, alcune da suoi fondatori, come la *Flaminia*, altre dalle città, alle quali conduceuano, come la *Collatina*, alcune dalle Prouincie, come la *Campana*, altre da altri accidenti, come la *Trionfale*, e la *Fornicata*.

Erano di tale larghezza, che vi passauano commodamente, due gran carri, e di tanta lunghezza, che giungeuano alli confini delle Prouincie.

### *Delle Vie esteriori di Roma.*

**A** Ssai principale, fra le medesime, era la *Via Flaminia*, che fù con spesa, e magnificenza indicibile, aperta e lastricata da Caio Flaminio, due volte Console, nel tempo della sua Censura, insieme con L. Paullo l'anno di Roma 531; e questo si crede quell'istesso Flaminio, che fù miseramente ucciso da Annibale, nella seconda guerra Cartaginese, succeduta nel 537. con la strage di 15. mila soldati Romani (buona parte de' quali, furono Cavalieri) e 6. mila prigionieri, vicino al lago Trasimeno, oggi detto il lago di Perugia. Hebbe il suo principio, dalla Porta Flaminia, e passando per la Toscana, e per l'Vmbria, si stendeua fino à Rimini. Di questa (oltre la bella strada, che à Ponte Molle conduce) si

rauuifano altri veftigi, in diuerfi luoghi, dell'accennata Prouincia dell'Vmbria, ficome per la ftrada trà Roma, e Otricoli. Fù fuo Curatore, Q. Marzio Termo, fecondo accenna Cicerone, *in epiftola I. ad Atticum*.

In quefta via, cinque miglia lungi incirca dal Ponte Moile, verfo Torre di Quinto, fi fcoferfe, nel Pontificato di Clemente X. vn bel Sepolcro, della nobil famiglia Nafonia, pofto in vna ftanza fotterranea à volta, nobilmente adornata da varie pitture antiche à frefco; e diuerfi baffi rilieui, le quali difegnò, e poſe in luce, Pietro Santi Bartoli.

Vi fù parimente il Sepolcro, di Paride Pantomimo, Liberto di Nerone, di cui parla Marziale nè ſuoi epigrammi. Nella medefima, noue miglia lungi, fù la Villa dè Ceſari, ed il picciolo bosco degl'allori, con i quali fi circondauano le tempie, gl'Imperadori Trionfanti.

#### *Delle Vie Emilie.*

Due furono le *Vie Emilie*, la prima, fù laſtricata da M. Emilio Lepido, due volte Conſole, e Cenſore, e ſei volte Principe del Senato, cioè nel ſuo primo Conſolato, tenuto l'anno di Roma 567. Queſta hebbe il ſuo principio da Rimini, e fù condotta fino à Bologna, e Piacenza, ed anche vicino alle radici dell'Alpi.

La ſeconda, fù aperta da M. Emilio Scauro, che fù ſimilmente Conſole, e Cenſore, queſta ſi ſtendeua, paſſando per Piſa, fino à Sabaza città già diruta della Liguria, vicina à Sauona.

#### *Via Caſſia.*

La *Via Caſſia*, corriſpondeua nella Flaminia, dalla quale diuideuaſi, fuori del Ponte Miluio: conduceua à Sutri, Vetralla, Viterbo, e Bollena; in alcuni di queſti luoghi, oggi ſe ne veggono li veſtigi. Hebbe il nome da vna città, diruta, nella Prouincia del Patrimonio, già detta *Forum Caſſii*.

#### *Via Claudia.*

Queſta ſimilmente, corriſpondeua nella Flaminia; hebbe



il nome, dal suo autore: principiaua da Roma, e terminaua ad vna città del Regno Napolitano, oggi diruta, chiamata *Forum Claudii*.

*Via Annia.*

Fù similmente congiunta alla Flaminia, e secondo alcuni, principiaua dalla medesima.

*Via Augusta.*

Questa era parte della medesima Flaminia, e imboccaua nell'Annia sudetta, terminando verso i Popoli Falisci.

*Via Cimina.*

Confinaua con la Cassia, e con la Flaminia, terminando verso il lago Cimino, oggi detto, *lago di Vico*, poco distante dalla città di Viterbo.

*Via Amerina.*

Principiaua ancor'ella dalla Flaminia, e si stendeua sino ad Amelia, città dell'Umbria.

*Via Semproniana.*

Hauua il suo principio nella città di Fuligni, deriuando dalla sudetta Flaminia, e giungeua a Frusinone, da cui prese il suo nome, chiamandosi questo in latino, *Forum Sempronii*.

*Via Postumia.*

Era questa, nella Gallia detta *Togata*, poco distante da *Labina*, ò sia *Caneto*, contrada del Ducato Mantuano, posta fra Cremona, e Mantoua; dal qual luogo, dopo molte miglia, imboccaua nella Flaminia.

*Via Collatina.*

Principia dalla Porta di Roma, detta Collatina, che le comunicò il nome, preso dall'antico castello di *Collazia*; e poco lungi, termina nella *Salaria*.

*Via Salaria.*

Comincia dalla Porta Collina; Fù così detta dal sale, che li Sabinefi, conduceuano per la medesima, come altroue si accennò, e terminaua nella loro Prouincia.

In questa , fù il Tempio dell'onore: due miglia lungi , stava il celebre sepolcro di Licinio Barbiero d' Augusto , uomo ricchissimo . Su le rive del fiumicello Aniene , vedevasi parimente il sepolcro di C. Mario , che fù sette volte Console .

Quattro miglia lontano dall'acennata porta , passato un luogo, detto la *Serpentaria*, contiguo alla Villa Spada, si trovano due cauerne vnite insieme, nelle quali , stimano alcuni , che Nerone, per euitare maggior'ignominia , con le sue proprie mani s'uccidesse , così persuadendo il seguente Distico , iui scoperto -

*Hoc specus excepit , post Aurea Testa Neronem ,  
Nam vivum inferiùs , se sepelire timet .*

In distanza di miglia vndeci , incirca , vicino all'altro fiumicello, detto, *Rio de Mosso*, in latino *Allia*; li Galli Senoni, comandati da Brenno , disfecero li Romani; frà quali furono 200. Fabii, e perciò, si legge, che trà la Via Salara , & il Tevere , vi fù vna gran selua , nella quale celebrauano l'istessi Romani, le feste, à *Luco* , dette, *Lucari*, perche iui, fuggendo la strage, per alcun tempo , si occultarono . Il giorno di questa disfatta, fù in auuenire giudicato infausto, come accenna Lucano.

*Et damnata diu , Romanis Allia Fastis .*

### *Via Quinzia.*

Era situata nella Sabina, giustamente incontro alla Salaria, e viene da alcuni stimata l'istessa , con la Nomentana .

### *Via Giunia.*

Hauea molta vicinanza con la Salaria sudetta, e si stendeva quasi nell'istesse parti, della Sabina .

### *Via Nomentana.*

Ella principia dalla Porta Viminale, e conduce all'antica, città, detta *Nomentum* , oggi diruta e ridotta in vn semplice castello, chiamato Lamentana ; presso à Monte Rotondo , entraua nella Salaria; e fù parimente chiamata , *Ficulense*.



*Via Tiburtina.*

Hebbe il principio dalla Porta Gabiufa, ed il nome dalla città di Tiuoli, alla quale ancor'oggi conduce; dentro lo spazio d'un miglio fuori della medesima, giaceua il sepolcro di Pallante, Liberto di T. Claudio Cesare Augusto.

*Via Gabina.*

Questa similmente, hauea la sua origine dall'accennata Porta, & il nome dalla città de' *Gaby*, oggi diruta, che staua presso la Via Prenestina. Fù assai corta, e cadeua nella medesima.

*Via Prenestina.*

Ella riconosce il suo principio, dalla parte sinistra della Porta Esquilina, conduce alla città di Pelestrina, che le diede il nome, e da questa continuando fino ad Anagni, termina nella Via Latina.

*Via Labicana.*

Hà questa il suo principio, dalla parte destra della medesima Porta, e conduce fino all'antico *Labico*, da cui fù denominata, già città del Lazio oggi ridotta in vna terra detta Valmontone, ouero la Colonna (secondo, Luca Olstenio) dalquale trasse il nome: lasciando poi alla destra, Frascati, & il detto Labico, si stende più oltre, e termina nella Via Latina.

Cinque miglia fuori della città, era nella medesima via, situato il sepolcro di Saluio Giuliano, famoso Giuriconsulto, che fù due volte Console, e Prefetto di Roma, nel quale fù, vnitamente sepolto Didio Giuliano Imperadore, come si legge in Sparziano, nella di lui vita; eraui anche il sepolcro d'Alessandro Seuero, e di Mammea sua Madre.

*Via Campana.*

Comincia dalla Porta Celimontana, e si vnisce con la Via Latina, e passando per il Lazio, conduce in Campagna del Regno di Napoli.

*Via Tusculana.*

Dall'accennata Porta, e propriamente dalla Via Campana, viciua la Tusculana, così denominata, dalla città di Frascati

ti, latinamente detta *Tusculum*. Fù ristaurata da M. Messala, regnando Cesare Augusto.

*Via Valeria.*

Le Valerie, furono due, cioè la vecchia, e la nuoua; haueuano il loro principio, secondo alcuni autori, dentro la Città di Roma, e secondo altri, fuori di essa, cioè fuori della Porta Celimontana, dalla Via Campana già accennata: la nuoua si distendeva per la Sabina, fino alla città di Marfi già distrutta, ed assorbita dall'acque del Lago di Fucine.

*Via Latina.*

Principia dalla Porta Latina, da cui si denominò; stà nel mezzo dell'Appia, e della Valeria; sotto il Monte Casino, si congiunge con la detta Appia, come ben'offeruò Michele Baudran nel suo Dittionario Geografico: chiamossi questa parimente, *Aufonia*.

Fù in essa la Villa di Fillide, nutrice di Domiziano, nella quale l'istessa gli fece l'essequie, e portò successivamente le ceneri, nel Tempio della Gente Flauia, mescolandole con quelle di Giulia, figliuola di Tito, della quale, era stata similmente nutrice.

*Via Albana.*

Principiaua intorno alla Porta Celimontana; hebbe il nome dalla città d'Albano, alla quale stendeuasi; fù ristaurata dal già menzionato Messala, in tempo d'Augusto.

*Via Appia.*

Fù questa la più suntuosa, e più cospicua dell'altre tutte. Riceue il suo principio dalla Porta Capena, benché altri scriuino, che principiasse dentro la Città, cioè dal Settizonio di Severo: Passa trà Frascati, e Albano, alla Riccia, à Rocca di Papa, & ad altri luoghi, delle vicine montagne; e proseguendo nelle parti marittime, giunge à Terracina, Fondi, Capua, e finalmente à Napoli, di doue si stende fino à Brindisi.

Fondò, e lastricò la medesima, Appio Claudio Cieco nella sua Censura, fino à Capua, e C. Cesare Dittatore, da que-



sta città, la continuò sino à Brundesi: Fù restaurata da Traiano, con spesa immensa, hauendo egli fatto asciugare le Paludi Pontine, spianar colli, riempir valli, ed inalzar ponti moltissimi, acciò fosse commodamente praticabile.

Antonino Pio la restaurò parimente, verso Capua: Era tutta composta di grossissimi selci, trasportati da parti assai lontane, e con arte marauigliosa riquadrati, e commessi frà di loro; come ci vanno additando molti laceri vestigi della medesima; la sua lunghezza, era già di trecento cinquanta miglia incirca, e la sua larghezza, si uede ancor'oggi capace di due gran carri.

Fù nella medesima, vn'altro Tempio della Buona Dea, diuerso da quello, che staua sù l'Auentino. Vicino à questo, Publio Clodio fù ucciso da Milone.

Vi furono parimente, le *Taberne Cedicie*, così denominate, da Cedicio loro padrone; il *Foro Appiano*; il luogo detto, *le tre Tauerne*, di cui parla Cicerone *ad Atticum*; e S. Luca, negl'Atti Apostolici; e la sepoltura d'*Orazia*, uccisa dal proprio fratello, dopola vittoria, riportata dalli Curiazii.

#### *Via Traiana.*

Hauendo l'Imperador Traiano restaurato quella parte, della Via Appia già descritta, la quale risguardaua le Paludi Pontine, gli comunicò per tal cagione il proprio nome; essendo per altro, vn ramo dell'istessa.

#### *Via Numicia.*

Fù vicina all'Appia, e secondo l'opinione d'alcuni scrittori, era parte della medesima; ciò confermando il nominato Baudran.

#### *Via Setina.*

Nè confini dell'Appia, fù la Setina, che imboccava nella medesima; e riportaua il suo nome da Sezza, oggi terra del Lazio, alla quale ella conduceua.

#### *Via Domiziana.*

Stendeuasi la presente, per la Campagna di Napoli, passando

doper la città di Sinuessa , oggi distrutta , e per Pozzuolo , e terminando nell' Appia .

*Via Asinaria .*

Era posta, frà la Latina, e l' Ardeatina, prendeua il nome dalla vicina Porta della Città , oggi murata , conducendo nell'antico Lazio .

*Via Ardeatina .*

Principiaua questa , dopo l'Asinaria , e si dilataua , sino ad Ardea già città del Lazio , & oggi castello quasi deserto , alla quale guidaua : Hebbe il suo principio sotto il monte Auentino , e conseguentemente , dentro l'istessa Città di Roma .

*Via Laurentina ,*

Hauea similmente l'origine sotto l' Auentino, giungeua sino à Laurento, castello diruto del Lazio .

In questa via, Cesare Augusto, fece ereggere vna memoria, ad vna delle sue serue, che hauea in vn solo parto, mandati alla luce cinque figliuoli .

*Via Ostiense .*

Principia dalla Porta Ostiense ; ed è così detta dall' antica città d'Ostia, situata nè lidi del Mar Tirreno, vicina à Fiumicino, oggi quasi ruinata, alla quale conduce .

*Via Portuense .*

Dalla Porta detta presentemente Portese, hà questa l'origine, e conduce al Porto Romano , doue prima era , l' antica città di Porto, contigua all'imbocco del fiume , nel sudetto Mare. Furono in questa , lungo il Teuere, li Giardini di Cesare Dittatore.

*Via Vitellia .*

Cominciaua la medesima, dalla Porta Gianicolense , e guidaua dal detto colle , sino al mare , e rispettiuamente ad vna Colonia, chiamata *Vitellia* .

*Vie Aurelie .*

Vna di esse principiaua dalla Porta Aurelia, e si stendeua sino al Mar Tirreno; riceuette il suo nome , da Aurelio, vomo

Con-



Consolare ; ouero dal castello di Toscana , vicino à Ciuita Vecchia , già chiamato *Forum Aurelij*. Fioruano in essa li Giardini di Galba Imperadore , nè quali egli fù sepolto .

L'altrà fù anticamente famosissima , per la sua estensione , poiche principiaua dà Roma , e passando per Genoua , conduceua nella Prouenza ; sino ad Arles , città Arciuescouale della Gallia *Narbonense* , e si crede edificata dall'Imperadore M. Aurelio ; parla di questa , Antonino , nel suo Itinerario ; della quale appariscono ancor'oggi , molti vestigi , nell'agro Romano , ed in quella parte della Francia .

*Via Cornelia .*

Giaceua in mezzo dell'Aurelia , e della Trionfale , e guidaua per i colli Vaticani , nella Tolcana .

*Via Trionfale .*

La più gran parte di questa , era dentro la Città ; il Ponte Trionfale gli daua il nome , e terminaua dietro alla Basilica Vaticana ; vedendosene in quei luoghi vicini , ancor presentemente qualche auanzo : haueua il suo principio dal Campo Marzo .

*Via Pompea .*

Fù già in Sicilia , secondo la lettura di M. Tullio , nell'orazione *contra Verrem* .

*Via Domizia .*

Era questa , nelle Gallie , secondo l'accennato autore nell'orazione *pro M. Fonteio* ; e quasi tutte le sudette vie , erano fuori di Roma ; alle quali Publio Vittore , aggiunge alcune altre ignote affatto , nel sito , e qualità loro , cioè , la *Patina* , *Tiberina* , *Gallicana* , *Laticolense* , e *Flauia* .



*Delle Vie dentro Roma, e primieramente della  
Via Sagra.*

**L**E vie interne della Città, furono ancora moltissime, ed alsai riguardeuoli; la più famosa frà di esse, fù la *Via Sagra*; hebbe vn simil nome dalli Sacrificii, e ceremonie sagre, iui celebrate, da Romolo, e da Tazio nello stabilimento della tregua frà di essi; principiaua frà l'antica Chiesa di S. Clemente, e l'Anfiteatro di Tito, e passando allè radici del Palatino, terminaua versol' Arco di Settimio Seuerò. Li abitatori di questa si chiamauano *Sacrauiensi*; siccome quelli della Suburra, diceuanli *Suburrani*.

Fù quiui la Regia di Numa, e di Anco; e parimente la casa di Giulio Cesare. Passauano tal volta per essa li Trionfanti; e vi passeggiuano à diporto, li cittadini, come accenna Orazio nè Sermoni.

Frà questa via, ed il Foro annesso, fù oltraggiato Vitellio, à guisa di vilissimò seruo, e fù ridotto à morte, per i colpi datigli dal popolo, che lo gittò finalmente nel Teuere, per le Scale Gemonie.

*Via Nuova.*

La Via Nuova, vniuasì con il Foro Romano, dalla parte del Palazzo dè Cesari; principiaua vicino alla moderna Chiesa, di S. Maria Liberatrice, e terminaua nel Velabro.

Fà menzione Sparziano d'vn'altra via di simil nome, aperta da Antonino, giustamente alle sue Terme.

*Via Lata.*

E ancor'oggi celebre la Via presente, comincia da Macello dè Corui, e termina alla Colonna Antoniniana. La creò Augusto vna, delle quattordici Regioni.

*Via Fornicata.*

Fù già vicina alla Flaminia, da quella parte, nella quale erano li *Septi* del Campo Marzo.

*Via*



*Via Retta.*

Fù similmente vicina alla Flaminia, e si stendeua per la lunghezza del Campo Marzo. Il Nardini però la crede, esser l'istessa, che la moderna strada Giulia, così denominata da Giulio II. che la ristabilì.

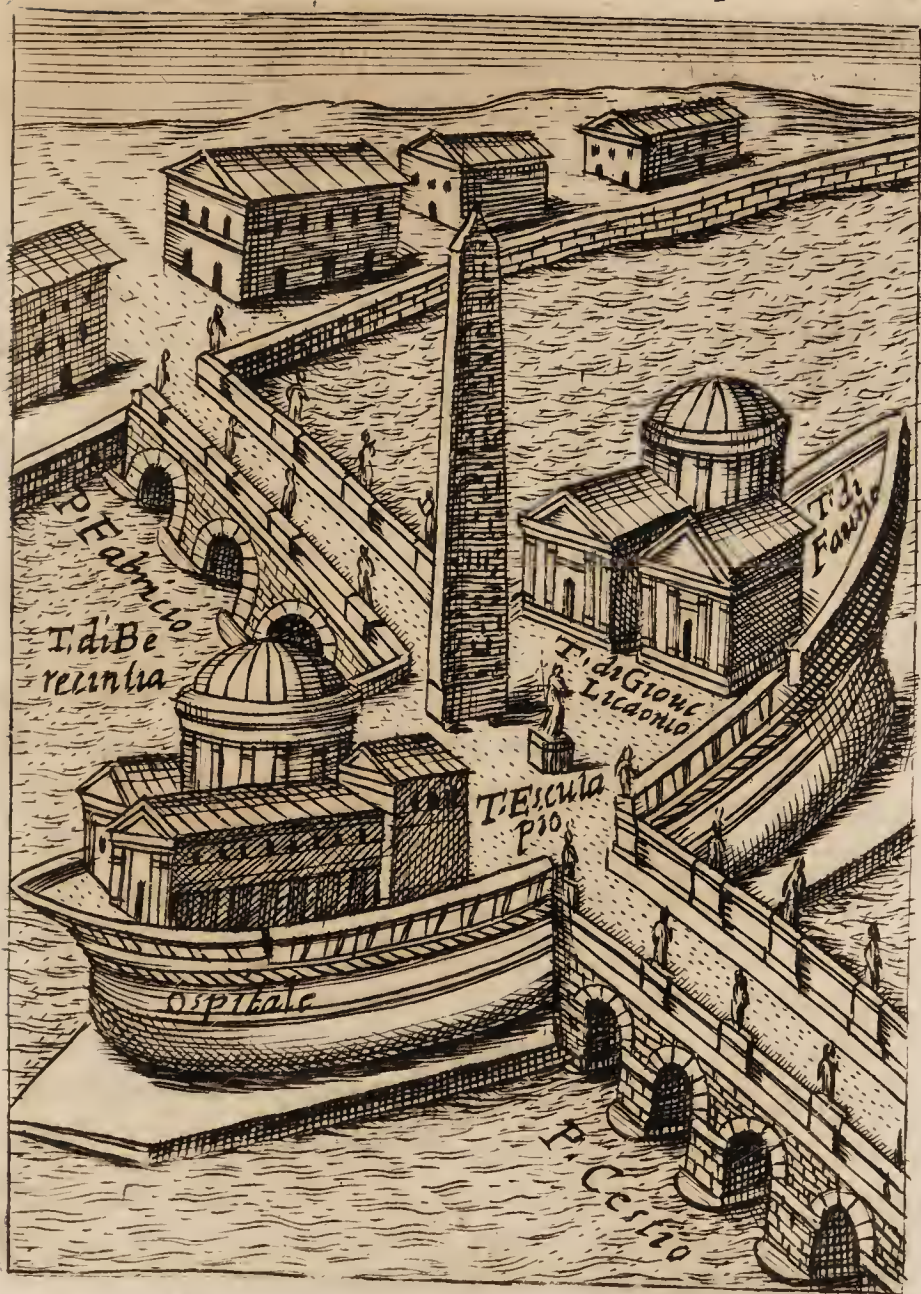
*Via Alta.*

Vedesi questa, nel dorso del Monte Quirinale, principiaua dal sito circonuicino alli due gran caualli di marmo, e si stendeua sino alla Porta Viminale; fù chiamata dal suo posto, *Alta Semita*, e fù tutta lastricata di sassi riquadrati, dal menzionato Augusto.

*D'alcune Vie totalmente ignote.*

Furono similmente, dentro la Città, trè altre vie, cioè la *Suburrana*, *Piscinaria*, & *Elia*, delle quali non si troua memoria veruna, presso gl'antichi autori.





*Dell'Isola Tiberina, del Tempio d'Esculapio di Giove, e di Fauno; del Ponte Fabrizio, e del Cestio.*

**L'**Origine dell'Isola Tiberina, fù assai curiosa; poichè dircacciato Tarquinio Superbo da Roma, il Senato confiscò tutti li suoi beni, concedendoli al popolo; eccettuatone però il di lui frumento, che all'ora hauea; parte tagliato, e par-



e parte da tagliarsi , nel campo Tiberino , qual frumento come se fosse cosa abomineuole , il mangiarne , volle , che si gittasse nel Teuere ; questo essendo per la stagione calda , più scarso del solito , & hauendo iui vn' Isoletta cieca, fù ageuol cosa, che l'accennato grano arriuato fino al fondo dell'acqua, con le paglie, ed altre immondezze, ch'ella conduceua, fermatosi, facesse vn fondamento tale, che diuentasse isola, la quale poi con il progresso del tempo , e con l'industria degli'vomini, crebbe tanto, che (come , si vede) si riempì di case, Tempj, e altri edifici . Ella è di figura Nauale, rappresentando da vna banda la prora, e dall'altra la poppa; di lunghezza , è meno di vn quarto di miglio, e di larghezza, cinquanta passi, ciò confermando Dionigi nel 5. e Liuiio nel 2. libro.

Fù edificata in forma di naue, in memoria della Naue, che dà Epidauro condusse à Roma il Serpente , creduto Esculapio ; perciò nel vestigio di teuertino, posto nell'orto , dè Frati di S. Bartolomeo, vedesi ancor'oggi, vna picciola serpe intagliata . Da Plutarco in Otone , è chiamata Isola di *Mesopotamia* , cioè trà due fiumi , mentre racconta il successo della Statua, che v'era di Cesare, la quale, come egli dice, si riuoltò all'improuiso, verso l'Oriente.

Fù in questa , il Tempio famoso, del sudetto Esculapio , stimato Dio della Medicina; la statua del quale , essendo stata mandata à prendere, in Epidauro, dà publici Legati, nel tempo d'vna fiera pestilenza, questi in vece di essa, portarono vn gran serpente , che s'era volontariamente introdotto nella loro naue , il quale, custodirono li Romani in detta Isola , con ergergli vn Tempio , e assegnarle publici alimenti ; credendo essi , la detta bestia , dopo molti secoli ancor viva; poiche quelli Sacerdoti, fauoleggiavano di pascerlo giornalmente , e nudriano , con inganno à loro gioueuole , vna tanta cecità.

Narra Suetonio in Claudio , che appresso al Tempio , fù, vno spedale per esporui gl'infermi, benchè altri stimino , che  
que-

questi si esponessero nell'Isola indifferentemente , essendo tutta dedicata al detto Esculapio .

Non molto lungi , era vn'altro Tempio di Giove, nel sito della Chiesa di S. Gio:anni Colabita ; questo fù edificato da Caio Seruilio Duumuiro , essendo stato promesso , per voto , sei anni prima, nella guerra contro de' Galli , da Lucio Furio Porpirione .

Nella prora dell'isola , ch'è la parte verso il Ponte Sisto , staua il Tempio di Fauno, li di cui vestigi ancora si veggono. Fù questo edificato , nel tempo di Caio Scribonio Edile .

Parla Eusebio nel 2. lib. dell'Istoria Ecclesiastica al cap. 12. della statua quui dirizzata da' Romani , à Simon Mago, fondandosi nella seguente iscrizione, trouata in esso luogo.

*SEMONI. SANGO. DEO. FIDIO. SACRVM.*

*Sex. Pompeius. S. P. F. Col. Mussianus.*

*Quinquennalis. Decur. Bidentalis .*

*Donum. dedit.*

Nella quale si parla , d'vno delli Dii Semoni , detto Sango, e Fidio , e non di Simone Mago, come dimostra il Baronio nell'anno 44. di Cristo, in ciò seguito dal Nardini .

In quest'isola, per decreto di Tiberio, erano portate le persone di qualità , condannate à morte ; e prima , che si consegnassero al carnesice, quui per lo spazio d'vn mese, erano lasciate in buona custodia ; Così additandoci Sidonio , nell'epistola 7. del 1. libro .

Il Ponte, per il quale, l'isola si congiunge alla Città di Roma , presso al Ghetto de' gli Ebrei ; fù già edificato da Fabrizio, come nel titolo scolpito , negl'archi dell'istesso si legge , in cui sono ancora li nomi, de' Consoli di quel tempo , da' quali fù approuata questa fabrica .

*L. FABRICIVS. C. F. CVR. VIAR. FACIENDVM*

*CVOERAVIT. IDEMQUE. PROBAVIT.*

*Q. LEPIDVS. M. F. M. LOLLIVS. M. F. COS.*

*S. C. PROBAVERVNT .*



Il medesimo oggi si chiama Ponte Quattrocapì, dalle quattro teste vnite di Giano, ouero di vn Termine, le quali sono poste à mano sinistra, entrando in esso; cioè incontro al portone del Ghetto.

Il Ponte che dall'altra banda dell' isola, passa in Trastevere; oggi chiamato di S. Bartolomeo, dalla nobil Chiesa di questo Santo Apostolo, fù già edificato da Cestio; dal di cui nome, prima si diceua, il Ponte di *Cestio*: nell'vna, e l'altra sponda del quale, si leggono queste iscrizioni, che dimostrano esser' stato ristaurato da Valentiniano, Valente, e Graziano Imperadori .

DOMINI. NOSTRI. IMPP. CÆSARES. FL. VALENTINIANVS. PIVS.  
FELIX. MAX. VICTOR. AC. TRIVMF. SEMPER. AVG.  
PONTIF. MAXIMVS.

GERMANIC. MAX. ALAMANN. MAX. FRANC. MAX. GOTHIC.  
MAX. TRIB. POT. VII. IMP. VI. CONS. II.  
P. P. P. ET.

FL. VALENS. PIVS. FELIX. MAX. VICTOR. AC. TRIVMF. SEMPER.  
AVG. PONTIF. MAX. GERMANIC. MAX. ALAMANN. MAX.  
FRANC. MAX. GOTHIC. MAX. TRIB. POT. VII. IMP. VI. CONS. II.  
P. P. P. ET.

FL. GRATIANVS. PIVS. FELIX. MAX. VICTOR. AC. TRIVMF.  
SEMPER. AVG. PONTIF. MAX.

GERMANIC. MAX. ALAMANN. MAX. FRANC. MAX. GOTHIC.  
MAX. TRIB. POT. III. IMP. II. CONS. PRIMVM.  
P. P. P.

PONTEM. FELICIS. NOMINIS. GRATIANI. IN. VSVM. SENATVS.  
AC. POPVLI. ROM. CONSTITVI. DEDICARIOVE.  
IVSSERVNT.



*Delli Ponti, Senatorio, Sublicio, Gianiculense,  
Elio, Milvio, e altri.*

**L**I Ponti sul Teuere, furono otto, compresiui li due già delcritti, secondo Vittore; il più antico, e anche il primo in ordine, cominciandosi dall'interno di Roma; fù il *Sublicio*, così detto dall'elci, delle quali era composto; fù questo edi-



ficato da Anco Marzio , nell'aggiungere à Roma il Trastevere , secondo Liuiio nel 1. e Dionigi nel 3. Mà dopo che , nella guerra del Rè Porfenna ( nella quale Orazio Cochte , sostenne solo , con inaudito valore , sopra del medesimo , tutto l'impeto de' Toscani ) il medesimo fu rotto da' soldati con molta difficoltà , stimarono bene i Romani , che si rifacesse , senz'alcun'chiodo di ferro , per maggior'ageuolezza in disfallo , nelle occorrenze ; e che prendessero la cura di rilanciarlo alcuni loro Sacerdoti principali , perciò detti *Pontefici* .

Era egli situato , quasi alle radici dell'Auentino , come si legge in Plutarco nella vita di Caio Gracco , ed in Ouidio , che dimostra chiaramente il Foro Boario , contiguo all'Auentino , terminato da ponti .

Nel decimo Consolato d'Augusto , e di Gneo Pisone , esser' stato pur di legno , chiamandosi *Roboreo* , gittato poi à terra dal Teuere , si legge nel 53. di Dione ; durò ancora tale sotto Vespasiano , e sotto Antonino Imperadori . Dicono alcuni autori , che fù successiuamente fabricato di pietra , da vn certo Emilio Pretore , che le diede perciò il nome di *Emilio* ; al che contradice il Nardini ; quale soggiunge , che sul Sublicio , come più frequentato de' gli altri , costumaron di stare li mendicanti à chiedere l'elemosina ; come si legge in Seneca nel cap. 25. *de Vita Beata* ; mostrando iui la costanza dell'animo suo , nelle auersità maggiori , con queste parole . *In Sublicium Pontem me transfer, & inter egen-tes abige; non ideò tamen me despiciam, quod in illorum numero confideo, qui manum ad stipem porrigunt.*

Dal medesimo ponte , si soleuano alli 15. di Maggio , gittare da' Sacerdoti , gli *Argei* , nel Teuere , che erano trenta simulacri di uomini , composti di virgulti , fieno , e simili materie , de' quali seruiuansi li Romani , per mantenere questa superstizione fauolosa ogn'anno , in vece de' gli uomini veri , che vi si gittauano prima , che Ercole insegnasse à loro questo ripiego .

Poco lungi dal sudetto, era il Ponte *Senatorio*, chiamato ancora *Palatino*, il quale oggi pure si vede, mà non intero; questo fù principiato, allo scriuere di Liuiο nel lib. 10. della 4. Deca, da Marco Fuluiο, e poi terminato da P. Scipione Africano, e da L. Mummio Censori.

Fù il primo ponte di pietra fatto in Roma, dopo il Sublicio. Chiamasi presentemente, il Ponte di Santa Maria, dalla Chiesa prossima di S. Maria Egizziaca, ouero da vna miracolosa Image della Beata Vergine, che sul mezzo del ponte già hebbe vna Capelletta.

Dopo molti secoli, cioè nel tempo d'Adriano Primo sommo Pontefice, fù dall'impeto d'vna grand'inondazione del Teuere, rouinato: Giulio III. & anco Gregorio XIII. lo restaurarono; mà finalmente nell'anno 1598. inondando terribilmente il fiume; ne distrusse di nuouo vna gran parte verso il Palatino, e lo rese impraticabile à passaggeri.

Il *Gianiculense*, secondo Vittore, è quello, che si chiama oggi Sisto; fù detto così, per il transito, che porge al monte Gianicolo. Il Marliani, ed altri lo suppongono fatto di marmo da Antonino. Restò lungo tempo rotto; mà Sisto IV. il rifecce in occasione dell'Anno Santo del 1475. come nelle memorie iui scolpite si legge, e le comunicò il nome moderno.

L'*Elio*, prese parimente vna simil denominazione, dall'Imperador'Elio Adriano, che lo fece; così scriuendo Sparziano nella di lui vita. Questo essendo incontro, anzi contiguo alla gran Mole sepolcrale del medesimo Cesare (della quale si parlerà appresso) esser stato fatto, per trasmetter à quella principalmente, puol'argomentarsi. Chiamasi ora Ponte S. Angelo, hauendo ancora l'istesso nome la detta Mole cangiata in Fortezza.

Il *Miluiο*, così chiamossi da Marco Emilio Scauro, che lo fabricò; il volgo dunque, secondo l'antico suo costume, cominciò à dirlo ponte *Miluiο*, in luogo di *Emilio*, e finalmente cangiò ancora questo nome, di *Miluiο*, in *Molle*; che



ancor al presente ritiene . Poco , ò nulla dell'antico in questo si osserua . Fù riedificato dal Pontefice Nicolò V.

In vna delle vigne , che sono di là dal medesimo ponte, fù nel tempo di Leone X. ritrouata in vn marino , la seguente curiosissima iscrizione , che ci rappresenta il modo , quale teneuano gl'antichi Romani, per ottener licenza dà loro Cesari, di poterli far sepelire nè i loro Poderi .

*Quàm antè hos dies coniugem , & filium amiserim , oppressus necessitate, corpora eorum fictili sordophago commendauerim , donec is locus , quem emeram , edificaretur , viâ Flaminia , inter mil. I. & II. euntibus ab Vrbe parte laua , rogo D. Imp. permittas mihi, in eodem loco in marmoreo sordophago, quem mihi modo comparau, ea corpora colligere: ut quando esse desiero , pariter cum iis ponar . Secretum . Fieri placet . Lubentius Celsus Promagister subscripsi tertio Nonas Nouembres .*

*Antione Pollione Coss.*

Stimano però alcuni eruditi , che debba leggerli *Pudente , & Pollione Coss.* La medesima supplica; si crede esser' stata fatta all'Imperadore Antonino Pio, nel fine del suo Impero.

Quattro Ponti, anche furono sul Teuerone , ouero l'Aniene , e tutti vi sono rimasti . Vno si è il *Salaro* , nella via Salaria; l'altro il *Nomentano* , nella Nomentana; il terzo il *Mammolo*, ed il quarto è il *Lucano* , ambedui nella via Tiburtina.

Il *Salaro* , fù distrutto da Totila , e restaurato da Narsete ( siccome successe al ponte seguente ) così dimostrando il nobil'epigramma iui scolpito .

Il *Nomentano* , oggi detto della Mentana , sortì il nome della via sù la quale giace .

Il *Mammolo*, ò *Mammeo* , sembra secondo il suo nome, esser stato eretto, ò ristorato da Alessandro Seuerò, ouero da Mammea sua Madre .

Il *Lucano* finalmente fù edificato , ò risarcito da Tiberio Plauzio , compagno forse di Claudio Imperadore , nell'impresa d'Inghilterra .



*Del Teuere, sua denominazione, & origine; e  
de' Nauali antichi di Ripa.*

**V** A rii sono stati li nomi del Teuere, fiume famosissimo; al pari d'ogn'altro d'Europa, per la potenza incomparabile dell'Imperio Romano; poiche già dalla bianchezza dell'acque sue, fù chiamato *Albula*; fù detto anche *Terento*, dal rodere le proprie rive,



Hebbe finalmente il nome di *Teuerè*, da Tibèrino Rè d'Alba, che vi si annegò. Sorge in Toscana, quasi nel mezzo della lunghezza dell'Appennino; e per i contorni d'Arezzo, scorre assai tenue; poi riceuendo nel suo letto, quaranta due fiumi, li maggiori de quali, sono il Teuerone, e la Nera, diuene tanto copioso, ed abbondante, che sotto al castello di Otricoli; lontano quaranta miglia, da Roma, si fa nauigabile. Diuide questo la medesima Toscana dall'Umbria, e Sabina; era largo anticamente in qualche luogo della Città, quasi 53. canne, tre palmi, ed vn terzo; oggi però si troua più tosto minore. La profondità sua, da Plinio si vguaglia con quella del Nilo, coll'esperienza dell'Obelisco portato sopra di esso, per comandamento di Caio Cesare. *Quo experimento patuit, non minùs aquarum huic amni esse, quàm Nilo.*

Entra nella Città trà Ponente, e Tramontana, e dopo hauer girato 150. miglia incirca di cammino, dalla sua scaturigine, vada vicine dalla parte di Mezzo giorno, nel Mar Tirreno, lontano da Roma 12. miglia. Il Rè Tarquinio Prisco, fece aggiustare il suo corso, ed il medesimo fù fatto, lungo tempo dopo, da Marco Agrippa; aggiungendoui grossissime pietre, dall'vna, e l'altra sponda, per frenare l'impeto dell'acque nel Verno.

Per ordine di Cesare Augusto (essendo ripieno d'immondezze) fù purgato, e ridotto à più spedito corso: Aureliano Imperadore lo fortificò con vn muro grossissimo di mattoni in costa; il quale si stendeua sino al mare; i vestigi della di cui fabrica, si veggono ancora, lungo le rive di esso in molti luoghi; sopra le quali però, come consacrate à gli Dei, à nelsuno era lecito di edificare, e perciò, erano destinati li *souastanti* del corso, e delle ripe di esso; chiamati: *Curatores riparum, & aluei*; come si legge nell'iscrizione, che segue.

EX. AVCTORITATE. IMP. CÆSARIS.

DIVI. TRAIANI. PARTHICI. F. DIVI. NERVÆ. NEPOTIS. TRA-  
 IANI. HADRIANI. AVGVST. PONTIF. MAX. TRIB. POTES-  
 T. V. IMP. III. COS. III. MESSIVS. RVSTICVS. CVRATOR. ALVEI.  
 ET. RIPARVM. TIBERIS. ET. CLOACARVM. VRBIS. ROM.  
 RESTITVIT. SECVNDVM. PRÆCEDENTEM. TERMINATIONEM.  
 PROXIM. CIPP. PED. C. XV. S.

Il Nardini però, nel cap. 2. dell'ottauo libro, suppone in-  
 uerisimile la sudetta proibizione, appoggiandosi à Plinio Ce-  
 cilio nell'epistola 2. del 4. che dimostra sù la riuu del fiume  
 la villa d'vntal Regolo, assai riguardeuole per i portici, e sta-  
 tue. Di maniera, che erano le riue del Teuere adornate di  
 molti giardini deliziosissimi, ciò confermando ancora Sim-  
 maco Senatore, nell'epistola 55. del 3. libro, e nella 52. del  
 2. parlando egli della propria villa, vicina ad Ostia.

Varrone loda sommamente questo fiume, per la produ-  
 zione di buoni pesci, trà quali fù migliore, il pesce Lupo, e  
 particolarmente quello, che si prendeua trà li due ponti,  
 Sublicio, e Palatino.

Hà l'acqua sempre torbida; mà essendo tenuta nè vasi per  
 due, ò tre giorni, deposta nel fondo ogni terrosità, diuiene  
 limpida, buona per bere, e salubre; come nel trattato me-  
 dicinale del vitto de' Romani, scriue il Petronio.

E ancor'ottima, e gioueueole, per chi vfa, la State bagnar-  
 uisi; essendo notabilmente opportuna, alli mali del fegato,  
 per l'acque minerali, che'l Teuere seco miste conduce, deri-  
 uate dal fiume *Topino*, che nasce parimente dall'Appenni-  
 ni, presso la città di Nocera nell' Vmbria, dal quale si pren-  
 de l'acqua perfettissima, perciò detta di Nocera; e si scarica  
 nel Teuere, nel mezzo della pianura di Spoleti; e deriuata  
 parimente dal fiume Nera, che nascendo dalle montagne di  
 Sabina, e raccogliendo l'acqua del Velino, sicome ancora  
 del Lago di Rieti, entra nel medesimo, sotto la città di Narni.



Fuori dell'antica Porta Trigemina, dalla parte dell'Auentino, come già si disse, furono le *Nauali*, cioè vn luogo per lo sbarco delle Naui, ò altri legni, che veniuano per il sudetto fiume; dè quali parla Plutarco, in Catone. Che fossero quiui, e non già nel Trasteuere (doue oggi si vedono, con il nome di *Ripa Grande*, come vogliono il Fuluio, ed il Marliani) chiaramente dimostra in più luoghi Lilio, e particolarmente nel 5. e nel 10. della quarta Deca, ed ancora nel 5. della quinta.

Fù dunque in questo luogo vnitamente, vn continuo Emporio, ornato di più portici: sìcome apparisce dalli vestigi che si rauuisano sotto l'accennato Auentino, frà quali fù già ritrouata la seguente iscrizione, spettante al detto emporio, come riferisce il Fuluio nel 4. lib.

*QVICQVID VSVARIVM INVEHITVR.  
ANSARIVM NON DEBET.*



La salita del medesimo Teuere, fù ageuolata per comodo dè mercanti, con le scalinate.

Il Tempio d'Ercole, e quello della Speranza, pare, che da Lilio s'accennino in questo luogo.

*Delle*



*Delle Saline, e del Monte Testaccio :*

**P**resso alla Porta Trigemina, situata anticamente vicino alla Chiesa di S. Maria in *Scuola Greca*, stauano secondo Vittore, e Rufo, le Saline, dentro le quali si conseruaua il Sale, che dà Porto vi si trasmetteua, per il Teuere. Il Nardini crede, che le medesime, fossero trà la sudetta porta, e la vicina



vicina Salara moderna ; le quali diedero ancora il nome di *Saline*, alla contrada, nella quale terminaua il *Vico Publico*, che poco lungi, cominciua dal Foro, sotto il Palatino.

Festo racconta, esser stata quiui, vna statua d'vn putto, fatto di bronzo, & vn'altra d' *Apollo Celsipice*, essendo questo vna statua risguardante il Cielo, ouero il Celio monte, secondo la congettura del Pancirolo. Sicome ancora, vi fù l'Altare di *Gioue Inuentore*, dedicatole da Ercole, per hauerui ritrouato alcuni buoi smarriti. Fuori della medesima porta, oltre l'accennato emporio, eraui il Portico *Emilio*, e altri; ed vn Tempio nobilissimo di Marte, dedicato da Tito Quinzio *Dumuiro*. Risiedeuano ancora fuori di essa, i Legnajoli, Verrari, e altri artefici, di vasi di creta.

Il Monte, detto in Latino *Testaceus*, & *Doliolum*, chiamato dal Volgo, *Testaccio*, vedesi ora chiuso dalle mura di Aureliano, poco lungi dalla moderna Porta Trigemina. Hebbe la sua origine ( lasciata l'opinione, dè tributi, portati à Roma dalle circonuicine Prouincie, in vasi di creta ) dalla quantità dè vafari sopradetti, che iui stauano, per la comodità dell'acqua, & insieme dell'imbarco de i loro lauori; dalli frammenti dè quali iui gittati, il monte potè formarsi, tanto maggiormente, che l'vso dè vasi di creta, era frequentissimo in Roma; poiche si adoperauano per conseruarui l'acque, i vini, & altri liquori, per bagnarui, e per collocarui le ceneri dè morti; come ancora incrostauano (spesse volte gl'antichi, le muraglie delle case, con la creta, e ne formauano i simulacri dè loro Dei. Oltre di che, non è inuerisimile, che anche dalla frattura di molti vasi, nè quali veniuano à Roma, per il Teuere, varie mercanzie, il monte più crescesse. Il suo circuito, è quasi vn terzo di miglio, l'altezza è di cento sessanta piedi incirca.



*Delli Granari del Popolo Romano ; Del Sepolcro  
di C. Cestio , e della Selva Ilerna.*

**F**RÀ li monti, Auentino, Testaccio , ed il Teuere, erano i luoghi, chiamati *Horrea*, cioè Granaii del Popolo Romano, detti ancora d' *Aniceto* , che si leggono in Vittore; alli quali alcuni aggiungono quelli di *Vargunteio*, di *Galbiano* , e di *Domi-*



*Domiziano* ; doue i grani , che prima dalla *Sicilia*, e dalla *Sardegna* (chiamate *Granai di Roma*) e parimente dall'*Africa*, e dall'*Egitto*, commodamente sbarcati, si riponeuano.

Vna parte dè medesimi , si ripartiuua in botteghe d'altre mercanzie diuerse. Della *Fortuna* dè granari *Galbiani* , porta il *Donati* vn' iscrizione ; sicome un'altra del *Genio* dell' istessi ; cioè :

NVM. DOM. AVG.

SACRVM.

FORTVNÆ. CONSERVATRICI. HORREOR.

GALBIANORVM.

M. LORINVS. FORTVNATVS.

MAGISTER.

S. P. D. D.

NVM. DOM, AVG,

GENIO. CONSERVATORI.

HORREORVM. GALBIANORVM. M. LORINVS.

FORTVNATVS. MAGISTER.

S. P. O. O.

Registra il *Fabretti*, nella *Dissertazione 3. dè Aqueduct. Rom.* la seguente iscrizione , già ritrouata frà le ruine dè medesimi granai .

SILVANO.

SACR.

ANTEROS. CÆS.

HORREARIVS. CHOORTIS. III.

D. D. A. L.

Nelli di cui lati era scolpita vna patera, ed vn *Lupo* à esso dedicato. Vicino al monte *Testaccio*, fraposto nelle mura stesse della Città, dou'è la *Porta di S. Paolo*, si vede vn gran *Sepolcro* di pietre riquadrate , erettó in forma di *Piramide* : nel quale fù sepolto *C. Cestio*, vno del *Magistrato* dè sette *Epuloni*; di che fanno fede queste parole, dell'altezza di due piedi, che si leggono in quella parte del medesimo, che stà fuori delle mura.

OPVS

OPVS. ABSOLVTVM. EX. TESTAMENTO.  
 DIEBVS. CCC. XXX. ARBITRATV.  
 PONT. P. F. CLAMELAE. HAEREDIS.  
 ET. PONTII. L.

Sopra l'istesso, dalla parte di dentro alla Città, sonouì le seguenti.

C. CESTIVS. L. F. POB. EPVLO. PR. TR. PL.  
 VII. VIR. EPVLONVM.

Per Epuloni, s'intendeuano alcuni Sacerdoti, in grado, e ricchezze, à tutti gl'altri superiori, che così diceuansi, *ab Epulis*, dalle viuande, che essi per officio proprio, ordinauano, si apparecchiassero in alcuni conuiti, che si faceuano in giorni determinati, ora à Gioue, ed ora ad altri Dei, nè loro Templi, poi chiuse le porte, mandauano fuori il popolo, dicendo che i Dei non voleuano esser visti à mensa, mà essi erano quelli, che effettivamente di nascosto vi banchettauano. Questi conuiti chiamauansi *Lectisternia*, & *Peruigilia*.

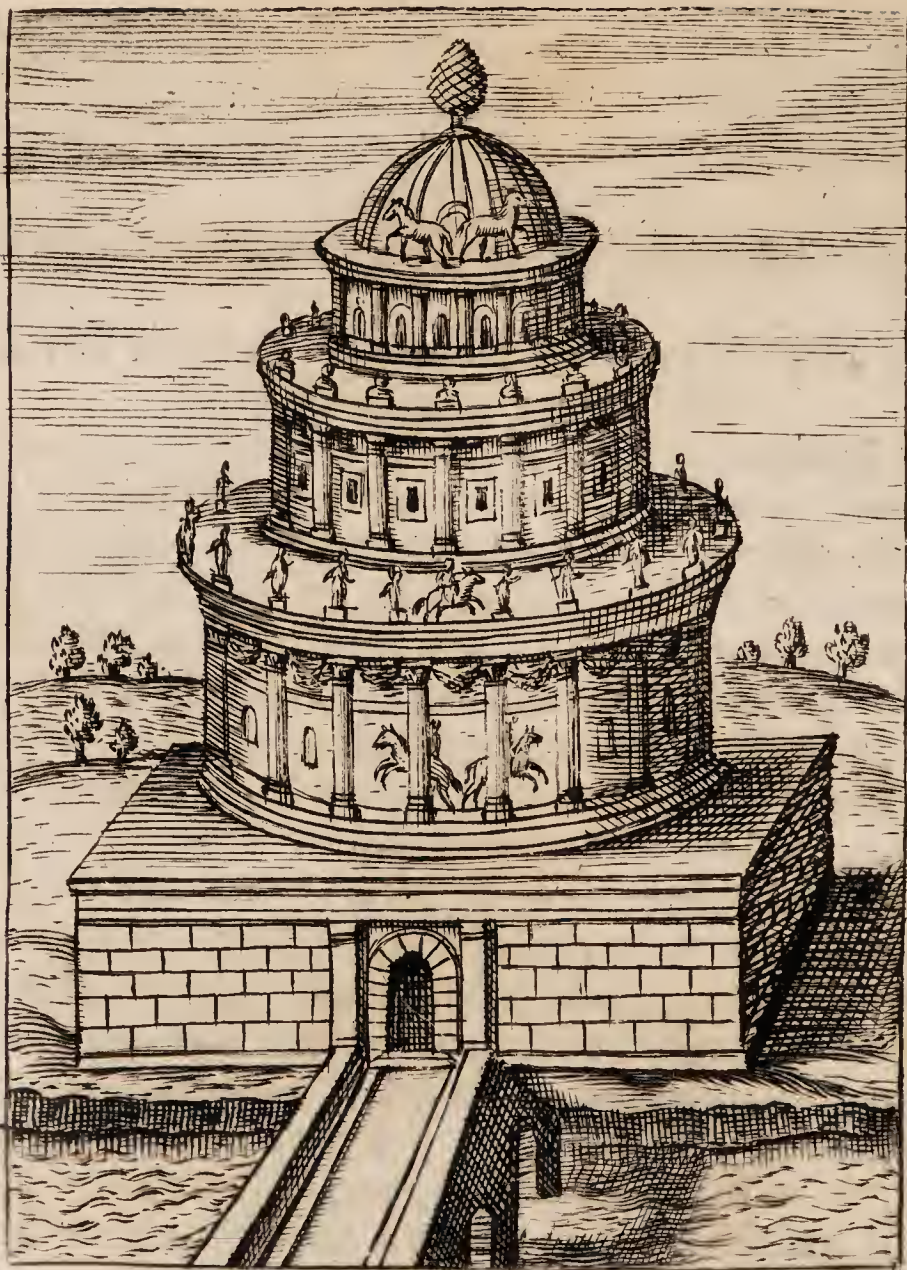
S'inalza la sudetta Piramide, sopra d'un zoccolo di teuerino, alto palmi tre, e tre quarti, che gli serue di basamento: giunge all'altezza di palmi cento sessanta quattro, e dui terzi, distendendosi in quadro, palmi cento trenta, ed è incrostata tutta di lastre di marmo bianco, grosse per lo più, vn palmo, e mezzo. Il massiccio, è di palmi trenta sei per ogni verso; dentro al quale vedesi al piano del zoccolo, vna stanza lunga palmi 26. larga 18. ed alta 19. adornata con figure, di vasi, di donne, e diuersi rabelchi.

Si attribuiscono queste pitture, da alcuni studiosi, à Pacuuius Poeta, e da altri, à quell'Aurelio, famoso dipintore, il quale fiorì in Roma, poco prima d'Augusto; e viene biasimato da Plinio, nel capo 10. del 35. perche sotto l'immagine di Dee, pingeva le femine da lui amate.

Papa Alessandro VII. lo fece restaurare, e scoprirgli tutta la base, aggiugnendoui le due colonne d'auanti.

*Della*





*Della Mole, ouero Mausoleo d'Adriano.*

**F**Ece l'Imperador Elio Adriano questo prodigioso Mausoleo per suo sepolcro, non inferiore nella sua beltà, e grandezza, alle tanto famose Piramidi, che dalla Regina Artemisia già si eressero nell'Egitto, à Mausolo suo consorte, dal quale derivò à simili machine, il detto nome di Mausoleo. Fù edificato

ficato da questo Monarca ne gli orti di Domizia, di là dal Teuere, ad imitazione dell'altro molto celebre d'Augusto, che le stava ad vn lato; e siccome quello sorgeua in faccia al Campo maggiore, così questo ammirauasi incontro al minore. La di lui forma, era d'vn quadrato grande, contenente vn gran tondo, che à guisa di torre, sorgeua nel mezzo, incrostato tutto di marmo Pario, e circondato di statue assai nobili di uomini, di caualli, e di carri; secondo la descrizione formata esattamente da Procopio nel primo della guerra Gotica; del qual'edificio, douendosi parlare similmente nella seconda parte, solamente quì soggiungeremo, che hauendo cinto Aureliano il Campo Marzo di mura, le quali secondando il Teuere, con il Ponte del menzionato Adriano, si congiungeuano; questa vicinanza, diede occasione ad Onorio, ò ad altro Imperadore, di ridurre il Mausoleo all'vso di Fortezza.

Stima il Donati nel cap. 7. del 4. libro, che ciò auuenisse, nella prima guerra Gotica, mossa da Alarico; per hauer maggior commodità nell'assedio di Roma, di potersi li cittadini, con edificio sì forte, e quasi inespugnabile in quei secoli, gagliardamente difendere; siccome effettivamente fecero, allo scriuere di Procopio; anziche per loro difesa, ruppero più volte le accennate statue, tirandone contro i medesimi Goti, li frammenti. Hauèa nella sua cima vna gran Pigna di Metallo, ed alcuni Pauoni consimili, che al presente si conseruano nel Giardino Pontificio di Beluèdere, dentro la quale, vi supposero gl'Antiquarii, collocate le ceneri di quel Cesare.

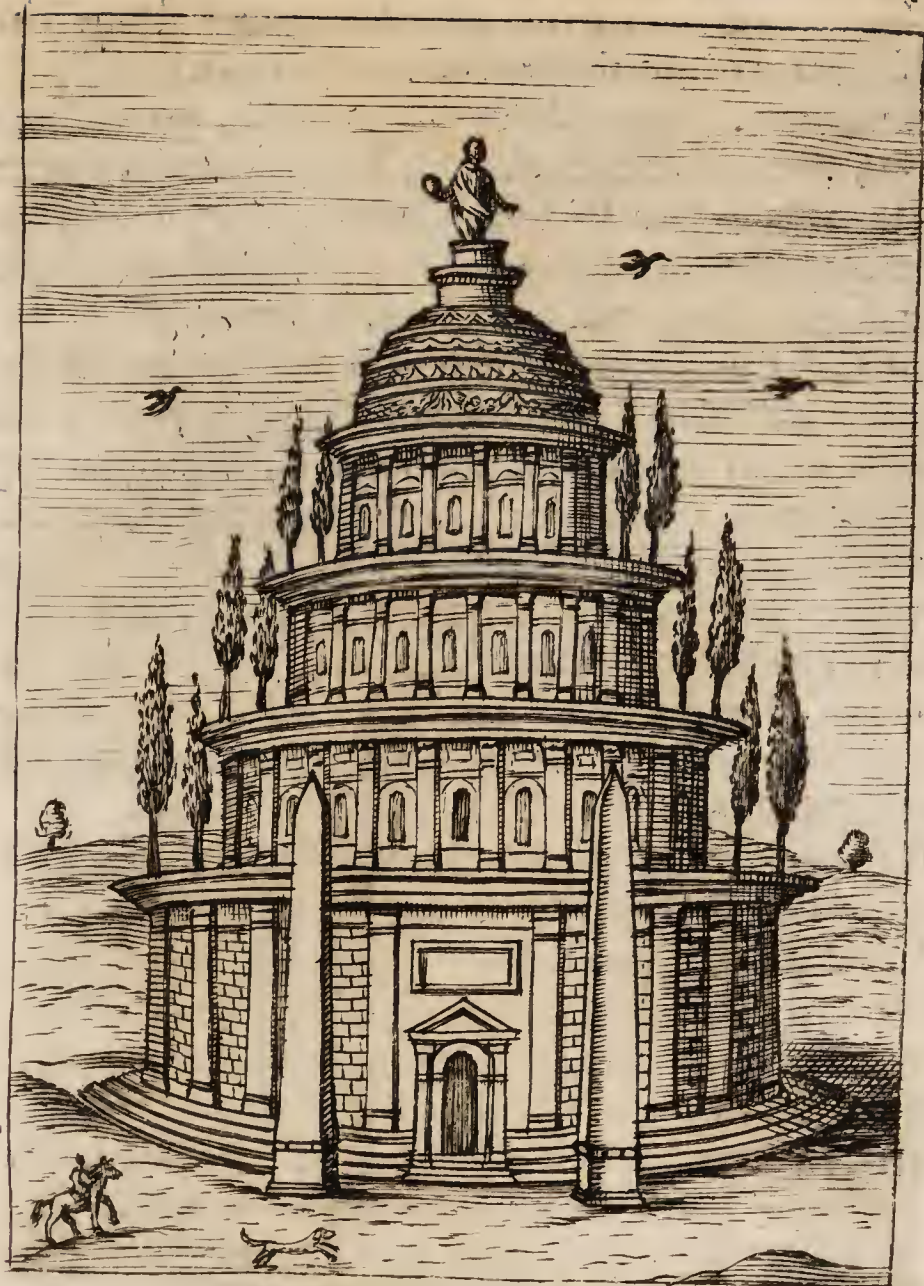
Il Nardini però con maggior probabilità, và credendo, che l'accennati ornamenti di bronzo appartenessero al sepolcro dell'Imperador Onorio Primo eretto nel Vaticano, presso l'Atrio di S. Pietro.

Venne questa Fortezza in diuersi tempi, sotto il dominio de' Barbari, cioè del sudetto Alarico, di Totila, e di Nar-



Narsete; e successivamente, degli Esarchi, quali appresso gouernarono Roma, e l'Italia; che essendo di bel nuovo trauagliata, e posta sossopra, dalla fieraZZa, ed ambizione de' Longobardi; questi, e doppo loro, i Conti Tusculani, ebbero il possesso della medesima; la quale, finalmente restò in potere de' Sommi Pontefici; il primo dunque, che la possedesse, fù Giovanni XII. benchè fosse molte volte ritolta, dalle mani di essi; e vicendevolmente restituita. Crescenzo della Mentana Cittadino Romano, la rese assai munita. Da Bonifazio IX. Alessandro VI. e Urbano VIII. riceuè l'intera sua perfezione.





*Del Mausoleo di Augusto.*

**E**Ra questo Mausoleo fondato, trà la via Flaminia e la ripa del Teuere, sopra grandissime volte di pietra bianca, ricoperto di Cipressi sempre verdeggianti, & adornato di nobili statue; essendo alto ducento cinquanta cubiti. Nella sommità di esso, fù posta la Statua di Augusto, e sotto dell'



Argine, ò massiccio del medesimo, vi erano alcune nicchie, ouero stanziette, quali conteneuano le ceneri sue, e dè suoi consanguinei. Dietro al detto Mausoleo, era vn bosco di Pioppi, in cui furono vaghissime strade, e luoghi amenissimi, da passeggiare. Vi fu aggiunto ancora, vn Portico assai ampio, adornato con giardini, d'extraordinaria bellezza. Inalzauasi la Mole, con piani diuersi, sempre più stretti, nella guisa dè Catafalchi, li quali nelle deificazioni dè Cesari, soleuano abbruciarfi: Hebbe vna sola porta verso il Campo Marzo, auanti la quale, furono due Guglie alquanto grandi, cioè di palmi cento l'vna. Vedesi vna di queste, eretta auanti alla facciata Settentrionale, di Santa Maria Maggiore, nel tempo di Sisto V. e l'altra dicono, che resti ancor'oggi sotterra, dietro alla vicina Chiesa di S. Rocco; dal che, argomenta il Nardini, esser' stato il detto Mausoleo, al pari del Teuere, in faccia al Campo, e alla Rotonda, che fù l'altro termine di esso.

Il Fulvio, ed il Marliani, raccolgono dal 6. libro di Virgilio; prima d'ogn'altro, esserui stato sepolto Marcello, nipote d'Augusto. Tacito nel 3. de gli Annali, accenna chiaramente, che vi furono poste ancora le ceneri di Germanico. Furono parimente collocati in esso (oltre Augusto) Agrippa, Druso, e altri menzionati in vn'epigramma di Pedone Albinouano dè *consolatione ad Liniam*; la quale vâ egli conchiudendo così.

*Claudite iam Parca nimium reserata sepulcra;*

*Claudite, plus iusto, iam Domus ista patet.*

Erano forse nell'accennato bosco, sparsi li sepolchri dè Liberti di Augusto, come dimostra la seguente iscrizione, trouata frà quelle ruine; poiche non è credibile, che questi hauessero luogo, nel medesimo Mausoleo.

D. M.

VLPIO MARTIALI AVGVSTI LIBERTO

A MARMORIBVS.

Delli



*Delli vestigi, del Mausoleo sudetto.*

**N**ella Contrada di Ripetta, poco lungi dalla Chiesa di S. Rocco, in vn sito ritirato, e posto dietro di essa; vedonfi ancor'oggi alcuni vestigi circolari, molto considerabili d'opera reticulata, con alcuni *Loculi*, e con altri auanzi, del già descritto Mausoleo, che diede ancora il nome d'*Augusta*, alle



Chiese, e luoghi vicini. L'ingresso principale nel medesimo vestigio è nella strada, chiamata dè Pontefici, dentro il cortile d'un palazzino già posseduto dalla famiglia Fiorauanti.

Il Marliani, che nel suo tempo vidde li detti veltigi, in vno stato assai migliore del presente, ne auuila, che v'erano anticamente trè circonferenze di fabrica ben'ampia, distanti in tal guisa frà loro, che si diramauano in varie parti, e formauano molti auelli, dentro dè quali ciascuno separatamente sepelir si potesse.

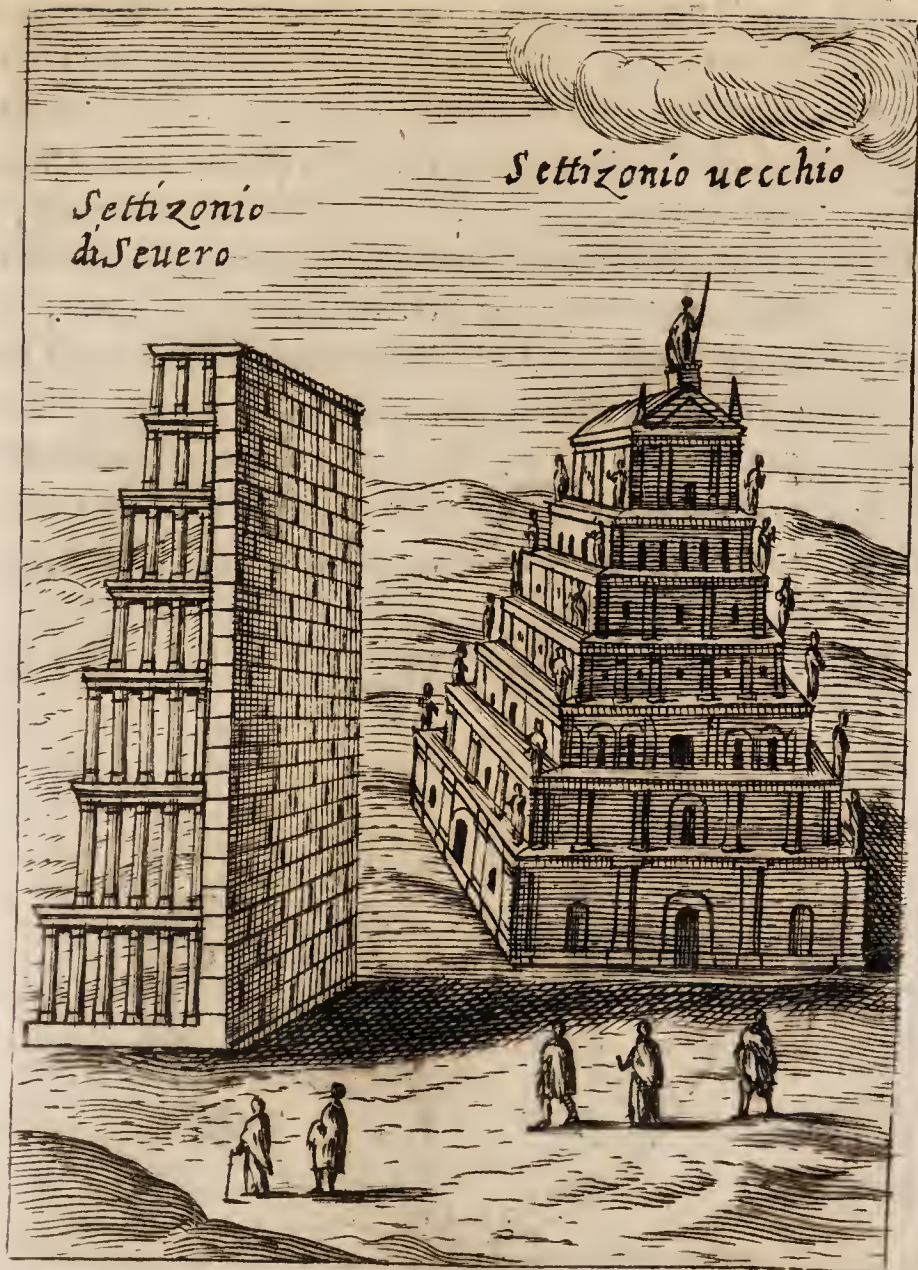
Addita finalmente Suetonio, in *Augusto* il sito, ed il tempo dell'edificio, con le presenti parole: *Id opus, inter Flaminiam viam, ripamque Tiberis, sexto suo Consulatu extruxit.*

Virgilio, parlando del medesimo nobilissimo edificio, nel fine del citato lib. 6. dell'Eneide (secondo l'interpretazione di molti) accenna il publico lutto, e'l dolore commune dè Romani, per l'immatura perdita del già menzionato Marcello; con li segueuti versi.

*Quantos ille virum, magnam Mauortis ad Urbem,  
Campus aget gemitus, vel quæ Tyberine videbis  
Funera, cum Tumulum praterlabere recentem.*

Li medesimi versi latini, furono già da alcuni Antiquarii, malamente applicati, ad vna mole marimorea, che era molt'anni sono, presso la Porta del Popolo, detta dal volgo, *il Sepolcro di Marcello*; mà la vicinanza del Teuere, come ancora, la difficoltà di poter credere, che il Nipote d'Augusto, da lui teneramente amato, fosse altroue posto, che nel di lui Mausoleo, rese simil'opinione vana, ed insussistente.





*Del Settizonio vecchio, e di quello di  
Severo Imperadore.*

**D**Ve furono li *Settizonii*, secondo l'opinione del Donati, e del Nardini; cioè il vecchio, già situato vicino alla Chiesa di S. Lucia in Selci, di cui parla Suetonio in Tito (il quale nacque in vna picciola casa, iui contigua) e Ammia-



no al 15. lib. Unuouo, fù quello di Seuero Imperadore, à pie del Palatino, incontro alla Chiesa di S. Gregorio Magno, edificato con tre piani sostenuti da colonne. Credono molti, considerando vn simil nome, che egli fosse veramente composto di sette ordini di colonne, quando era intero; mà il Marliani, che n'offeruò assai bene la struttura, & anco Filandro, commentatore di Vitruuio al cap. 9. del 5. libro; giudicano ciò inuerisimile, e fuori di proporzione: può ben'essere, che il primo Settizonio, prendesse la denominazione dalli sette piani; mà però il secondo, e altri fabricati dopo, à simiglianza del medesimo, benchè non perfetta; ottennero facilmente il nome dà quello, contuttoche, non hauessero li sette ordini sudetti.



A questi due s'aggiunse il terzo; e fù vn magnifico Sepolcro, fatto dal medesimo Seuero, in forma di Settizonio, sù la Via Appia; presso la Porta Capena; come saggiamente distingue il Nardini, contro l'opinione di quelli autori, che inauvedutamente confondono, il medesimo sepolcro di Seuero, con il suo Settizonio, nel Palatino.



*Del Sepolcro di Metella, e d'altri Sepolchri antichi.*

**F**Vori della Porta Capena, erano anticamente moltissimi sepolcri, come si legge nel 1. delle *Tusculane*, di Cicerone (oltre li già descritti, nel discorso delle vie) trà quali si comprendevano, quelli de' Calatini, Metelli, Scipioni, Seruili, e altri, come chiaramente si legge in M. Tullio, nell'accen-



nato libro cioè : *an tu egressus Porta Capenà , cum Calatini , Scipionum , Seruiliorum , Metellorum sepulchra vides , miseros putas illos ?* di questi , benchè se ne veggino ancora diuersi vestigi, contuitociò , niun'altro può interamente raffigurarsene, che quello sù la Via Appia, più oltre della Chiesa di S. Sebastiano; il quale fù di Cecilia figliuola di Q. Metello, cognominato *Cretico* dall'Isola di Creta , da lui soggiogata, e moglie di quel Crasso , vomo ricchissimo , che perì nella guerra , contro dè Parti . Eraui già scolpito, nella parte interiore del medesimo sepolcro , questo verso di Virgilio , cioè .

*CAECILIA ,*

*Semper honos, nomenque tuum, laudesque manebunt .*

Qual verso , leggendosi ad alta voce , veniuà cinque volte repetito, da vn Eco singolare , formato ingegnosamente , dalla concauità dell'edificio ; così attestandoci il Boessardo, nell'opera sua dell'Antichità Romane . Dicesi questo dal volgo, Capo di Boue, per alcune teste di Bue, iui scolpite: è composto di teuertini quadrati, larghi più di venti piedi; & è di forma rotonda : con la seguente iserizione:

*CAECILIAE.*

*Q. CRETICI F.*

*M AETELLAE.*

*CRASSI.*

Stima il Nardini, che in tempi meno antichi, fosse il detto sepolcro , trasformato in Rocca , essendouisi fatti nella cima, i merli, ed hauendoui fabricato acanto vn picciolo castello , con Chiesa, & abitazioni; il di cui ricinto stà ancora in piedi.

Vi fù assai più oltre, il sepolcro di Quinto Cecilio; in cui, esser stato sepellito Pomponio Attico, scriue Cornelio Nipote, nella vita del medesimo . Quello di Basilio, staua similmente nella Via Appia, presso al quale, soleuansi commettere dè latrocinii, come si legge nella 9. epistola del 7. libro di Cicerone, *ad Atticum: quae L. Quintius familiaris meus cum*  
fer-

*ferret ad bustum Basilii, vulneratus & despoliatus est.*

Plinio nel 1. cap. del 9. lib. fa menzione d'un certo Tessalo, Medico di Nerone, tanto arrogante, che impugnando tutti gl'altri, della sua professione, e souuertendole prime regole della Medicina, si faceua contuttociò chiamare *latronice*, quasi vincitore dè Medici tutti. *Thessalum, delentem cuncta Maiorum placita, & rabie quadam, in omnis aui medicos perorantem, quali prudentia, ingenioque; astimari, vel uno argumento abundè potest, cum monumento suo (quod est Appia via) latronicen, se inscripserit.*

Li sepolcri dè Scipioni, erano alcune miglia lungi, nè quali, fù collocato il cadauere d'Archia Poeta. Adornauano li medesimi alcune statue, trà le quali, vedeuasi quello di Q. Ennio, similmente Poeta, con questi versi.

*Aspicite ò ciues senis Ennii sub imagine formam,*

*Heic vostrum panxit maxima facta Patrum;*

*Nemo me lacrumis decoret, neque funera fletu,*

*Faxit, cur? voluto viuus per ora virorum.*

Erano li Romani, scrupolosissimi, per i loro sepolcri, non solo contro i violatori delli medesimi, mà ancora contro quelli, che vi faceuano qualche immondezza; come si raccoglie dalle seguenti iscrizioni, ritrouate in due oeppi di marmo, fuori della Porta Aurelia, oggi detta di S. Pancrazio, l'anno 1603.

*C. TULLIVS C. L.*

*BARNÆVS.*

*OLLA. EIVS. S. I. QVI.*

*OVVIOLARIT. AD.*

*INFEROS. NON. RECIPIATVR.*

Seruiuano le dette Olle, ò vasi di creta, per conseruare le ceneri dè morti: Minacciaua per tanto questa, vn perpetuo esilio dalli Campi Elisi, à tutti quelli, che hauessero oltraggiato le ceneri, del predetto Caio Tullio Barneo; siccome l'altra,  
di

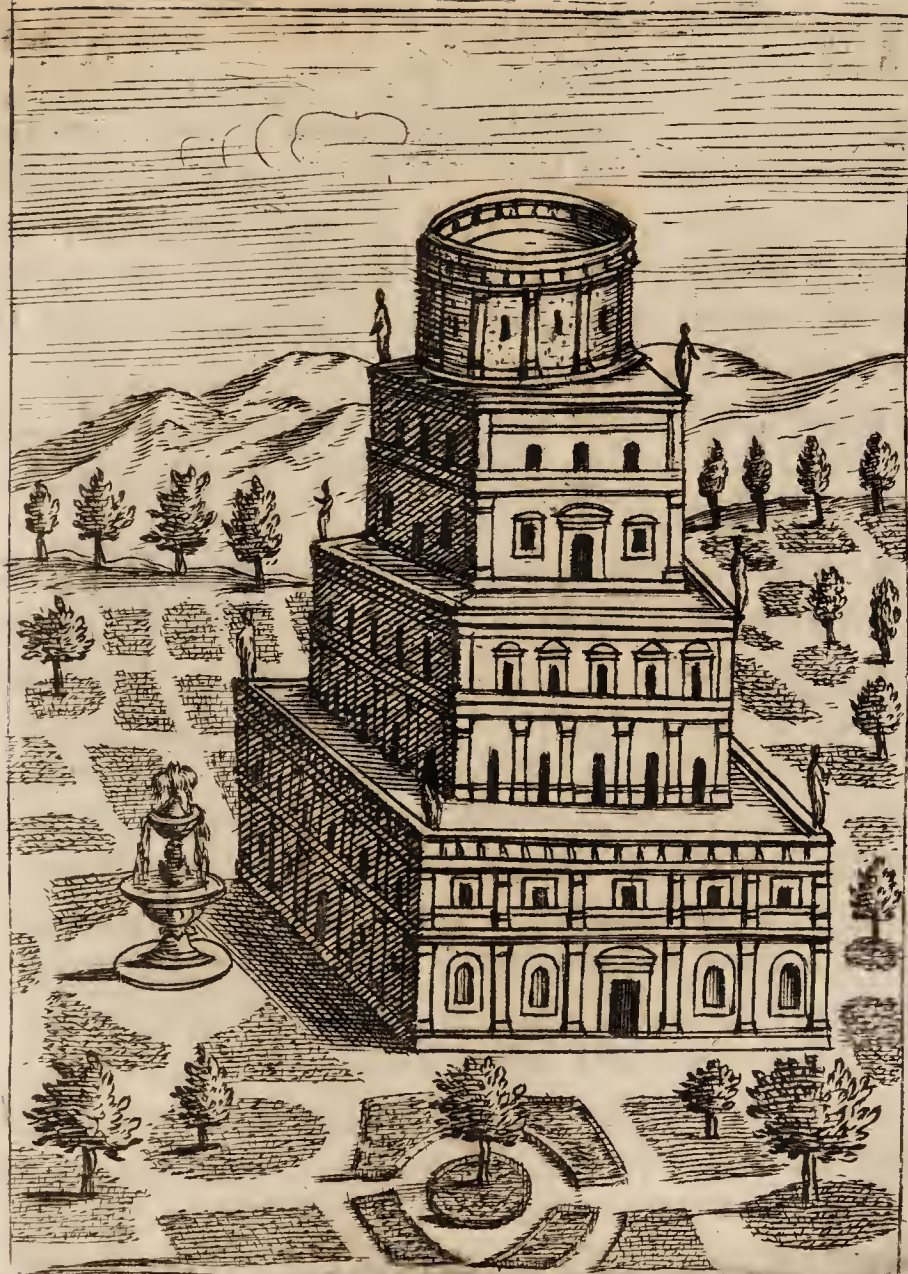


di Lucio Cecilio Floro, inuoca l'ira delli Dei Celesti, e Infernali, contro simili profanatori.

*L. CAECILIUS. L.  
ET. D. L. FLORVS.  
VIXIT. ANNOS. XVI.  
ET. MENSIBVS. VII. QVI.  
HIC. MIXERIT. AVT.  
CACARIT. HABEAT.  
DEOS. SVPEROS. ET.  
INFEROS. IRATOS.*

Devesi intorno à ciò riflettere, che la lettera C. posta al rouerscio; nel secondo verso, si hà da leggere per Caio; essendo per altro ambedue, così scorrette nè marmi stessi.





*De gl'Orti, ouero Giardini, e Torre di Mecenate.*

**V**engono questi, collocati, dal Biondo, nella piazza di Monte Cauallo, e nè luoghi annessi; dicendo egli ancora, che il pezzo d'anticaglia, esistente nel Giardino Colonnese, era già la Torre, dà cui Nerone vidde (cantando in abito scenico la presa di Troia) l'incendio di Roma, da lui barbaramente comandato.

Al-



Altri distendono li medesimi, alle Terme Diocleziane; quali opinioni sembrano molto inuerisimili, poiche; oltre la mostruosa vastità, occupante più colli; se dalle Terme sudette si fossero dilungati sino alla Chiesa di S. Pietro in Vincoli, sotto di cui la gran Casa di Nerone terminaua; più sul Viminale, e sul Quirinale, che sull'Esquilie ( suo proprio luogo ) sarebbero stati; e l'incendio di Roma, in cui arse il Palatino, il Celio, il Circo, il Foro, ed i luoghi circonuicini, *usque ad imas Esquilias*, come dice Suetonio; non si sarebbe potuto dalle Diocleziane, tanto distanti dalli sudetti colli, opportunamente vedere.

Diede forse occasione, à sì gran d'equiuoco, Orazio Flacco nel 8. Satira del 1. libro; dimostrando iui gli Giardini di Mecenate, Protettore famosissimo de' Letterati, nel Campo Esquilino, il qual'è creduto da molti, presso l'Argine di Seruio, dietro alle sudette Terme. Mà l'errore si prende, da vn' Argine all'altro; poiche presso quello di Tarquinio, e non presso quello di Seruio, era il Campo Esquilino. Principiavano dunque propriamente quelli, secondo il Donati, e Nardini, alla Chiesa di S. Martino de' Monti, e si stendeano con amplissimo circuito di là, dall'altra Chiesa, di S. Antonio Abate. La Torre sorgeua nel principio delli medesimi, cioè presso la sudetta Chiesa di S. Martino, come scriue il Nardini; dalla quale per l'eminenza del posto, si vagheggiavano le parti più frequentate di Roma; il che vien confermato, dal medesimo Orazio nell'Ode 28. del 3. libro, facciando egli le qualità della Corte Romana, e parlando di questa Torre, in tal guisa.

*Fastidiosam desere copiam, &  
Molem propinquam nubibus arduis,  
Omitte mirari beatæ,  
Fumum, & opes, strepitumque Romæ.*



*Del Tempio della Pace, e sue ricchezze.*

**V** Espasiano Imperadore, edificò il celebratissimo Tempio della Pace, finita la guerra Giudaica, vicino all' Arco di Tito suo figliuolo, sopra le rouine del Portico, della Casa Aurea di Nerone. Fù questo vn' edificio, il più considerabile di tutti gl'altri di Roma, e di qualsiuoglia città, che in quelli secoli fiorì-



fiorisse; come si legge in Plinio al capo 15. del 36. e nel 1. libro d'Erodiano; poiche era copiosamente adornato, di Oro, ed Argento, e conteneua quasi tutti li tesori, de' cittadini più opulenti, che quiui, per maggior sicurezza, li depositauano. Ammiano similmente nel 16. libro, l'annouera, trà le fabbriche più marauigliose della Città; laonde lo stupore d'Ormisda Persiano, si restrinse meritamente nè Tempj Capitolini, di Giove, nell' Anfiteatro Flauio, nelle Terme, nel Panteon, nel Tempio di Venere, e di Roma, in questo della Pace, nel Teatro di Pompeo, nello Stadio, e nel Foro di Traiano.

Oggi non se ne vede in piedi, se non vna parte, che contiene trè archi vastissimi, mezzi sepolti; l'altra corrispondente, si vede per terra; con la nauata di mezzo, che era sostenuta da otto colonne, delle quali restandone vna in piedi, sino al principio del secolo passato, fù trasportata à S. Maria Maggiore, dal Pontefice Paolo V. E questa colonna, striata, con ventiquattro strie, larga ciascuna vn palmo, & un quarto; tutta la sua circonferenza, era già di trenta palmi. Il Tempio tutto, era largo piedi dugento incirca, e lungo intorno à trecento, hauendo la sua parte interiore, tutta ricoperta di lamine di Bronzo dorato. V'erano oltrel'accennate ricchezze, bellissime statue, fatte dà più segnalati Scultori. Eraui vn Simulacro di Venere, alla quale Vespasiano lo dedicò, fatto da Timante Artefice egregio,

Scrue Gioseffo, nel capo 37. del 7. libro, della Guerra Giudaica, hauer quiui riposte il detto Cesare, tutte le più preziose spoglie, del Tempio di Gerusalemme, da Tito distrutta, eccettuatane però la Legge, e li Veli Purpurei del medesimo Tempio; le quali cose egli volle, che si custodissero nel Palazzo. Queste spoglie furono poi, da Genserico Rè de' Vandali, prese, e portate in Africa; quindi dopo moltissimi anni, tolte da Bellisario, furono trà le pompe del suo Trionfo, esposte in Costantinopoli, e finalmente Giustiniano Imperadore, le distribuì generosamente à diuerse Chiese di Ge-

Gerosolima; così narrando Procopio nel secondo libro, de *Bello Vandalico*.

Rimale però in Roma, l'*Arca Fœderis*, che in S. Gio: Lateranenſe conſeruafi, non curata forſi da Barbari, perche hauendogli tolte le lamine d'argento, che la ricoprivano, ſi auuiddero, eſſer'ella compoſta di puro legno.

Gellio al cap. 8. del 16. libro fa menzione della già deſcritta Libreria di queſto Tempio, cioè: *Commentarium de prolo- quiiſ Lelii docti hominiſ, qui Magiſter Varroniſ fuiſ ſtudio- ſe quaſiuiſ, eumq; in Pacis Bibliotheca reperiſ, legiſ.*



Era nel medefimo, vna gran Statua del Nilo, che ora ſi vede nè Giardini Pontificii di Belvedere, fatta di marmo Etio- pico, di color ferrigno, detto *Baſalte*, con ſedici bambini attorno ſcherzanti. Vedeuaſi finalmente, frà le migliori ſue pitture, vn'immagine di Gialiſo, dipinta da Protogene, con quel cane famoſo, nella di cui bocca, volendo il Pittore eſpri- mere la ſpuma, e non le riuſcendo à ſuo guſto, per molto, che egli ſi affaticaffe, vi tirò per collera la ſponga, che adoperaua per nettare i pennelli, dalla quale reſcò à caſo, mirabilmente eſpreſſa la detta ſpuma; ciò riſerifce Plin. al 10. cap. del 35. lib.





*Dè Vestigi, del Tempio della Pace.*

**R**estano ancor'oggi in piedi, vicino alla Chiesa di Santa Francesca Romana, li maestosi vestigi del Tempio sudetto, il quale dopo lo spazio d'un secolo incirca dalla sua fondazione, per vn fortuito, ò premeditato incendio, vnitamente con quello di Vesta, si abbruciò tutto, consumandoui brevemente-

uemente il fuoco, gl'ornamenti preziosissimi di esso, e tutti li tesori dal popolo Romano iui riposti, come si disse; il quale finalmente celsò, per vna copiosa ed improuisa pioggia, che soprauenne; come si legge in Erodiano al 1. lib. & in Dione descriuendo la vita di Commodo, nel Imperio del quale, successe quell'incendio.



Nel sito di questo Tempio suppongono molti Antiquarii, che prima fosse la casa di Cesare; mà perche, di tal opinione non apportano ragioni sufficienti; perciò gli contradice il Nardini al cap. 12. del 3. lib. doue asserisce, che Cesare nella via Sagra nella quale fù il Tempio già descritto non hebbe mai casa propria, mà bensì la publica, destinata ad vso del Pontefice Malsimo; citando il seguente passo di Suetonio nel cap. 46. della di lui vita. *Habituauit primò in Suburra modicis edibus, post autem Pontificatum Maximum, in Sacra Via, & domo Publica.*





*Del Vulcanale, ouero Tempio di Vulcano, di quello del Sole, e della Luna; e della Via Sagra.*

**S**I pone concordemente il *Vulcanale*, da Vittore, e da Rufo; nella Regione quarta, presso al Comizio, ed era secondo il Nardini, nel cap. 13. del 3. libro vn' *Area*, ouero piazza dedicata à Vulcano, col suo Altare; altri vi suppongono ancora

cora il Tempio del medesimo, dedicatole dal Rè Tazio, ouero da Romolo, secondo accenna Plinio, nel cap. 44. del 14. che riferisce, esser stato in esso, vn'albero, chiamato *Loto*, piantato dall'istesso Romolo, le di cui radici, distendeanfi vicino al Foro di Cesare, alquanto da esso distante; siccome ancora vn Cipresso, che verdeggiò fino al tempo di Nerone. Fù solito dal detto Tempio, parlarfi al popolo, come scriue Dionigi nel 6. mà forse quest'autore, per il Tempio, intende l'area sudetta, dalla quale, come da luogo eminente, si potè commodamente fare il colloquio accennato, prima, che à tal'effetto, si fabricassero i Rostri. Veggonfi vicino all'Arco di Tito, nell'orto di S. Maria Nuova, due gran volte, vna delle quali, per esser posta à Levante, si crede, che fosse del Tempio del Sole; l'altra, perche stà verso Ponente, si giudica di quello della Luna; questi furono dedicati dall'istesso Tazio.

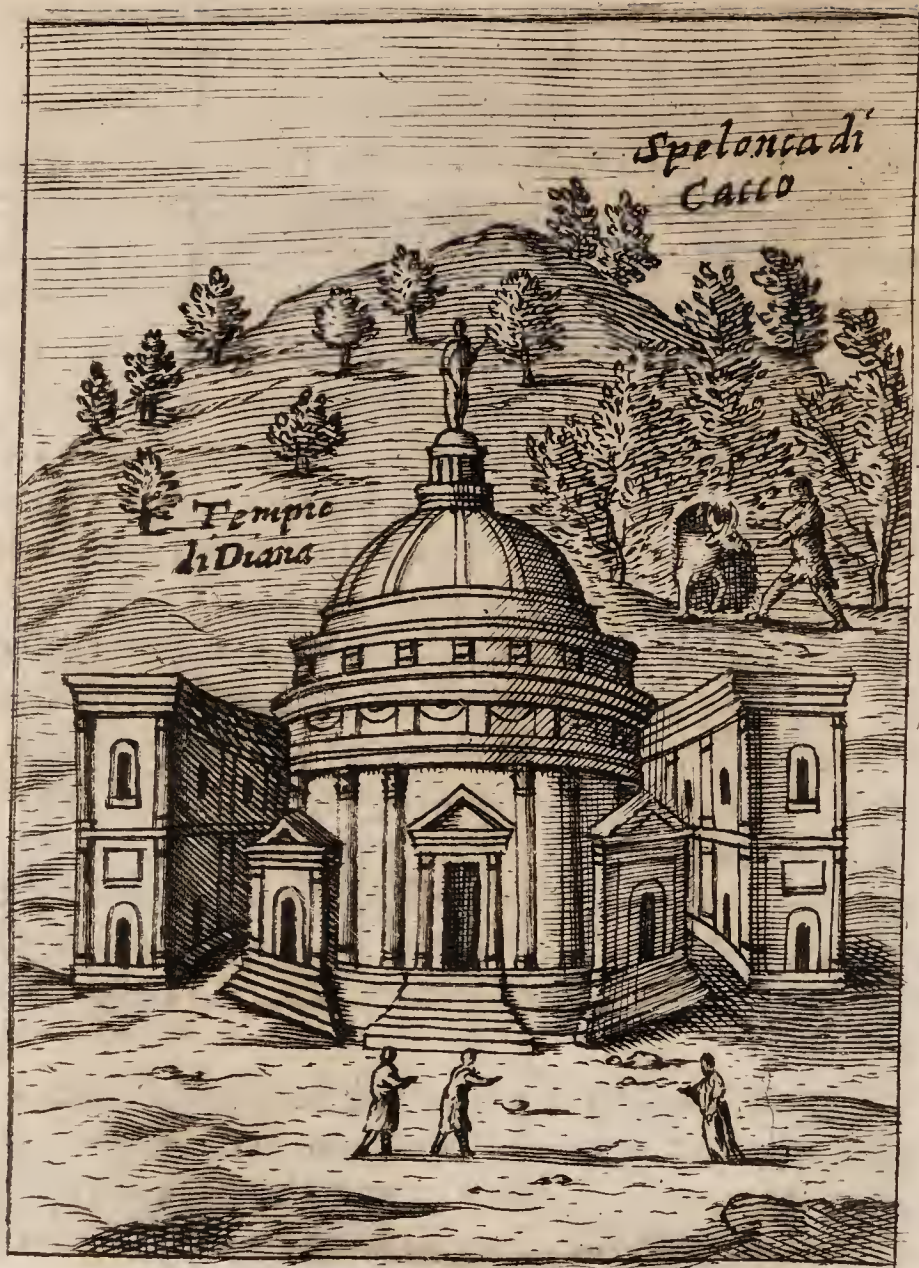
Presso alli medesimi, fù similmente vn'altro Tempio di Roma, eretto nel tempo di Costantino, secondo la lettura di Sesto Aurelio, nel libro *dè Cesaribus*.

Erano questi per lo più, sù la *Via Sagra*, così detta, perche il Pontefice Massimo, il Rè Sacrificulo, e le Vestali, vi habitauano, e per altre cagioni addotte, nel discorso delle vie interne di Roma.

Nella medesima via, fù la casa di Scipione Nasica, assegnatale dal Senato, che gli diede ancor' il cognome di *Ottimo*; come ancora vi fù, la Statua equestre di bronzo, fatta in onore di Clelia vergine, fuggita à nuoto per il Teuere, nella guerra, contro il Rè Portenna, come narra Liuiο nel 2. lib.

Nell'estremità finalmente di questa, dimostra Plinio al cap. 7. del 1. libro, l'Altare d' *Orbona*, quale venerauano li Gentili, acciò gli preseruasse la vista, nè *Orbos faceret*: Arnobio ciò dice nel 4. Oltre il Tempio dè *Lari*, vi fù parimente il Sacello di *Sirenia*, creduta Dea presidente alli doni, e alle mancie, che si dauano nel principio dell'Anno, della quale parlaua S. Agostino nel 4. *de Civitate Dei*.





*Del Tempio di Diana, e della Spelonca di Cacco.*

**E** Ssendosi già discorso, nella descrizione del Monte Auentino, del Tempio, e Spelonca sudetti, soggiungeremo quiui alcune breui notizie, alle medesime antichità spettanti.

Fù dunque fatto il Tempio, come iui si disse, dalli popoli dell'antico Lazio; nella conformità, che l'altro famosissimo  
di

di Diana *Efesia*, fù di commun consenso edificato dalle città dell'Asia; come si legge nel 1. libro di Liuiο; e perciò chiamauasi *Templum commune Diana*. Scriue Dionigi, nel 4. che Seruio Tullio, fece intagliare in vna colonna, posta nella piazza del Tempio sudetto, le leggi assegnate alli medesimi popoli Latini, confederati; come ancora li riti d'osservarsi, nella festa solennissima, che à questa Dea celebravano ogn'anno; qual colonna durò fin'al tempo, del già citato autore. Il Donati mostra, esser' stato il sudetto Tempio, in quella parte dell'Auentino, che risguarda il Circo Massimo, allegando Marziale, nell'epigramma 64. del lib. 6. cioè, poco lungi dalla Chiesa di S. Prisca, qual opinione, siegue ancora il Nardini al cap. 8. del lib. settimo.

Hebbe Diana vn'altro Tempio, sopra l'istesso Auentino, doue la venerauano nel fine di Marzo, sotto il nome della Luna, come Ouidio cantò nel 3. dè Fasti, cioè:

*Luna regit menses; huius quoque tempora mensis  
Finit, Auentino Luna colenda iugo.*

Asterisce Vitruuio nel capo 5. del 5. libro, esser stato questo, adornato nobilmente da Liuiο Mummio, con il bronzo Corintio, riportato dalle rouine del famoso Teatro, esistente in detta città.

Oltre la spelonca di Cacco ladrone, situata in quella parte dell'Auentino, che risguarda il Teuere, come si disse; vi furono le scale, dette parimente di Cacco, quali suppone il Nardini à piè del Palatino. Lattanzio nel 1. libro, fa menzione della sorella di questo, la quale ottenne vn Sacello, presso di vna delle due bocche della spelonca; per hauer'ella stessa scoperte le maluaggità del proprio fratello.





*Del Tempio, Altare, e Statuã d'Ercole: del Tempio della Pudicizia Patrizia, di Matuta, e della Fortuna.*

**S**V' l'estremità del Foro Boario, era il Tempio rotondo d'Ercole Vincitore, il quale fù dipinto da Pacuio Poeta, dove si faceuano li conuiti, e si celebrauano i Sacrifici, da esso comandati, dopo, che uccise Cacco in questo Tempio, dice  
So-

Solino al 2. libro, che non entrauano nè cani nè mosche ; fù gittato per terra , al tempo di Sisto IV. nelle cui rouine fù trouata vna Statua di bronzo dorato , del medesimo Ercole , la quale si vede ancora in Campidoglio , nel Palazzo de' Conseruatori .

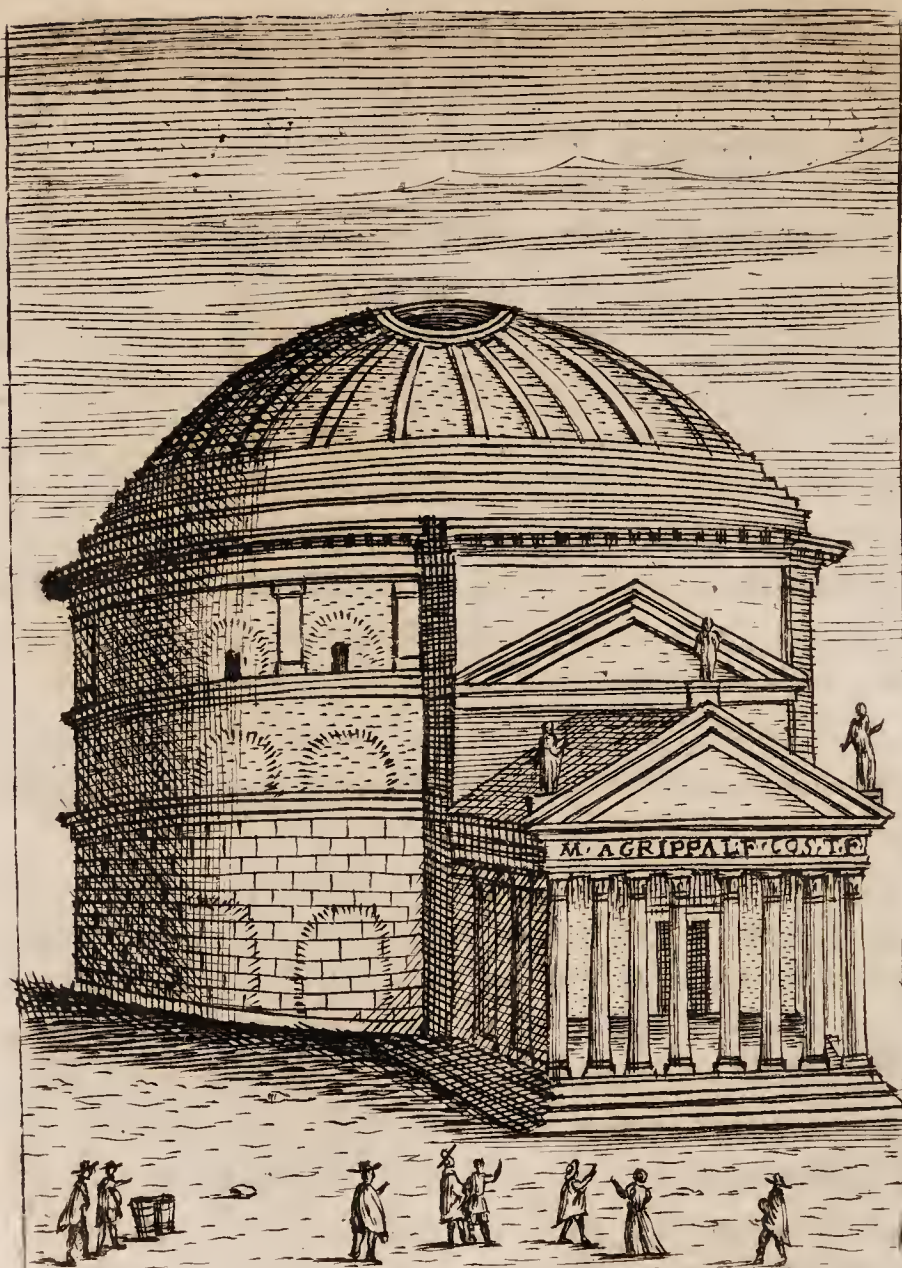
Hebbe questo ( prima del Tempio ) nel dominio d'Euan- dro vn' Altare, il quale per la grandezza sua, fù chiamato *Ara Maxima*; poco lontano dal Circo, detto patimente Malsimo vicino al medesimo Altare, suppone il Fuluio ritrouata la detta statua in vna grotta sotterranea nel suo tempo e però merita maggior fede. Narranno alcuni autori, che Ercole offerì a questo Altare, la decima parte de' suoi boui , predicendo, che coloro hauerebbero goduta vna vita felicissima , i quali offerissero , e dedicasero a lui la decima parte de' loro beni, il che fecero, Silla, Lucullo, e Marco Crasso.

Quì, secondo il Dionigi, si dauano li giuramenti solenni nelle conuenzioni, e contratti, donde forse l'antico giuramento ; *Me Hercules* ; trasse l'origine .

Niega il Nardini, che la statua fosse dell'accennato Tempio, ouero, dell'*Ara Malsima* ; auuertendo particolarmente , che quiui teneua Ercole il capo velato , secondo Macrobio nel 6. del 3. libro de' Saturnali , e non già scoperto , come la medesima lo tiene ; di maniera , che , sarà stata questa qualche altra erettali nel Foro ; ouero quella, che Euandro gli dedicò; da Plinio nel 7. del 34. lib. è chiamata Trionfale, poiche soleuasi adornare nè publici trionfi .

Appresso à quello d'Ercole , staua il Tempio della Pudicizia Patrizia, e della Fortuna, siccome ancora, vi fù il Tempio di Matuta, fatto da Seruio Tullio .





*Del Pantbeon , ouero Tempio di tutti li Dei , oggi detto , la Rotonda .*

**E** Molto controuerſo dalli Antiquarii, queſto famoſiſſimo Edificio ancora intero ; dicendo alcuni , che Agrippa lo fece dà fondamenti, con intenzione, di dedicarlo ad Auguſto ſuo Suocero, il che non volle permettere queſto ſaggio Regnante; ed

ed'altri afferendo, che solamente lo perfezzionò, con aggiungergli vn maestoso Portico, sostenuto da sedici vaste colonne di Granito orientale quasi tutte intiere; la grossezza delle quali, è di palmi 23. seruendogli questo di Vestibulo. Deuesi pertanto riflettere, che l'ordine del cornicione del Portico non corre vnito con quello del Tempio; anzi ne meno le estremità di quello, si veggono incastrate nel muro di questo; dal che inferiscono gli Architetti la diuersità delle fabbriche, e la differenza de' tempi.

Nelle due spaziose nicchie, collaterali alla sinifurata porta, furono la Statua d'Augusto alla destra, è quella d'Agrippa alla sinistra, delle quali Dione fauella nel lib. 35.

La medesima porta è di Bronzo dorato (di cui erano ancora formati li traui, chiodi, e coperture del Tempio, e' del Portico) la quale però non aggiustandosi bene con i suoi stipiti, come osserua il Nardini, sembra più tosto vna porta di qualche altro edificio antico, iui posta per supplemento, che la sua propria. Fù ristaurata da Pio IV. come iui si legge. La vastità de' stipiti sudetti non ispezzati è degna di stupore.

Narra il Pancirolo, che il detto Tempio, fù prima coperto di grosse tegole d'Argento, quali essendosi distrutte per alcuni fulmini caduti iui; Adriano Imperadore lo ricoperse successiuamente di bronzo, e circa l'anno 200. del Signore Seuerò e Antonino lo ristaurarono di nuouo.

Fù edificato in forma rotonda, la quale gli diede il nome moderno, con vna sola gran porta, e senza fenestre all'intorno, acciò fosse più sicuro dall'inuasioni de' nemici: è alto palmi 200. d'Architetto; si ascende alla cima della grandissima Cuppola per 190. gradini: l'apertura di mezzo, che ancora conserua molti vestigi del bronzo antico, è larga palmi 38. e trè quarti; il Tempio per diametro è di larghezza palmi 218. e trè quarti. Il Fabretti nel suo libro de' *Aqueductibus* porta vn' antica iscrizione; oggi esistente nella parte superiore scoperta, verò l'Emisfero di questa mole singolarissima, quale



quale iscrizione ; stima egli , esser stata scolpita all'onore di L. Albino vomo pietoso, che incontratosi per la Via Aurelia , con le Vergini Vestali fuggitiue e raminghe ; per il saccheggio di Roma, e del Campidoglio, fatto da Soldati Galli ; stimolato dalla compassione, verso le medesime , e dalla riuerenza, verso l'istrumenti , e cose sagre, quali seco portauano ; con grand'incommodo; fece immediatamente scendere dal cocchio la propria moglie , ed i suoi figliuolini , per introdurui le medesime, che accompagnò sino all'antica città di Ceri ; come si legge in Liuiο, verso il fine del 5. lib. Contiene pertanto l'accennato frammento, queste parole.

..... ADERENT. CAPITOLIV...  
 .....STALES. CAERE. DEDVXIT.  
 ....QVE. RITVS. SOLEMNES. NE...  
 ....RENTVR. CVRAI. SIBI. HABVIT  
 ....ERATA. SACRA. ET. VIRGINES.  
 ....XIT.

Sul Frontispizio , già furono molte statue , che malamente si godeuano per l'altezza del posto ; come ancora stauano dentro di esso, le *Cariatidi*; ciò rappresentandoci Plinio, nel capo 5. del 36. *Agrippæ Pantheum , decorauit Diogenes Atheniensis ; & Cariatides in columnis Templi eius , probantur inter pauca operum ; sicut in fastigio posita signa, sed propter altitudinem loci , minus celebrata .*

Erano le *Cariatidi*, secondo la spiegazione di Vitruuio al capo 1. alcune statue di donzelle , sostenenti, in luogo di colonne, li capitelli sul capo.

Vedonsi nella parte interiore, tutta composta di bellissimi teuertini , molte nobili colonne , striate di marmo Numidico, di Giallo antico, e simili, & vn voltone terribile, illuminato solo nel mezzo , che fa rimanere attoniti , e confusi per la merauiglia i risguardanti.

Que-

Questo nobilissimo Tempio, fù dedicato à Giove Vltore dal menzionato Agrippa, per alludere alla vittoria ottenuta da Cesare, contro M. Antonio, e Cleopatra; ed insieme fù consecrato à Cibeles, Madre di tutti gli Dei della Gentilità, che quiui adorauano; la di cui testa gittata per terra, versol' Altar Maggiore, scriue d'hauer visto il Fanucci, mentre era giouanetto. Vedeuasi pertanto, nella Tribuna di essa, la Statua colossale del medesimo Giove, sopra piedestallo, uguale à gli altri delle colonne. Le otto Cappellette, che dalla circonferenza, risaltano internamente nel vacuo, conteneuano gli *Dei Celesti*; erano distribuiti li *Terrestri*, trà gli spazii delle colonne; e sotto il pauimento, nel piano più basso, dietro alle scale, per cui si scendeua; stauano opportunamente gl' *Infernali*; così distribuendoli, nè suoi eruditi discorsi, intitolati, *Gallus Romæ hospes*, Lodouico Demonziofo.

Alla Statua di Venere, quiui collocata tra l'altre, fù posta la famosa Perla, segata in due parti, che auanzò nella lussuossissima cena di Cleopatra, quale si beuette l'altra perla, compagna, stemprata nell'aceto, per assorbire, e superare con vna sì preziosa beuanda, la prodigiosa liberalità del menzionato Marc' Antonio. Ciascuna di esse, ascendeva, secondo la relazione de gl' Istoric, al valore di dugento cinquanta mila scudi d'oro, incirca. Descrissero l'accennato conuito Plinio nel cap. 35. del 9. lib. e Macrobio nel 12. del 3. de Saturnali. Lucio Fauno, suppone esser stata dentro di esso, vna Statua di Minerua, intagliata dal famoso Fidia in Auorio.

Narra Dione, che il Panteon, nell'Imperio di Traiano, fù percosso, ed arso dal fulmine, e che nel tempo di Commodò fù bruciato dal fuoco: sù l'Architraue della Facciata, e Portico esteriore, si leggono le seguenti memorie.

M. AGRIPPA L. F. COS. TERTIVM  
FECIT.

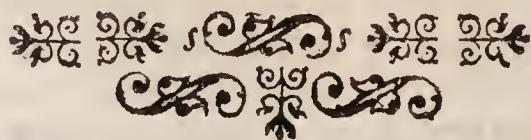


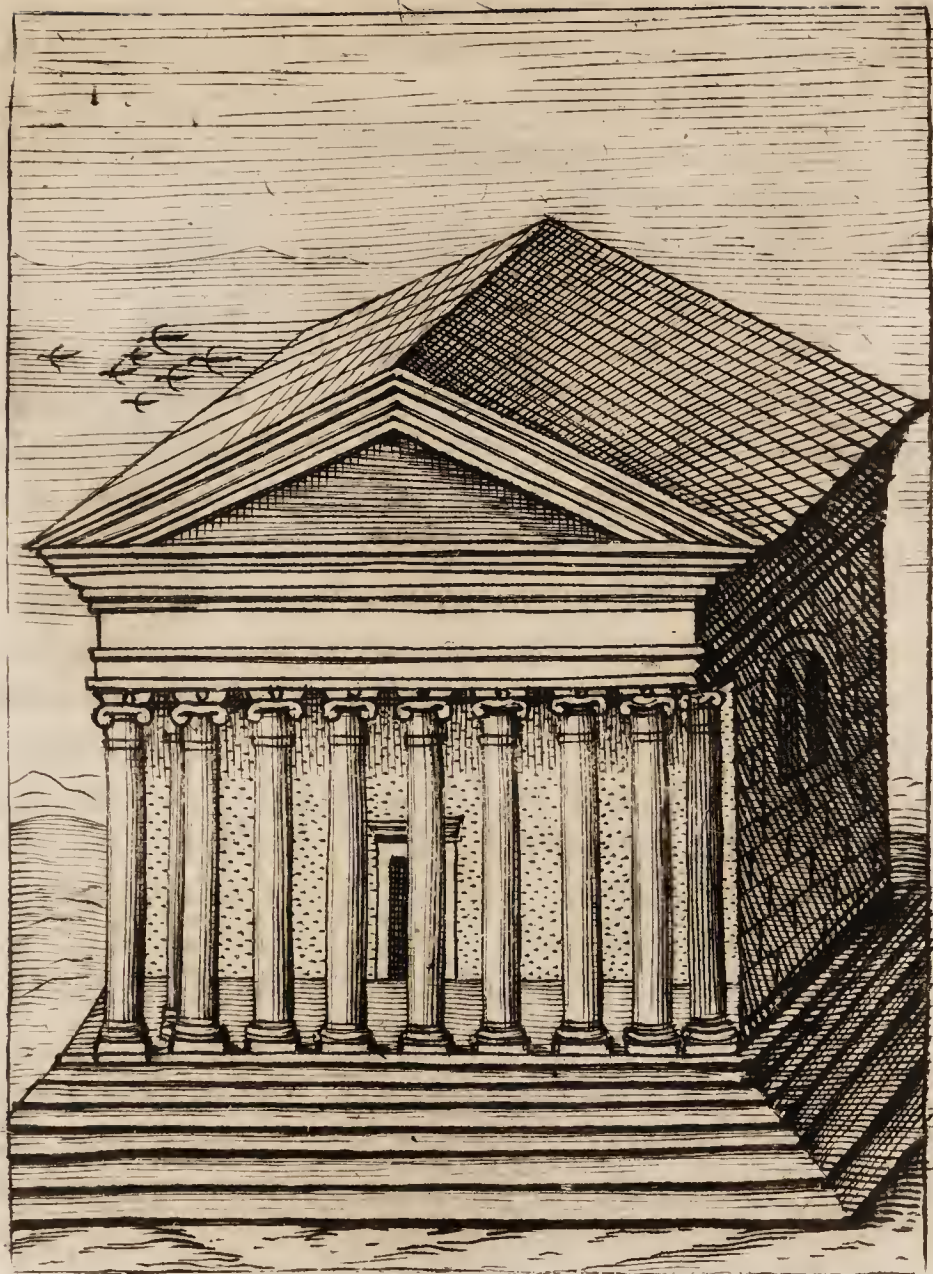
IMP. CÆS. L. SEPTIMIVS. SEVERVS. PIVS. PERTINAX. ARABIC.  
 ADIABENIC. PARTHIC. PONT. MAX. TRIB. POT. XI. COS. III.  
 P. P. PROCOS. ET. IMP. CÆS. M. AVRELIVS. ANTONINVS. PIVS.  
 FELIX. AVG. TRIB. POTEST. V. COS. PROCOS. PANTHEVM.  
 VETVSTATE. CORRVP TVM. CVM. OMNI. CVLTV.  
 RESTITVERVNT.

Afferiscono Pomponio Leto, e Prospero Parisio, che il medesimo, non solo di fuori, mà ancora di dentro, fù adornato di grosse lamine d'Argento, delle quali fù spogliato non per i fulmini, come stima il Panciroli sopra citato, mà bensì da Costantino III. Nipote d'Eraclio, che gli tolse ancora le statue, e altri preziosi ornamenti nel sacco di Roma.

Auanti di questo, vedeuasi, il bel vaso di Porfido, o sia marmo Numidico antico, oggi custodito nel Portico, il quale era destinato per vso de' bagni, e facilmente per le vicine Terme d'Agrippa; vedeuansi parimente due Leoni di Granito, poi trasferiti in Campidoglio. Vn'altro vaso consimile, essendosi ridotto in pezzi, fù venduto dalli Canonici, nell'anno 1592. e trasportato in Ferrara.

Dietro al Panteon già descritto, in vn lato delle Terme sudette, staua il Tempio del buon Euento, venerato da Gentili, acciò gli concedesse vn felice successo de' loro affari; la di cui Statua, rappresentaua vn pouero, che con la sinistra teneua vna spiga, e con la destra vna tazza.





*Del Tempio della Concordia, del Senatulo, e della Scuola Xanta.*

**M**olti Tempj, ed altri edifici, erano nella valle situata frà'l Campidoglio, ed il Palatino, delli quali, seguitando il nostr'ordine, ragionaremo; cominciando da quello della Concordia, inuentrice, e conseruatrice di tutte le cose; che  
gli



gli fu eretto dal Senato Romano, per voto di Camillo, alle radici del Campidoglio, sotto il Palazzo del Senatore, e vicino all' Arco di Settimio Seuero, secondo molti autori; doue pur' oggi si veggono otto grandi colonne, che contengono nel architraue queste parole.

SENATVS. POPVLVSQVE. ROMANVS.

INCENDIO. CONSVPTVM.

RESTITVIT.

Il Nardini però, contrario in questo al Donati, collocando nel cap. 6. del 5. lib. il Tempio di Vespasiano, sotto le otto colonne sudette, gli pone questo della Concordia alla destra; cioè più verso la Chiesa della Consolazione: poiche, considerandosi l'altezza delle medesime, rispettiuamente al Arco di Seuero, che è sotterra, e del Carcere Tulliano, non farebbe stato, *inter Capitolium, & Forum*, come vuole Festo, mà sù lo stesso Campidoglio, fuori però delle sustruzioni della Rocca. Saliuasi al Tempio per molti gradi, come si può vedere nella decima Filippica di M. Tullio. Gli era congiunto il Senaculo, di cui parla detto Festo: furono questi Senaculi tre di numero, essendo luoghi destinati, per l'adunanze de Magistrati, e Senatori. Hebbe la Concordia vn'altro Tempio, promesso con voto da Lucio Manlio, e poi edificato da Marco, e Caio Attilii Duumviri, sù la Rocca del Campidoglio, per testimonianza di Lirio nel 2. della 3. Deca; conteneua il sudetto nel frontispizio del Portico, vna bella Vittoria cioè vna statua alata con trofei nelle mani; delle quali statue vedeuasi anche adornata la nominata Rocca, intorno à suoi muri.

Presso al Tempio, esser stato vn'altro edificio, accenna Lucio Fauno testimonio in ciò di vista, chiamato *Schola Xanta*; scriue pertanto il medesimo, che cauandosi profondamente vicino al sudetto Tempio, si scoperte vn picciolo Portico distinto in tre botteghe destinate per li Scrittori degli Atti publici, ò vogliamo dire, Notari, e secondo il Nardi-

ni, per li Copisti dè libri delli quali eraui vna quantità grandissima in quei secoli ; per mancanza delle Stampe.



Vi abitarono ancora in luogo separato li Trombetti degl' Edili Curuli ; fù la medesima Scuola da Licinio Trosio e da Fabio Xanto Curatori , di nuouo rifatta, e ben'adornata come si raccoglie dall'iscrizioni seguenti , già poste nell'architrave di marmo , che cingeva l'edificio sudetto , cioè dalla parte interiore .

*C. Aulius Licinius Trosius Curator, Scholam dè suo fecit .  
Bebrix. Aug. L. Drusianus. A. Fabius Xanthus Cur.  
Scribis Librariis, & Praeonibus, Aed.  
Cur. Scholam,*

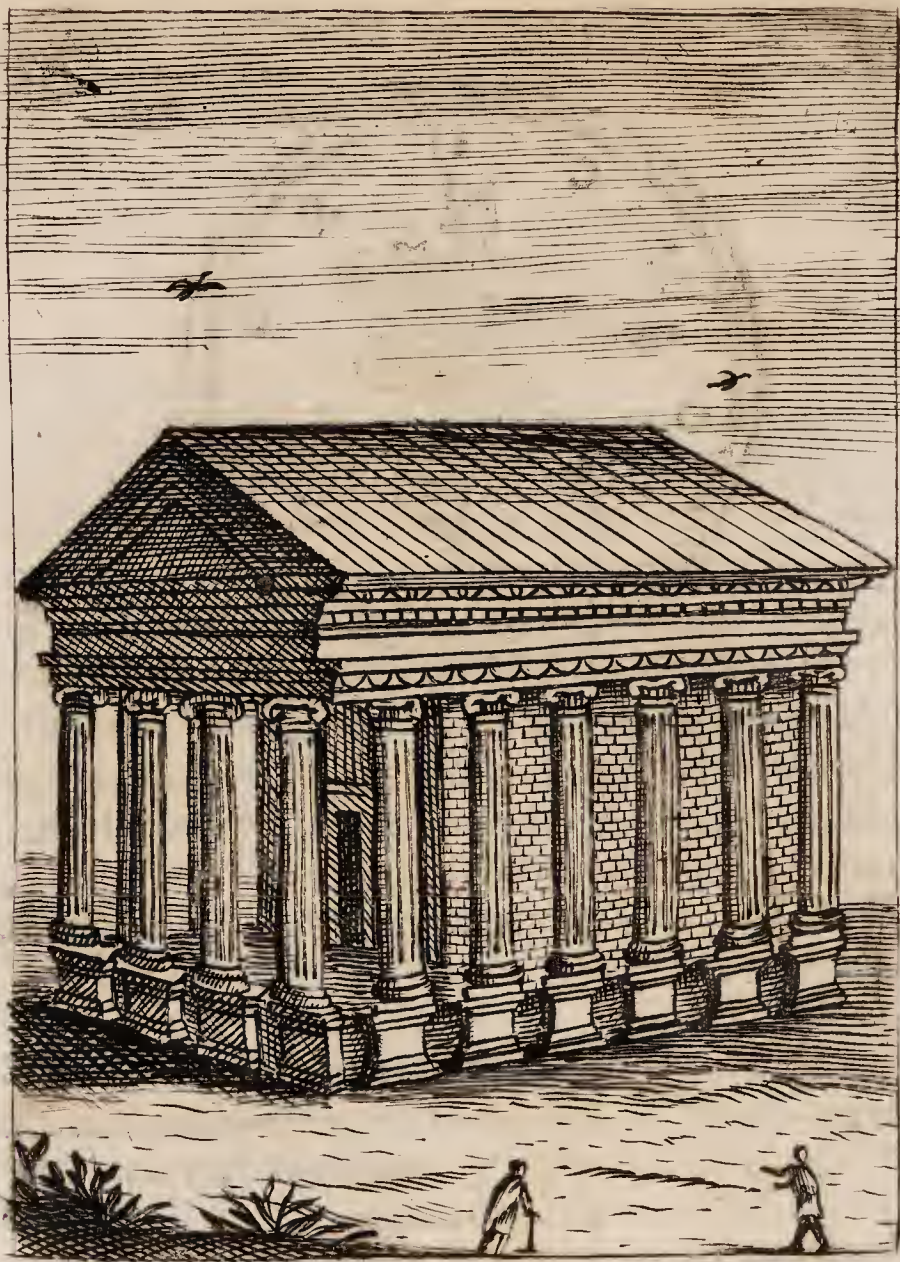
*ab inchoato refecerunt , marmoribus ornauerunt, Victoriā  
Augustam, & sedes aneas. & cœtera ornamenta dè sua  
pecunia fecerunt .*

Dalla parte esteriore,

*Bebrix. Aug. L. Drusianus. A. Fabius Xanthus Cur. ima-  
gines argenteas , Deorum septem post dedicationem  
Scholæ & mutulos cum tabella anea dè sua  
pecunia dederunt .*

Del





*Del Tempio della Fortuna Virile.*

**A**LCuni eruditi moderni, stimarono, che il Tempio della Fortuna Virile, fosse ancora dedicato alla Pudicizia; frà quali, è il Marliani, così persuaso, non solamente dalla lettura dell' Alicarnasseo, mà ancora dalla struttura di quello, essendo di ordine Ionico, il quale è mezzano, frà'l Corintio, e'l Dorico:

co:percioche questo, secondo Vitruuio, conueniua à simil Dea, quale credeuano in parte buona, ed in parte cattua; la lunghezza del di cui Tempio, era di piedi cinquanta sei, la larghezza di venti sei. Il citato Marliani al cap. 16. del 3. lib. così ne ragiona. *Diuæ autem Mariæ Egyptiacæ hodie sacratum Templum, olim verò Fortuna Virilis, penè integrum adhuc nunc extat: e parimente Dionigi: Duobus extructis Templis Fortunæ; altero in Foro Boario; altero ad ripas Tiberis, quam appellauit Virilem.*

Fù dunque aperto questo da Seruio Tullio, nella riuu del fiume; il sito preciso del quale resta ignoto.

Vedeuasi in esso frà l'altre, vna Statua di legno dorato, rappresentante il menzionato Rè, la quale, secondo la semplice asserzione di Valerio Massimo, nel commun'incendio del medesimo Tempio, rimase intatta dal fuoco.

Incontro alla detta Chiesa, vedesi vna casetta non intera, fabricata di mattoni, e parimente di struttura antichissima, con intagli diuersi, stimata da alcuni, come racconta il Fuluio; casa di Pilato, e da altri, di Cola di Rienzo, con più probabilità.

La medesima, è considerabile, per essere più antica, dell'incursioni de' Barbari; e perche più difficilmente conseruansi, li residui delle cose antiche, vmi e fragili, come la detta casa, che quelli delle fabbriche maestose, e superbe.

Quel sito trà Santa Maria Egizziaca, S. Giorgio, e la Scuola Greca; dicono il Biondo, il Fuluio, & altri, che era nel tempo loro, abitato tutto da meretrici.





*De' Vestigi del Tempio del Sole, ouero della Salute,  
nel Quirinale.*

**Q**Vell'antico Edificio, che si vedeua sul monte Quirinale, nel giardino Colonnese, del quale appariscono ancor' al presente, alcuni pochi auanzi, fù creduto dà molti, esser'vn residuo della Torre di Mecenate, già descritta, nel suo giusto sito.

Vie-

Viene pertanto rigettata quest'opinione dal Donati, che più tosto crede, essere la medesima anticaglia, vn vestigio del *Senaculo*, ò *Curia*, delle donne, fondata sul Quirinale dall' Imperador' Ellogabalo, come asserisce Lampridio; tanto più che la forma del medesimo, delineata dal Serlio, è somigliantissima al residuo sudetto; e che il posto, in cui questa si vedeua, chiamauasi anticamente *Mesa*, qual nome hebbe per appunto, la Nonna del sudetto Cesare.

Credeasi dal Bellori, che iui fosse il Tempio del Sole, fabricato d' Aureliano per asserzione di Vopisco, mà di quello, si parlerà più oltre.



Il Nardini però, considera questo antico frammento, come vestigio del Tempio della Salute, poiche il medesimo fù edificato vicino al Tempio di Quirino, nell'istesso colle; come ancora, perche l'esquisitezza dell'intaglio, che nè pochi marmi restanti si vede, e la forma, dell' architettura molto nobile, dimostrano apertamente, esser' stato fatto questo edificio, negl'anni precedenti all'Imperio d'Aureliano, in tempo del quale, hauea già il disegno cominciato à declinare.





*Del Tempio di Saturno , dell' Erario Publico , e  
dell' Erario Militare .*

**S**tabilisce il Donati , nel capo 14. del 2. libro , il sudetto Tempio con l' *Erario*, nel sito della moderna Chiesa, di Sant' Adriano in Campo Vaccino ; seguendo egli la corrente dell' opinione vniuersale.

Il Nardini, nel capo 6. del 5. libro, lo suppone ad vn lato del Clivo Capitolino, che principiaua, presso allo Spedale della Consolazione; doue giustamente fù il Tempio. E molto incerto, da chi fosse edificato, poiche Tazio fabricò vn Tempio à Saturno. Questo del clivo accennato, dice Solino, esser stato fatto dà compagni d'Ercole. Macrobio, nell'8. del 1. libro de' Saturnali, riferisce hauerlo dedicato Tullo Ostilio, dando egli insieme, alle Feste Saturnali principio. Gellio lo crede fatto per ordine del Senato, e che Lucio Furio, Tribuno de' Soldati vi soprastette. Liuiο finalmente nel 1. libro, l'afferma dedicato nel Consolato di Sempronio, e di Minuzio.

S'ingegna il sopra citato Nardini, di fare vna ragioneuole conciliazione di tante opinioni, asserendo, che il Tempio di Saturno, e d'Opi nel *Vico Iugario* (esistente trà la porta Carmentale, ed il Foro, à piè del Campidoglio) fù edificato probabilmente da Tazio, e poi consecrato da Ostilio: e che quest'altro, di cui si tratta, fù principiato dalli compagni d'Ercole, mediante vn solo Altare, come Dionigi asserisce, e poi ridotto in Tempio, da Lucio Tarquinio.

Hebbe dunque il Tempio di Saturno, nella sua cima diuersi Tritoni, co' i corni, ò buccine marine alla bocca, secondo Macrobio: contiguo al medesimo, staua l'*Erario Publico*, ordinato da Publicola, quale, crescendo sempre più il Romano Impero, douette andar crescendo ancora di fabrica, tanto per le monete, che quiui si conseruauano in grand'abbondanza quanto per le Tanole de' gli Atti publici, che vi si custodi- uano. Nella parte più intima di questo, vedeuasi vn luogo separato, detto *Sanctius Aerarium*, come scriue il Dempstero nè Paralipomeni alle antichità del Rosino. Parla Tullio del medesimo nella 3. Verrina, e nella 2. Epist. del 7. *ad Atticum*, doue era custodito quell'oro, che *Vicesimario* chiama- uasi; nè mai si toccaua, se non in caso d'estremi bisogni; come si legge in Liuiο, nel 1. libro della 3. Deca.

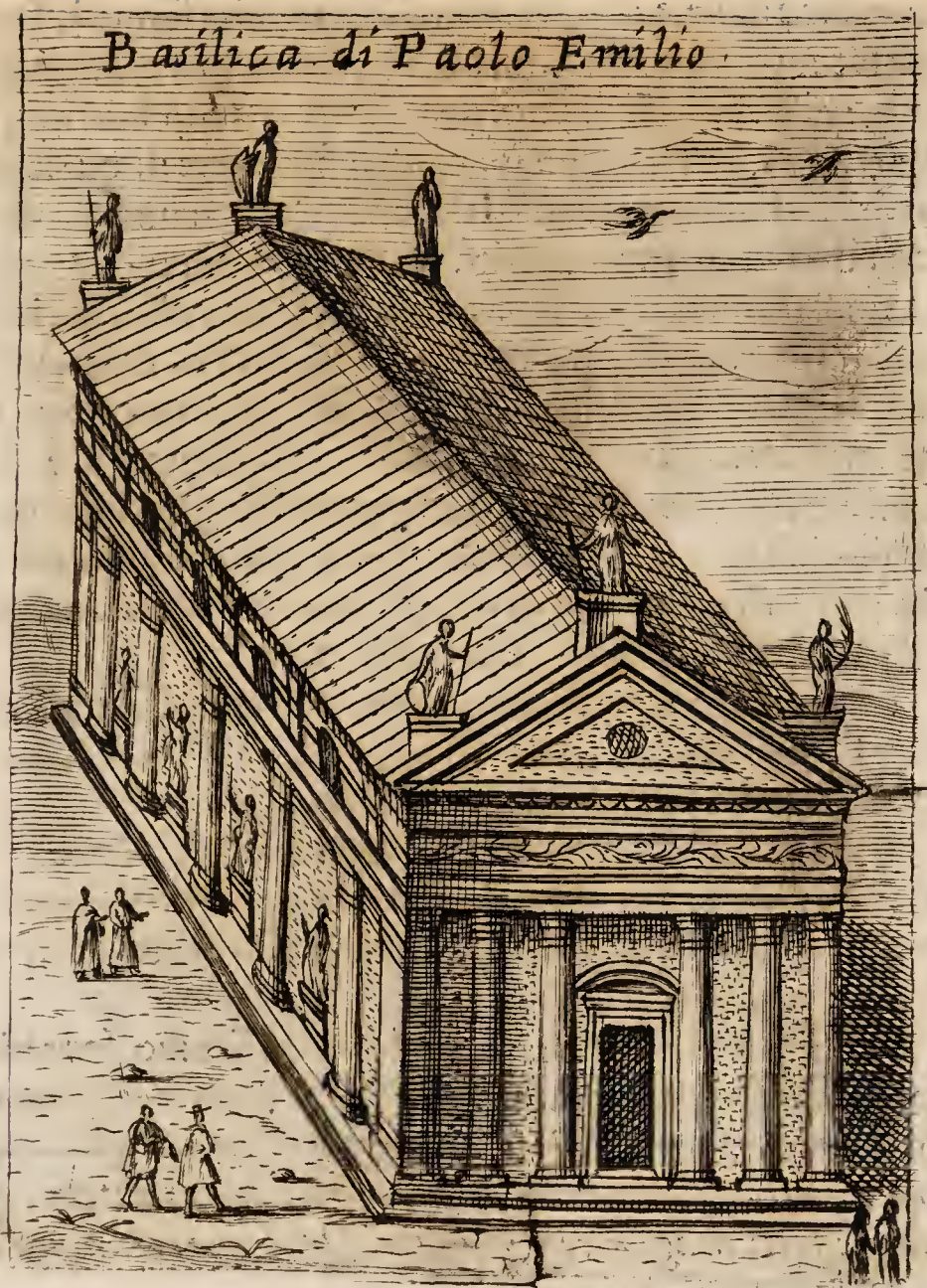
Oltre l'Erario publico; fece Augusto in Roma, l'Erario



*Militare* per i soldati, allo scriuere di Suetonio nel 49. già vicino ad vna Chiesuola chiamata San Saluatore, *in Aerario*. Il Donati stima, che la medesima (quale oggi non v'è più, e staua incontro, all'antica Chiesa di S. Maria in Portico) si denominasse *in Thurario*, dal *Vico Turario* à lei prossimo, più tosto, che *in Aerario*. Eraui ancora, oltre li sudetti, l'Erario priuato, secondo la lettura di Capitolino in Marcò; scriuendo egli così: *Cum ad hoc bellum omne Aerarium hausisset, suum &c.* e secondo la testimonianza di Vulcazio in Cassio: *Quæ Antoninus in priuatum Aerarium congeri noluit*. Staua questo sul Palatino, è stimasi che fosse proprio dè Cesari regnanti.



Presso al descritto Tempio di Saturno, fù l'Arco, eretto à Tiberio, per le ricuperate insegne di Varo, da Germanico; Tacito, così narrando nel 2. libro dè suoi Annali: *In fine anni, Arcus propter Aedem Saturni, ob accepta signa cum Varo ammissa, ductu Germanici, auspiciis Tiberii dicatur &c.* Questo viene collocato dal Nardini, giustamente nell'imbocco del Clivo Capitolino, poiche mai si dirizzauano gl'Archi, fuori del transito d'alcuna via.

*Basilica di Paolo Emilio**Della Basilica di Paolo Emilio, e della Giulia.*

**E** Dificò nel Foro, poco lungi dal Tempio di Antonino e Faustina, Lucio Paolo Emilio la sua Basilica; questo fù Console assieme con Caio Claudio Marcello, circa l'anno di Roma 704. ed hauendo riceuuto buona somma di danari da Giulio Cesare, che desideraua tirarlo dal suo partito, nelle



Gallie, cioè mille, e cinquecento Talenti, che fanno la somma, di settecento cinquanta mila scudi, secondo il computo probabile; alla ragione di 500. scudi, per ciascun talento; l'impiegò tutta, generosamente nell'edificazione di questa Basilica; era dunque assai considerabile, per l'ornamento di molte colonne, di marmo Frigio. Plutarco in Galba, la suppone vicina alla Chiesa di S. Adriano, asserendo, che i soldati Pretoriani, mandati da Otone ad uccider Galba, calando da gli alloggiamenti, cioè dal colle Viminale nel Foro; per *Pauli Basilicam irruebant*. Plinio nel cap. 15. del libro 36. e Appiano nel 2. delle Guerre Ciuili, la pongono frà gli edifici più marauigliosi di Roma. *Nonne inter magnifica, Basilicam Pauli columnis è Frigibus mirabilem?* restaurò inoltre il medesimo la Basilica detta Porzia, ouero Opimia.

Quasi vnita vedeuasi alla sudetta, l'altra Basilica Giulia, quale stima il Donati, esser stata eretta dall'Imperador' Augusto, sotto il nome di Giulio Cesare.

Fà menzione della medesima Quintiliano, al capo 15. del 12. libro. *Certè, cum in Basilica Iulia diceret Trachallus Orator, primo tribunali; quatuor autem iudicia. ut moris est, cogerentur &c.*

Discorre delle due Basiliche di Paolo Emilio sopradette, Marco Tullio, nella 16. epistola del 1. libro *ad Atticum*, con le parole seguenti: *Paulus in medio Foro, Basilicam iam penè texuit, iisdem antiquis columnis; Illam autem, quam locauit: fecit magnificentissimam. Quid quæris? nil gratius illo monumento, nil gloriosius.*

Dimostrando egli breuemente, che la nuoua, fatta dal suddetto Console dà fondamenti; fù opera non meno sontuosa, che grata al popolo Romano.



*Del Tempio di Antonino e Faustina , e di quello  
di Romolo , e Remo .*

**Q**uesto Tempio , dedicato presentemente à S. Lorenzo Martire, con il titolo *in Miranda*, mercè alli marauigliosi residui delle superbissime fabbriche, quali già adornauano il Foro Romano ; fù parimente compreso in esso ; del quale restano



stano ancora in piedi, dieci nobilissime colonne, ed alcuni altri sono, ve ne furono cauate altre confimili, con altri marmi, e antichità diuerse. Leggonfi nel suo frontispizio, queste parole.

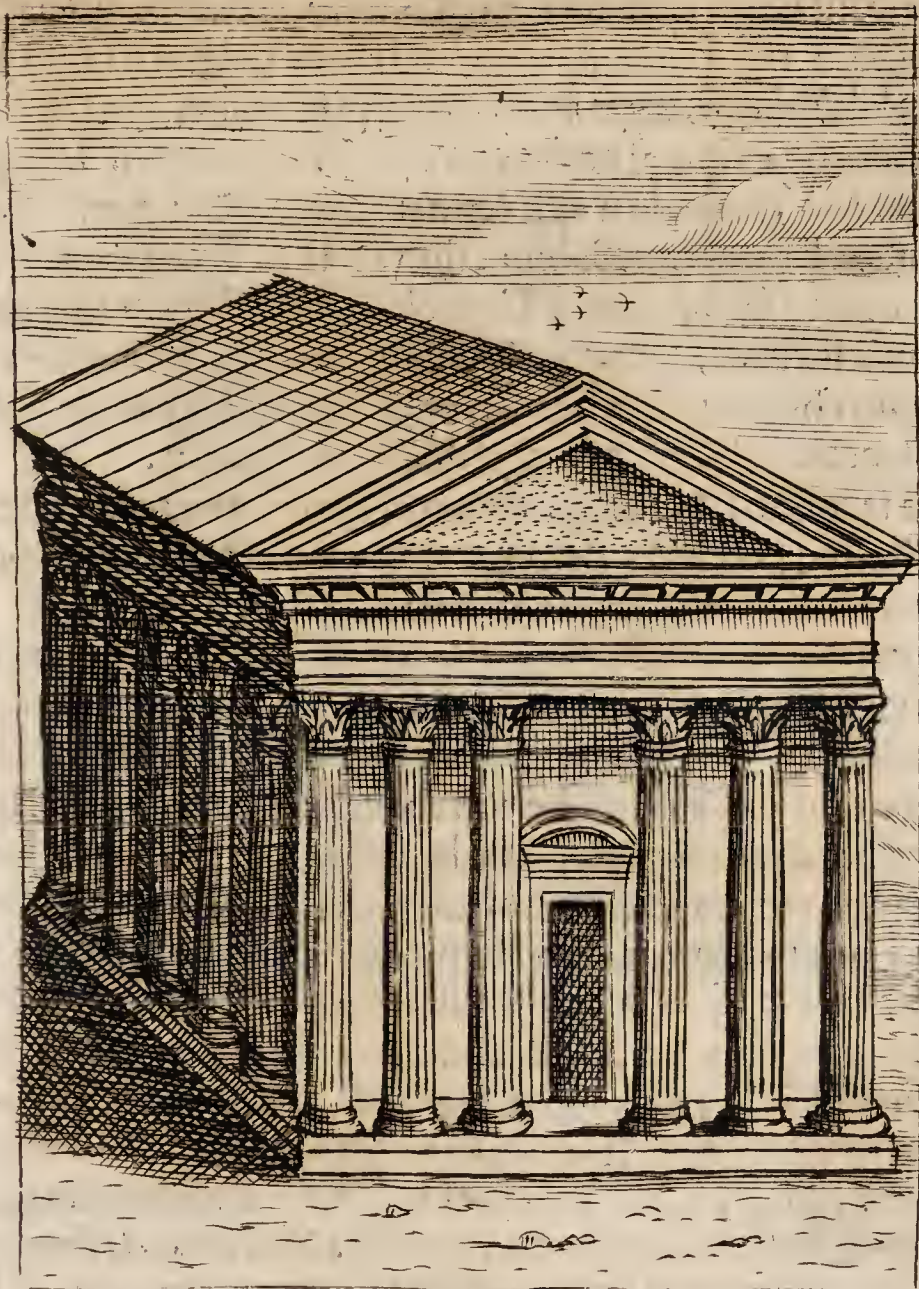
*D. ANTONINO ET D. FAVSTINÆ EX S. C.*

Gli antichi, soleuano dedicare ad alcuni Imperadori li publici Tempj, e all'istessi, quasi consacratì dà loro, e posti nel numero delli Dei, attribuiuano Flamini, e Sacerdoti; concessero pertanto questo supremo onore, all'vno, e l'altro Antonino Pio cioè al Padre, ed al Figuolo, da lui adottato, detto communemente il *Filosofo*; & insieme ad ambedue le Faustine loro mogli.

Appresso il Tempio sudetto, pone Rufo, quello di Remo (oggi Chiesa de' Santi Martiri Cosmo, e Damiano) Anastasio Bibliotecario, nella vita di Felice IV. Sommo Pontefice, che fabricò la medesima Chiesa, lo suppone dedicato anche à Romolo, dicendo esser stata quella edificata; *In loco, qui appellatur Via Sacra, ubi Aedes Remi, ac Romuli fuisse dicunt.* Attesta il Fuluio, d'hauer egli letto à suo tempo la memoria della dedicazione, fatta dall'accennato Pontefice all'onore de' Santi Martiri, espressa fra li antichi musaici della Tribuna.

Se dunque, fosse di Remo solamente, ò di Romolo, e Remo assieme, è molto incerto. Era diuiso questo in due parti, trà di loro però vnite e connesse: L'vna era di forma rotonda, e l'altra di forma quadrata; per ilche, si potrebbe credere con qualche ragione uolezza, edificato all'onore d'ambidui li sopra nominati fratelli, come crede concordemente la maggior parte de' gl'intendenti.

Il Donati lo stima più tosto, vn Tempio di Quirino, che Liuiò nel fine del 10. libro, dice esser stato fabricato dà Papi-rio Console; il che rigetta con buone ragioni il Nardini, nel cap. 12. del libro terzo.



*Del Tempio di Giove Statore :*

**E** Commun'opinione, esser stato questo Tempio sul Foro. Fu destinato à Giove da Romolo, sotto il titolo di *Statore*; perche essendosi li Sabini impadroniti della di lui picciola Città per tradimento, ed hauendo ancora occupato il Campidoglio ; si misero successivamente quelli, à discacciare con molto



molto vantaggio, il medesimo Romolo, e suoi soldati, fuori di essa, & à rispingerli dà tutto lo spazio del Foro; sino alla porta del *Palazio*, detta *Romanula* (già vicina alla Chiesa di S. Teodoro) e sino al posto, in cui poi si fabricò il Tempio, nel qual sito, essendosi egli fermato, rispinse indietro con le sue forze, li medesimi Sabini, sino all'altro Tempio di Vesta.

Fù questo dedicato, nel Consolato di Postumio Metello, e d'Attilio Regolo, secondo Liurio nel 10. Era di struttura, da Vitruuio chiamata *Peripteros*, nel 3. libro: cioè con sei colonne in faccia, e dal tergo, e con dodici nè fianchi.

Era secondo il Nardini, vicino al Foro, più tosto, che nel Foro stesso, poichè lo descriue contiguo all'accennata porta sù la via, conducente al circo Massimo.

Si persuadono gl'Antiquarii, che il sudetto Tempio, fosse già vicino alla Chiesa di S. Maria Liberatrice; e che le tre colonne, oggi rimaste in quella parte del Campo Vaccino, sino residui dell'altre, che sosteneuano l'edificio; alli quali risponde il citato autore, che la vastità del sito, che queste mostrano, come ancora la loro altezza, non è proporzionata ad vn Tempio, fatto nel principio di Roma nascente, e che l'ordine Corintio, che in esse offeruasi, ad vn Grone Statore mal'conueniua; mà bensì à Venere, ò Flora, ouero alle Ninfe, e simili Deità; secondo la regola di Vitruuio nel 1. libro.

Tarquinio Prisco, abitò nelle vicinanze di questo Tempio (come si disse) e come Liurio nel 1. libro n'auisa con le parole presenti: *habitabat enim Rex ad Iouis Statoris Aedem*, con le quali conferma il medesimo Nardini, maggiormente il suo parere.

Ouidio fa menzione del medesimo nel 6. de' Fasti, cantando così:

*Tempus idem Statoris erit, quod Romulus olim  
Antè Palatini, condidit ora iugi.*



*Del Tempio di Giano Quadrifronte.*

**V** Edefi nell'antico Foro Boario , vicino alla Chiesa di S. Giorgio, vn' grand'edificio di marmo, à guisa d'vn Portico quadrato, con quattro porte, ouero archi ben'alti, e con quattro facciate: questo (al parere della maggior parte de' Scrittori ) fù il Tempio di Giano Quadrifronte: Figurauano alcune



alcune volte li Romani , il tempo sotto sembianza di Giano, perciò le quattro porte di questo edificio, significauano forse le quattro Stagioni dell'anno . Veggonfi à cialcuna porta , quattro nicchie, per dimostrare li dodici mesi, nè quali egli è diuiso : e per questo dicono ancora, che Giano, si dipingeua, col numero di 300. in vna mano, e col numero di 56. dall'altra, che sono perappunto tutti li giorni dell'anno .

Dall'Epigramma 28. del 10. libro di Marziale, si conosce, esser stato prima esposto al publico passaggio, e dopo , mediante la clausura essersi ridotto alla forma di Tempio . Seruio nel 7. dell'Enaide, asserisce , che questo fu eretto dopo la presa di Faleria città di Toscana, per essersi scoperto in essa, vn simulacro di Giano , con quattro faccie.



Il Nardini non lo stima Tempio, mà lo crede più tosto vno di quelli *Giani*, che furono in molti luoghi di Roma, secondo Vittore, *peruii*, ed aperti, e quasi (come ancora li *Bifronti*) nè luoghi de traffichi, seruiuano per commodità delli negozianti . Lo sospetta similmente per vno de due Fornici , o Archi, che Stertinio hauer fatti nel Boario , scriue Liuiio nel 3. della 4. Decade; adornati di statue d'oro ; di maniera , che sedici delle dette statue , poterono stare nelle sedici nicchie del medesimo Tempio , ouero Arco di Giano .



*Delli Tempj di Bacco, Cerere, Mercurio,  
Proserpina, e Venere.*

**V**icini al Circo Massimo, erano gl'accennati piccioli Tempj, alcuni de quali, stauano negl'orti contigui, alla Chiesa chiamata S. Maria in Scuola Greca.

Tacito nel 2. libro de gl'Annali, dice, che Tiberio dedicò  
agli



à gli Dei, Libero, Libera, e Cerere, alcuni Tempii, nelle vicinanze del Circo; quali hauea promessi con voto, Aulo Postumio Dittatore; douendosi però intendere Bacco, sotto il nome di Libero; e sotto quello di Libera, Proserpina. Il Nardini vnisce, benchè dubiosamente, li medesimi, in vn solo, diuiso in due grandi Cappelle, cioè vna per Cerere, e l'altra per Bacco e Proserpina; ciò insinuandole Dionigi nel 5. Gli fù vicino quello di Flora, secondo la lettura del medesimo Tacito, nel 15. lib. fatto da Lucio, e Marco Publicii; ed ancora quello del Sole. Fà menzione Vittore d'vn'altro Tempio di Cerere, non distante similmente dal Circo, doue si conseruauano molte opere, fatte degnamente, con la creta, ed alcune pitture di due famosi Artefici, Damofilo, e Gorgaso, come si legge nel 12. capo del 35.

Eraui parimente il Tempio di Venere, edificato da Q. Fabio Gurgite, con li danari esatti per via di pena, dà alcune Matrone, le quali furono conuinte di adulterio, così scriuendo Liuiο nel 10. della prima Deca: *Quintus Fabius Gurges ex Matronarum mulctaticio aere, Veneris Aedem, quae propè Circum est, faciendam curauit*; hauendo egli parimente aperto vna strada, che dal Foro Boario all'accennato Tempio conduceua. Il Tempio di Mercurio, similmente rispondeua nel Circo, dal che si può conoscere, che non era sempre osseruata la regola di Vitruuio, nell'edificare i Tempii; volendo egli, che quello di Mercurio, come Dio della mercanzia, fosse nel Foro; quello di Bacco, per esser soprà dè giuochi, presso al Teatro; quello di Venere, sopra il Porto del Mare, poiche credeuasi nata da esso; e quello finalmente di Cerere, come Dea dè frumenti, fuori delle mura della Città.

## Diversi Templi.



*Dè Templi, del Sole, di Giove, Minerva, e altri.*

**I**L sito del Tempio del Sole, non si determina dal Donati, nemmeno dal Nardini, il quale solamente lo asserisce soggiacente al Giardino e Palazzo Pontificio.

Fù regiamente edificato dall'Imperador' Aureliano, superstizioso cultore di quel Pianeta, per hauere la di lui Ma-

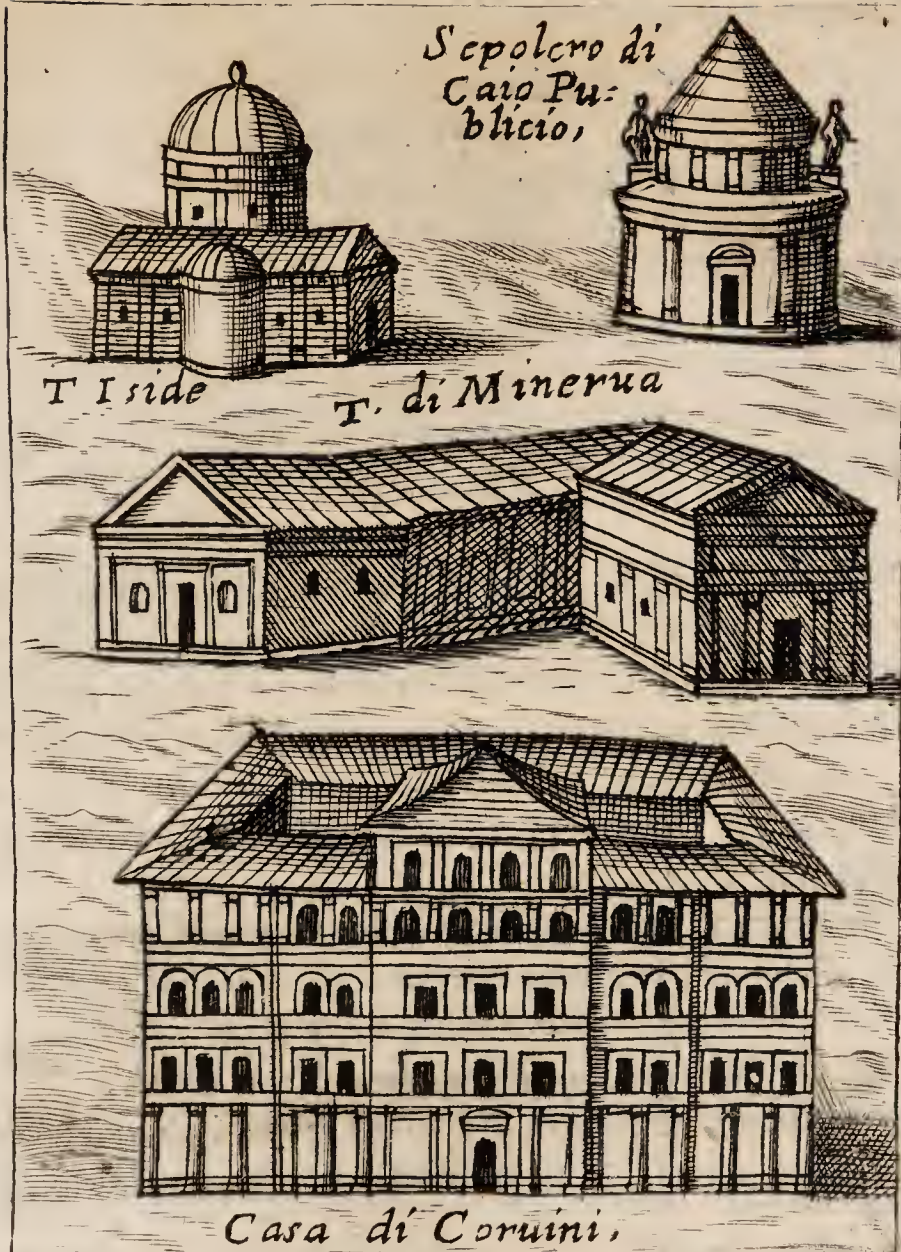


dre, Sacerdotessa del medesimo, accidentalmente predetto, che il suo figliuolo, douea vn giorno possedere l'Imperio. Lo rese perciò adorno à merauiglia, con le spoglie ricchissime, che riportò vincitore dall'Oriente; le quali consisteano in molte vesti cariche di gemme, in diademi, e tiare preziosissime, & in alcune sorti di porpore, mai vedute, ò portate in Roma, come Vopisco narra, nella di lui vita; soggiungendo ancora, che nel portico del Tempio, si vendeuano, *Fiscalia vina*, cioè, li vini dell'entrate Imperiali; dal che il Donati argomenta l'ampiezza dell'istesso portico; benché dica il Nardini, con più probabilità, che vi si portauano à poco à poco, congetturando dà vna tal consuetudine, di vender' iuili vini sudetti, che il Tempio, douea più tosto essere nel piano del Quirinale, che sul monte, per maggior commodità dè portatori, e compratori di essi.

Veggonfi alcune medaglie di questo Cesare, presso l'Erizzo, con il motto: *Soli Inuicto*.



Nel sito, e luoghi diuersi del nominato colle, erano li Tempj di Giove, di Giunone, della Fortuna, e di Minerva; furono questi de gl'inferiori, trà li molti, che gli erano stati eretti dà Romani.



*Del Sepolcro di Caio Poblitorio, della Casa de' Coruini,  
del Tempio d'Iside, e di Minerva.*

**A**lle radici del Campidoglio, nel sito oggi detto, Macel  
de' Corui, diceſi, che foſſe la caſa della nobiliſſima Famiglia  
de' Coruini, ed il ſepolcro di Caio Poblitorio; li di cui veſtigi, ſi  
veggono in vna caſa iui poſta, doue ſi legge il ſeguente epi-  
tafio.



*C. Poblacio. L. F. Bibulo.*

*Aed. pl. honoris.*

*Virtutisque. causa. Senatus.*

*Consulto. Populique.*

*Iussu. locus.*

*Monumento. quo. Ipse.*

*Posterique.*

*Eius. inferrentur. publicè.*

*Datus. est.*

Dalle quali parole, congetturano alcuni, che in riguardo delle virtù, e meriti singolari, del sudetto Caio Poblacio; le fosse di commun consenso del Popolo, e Senato Romano, concesso in Roma il sepolcro, contro l'vltato; benchè il Nardini, solo ne deduca, essergli stato assegnato vn luogo pubblico, il quale, se fosse dentro, ouero fuori della Città, non si dichiara dall' iscrizione.

Il Tempio d'Iside, era probabilmente nel Campo Marzo, vicino alli Septi, secondo Giouenale, nella Satira 6.

*A Meroe portabit aquas, vt spargat in Aede  
Isidis, antiquo, quæ proxima surgit Onili.*

Lo giudicarono molti, presso la Chiesa di San Marcello, al Corso, per essersi già trouato iui vn fasso, con le parole seguenti.

*TEMPLVM ISIDIS EXORATAE.*

Altri lo supposero, doue oggi stà la Chiesa, di Santa Maria in Aquiro, nella piazza Capranica. Il Donati, con l'occasione della Statua di Serapide, composta di marmo Egizizio, e ritrouata molti anni sono, nel Conuento Domenicano della Minerva, cioè nè fondamenti della nuoua parte di esso, corrispondente verso il Seminario Romano; più fondatamente giudica, il Tempio d'Iside esser stato vicino alla detta fabbrica,

ca; stimando egli, che la menzionata statua di Serapide, nel medesimo Tempio s'adorasse. Il che approva il Nardini.

Il Serapio, che era l'altro Tempio, dedicato all'accennato Serapide, asserito Dio degl'Egizzii, dà quali era similmente Iside venerata; staua, secondo l'istesso autore, nel sito della Chiesa di S. Stefano del Cacco. Furono ambedue questi Tempii adornati, con molte curiosissime antichità dell'Egitto, da Alessandro Severo, come riferisce Lampridio.

Quello d'Iside, era frequentato dalla gioventù lasciua, per iui coltiuare le proprie passioni, come accenna Ouidio, nel 1. *De arte amandi*.

*Heiufuge Niliaca, Memphitica Sacra Iuuenca,  
Multas illa facit, quae fuit ipsa Ioui.*

Qual'abuso dimostrò anche prima Giouenale nella Satira sesta, in questa forma.

*iamque expectatur in hortis,  
Aut apud Isiaca potiùs Sacraria Lena.*

Narra perciò Gioseffo nel 18. libro dell'Antichità Giudaiche, che vn tal giouane, chiamato *Mondo*, hauendo iui, sotto specie del Dio Anubi, offeso l'onestà di Paolina, nobile, e pudica Matrona, ingannata prima dà Sacerdoti d'Iside; Tiberio in vendetta di tal'eccesso, fece uccidere li medesimi Sacerdoti, e gittare il Tempio per terra; condannando il nominato giouane ad vn perpetuo esiglio.

Quello di Minerua, chiamato da Vittore *il Minervio*, fù edificato da Pompeo il Grande, con le ricche spoglie, e trofei, riportati da moltissimi popoli, e nazioni, che debellò in guerra, come si legge, nel cap. 26. del 7. libro di Plinio. Era l'accennato Tempio situato nel Conuento de' Padri Domenicani, perciò detto, della Minerua; li di cui residui, scriuono hauer' veduti à tempo loro, il Fulvio, ed il Marliani.

Pensano alcuni, esser' stato questo, il Tempio di Minerua detta *Calcidica*, dalla di lei Statua di bronzo, mà in ciò s'ingannano; mentre il sito del Calcidico, è incertissimo, & inol-



tre, fù quello edificato da Augusto, come Dione asserisce, nel lib. 51. e non da Pompeo.

Riferisce il medesimo Plinio, la seguente iscrizione, già posta, nel sudetto Tempio di Minerua.

GN. POMPEVS. MAGNVS. IMPERATOR. BELLO.

XXX. ANNORVM. CONFECTO.

FVSIS. FVGATIS. OCCISIS. ET. IN. DEDITIONEM. ACCEPTIS.

HOMINVM. CENTIES. VICIES. SEMEL. LXXXIII. MILLIBVS.

DEPRESSIS. AVT. CAPTIS. NAVIBVS. DCCCXLVI. OPPIDIS.

CASTELLIS. MILLE. QVINGENTIS. XXXVIII. IN. FIDEM. RE-

CEPTIS. TERRIS. A. MEOTIS. LACV. AD. RVBRVM. MARE.

SVBACTIS. VOTVM. MERITO. MINERVÆ. HOC.

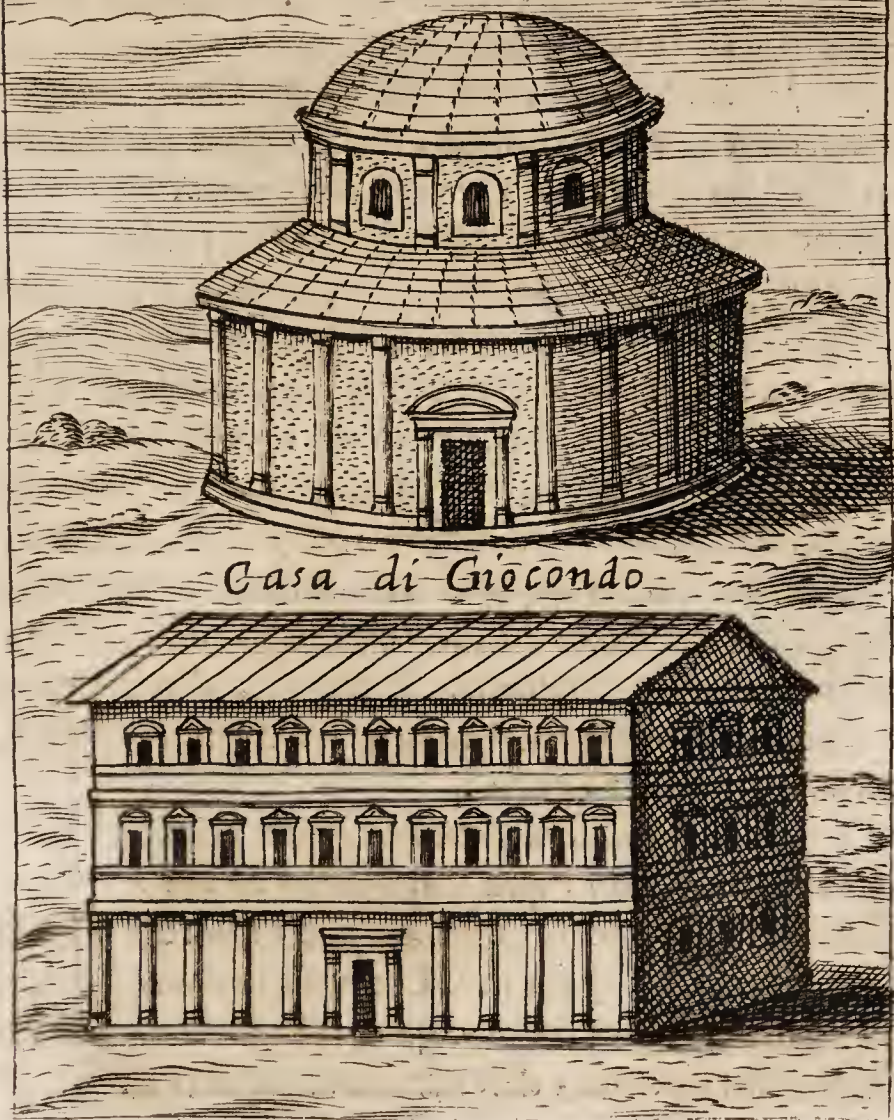
AB. ORIENTE.



Fà menzione il Donati d'un'altro Tempietto di Minerua, scoperto nella fabrica del Collegio Romano, con la statua di quella Dea appoggiata ad un tronco, cinto da una serpe; la quale fù trasportata nel Giardino Ludouisio, situato verso Porta Salara: mà questo non potendo essere nè quello d'Augusto, nè quel di Pompeo; viene perciò creduto verisimilmente dal Nardini al cap. 9. del 6. libro un *Larario* priuato.

*Della*

## TEMPIO DI SILVANO



Casa di Giocondo

*Della Contrada di Suburra, del Tempio di Silvano,  
e del testamento di Giocondo Soldato.*

**E**Ra l'antica Suburra, secondo il Nardini, al capo 6. del 3. libro, in vn sito molto diuerso dalla moderna; poiche consisteu in tutto quel piano, che trà'l Celio, e l'Esquillie, dalla Chiesa de SS. Pietro, e Marcellino, al Colosseo si distende;



e fù nella Regione Seconda *Celimontana*; l'estremità però della medesima, verso l'Anfiteatro, chiamata da Sesto Rufo, *Suburra caput*; era della Regione d'*Iside*, e di *Serapide*. Varone, e Felto, dimostrano, che diceuasi anticamente *Sucusfa*, e poi ottenne dalla corruttela del volgo, il nome moderno di *Suburra*. Il nome antico, procedeva dal *Vico*, ouero *Pago Sucusano*, che gl'era contiguo, e si dilataua dalla Chiesa de' sudetti SS. Martiri, verso la Porta Maggiore.

Stauano in essa, i *Lupanari*, cioè li pubblici ridotti di meretrici, come in Orazio, all'Ode 5. in Properzio, nell'Elegia 7. & in più luoghi di Marziale, si legge; poiche era quella, vna delle più frequentate, e diletteuoli contrade di Roma. Vi fù ancora vn' continuo mercato di varie robbe, per attestazione dell'istesso Marziale, nell'Epigramma 30. del 7. libro, e nel 92. del 10. & esser stato costume, di portarui la sera à vendere robbe furtive, scriuono concordemente, Acrone, e Porfirio Scoliaisti del sudetto Poeta Venusino, nella 7. Satira del 1. lib. Fà menzione finalmente Marziale, d'vna Bottega di sferze, in principio di essa, come ancora d'vna Tosatrice, nell'epigramma 17. del 2. libro.

*Tonsrix, Suburra faucibus sedet primis;  
Cruenta pendent, quà flagella tortorum.*

Il Tempio di Siluano, fù situato alle radici del Monte Viminale, dietro alla Chiesa di S. Lorenzo in *Panisperna*; nella valle di Quirino; il quale era vagamente adornato, d'vn portico; secondo la lettura, dell'iscrizione seguente.

SILVANO. SANCTO.

LVCIVS. VALLIVS. SOLON.

PORTICVM. EX. VOTO. FECIT.

DEDICAVIT. KAL. APRILIBVS.

PISONE. ET. BOLANO. COSS.

Conferma il sito del medesimo Tempio, il seguente testamento militare di Fauonio Giocondo, defonto in Portogallo, nella guerra intrapresa contro Viriato registrato dal Marliani al cap. 26. del lib. 4.

## I OCUNDI.

Ego Gallus Fauonius Iocundus P. Fauonii F. qui bello contrà Viriatum succubui, Iocundum, & Prudentem filios è me, & Quintia Fabia Coniuge mea ortos, & bonorum Iocundi Patris mei, & eorum, quæ mihi ipsi acquisiui, heredes relinquo; hac tamen conditione; ut ab Vrbe Roma huc veniant, & ossa, hinc mea, intrà quinquennium exportent, & Via Latina condant, in sepulchro iussu meo condito, & mea voluntate; in quo velim neminem mecum, neque servum, neque libertum inferi; & velim ossa quorumcumque, sepulchro statim meo eruantur; & Iura Romanorum seruentur; in sepulchris ritu Maiorum retinendis, iuxtà voluntatem Testatoris; & si secus fecerint, nisi legitime oriantur cause; velim ea omnia, quæ filiis meis relinquo, pro reparando Templo Dei Siluani, quod sub Viminali Monte est, attribui; Manesquè mei à Pont. Max. & à Flaminibus Dialibus, qui in Capitolio sunt, opem implorent; ad liberorum meorum impietatem ulciscendam; teneanturque Sacerdotes Dei Siluani, me in Urbem referre, & sepulchro me meo condere. Volo quoque, Vernas, qui domi meæ sunt, omnes à Pretore Urbano liberos, cum Matribus dimitti; singulisque libram Argenti puri, & vestem unam dari. In Lusitania, In agro VIII. Cal. Quintiles, Bello Viriatino.



*Tempio del Dio Conso, o' uero del Consiglio*



*T. della Gioventù.*

*T. di Nettuno*

*Delli Tempj, del Dio Conso, ouero di Nettuno  
Equestre, e della Gioventù.*

**F**RÀ li Tempj, che edificarono li Romani, in luoghi bassi e sotterranei; furono quelli di Plutone, di Proserpina, e di Conso, creduto Dio del consiglio, già collocato vicino al Circo Massimo.

Nel

Nel principio di esso , cioè poco lungi dalle prime Mēte , era similmente vn'Altare sotterraneo , dell'istesso Conso ( chiamato da altri Nettuno Equestre ) erettogli da Romolo , dopo il ratto delle Sabine ; questo scuoprìasi solamente , nè giuochi Circensi , che iui si faceuano , in memoria di quelli , che istituì il medesimo Romolo , per sorprendere inauvedutamente , le medesime fanciulle . Porta il Panuinio , nel cap. 3. del 1. libro *Dè Ludis Circensibus* , la seguente iscrizione , che si leggeua scolpita , nell'accennato Altare .

CONSVS. CONSILIO.

MARS. DVELLO.

LARES. COMITIO.

POTENTES.

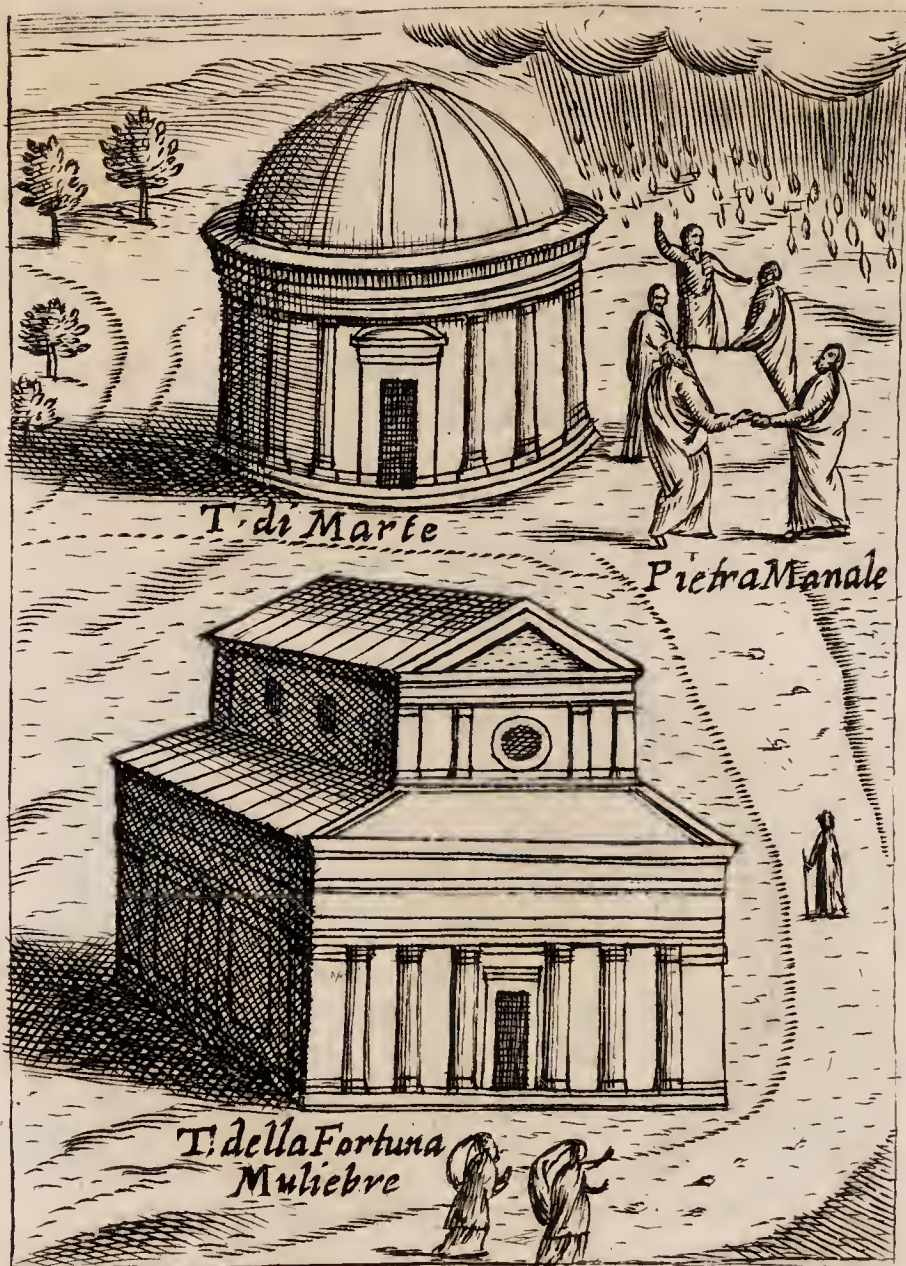


Sacrificauano in esso , alli 7. di Luglio , li publici Sacerdoti , e alli 20. d'Agosto , li Flamini , chiamati *Quirinali* , siccome ancora , le Sacerdotesse della Dea Vesta ; così additandoci Tertulliano , nel suo libro *Dè Spectaculis* . Fù quello edificato sotterra , perche li Romani , stimauano il consiglio come sagro , e perciò si douea tenere occulto .

Poco lungi dall'istesso Circo , pongono alcuni , il Tempio della Giouentù , dedicatole da Licinio Decemuiro .

*Delli*





*Delli Tempj, della Fortuna Muliebre, di Tempeſta,  
e di Marte; e della Pietra Manale.*

**M**olti furono li Tempj, che li Gentili dedicarono alla Fortuna, dentro, e fuori di Roma; delli quali diſcorre Plutarco, nella 74. delle *Queſtioni Romane*. Queſto dunque della Fortuna Muliebre, fù eretto quattro miglia lontano dalla  
Por-

Porta Latina, con l'occasione, che Marzio Coriolano, conducendo vn'esercito di Volsci, contro la sua patria, per distruggerla, si rimosse da vna sì barbara risoluzione, per i pianti, e preghiere di Veturia sua Genitrice, e d'altre femine, à lui congiunte di sangue. Nel detto Tempio, era vn simulacro di questa Dea, quale non poteuano toccare altre donne, che quelle, le quali si fossero vna sol volta maritate.

Fuori della Porta Capena, staua il Tempio della Tempesta, eretto da Metello, perche rimase libero da vn' naufragio, accadutole nel Mare di Sardegna, ouero di Corsica; secondo Ouidio, nel sesto de' Fasti.

*Te quoque Tempestas, meritam Delubra fatemur;*

*Cum penè est Corsis, obruta Classis Aquis.*

Eraui similmente, il famoso Tempio di Marte, detto, *Extramuraneo*, di cui, negl' Atti di S. Stefano Papa, e Martire, si legge caduta gran parte à terra, per l'orazioni di questo Santo, iui condotto, acciò vi sacrificasse; staua poco lungi dalla porta, anziche à vista di essa, per quanto asserisce il medesimo Poeta.

*Lux eadem Martifesta est, quem prospicit ipsa*

*Appositum recta, Porta Capena Via.*

Poiche, secondo l'osseruazione di Vitruuio, li Tempj di Marte, Bellona, Vulcano, Libitina, e d'altre simili Deità, si faceuano nè primi tempi fuori della Città, nella quale furono successiuamente introdotti, assieme con gl'altri. Questo fù ristaurato dà Sulla Felice, e fù nobilmente adornato di cento colonne di marmo.

Presso al Tempio di Marte; fù vna Pietra, detta *Manale*, solita nè tempi di siccità grande, portarsi solennemente, per la Città; dà qual fatto, l'antica superstizione Romana, aspettava poi la pioggia, che alcune volte, soleua naturalmente seguire.

Poco distante dalla sudetta porta, sorgeua vn'acqua, chiamata di *Mercurio*, della quale, i Mercanti, alli 15. di Mag-



gio (dopo d'hauer à quel Dio sacrificato, nel Tempio, ch'era presso al Circo Malsimo) empiuano l'urna, e portatala alle proprie botteghe, faceuano, con frondi d'Alloro, l'asperfione à se medesimi, & alle proprie merci, stimandosi con simil cerimonia, liberi ed assoluti dalle fraudi, commesse nè loro contratti. Parla di questa Ouidio, nel 5. de Fasti così.



*Est aqua Mercurii, Porta vicina Capena.*

*Si uuat expertis credere, Numen habet.*

*Huc venit incinctus tunica Mercator, Et urna*

*Purus suffusa, quam ferat, haurit aquam.*

*Vda fit hinc Laurus, lauro sparguntur ab vda,*

*Omnia, quae dominos sunt habitura novos.*



*Delli Tempj, d'Iside, dell'Onore, della Virtù,  
di Quirino, e di Diana.*

**E** Dificò Antonino Imperadore frà le sue Terme, e la Via Appia (oltre vn bel Palazzo) vn'altro Tempio alla Dea Iside, che fù vicino alla Chiesa, de SS. Nereo & Achilleo, presso alla quale cauandosi, l'anno 1500. fù trouato vn marmo, con queste parole.

SE



SECVLO. FELICI. ISIAS. SACERDOS. ISIDI.  
SALVTARI. CONSECRATIO.

Nella medesima Via Appia, poco lungi dalla Porta, oggi detta di S. Sebastiano, erano i Tempj, della Virtù, e dell'Onore, votati da Marcello, nella guerra Gallica, e trà di loro congiunti, li quali furono poi ristaurati da Vespasiano, e dipinti da Cornelio Pino, e da Azzio Prisco. Erano iui posti, accioche i Soldati, frà l'impresemilitari considerassero, che senza virtù, non s'acquistaua, ne onore, ne gloria; e perciò non si poteua entrare nel Tempio dell'onore, altronde, che per la porta di quello della virtù; giache secondo la lettura di Siminaco, nell'epistola 14. del 1. libro *Ibi debent esse præmia honoris, ubi sunt merita virtutis.*

Piace al Marliani di credere, questi, esser' stati dentro la Città, non sembrandole conuenueuole, che due Numi principali della Gentilità, si venerassero fuori; mà scriuendo Dionigi, nel 6. che la solenne entrata de' Cavalieri, solita farsi alli 15. di Luglio, in onore di Castore e Polluce, cominciava dal Tempio di Marte, fuori di Roma, e dicendo Liuius, e Valerio Massimo, che principiaua dal Tempio dell'Onore, par' che se ne raccolga, quelli esser' stati, fuori di essa, poiche quasi nella guisa de' Trionfanti, li detti Cavalieri entrauano quel giorno in Roma.

Li medesimi furono adornati di statue, con iscrizioni, dal Nipote di Marcello; come si narra da Asconio nella *Pisoniana*, cioè, *Idem cum statuas sibi, ac Patri, item, Auo poneret, in monumentis Aui sui; ad Honoris, & Virtutis decorem subscripsit.* Insinuandoci questo ancora, esser' stati eletti li menzionati Marcelli, noue volte Consoli di Roma; cioè l'Auo cinque, il Padre vna, ed il Figliuolo tre. *Hi sunt Marcelli, nouies Consules, Aui quinquies, Pater semel Filius ter.*

Suppone Rufo, quasi contigui alli già descritti, altri due piccioli Tempj, l'vno dedicato à Quirino, e l'altro à Diana.

Del



*Del Tempio delle Muse, ouero Camene, e del Dio Ridicolo .*

**I**L Tempio delle Muse, chiamate ancora *Camene*, vien collocato da! Donati, e altri autori, più antichi, fuori della medesima Porta, di S. Sebastiano; dicendo egli, che questo fù eretto da Fulvio Nobilliore, & adornato con vna Selua



molto amena , e che fù diuerso dall'altro Tempio , edificato similmente con vn bosco , detto di *Egeria* , da Numa Pompilio in vn luogo , assai distante dalla medesima porta ; nel quale sorgeua vna fonte , che hauea l'istesso nome .

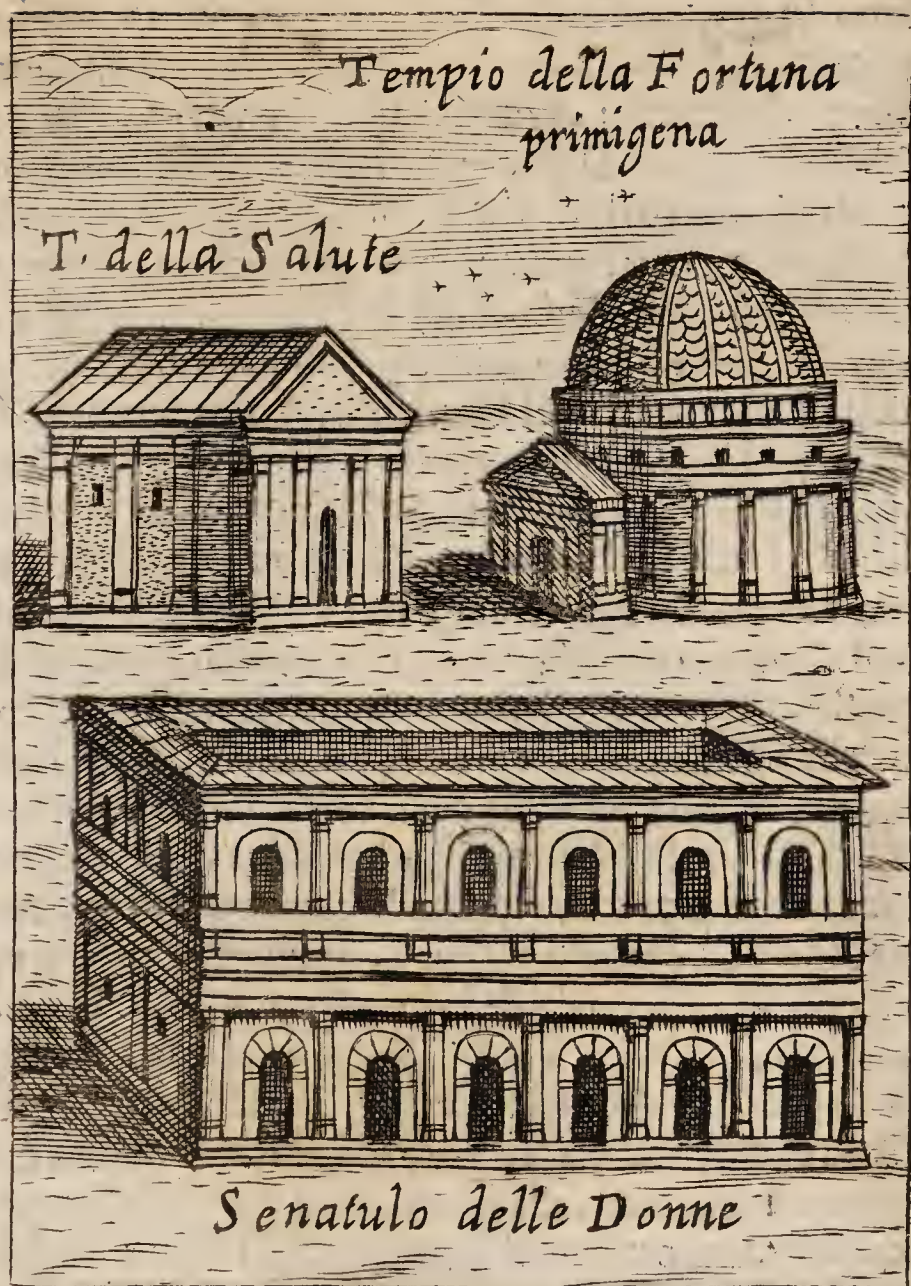
Il Nardini , non ammette questa distinzione di Tempj , credendo piuttosto , quello di Numa , esser' stato ristaurato dal sudetto Fulvio , dal che puol'esser nato l'equiuoco , dell'opinione contraria .

Nel Tempio dunque delle Camene , Lucio Azzio Poeta , di statura picciolissimo , volle inalzarsi vn simulacro di marmo , il quale era di smisurata grandezza , come narra Plinio , al capo 5. del libro 34. cioè . *Notatum ab Auctoribus , L. Aelium Poetam , in Camœnarum Aede , maximâ formâ statuam sibi posuisse , cum breuis admodum fuisset* : fa menzione dell'istesso l'ingegnoso Marziale nella 6. epigramma del 2. libro , cioè .

*Et cùm currere debeas Bouillas ,  
Iter iungere quaris ad Camœnas .*

Il Marliani fa menzione , d'vn Sacello del Dio *Ridicolo* ; fatto dà Romani , due miglia lungi dalla porta , nel medesimo luogo , doue si accampò l'esercito d'Annibale ; il quale successivamente fù costretto à ritirarsi , con molto ludibrio ; laonde si formò l'accennato Sacello , con superstizione , veramente degna di riso .

Altri stimano , douersi chiamare il detto , Sacello del Dio *Redicolo* , à *Redeundo* , poiche Annibale , essendo venuto à Roma , dopo la vittoria di Canne , e potendola perciò facilmente sorprendere , fermossi in quel luogo , e ritornò poco dopo indietro , stante che , vna grossa Armata maritima de' Romani , era andata ad attaccarlo , improuisamente nell'*Africa* .



*Dè Tempj , della Fortuna Primigenia , della Salute , e del Senaculo delle Donne .*

**E**Rano moltissimi li Tempj , posti sul Quirinale ; della maggior parte di questi , non si può assegnare luogo certo , come del Tempio d'Api , e della Salute , il quale fù promesso per voto da Giunio Bubulco , trionfando de gli Equi , e dal



medesimo fù eretto essendo Censore, siccome ancora lo dedicò, essendo egli Dittatore; così dimostra la presente autorità di Plinio nel decimo: *Aedem Salutis, quam Consul venerat, Censor locauerat, Dictator dedicauit*: l'istesso, nel capo 4. del 35. libro, così parla di Fabio Pittore. *Ipse Aedem Salutis pinxit, anno Urbis condita 400. qua pictura, durauit ad nostram memoriam, Aede, Claudij Principatu; exusta*. Di maniera, che la detta pittura, si conseruò per moltissimi anni.

Vedeuasi parimente nel Quirinale, il Tempio della Fortuna *Primigenia*, cioè protettrice de' primi parti; votato già nella guerra Punica, e dedicato da Quinto Marzio Triumuiro, secondo Liuiio, nel 9. della 3. Deca; e nel 4. della quarta.

Narra Lampridio, che Eliogabalo, fabricò in vna parte di esso, il *Senaculo* delle Donne, già altroue accennato: Seruiua questo, per i congressi femminili. quali erano molti, come le feste della *Buona Dea*, le *Matronali*, e le *Matrali*, che si faceuano, in diuersi luoghi della Città. Quiu dunque stima il Nardini, che le Matrone si radunassero, principalmente per vna, non meno solenne, che lasciua loro pompa, e processione, che dal *Senaculo* partiuasi, e giungeua nel Tempio di Venere *Ericina*, la quale descriue *Arnobio, Contra Gentes*.

Prudenzio, nel 1. libro contra Simmaco, dice, che Priapo Dio de' gl'orti, hebbe vna Statua di Bronzo sul Quirinale.

Il Pilaastro, chiamato da Varrone nel 4. *Pila Naris*, ò *Pila Honoris*, fù incontro, alla quarta cima del medesimo colle, detta *Salutare*; ottenne il suo nome dalla figura, ò statua del fiume Nera, ouero da quella dell'Onore, che forse d'insegnale seruiua.



*Del Tempio di Nenia, di Bacco, della Villa di Faonte,  
del Campo della Custodia, e dell' Hippodromo.*

**F**Vori della Porta Pia, ouero di S. Agnese, oltre il Sacello della Dea *Nenia* che era venerata, come fautrice dè funerali; (la quale con voci lamenteuoli; pazzamente inuocauano alcune donne mercenarie, chiamate in Latino *Præfica*, nell'ac-



compagnare alla sepoltura, li cadaueri de' cittadini de' fonti, e particolarmente di quelli, che non haueano parenti, cantando gli enconni de' medesimi, al suono flebile d'alcuni Flauti): vi fù parimente vn Tempio di Bacco, quale ancor'oggi si vede in piedi vn miglio, e mezzo lontano dalla sudetta porta, dopo cangiato in Chiesa della Santa Vergine Costanza. La di lui forma è rotonda, con le colonne duplicate di Granito, talmente disposte, che sostengono la fabbrica di tutto l'edificio, dentro il quale, in varii compartimenti, si vedono lauori di Musaico; & vn marauiglioso Sepolcro di Porfido, scolpito con vne, viti, e diuerse altre insegne di questo Dio, essendo perciò volgarmente chiamato e creduto, il sepolcro di esso Bacco.

Il Nardini però al cap. 4. del quarto libro, contradice ad vna simil'opinione, benchè assai commune, apportando l'autorità di Anastasio Bibliotecario nella vita di S. Siluestro, che suppone esser itato edificato il detto Tempio da Costantino Magno, per vn sumtuoso Battistero delle due Costanze, Auguste, cioè della Sorella, e della Figliuola del medesimo Regnante (nella medesima forma, e architettura dell'altro primo Battistero Lateranense) le quali furono iui battezzate, e collocate dopo morte in quel nobilissimo sepolcro.

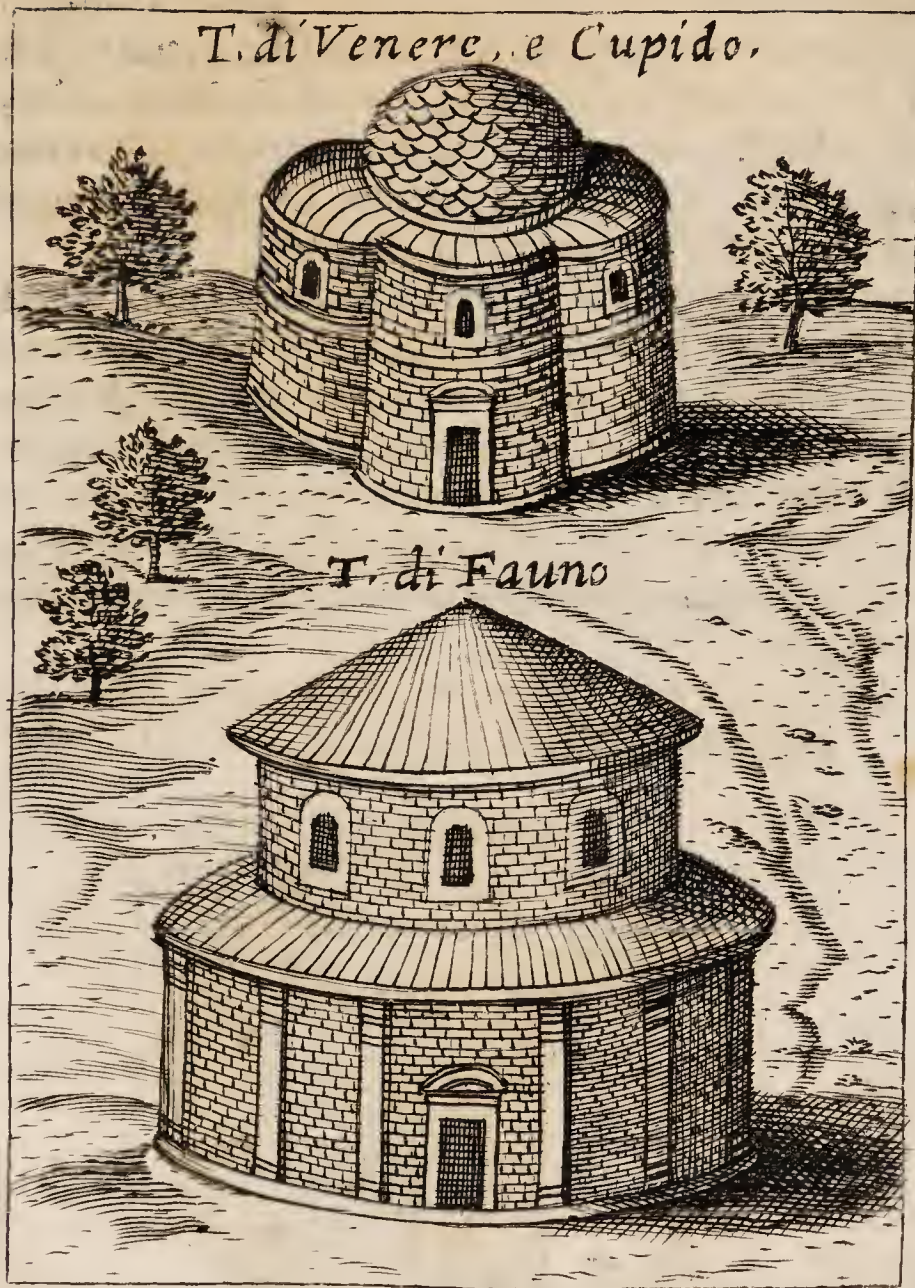
Appresso all'accennato Tempio, si vedono, le rouine di vna gran mole, stimate li vestigi, d'vn'antico Ippodromo, cioè d'vno di quelli luoghi, fabricati per gl'esercizii Cauallereschi, e per il corso de' caualli.

Frà la Via Nomentana, e la Salaria, era la Villa di Faonte, Liberto di Nerone, doue quell'empio Principe, già dichiarato nemico del Senato Romano, vilmente s'uccise, come già si narrò, nel discorso delle Vie.

Il Campo della *Custodia*, così detto, perche iui alloggiavano i soldati della guardia di Diocleziano, fù in questi contorni; il quale era di figura quadrata, e cinto di mura.



T. di Venere, e Cupido.



Del Tempio di Fauno, di Venere, e Cupidine.

**I**L primo Tempio, era nel Monte Celio, quasi incontro alla Chiesa di S. Maria della Nauicella ; e fù eretto al Dio delle Selue, detto *Fauno Capripede*; S. Simplicio I. Papa dedicò l'istesso, à S. Stefano Protomartire . Crede il Donati , che il medesimo, fosse più tolto il Tempio di Claudio, che di Fauno;



secondo la mente di Vittore, e Rufo, e anche di Suetonio in Vespasiano, al capo 7. del lib. 3. Il Nardini stima, che vn'edificio così nobile, d'ordine Corintio (secondo la descrizione, che esibisce il Serlio, nel 2. della sua Architettura) non conueniu, à quel Dio siluestre; mà più tosto lo giudica, Tempio di Bacco, ouero l'*Armamentario*.

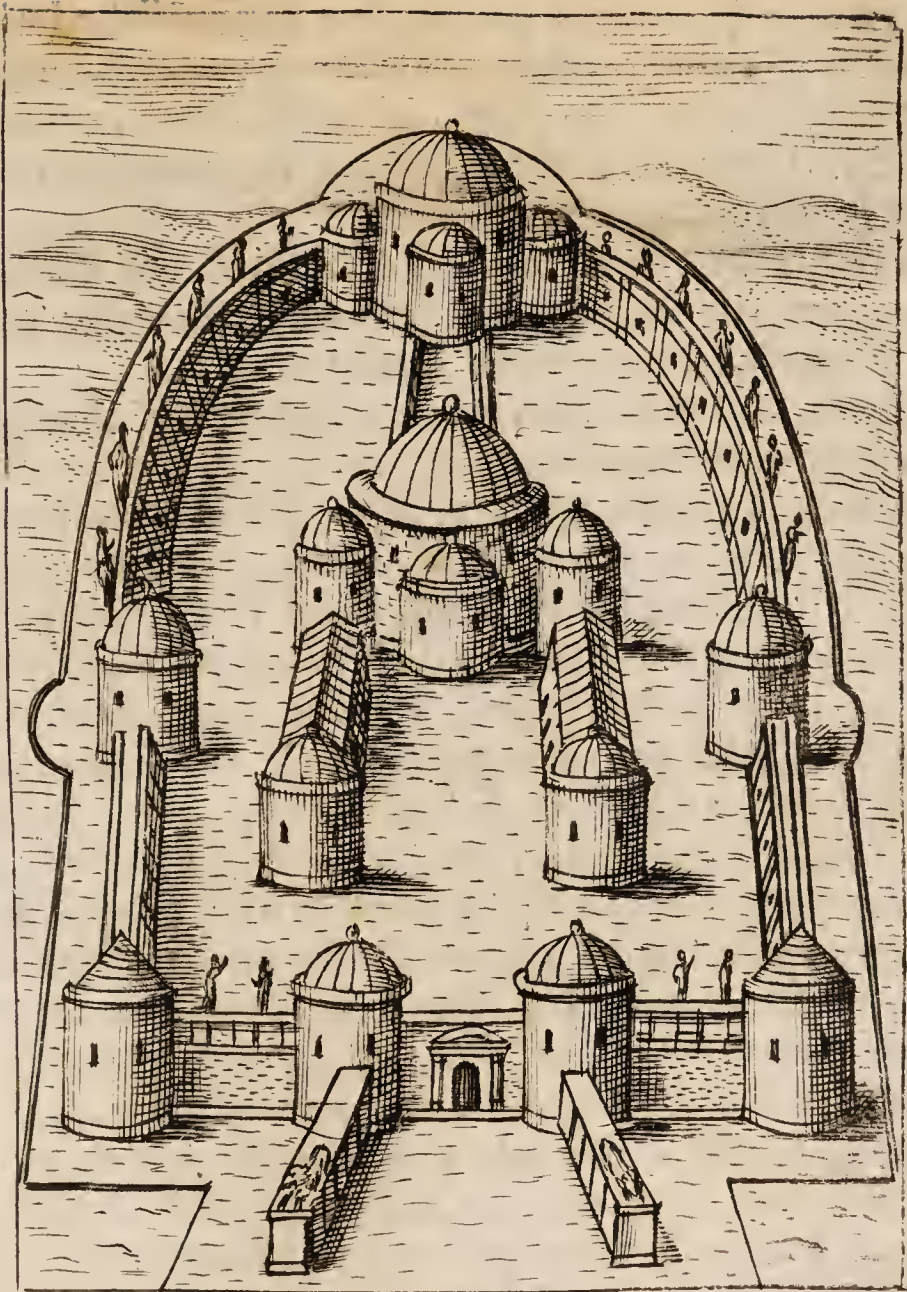
Alla destra della Basilica Sessoriana, congiunta all'insigne Tempio, di S. Croce in Gerusalemme, vedesi vn grosso auanzo d'antico edificio, il quale viene stimato dagli Antiquarii, per vestigio del Tempio di Venere, e Cupidine; fonda, trà questi il Fuluio, la sua opinione, sopra li seguenti versi d'Ouidio, nel 1. *De Arte aman.* dalli quali si raccoglie, esser' stato quello riguardeuole, per il prezzo, e ornamenti dè marmi peregrini.

*Aut ubi muneribus nati, sua munera Mater  
Addidit, externo marmore diues opus.*



Il Nardini si oppone al Fuluio, dicendo, che il passo citato, non proua in modo veruno, il sito di detto Tempio, e però v'è congetturando, che iui fosse il *Sessorio*, giache l'accennata Basilica di S. Croce, fù da Costantino eretta nel Palazzo Sessoriano, come si dirà nel tomo seguente.

*Descrì-*



*Descrizione delle Terme Romane, e primieramente,  
di quelle di M. Agrippa .*

**N**obilissime, trà le fabbriche più considerabili, dell'antica Roma, furono le Terme, così chiamate con voce Greca, significante cosa calda ; poiche queste erano alcuni luoghi vastissimi, con camere infinite fatte à volta, e destinate ad vñ diuer.



diuerſi; nelle quali con acque tepide, e ſpeſſe volte odorifere, lauauanſi li Romani, ouero con i ſoli vapori caldi, riſtorauano delizioſamente i loro corpi, nè tempi iemali, vngendoli con olii, ed vnguenti prelibatiſſimi; e ſimilmente con acque gelide li rinfreſcauano negli eſtîui.

La vaſtità delle medefime, era di tal ſorte, che Ammiano le paragona meritamente, alle Prouincie, dicendo: *In modum Prouinciarum, extructa Lauacra.*

Le parti loro principali, erano moltiſſime (il che ſi deue particolarmente intendere delle Diocleziane) cioè, le *Natazioni*; le quali erano ampliſſimi laghi, deſtinati per il nuoto, li *Emiſſarij*, che per alcune fiſtole occulte portauano l'acque, dentro le natazioni; li *Portici*, per i quali faceuano il paſſeggio; le *Baſiliche*, doue radunauaſi il popolo prima dell'entrare, ò dopo l'uſcire dalli bagni; le *Diete*, luoghi ſimili all'accennate baſiliche, però alſai più capaci; li *Atrij*, ouero cortili grandiffimi, ornati con nobili colonne di marmo Numidico, e di Granito, dall'vno, e l'altro lato; li *Ephebei*, cioè luoghi aſſegnati per gl'eſercizii della giouentù; li *Frigidarii*, quali erano certi poſti, ſignoreggiati dà venti, medianti ſpeſſe, e larghe fenestre; li *Calidarij*, doue ſi riſcaldauano le acque; li *Platanoni*, cioè ameniſſime ſelue, formate con Platani, e arbori conſimili; li *Stadij*, nè quali ſi eſercitauano li Atleti; le *Exedre*, luoghi deſtinati per ſedere; le *Paleſtre*, nelle quali ciaſcuno attendeua à quel eſercizio, che più le guſtaua; li *Gymnaſij*, doue i Filoſofi, Rettorici, e Poeti, praticauano per loro diuertimento, i ſuoi ſtudij; li *Eleoteſij*, doue ſi conſeruauano olii, ed vnguenti diuerſi, per vngerſi; li *Coniſterii*, nè quali ſi aſpergeuano i lottatori di arena, prima di venir à combattere. Vedeuanſi in eſſe, le muraglie di alcune camere, adornate di lucidiſſimo criſtallo; ſicome ancora molti pauimenti d'inſinito valore, e ſtatue ſingulariſſime, e molte fiſtole di puriſſimo Argento. Andrea Bacci, nell'opera ſua *dè Thermis* al cap. 13. del 7. lib. aſſerisce, eſſer ſtato antichiffimo l'vſo dè Bagni, e delle Terme,

Terme, in Roma (il quale derivò da gl' Asiatici, nè Greci, e da questi, passò alli Romani) cioè, prima della venuta de' Medici dalla Grecia, che seguì secondo il computo, cauato da Plinio al cap. I. del libro 29. correndo l'anno cinquecento trentacinque, dalla fondazione della Città, nel Consolato di L. Emilio, e M. Licinio.

Gl'esercizi, più consueti di esse Terme, erano *la Lotta, il Disco, il Salto, il Pugillato, il Corso, e la Palla*, come accenna Plauto in *Bacchide*.

*Ibi cursu, luctando, hastà, disco, pugillatu, pilà,  
Saliendo se exercebant, magis, quam scorto, & suauis.*

Furono le Terme di varie sorti, cioè, pubbliche, e priuate, mercedarie, e gratuite; haueano alcuni Nobili, per soprastanti, chiamati *Edili* e moltissimi ministri inferiori, detti *Balneatori*. La loro introduzione, fù per cagione di maggior polizia, e di maggior salute, nè corpi umani; non vlandosi ancorai panni lini; degenerò poscia in lusso, e delizie; perciò si legge, che M. Agrippa nel tempo della sua Edilità, esibì gratuitamente al popolo, cento settanta Terme, ò bagni priuati, quali secondo l'asserzione di Plinio, al cap. 15. lib. 16. sotto l'Imperio di Nerone, giunsero ad vn' infinito numero: Sesto Aurelio Vittore nella descrizione di Roma, registra dodeci Terme amplissime, che chiama *Cesaree*; ed enumera, ottocento sessanta bagni priuati, come si può raccorre, dall'accennato Bacci, al capo 3. del già citato libro settimo.

Nelle Terme pubbliche, e venali, si pagaua dalla plebe vn solo quadrante, che era vna moneta di vilissimo prezzo, come asserisce Giouenale, nella Satira 6.

*Cedere Syluano Porcum, & Quadrante lauari.*

Questa moneta nell'ore tarde, cioè dopo l'ora decima, non era sufficiente, perloche si multiplicaua, secondo l'arbitrio de' ministri, come accenna Marziale, nel 10. libro.

*Balnea post decimam lasso, centumque petuntur  
Quadrantes &c.*



Benche le Terme fosser pubbliche, ouero priuate, sempre si godeua in esse questa libertà, che non v'era differenza veruna, frà la Nobiltà, e la plebe, inquanto à luoghi; mà bensì ciascuno prendeuà il posto, che più gli piaceua. Erano quiui alcuni instrumenti di metallo, al suono de quali, si radunaua il popolo per lauarsi; dopo di questo segno, si correua il rischio, di lauarsi con l'acqua fredda; e perciò disse Giouenale luditto.

*Redde pilam, sonat aes Thermarum, ludere pergis?*

*Virgine vis solà, lotus abire domum.*

Erano distinti li luoghi degl' uomini, e delle donne; anzi che, per maggior custodia dell'onestà, si apersero le Terme, per vso delle medesime solamente, da Agrippina Augusta, Madre di Nerone; sicome ancora da Olimpiade, nella contrada della Suburra; e nel Trasteuere, da Ampelide, e Priscilliana, secondo la lettura di Publio Vittore.

L'ora destinata per lauarsi, era dal mezzo giorno, sino alla sera; circa di che, si deue auuertire, che l'ore dell'anno appresso i Romani, erano ineguali; poiche nella State erano maggiori, à proporzione dè giorni estiuui, ed erano altresì minori nel Verno; e dicendo noi che li medesimi si lauauano dopo il meriggio, supponemo per certo, con la direzione di Plutarco nè *Simpofiaci*, all'ottauo, che si bagnassero auanti del pranzo; mentre in quelli tempi, faceuano la mattina vna picciola collazione, poi attendeuanò à suoi negozi fino al mezzo giorno; da questo, cioè dalla sesta, sino all'ora decima, s'applicauano alli esercizi, e allibagni, mangiando finalmente verso la sera; l'ora però più vfitata, era l'ottaua, secondo Marziale nel *lib. 4. epigram. 8.* corrispondente, alla nostra decima nona della State, e quasi alla vigesima prima del Verno.

Diuideuansi alcune, in Terme Iemali, ed Estiue, per la qualità del sito, e della struttura di esse: lauauansi molti vna volta per ciaschedun giorno, e altri dediti à gl'esercizi, che

vi si praticauano , bagnauansi tal'ora sette volte : riferisce Galeno , nel 5. libro *de sanitate tuen.* d'vn certo Primigene Filosofo, che nel giorno, in cui tralasciaua di lauarfi , era immediatamente assalito dalla febre, tanta forza hebbe in lui, la consuetudine dè bagni.

Illuminauansi le medesime nel tempo di notte, con lucerne molto grandi , gettate in Bronzo all'vso Greco , descritte accuratamente dà Ateneo nel 15. libro .

Sparziano attribuisce alla vigilanza dell'Imperador' Adriano, la distinzione dè luoghi , nelle medesime Terme ; in ordine à ciò, fù publicata dà Cenfori la legge finale *C. de Repud.* come ancora l'Autentica *de Nuptiis* ; minacciando queste , à gl'vomini la pena della vita, e alle donne la pena del repudio, e la perdita della dote, in caso di contrauenzione .

Fù molte volte proibito, in occasione dè lutti, ò calamità pubbliche, l'vso delle medesime ; come si raccoglie da Liuiio , e ancora da Suetonio in Caligola .

Narra Clemente Alessandrino, nel suo Pedagogio al cap. 5. del 3. libro, che li nobili soleuano portarsi alli bagni, innumerevoli vasi d'Oro, e d'Argento , tanto per lauari, quanto per mangiarui, e per bere sicome ancora lini superbissimi. Frà gl'altri vtensili , vsauano per la polizia dè loro corpi, le *Strigili*, quali erano formate di osso, d'Argento, e d'oro; alluse Persio alle medesime nel verso seguente.

*I puer , & Strigiles Crispini ad balnea defer.*

In vece però di queste , seruiuansi gl'infermi delle sponghie .

Erano dunque, nelli confini del Campo Marzo, e nella Nona Regione , appresso il Panteon , le Terme di Marco Agrippa , nobilissime per la commodità, e ornamenti loro ; trà le Statue, vna ve ne fù, rappresentante vn giouane, che si spogliaua , quasi volesse nelle Terme lauari ; fù questa lauorata da Lisippo , con tanta eleganza , che Tiberio la trasferì nel suo proprio Palazzo ; e finalmente, per le voci, e clamori del  
popo-



popolo, che biasimaua la di lui azione, fù egli costretto à riportarla nel suo luogo primiero.



Furono queste, lasciate dal medesimo per Legato con i suoi giardini, al Popolo Romano; acciò pubblicamente le godesse; così scriuendo Dionigi nel 53. *Moriens Agrippa populo hortos, & Balneum à se denominatum legauit*. Furono ristaurate dall'Imperador Adriano come in Sparziano si legge. *Roma instaurauit Lauacrum Agrippa eaque omnia propriis, & veterum nominibus consecrauit*. Li vestigi delle quali, si veggono ancor' oggi vicino alla contrada, chiamata la Ciambella.



*Palude Caprea.**Terme di Nerone**Delle Terme di Nerone, e della Palude Caprea.*

**P**Oco lungi dalla Rotonda, si riconoscono parimente, li residui delle Terme di Nerone, cioè nel Palazzo de' Gran Duchi di Toscana, situato trà la Chiesa di S. Eustachio, e la Piazza Madama, chiamata altre volte, de' Longobardi; delle quali, assai più hauerne veduto, gl'Antiquarii passati alle-



asseriscono. Il Biondo descriue questi residui di maggior ampiezza nel suo tempo. Il Marliani fa di essi la testimonianza seguente. *Thermarum vestigia latè patent, à S. Eustachio, usque ad domum Gregorii Narniensis, in cuius cella umaria, vidimus Thermarum pavimenta, & plumbeas fistulas*; qual casa era contigua, alla Piazza Nauona; quindi la diuota Chiesuola, oggi detta S. Salvatore, al menzionato Palazzo contigua, fu anticamente chiamata, *S. Iacobi in Thermis*. Scrisse di queste Marziale, nell'epigram. 33. del 7. libro, così:

*Quid Nerone peius,  
Quid Thermis melius Neronianis?*  
E Stazio, nel 1. delle sue Selue.

*Fas sit componere magnis  
Parua, Neronea, nec qui modo latus in unda,  
Hic iterum sudare neget &c.*

Esser' poi state le medesime chiamate Alessandrine, si legge in Vittore: *Qua postea Alexandrine*. Calsiodoro nella Cronica, dice hauer' l'odio del popolo contro Nerone, cangiato loro il nome. Argomentano molti, le Neroniane, esser' state rilarcite da Alessandro. All'incontro il Fulvio, il Marliani, e altri dicono, che le Alessandrine, furono Terme diuerse, dalle Neroniane, mà bensì à quelle vicine, secondo Lampridio, in Alessandro; che così ne fauella: *Opera veterum Principum instaurauit; ipse noua multa instituit; & in his Thermas nominis sui, iuxta eas, quæ Neronianæ fuerunt, aqua inducenda, quæ Alexandrina nunc dicitur*. Il Donati da ciò ne argomenta, la ristorazione delle vecchie, e insieme l'edificazione delle nuoue. Il Nardini crede, che essendo sempre nell'ampiezza delle Terme, andato crescendo il lusso; Alessandro, per aggiungere all'antiche di Nerone, la grandezza e le delizie, richiese nel secolo suo, vi facesse vna gran dilatazione di fabbriche, non però separate da quelle, sì che

che l'vne, e l'altre, formando vn corpo di maggior magnificenza, e commodità, ottenessero ancora il nome nuouo; secondo Vittore, e Cassiodoro; e che l'aggiunta sudetta, porgesse occasione à Lampridio; di scriuerle per Terme diuerse.

Furono queste edificate, nell'anno nono dell'Imperio di Nerone, al racconto d'Eusebio nel Cronico suo. Il menzionato Alessandro, per somministrare alla stima delle Terme Neroniane, vn grido ed applauso maggiore, ordinò, che si rendessero à sue spese, con vaghissimi Lampadarii di cristallo di monte, carichi di lumi ad olio, trà gli orrori della notte, più del giorno stesso luminose, come Lampridio sopra citato racconta; essendo per altro, solito in Roma, che le Terme si aprissero all'Aurora, e si chiudessero al tramontar' del Sole; questa libertà però, fù poi tolta da Tacito Imperadore, desideroso d'ouuiare alli tumulti, e sedizioni popolari, che poteuano facilmente suscitarsi dal volgo, con il patrocinio della notte; e con l'occasione dell'adunanze, che in dette Terme, e ancora nell'altre faceuansi; come si legge in Vopisco. *Denuò Thermas omnes claudi iussit, nè quid per noctem, seditionis oriretur.* Che le medesime fossero molto luntuose, ne fanno testimonianza diuerse nobilissime Statue, e bassi rilieui, quali si conseruano nel vicino Palazzo Giustiniani, che furono ritrovate, sotto le rouine di esse.

Hebbe ancora, il detto Alessandro la sua casa priuata, vicina alle medesime, la quale comandò, che si rouinasse, per iui piantare vn delizioso bosco.

Fù da queste, non molto distante la Palude Caprea, collocata più giustamente da Liuiο, nel sito del Campo Marzo; presso la quale, Romolo parlando al popolo, e soprauenendo vna repentina tempesta, non fù mai più veduto, come altroue si disse.





### *Delle Terme di Costantino Magno.*

**N**El sito del nobilissimo Palazzo Mazzarino, posto sul Monte Quirinale, già si vedevano molt'anni sono, li vestigi delle vaghissime Terme, edificate da Costantino il Grande, nella Regione Sesta, come asserisce il Nardini testimonio di vista, nel capo 6. del 4. li quali, furono fatti gittare à terra dal

dal Cardinal Borghese , nel Pontificato di Paolo V. con l'occasione della fabbrica, dell'istesso Palazzo .

Frà le rouine delle medesime , si ritrouò , secondo l'asserzione del Marliani , la seguente memoria .

*Petronius Perpenna*

*Magnus Quadratianus V. C. & Inlustri Praef Urb. Constantinianas Thermas longà incurià & abolenda ciuili vel potiùs fatalis cladis vastatione vehementer afflicta; ita vt agnitione sua ex omni parte perdità, desperationem cunctis reparationis adferrent; deputato ab Amplissimo Ordine paruo sumptu, quantum publicè patiebantur angustiae: ab extremo vindicauit occasu; & prouisione largissima; in pristinam faciem splendoremque restituit .*

Dalla quale, si deduce chiaramente, esser'iuì state le dette Terme, tanto maggiormente, che vi si scoperlero ancora, trè belle Statue, cioè vna dell'accennato Costantino, e due dè suoi figliuoli, Costantino, e Costanzo, poi trasportate nel moderno Campidoglio .

Fà menzione di esse, Sesto Aurelio nel suo libro *Dè Caesaribus*, parlando di questo Cesare. *A quo etiam postea, Circus Maximus excultus mirificè; atque ad lauandum institutum opus, cateris haud multò dispar.* Stauano quiui li due gran Caualli di marmo, situati nella Piazza Quirinale, perciò chiamata di Montecauallo ,

Presso alle Terme, stabilisce Ammiano nel 27. libro, la casa di Lampadio, Prefetto di Roma .

Seguendo il Nardini, l'opinione di molti, suppone, in quella parte del giardino Colonnese, che risguarda il Conuento, dè Frati dè Santi Apostoli; l'antichissimo *Vico dè Cornelii*, dal quale principiaua l'Alta Semita .



Li Bagni di Paolo Emilio , stimati dalla maggior parte dell'eruditi , poco distanti dalle Terme di Costantino , cioè alle radici del Quirinale , si pongono in dubbio dal Donati , e dal Nardini , per non esserui del sito loro , proue molto concludenti .

Leggeuasi finalmente un tempo fà , nella facciata d'vna casa , esistente nelli contorni di Macel' dè Corui , spettante , al già Cauallier Francesco Gualdi , la seguente iscrizione , trasportata forse dalle celebri riuè del *Rubicone* , doue stimano , alcuni , esser stata posta nel tempo , che Cesare palsò con pericolo euidente della vita il detto fiume , proferendo quelle coraggiose parole : *IACTA EST ALEA* ; e sembra questa , considerandosi la di lei lettura , esser stato vn Decreto , fatto dal Popolo Romano , in cui si proibisce à qualsiuoglia sorte di persone militari , il passaggio di esso fiume che scorre vicino alla Città di Cesena , sotto pena dell'indignazione , ed inimicizia dè Romani .

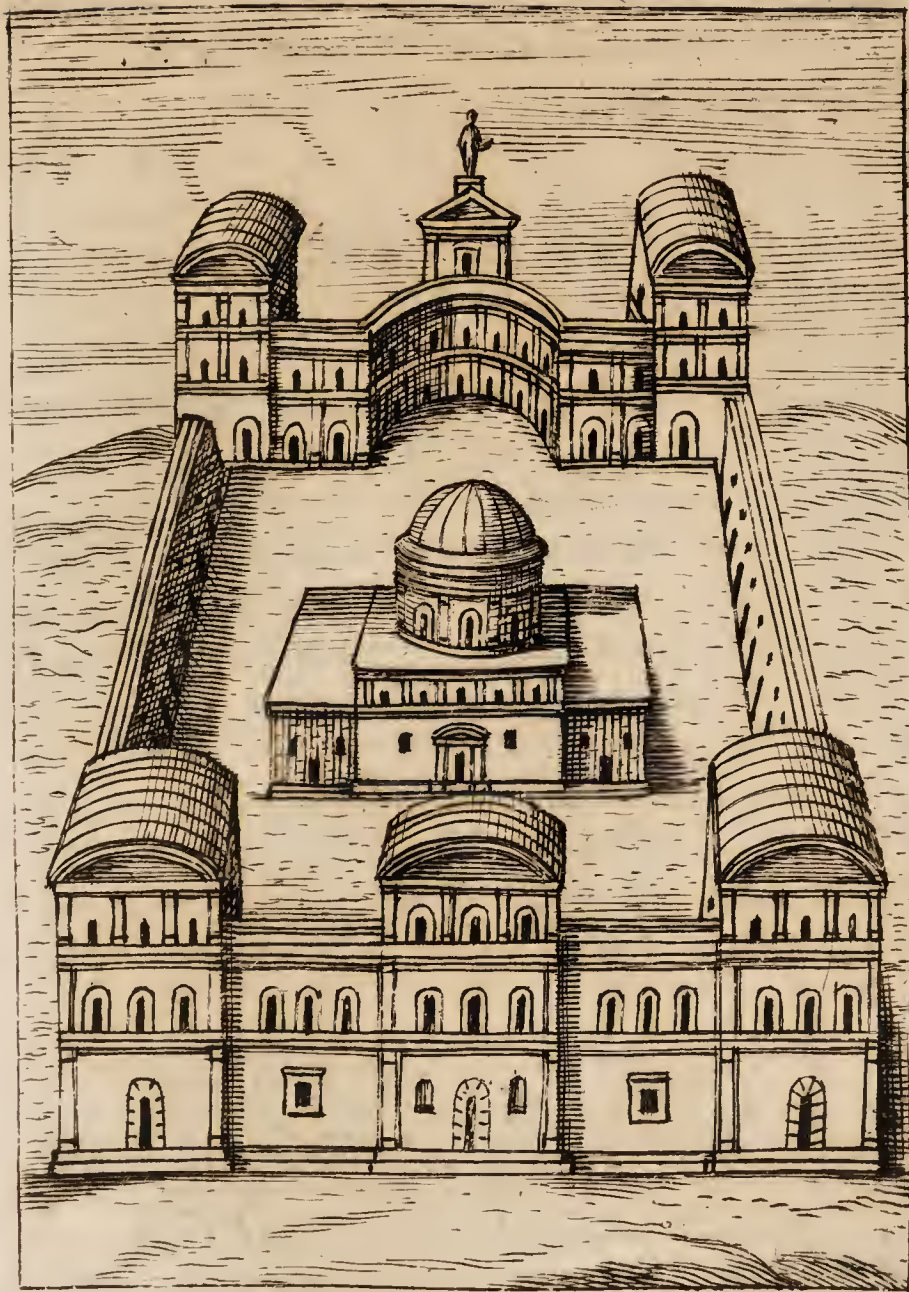
*Iussu mandatoue . P. R. Cos. Imp. Trib. miles tyro , commilito , Manipularieue , Centurio , Turmarieue , Legionarieue armate , quisquis es , hic sistito , vexillum finito , arma deponito , nec citrà amnem hunc Rubiconem , signa , arma , commeatum , ductum exercitumue traducito ; si quis huiuscè iussionis ergò , aduersùs praecepta ierit , feceritue , adiudicatus esto hostis Pop. Rom. ac si contrà Patriam arma tulerit , sacrosque Penates ex penetralibus asportauerit .*

*S. P. Q. R.*

*Sanctione Plebisciti , Senatusue Consulti ;  
ultrà hos fines , arma , ac signa proferre  
nemini liceat .*

Parla di questa Aldo giuniore , nella sua Ortografia ; e l'Agostini nel Dialogo II. la stima apocrifa .

*Delle*



*Delle Carine, delle Terme di Tito, di Traiano, e di Filippo Imperadori; e delle Sette Sale.*

**V** Na parte dell'Esquilino, chiamauasi *Carine*, la quale principiaua dal Colossèo, alle radici di questo Monte, e seguitaua per la Via Labicana, ripigliando poi, di sopra alla Chiesa de' Santi Pietro e Marcellino; à mano sinistra per



la via , che risponde à S. Giuliano , vicino alli Trofei di Mario; & indi per l'Arco di Gallieno, lungo la contrada di Suburra, ritornaua al medesimo Colosseo; fù detta *Carine*, dalla forma del sito basso, all'ora simile , ad vn fondo di barca.

Nelle *Carine*, cioè nella Terza Regione, furono le Terme di Tito Imperadore, delle quali, fanno pienissima fede li gran vestigi, di forma rotonda, vicini alla Chiesa e Monastero di S. Pietro in *Vincoli*; ciò ancora confermandoci Suetonio , nel 7. di Tito, con le presenti parole : *Amphitheatro dedicato, Thermisque iuxta, celeriter extructis*. La conca parimente marmorea , che nel decimosesto secolo vedeuasi auanti la sudetta Chiesa, trasferita poi dal Cardinal Ferdinando de' Medici sul Pincio , incontro al Palazzo del suo giardino, dimostrarua il sito, delle medesime Terme; essendo quella vno de' vasi, chiamati *Labri*, vsati anticamente, per comodità de' bagni .

Sono queste, da altri credute , le Terme di Traiano; leggendosi nelle Vite de' Sommi Pontefici , che Simmaco, edificò la Chiesa di S. Martino de' Monti, sù le ruine delle Terme di Traiano, ed essendosi ancor'iuì trouata la seguente iscrizione .

*IULIUS. FELIX. CAMPANIANVS.  
V. C. PRÆFECTVS. VRB. AD. AVGENDAM.  
THERMARVM. TRAIANARVM.  
GRATIAM. CONLOCAVIT.*

Vogliono altri , che Traiano risarcisse quelle di Tito, senza fabricarne altre nuoue; contro la mente però di Vittore, e di Rufo, che distanti registrano queste, da quelle. Stima il Nardini , per ouuiare alle sudette contradizioni , che Traiano ampliasse , con aggiunta considerabile , e magnifica le Terme di Tito , e che perciò elle acquistassero anche il nome, di Terme Traiane.

Vicino alle medesime, si vede vn luogo sotterraneo, detto  
vol-

volgarmente, le *Sette Sale*; questo era il Ricettacolo dell'acquedotto, che seruiuano ad esse Terme; e forse prima, per il giardino di Nerone, iui contiguo, come si legge nelli seguenti versi di Marziale.

*Hic ubi miramur, velocia munera Thermas;  
Abstulerat miseris tecta, superbus ager.*

Il detto ricettacolo, hauea non pur sette, mà noue stanze, con l'ordine di quelle, che si veggono oggi; e perche le porte di esse stanze, sono sette, perciò il volgo da questo numero, chiamò il luogo come si è detto, *le Sette Sale*: la larghezza delle quali, è diciasette piedi e mezzo, l'altezza dodici, la lunghezza è varia, contuttociò, la maggiore, non ascende à trenta sette piedi.

Eraui appresso il Palazzo del medesimo Tito, in cui si trouò la singolarissima Statua di Laocoonte; l'artificio della quale, come dice Plinio, non è pittura, nè scultura, che possa vguagliare; questa si vede con altre, nel Giardino Pontificio di Belvedere; fù fatta dalli eccellenti Scultori, Agesandro, Poliodoro, e Atenodoro Rodiani. Vicino all'accennata Chiesa, di San Martino de' Monti, si scoperfero similmente, nel tempo di Leone X. due belle Statue d'Antinoo fanciullo, in vn luogo, nominato *Adrianello*, quali furono scolpite sotto l'Imperio di Adriano, ed ora si conseruano, nel medesimo giardino; da questa denominazione, si potrebbe arguire, che aggiungesse Adriano alle Terme di Tito (che furono edificate in breuissimo tempo) qualche fabrica nuoua, ò noui ornamenti.

L'anticaglie, che si veggono, incontro alla Chiesa di San Matteo in Merulana, per la gran strada, che dalla Basilica di Santa Maria Maggiore, conduce all'altra Lateranense, si stimano d'alcuni persuasi, esser'auanzi delle Terme di Filippo; da vn frammento d'iscrizione antica, portata dal Panuino, cioè.

L. RVBRIVS GETA CVR. P. CCCXXII.

D. N. PHILIPPI AVG. THERM.





### *Delle Terme Diocleziane*

**L**E famosissime Terme Diocleziane, edificate dà questo crudelissimo Tiranno, nella Regione Sesta, con indicibile magnificenza, e con l'industria laboriosa, di quarantamila Santi Martiri; erano così smisurate, che abbracciavano vn sito vastissimo, parte del quale, presentemente, con altera-

terazione dell'antico vocabolo , chiamasi *Termini* .

Per dimostrare breuemente , la loro ampiezza, soggiungeremo, che dentro al recinto loro, vedesi oggi la Chiesa , Monastero , e giardino spazioso de' Monaci di S. Bernardo ; l'altra gran Chiesa , Monastero , e vigna molto ampia de' Padri Certosini; due grandissime Piazze ; li vasti granari della Camera Pontificia , le maestose Fontane di Termini , con altre vigne , e case diuerse .

La Chiesa dunque di S. Bernardo , era già vno de' *Calidarij*, spettanti alle medesime; vn'altro vedesi giustamente al sinistro lato entrando, nè nuoui granari; fatti edificare dal Sommo Pontefice CLEMENTE XI. Si scorge il terzo , verso l'Argine di Tullio ; vn'altro se ne vede nel mezzo di quella gran Piazza, cioè nella facciata del moderno Tempio, dedicato alla Regina degl'Angeli ; doue già fù , la superba *Pinacotheca*; nella quale, si ammirauano le opere più rare , ed insieme alcune più famose sculture , e statue di quelli secoli . Conteneuano moltissimi portici , come ancora varie scuole di Scienze, di Scherma, di Suono, & altre consimili arti Cavallesche . Erano finalmente assai numerosi delle Diocleziane , li Natatorii , ed i luoghi, destinati per lauarsi, giungeuano al numero di trè mila; come si può pienamente osseruare , nella *Ginnastica* del Mercuriale ; douendosi queste con gran ragione chiamare , vn portentoso compendio , delli diuertimenti , esercizi , e studii, che separatamente faceuanfi nella Città di Roma .

Narra Vopisco in Probo , che per dar' il compimento maggiore alle commodità , ed insieme alle delizie delle medesime Terme , vi fù trasportata la Libreria *Vlpia* dal Foro Traiano .

Trattando di queste , nella sua Roma il Donati , riferisce le seguenti iscrizioni rimaste però imperfette , e già iui anticamente collocate ,



**D. D. N. N. C. AVREL. VALER.  
DIOCLETIANVS**

*Et M. Aurel. Valer. Maximianus  
Inuicti. Seniores. Augg. Patres  
Impp. & Caf. P. P....*

.....

**D. D. N. N. FL. VALER. CONSTANTIVS.**

*Et.*

*Galer. Valer. Maximinus.  
Nobilissimi. Caesares.*

*F. F....*

*Thermas. felices. à Diocletiano. coeptas.  
Aedificatis.*

*Pro. tanti. operis, magnitudine.*

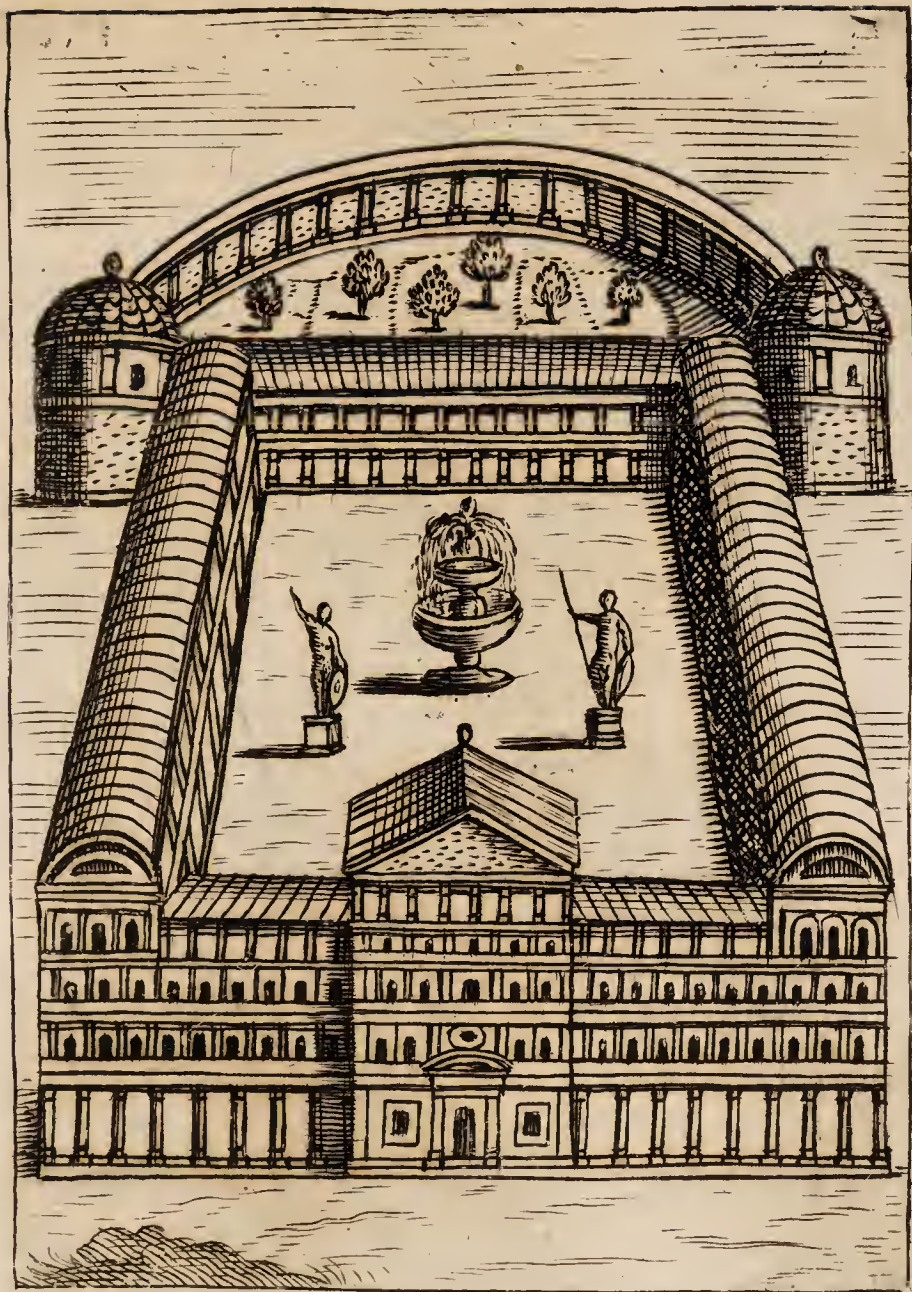
*Omni. cultu. iam. perfectas.*

*Numini. eius.*

*Consecrarunt.*

Significando la prima delle medesime iscrizioni , che Diocleziano , e Massimiano , eressero la mole prodigiosa , delle Terme sudette ; e dimostrando la seconda ; che le medesime , essendo già state perfezionate , con magnificenza impareggiabile , furono da Costanzo , e Massimino , dedicate all'accennato Diocleziano .

Il Marliani al cap. 21. del 4. libro asserisce, hauerle edificate li menzionati Cesari ; ed hauerle successiuamente adornate , e dedicate al popolo Romano Costanzo , e Massimino figliuoli di Diocleziano .



*Delle Terme di Gordiano .*

**P**resso la Chiesa di S. Eusebio , posta di là dalla Basilica di S. Maria Maggiore , si vedono , nel principio della Via Prenestina , alcuni pochi vestigi della Villa , e delle Terme di Gordiano Giunior Imperadore , le quali erano vna fabrica superbissima ; poiche si contauano in questo Edificio , e nel suo

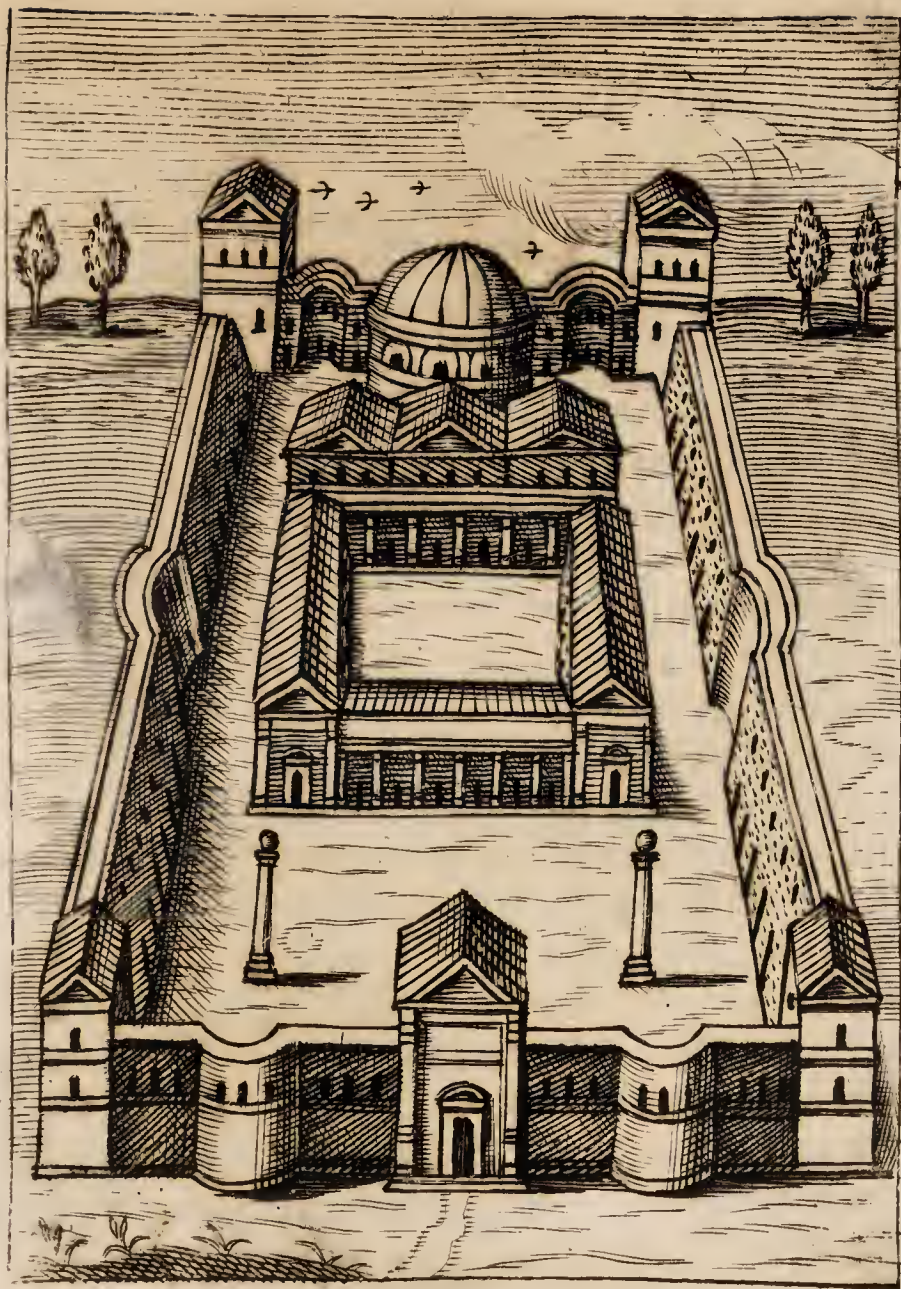


fuo portico, dugento colonne di marmo Pario, e Numidico; dal che argomenta Giulio Capitolino, la magnificenza delle medefime, chiamandole, fingolariffime in tutto l'Vniuerfo: *Therma, quales prater Urbem ut tunc, nusquam in Orbe, terrarum.*

Era quiui la famofa Libreria del fudetto Gordiano, della quale, fi è già difcorfo à fuo luogo.



Il Donati però, crede con più fondamento, che la detta Libreria, non fi conferuaffe nell'accennata villa, mà più tosto la fuppone (fecondo la mente del medefimo Capitolino) nella cafa Rostrata di Pompeo, la quale fù fucceffiuamente poffeduta dalla famiglia Gordiana; loggiungendo, che non fù ella fatta da Gordiano, mà bensì le fù lafciaa per teftamento, da Sereno Sammonico; riportando perciò quefto Cefare dalla di lui generofità fingolare, vna gloria immortale, mediante la penna degl'vomini letterati, come dalle parole del citato autore, apertamente fi può conofcere; *Serenus Sammonicus, libros Patris fui, qui censebantur ad sexaginta, & duo millia, Gordiano Minori moriens reliquit; quod eum ad Cælum tulit; siquidem tanta Bibliotheca copia, & splendore donatus, in famam hominum literatorum, decorè peruenit.*



*Delle Terme di Antonino Caracalla, oggi dette,  
le Antoniane .*

**A**lle radici del Monte Auentino, cioè dietro alla Chiesa, de' Santi Martiri Nereo & Achilleo, posta sù la Via Appia, si veggono li nobili vestigi, delle Terme di Antonino Caracalla Imperadore; furono queste cominciate da esso Antonino,



tonino, nella Regione Duodecima, e poi da Eliogabalo, e Alessandro condotte à fine; ornandole di portici, e colonne mirabili, secondo Lampridio; parte delle quali, già furono ritrovate, nel luogo medesimo.

Descriviendo Sparziano, la vita di questo Principe, rende vn degnissimo testimonio, delle di lui Terme, asserendole, singolarissime, & inimitabili, à chi che sia, secondo la stima degli Architetti più celebri, di quella età. Il Serlio nel 3. libro della sua Architettura, le dimostra più ammirabili, di quelle d'Agrippa, e dell'istesse Diocleziane, con tutto che, non fossero così vaste.

Olimpiodoro narra, che vi erano più di mille, e sei cento sedili di politissimo marmo, per vso di quelli, che vi si lauavano; delle quali Terme, ouero d'altre, furono facilmente le due Sedie di Porfido forate nel mezzo, esistenti nella stanza a piana terra del Palazzo Lateranense, contigua al portico delle Benedizioni.

Furono edificate, nell'anno quarto del suo Imperio, secondo la lettura di Cassiodoro, & Eusebio; essendo spaziosissime, con infinite camere, tutte incrostate di marmi preziosi, e adornate di porte, e di cancelli di Bronzo dorato. Il Marliani racconta, che al suo tempo, vi si vedeuano quasi tutte sepolte, alcune colonne di marmo assai nobile. Oggi ne resta appena in piedi, vna parte dell'ossatura laterizia, nè ad altro seriuono, che alle ricreazioni de' Studenti, del Seminario Romano.

Si legge in alcuni autori, che sotto le medesime Terme, fece Caracalia vn bellissimo Palazzo; e che perciò la vicina Chiesa di S. Cesareo, prese questo nome, *In Palatio*; il quale vedesi ancora sopra la di lei porta, scolpito in marmo, con lettere antiche.

Fù appreso di queste, la *Via Nuova*, fatta dall'istesso, e lodata dal sudetto Sparziano, che così l'accenna. *Idem Nouam Viam munxit, quæ est sub eius Thermis Antonianis.*

*Delle*



*Delle Terme, di Decio, Adriano, Domiziano, Eliogabalo, Settimio Senero, è altre.*

**I**N vna parte dell'Auentino, poco lungi dalla Chiesa di Santa Prisca, erano le Terme Deciane, dicendo delle medesime Pomponio Leto. *Senatus Decynomine, Decianas Thermas in Auentino edificauit.* Erano queste situate, nella Regione



ne Decimaterza: Il Nardini le suppone di là dall'altra Chiesa di S. Saba , nel principio della contrada, chiamata , anticamente, *Vicus Sulpitius*.

Publio Vittore, e Sesto Rufo, collocano quelle d'Adriano, nel Campo Marzo, vicino al Foro d'Antonino, già contiguo alla moderna Piazza Colonna, cioè nella Regione Nona; nelle quali, vedeuansi distinti, e separati trà di loro, i bagni degl' uomini, e delle donne ; essendo questo Cesare stato il primo , che promulgasse vn tal'ordine, come si disse . Il Donati colloca le medesime , nel sito del Collegio Romano .

E opinione del Biondi, che le Terme Domiziane, fossero parimente nel Campo Marzo, doue ora si vede la Chiesa, di S. Siluestro *in Capite*. Riferisce il Fulvio, esser ciò tradizione de' gl'Antiquarii del suo tempo ; e che ne apparivano molti vestigi, li quali oggi più non vi sono . Il Nardini dubita molto della detta opinione, poichè , non si legge in autor' veruno , che Domiziano fabricasse le Terme ; anzichè si potrebbe sospettare per erronea , mentre s'attribuisce spesse volte, dalli Scrittori poco accorti, il nome di Terme, di Teatro, ò Naumachia, alli residui degl'antichi edifici.

Furono similmente nella Regione Decimaterza, cioè sù l' Auentino , contigue alla sudetta Chiesa di S. Saba , le Terme Variane, cioè di Eliogabalo , che si chiamò anche Vario; quali erano celebri, per i loro commodi, e delizie singolari . Si deduce la notizia del sito loro, da vn canale di piombo , ritrouato molti anni sono, in quel colle, verso la Porta di San Paolo, in cui si leggeuano queste parole .

*AQVA. TRAIAN. Q. ANICIVS.*

*Q. F. ANTONIAN:*

*CVR. THERMARVM.*

*VARIANARVM.*

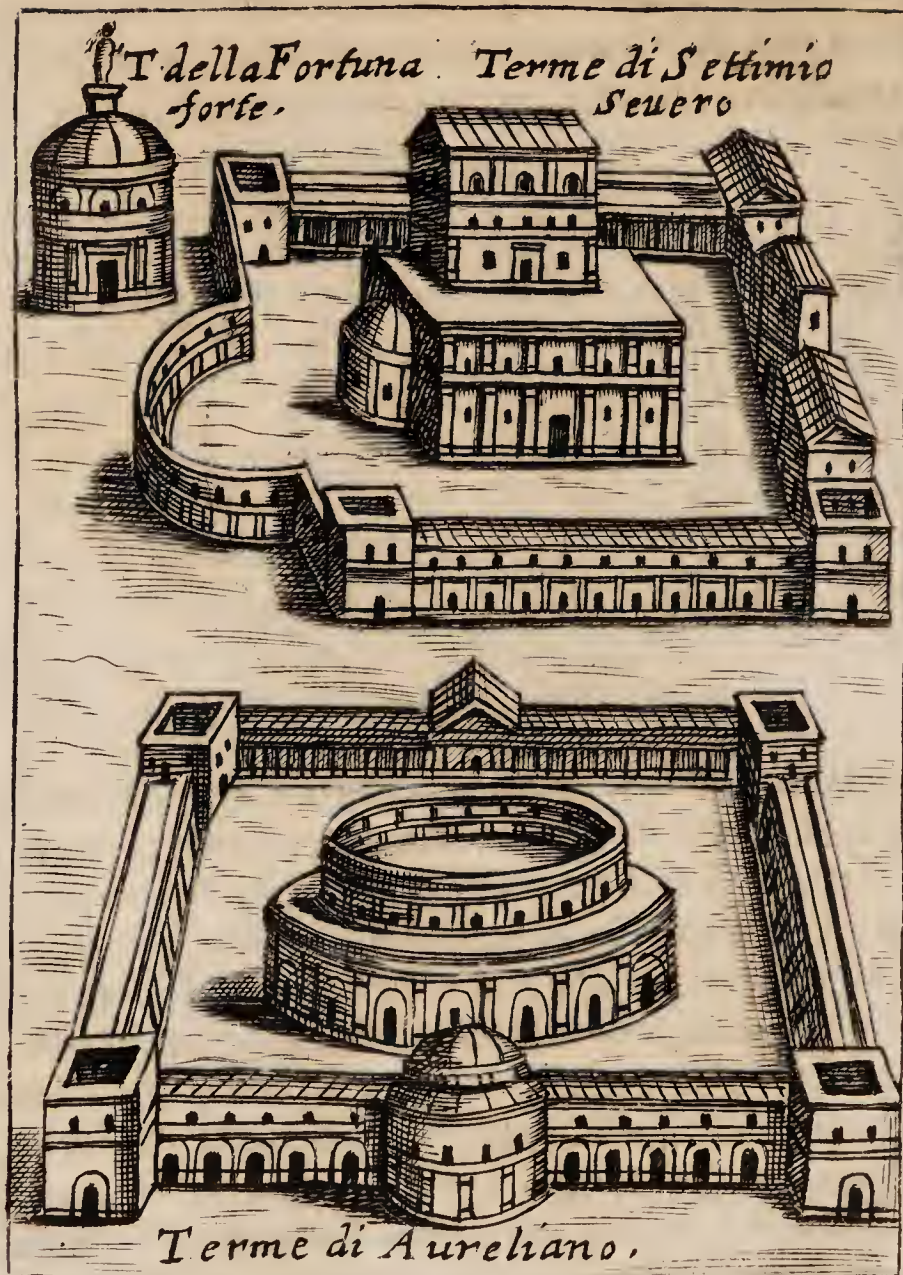
Di quelle di Tacito Augusto, fà la seguente menzione Vopisco , nella di lui vita . *Domum suam destrui praecepit , at-*  
que

quæ in eo loco, *Thermas publicas fieri, privato sumptu iussit*; mà non additandone egli il sito preciso, fa credere, che fossero vna fabrica, di non molta considerazione.



Nella Prima Regione, verso la Porta Capena, erano le Terme di Commodo, le quali, non vengono dimostrate nel proprio luogo da Lampridio, descriuendo le di lui azzioni; ne tampoco da Cassiodoro, nella sua Cronica, benchè di esse fauelli, sotto il Consolato di Marcello, e d'Eliano. Le Seueriane finalmente, furono erette da Seuero, vicino alla detta Porta Capena, in qualche distanza dal suo Settizonio; essendo state queste, le due opere più celebri, che l'istesso fece, così insinuandoci Sparziano. *Opera eius praeipua extant, Septizonium, & Therma Seueriana.* Chiamano alcuni queste Terme, *Settimiane*, e le trasferiscono in Trastevere, mossi forse, dall'opinione del Biondo; queste dunque erano collocate nella Via Appia, come si è detto, essendo per altro, quell'Imperadore vaghissimo di quel posto; accioche si ammirassero, da chi veniuà dall'Africa, le sue degne memorie; di ciò facendone fede il citato autore, portato dal Nardini, cioè. *Cum Septizonium faceret, nihil aliud cogitauit, quam, ut ex Africa venientibus, suum Opus occurreret.*





*Delle Terme d'Aureliano, Agrippina, Olimpiade,  
e Nouato.*

**D**icesi comunemente, che l'Imperator Aureliano, edificasse nel Trastevere, che fù compreso nella Regione Decimaquarta, le proprie Terme, destinate per il tempo del Verano, quali erano situate, frà 'l Monte Gianicolo, e la Chiesa di S. Francesco à Ripa.

De-

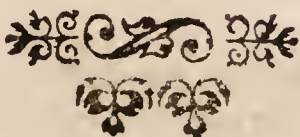
Deriuò il motiuo di simil'opinione, dal seguente passo di Vopisco, nella di lui vita. *Thermas, in Transtiberina Regione, Aurelianus facere parauit hyemales, quod aque frigidioris copia, illic deesset*: Dalle quali parole, si argomenta più tosto, l'intenzione e disegno, che Aureliano hauea, di fabricare le dette Terme, che la fabrica effectiua di esse, come vnitamente concludono, il Donati, ed il Nardini.

Stabiliscono questi medesimi, le Terme ouero bagni d' Agrippina Madre di Nerone, sul Viminale, cioè sotto la Chiesa di S. Lorenzo in Panisperna, verso la valle Quirinale, seguendo loro in ciò l'opinione di Publio Vittore.

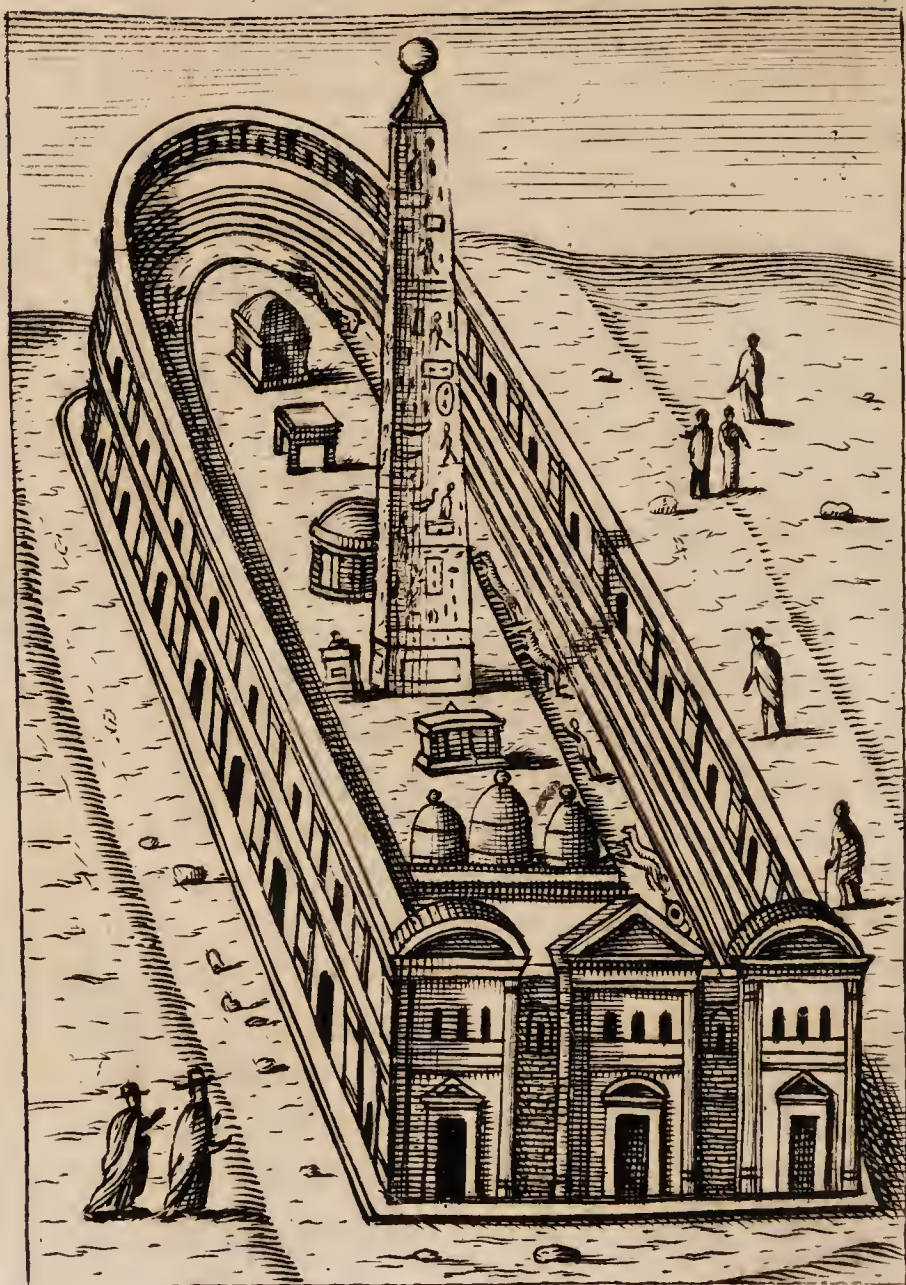
Quelle d'Olimpiade, occupauano il sito della menzionata Chiesa, e Monastero annesso, secondo gl'Atti di quel Santo, iui coronato del Martirio.

Le Terme finalmente Nouaziane, furono edificate trà l'istessa Chiesa, e l'altra di S. Pudenziana, dà Nouato, e Timoteo fratelli della medesima, nel *Vico Patrizio*, dellé quali parla Anastasio Bibliotecario, nella vita di S. Pio Primo.

Oltre le Terme primarie e principali, già descritte, furono parimente in Roma, diuersi bagni, de' medesimi Cesari; e moltissimi di Cavalieri priuati (oltre li venali assai numerosi) come si disse altroue. Non habbiamo però notizia veruna di simili bagni; mercè alla serie lunghissima di tanti secoli, nelli quali, non solo gli stessi edifici perirono, mà ancora le fatiche più considerabili, di moltissimi letterati, per inauertenza, ò per inuidia, restarono sepolte nell'oblio.







*Dell'origine , e progresso dè Giuochi Circensi , e primieramente, del Circo Agonale .*

**A**ttribuisce il Panuinio, nel capo 4. del 1. libro *Dè Ludis Circens.* l'instituzione del Circo , e dè Giuochi Circensi, al Rè Tarquinio Prisco, dopo la vittoria , riportata dà popoli Latini, con l'espugnazione dell'antico loro castello, chiamato, Appio-

*Appiolo* ; hauendo questo Rè in tal'occasione , fatto rappresentare, con maggior pompa, e magnificenza, di tutti gli altri suoi antecessori , li menzionati giuochi, come *Liuiο* asserisce , nel 1. libro.

Li primi giuocatori, furono chiamati dalla Toscana, e li primi giuochi si celebrarono, con la corsa d'alcuni carrettini, tirati dà due, trè, ò quattro Caualli, detti perciò, *Biga*, *Triga*, & *Quadriga* ; alli quali , furono successiuamente aggiunti, li combattimenti dell' *Atleti*, che si diuideuano in trè classi, cioè ; in *Cursori* , *Pugili* , e *Lottatori* ; con altri nobili esercizi ; la magnificenza de quali, fù tale, e tanta, che si chiamarono li detti giuochi, *Ludi Magni* ; dall' immensità della spesa , che vi si faceua ; chiamandosi ancora, *Ludi Romani*, dalla loro singolarità, e consuetudine annuale, di celebrarsi nella Città di Roma .

Il valore delli premii, proposti nè *Circensi* , s'arguisce dalla ricchezza, di chi li conseguia ; poiche gl' *Aurighi*, ò Agitatori de Carri, erano più opulenti, dell'istessi Legisti; anzi che *Giouenale*, nella Satira 7. preferisce il vassente, di vn solo di essi, à cento *Causidici* .

*Si libet, hinc centum patrimonia Causidicorum,*

*Parte alia, solum Russati pone lacertos.*

Hebbe pertanto il *Circo*, il suo nome, à *Circumundo*, cioè dal giro, che in esso faceuano li menzionati carretti, e caualli, come osserua il sopra citato *Panuino*, che forma vna descrizione esatta del *Circo Massimo*; poiche fù il maggiore, ed il primo frà tutti gl'altri, del quale si parlerà in breue.

Il *Circo* dunque *Agonale*, era doue al presente si vede, la nobilissima Piazza *Nauona*, essendosi però cangiato dal volgo, l'antico nome, in questo di *Nauona*; fù così detto, perche li *Gentili* credeuano, che vi fosse vn Dio, chiamato *Agonio*, Presidente alle cose, che si trattauano, e le sue feste, erano dette *Agonali* : la parola Greca *Agone*, altro non significa, che combattimento, e perciò il *Circo* di *Nerone*, in cui



si faceuano simili giuochi, vien chiamato da Suetonio, *l'Agonale Neroniano*; altri stimano, che fosse detto *Agonale*; perche tali feste, fossero consacrare à Giano: Fù ancora detto Circo di *Alessandro*, perche lo edificò Alessandro Seuero.

Porta il Donati, molte Etimologie, dell'accennate feste; Agonali cioè dal condurre gli animali, per vso de' Sacrifici, che in questo luogo faceuansi; *Ab agendis pecudibus*; ouero dall'altra parola. *Agnalia*.

Stima il Nardini, che quiui si celebrassero parimente, li giuochi de' caualli, chiamati *Equirie*, soliti farsi nel Campo Marzo, all'onore di Marte, de' quali esercizi, oltre Varrone al 5. libro, così discorre Ouidio, nè suoi Fasti.

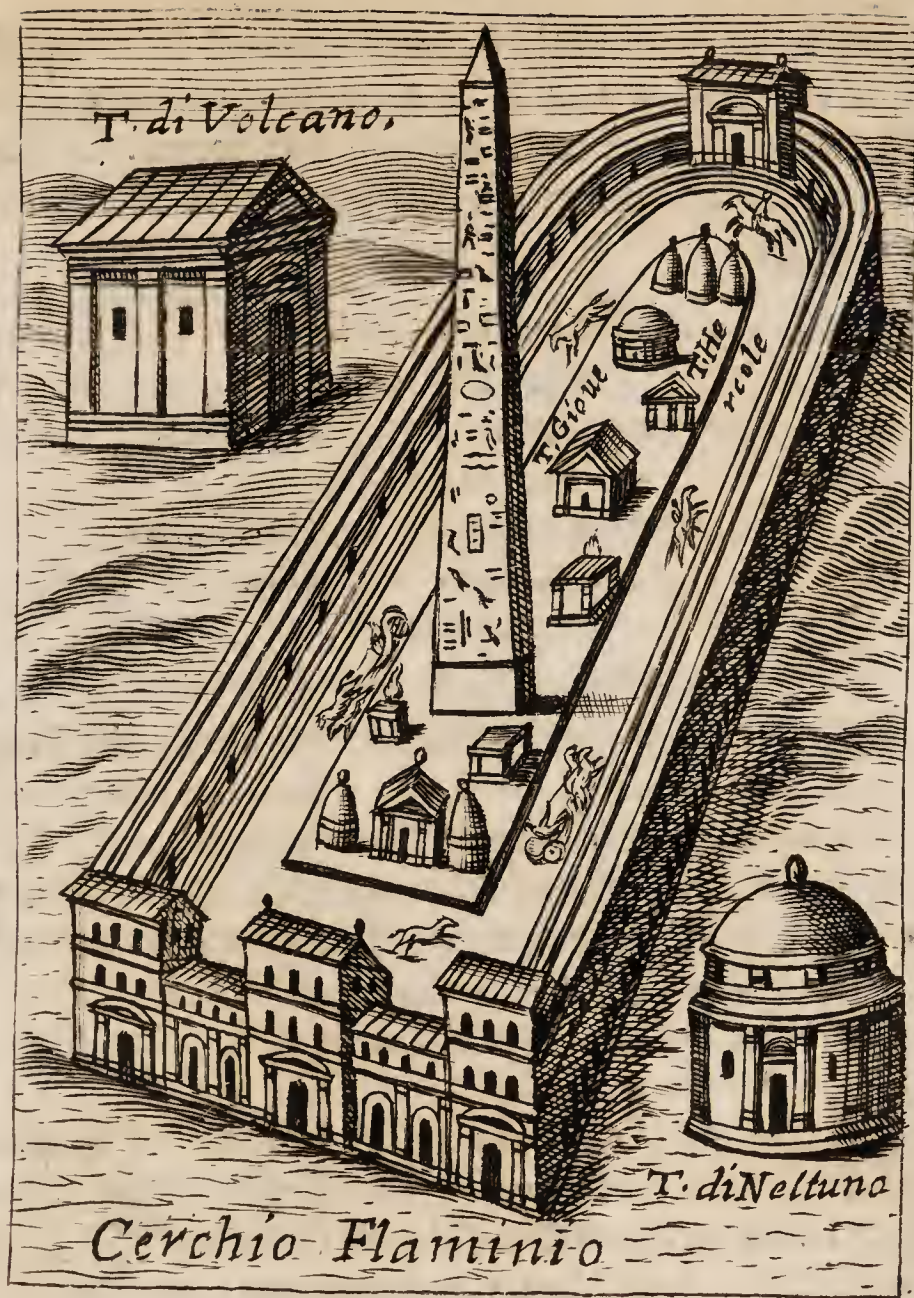
*Altera gramineo, spectabis Equiria Campo,*

*Quem Tiberis curuis, in latus vrget aquis.*

E perciò suppone il detto Nardini, che l'antico luogo di Piazza Nauona, fosse bensì erboso, come accennano li due versi d'Ouidio; mà però cinto, e ferrato di mura, sino all'Imperio di Seuero.

Prendono molti occasione d'immaginarsi vn'altro Circo, destinato all'vso dell'Equirie, esistente nel sito della Chiesa, degli Orfani, à Piazza Capranica, dal soprannome della medesima, quale è di S. Maria *in Aquiro*; mà ciò non approua il Nardini. Istituì Domiziano altri giuochi, all'onore di Giove Capitolino, chiamati similmente, *Agones Capitolini*; mà questi, erano gareggiamenti d'artefici, di varie sorti, con ancora di Poeti, di Musici, e d'Istrioni, e non combattimenti Circensi.

Quiui nel tempo del Fulvio, che viueua nel Pontificato di Clemente VII. celebrauansi, nel Giovedì grasso di Carneuale, con molta magnificenza, alcune feste, imitatrici degl'antichi Trionfi Romani.



### Del Circo Flaminio .

**V**icino alla strada delle Botteghe Oscure, dou'è la Piazza dell'Olmo , fù già il Circo Flaminio, li di cui auanzi furono distrutti, e ricoperti dalla fabbrica del Palazzo Mattei; restandoui solamente per memoria di esso, vn capo d'acqua, che seruiua nel Circo , quale si vede incontro al detto Palaz-



zo, nella cantina di vna casa contigua.

Conteneua questo moltissime statue, e frà l'altre, quelle di Nettuno, di Teti, d'Achille, e delle Ninfe Marine, poste sopra Delfini, scolpite tutte per mano di Scopa. Queste però, vedeuansi, nel Tempio di Nettuno, posto in esso, come quiui si legge.

ABASCANTIO. AVG. LIB.

ÆDITVO. ÆDIS.

NEPTVNI. QVÆ. EST. IN. CIRCO.

FLAMINIO.

FLAVIVS. ASCANIVS. ET. PALLANS.

CÆS. N. SER. ADIVTOR.

A. RATIONIBVS.

PATRI. PIÏSSIMO. FEC.

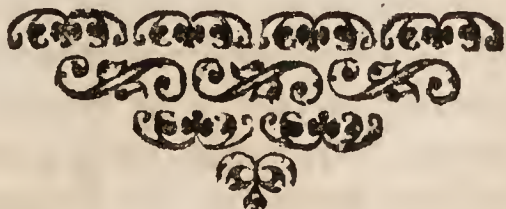
Riferisce il Nardini, nel capo 2. del 6. libro, che Pomponio Lero, il Fulvio, ed il Marliani, affermano, che al tempo loro, la Chiesa di S. Catarina de' Funari, era in mezzo del Circo, del quale ancor' duraua la forma, ed i segni degl'antichi sedili, & il di cui lungo spazio, all'ora disabitato, seruiua all'vso de' Funari; dal che, quella Chiesa, che prima, *In Castro Aureo*, si chiamaua, prese il sopranoime di S. Catarina de' Funari, che al presente ritiene.

Pirro Ligorio, nel suo libro de' Circi, Teatri, e Anfiteatri, così ne descriue i limiti (Cominciua questo, dalla Piazza de' Margani, e finiuu appunto, al fonte di *Calcarara*; abbracciando tutte le case de' Mattei, e stendeuasi, sino alla nuoua via Capitolina; pigliando in tutto quel giro, molt'altre case; da questo lato de' Mattei, il Circo, pochi anni sono, era in gran parte in piedi; la parte più intera, staua nel sito della casa di Lodouico Mattei, il quale hà cauato vna quantità di fondamenti del Circo, in quel luogo, e trouatoui, frà l'altre cose, vna tauola in forma di fregio, intagliata con puttini, che sopra de' carri, fanno il giuoco Circense; e nella cantina, tro-  
varonfi

uaronsi molti teuertini, e viddesi alquanto del canale, per doue passaua l'acqua, la quale ora chiamasi volgarmente, *il Fonte di Calcarara*, forse per la calce, che iui si maceraua. Il pauimento del Circo, era di calcina, e mattoni pisti, molto fodo, e grosso, adornato con alcune figure di mosaico) Il Donati suppone la larghezza del medemo, essersi distesa, dà Piazza Margana, sino alla Chiesa di S. Angelo in Pescatia, mà simil'opinione, sembra troppo larga, al sudetto Nardini.

Fù fabricato, secondo Festo, dà Flaminio Console, fondatore della Via Flaminia; il che viene anche ratificato, dall'Epitomatore di Liuiio, nel 20. libro, narrandolo fatto poco prima, della seconda guerra Punica; benché Plutarco ne' Problemi, lo asserisca spettante ad vn'altro Flaminio, che lasciò vn campo alla Città, per i giuochi Equestri, di maniera che, si potrà credere probabilmente, vno delli due Flaminii, hauer' donato il detto campo, e l'altro hauerui formato il Circo già descritto.

Quindi è, che questo luogo, diceuasi anticamente, *Prato Flaminio*, in cui si faceuano li giuochi *Taurij*, dedicati alli Dei Infernali: secondo alcuni autori, si celebrauano ancora in questo Circo, li giuochi *Apollinari*, inuentati dopo la rotta di Canne, secondo Liuiio, nel 5. della 3. Deca, & anche esser stato solito, farsi quiui, vna Fiera frequentatissima, si raccoglie da Tullio nell' epistola 9. del 1. libro ad Attico, cioè: *Res agebatur in Circo Flaminio, & erat in eo ipso loco, illo die nundinarum Panegyris.*





*Del Circo Massimo.*

**I**L famosissimo Circo Massimo, fù principiato frà li monti, Palatino, e Auentino, dal Rè Tarquinio Prisco, in vn sito, chiamato Valle Marzia; per il corso de' caualli, e delli carretti, come già si accennò; era questo nè suoi principii, composto di palchi di legno, disfacibili, alzati priuatamente da ciascheduno de' Senatori, e de' Cavalieri, per vso proprio; secondo Liuiio. Fù dunque appresso, fatto stabile, e ridotto alla forma di Circo principalissimo.

Hebbe il soprannome di *Massimo*, perche più di tutti gli altri, era luntuoso, e grande. Viene questo accuratamente descritto, dal Dionigi, nel di cui tempo, era lungo tre *Stadii*, e mezzo, ciascheduno de' quali conteneua 120. passi secondo Plinio, cioè 625. piedi, di maniera che, la di lui lunghezza, era di 2187. piedi, e mezzo; il citato autore lo suppone largo 4. *Iugeri*, che alla ragione di piedi 240. l'vno, componeuano la somma, di piedi 960. in tutto.

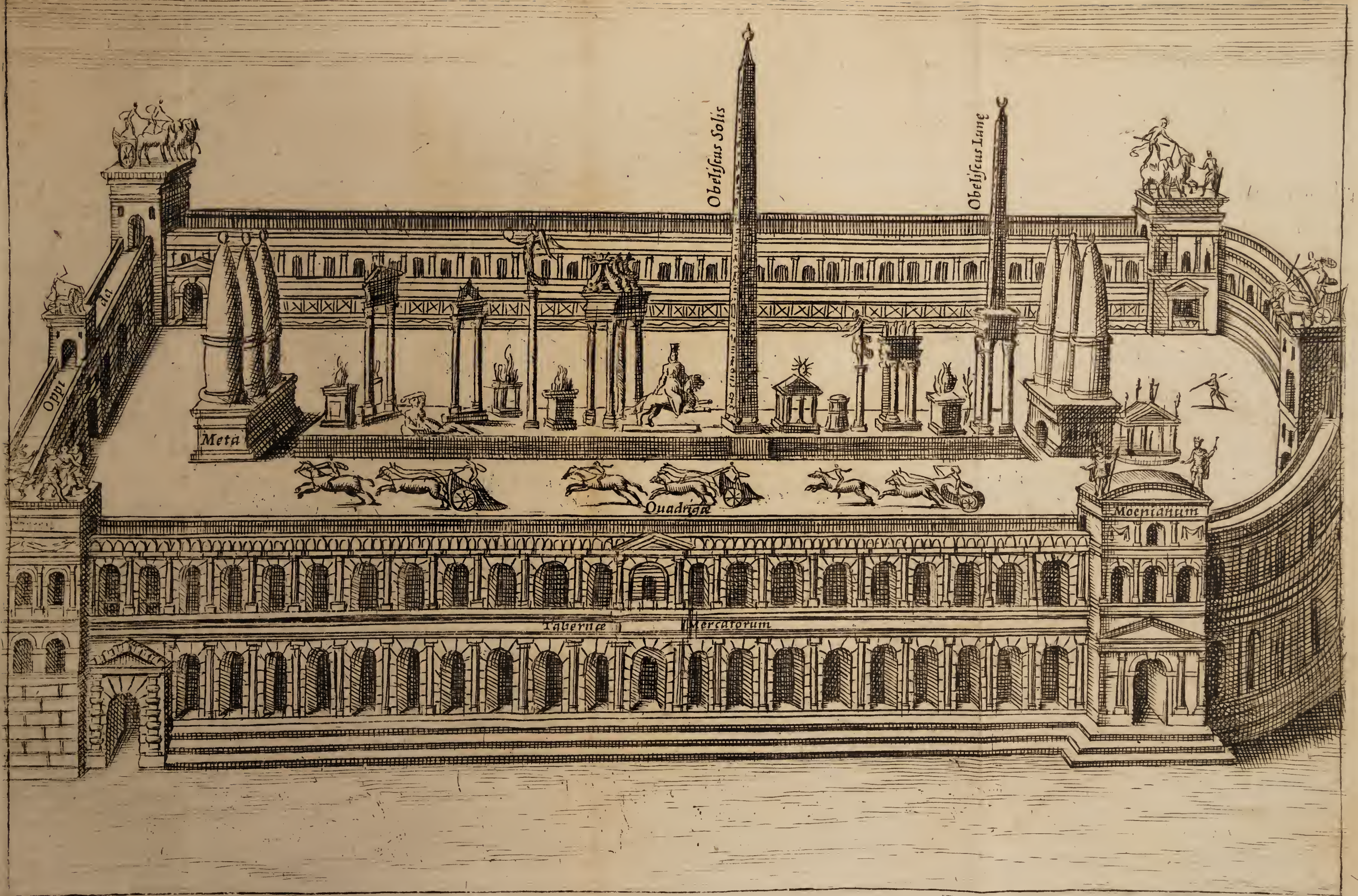
Il Donati, quasi conforme in tal'opinione, lo dimostra lungo 2500. palmi Romani, e largo 1280.

Il medesimo Alicarnasseo lo descriue capace, di cento cinquanta mila persone; Plinio, di due cento sessanta mila; e finalmente Vittore, di trecento ottanta mila.

Era dunque il Circo più lungo, che largo; nelli termini della sua lunghezza, era da vna parte circolare, dall'altra retto, come li Teatri, da quali, differiua solo nel tratto lungo, e nell'hauer' in vece della Scena, le Carceri: vedeuasi tutto cinto da portici, sotto de' quali, erano alcune botteghe (aperte ancora in altri Circhi) di ogni sorte di robba mangiatua; vnite à diuerse camere sotterranee, fatte à volta, e destinate alle lasciuiie delle donne publiche, con il nome di Lupanari, o prostibuli; deriuando dalle dette volte, chiamate *Fornices*, il vocabolo, di *Fornicazione*. Parla di ciò, nella Satira 3. Giouenale.

*Ad*





Obeliscus Solis

Obeliscus Lanæ

Meta

Quadrigæ

Tabernæ

Mercatorum

Moerianum





*Ad Circum passas prostare puellas .*

Sopra dè medesimi portici, nella parte più interna, erano pure, come nè Teatri, e Anfiteatri, sedili di pietra, ascendenti à scarpa, ò per meglio dire, à scalini (dè quali si rauuisano ancor'oggidì l'orme nel Colossè o ) Di là dà questi, sorgeuano due ordini d'archi, con soffitti, sotto i quali, erano sedili di legno. *Le Carceri*, erano fatte à volta, essendo le medesime, alcuni luoghi, doue stauano chiusi li caualli attaccati, alle carrette, prima delle mosse.

Trà li portici, e'l vacuo, da tre lati, era l'*Euripo*, cioè vn canale d'acqua, largo e profondo, tredici palmi nostri e vn terzo; aggiuntoui dà Giulio Cesare, allo scriuere di Suetonio, nel capo 39. Furono quiui uccisi Cocodrilli, e altri consimili animali aquatili; anziche si legge in Lampridio, che Eliogabalo, empì il detto Euripo di buonissimo vino, per celebrarui battaglie, ò corsi nauali: *Fertur in Euripis, vino plenis, Nauales Circenses exhibuisse*. L'intenzione però dell' Euripo, fatto iui dà Cesare, fù non già di farui l'accennate battaglie nauali, mà solo d'impedire, che gl'Elefanti riserrati nel Circo, e atterriti dalla vista dell'acque, non disturbassero il popolo, con far violenza d'uscire.

Vn semplice portico, cingeva la parte esterna, e conuessa del medesimo Circo; nel quale stauano altre botteghe, con stanze di sopra, doue saluasi agiatamente, senza disturbo dè spetatori.

Fù dunque prima fabricato dà Tarquinio, come già si è detto, e successiuamente in diuersi tempi, fù ampliato dà Giulio Cesare. Dopo l'incendio Neroniano, che iui principio, secondo Tacito nel 15. degl'Annali; e ne distrusse vna gran parte; fù ristaurato e abbellito da Domiziano, e appresso da Traiano, e Costantino Imperadori. Si rauuisano i di lui residui, e l'antico suo spazio, nella gran valle, oggi dal volgo chiamata *Cerchi*, amenissima per la quantità de gli orti: Nel lato della Chiesa di S. Anastasia, riguardante la valle, si veggonq



gono alcuni residui de' suoi archi laterizii; come ancora nel fine de' gli orti, di là dalla via, che va alla Chiesa di S. Gregorio, si offeruano alcuni vestigi, dell'estremo tondeggiante, che Dionigi chiama Lunato; dalle quali offeruazioni, argomenta il Nardini, al capo 2. del 7. libro, che il Circo Massimo, nel sopradetto lato di S. Anastasia, haueua le carceri; e che per conseguenza, terminaua, più oltre dell'accennata via di S. Gregorio.

Lo spazio del medesimo, era diuiso per lunghezza (fuori che le due estremità) da vn intramezzo, chiamato *Spina*, intorno al quale, si correua. Erano da capo, e da piedi le Mete, rotonde, e aguzze, alla somiglianza de' Cipressi; collocate in tal guisa, che all'impulso, e agl'viti de' carretti, rouinauano, e opprimeuano ben spesso, gl'Aurighi, e loro caualli; qual pericolo, li faceua stare più vigilantissimi; erano sopra le medesime, alcune oua d'Auorio, chiamate, *Oua Castorum*; siccome in vn edificio quadrato, e posto nel mezzo, si rauuissauano, dell'altre simili; dette *Oua Curriculorum*. Parla Ouidio, delle mete nel 10. delle Metamorfosi.

*Metasque imitata Cupressus.*

Vicino à queste; li carretti, voltauano il veloce lor corso, come si legge nell'ode prima d'Orazio, cioè:

*Metaque feruidis,*

*Euitata rotis &c.*

Di maniera, che per ottenere la bramata vittoria, bisognaua sette volte girargli attorno, secondo Cassiodoro; mà Domiziano, ridusse nè giuochi Secolari, li giri, da sette à cinque solamente.

Erano le mete di puro, e nudo legno, benché poi Claudio, le fece indorare, secondo Suetonio; ed hauer ciascheduna meta, hauuto tre cime distinte, accennasi dal medesimo Cassiodoro; di modo, che erano due, cioè vna per estremità, e ciascuna, in tre congiunte distingueuasi.

Conteneua parimente il Circo, eretta nel mezzo vn'antenna;

na, nella guisa d'un'albero di naue; per quanto accenna Li-  
uio, nel 9. libro della 4. Deca; in luogo della quale, suppo-  
ner ragioneuolmente il Donati, esser stato poi dirizzato, da Au-  
gusto il celebre Obelisco, dedicato al Sole, secondo la rela-  
zione di Tertulliano, nel libro de Spettacoli.

Presso all'istesso, era vn Tempietto, ò sacello, similmente  
del Sole. Nella Spina, ouero nella circonferenza interiore del  
Circo, mostra Liuius nel 10. della 4. esserui stati molti simu-  
lacrj di Dei, frà li quali si annouerano, quelli della Pollenza,  
di Cerere, Libero, e Libera, di Mürzia, ò, sia di Venere, e  
della Madre di tutti li Dei.

Giaceua sotterra, contiguo alle mete, l'Altare di Conso;  
del quale si è già discorso; come narra Liuius nel 1. In occa-  
sione delle feste del medesimo, quiui si faceuano le corse de  
Muli, per testimonianza di Festo. *Mulis, celebrantur ludi,*  
*in Circo Maximo, Consualibus*: vi si rappresentauano an-  
cora, molte volte combattimenti con Spade, Pugni, e Cesti.

Il pauimento del Circo fu adornato da Caligola, e da Ne-  
rone, di minio, e di *crisocola*, così narrandoci Suetonio,  
nel 18. di Caligola, e Plinio nel 5. del capo 33. la quale, esser  
pietra di color d'oro, che presso l'oro si caua, asseriscono il  
Fulvio, ed il Marliani; benchè dà altri si creda; quella essere  
l'istesso, che il verderame.

Nel tempo della Republica, li medesimi Consoli dauano il  
segno, per il principio de giuochi, e successiuamente, ciò fece-  
ro gl'Imperadori. Narra Cassiodoro, nell'epistola 51. del 3.  
libro, che Nerone, in vn giorno destinato alla solennità, de  
medesimi giuochi, trattenendosi più del solito, nelle delizie  
d'un lautissimo pranzo, ed hauendo per tal cagione, vditolo  
strepito del popolo, che impaziente attendeua la di lui pre-  
senza, per dar principio, leuossi dalla mensa, e gli gittò per  
segno, da vn balcone del Palazzo Cesareo, corrispondente  
sul Circo, la propria saluetta, qual'azione imitarono appres-  
so gli suoi successori nell'Imperio.



Aulo Gellio, nel capo 14. del 5. libro, attesta, che il Circo feruì alcune volte per caccie d'animali seluaggi; raccontando specialmente, che da vn Leone, per altro fierissimo, vi fù riconosciuto, e con marauigliosa gratitudine accarezzato, vn certo Androdo suo benefattore, che l'hauea curato da vna graue ferita, in vna spelonca dell'Africa, per ilche Augusto, non solamente rese la vita, e la libertà al menzionato Androdo, vomo di condizione seruile, ed iui condannato alle fiere, mà gli donò ancora per premio, il medesimo Leone; il quale benchè leggermente legato, egli poi conduceua per la Città; dicendo ad vn' simil' incontro, li Romani: *Questo è il Leone liberatore dell'uomo; e questo è l'uomo liberatore del Leone.*

Vna caccia molto singolare trà l'altre, esserui stata fatta da Probo, scriue Vopisco; poiche vi furono trasferiti moltissimi alberi verdeggianti; e fù cangiato l'aspetto d'vn maestoso Circo, in quello d'vna foltissima Selua; per la quale, scorreuano infinite fiere, perseguitate dà valorosi mastini, ed insieme dà nobili cacciatori. Nel tempo d'Onorio, vi furono vccise moltissime Tigri, come si raccoglie da Claudiano, nel 6. Consolato di esso. Simmaco nell'epistola 43. del 10. libro, fa menzione del *Segretario* del Circo; quale per esser' stato vn'luogo dè giudizii, e perciò inutile al medesimo; giudica il Nardini, che fosse altroue, cioè fuori di quello; prendendo vna tal denominazione, dalla di lui vicinanza.





*Del Circo di Antonino Caracalla, di Eliogabalo, Nerone, e altri.*

**V** Edesi ancor'intera, vna buona parte del Circo di Caracalla, nella pianura esistente, trà la Chiesa di S. Sebastiano fuori delle mura, ed il Sepolcro di Metella. Afferisce il Fulvio, hauerui osseruati li segni apparenti delle di lui mete; fù



fu edificato dall'Imperador' Antonino, come si raccoglie dalle di lui medaglie, nelle quali era scolpito vn' tal' edificio; secondo la mente del citato autore: *Vt in eius numismatibus, tali forma conspicitur.*

Viene ciò confermato dall'Angeloni, nel suo libro delle Medaglie. Quiui, secondo alcuni, si faceuano gli esercizi militari, dà Soldati Pretoriani, che vi teneuano i loro alloggiamenti; al che però contradicono con buone ragioni, il Panuinio, e'l Nardini.

Motiuua il medesimo Angeloni, poter'essere, che l'Imperador Caracalla, coll'occasione delle Terme, e d'altre fabbriche, fatte quì vicino, da lui, e dal Padre, trasportasse ancora il *Castro Pretorio*, in questa parte; e che poi Diocleziano, coll'occasione delle Terme sue, lo riponesse nel sito primiero; mà fondandosi questo discorso, in vna semplice asserzione di Pirro Ligorio, che dice hauer veduto vna medaglia di Caracalla, con vn *Castro* nel rouerscio, si stima perciò dalle persone più saggie, poco sussistente.

Il Donati parlando de' giardini d'Eliogabalo, argomenta dalle parole di Lampridio, cioè, *Itum est in hortos, ubi Varius inuenitur, certamen aurigandi parans*, che essendo al corso de' carri, necessario il Circo, non altroue furono li detti giardini, che fuori di Porta Maggiore, doue esser' durato vn Circo, fin quasi à nostri tempi, il medesimo dimostra; del quale discorre ancor' il Fuluio, che descrive il di lui Obelisco rotto in due parti, all'ora giacente nel mezzo.

Il sito del Circo, si rauuifa presentemente, vicino all'Anfiteatro Castrense, nell'angusto d'vna valle, poco di là dalle mura; l'accennato Obelisco, si vede ancor'oggi diuiso, nel cortile del Palazzo Barberino, situato alle Quattro fontane. Viene questo da alcuni chiamato, il Circo d'Aureliano; potrebbe dunque creder si, che edificato prima da Eliogabalo, fosse poi risarcito, ouero adornato da Aureliano, come ci v'insinuando il medesimo Donati.

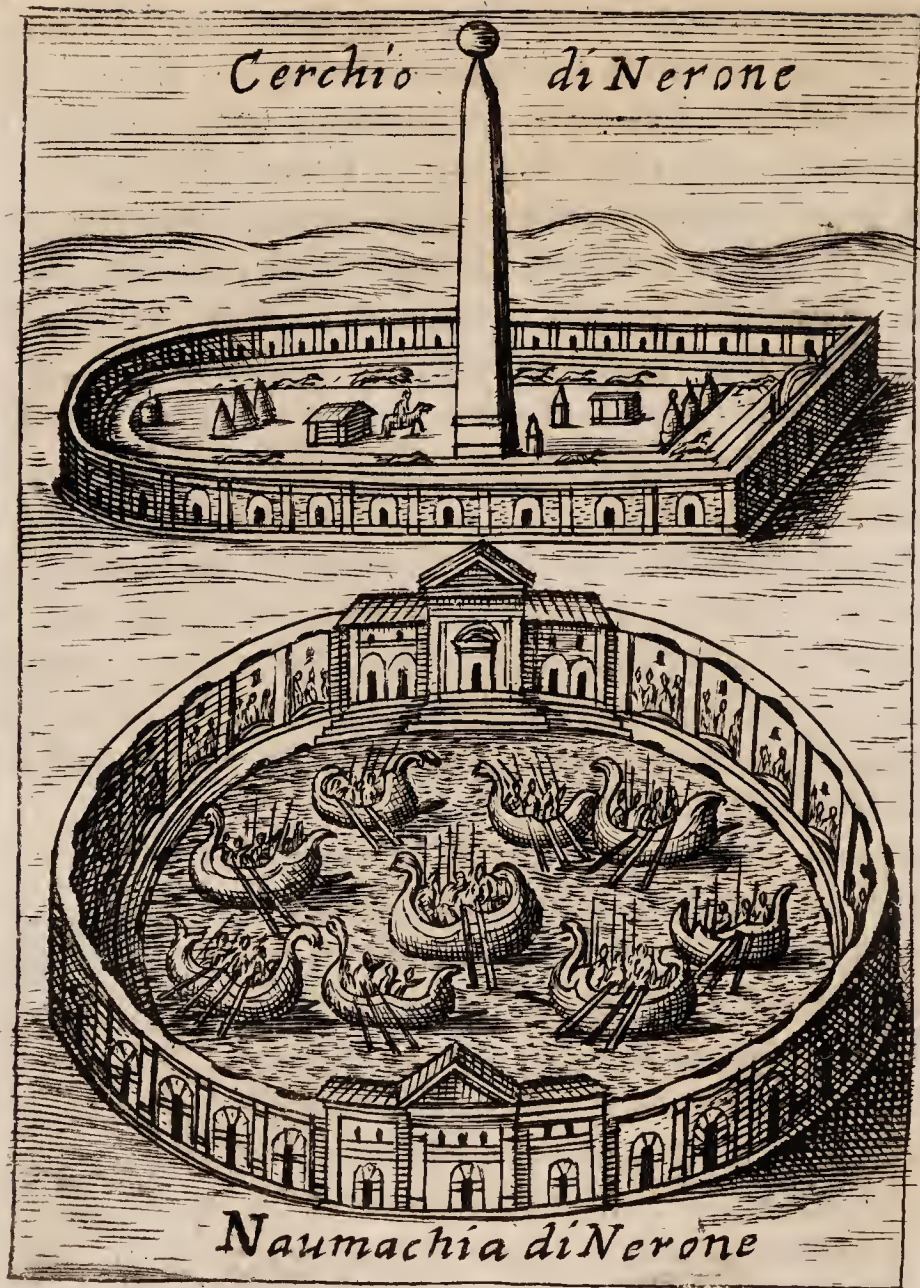
Fù parimente, nella valle Vaticana il Circo di Nerone, incluso nè suoi giardini, nel quale ben spesso, questo infame Regnante, sotto l'abito di carrettiero, mescolauasi trà la plebe più vile, e guidaua nè giuochi Circensi il suo carretto; frà li scherni, e le risa del popolo Romano; anziche empia-mente si dilettaua, di vedere l'indicibil costanza, de' Santi Martiri di Christo, che trà tormenti più fieri, da lui comandati, giungeuano in esso felicemente, alla meta del Martirio, come si potrà leggere in Tacito, nel 15. de' suoi Annali.

La sudetta valle, fù nel sito della Basilica di S. Pietro, ed iui hauer Nerone, posseduti li detti giardini, con il Circo, si rende certo dall'Obelisco, già eretto auanti alla Sacristia, e poi trasferito nel mezzo della Piazza; di maniera che, nel luogo della medesima Sacristia, era la metà di esso Circo; vna parte del quale, si distendeua in lunghezza, verso la Chiesa di Santa Marta, e l'altra viene occupata dalle scale, e dal destro lato della medesima Basilica.

Negl'orti di Domizia Zia di Nerone, posti vicino al Teuere, & alla Mole di Adriano, asseriscono il Biondo, ed il Fuluio, esser' già stato vn Circo, stimato parimente di Nerone; mà con poco fondamento, laonde più tosto d'Adriano, ouero d'Aureliano, deue stimarsi.

Sotto le mura, del Giardino Pontificio di Monte Cauallo, cioè in quella valle, che Piazza Grimana ora si nomina; vedeuasi anticamente il Circo di Flora, del quale asserisce il Donati, hauerne osseruati, e riconosciuti (nel Pontificato d'Urbano VIII.) i vestigi, il quale interpretando, ancora l'epiteto di *Rustica*; che applica Marziale à questa Dea, la stima così denominata, perche era Dea de' Fiori della campagna; ouero perche il suo Circo, era fatto di rozza struttura; Il Nardini però la giudica, detta *Rustica* nel suo Circo, à distinzione del suo Teatro, che era nel *Vico Patrizio*; giache in quello, si celebrauano li giuochi Florali cittadineschi; ed in questo i Florali di campagna.





*Della Naumachia di Nerone.*

**P**Er nudrire con altri generosi, e diletteuoli esercizi il Romano valore, fù introdotto l'vso delle *Naumachie*; le quali altro non erano, che finti combattimenti nauali; questi faceuansi ben' spesso dal principio, in qualche fiume, ouero in qualche tratto di mare tranquillo; ma poi furono eretti nelle  
vici-

vicinanze di Roma, alcuni vastissimi edifici, di forma quasi rotonda, per vn' tal'effetto; nè quali erano all'intorno, moltissimi sedili per li spettatori; e nel mezzo, staua preparata sull'acque, vna quantità di Naui, riccamente adornate, e guernite di tutti gl'instrumenti necessarii, ad vna vera guerra.



Stimano pertanto, alcuni autori, che Nerone hauesse, contigua al Circo & à giardini Vaticani, la sua Naumachia; poiche si legge, nella vita del Santo Principe degl'Apostoli, scritta da S. Damaso Papa, che la di lui Chiesa fù già fabricata, pressola Naumachia. Il Cardinal Baronio, nel 1. tomo de gl'Annali, e'l Donati nella sua Roma, credono esser stato dal volgo chiamato erroneamente Naumachia, il Circo suddetto, ò per l'Euripo, che v'era, ouero per i giuochi, che vi si celebravano, benché non fossero nauali, mà bensì di carretti, e cauali. Qual'opinione, tanto più sembra probabile, quantochè, non si troua menzione veruna, di questa Naumachia, nell'Istorie Romane; leggendosi solamente in Dione, che l'accennato Cesare, fece alcune volte rappresentare spettacoli maritimi nel Teatro, e non altroue; e perciò seguono unitamente la medesima il Donati, e'l Nardini.





*Della Naumachia di Domiziano , e del Tempio della Famiglia Flavia .*

**F**Ece Domiziano la sua Naumachia , sotto il Colle de gl' Orti , oggi detto il Pincio ; in vn luogo , veramente proporzionato , e comodo ; poiche facilmente in quella valle , si poteuano condurre l'acque dà luoghi più sublimi ; le quali  
nel

nel basso, formauano vn lago, à guisa di vn picciolo Mare, sì che commodamente si rendeuà capace di Barche, e Galere, e con tal'artificio, vi si faceuano venire l'acque sudette, come ancora finita la battaglia si nascondeuano, che doue prima vedeuansi quelle inondare, poco dopo, si rimiraua la terra asciutta; con piacere e merauiglia di quelli, che erano concorsi à tal spettracolo.

Parla di questa Naumachia Suetonio, mostrando con le seguenti parole, che fù d'ampiezza straordinaria, poichè conteneua vn' Armata maritima; stendeuasi la medesima verso il Teuere, ed era circondata da grosse mura: Quiui l'istesso Domiziano, fù spettatore d'vna pugna Nauale, da lui ordinata, contuttochè, mentre quella faceuasi; venisse vn' continuo diluuio di pioggie. *Edidit Nauales pugnas, penè instarum Classium, effosso, & circumducto iuxta Tiberim lacu, atque inter maximos imbres prospectauit.*

Il Fuluio, ed il Marliani, scriuono parimente, hauer'osservato sotto la Chiesa della SS. Trinità de' Monti, la concavità della terra, dimostrante la forma ed il sito della descritta Naumachia.

Oltre di questa, fece ancora l'istesso, alquanto lontani l'Odeo, e lo Stadio, con altre fabbriche. Era il primo, come altrove si è detto, vn luogo fabricato per gl'esercizi musicali, de' Trombetti, e Suonatori d'altri instrumenti, quali praticauansi prima di comparire ne' publici Teatri. Era il secondo. vn luogo proprio per Corritori, al corso de' quali, hauer'egli stesso più volte assistito, racconta il citato Suetonio.

Il Nardini suppone (benche dubitando) l'Odeo, negl'orti dell'accennata Chiesa, e lo Stadio, presso dell'Acqua Vergine; collocano finalmente, alcuni autori, vicino alla detta Naumachia di Domiziano, il Tempio della Gente Flauia; mà questo vien situato dal medesimo Nardini, sul Quirinale.





*Della Naumachia d'Augusto, e di quella di Cesare:  
Del Tempio della Forte Fortuna; e della  
Taberna Meritoria.*

**H**ebbe Augusto, vna celebre Naumachia nel Trasteuere; narrando Frontino, nel 1. lib. *Dè Aquaductibus*; che questo saggio Imperadore, condusse in quella parte di Roma, per  
lo

lo spazio di molte miglia, l'Acque Alfietine ( per altro poco salubri ) solamente per vso della sua Naumachia ; dalla quale , passauano successiuamente , à beneficiare gli orti , e case ag-  
giacenti , dè cittadini priuati .

Fù questa , secondo la comun'opinione , in quella valle , dou'è il Monastero , e la Chiesa , dè Santi Cosmo , e Damiano , detta volgarmente S. Colmato : osseruando però il Nardini , che Suetonio suppone gli Giardini di Cesare , alla Naumachia prossimi , fuori delle mura della Città ; conchiude , che quella , fosse prima fatta nel Campo de gli Ebrei , e poi fosse da Aureliano cinta , con le di lui mura .

Abitarono questi , come vilissima canaglia nel Trasteuere , destinato per stanza , di persone infime , e plebee , sì di nascita , come di esercizio ; come accenna Marziale , nell'epigramma 116. del 1. libro , dimostrando , che iui si vendeuano , fino dà quei tempi , li vetri rotti , e solfanelli , tanto dalli detti Ebrei , quanto da altri ; e rimprouerando , ad vn certo Cecilio assai fastoso , la bassezza della di lui condizione , in questa guisa .

*Urbanus tibi Cecili videris ,*

*Non es , crede mihi ; quid ergo ? verna es ,*

*Hoc , quod Transiberinus ambulator ,*

*Qui pallentia sulphurata , fractis*

*Permutat vitris &c.*

Quindi è , che vi furono ancora , gli alloggiamenti , dè Letticarii , secondo Vittore : erano questi , come oggidì , li Sediari , portando gli vomini in lettiga , ò in sedia per la Città , secondo Lipsio , nel 19. del 1. libro *Electorum* . Stauano similmente quiui , le concie dè cuoi , sù la riuà del Teuere , per la commodità dell'acque , come ora sono dall'altra parte di esso , nella contrada detta *la Regola* ; al che alluse l'istesso Marziale , nell'epigramma 63. del 6. libro , dicendo :

*Non detracta cani , Transiberina cutis .*

Li giardini dunque sudetti , contigui alla Naumachia d'



Augusto, furono quelli medesimi, situati fuori di Porta Portese, sù le rive del Teuere, quali Giulio Cesare lasciò generosamente morendo al Popolo Romano, secondo la lettura di Suetonio, nella di lui vita.

Vedeuasi alquanto lungi dà medesimi, il Tempio della *Forte Fortuna*; la quale venerauano coloro, che dediti all'ozio, viueuano, per così dire, à caso; come spiega Donato, nel Formione di Terenzio; dicendo eglinella 6. Scena, dell' Atto 5. *Fors Fortuna est, cuius diem festum colunt, qui sine arte aliqua, viuunt.* Narra Ouidio nel 6. dè Fasti, che alli 24. di Giugno, in onore di questa Dea, soleua la Giouentù, solazzare per il fiume con le barchette. Faceuansi ancora nello stesso mese, in questa parte di Roma; li giuochi *Piscatorij*, dal Pretore Urbano.

Era finalmente quiui, la *Taberna Meritoria*, oggi cangiata in Tempio, di S. Maria in Trasteuere; fù questa da molti creduta vn publico Ospizio, per i soldati Romani, che ò per l'età, ouero per altri accidenti di guerra, erano diuenuti inabili alla milizia; il Nardini però stima, che fosse vn'osteria, ouero ospizio solito affittarsi; così persuaso da vn testo di Papiniano Giureconsulto, allora viuente, come ancora dà vn passo di Lampridio, nella vita d'Alessandro Severo.

Ritornando noi dunque al discorso, dell'antiche Naumachie; soggiungeremo, che nel Campo Marzo, ve nè fù vn'altra parimente d'Augusto, con i sedili di legno, secondo Suetonio, nel 43. della di lui vita; la quale fù facilmente, dietro al suo Mausoleo, doue poi fece il bosco; e questa si stima trasferita altroue, dal medesimo; cioè nell'altro bosco, detto di Caio, e Lucio, verso la Porta di S. Lorenzo, già vicino alla Chiesa di S. Bibiana; ed hebbe il nome di Naumachia Vecchia. Il sudetto Suetonio, descriuendo la vita di Tito, racconta, che questo vi fece vn solenne combattimento nauale, e che vi furono uccise, in vn solo giorno dà Gladiatori, cinque mila fiere d'ogni sorte.



La Naumachia di Cesare, viene dà molti stabilita nel Tra-  
 steuere ; mà Suetonio nel 39. narrando la sontuosità della pu-  
 gna Nauale, celebrata iui da quel Monarca , con extraordina-  
 rio apparecchio , e con tanta molteplicità di spettatori , che  
 molte persone, e trà gl'altri, due Senatori nobilissimi, vi re-  
 starono morti per la folla ; pare, che additi la medesima nel  
 Campo Marzo ; il che apertamente, conferma Dione, con le  
 seguenti parole, che si leggono nel libro 43. cioè. *Et tandem*  
*Nauale praelium exhibuit, non in mari, neque in lacu aliquo,*  
*sed in terra ; effosso enim quodam loco in Campo Martio, a-*  
*quam induxit, nauesque introduxit.* Della qual Nauma-  
 chia, non leggendosi altro ; è molto probabile, che quel sito,  
 fatto cauare dà Cesare per quella sola funzione, fosse dopo lo  
 spettacolo riempito ; come per appunto , si soleua anche fare,  
 de Teatri non permanenti, che dopo la terminazione de giuo-  
 chi soliti farsi in essi , soleuano immediatamente disfarsi.





*Del Porto Romano, ouero di Claudio, e di Traiano  
Imperadori.*

**C**laudio Cesare edificò sù la spiaggia del Mar Tirreno, propriamente alle foci del Teuere (che iui chiamasi *Fiumicino*) il già marauiglioso Porto Romano, con vna città annes-  
sa, chiamata *Portuense*, oggi diruta; scriuendo Suetonio  
nella



nella di lui vita, che fabricò il Porto d'Ostia, con due bracci, vno alla mano destra, e l'altro alla sinistra; & hauendo egli nell'ingresso di questo; fatto scauare profondamente il suolo, vi stabilì vna gran mole, di terrapieni spaziosi, e di fortissime muraglie; anziche, nè fondamenti v'affondò vna Naue assai grande, che portato hauea dentro Roma vn Obelisco dà Egitto; ed hauendo fatto vna buona palificata, vi fabricò sopra vn'altissima Torre, ad imitazione del Faro d' Alessandria; accioche le Naui seguendo la scorta de' fanali notturni, indirizzassero il corso verso quei luoghi. Traiano successiuamente ristorò questo Porto, aggiungendoui il suo; & ancor'oggi, vi si vede l'antico lago, di forma rotonda. Vedesi presso il Teuere, vn'Isoletta con vn fiumicello, che uscendo da lei, la circonda, e imbocca nel mare; questa è assai paludosa, e da Procopio nel 1. lib. della guerra de' Goti, viene chiamata Isola *Sagra*, frà quella, e Ostia, si veggono molti vestigi di gran fabbriche antiche: il medesimo non solamente fù singolare per la sua grandezza, e per la sicurezzza, riparando l'onde del mare, vn'altra mole, postagli dauanti; mà anche, per lo splendore de' gli edifici, che vi erano, tanto per vso delle mercanzie, come granari, e magazzeni quanto per i Palazzi, dentro de' quali soleuan si riceuere gli Ambasciatori, che veniuano à render'obedienza, ouero à riceuer' inuestiture, e rinouare l'amicizia, ed alleanza co' Romani.

Sbarcò quiui Enea, secondo Rutilio Numaziano, *Itin. l. I.* e perche il Teuere era in questa parte per la profondità, e copia dell'arene, assai pericoloso; perciò vi si arrenò la naue, che conducea in Roma dalla Frigia, il simulacro della Dea Cibele, qual bastimento, non potendosi con arte alcuna rimouere, e tirare alla riuà; fù non senza merauiglia, dà Claudia Vergine Vestale, che veniuà calunniata innocentemente, della perdita onestà, con vna semplice sua cinta, rimossa, e tirata à terra, come raccontano, Ouidio nel 4. libro de' Fasti, e Liuiò nel nono libro della 3. Deca, il quale aggiun-



ge, che fù subito spedito, ad incontrare il detto simulacro, Publio Cornelio, con la maggior parte delle Matrone della Città.

E dunque distante il detto Porto da Roma, per lo spazio di tredici miglia incirca; e dall'antica città d'Ostia, quasi vn miglio. Fà quella edificata nelli principii dell'Imperio, da Anco Marzio, Quarto Rè, che dilatò li confini del suo Regno, fino à questo luogo; il quale fù appresso cangiato in vna Colonia. Lucio Floro chiamolla *Hospitium Orbis*; cioè luogo particolare, in cui si radunauano le principali ricchezze del Mondo.

Vedonfi vicine ad essa, le Officine, e laborerii, destinati per la fabrica del Sale, che quel mare produce, con molto vantaggio della vicina Città di Roma.

Racconta l'Agostini, nel 3. de' suoi Dialoghi, che nell'ingresso del medesimo Porto, staua vna sublime colonna, vuota con molti gradini interni; quale seruiua per fare la scoperta de' legni, che veniuano alla volta di quelle spiagge. Era vi parimente vna Statua di Portunno, creduto Dio de' porti; la quale giaceua nell'acque, con vn pesce in vna mano, e con vn remo, ouero vna chiaue nell'altra; benché altri dichino, che spiegasse la propria veste; quasi per accogliere benignamente, chiunque entrava, in questo seno di mare. Alcuni vi suppongono il Tempio dell'accennato Portunno, all'onore del quale si celebrauano le feste dette *Portunnali*. Da vn lato del medesimo vedeuansi gl'edificii; accennati di sopra e dall'altro vi erano molti ferri grossissimi, lauorati à guisa d'vincini per legarui le Naui.

Edificò parimente Traiano l'altro Porto assai celebre di Città Vecchia, sù l'istesso Mar' Tirreno, e Mediterraneo; quaranta miglia lungi da Roma; che fù successiuamente ristaurato in diuersi tempi da molti Romani Pontefici, alli quali appartiene; come si dirà nel tomo secondo.



*Della Colonna d'Antonino Pio, e sua descrizione.*

**L**A Colonna Antoniana, ò per dir meglio, Antonina, composta di finissimo marmo antico, tutto egregiamente istoriato, vedesi nella moderna Piazza, perciò chiamata *Colonna*; la quale era già vna parte, dell'antico Campo Marzo; questa fù dedicata dal Senato Romano all'Imperador' Antonino Pio, do-



dopola di lui morte, come v`a discorrendo il Nardini al cap. 9. del 6. libro, con il fondamento d'vna medaglia portata, dall'Erizzo, con il solo motto: *DIVO PIO*: mà perche veggonsi scolpite in essa con artificio mirabile molte azzioni della guerra *Marcomannica*, sostenuta felicemente dà Marco Aurelio suo successore, contro li Boemi, e Morauì; con la pioggia impetrata miracolosamente, come ora diremo: stimasi perciò dopola morte di Marco, finita dà Commodò suo figliuolo, secondo le riflessioni fatte dal Donati, allegato dal detto Nardini.

E alta la medesima Colonna, fabricata egregiamente à chiocciola, piedi cento settanta cinque, per asserzione di Publio Vittore; contiene dentro di se, dugento sei gradini, e cinquanta sei fenestrelle.

Vedonsi trà li suoi nobilissimi bassi rilievi; alcune persone supplicanti, & vn'immagine di Giove *Pluuio*, figurata iui, perche, mentre l'esercito di Marco Imperadore, occupato nella sudetta guerra, già durata per lo spazio di quattr'anni, veniuua strettamente circondato dà nemici, di maniera, che, rendeuasi quasi impossibile lo scampo, vna legione di Soldati Christiani, porgendo al vero Dio feruorose preghiere, ottenne improuisamente dal Cielo amico, vna spauentosa tempesta, la quale pose in vna vergognosa fuga, & in disperazione della vittoria, l'esercito contrario; riportandone perciò dal sudetto Principe, e suoi seguaci; il soprannome, di *Legione Fulminante*, come riferisce il Baronio nel tomo secondo dell' *Annali*, *ad annum* 176.

Benche l'empia superstizione de' Gentili, ciò attribuisse falsamente al suo Giove; anziche all'istesso Imperadore, per asserzione di Giulio Capitolino, nella di lui vita, cioè. *Fulmen de Cælo precibus suis, contrà hostium machinamentum Marcus extorsit, suis pluuià impetratà, cum siti laborarent.* Fù questa ristaurata l'anno 1589. dal Pontefice Sisto V. con l'architettura del Cavalier Domenico Fontana celebre Architet-

chitetto Comasco, e fù adornata, con la Statua di S. Paolo Apostolo, fatta di bronzo dorato, alta palmi diciannoue; al quale la dedicò. Nella base della medesima, si leggono le parole seguenti.

*SIXTVS V. S. PAVLO APOST. PONT. A. IV.*

Nelle quattro faccie, della base della Colonna, vi si leggono queste iscrizioni: cioè.

Nella I. Faccia principale.

SIXTVS. V. PONT. MAX.  
COLVMNAM. HANC.  
COCHLIDEM.  
IMP. ANTONINO. DICATAM.  
MISERE. LACERAM.  
RVINOSAMQVE. PRIMÆ.  
FORMÆ. RESTITVIT.  
A. M. D. LXXXIX. PONT. IV.

Nella II.

SIXTVS. V. PONT. MAX.  
COLVMNAM. HANC.  
AB. OMNI. IMPIETATE.  
EXPVRGATAM.  
S. PAVLO. APOSTOLO.  
ÆNEA. EIVS. STATVA.  
INAVRATA. IN. SVMMO.  
VERTICE. POSITA. D. D.  
A. M. D. LXXXIX. PONT. IV.

Nella III.

M. AVRELIVS. IMP.  
ARMENIS. PARTHIS.  
GERMANISQVE. BELLO.  
MAXIMO. DEVICTIS.  
TRIVMPHALEM. HANC.  
COLVMNAM. REBVS.  
GESTIS. INSIGNEM.  
IMP. ANTONINO. PIO.  
PATRI. DEDICAVIT.

Nella IV.

TRIVMPHALIS.  
ET. SACRA. NVNC. SVM.  
CHRISTI. VERE. PIVM.  
DISCIPVLVM. FERENS.  
QVI. PER. CRVCIS.  
PRÆDICATIONEM.  
DE. ROMANIS.  
BARBARISQ.  
TRIVMPHAVIT.

Il Pontefice Gregorio XIII. vi aggiunse la bella Fontana, eretta con architettura di Giacomo della Porta.





*Della Colonna Traiana , e sua descrizione .*

**Q**uesta marauigliosa Colonna Cochlide , che ancor'oggi si vede intera, fù dedicata dal Senato, e Popolo Romano , all' Imperador' Traiano , e collocata nel mezzo del suo Foro , con la direzione d' Apollodoro famosissimo Architetto , nella di cui circonferenza esteriore , vedesi scolpita in basso rilie-

rilieuo, tutta la guerra *Dacica*, cioè la prima, e seconda spedizione, contro il Rè Decebalo.

Nella sommità, v'era la Statua di Bronzo dorato, rappresentante il detto Cesare, tenendo nelle mani lo scettro, ed il globo; in cui furono poste le sue ceneri, quivi trasferite dopo la di lui morte, con prerogatiua singolare, d'esser stato il primo Principe, sepolto dentro la Città, come si legge in Eutropio, nel lib. 8: *Solusque omnium, intra Urbem sepultus*. Morì il medesimo in Seleucia, città di Soria; oppresso da vna Dissenteria, mentre preparaua il suo ritorno in Roma; e perciò egli non potè ne meno gustare con la vista, la magnificenza del suo celebre Foro, e di questa sua Colonna.

La detta Statua, veniua circondata da cancelli, parimente di metallo; era alta, secondo la descrizione fatta da Alfonso Ciaconio, piedi vent'vno, d'Architetto, e diciotto, secondo quella, di Gio: Pietro Bellori.

Hanno le figure all'intorno, quasi trè palmi d'altezza, chi più e chi meno; essendo della stessa misura, nel mezzo, nelle parti superiori, ed inferiori; quelle però sotto il capitello, auanzano l'altre di trè, ò quattro oncie d'altezza. L'istorie, e li piani delle figure, vengono distinti, da vn cordone, che circonda tutta la Colonna, cominciando dal piede sino alla cima, con 23. giri.

La medesima Colonna, dal piano alla sommità, compresi il piedestallo, della moderna Statua di S. Pietro, giunge all'altezza di piedi 128. Contiene 184. gradini à lumaca, tagliati internamente, nella rotondità del marmo; riceue il lume da 43. fenestrelle; & è composta mirabilmente tutta, da soli 34. pezzi di marmo cioè la Base ne contiene 8; il Toro 1. il Fuso della Colonna 23. il Capitello 1. ed 1. parimente il Piedestallo.

Vedesi al presente, sopra l'accennato piedestallo, vn'altro pezzo del basamento, della nuoua statua, che ricuopre la sommità, e cuppolino antico della Lumaca; quale è alto piedi 8.



sopra di cui, s'inalza la medesima, all'altezza di piedi 13.

L'anima della Lumaca sudetta, forma piedi 3. di diametro; li gradini, hanno piedi 2. e mezzo di lunghezza; il restante della grossezza, sino alla superficie esteriore, contiene palmi 2. oncie 1.

La quantità finalmente delle mezze figure, e figure intiere, di forma umana, giunge al numero di 2500. le quali sembrano d'esser state, egregiamente scolpite, dà vn'istella destra.

Il gran basamento, essendo rimasto sotterra, fu scoperto per ordine del Pontefice Paolo II l. nel quale si legge la seguente iscrizione.

*SENATVS. POPVLVSQVE. ROMANVS.  
IMP. CÆS. DIVI. NERVÆ. F. TRAIANO.  
AVG. GERMANICO. DACICO. PONT. MAX.  
TRIB. POT. XII. COS. XI. P.P. AD. DECLA-  
RANDVM. QVANTÆ. ALTITVDINIS. MONS.  
ET. LOCVS. TANTIS. RVDERIBVS.*

*SIT. EGESTVS.*

Deuesi pertanto notare, che le parole lineate della medesima, vengono supplite così, dal menzionato Bellori (benche il Donati legga, *Tantis ex Collibus*) Porta l'istesso nell'opera sua *Dè Columna Traiani*, quell'altre vaghe iscrizioni, allusive alle vittorie del sudetto Monarca, già ritrouate nella Transilvania.

## I. O. M.

ROMVLO . PARENTI .  
 MARTI . AVXILIATORI .  
 FELICIBVS . AVSPICIIS .  
 CÆSARIS . DIVI . NERV .  
 TRAIANI . AVGVSTI .  
 CONDITA . COLONIA .  
 DACICA .  
 SARMIZ .  
 PER .  
 M . SCAVRIANVM .  
 EIYS . POPR .

VICTORIÆ . AVG .  
 NONNE . DIXI . TIBI .

DECEBALE .  
 FVNESTVM . EST .  
 HERCVLEM .  
 LACESSERE .  
 NON . RECTE . FECISTI .  
 TVA . IPSE . QVOD . IACES .  
 MANV .  
 SED . TVA . VTCVNQVE .  
 CÆSAR . VICIT .  
 TVLIT .  
 T . SEMPR . AVGVR .  
 AVGVSTALIS .

Il menzionato Pontefice Sisto V. fece ristaurare nobilmente, nel 1588. la già descritta Colonna; collocandoui sopra, l'accennata Statua gettata in Bronzo dorato, rappresentante il Principe degl'Apostoli, con architettura del medesimo Fontana; e perciò si legge, nella base di quella.

*SIXTVS V. B. PETRO APOST.*

*M. D. LXXXVIII.*

Questo Cesare, tanto lodato da Plinio giuniore, hebbe una cura esattissima dell'Annona di Roma; perciò compì il *Foro Pistorio*; ed institui il Collegio de' Fornari, come accenna Sesto Aurelio, nella di lui vita, con le parole seguenti. *Roma à Domitiano cepta Fora, atque alia multa, magnificè coluit, ornavitque; & Annona perpetua, mirè consultum; reperto, firmatoque Pistorum Collegio &c.*

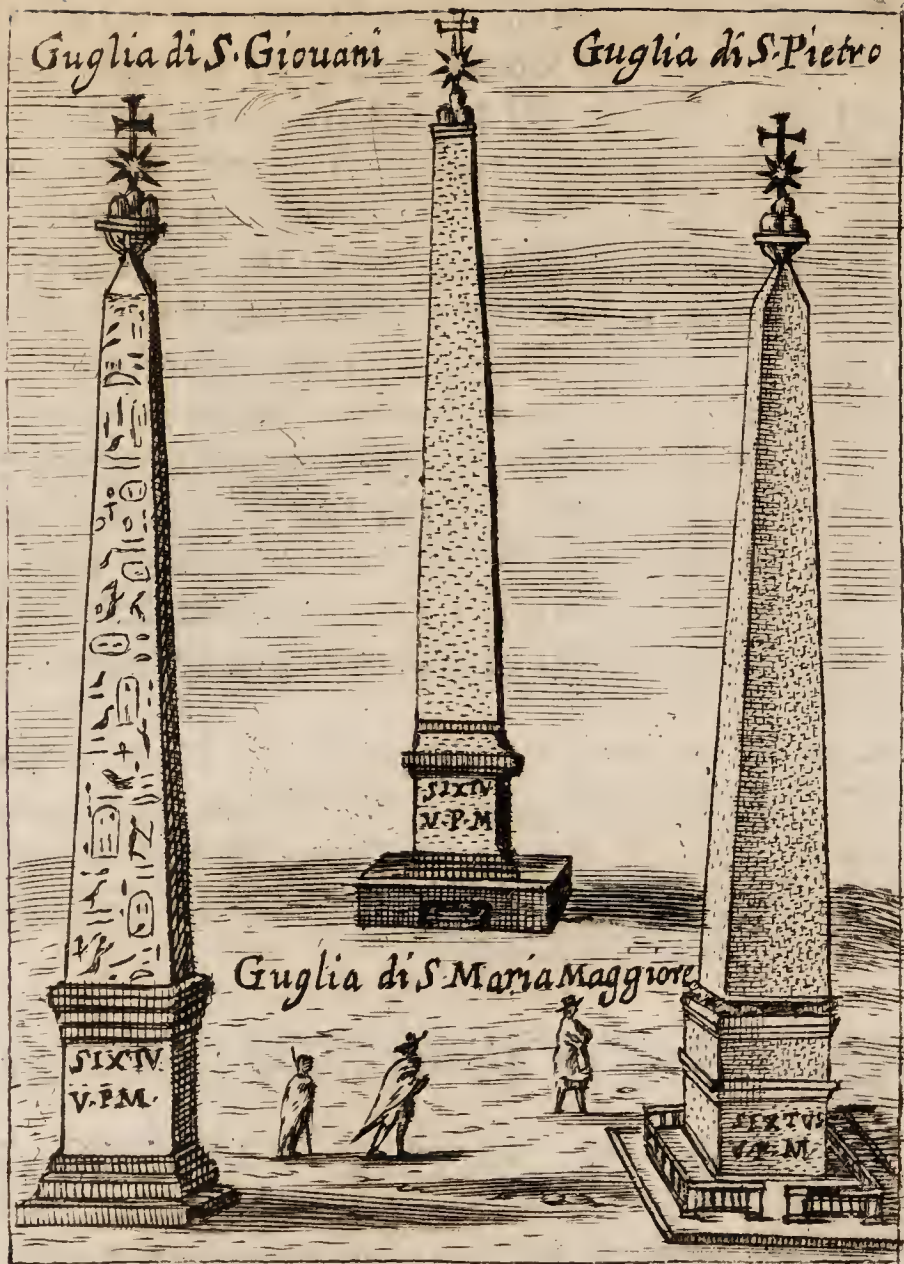
Eraui parimente; il Prefetto dell'istessa Annona; e perciò si legge nel 3. capo del libro 18. di Plinio, che ad un tal Publio Minuzio Augurino, Prefetto della medesima, fù dal popolo eretta fuori della Porta Trigemina, una Statua, per hauer



egli diminuito assai, il prezzo de' frumenti: l'Agostini però gli suppone, inalzata similmente vna colonna ordinaria, portando nel quarto Dialogo la di lui medaglia, quale, viene ancor' approvata per legitima dall'Angeloni.

Afferma il Nardini, che vn'altro Minuzio, discendente dal sudetto, moltiplicò in Roma le memorie, dell'accennata impresa; poiche stimasi, che egli fosse il fondatore del Portico *Frumentario*, situato nel Campo Marzo; così detto, non già dal nome de' *Frumentarij*, che erano alcune spie degl'Imperadori, chiamate altrimenti, *Agentes in rebus*; ma bensì, perche, secondo Lipsio nel capo 8. del 1. libro *Electorum*, si soleuano iui distribuire ogni mese alla plebe, le *Tessere* accennate in questa medaglia dell'Agostini, le quali erano contrasegni, per ottenere da publici granari, quel grano, che prima la Republica, soleua esitare à prezzo più vile del corrente; e poi dagl'Imperadori, fù solito donarsi; anziche stendendosi con il progresso di tempo, la loro liberalità; donarono ancora, olio, e carne: per sollieuo maggiore della Romana povertà. Parla del sudetto Portico Apuleio nel libro *Dè Mundo*, in questa guisa: *Alius ad Minutiam frumentatum venit; &c.*





*Degli Antichi Obelischi, ouero Guglie di Roma.*

**A**mmiano Marcellino descriue, che cosa fossero gl'antichi Obelischi, così chiamati, con Greco vocabolo, dalla forma loro, detti comunemente Guglie; mentre si legge nel 17. libro della sua Istoria, che questi sassi di Granito lunghissimi, di forma quadra, però ineguale; il principio de quali è ben largo,



mà poi vanno assottigliandosi, poco à poco, di maniera che, terminano in vna molto sottile estremità, e rappresentano li raggi del Sole, all'onor' del quale già furono dedicati.

Sono questi mirabilmente ornati di varie figure, e particolarmente d'uccelli, e altri animali (come si puole in essi osservare) chiamati *Geroglifici*, cioè quasi dir volemmo, note, ouero sculture sagre; poiche esprimeuano la notizia, d'alcune Deità dell'Egitto, dà cui furono à Roma trasportati; e anche dimostraruano le promesse, e gli adempimenti de' voti concepiti dà quelli Regi: Potranno dunque leggerli intorno à ciò, l'Opere di Pierio Valeriano, e d'Atanasio Kircherio, li quali si studiano d'interpretare li menzionati oscurissimi segni.

Molti, e diuersi già furono, gl'Obelischi eretti in Roma, nelli secoli trascorsi, oggi però se ne veggono in piedi, solamente dieci.

Li maggiori trà questi, sono, quello di S. Pietro in Vaticano, di S. Giouanni Lateranense, di S. Maria Maggiore, e di S. Maria del Popolo: Li minori, sono, di Piazza Nauona, delli Giardini, Mattei, Ludouisio, Mediceo, di S. Maria sopra Minerua, e di S. Macuto.

### *Del grand'Obelisco Vaticano, e sua descrizione.*

**L**Obelisco Vaticano, marauiglioso più degl'altri, per la sua grandezza, e integrità, vedeuasi eretto anticamente, presso la Sagristia della moderna Basilica; doue per appunto, era il centro, ed il mezzo del Circo, e giardini Neroniani. Plinio nel cap. 11. del libro 36. ci dimostra il medesimo, esser prima stato molto maggiore; essendosene rotta vna buona parte, mentre Nuncoreo, figliuolo di Sesostride, Rè dell'Egitto, procuraua, che s'inalzasse nella Città d'*Eliopoli*, dedicandolo al Sole.

Fù condotto à Roma, in vna vastissima Naue, per comandamento di Caio Caligola, secondo la lettera del medesimo  
autore,

autore, nel cap. 40. del lib. 16. insieme con altri quattro pezzi di Granito Orientale rosso; del quale è composto l'Obelisco; douendo questi seruire, per sostenerlo, come apparisce dalle seguenti parole. *Abies admirationis precipua visa est, in Navi, que ex Egypto Cai Principis iussu, Obeliscum in Vaticano Circo statutum, quatuorque truncos lapidis eiusdem, ad sustinendum eum, adduxit:* qual naue, fece dopo affondare, nel Porto d'Ostia, l'Imperator Claudio, per fondamento del Molo, come si disse.

Sisto V. Sommo Pontefice, comandò, che questo si trasferisse, con l'indirizzo del sudetto Fontana, nel mezzo della gran Piazza di San Pietro; doue presentemente si vede, con molto stupore, sostenuto da quattro Leoni di metallo che sembrano sostenerlo sopra i loro dorsi; ed hanno vna stella sopra la testa, essendo questi, vna parte dell'Armi Pontificie. Gli fù dunque aperto, il fondamento quadro, di palmi sessanta per faccia, cupo palmi trenta tre; fabricato di minuti pezzi di selci, e di mattoni, vniti assieme con buonissima calce; e vi furono gittate, molte medaglie di bronzo; oltre le quali, vi furono poste due cassette di teuertino, con dodici medaglie d'argento, per ciascuna; quali rappresentauano, da vna banda l'immagine del Pontefice, e dall'altra, vn' uomo dormendo sotto d'vn'albero, con il motto: *Perfecta Securitas*; altre esprimeuano vn' Cornucopia, nella parte principale, e nell'altra vn' ramo d'alloro, con vna spada rinolta verso'l Cielo, sostenendo vna bilancia, con il motto. *Fecit in montibus Conuiuium pinguium*: in altre finalmente, era scolpito San. Francesco d'Assisi, genuflesso al Crocifisso, con vn Tempio ruinoso, ed il motto. *Vade Francisce, repara*.

Fù inalzato quiui l'Obelisco, alli 20. di Settembre, dell'anno 1586. con quarant'argani, cento quaranta caualli, e otto cento uomini; quali tutti operauano felicemente, al suono d'vna tromba, e d'vna campanella: Fù dirizzato, in cinquanta due molle, con applauso vniuersale d'vn popolo infinito,



e di tutta la Nobiltà Romana ,iui congregata; con il festeggiamento delle campane , e lo sparo di tutte l'artiglierie , del Palazzo Vaticano, e di Castel S. Angelo; essendosi terminata vn'impresa tanto singolare, nel breue corso d'vn'anno, mediante la spesa di scudi Rom. *trenta sette mila , nove cento settanta cinque*, eccettuatone però, il metallo della Croce , e de leoni sudetti , con i suoi ornamenti, quale era della Camera Apostolica .

La Croce di bronzo dorato , con i suoi finimenti , è alta palmi venti sei, e senza di essi, è alta palmi dieci, larga nè bracci palmi otto , e nel fusto, due terzi di palmo : Hauendolo il detto Pontefice consecrato alla Croce del Signore, ed hauendo concessa Indulgenza di dieci anni , e dieci quarantene , a chiunque, passando, e salutandola ( poiche contiene vn frammento della medesima) dirà vn Pater' & vn' Aue Maria, per il felice stato di S. Chiesa . La base del medesimo, è alta piedi trenta sette, e finalmente tutto il descritto Obelisco, considerato dal piano della Piazza, sino alla sommità della detta Croce , giunge all'altezza di palmi , *cento ottanta, e un quarto* .

Fu dedicato antecedentemente alla memoria d' Augusto , e Tiberio Imperadori ; e perciò nelle due parti di esso, che risguardano la Basilica , ed il Borgo si legge replicata la seguente iscrizione .

DIVO. CÆS. DIVI. IVLII. F.  
AVGVSTO.  
T. I. CÆS.  
DIVI. AVG.  
F. AVGVS. SACRVM.

Pone il Petrarca vna curiosa notizia, spettante al descritto Obelisco , nell'epist. 2. del 6. libro , cioè ; che ancor'anticamente , era sostenuto dà Leoni di metallo ; eccone le di lui parole. *Hoc est saxum miræ magnitudinis , anesque Leonibus innixum, diuis Imperatoribus sacrum &c.* Nella som-

mità di questo, leggesi vna moderna memoria, fattauiscolpire dal detto Pontefice; cioè verso la Basilica.

SANCTISSIMÆ. CRVCI,  
SIXTVS. V. PONT. MAX.  
CONSECRAVIT.

E. PRIORE. SEDE. AVVLVVM.  
ET. CÆS. AVG. AC. TIB.  
I. L. ABLATVM.  
M. D. LXXXVI.

Vi fece ancora intagliare, in tutte quattro le faccie del Piedestallo, sotto la cimasa, le seguenti iscrizioni; cioè.

*Dalla Parte di Ponente.*

*Dalla parte di Levante*

CHRISTVS. VINCIT.  
CHRISTVS. REGNAT.  
CHRISTVS. IMPERAT.  
*CHRISTVS*  
AB. OMNI. MALO.  
PLEBEM. SVAM. DEFENDAT.

ECCE. CRVX. DOMINI.  
FVGITÆ.  
PARTES. ADVERSÆ.  
VICIT. LEO.  
DE. TRIBV. IVDA.

*Da quella di Mezzo giorno. Dalla parte di Tramontana.*

SIXTVS. V. PONT. MAX.  
OBELISCVM. VATICANVM.  
DIIS. GENTIVM.  
IMPIO. CVLIV. DICATVM.  
AD. APOSTOLORVM. LIMINA.  
OPEROSO. LABORE.  
TRANSTVLI.

SIXTVS. V. PONT. MAX.  
CRVCI. INVICTÆ.  
OBELISCVM. VATICANVM.  
AB. IMPIA. SUPERSTITIONE.  
EXPIATVM. IVSTIVS.  
ET. FELICIVS.  
CONSECRAVIT.

A. M. D. LXXXVI. PONT. II. A. M. D. LXXXVI. PONT. II.

Esprime breuemente il seguente distico, le varie dedizioni dell' Obelisco Vaticano.

*Aegyptus Soli, binis me Roma dicauit  
Augustis, sacras tu pie Sixte Cruci.*

*Delt.*



*Dell'Obelisco, di S. Giouanni Lateranense.*

**E**Ra ancor' questo Obelisco, anticamente assai maggiore, come Ammiano dimostra nel 17. libro; e perciò considerandolo Augusto, la di lui grandezza, non ardi rimuouerlo dall' Egitto, tanto maggiormente, che iui era stato dedicato (come gli altri) al Principe de' Pianeti; mà Costantino, leuandolo dal proprio sito, lo fece condurre ad Alessandria, per il Nilo; e preparò, per condurlo à Roma, vn Vascello assai singolare, di tre cento remi: morto finalmente Costantino fù fatto quà condurre, per mare, e poi per il Teuere, da Costanzo suo figliuolo: questo calatosi à terra, fù introdotto per la Porta Ostiense nella Città, sopra de' curli, e machine proporzionate, e fù appresso collocato, nel mezzo del Circo Malsimo.

Ramife Rè dell' Egitto, lo fece inalzare in Tebe, dentro vn Tempio vastissimo del Sole; e successiuamente Cambise, lo sottrasse con la sua potente industria, dalle rouine di quella Città. Il fasso, che lo compone, è Granito rosso, ornato al solito, di Geroglifici, li quali và interpretando, nell' opere sue Ammiano sopra citato; la di cui lunghezza, è di piedi cento quindici incirca, secondo la misura di Michele Mercato, senze la base, ed è largo nella parte inferiore, piedi noue e mezzo, da vn lato, dall' altro piedi otto, non essendo di giusta quadratura.

Il già nominato Pontefice, nell' anno quarto del suo Pontificato, che fù il 1588. del Signore, lo fece dislotterrare, con fatiche e spese grandissime, dalle ruine del sudetto Circo, nel quale giacque fin' allora sepolto, venti quattro palmi sotterra; in compagnia d' vn' altra Guglia di Granito similmente Orientale; essendo rotto in trè parti; e volle, che questo riaggiustato, e vnito diligentemente, s'inalzasse mediante l' assistenza, del menzionato Fontana, nella Piazza principale della  
Basilica.

Basilica Lateranense, ad vn lato del luntuoso Palazzo, iui fabricato dallo stesso Principe; ed à vista del nobile stradone, che all'altra Basilica di S. Maria Maggiore conduce; dedicandolo parimente alla Croce, & adornandolo con vna vaga Fonte, alla sua base; concedendo ancora l'istessa Indulgenza nel modo, e forma sopra detta. Fù quiui collocato alli 10. d'Agosto; con molti segni di giubilo, e con lo sparo di molti pezzi d'artiglieria, trasportati à posta nel Monte Celio; e di tutti quelli, di Castel S. Angelo.

La Croce di metallo è alta palmi noue, e mezzo. Tutto l'Obelisco, dal piano della Piazza, sino alla sommità della medesima Croce, è alto palmi dugento quattro.

Nelli quattro lati della sudetta Base, leggonsi le seguenti iscrizioni, cioè.

*Verso la Basilica di S. Maria  
Maggiore.*

SIXTVS. V. PONT. MAX.  
OBELISCVM HVNC.  
SPECIE. EXIMIA.  
TEMPORVM. CALAMITATE.  
FRACTVM. CIRCI. MAX.  
RVINIS. HVMO. LIMOQVE.  
ALTE. DEMERSVM. MVLTÀ.  
IMPENSA. EXTRAXIT.  
HVNC. IN. LOCVM. MAGNO.  
LABORE. TRANSTVLIT.  
FORMÆQVE. PRISTINÆ.  
ACCVRATE. RESTITVTVM.  
CRVCI. INVICTISSIMÆ.  
DICAVIT.  
A. M. D. LXXXVIII. PONT. IV.

*Verso lo Spedale degl'uomini.*

FL. CONSTANTINVS.  
MAXIMVS. AVG.  
CHRISTIANÆ. FIDEL.  
VINDE. ET. ASSERTOR.  
OBELISCVM.  
AB. ÆGYPTIO. REGE.  
IMPVRO. VOTO.  
SOLI. DEDICATVM.  
SEDIB. AVVL SVM. SVIS.  
PER. NILVM. TRANSFERRI.  
ALEXANDRIAM. IVSSIT.  
VT. NOVAM. ROMAM.  
AB. SE. TVNC. CONDITAM.  
EO. DECORARET.  
MONVMENTO.



*Versola menzionata Basilica  
Lateranense .*

CONSTANTINVS.  
PER. CRUCEM.  
VICTOR.  
A. S. SILVESTRO.  
HIC. BAPTIZATVS.  
CRUCIS. GLORIAM.  
PROPAGAVIT.

*Verso la Scala Santa .*

FL. CONSTANTINVS. AVG.  
CONSTANTINI. AVG. F.  
OBELISCVM. A. PATRE.  
LOCO. SVO. MOTVM.  
DIVQVE. ALEXANDRIÆ.  
IACENTEM.  
TRECENTORVM. REMIGVM.  
IMPOSITVM. NAVI.  
MIRANDÆ. VASTITATIS.  
PER. MARE. TIBERIMQVE.  
MAGNIS. MOLIBVS.  
ROMAM. CONVECTVM.  
IN. CIRCO. MAX.  
PONENDVM.  
S. P. Q. R. D. D.

Soggiungeremo finalmente, l'antica iscrizione, del medesimo Obelisco, raccolta dalli frammenti della prima base, trouata sotterra; per soddisfare alla curiosità degl'eruditi, la quale si legge nell'Opera, del già lodato Fontana,

*Patris opus, munusque suum tibi Roma, dicitur  
Augustus toto Constantius orbe recepto;  
Et quod nullatulit tellus, nec viderat atas,  
Condidit, ut clavis exaquet dona triumphis;  
Hoc decus ornatum, Genitor cognominis Urbis  
Esse volens Caesar, Thebis de rupe reuellit:  
Sed grauior diuum, tangebatur cura vehendi,  
Quod nullo ingenio, nisuque, manuque moueri  
Caucaseam molem, discurrens Fama moneret:  
At Dominus Mundi Constantius omnia fretus,  
Cedere virtuti, terris incedere iussit,  
Haud partem exiguum montis, pontoque tumentis*

*Cre-*

*Credidit, & placido vecta est velocius Euro,  
 Littus ad Hesperium, populo mirante carinam.  
 Interea Romam T aporo vastante Tyranno  
 Angusti iacuit donum, studiumque locandi  
 Non fastu spreto; sed quod non crederet ullus.  
 Tanta molis opus, superas consurgere in auras;  
 Nunc veluti rursus rufis auulsa metallis  
 Emicuit, pulsatque Polos hac gloria dudum,  
 Auctori seruata suo, cum cæde Tyranni,  
 Redditur, atque aditu Romæ virtute reperto,  
 Victor ouans, Vrbique locat sublime trophæum.  
 Principis, & munus condignis vsque triumphis.*

*Dell'Obelisco, di Santa Maria Maggiore.*

**V** Edesi questo eretto, dietro alla Tribuna, della Basilica Liberiana, nel mezzo della Piazza: fù quiui trasferito, per ordine del medesimo Sisto V. con l'assistenza dell'istesso Fontana; e fù inalzato, l'anno 1587. terzo del di lui Pontificato.

Era il detto Obelisco, vno di quelli due, che fecero edificare, Smarre, ed Efre Principi dell'Egitto: fù condotto à Roma dà Claudio Imperadore, e serui di singolar' ornamento (insieme con vn'altro consimile) al Mausoleo d'Augusto; il quale essendo stato, con altre fabbriche più eminenti di Roma, miseramente offeso, dall'ingiurie de' tempi, e dal furore de' Barbari; giacque perciò nello spazio di molti secoli, spezzato in terra, frà l'accennato Mausoleo, ed il Teuere; nella strada publica di Ripetta, vicino alli Magazzeni della legna; fintanto, che fù con molta diligenza riunito, aggiustato, ed inalzato di nuouo, in questa parte dell'Esquilino, sopra del suo piedestallo, il quale è alto palmi trentadue. Che ancor' questo, sia di minor lunghezza, di quello, fosse anticamente; sembra molto credibile: Giunge dunque il medesimo, all' altezza di palmi sessanta sei, è grosso nel piede palmi sei, e



le manca la punta, che fù supplita con l'ornamento di metallo, che sostiene la Croce, alla quale fù dedicato. Nell'accennato piedestallo, si leggono le seguenti memorie, cioè:

*Dalla parte, verso il Viminale.*

SIXTVS. V. PONT. MAX.  
 OBELISCVM.  
 ÆGYPTO. ADVECTVM,  
 AVGVSTO,  
 IN. EIVS. MAVSOLEO.  
 DICATVM.  
 EVERSVM. DEINDE. ET.  
 IN. PLVRES. CONFRACTVM.  
 PARTES.  
 IN. VIA. AD. SANCTVM.  
 ROCHVM. IACENTEM.  
 IN. PRISTINAM. FACIEM.  
 RESTITVTVM.  
 SALVTIFERÆ. CRVCI.  
 FELICIBVS.  
 HIC. ERIGI IVSSIT.  
 AN. D. M. D. LXXXVII. PONT. II.

*Verso la Basilica di S. Maria Maggiore.*

CHRISTVS  
 PER. INVICTAM.  
 CRUCEM.  
 POPVLO. PACEM.  
 PRÆBEAT.  
 QVI.  
 AVGVSTI. PACE.  
 IN. PRÆSEPE. NASCI.  
 VOLVIT.

*Verso la Villa Peretti.*

CHRISTI. DEI.  
 IN. ÆTERNVM. VIVENTIS.  
 CVNABVLA.  
 LÆTISSIME. COLO.  
 QVI. MORTVI.  
 SEPVLCHRO. AVGVSTI.  
 TRISTIS.  
 SERVIEBAM.

*Verso la strada Felice, che conduce alle Quattro fontane.*

CHRISTVM. DOMINVM.  
 QVEM. AVGVSTVS.  
 DE. VIRGINE.  
 NASCITVRVM.  
 VIVENS. ADORAVIT.  
 SEQUE. DEINCEPS.  
 DOMINVM.  
 DICI. VETVIT.  
 ADORO.

*Dell'*



*Dell'Obelisco di S. Maria del Popolo.*

**S**Timasi comunemente da gl' Antiquarii, che l'Obelisco, di cui al presente si tratta, fosse nè tempi di Roma Gentile, eleuato nel mezzo del Circo Massimo.

Conferma vna tal'opinione il Fontana, che scriue, hauerlo egli medesimo trasportato dal Circo, in cui giaceua rotto in



ere pezzi ; è lungo palmi cento e otto, con la sua punta ; la quale s'inalza, dalla quadratura di sopra , palmi vndeci; ed è adornato di note Egizzie , nella conformità dell'altro Lateranense già descritto: il marmo Granito del medesimo, è singolare; il piedestallo, con il zoccolo, base, e cimasa , con l'altra base, dell'Obelisco, sopra di esso, è alto palmi trenta sette, ed è largo, nel viuo, palmi dodici e mezzo: la Croce con l'ornamento , è alta palmi diciassette, e mezzo, di modo che, questo , considerato, dal piano della Piazza, sino alla sua sommità, è alto in tutto , palmi cento sessanta trè e mezzo . Chiamasi questo l'Obelisco d'Augusto , poiche Cesare Augusto , lo fece trasferire nel detto Circo, dalla città di Eliopoli ; nella quale era stato inalzato, da Semneserteo, Re dell'Egitto.

Il Nardini però non lo crede intero , asserendo, che l'Obelisco antico d'Augusto , giungeua all'altezza di piedi 125. anzi dubita, se veramente fosse d'Augusto , ouero di Costanzo ; poiche , se bene la base fa menzione di lui, e non di Costanzo , con tutto ciò, essendo stati ambedui gli Obelischi ritrovati nel menzionato Circo, egualmente per terra, e rotti, non potea la base esser trouata congiunta, ad alcuni di essi, dal che nacque l'occasione di dubitare .

Il menzionato Sisto V. fece generosamente accommodare , questo degno vestigio della Romana magnificenza ; trasferendolo nella Piazza di S. Maria del Popolo, nell'anno 1589. e volle, che seruisse per trofeo della S. Croce , concedendoui l'Indulgenza consueta ; e che fosse parimente la prima meraviglia, che si presentasse à gl'occhi de' forastieri , che per la Porta Flaminia entrano in Roma .

Nella base del sudetto Obelisco , si legge la seguente iscrizione antica repetita , ed anche le due moderne , che si pongono appresso, cioè ;

*Verso la Porta della Città, e verso il Corso.*

IMP. CÆSAR. DIVI. F.

AVGVSTVS.

PONTIFEX. MAXIMVS.

IMP. XII. COS. XI. TRIB. POT. XIV.

ÆGYPTO. IN. POTESTATEM.

POPVLI. ROMANI. REDACTO.

SOLI. DONVM. DEDIT.

*Dalla parte del Tevere.*

SIXTVS. V. PONT. MAX.

OBELISCVM. HVNC.

A. CÆSARE. AVG. SOLI.

IN. CIRCO. MAX. RITV.

DICATVM. IMPIO.

MISERANDA. RVINA.

FRACTVM. OBRVTVMQVE.

ERV. TRANSFERRI.

FORMÆ. SVÆ. REDDI.

CRVCIQVE. INVICTISS.

DEDICARI. IVSSIT.

A. M. D. LXXXIX. PONT. IV,

*Dalla parte, dell' accennata  
Chiesa.*

ANTE. SACRAM.

ILLIVS. ADEM.

AVGVSTIOR.

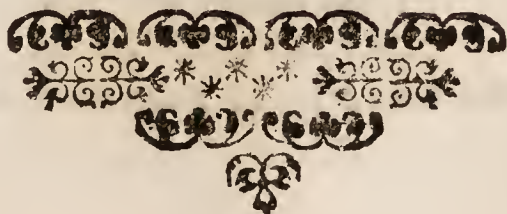
LÆTIOREQVE. SVRGO.

CVIVS. EX. VTERO. VIRGINALI.

AVG. IMPERANTE.

SOL. IVSTITIÆ.

EXORTVS. EST.





*Dell'Obelisco , di Piazza Nauona .*

**V**ien sostenuto il presente Obelisco, adornato di Geroglifici, dalla marauigliosa Fontana; la quale essendo collocata nel centro d'vna Piazza sì ampla, e sì nobile; non meno per l'affluenza, e perfezione dell'acque, che per la singolarità dell'inuentione, e per il valore delle Statue, sembra meritamente a gl'occhi, di chi la rimira, vna nuoua merauiglia, di Roma antica.

Giaceua dunque il medesimo, trà le rouine del Circo di Caracalla, sepolto e negletto; di doue il Sommo Pontefice Innocenzo X. con l'assistenza del Bernini, autore della suddetta fontana (che si descriuerà nel tomo secondo) lo fece trasferire nella Città; & essendosi con ogni maggior diligenza ristaurato; lo fece inalzare sopra di essa, l'anno del Signore, 1651. che fù il settimo del suo Pontificato; aggiungendole ancora, l'ornamento delle quattro iscrizioni seguenti, cioè:

*Verso Mezzogiorno .*

INNOCENTIVS. X. PONT. MAX.

NILOTICIS. ÆNIGMATIBVS. EXARATVM. LAPIDEM.

AMNIBVS. SVBTERLABENTIBVS. IMPOSVIT.

VT. SALVBREM.

SPATiantIBVS. AMOENitatem.

SITIentIBVS. POTVM.

MEDITantIBVS. ESCAM.

MAGNIFICE. LARGIRETVR.

*Verso Levante.*

NOXIA. ÆGYPTIORVM. MONSTRA.  
 INNOCENS. PREMIT. COLUMBA.  
 QVÆ. PACIS. GLEAM. GESTANS.  
 ET. VIRTVTVM. LILIIS. REDIMITA.  
 OBELISCVM. PRO. TROPHÆO. SIBI. STATVENS.  
 ROMÆ. TRIVMPHAT.

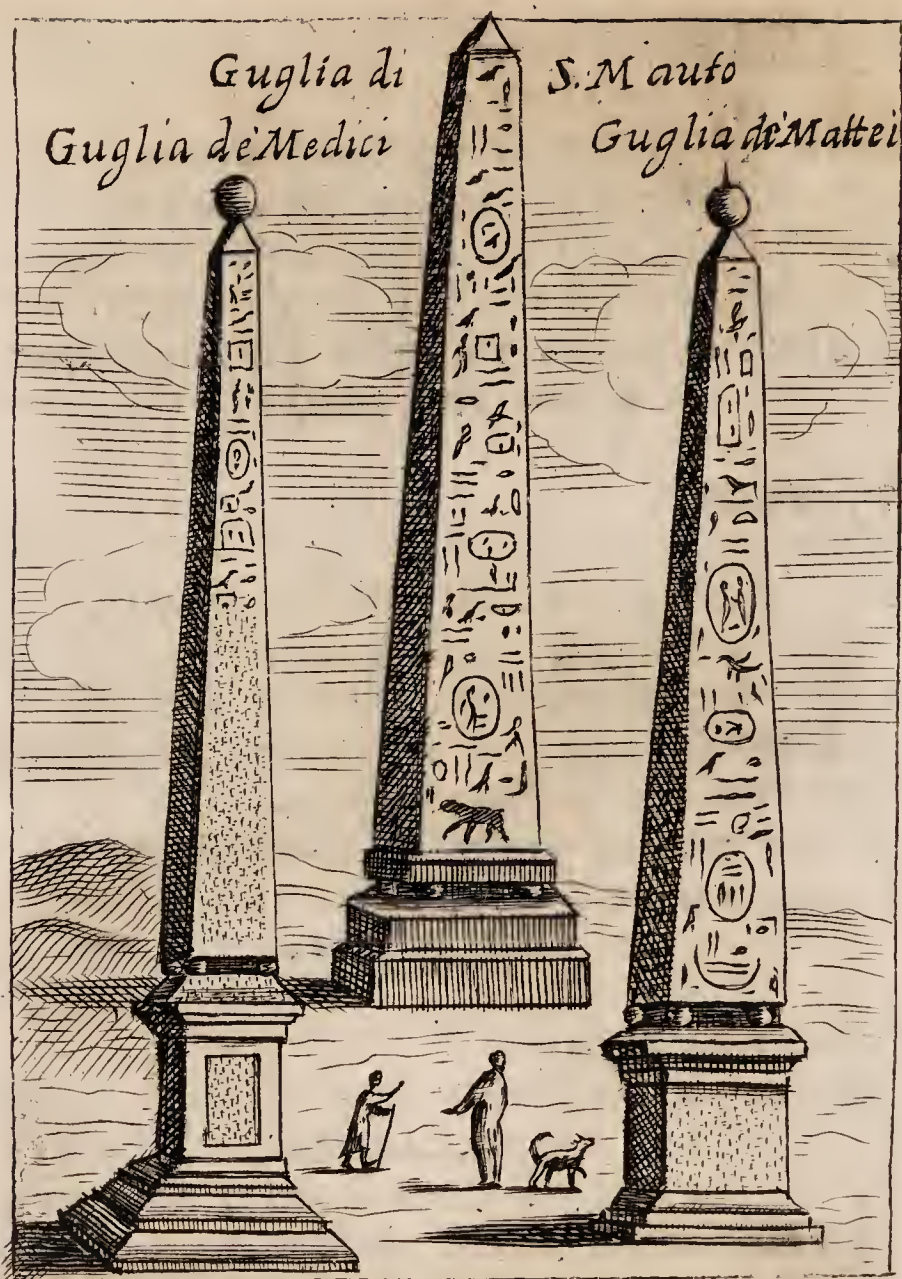
*Verso Ponente.*

INNOCENTIVS. DECIMVS. PONT. MAX.  
 NATALI. DOMO. PAMPHILIA.  
 OPERE. CVLTVQVE. AMPLIFICATA.  
 LIBERATAQVE. INNOPTORTVNIS. ÆDIFICIIS.  
 AGONALI. AREA.  
 FORVM. VRBIS. CELEBERRIMVM.  
 MVLTIPlici. MAIESTATIS. INCREMENTO.  
 NOBILITAVIT.

*Verso Tramontana.*

OBELISCVM.  
 AB. IMP. ANT. CARACALLA. ROMAM. ADVECTVM.  
 CVM. INTER. CIRCI. CASTRENSIS. RVDERA.  
 CONFRACTVS. DIV. IACVISSET.  
 INNOCENTIVS. DECIMVS. PONT. OPT. MAX.  
 AD. FONTIS. FORIQVE. ORNATVM.  
 TRANSTVLIT. INSTAVRAVIT. EREXIT.  
 ANNO SAL. MDC. LI. PONTIF. VII.





*Degl'Obeliscbi, di S. Maria sopra Minerua, di  
S. Macuto, e del Giardino Mediceo,  
Ludouiso, e Mattei.*

**L'**Obelisco, inalzato nella Piazza di S. Maria sopra Minerua, fù iui posto, l'anno 1667. essendosi trouato nel prossimo giardino, de' Padri Domenicani; e staua probabilmen-  
te,

te, nell'*Iseo*, ò *Serapio*, cioè auanti d'vno, delli due Tempietti, dedicati à *Iside*, & à *Serapide*, circonuicini al Tempio di *Minerua*: questo è alto palmi 24. con la base, di trè palmi, e vn sesto: in alcuni luoghi di esso, li Geroglifici, non sono intieri, benchè sino di buon'intaglio.

Volle il Pontefice *Alessandro VII.* che fosse collocato sopra'l dorso d'vn'Elefante; con allusione, alla prudenza di quell'animale, che sembra portare nel Foro di *Minerua*, la Sapienza Egizgia, mediante l'*Obelisco* da lui sostenuto. In due faccie della di cui base, leggonfi le iscrizioni, quì poste, cioè.

*Verso la detta Chiesa.*

VETEREM. OBELISEVM.  
PALLADIS. ÆGYPTIÆ. MONVMENTVM.  
E. TELLVRE. ERVTVM.  
ET. IN. MINERVÆ. OLIM.  
NVNC. DEIPARÆ. GENITRICIS.  
FORO. ERECTVM.  
DIVINÆ. SAPIENTIÆ. ALEXANDER VII.  
DEDICAVIT ANNO SALVTIS  
M. DC. LXVII.

*Nella parte opposta.*

SAPIENTIIS. ÆGYPTI.  
INSCVLPTAS. OBELISCO. FIGVRAS.  
AB. ELEPHANTO. BELLVARVM. FORTISSIMA.  
GESTARI. QVISQVIS. HIC. VIDES.  
DOCVMENTVM. INTELLIGE.  
ROBVTÆ. MENTIS. ESSE.  
SOLIDAM. SAPIENTIAM. SVSTINERE.

L'altro picciolo *Obelisco*, chiamato di *S. Macuto*; fù eretto, nel Pontificato di *Paolo V.* poco lungi dal sopra detto, cioè, auanti la Chiesa, de' Santi *Bartolomeo*, e *Alessandro*;



questo era probabilmente, incontro agl'accennati Tempietti; se pure non staua, nel Foro medesimo di Minerua; e molto più rozzo, & anche inferiore all'altro, descritto di sopra; hebbe questa denominazione, da S. Macuto Vescouo in Bertagna, la di cui memoria, si venera parimente, nella medesima Chieta.

Nel bel Giardino Mediceo, trà l'altre curiose memorie dell'Antichità, si vede parimente, vn altro simil' Obelisco, trasferito iui dal Circo, già vicino alla Porta Collina, creduto da alcuni, parte de gli orti di Salustio; e stimato dal Nardini, quell'istesso Circo, in cui, quando il Flaminio era impedito, dall'inondazioni del Teuere; faceuansi li giuochi Apollinari, come già si disse altroue; del quale fù parimente l'altra Guglia, intagliata di Geroglifici; oggi esistente nel Giardino Ludouisio.

In quello de Mattei, si vede vn'altra Guglia, di consimil grandezza, con le note parimente Egizzie; come ancora, ne giace vna diuisa in trè pezzi, nel cortile del Palazzo Barberino, che altroue si accennò. Queste però, deuonsi giudicare, più tosto frammenti, che Obelischi interi, così dimostrandoci la loro picciolezza.

### *Delle Statue antiche, loro origine, e differenze.*

**N**ON solamente il Foro Romano, vedeuasi pieno di Statue, tanto per la materia, quanto per il lauoro, assai considerabili; mà ancora il Campidoglio, il Campo Marzo, li Circhi, Fori, Portici, Teatri, Tempj, Vie, Piazze, e altri luoghi riguardeuoli della Città; di maniera, che si diceua in quei secoli, con molta ragione; ritrouarsi in Roma vn popolo di statue, più numeroso del Popolo Romano, benché questo fosse, per così dire, innumerabile.

Introdussero pertanto li Gentili, l'vso de simulacri, per dinotare vn'ossequio perpetuo; e per accrescere insieme con  
tali

tali dimostrazioni pubbliche, l'onore de' loro finti Dei, alli quali, furono li medesimi, dal bel principio dedicati.

Inalzarono appresso, li detti simulacri, ancor' a gl' uomini, di virtù, e meriti singolari; con l'intenzione di prouocare, mediante simili memorie, lungo tempo permanenti, li cittadini spettatori, ad imitare, le nobilissime azzioni di quelli, ed a conseruarne vnitamente più viuua la rimembranza: Quindi è, che oltre le statue de' primi Rè, e de' Consoli, vedeuansi quelle d'Orazio Coclite, di Muzio Sceuola, e di Clelia Vergine Vestale, con altre molte.

Godeuano di tal prerogatiua li Romani, e li stranieri; e ancora gl'istessi nemici, quando con le proprie doti, segnalauansi frà gl'altri; siccome auuenne a Pittagora, e Alcibiade, li quali hebbero le loro statue, vicine alla Curia Ostilia: Por-senna, Pirro, & Annibale, l'ottennero in altri luoghi di Roma. Cominciarono poi molti Potenti, con il progresso del tempo, ad abusarsi d'vn simile degnissimo costume; facendosi con la propria autorità, inalzare a se medesimi, benchè immeriteuoli, quelli trofei, che prima volontariamente si ergeuano dal popolo, al solo merito; e perciò si fece vn rigoroso, e saggio decreto, che si togliessero via, tutte quelle statue, quali erano state poste a molte persone, senza l'ordine preciso del Senato Romano.

Si deue attribuire l'origine delle medesime, alla Grecia; nutrice famosa di tutte le Arti Liberali; poiche prima si dedicauano in vece loro, le *Lancie*, e le *Colonne*.

Furono composte l'istesse di materie diuerse, cioè di Marmo, Bronzo, e Auorio; il lusso eccessiuo de' Cesari, v'aggiunse ancora l'Argento, e l'Oro; e però si legge nell'Istorie Auguste, che Domiziano proibì seueramente, che non ardisse verun' cittadino, ouero Magistrato, inalzar' alla sua memoria, alcuna statua, quale non fosse gettata, in oro, ò almeno in argento; e non arriuasce al peso, e alla grandezza, da lui già determinata: tal' ambizione fu altrettanto meriteuole di biasimo,



quanto la modestia singolare d'Augusto, era stata degna di lode; il quale fece vn dì liquefare, tutti li simulacri di simili materie preziose, à lui eretti, donandone li metalli, alli Templi della Pace, e d'Apollo Palatino.

Vn'istessa persona, poteua godere l'onore di più statue nell'istesso tempo; siccome lo godè Seiano, favorito di Tiberio, che n'hebbe infinite; benchè fossero state assai più, quelle, che gl' Ateniesi, alzarono a Demetrio Falereo, celebre Bibliotecario di Tolomeo Filadelfo Rè dell'Egitto; le quali adeguarono il numero dè giorni dell'anno, e furono in vna sola notte, con vn' simulato pretesto, gittate tutte à terra.

Quelle dè Greci, erano ordinariamente nude; e quelle dè Romani vestite: se le medesime, erano più picciole del naturale, chiamauanle, *Signa*, ouero *Imagines*; e passando la statura giusta, otteneuano il nome di *Colossi*; l'altre di proporzione vmana, vedeuanfi diritte, ouero à cauallo.

Li cittadini finalmente, che haueano dilatato li confini dell'Imperio; eli Capitani, che per il valor' loro, erano premiati con il publico Trionfo; poteuano hauere le statue, sedenti nè Carri, tirati da due; ouero quattro caualli, dette propriamente, *Curuli*.



NVOVA AGGIVNTA  
*D'ALTRE NOTIZIE ISTORICHE*  
**DELL'IMPERIO**  
ROMANO.



ATLANTA, GA.

1885

RECEIVED

LIBRARY

ALTRE NOTIZIE ISTORICHE  
 DELL' IMPERIO  
 ROMANO.

*Con una Cronologia, di tutti gli Rè, Consoli,  
 e Imperadori, sino à GIOSEPPE Primo  
 Austriaco, presentemente  
 regnante.*



**L** nobilissimo soggetto delle Romane grandezze, è così fecondo, di nuoue notizie, che imitando la proprietà dell'Idra, debellata da Ercole; la quale (secondo gl' antichi Poeti) dalle sue teste recite, altre nuoue ne producea; con tutti li breui discorsi, dà noigà fatti intorno alle medesime, ci somministra copiosi motiui, di curiosità erudite, e molto degn e di particolar' osseruazione,

*Dell'*



*Dell'Origine, degl'antichi Sacrifici,  
e loro differenze.*

**N**Vna Pompilio, fù inuentore dè Sacrifici Romani, come già si disse: questi consisteuano ordinariamente, nell'uccisione, e abbruciamento delle vittime, che sacrificauansi; così chiamate, perche gl'animali à ciò destinati, *vi ictus cadebant*; *ant quia, vincita ad Aras ducerentur*: Diceuansi ancora, *Hostia*, dall'antico vocabolo, *Hostio*; che significa; ferire, secondo la spiegazione di Festo; benchè Ouidio porti, vna diuersa etimologia nè suoi Fasti, cioè:

*Hostibus à victis, Hostia nomen habet.*

Le solennità, e ceremonie dè Sacrifici sudetti, erano moltissime, le quali per breuità si tralasciano: potendosi dà curiosi offeruare minutamente descritte dal Rosini, e dal Demstero; al c. 39. del 3. lib; *Antiquitatum Roman.* dal quale capitolo, si raccoglie, che per lo più à ciascun Dio, era assegnata la propria vittima; e particolarmente offeriuano, alli Numi Celesti, animali bianchi, e di numero sparò; all'Infernali, bestie negre, e pare di numero.

Sacrificauano dunque, à Giove Tonante l'incenso, e Mola salsa; à Giove Vincitore, il bue candido; à Nettuno, il toro; ad Apolline, il verre; à Marte l'ariete; à Mercurio, il cauallo; à Cerere vino, latte, e miele, & ancor' vna porca, destinata similmente à Cibeles; ad Esculapio, le capre, e galline; alli Lari; il gallo; al Sole, il cauallo; alla Luna, il toro; à Giunone, vn'agnella; à Venere, le colombe; à Pane, & à Minerua, vna capra; à Diana, vna cerua; à Bacco, & à Saturno il capro; à Siluano, vna scrofa; e finalmente à Fauno, vn capretto.



*Vasi, e altri strumenti, per l'uso degl'antichi  
Sacrifici.*

**R** Appresenta questa figura, tutti gli strumenti de' Romani Sacrifici; estratti dal libro di Guglielmo Choul, composto sopra la Religione antica de' Romani. Tratta de' medesimi copiosamente Gregorio Giraldo.



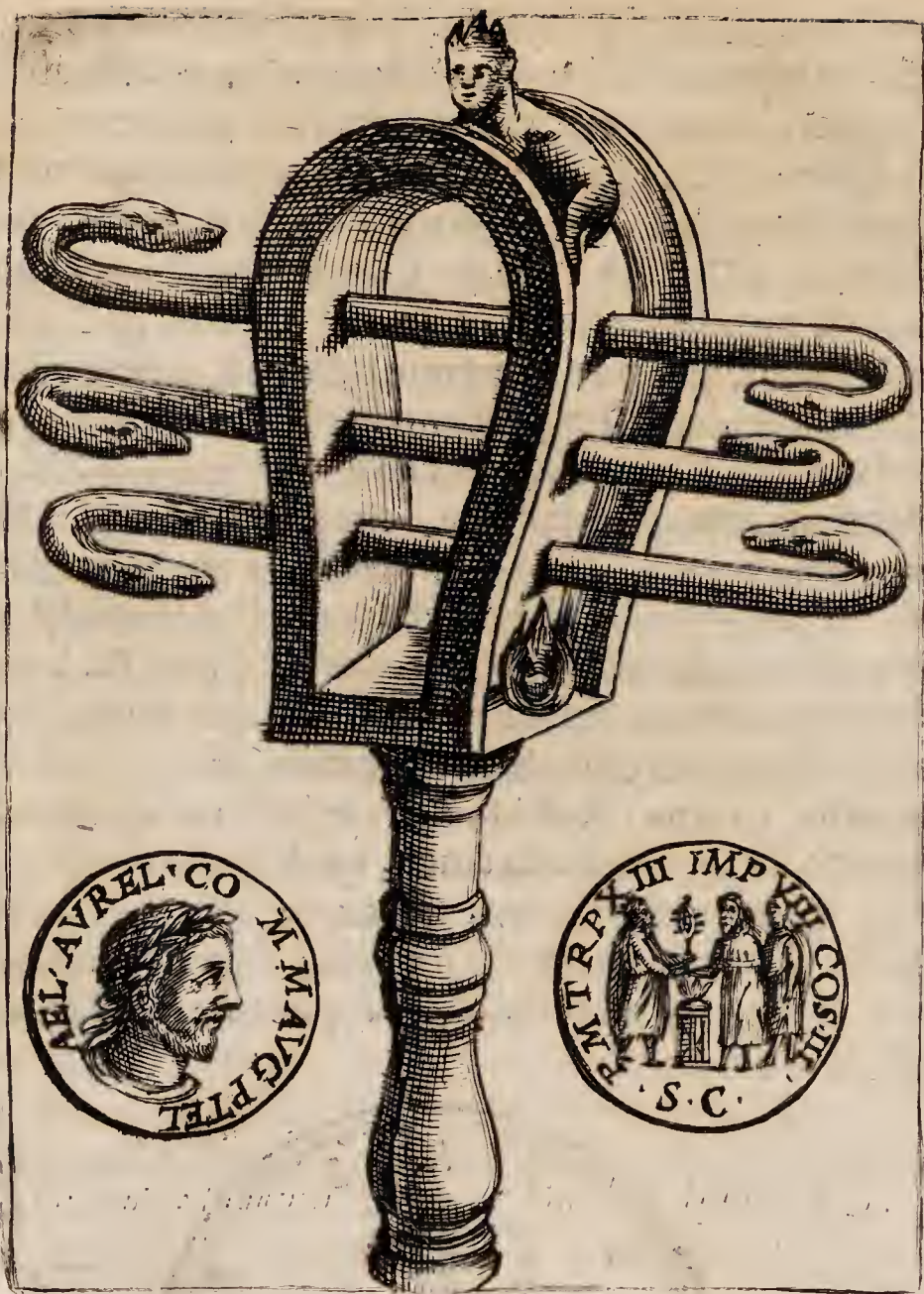
La medaglia dunque di Domiziano, segnata con la lettera A. dimostra il Sacrificio, che si faceua, nè giuochi Secolari, in tempo del quale, tutto il popolo, inginocchiato, assieme con l'Imperadore, adoraua i suoi Dei. La lettera B. dimostra vna gabbia con due galli, dal mangiare de quali, prendeano gli Augurii, se si douea fare il Sacrificio, ò no; poiche se quelli mangiauano presto, e con ingordigia, in maniera, che gli cadesse per la fretta il pasto per terra, essi l'haueano per buon segno, ma se al contrario, mangiauano adagio, e con disprezzo, l'haueano per cattiuo augurio.

L'ufficio di quest' Auguri, creati da Romolo, era di tanta considerazione, che non poteuano esser tali, se non i Senatori. Haueano la loro casa à guisa d'un Tempio, doue sedendo l'Angure col capo velato, e portando vna veste lunga, chiamata *Trabea*, teneua in mano vn bastone, inarcato à guisa d'un cornetto, col quale disegnaua per aria le regioni del Cielo, e presagiua l'auuenimenti futuri. Il C. rappresenta vn bacile grandissimo, doue si riponeuano l'interiora dell'animale, che si sacrificaua, essendouene altri più cupi, nè quali si riceueua il sangue. La cassetta segnata con il D. chiamauasi *Acerra*, oue si riponeua l'incenso, con altri odori; con i quali condiuano le carni de Sacrificii: la medaglia segnata con l'E. ci esibisce vn Sacrificio detto, *Suouetaurilia*, instituito dal Rè Seruio Tullio, all'onore di Marte; questo si celebrò successiuamente ogni cinque anni, dà Centori nel Campo Marzo; alla presenza di tutto l'esercito; hauendo tal nome, perche in esso uccideuasi, vn porco, vna pecora, e vn toro. F. vna pila, doue si conseruaua l'acqua di Mercurio, la quale spargeuano li Sacerdoti sopra del popolo. G. Altare del Sacrificio. H. vn valo antico, detto *Præfericulum*, ò ampolla, col vino, con il quale il sacrificante, bagnaua la testa della vittima. I. vn berettino bianco, che adoperaua il Sacerdote, chiamato *Flamen Diale*. K. vn ornamento, che portaua in testa il Pontefice Massimo, alla foggia di Mitra; fù

fù questo vn ministro, e Sacerdote primario, instituito da Numa, ed era superiore d'autorità, e di stima, fra gli altri quattro, detti Minori, creati dal medesimo Rè; alli quali tutti pose il nome di Pontefici, perche haueano tra l'altre sue occupazioni, ancor' il pensiero, di ristaurare il Ponte Sublicio, secondo Varrone, e Dionigi. Haueua il medesimo Pontefice Massimo, vna pienissima facoltà sopra de' Sacrifici, e Funerali, essendo particolarmente interprete delle cose diuine, & vmane. L. Altare doue si metteuano le primizie de' frutti. M. il candeliero, che si faceua ardere con olio, ò balsamo. N. il vaso, nel quale si cuoceua la carne, che auanzaua, per il Sacerdote, e suoi parenti. O. la mazza; con la quale atterrauano i tori. P. l'asperforio, che era di laoro, ò d'oliuo. Q. certe rotelle, che credeuano fossero venute dal Cielo. R. la scure, S. *secespita*, che era vn' instrumento di ferro lungo, ornato d'oro, e d'argento così detto a *secando*. T. il coltello. V. la pelle della vittima. X. il lituo. Y. coltelli nella guaina, che portauano li *Vitumarii* alla cinta, quali chiamauansi ancora *Popa*, siccome ancora alcuni giouanetti ministri, diceuansi *Camilli*. Z. vn vaso, detto *simpulo*; alcuni de quali strumenti si veggono accennati nella presente medaglia dell' Agostini.







*Del Sistro, e suo uso.*

**E**Ra questo vn'Istrumento di bronzo, talmente lauorato, che scuotendosi con le mani, rendeu a vn suono acuto e suaue; seruiuansi propriamente di esso, li Sacerdoti dell'Egitto, ogni qual volta sacrificauano alla loro Dea *Iside*; e perciò Marziale così fauella de' medesimi, nel 12. libro.

*Lini.*

*Linigeri fugiunt Calui, Sistrataque turba.*

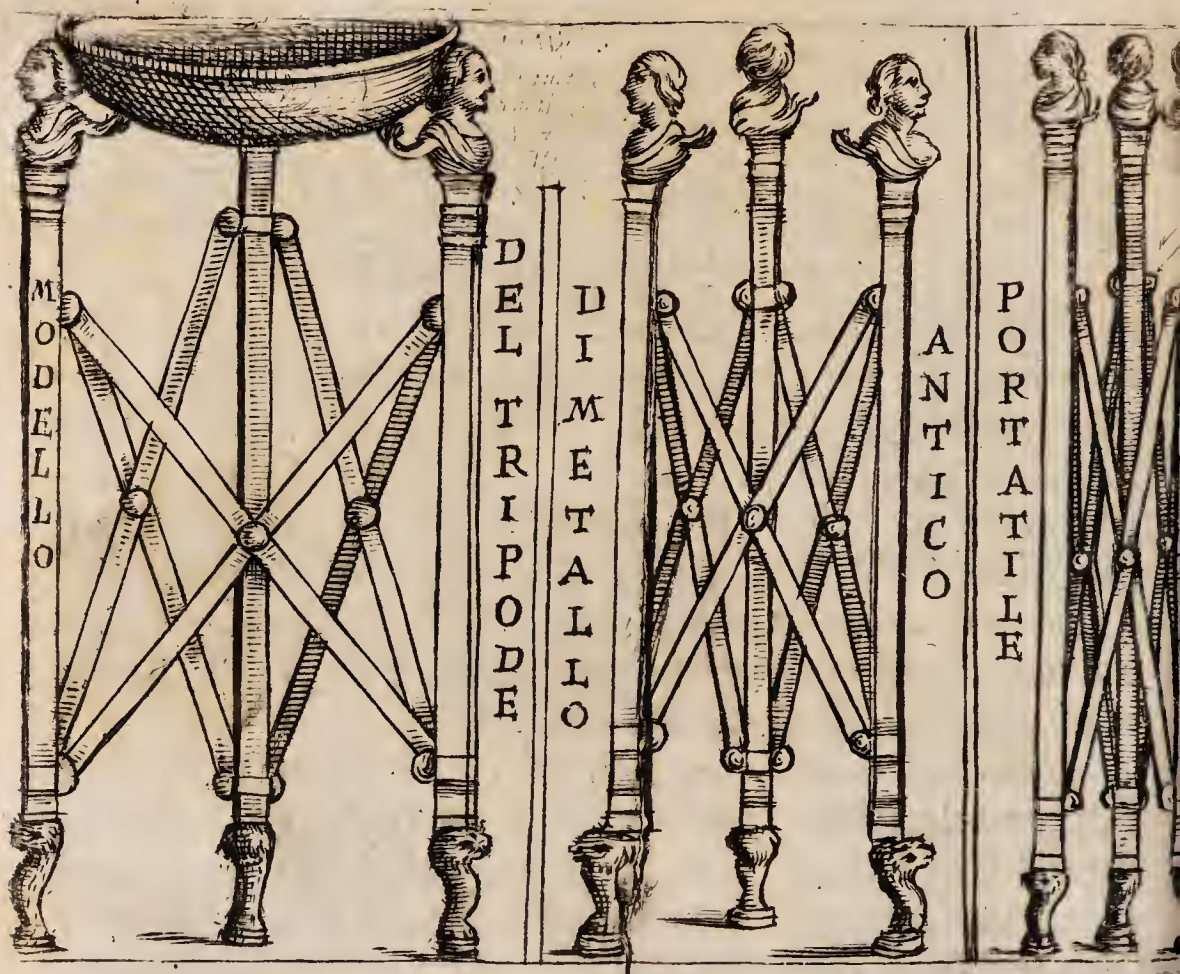
Li Sacrifici, che si offeriuano alla detta pretesa Dea, erano abomineuoli; e perciò si occultauano alla vista del popolo; e li ministri, haueano vna rigorosissima proibizione di parlarne. Tertulliano nel suo *Apologetico*, fa menzione della prudenza di Pilone, e Gabinio Consoli Romani; li quali abolirono in Roma, l'abuso già introdotto, degl'accennati Sacrifici: Ne mancò più volte il Senato, di rinouare sotto pene più seueri, li medesimi diuieti Consolari; come si legge in Tacito, e Dione: contuttociò, l'Imperador Otone, fù così affezionato alle laidezze di simili ceremonie, che volle farsi Sacerdote d'Iside, e portare con la testa rasa, egli stesso il simulacro d' *Anubi*, secondo l'attestazione di Suetonio al cap. 12. della di lui vita; cioè: *Sacra etiam Isidis sapè in lintea, religiosaque veste propalam celebrasse.*

Li Sacerdoti della medesima, si chiamauano *Isiaci*, come si legge nel citato autore, il quale descriue la fuga di Domiziano dal Campidoglio; essendosi egli sottratto dal furore de' suoi auuersarij, con l'abito simulato de' menzionati ministri: *Mane Isiaci celatus habitu, interque Sacrificulos vana superstitionis, aufugit &c.*

Conseruasi vn Sistro, con altri antichi istrumenti, nel Museo del già Cau. Gualdi, oggi posseduto da P. P. Minimi della SS. Trinità de' Monti.







### *Del Tripode.*

**F**V questo, secondo la mente di molti autori, vn'istrumento sacro de' Romani; composto di bronzo, e dedicato al Dio Apollo; perciò il nobilissimo Poeta Mantuano parlando di esso, fa vnitamente menzione dell'alloro albero particolarissimo dello stesso Apollo; come apparisce da questi due versi dell'Eneide; cioè.

*Trougena interpres Diuūm, qui nomina Phœbi,  
Qui Tripodas, Glarij Lauros, qui sidera sentis.*

Dionigi però, con il Marliani, e altri, lo suppone dedicato ancor'à Gioue. La figura del Tripode, si rauuila in diuerse medaglie, & altre memorie; dalle quali si cauò la presente.

*Dè*





*È Sponsali, degl'antichi Romani.*

**G**Randissima fù certamente, la vigilanza di alcuni Rè, e Cesari Romani, nell'inventare di continuo nuovi modi, come ancora nell'osservare le formalità de' contratti, delli quali, essendo il primo, ed il più necessario, frà di loro, quello del Matrimonio; perciò lo celebravano con le seguenti ceremonie.



Faceuansi precedentemente li Sponsali, con il mero consenso delle parti; à voce, ouero esponendo questo, nelle Tabelle, delle quali seruiuansi, esprimendo con vn stilo di ferro, ò d'altra materia, in esse i loro sentimenti. Di questo secondo modo, parla Giouenale nella Satira 16. dicendo.

*Si tibi legitimis pactam, iunctamque tabellis,  
Non es amaturus.*

Dopo di che, si mandaua dallo sposo alla sposa, l'anello detto dal volgo, *Arra*; e da Tertulliano *Dè Cultu foeminarum* chiamato *Pronubo*; il quale era di ferro, senza gemma veruna; portaua questo la medesima, nel quarto dito della mano sinistra; stimandosi, che sia in quello, vna vena, che giunge fino al cuore.

L'età de Sponsali prima indefinita, fù limitata dà Augusto, nelle femine alli dieci anni, e nelli maschi alli dodici; cioè due anni prima del tempo, destinato al matrimonio effectiuo. Le nozze ordinariamente, si faceuano trà Romani, e Romane; si per nascita, come per priuilegio; osseruandosi ancora li giorni, con molto serupolo; perciò sfuggiuano il mele di Maggio, come asserisce Ouidio, nel 5. de Fasti.

*Mense malas Maio, nubere vulgus ait;*  
siccome ancora le Calende, None, e Idi de gl'altri mesi; secondo la lettura di Macrobie al capo 15. del 1. libro.

Li modi, con i quali diueniuano le spose, mogli legitime, erano trè; cioè, *L'uso*, ed era quando, con l'auttorità de Tutori presenti, contentiua la donna nel matrimonio futuro; e conuersaua onestamente, nella casa del suo sposo, per vn'anno continuato; dopo del quale, restaua sua consorte, e diceuasi quasi, *Usucapta*.

L'altro chiamauasi, *Confarreazione*; della quale parla Dionigi in Romolo, & era vn Sacrificio fatto con l'interuento de sposi, e dieci testimonii; e con certa solennità di parole, aspergendo le vittime con il Farro, del quale, anco era composto il pane, che à tal funzione portauano; il che dimostraua l'vnione  
delle

delle volontà, e de' corpi delli sposi; e perciò vn'altra parola, dinotaua il vincolo del matrimonio, ed all'incontro, quest'altra *Disfarreazione*, significaua il discioglimento del medesimo.

Diceuasi il terzo modo, *Coemptione*; cioè vna specie di compra, e vendita, che faceuano gli sposi, interrogando l'uomo la donna; se ella voleua essergli Madre di famiglia; e scambievolmente, la donna l'uomo; s'egli voleua esserle Padre di famiglia; al quale anche portaua certe poche monete. Succedendo pertanto il mutuo consenso d'ambedui, erano effettuate le nozze.

*Accompagnamento della Sposa, nella casa  
del suo Sposo.*

**S**I deue offeruare, che le nozze, mai si conchiudeuano, senza che fossero prima preceduti gl'Augurii; così detti, à *garrinū auium*, ouero, senza gli Auspici, così chiamati; *ab inspiciendis auibus*; dal considerare il volo, e le viscere de' medesimi uccelli; dopo di che, si adornaua la sposa il capo, alla foggia delle vergini Vestali. Accomodauangli dunque li capelli leggermente, con la sola punta d'vn'asta di vn Gladiatore; che fosse con essa morto combattendo; per insegnargli, come Sesto Pompeo ne auuifa, l'vnione inseparabile dal suo sposo; in conformità di quell'asta, vnita sino alla morte col suo padrone; ò perche, erano le spose nella custodia di Giunone, detta *Curite*, dall'asta; ouero per alludere, secondo Plutarco, alle prime nozze de' Romani, e Sabinefi.

Coronauasi questa di fiori, e d'erbe odorifere; e si vestiuu con vna tonaca, detta *Retta*, che si stringeua con vn cingolo di lana, chiamato *Zona*; in cui era il nodo Ereuleo, fatto per buon augurio (poiche Ercole lasciò moltissimi figliuoli) la quale doueua sciorre dallo sposo; portaua similmente li focchi, ò scarpe, di color giallo; & inoltre vn gran velo del medesimo colore, con il quale coprendosi *obnubebatur*; e



da questo (che si chiamaua propriamente *Flammeo*) derivò il nome Latino, *Nuptia*.

Era accompagnata da trè fanciulli Pretestati; vno dè quali, portauagli auanti vna face, composta di spino bianco, poichel'accompagnamento si faceua di sera: oltre la sudetta, si portauano altre quattro faci, all'onore di Cerere, secondo Festo; ouero per implorare, secondo il Brissonio, nel 1. libro; l'aiuto di cinque Dei fautori del matrimonio; cioè *di Gioue Perfetto, di Giunone Adulta, di Venere, Suadela, e Lucina*. Era la sposa condotta per la mano, similmente dà due fanciulli, ed vn'altro le portaua appresso vna conocchia allestita con lana, e fuso; in memoria di quella di Tanaquile, moglie del Re Seruio Tullio; che si conseruò nel Tempio del Dio Sangro; come si legge nell'8. libro di Plinio; altri giuanetti spargeuano le noci, auanti di essa; e perciò disse Virgilio, nell'Egloga 8.

*Sparge marite nuces &c*

Il che faceuasi, perche questa, con tal'augurio diuenisse Matrona, come Giunone. Le porte che passaua, erano parimente ornate di fiori: li stipiti delle medesime, s'ungeuano con olio, e grasso lupino, per allontanare le malie, e veleni, da quella casa.

Veniua riceuuta la medesima con aspersioni d'acqua, per insinuargli la purità dè costumi; e gli si faceua vedere anche il fuoco, per buon augurio della prole; giache nell'acqua, e nel fuoco, pare compresa la parte più essenziale, dell'origine di tutte le cose: si cantauano ad alta voce in tal' funzione trà l'armonia dell'istrumenti, alcune canzoni allegre; dette *versi Fescennini*, perche forse, erano contro li fascini, o malie; inuocandosi ad alta voce *Talassio*; quale fù vno dè più valorosi, e dè primi, che rapirono le Sabine; e secondo alcuni, chiamando ancora l'Imeneo. Gli si preparaua finalmente, nella casa dello sposo il letto *Geniale*, così detto dal generare i figliuoli; nel quale introduceuano alcuni piccioli simulacri, cioè della *Dea*

*Vir-*

*Virginense, del Dio Sabingo, della Dea Prema, di Pertunda, di Venere, e di Priapo.*



Con queste superstiziose maniere, la sposa diueniua moglie; e perche (oltre il primo, e più solenne connito) nel secondo giorno, si faceua vn'altro banchetto nuzziale; perciò questo chiamauasi *Repotia*, quasi volessero dire, iterato connito.

## Del Divorzio.

**G**iacomo Reuardo, al cap. 19. de' suoi Commentarii, sopra le leggi delle 12. Tauole, asserisce; che tre parimente furono li modi, con i quali si scioglieua il Matrimonio; cioè l'*Vsurpazione* opposta, all'*Vsucapione*; la *Disfarreatione*, opposta alla *Confarreatione*; e finalmente la *Remancipatione*, opposta alla *Coemptione* sudetta; quali maniere diceuansi *Diuorzio*; intorno al quale, era disposto dalle sudette Tauole, in simil guisa: *Si vir ab uxore diuortit; uxori res suas sibi habere iubeto; eique clauis adimito &c.*





*Dello Stipendio , e de' Premii, delli Soldati  
Romani .*

**T**ito Liuiò nel 4. libro della 1. Deca , ci rappresenta , che hauendo il Popolo Romano , per anni trecento quaranta sette incirca, militato à sue spese, in fauore della patria ; saccheggiata finalmente Terracina ; riceuette la Fanteria il pubblico

blico stipendio dalli Consoli, e Tribuni militari, e la Caval-  
leria similmente, trè anni dopo.

Si disse *Stipendio* à *Stipe*, che significa *Rame*; poiche il  
primo fù molto tenue, come si deduce dal 6. libro di Polibio.  
Caio Sempronio Gracco Tribuno della plebe, ordinò, che  
oltre il pagamento, gli si desse dal Pubblico, ancora la veste,  
secondo Plutarco, nella di lui vita; Giusto Lipsio, gli suppo-  
ne assegnato dal medesimo Gracco; ancora il grano.

Giulio Cesare, come narra Suetonio, duplicò lo stipen-  
dio, che fù poi accresciuto dà Augusto; ed anche (al parer del  
medesimo Lipsio, nel suo libro *Electorum*) dà Caligola, Clau-  
dio, e Domiziano.

Fù compagno della liberalità, usata verso i soldati, il ri-  
gore della pena, e l'onore del premio.

Puniuansi pertanto, li codardi, e li desertori con modi va-  
rii, dà loro Capitani (dalli quali non si daua mai appellazio-  
ne) cioè con licenziarli; ouero priuarli dello stipendio; fargli  
cauare le fosse, toglierli il cingolo militare; pascerli d'orzo,  
e cauare per ignominia il sangue: essendo tutti questi, e altri,  
li castighi più leggeri; quelli più sensibili e più graui, erano,  
l'esser frustato, venduto, percosso con la scure, ed esser posto  
nel patibolo.

Erano all'incontro, li generosi e costanti, premiati con di-  
verse maniere; cioè con i doni militari, quali erano Centurio-  
nati, Prefetture, Decurionati, e Opzionati; e con le preda  
tolte alli nemici; parte delle quali, si portaua dà Capitani nell'  
Erario publico, e parte si distribuua alli loro soldati, che  
erano ancora, dal medesimo Trionfante, asceso sopra d'v-  
luogo alto, come nella figura presente si vede; onoreuolmen-  
te lodati del suo proprio valore.

Si premiauano finalmente, con i doni *Imperatorii*, che  
consisteano in Corone varie (delle quali si parlerà frà poco)  
in Armille, che erano ornamenti rotondi tutti d'oro, ò d'ar-  
gento, e portauansi nel braccio sinistro; in Aste pure, co-  
si



sì dette, per essere senza ferro; in Falere, con le quali si adornauano li cavalli; e finalmente in Collane, e buone somme di monete; come ampiamente si narra, dà Alessandro *ab Alexandro*, al cap. 18. del 4. libro, de' suoi Giorni Geniali; e da Carlo Sigonio, nel 1. lib. *De Antiquo Iure, Civium Romanorum*, al capo 15.

A proposito del valore Militare, e del premio suo seguace; rende non poca meraviglia la lettura di Gellio, al cap. 11. del 2. libro; in cui dice, che L. Sicinio Dentato, hauendo combattuto coraggiosamente, in cento venti battaglie, ricevette nella parte anteriore del corpo, in varie volte, quaranta cinque ferite; L'onde fù onorato, di corone otto di oro, d'una Obsidionale, trè Murali, quattordici Ciuiche, ed inoltre, di ottantatrè monili, ò collane, di più di cento sessanta armille, d'aste ventidue, e di falere venticinque.



Silegge parimente in Liuiio, che Lucio Papirio Console, regalò tutta la Cavalleria di collane, & armille d'argento, per il valore, dimostrato in guerra.



*Dell'Insegne Militari Romane.*

**E**Rano le Insegne di varie sorti ; poiche ogni *Legione* , la quale, secondo Gellio al cap. 4. del 16. libro, era composta di 60. *Centurie*, 30. *Manipuli*, e 10. *Coorti*, cioè di vndecimila , e trecento soldati incirca à piedi & à cauallo; hauea la sua particolare, come si puo' l'osservare, in *Vegezio*, *De Rè Mi-*  
lita.





*litari*. Le generali però, erano, l'Aquila, il Lupo, il Minotau-  
ro, il Cauallo, ed il Cinghiale; come racconta Plinio al cap.  
4. del 10. lib. le quali già precedeuano, ogn' Ordine di soldati;  
mà si deliberò dopoi, che si lasciassero tutte le altre, dentro  
gl'alloggiamenti; e si portasse l'Aquila sola nel campo; sin-  
tanto, che C. Mario, il quale fù sette volte Console, proibì  
nel secondo suo Consolato, l'insegne sudette; e volle, che l'  
Aquila solamente, si rappresentasse nelle Romane Bandiere.



Dice il Marliani, che oltre le sudette, portauasi ancora il  
*Labaro*, il quale con l'asta, ed il legno à trauerso, veniua à  
formare per accidente, vna Croce; dà questo legno pendeua  
vn velo, di maniera, che li Romani, prima di conoscere la  
S. Croce (per così dire) la venerauano: Conuertitosi poi al-  
la vera Fede, Costantino il Grande, per hauer'egli visto vna  
Croce in aria, tutta risplendente, con le parole composte di  
luce, che diceuano.

*IN HOC SIGNO VINCES.*

all'ora quando, nelle vicine campagne del Ponte Miluio, di-  
stante vn miglio da Roma, combattè contro Massenzio, per  
liberarla dall'oppressioni di quel Tiranno; e ne riportò in vir-  
tù

tù della S. Croce, la vittoria; cominciò à portare pubblicamente nè detti Labari la figura della medesima; e v'aggiunse molti ornamenti di gioie, e pietre preziose; ponendoui ancora, il nome di CHRISTO, con questa cifra,  chiamata con Greco vocabolo, *Monogramma*, espresso nella presente medaglia dell'Agostiniqua.  li caratteri egli portaua similmente scolpiti nella propria celata, e ne scudi de' suoi soldati; come v'è dimostrando Prudenzio nel 2. libro contro Simmaco; cioè:

*Christus purpureum, gemmanti textus in auro,  
Signabat Labarum, clypeorum Insignia Christus  
Scripserat; ardebat summis Crux addita Christus.*

Era l'Aquila, vn simbolo della Romana Monarchia, superiore di gran lunga, à tutte l'altre, già precedute ad essa; siccome quell'augello supera tutti gl'altri, nella maestà dell'aspetto, e nella sublimità del volo; veniuu pertanto espressa, in vn simulacro d'oro di giusta forma, conficcato nella cima d'vn'asta; e portauasi da vn' soldato, perciò detto *Aquilifero*, si come quello, che portaua l'insegna del Drago, diceuasi *Dragonario*.

V'sauano l'Insegna del Lupo, per accender gl'animi de' soldati, nel desiderio della preda; quella del Cauallo, per animarli ad vna pronta persecuzione dell'inimico; l'altra del Minotauro per dimostrare, che asserendo li scrittori, esser stato quello sempre nascosto, nel più rimoto, ed occulto luogo del Laberinto di Creta; così parimente doueua star celato, il consiglio, e la risoluzione d'vn saggio Capitano.

V'sarono parimente, il Cinghiale, come si disse; perche nello stabilire con l'inimico la pace; trà le altre ceremonie, uccideuano vna porca, secondo la lettura, di Vegezio, e di Festo.





*Delle Corone, che si dauano alli Vincitori.*

**S**ECONDO la varietà dell'impresè militari, fatte in mare, ouero in terra; soleuansi dare dagl'Imperadori à soldati, diuersi premii, e corone. Plinio al capo 4. del libro 16. scriue, che Bacco fù il primo, che portasse la corona di Edera; e che auanti di esso, le corone non si concedeuano ad altri, che alli lo-

loro Dei fauolosi; mà dopo, preualendo l'ambizione umana; cominciarono ad vñarsi, ancora dagl'vomini, seruendo, ò per segno della dignità, che sosteneuano; ouero per premio delle proprie azioni virtuose, e delle vittorie conseguite. Di maniera che, Aulo Postumio Dittatore, come riferisce il medesimo Plinio, al cap. 2. del 33. libro, hauendo rotto il Campo de' Latini, vicino al Lago Regillo, diede ad vn' soldato (per la di cui virtù e valore, s'era ottenuta quella vittoria) vna Corona d'Oro. L'esercito Romano, liberato da Quinto Cincinnato Dittatore, donò à quel valoroso Capitano, similmente vna Corona d'oro d'vna libra, come scriue Liuius, al libro 3. della 1. Deca. P. Decio Tribuno de' soldati, hauendo debellati li Sanniti, e liberato l'esercito Romano, fù dal Console publicamente lodato, ed onorato con vna Corona di molto prezzo, come riferisce lo stesso Liuius, nel lib. 7. della medesima. Scipione diede parimente à Massinissa Rè, vna Corona d'oro, e molti altri doni. M. Agrippa, riceuè da Ottauio Augusto, vna Corona Nauale, perche hauea vinto M. Lepido, nel Mare di Sicilia; come riferisce Plinio al cap. 4. del lib. 16. e prima di M. Agrippa; come iui si legge, M. Varrone fù coronato da Gneo Pompeo.

Dell'altre Corone, tratta diffusamente Gellio; dicendo, che la *Trionfale*, si daua alli Capitani, quando entrauano trionfanti in Roma; essendo composta d'vn certo Laoro particolare; appresso però, la formarono d'oro finissimo. L'*Obsidionale*, era fatta di Gramigna, e si daua à chi liberaua gl'assedati; perciò fù concessa à P. Decio, come accenna Liuius, nel lib. 7. della citata Deca. La *Ciuica* era di Quercia, & ~~era di~~ Leccio, e si daua da ogni particolar Cittadino, à quell'altro, dal quale era egli stato liberato dalla morte imminente; era questa stimata sopra tutte le altre. Dauasi la *Murale*, à quel soldato, che prima salua sopra le mura delli nemici. La *Castrense*, e *Vallare*, si concedeuano à colui, che prima entraua nel Campo, ouero saltua il fosso delli auuersarii; siccome la *Nauale*, à  
chi



chi era il primo à salire , nella Naue nemica ; & era d'oro . L' *Ouale*, era di Mortella; e si daua à coloro , che nella Città , entrauano onorati dell' Ouazione , cioè del minor Trionfo: Racconta Plinio, al cap. 29. del 15. libro, che Papirio Massone, il quale trionfò la prima volta della Corsica, fù coronato di mortella, qual'ornamento , egli soleua tenere in testa , mentre interueniua alli publici spettacoli : questa permissione, fù successiuamente data à gl'altri cittadini; assistendo coronati, alla celebrazione de' giuochi teatrali; anziche ogn'uno si leuaua in piedi , salutandoli , quando , nell'andare , ò venire dà suoi luoghi , vicino gli passauano . Postumio Liberato, essendo Console , trionfo de' Sabini , e fù il primo , che entrasse in Roma coronato parimente di mortella , pianta dedicata à Venere Victoriola .

Le Corone dunque militari , furono sette in tutto ; cioè la *Trionfale*, l'*Obsidionale*, la *Vallare*, l'*Ouale*, la *Cinica*, la *Nauale*, e *Murale*; l'*Obsidionale* però viene giudicata da Plinio, al c. 3. e 4. del 12. libro , di maggior stima dell'altre; benchè fossero d'oro; poiche quelle, ò le dauano li Capitani à soldati, ouero li medesimi soldati alli suoi compagni ; l'*Obsidionale* solamente dauasi dà questi , all'istesso Capitano , loro liberatore .





*Del Sacrificio Militare de' Trionfanti.*

**D**Ouendosi trattare appresso, della solennità famosissima tra Romani, chiamata *Trionfo*, dalle voci festiue, che al vincitore si tributauano dal popolo; solo quiui accennaremo, che l'inventore di simil' Pompa; fù Baeco in Grecia, come si legge nel 7. lib. di Plinio, al cap. 56. e nel 5. libro di Diodoro Siculo.



Introduttore della medesima in Roma, fù l'istesso Romolo, il quale, hauendo ucciso con le proprie mani, Acrone Rè de' *Ceninesi*; ed hauendo parimente fatto voto à Gioue, di dedicargli le di lui armi per simile vittoria, egli recise vna picciola Quercia, la quale adornata, con le dette armi, alla foggia di vn Trofeo, portò egli medesimo in Roma, sopra le sue spalle; con la veste succinta, e coronato d'Alloro; comandando al suo poco esercito, che decantasse la menzionata vittoria; quale, fù accompagnata dalle pubbliche acclamazioni, de' cittadini, che vennero, con festiue congratulazioni, ad incontrarlo. Dà questo essemplio, hebbero l'origine i Romani Trionfi, come narra Plutarco; alli quali successiuamente, il Rè Tarquinio Prisco, aggiunse il carro, e altri ornamenti.

Inquanto al Sacrificio Militare; ritornando gl'Imperadori, dopo la vittoria in Roma, prima d'entrarui trionfanti, sacrificauano auanti la Porta della Città, alli Simulacri di Gioue, Giunone, e Marte, posti sopra d'vn' Altare amouibile, riccamente adornato; incontro al quale, era acceso il fuoco per consumare la vittima; e vi assisteua l'Imperador'istesso, ringraziando li Dei: mà accadendo, che questo non hauesse la dignità di Pontefice, vi staua il Pontefice Massimo, auanti di lui, assieme co' suoi Sacerdoti; e sacrificaua vn Toro, che hauea le corna dorate; e di quà di là, le sue fascie pendenti di lana. Suonauano mentre sacrificauasi, le Trombe, e varii strumenti, stando presenti, tutti li Capitani, e soldati similmente coronati, finito il Sacrificio, entraua l'Imperadore con gran pompa, ed apparecchio, per la via trionfale nella Città, nel modo, e forma rappresentata nella figura della pag. 417.

### *Del Trionfo de' Romani, e sua descrizione.*

**I**L Trionfo, era premio, di chi hauea accresciuto notabilmente con grandissima copia di sangue nemico, la gloria della Patria: Poiche non si concedeuà, se non à chi hauesse in vna

vn'a sola battaglia , ucciso con il suo esercito almeno cinque mila degl'auuersarii. La pompa dè trionfanti era questa. L' Imperadore primieramente , adornato con l' abito trionfale , composto di Porpora, chiamato *Toga Picta*, ouero *Tunica Palmata*, coronato, e risplendente, per i suoi adobbarmenti, di oro , e di gemme , tenendo nella destra vn ramo d'alloro , faceua radunare il popolo, ed i soldati: a quali tutti insieme; e dopo à ciascuno, in particolare, rammentando le passate prodezze, lodando il loro valore, diuedeuà con prodiga mano , le ricchezze dè popoli vinti, & alcuni ornamenti preziosi, come per contrasegni, e testimonianze, dell' esperimentata virtù. I donatiui erano per lo più cose militari, e particolarmente alcune corone d'oro, e d'argento, nobilitate con il nome, e rappresentanti li fatti generosi, di quelli, à quali ueniuanò donate: si adornaua la Città, con archi , portici , e Tempj . Dopo di questo , il trionfante , hauendo offerto il Sacrificio , ascendeuà sopra d'vn' ornatissimo Carro dorato , & asperso d'alcune gocce di sangue, come si legge in Seneca nel 1. *Dè Clementia*; il quale era condotto, da quattro candidissimi Caualli al pari, accomodati nobilmente . Il Gran Pompeo fù il primo, che sostituì in vece dè Caualli, gl' Elefanti . Eliogabalo sottopose al carro le Tigri, e Leoni, per imitare li Trionfi di Bacco , e di Marte . Aureliano Augusto, si seruì delli Cerui ; e finalmente Nerone , d'alcune Caualle *ermafrodite*, in alcuni suoi effeminati trionfi .

Vedeuasi nell'istesso carro , dietro le spalle del trionfante, vn carnefice , ò altro ministro publico ; il quale sosteneua sopra la di lui testa, già coronata con vn' Diadema leggero, vna pesante corona d'oro massiccio ; e gridaua spesso ad alta voce : *Respice post te ; hominem memento te* ; ricordandogli l' incertezza dell' vmane fortune; qual corona poi si deponcuà, quasi per voto, nel seno di Giove Capitolino . Vedeuansi alle volte con esso, ancora li proprii figliuoli; poiche gl'altri parenti, lo seguivano à cavallo . Dice Plinio , che nel sito , in



cui egli sedeuà, eraui vn'Idoletto contro l'inuidia, ed il fascino, legato al sudetto carro; lauorato in vna forma quasi rotonda con intagli molto superbi, melsi ad oro. Vedeuasi parimente pendere dall'istesso, vna sferza, & vn campanello; essendo ambedue, segni di colpeuoli, ò condannati à morte; per auuertirlo, che dal colmo delle glorie, poteua egli precipitare, nell'estremo delle miserie mortali. Precedeuano l'istesso molti carri, pieni di spoglie, ed armi nemiche; e molti Trombettieri, e suonatori d'istrumenti diuersi; dopo dè quali, conduceuansi li Buoi, destinati al Sacrificio, ornati di corone, e di bende, con le corna dorate. Appresso spiegauansi, con superbissima ostentazione, i Trofei delle soggiogate Nazioni, con le loro spoglie; quali essendo disposte con bellissimo artificio, erano portate, parte sopra dè carri, e parte dà giouani ben'accommodati. Questa pompa, era illustrata dà titoli dè vinti, dall'immagini delle Prouincie, e città conquistate; e alcuna volta, dalla presenza di animali, non più veduti auanti. Il numero dè Schiaui condotti, e dè Capitani incatenati, accresceua la nobiltà del trionfo; siccome ancora, le corone, al vincitore donate, dalle città, e Nazioni soggiogate,

Seguiuano con bella ordinanza, li Sacerdoti, Littori, Vittimarii, e altri ministri.

Li Capitani sudetti, come ancora li Principi, e Rè prigionieri, precedeuano, e anche seguuiano il trionfante, con catene leggere al collo, e braccia; ouero alle mani, e ginocchia; le quali erano di ferro, d'argento, e ancora di oro. Li più prossimi ordinariamente al carro, erano alcuni giouani, che portauano rami d'alloro nelle mani, auanti dè quali caminauano trè altre persone; cioè due, che con gesti sciocchi, ouero motti proporzionati, muoueuano il riso alli spettatori, e faceuansi beffe della temerità, e codardia nemica; l'altro chiamauasi *Manduco*, il quale con la bocca, e denti, faceua similmente vn' strepito, disprezzante la condizione dè vinti.

Succedeuano appresso del trionfante, li Senatori, soldati, e  
citta-

cittadini liberati; Ambasciatori, e Centurioni; trà le voci festiue di tutto il popolo, che gridaua, e diceua vnitamente: *Io Triumphe, Io Triumphe*. Dopo di che, seguìua l'esercito assai numeroso festeggiando, e porgendo applausi comuni all'Imperadore. Li Cittadini tutti nelle maniere, e negli abiti, per lo più bianchi, accresceuano la festa di Roma giubilante; i Tempj della quale, faceuansi stare aperti; essendo circondati di varie corone, e ripieni di profumi, e d'incensi: li Palazzi, e case priuate, vedeuansi adorne, di nobilissime tapezzarie, e le strade coperte di vaghi e odoriferi fiori. Condotto dunque il Vincitore, in questa maniera, per il Ponte e Via Trionfale, al Campidoglio, subito, che arriuaua nel Foro; gli nemici, si mandauano in carcere, ed'egli, giunto auanti all'Altare di Gioe Capitolino, con queste preghiere lo veneraua.

*A voi Gioe Ottimo Massimo, e Giunone Regina, & à gl'altri Dei di questa Rocca custodi, & abitatori; allegro, e volonteroso rendo grazie, perche hauete voluto, che la Monarchia Romana, resti difesa e ampliata dalle mie armi; priegoui dunque, che andiate conseruando sempre l'istessa, proteggendola in ogni tempo propizii, come ora fate.*

Vccideuansi poi, con solennità grande le Vittime, in molta copia; e dedicauansi al detto Gioe, corone d'oro, spoglie preziose, scudi, e altri ornamenti della vittoria. Soleuasi ancora nell'istesso Campidoglio, dar dà mangiare à spese del Publico, alla plebe; e alla Nobiltà; chiamandosi tal conuito, *Epulum Triumphale*; e distribuiuasi al popolo vna buona parte, delli denari della preda; il restante de quali, si riponeua nell'Erario commune.

Se alcuno de trionfanti, hauea conseguito le Spoglie Opime (quali erano quelle, che il Capitano, hauea tolte al Capitano nemico, vcciso con le proprie mani) egli le sospendeua, nel Tempio di Gioe *Feretrio*.

L'vso de Trionfi, fù così frequente in Roma, che dalla sua



fondazione, fino alla vittoria di Vespasiano, e di Tito; riportata contro gl'Ebrei, se ne leggono celebrati, trecento, e venti, nel 6. libro d'Aleilandro *ab Alexandro*. Il primo, che riportasse le dette Spoglie, fù Romolo, come già si disse. Il secondo, fù Cosso Cornelio, che uccise Tolumnio; & il terzo, fù Marco Marcello, che tolse à Vitidomato la vita.

Eraui vn'altra specie di Trionfo, detta Ouazione, dall'esclamazione de' soldati, che pronunziavano iteratamente per la vittoria, la lettera O. secondo Festo; e secondo Plutarco in Marcello, *ab Oue*; sacrificando, quello, che impetraua tal' onore, vna Pecora.

Scrive Dionigi, che questo vincitore, entraua nella Città, senza il carro, e veste trionfale; come ancora, senza l'armonia delle Trombe; mà bensì à piedi, ò à cauallo coronato di Mirto.

Concedeuasi vna simile solennità, per le vittorie ottenute, in guerre non giuste, ò con persone poco stimabili; come erano li serui, ò corsari; & anche quando si arrendeuanò improvvisamente gli nemici.

Il primo, che dell'Ouazione godesse, fù Publio Postumio Tuberto, l'anno di Roma 250. come Plinio, nel cap. 29. del lib. 15. và narrando.





*Dichiarazione della Pompa Trionfale, accennata  
nella presente Figura.*

- 1 Congiario, o uero donatiuo, dato al popolo.  
 2 Tempio di Gione Capitolino.  
 3 Camelli, e Flamini.  
 4 Altare.



- 5 e 6 Consoli, e Littori.
- 7 Ministri, che faceuano largo con le mazze.
- 8 e 9 Altri Littori, e Magistrati.
- 10 Senatori.
- 11 Trombettieri.
- 12 Simulachri d'Auorio, e di Bronzo; delle città soggiate.
- 13 Oro, Argento, Metallo coniato, e non coniato.
- 14 Tauole, e altre cose preziose, come Porpora, Cocco &c.
- 15 Corone date in premio a soldati, e Legioni Romane.
- 16 Spade, faretre, e altr' armi, de' popoli vinti.
- 17 Morioni, scudi, corsaletti, e cose simili.
- 18 Danari tolti all'inimico.
- 19 Vasi di Oro, e d'Argento.
- 20 Altri Trombettieri.
- 21 Animali da sacrificarsi.
- 22 Elefanti.
- 23 Caualli. e carri diuersi.
- 24 Carri, armi, corone, de' Rè, e Capitani vinti.
- 25 Rè prigionieri, con le loro mogli, e figliuoli.
- 26 Schiaui di guerra.
- 27 Corone, donate dalle Prouincie al Trionfante.
- 28 Littori laureati.
- 29 Profumi, e altri suauì odori.
- 30 Quello, che si beffaua dell' vinti.
- 31 Giouani, con rami d'alloro in mano.
- 32 L'imperadore Trionfante.
- 33 Parenti del medesimo.
- 34 Ministri, e Scudieri.
- 35 Legati, Tribuni, e Capitani dell'esercito.
- 36 e 37 Legioni. Centurie, e Manipoli militari.
- 38 e 39 Aquiliferi, e Dragonarii.
- 40 Ponte, e Arco Trionfale.



*Della Consacrazione dell'Imperadori, e sua  
descrizione .*

**S**olevano li Romani, porre gl'Imperadori defonti, nel numero de' loro Dei; e particolarmente quelli, che lasciauano all'Imperio il successore: qual'atto solennissimo, chiamauano con nome Greco, *Apotheosin*, quasi dir' volessero, *Deifica-*



*ficazione.* Il modo, che in ciò teneuano, era questo. Staua il popolo, per alcuni giorni continui (come in publico lutto) assai mesto; poi formauano vna statua di cera dipinta, rappresentante il defonto Imperadore, in vn talamo d'Auorio, coperto di preziosi drappi, quale collocauano auanti del Palazzo Cesareo; intorno à questo, buona parte del giorno stauano i Senatori, à mano sinistra; & alla destra, le Matrone più nobili, vestite di candide vesti, senza gemme, ò altri ornamenti; quali ceremonie durauano sette giorni continui, nel qual tempo i Medici, accostandosi al detto letto, prima finalmente diceuano, ch'egli staua male, appresso publicauano, ch'haueua peggiorato; e finalmente, ch'hauea reso lo spirito. Dette queste parole, i Senatori portauano sù le spalle il letto, per la via Sagra, nell'antico Foro, in cui li Magistrati Romani, soleuano deporre à suo tempo, le loro cariche. Era preparato nel Foro vn tribunale di legno, dipinto con il colore di marmo, sopra di cui, era vn'altro edificio, sostenuto da colonne di consimil materia; & adornato con oro, e auorio; nel mezzo del quale; era vn altro letto coperto, con alcune eortine formate di porpora, e oro: poneuano in questo la statua sudetta, nobilmente vestita, dalla quale vn fanciullo, con piume di Pauone, discacciua le mosche. Dall'vna, e l'altra parte del Foro, stauano alcune scale, e gradini, nè quali sedendo ordinatamente dà vn canto, moltissimi giouanetti Patrizii, e dall'altro, Matrone nobilissime, cantauano, con vn tono lugubre le lodi del defonto: dopo di ciò, principiaua la Pompa funebre, ad vscire fuori della Città, verso il Campo Marzo; portauansi nel principio di essa, le statue degl'antichi, Romani che erano stati trà tutti gli altri, più illustri, dal Regno di Romolo, fin'al tempo di detta consecrazione; siccome ancora, delle Nazioni, e Prouincie soggette al Romano Impero; quali statue, & immagini, erano composte d'auorio, di cera, ò d'altre simili materie. Seguivano varie sorti di Cittadini, Littori, Scribi, Preconi, e altri; dopo dè quali, veniuano soldati à piedi,

piedi, e à cavallo; e tutto ciò, che spettaua alla celebrazione del Funerale, si portaua appresso, insieme con vn'Altare dorato ed abbellito con varie pietre preziose.

Saliua intanto il nuouo Imperadore sù li Rostri, e lodaua onoreuolmente l'estinto; accompagnando li Senatori, ed il popolo, i di lui encomii, con lamenti, e con pianti. Il che essendosi compito, li Pontefici, e Magistrati, prendeuan di nuouo il letto, dal sudetto tribunale, e lo consegnauano ad alcuni Cavalieri, e Senatori, quali seguiti dà gl'alti, dell'ordine loro; e ancora, dà molti Capitani, de gli eserciti; lo portauano sopra le loro spalle, trà mesti suoni, di Flauti nel Campo Marzo; doue staua preparata vna gran mole, composta di legna odorifere, piena di materie, atte à destare il fuoco, coperta di panni tessuti d'oro, e adornata di statue, di legno dorato. Collocato dunque nella cima di essa, il simulacro del defonto, vi spargeuano gran copia di odori: fratanto li più fauoriti Cavalieri, faceuano all'intorno molte danze, con caualli, e carri, all'vso militare, vestiti di porpora, e parte armati, per far'onore al Monarca estinto. Finite queste ceremonie, quello, à cui toccaua succedere nell'Imperio, era il primo ad attaccar fuoco alla machina; e mentre quella gittaua fiamme, vsciua dalla sommità di essa, vn'Aquila rinchiusa, dicendo à tal vista la turba ignorante, esser'allora portata dall'Aquila, al cospetto de' gli Dei, l'anima dell'Imperadore; e posta nel numero de' medesimi, come scriue il Biondo, il Golzio, & altri; e perciò gli si edificauano, spesse volte dal popolo, ouero dà suoi parenti, e successori, nobilissimi Tempj.

Hebbe origine la descritta solennità, dà Cesare Augusto, il quale consecrò Giulio Cesare; e fù ancor'egli consecrato dà Tiberio. Vfarono la medesima funzione, con le mogli, e altri parenti de' Cesari: La prima dunque, che riceuesse questo supremo onore, fù Liuia Augusta.





*Spiegazione della Figura che rappresenta la consecrazione ; nella pagina 425.*

- A Legna secche odorifere , mescolate con aromati .
- B Cortine d'oro , lavoratè con gran magnificenza .
- C Statue di auorio , e di legno dorato .
- D Base della mole funebre , ornata di panni preziosi .
- E Bara nobilissima .
- F Diversi Cavalieri , che andauano intorno .
- G Torcie di legno odorifero , per accendere il fuoco .
- H Vn' Aquila , che seco portaua (come si lusingauano) l'anima de' Cesari .
- I Popolo vano , e adulatore .





*Dell' Armate maritime; e altre Milizie Romane.*

**H**AUCANO li Romani, per difesa dell'vno, e l'altro Mare; cioè dall'Adriatico, e dal Tirreno, due Armate principalissime, vna nel Monte Miseno, frà Baia, e Ischia; l'altra à Rauenna questa seruiua per tutto il Levante; quella per il Ponente, Mezzo giorno, e Tramontana; Cesare Augusto, secondo la let-



lettura di Suetonio , ordinò le dette Armate . Seruiua quella di Miseno , come nota Vegezio, nel libro 4. per la Francia , Spagna, per la Mauritania, per l'Africa, e per l'Egitto. Quella di Rauenna, seruiua per l'Epiro, e Ragusa, per la Macedonia, per l'Acacia, per la Sicilia, per Cipro, per l'Arcipelago, per il Mar Maggiore; ed altre Prouincie. Il Porto di Rauenna, era munitissimo , e capace di dugento cinquanta naui. Teneuano similmente, due altre Armate minori; cioè vna ad Ostia, e l'altra nella Gallia Narbonese, in vn luogo detto all' ora , il Foro di Giulia. Di manietache, li Romani, possedeuano in diuersi luoghi, ordinariamente , quattro Armate considerabili; oltre quella, che staua nel Mar Maggiore, sopra Costantinopoli; essendoui allora vn Porto, capace di cento naui; come afferma Strabone , al lib. 7. nel quale à tempo di Gioseffo Istorico , manteneuano tremila soldati, e quaranta galere . Nelli fiumi grosi, n'haueano trè; e finalmente erano prouisti di molt'altre milizie pedestri, ed equestri, che per breuità si tralasciano ; formando tutte insieme, secondo il computo d'alcuni autori, vn corpo formidabile, di settecentomila soldati.

Le Legioni , già altroue descritte ( quali erano sparate per tutto l'Imperio , nel tempo di Cesare Augusto , e di Tiberio ) erano venticinque; come riferisce Tacito e Dione; senza quelle delle Prouincie , che erano altrettante ; stauano negli infra scritti luoghi.

In Spagna, n'erano trè . In Francia, otto . In Africa , due . In Egitto due, & vna in Alessandria , che fù aggiunta dopoi. Nella Siria , vicino all' Eufrate quattro. Nella Mesia , non lungi dal Danubio , due . Nell'Vngaria, intorno al medesimo fiume due; e finalmente in Dalmázia , vna .

Prima di Traiano , furono aggiunte altre cinque Legioni ; cioè trè da Claudio in Inghilterra, la quale sottopose all'Imperio; e due da Vespasiano , nella Cappadocia ; l'istesso Traiano, successiuamente ne accrebbe altre due, nella Dacia .

Le Coorti de' soldati , che stauano in Roma , erano di-  
vise,

uise, in *Pretoriane*, *Vrbane*, e *Vigili*.

Le *Pretoriane*, furono ordinate da Cesare Augusto; in tempo del quale, furono dieci; & ogni Coorte, conteneua mille soldati: Nell'Imperio di Vitellio, furono sedici, e s'accrebbero dopo, ò mancarono; secondo il genio dell'Imperadori.

Queste Coorti Pretorie, erano composte di Nobili, della Toscana, dell'Umbria, del Lazio, e dell'antiche Colonie; perciò, Otone le chiamò, *Gioventù Romana*; come narra Tacito. Gl'Imperadori, per esser più sicuri, vi aggiunsero vna Coorte di gente Fiaminga, la quale consisteu in mille Caualli, e mille Pedoni.

Crearono inoltre, per maggior difesa e sicurezza loro, vn'altra Coorte, detta li *Euocati*; composta di mille soldati, non obligati alla milizia, e particolarmente di persone, dell'ordine Equestre; essendo perciò confidenti dell'Imperadore: Fù questa istituita da Sergio Galba.

Le *Vrbane*, in tempo di Cesare Augusto, furono trè, dà lui formate di mille soldati Italiani, per ciascuna.

L'ufficio di queste, era, il difendere la Città; con far la guardia intorno alli Templi, Fori, e altri edifici riguardeuoli, siccome ancora, impediuan li tumulti, e risse popolari.

Le *Vigili*, furono introdotte parimente da Augusto; ed erano sette, tutte di gente libertina: queste furono diuise in varii luoghi, per ouuiare à gl'incendii, che spessissimo accadeuano, per il numero infinito del popolo, come ancora per la scarrezza, de camini.

Prende occasione Aristide autor Greco, dalla quantità, e differenze dell'accennate milizie, di paragonare l'Imperio Romano, ad vna munitissima Fortezza; le di cui fosse, erano li fiumi, le colonie, fortificazioni, e le mura, i petti coraggiosi, d'innumerabili guerrieri.



*Delle differenze de' Cittadini; de' Municipii,  
e Colonie Romane.*

**L**A prima specie de' Cittadini Romani, si componeua, di quelle persone, che nasceuano dentro la Città, e borghi annessi; ed ancora nell' Agro Romano; la quale, godeua l'vso di tutte le cariche, e di tutti li priuilegi, concessi parimente à quelli, che per hauer'ottenuta la grazia della cittadinanza, mercè alli loro meriti, veniuano dichiarati cittadini, benchè stranieri.

La seconda, consisteuà nè *Municipii*, cioè nelli abitatori d'altri luoghi liberi; li quali partecipauano di tutti gl'onori, concessi alla prima specie sudetta; particolarmente, se erano abilitati à poter dare i loro suffragii (poiche vi furono altri *Municipii*, esclusi, e priuati di detta facoltà) essendo solamente in ciò dissimili, che non erano descritti nelle Curie Romane; viuendo per altro li medesimi, secondo le loro leggi particolari; chiamauansi pertanto, *Municipes*, à *Romanis Muneribus capiendis*; come ben'offeruò Gellio nel cap. 13. del 16. libro.

La terza finalmente, si formaua dalle *Colonie*, così dette, ab *Agris colendis*; e fù instituita da Romolo: poiche dopo la vittoria riportata dà nemici, soleuano li Romani leuargli, ò tutto, ò parte de' loro campi, e de' loro Stati; fabricando iui nuoue città, ouero trasmettendo, nelle già vinte, e spogliate de' proprii abitatori, nuouo cittadini, dà Roma, sotto la scorta delli *Triumui*, deputati à tal'effetto, alli quali diuideuansi appresso li campi sudetti. Ciascuna di queste Colonie, poteuasi meritamente chiamare, vna picciola Roma; poiche, conteneua li Magistrati, e le leggi, che fioriuano in quella.

Mandauansi ancora, nelle Colonie, li soldati licenziati decorosamente dalle milizie; chiamati *Emeriti*, accioche iui godessero li premii delle loro valorose fatiche. Così fecero

Lucio

Lucio Silla, e Giulio Cesare, che distribuirono in dette Colonie, le Legioni; delle quali si erano già seruiti. Furono queste inuentate, per varii fini; il primo fù, perche si alleggerisse la Città di gente superflua; il secondo, per l'vtilità; accioche tanto più, li paesi stranieri si frequentassero; il terzo, per difesa delli sudditi, e per mantener nell'obedienza, i luoghi all'Imperio soggetti. In Italia, furono cento cinquanta Colonie; in Africa, intorno à sessanta; in Spagna trenta; in Francia similmente, trenta incirca.

### *Diuisione del Popolo Romano.*

**E**Ra diuiso il Popolo, in trè ordini, cioè, in Senatori, in Cavalieri, ed in Plebe.

Li Senatori furono creati dà Romolo, ed erano cento; furono poi li medesimi accresciuti al numero di trecento; e così restarono, sino al tempo di Liuius Druso, che li multiplicò al numero di seicento; ed in tal guisa si mantennero, sino al tempo di Giulio Cesare; il quale li augmentò sino à mille. Il che dispiacendo à Cesare Augusto, egli li ridusse di bel nuouo, à seicento.

Tre condizioni, erano necessarie à ciaschedun Senatore; cioè, la Nobiltà, le ricchezze, e la bontà de' costumi; Per conseruare quest' vltima condizione, furono introdotti li Censori, quali haueuano il pensiero, di sapere molto in particolare, la vita di ciascun Senatore; e se lo conosceuano indegno di quell'ordine, lo cassauano; dal che non v'era appellazione alcuna. Se talvno era rimosso da quella dignità, per odio de' Censori, gl'altri Senatori vnitamente, lo faceuano rimettere dalli nuoui Censori; li quali ben spesso mutauansi.

Cinea, Ambasciadore del Rè Pirro, chiamò il Senato, Radunanza de' Re; ammirando sopra tutte l'altre merauiglie di Roma, solamente l'Ordine Senatorio, e la quantità prodigiosa del popolo.



Da questo Senato ( secondo Tacito ) deriuaua la salute , e la pace del Mondo : Cicerone, ed Ammiano lo nominarono, sicurezza di tutte le genti, e stabilimento dell' Vniuerso .

Richiedeuansi , ancora nè Cavalieri , le tre condizioni de Senatori. Questi nel tempo dell' Alicarnasseo, faceuano il numero di cinque mila .

Furono chiamati Giudici, al tempo di Caio Caligola, e durauano nell' istessa quantità .

Sotto l' Imperio d' altri Cesari , furono denominati , Cavalieri comuni; e peruennero à numero molto maggiore . Li Nobili dell' Ordine Equestre , à tempo di Cesare Augusto , erano alcuni figliuoli, descendenti da Senatori; li quali haueuano autorità, di portar le vesti , simili à quelle de medesimi Senatori; e d' entrare in Senato mà non poteuano votare . Quello , ch' era prima descritto in quest' Ordine , chiamauasi Principe della Giouentù; perche nel principio della Repubblica , per lo più , questi erano giouani; e vn tal' nome di *Giouentù*, rimase nell' Ordine sudetto; le bene ve n' erano de molti vecchi. L' abito de Senatori, e quello de Cavalieri, si distingueuano fra loro; poiche li Senatori portauano le Toghe, con certi fiocchi di porpora , & alcuni ornamenti, d' argento, e d' oro; i Cavalieri dell' Ordine Equestre, haueano le Toghe semplici, senza fiocchi, e senz' altro; mà portauano Anelli d' oro, ed in ciò, si distingueuano dalla Plebe, la quale portaua la Toga solamente, senza anelli, e senza verun' altro ornamento.

Chiamauansi finalmente con il nome di Plebe, tutti gl' altri , che non erano compresi nell' ordini sudetti.

*Della gran moltitudine de' Romani , compresi  
dentro la Città , e suoi Borghi .*

**F**Rà le ragioni, per le quali, giunse ad vn'infinito numero il Popolo di Roma, fù primieramente, il saggio pensiero di Romolo, dando la cittadinanza alli popoli vinti; siccome fece co' Sabini, e poi con altri; accioche tollerassero più volentieri, il giogo della seruitù. Imitarono successiuamente, il Senato, e gl'Imperadori, questa lodeuole v'sanza; e per tal cagione, non si sentirono molte ribellioni di prouincie, nell'Imperio.

Crebbe ancora il medesimo, mediante la libertà, e cittadinanza solita darli alli serui; qual modo fù introdotto da Seruio Tullio; e se bene, ciò nel principio dispiacque alla Nobiltà; quasi venisse a contaminarsi, dà quella feccia d'vomini; tuttaua si tollerò dalla medesima, per l'vtile grande, che ne succedea.

Li primi, che ottenessero il priuilegio di Cittadini, furono li sudetti Sabinefi; e appresso, li popoli del Lazio, della Toscana, e dell'Vmbria.

Claudio Imperadore fù il primo, che dilatò il priuilegio della Cittadinanza, fuori dell'Italia. Cesare Augusto fù l'autore, di far' annouerare nella milizia Romana, li popoli stranieri; accioche le prouincie, si disarmassero; con pigliarsi appresso di se, i migliori soldati, che vi erano; e quelli, che erano leuati da vna prouincia, si trasferiuano in vn'altra, assai lontana; à fine, che stando in paese d'altri, non potessero tentare cose nuoue.

Il medesimo stile, tenne Antipatro, successore di Alessandro Magno, con li popoli della Grecia; e Tigrane Rè dell'Armenia, fece l'istesso con quelli della Cilicia, e della Cappadocia, li quali esso trasferì nell'Armenia, e nella Mesopotamia.

La prima descrizione, fatta in Roma, dal Rè Seruio Tul-



lio, l'anno 179. dall'edificazione di essa, fù di settanta quattro mila cittadini Romani. Vn'altra del 239. fù di quattrocento mila. Quella che si fece l'anno 414. fù di dugento mila: l'altra dell'anno 642. fù di nouecento dieci mila. Al tempo di Ottauio Augusto, se ne computarono, quattro milioni, e cento sessanta trè mila, tutti Italiani: nell' Imperio finalmente di Claudio, che fuori d'Italia diede la cittadinanza, come si è detto; furono numerati, sei milioni, e nouecento sessanta quattro migliaia di cittadini.

Li Borghi, che erano intorno à Roma, haueano ( secondo Plinio ) più sembianza di città, che di borghi; poiche si stendeano sino à Tiuoli, à Otricoli, e ad Ostia. Laonde Aristide Oratore, che visse al tempo di Adriano, assomigliò Roma, alla neue descritta da Omero, poiche questa con i suoi borghi, ricopriua vn'immensa campagna; nella guisa, che suol fare la stessa neue.

Il popolo sparso nè medesimi, e compreso dentro la Città, era secondo Lipsio di tanto numero, che ascendea ad alcuni milioni, come si accennò. Deuesi à questo proposito riflettere, esser stata sì grande in Roma, la moltitudine dè serui, che al tempo di Seneca, essendosi discorso in Senato, che questi andassero vestiti differentemente dà i liberi; si concluse, non douersi proporre questa legge; mentre portaua grandissimo pericolo ( se li serui haueuero numerato i liberi che questi non restassero oppressi dalla quantità eccessiua di quell) Dimostrò Plinio vn tanto numero, chiamandolo, *Legiones Seruorum*; e Ammiano nel 14. libro, *Agmina Seruorum*.

Eliogabalo, fece raccorre tutte le tele d'Aragne, che erano dentro di Roma, e nè suoi borghi, le quali pesarono dieci mila libbre; il che veduto, disse, che da questo fatto, poteuasi conoscere la grandezza dell' Imperio Romano.

Essendo dunque in Roma, tanta gran quantità di gente, e non potendo capire ( come riferisce Vitruuio ) nelle abitazioni assai copiose, e fatte con architettura molto proporzionata; fu-

furono perciò fabricati gli edifici di tal'altezza, che Rutilio, Poeta di quei tempi, scrisse che le fabbriche di Roma s'accostavano al Cielo: per il che, Traiano, allo scriuere di Vittore, ordinò, che le case non fossero, se non sessanta piedi alte, acciò, la Città, fosse più ariosa, e più salubre.

### *Dell'Entrate considerabili dell' Imperio Romano.*

**N**Egl'ultimi tempi della Republica, la somma del danaro, che si esigeva dalle prouincie tributarie, e dalle gabelle di tutto il popolo (ridotto al valore delle monete oggi correnti) era di quasi dieci milioni, e dugento mila scudi Romani: secondo il computo, accennato dal Panuinio, *Dè Repub. Rom. lib. 3.*

Soggiogate poi da Cesare le Gallie; e sottoposto al tributo Romano, da Augusto l'Egitto; ascese la detta somma, fino à quindici milioni.

Lasciò Tiberio, in tempo della sua morte, vn'entrata d'ottant'vno milioni, come dimostra Suetonio.

Vespasiano moltiplicò la medesima, con esigere le imposizioni, tralasciate da Galba, e con aggiungerne altre moltissime, à cittadini, e alle prouincie suddite dell'Imperio, sino alla quantità, di cento venti milioni d'oro, così attestandoci, il sopra citato Panuinio: quali entrate s'accrebbero successivamente, à proporzione dell'accrescimento dell'Imperio: à tal segno, che in tempo di Traiano (il quale promosse, i confini, e le ricchezze di quello, sopra tutti gl'altri Cesari, suoi antecessori, e successori) ascesero al valore, di più di mille milioni.

### *Delle Gabelle dell'Imperio.*

**L**E Gabelle, erano distinte, in *Vettigali*, in *Decime*, in *Quinte*, in *Scritture*, in *Portorii*, in *Captioni*, ouero *Capitationi*.

Li Vettigali, furono assai antichi, e si pagauano dalli sud-



diti proprii, e dalli stranieri.

Le Decime, erano la decima parte de' frutti de' campi, la quale dauano i popoli, dopo, che haueano stabilito le Colonie, con i Romani.

Le Quinte, erano la quinta parte de' frutti, che pagauano, de' bestiami d'ogni sorte, come dice Appiano; le bene Cicerone vuole, che questa gabella, si stendesse ancora, sopra il vino, e l'olio.

Diceuansi Scritture, le gabelle, che pagauano coloro, che faceuano pascolare i loro animali, nelli campi del Publico.

Li Portorii, si pagauano nell'entrare, e nell'uscire i Porti di mare; furono ancora chiamati Portorii, dalle porte della Città di Roma; poiche nell'entrare, ed uscire della medesima doueuan si pagare.

Le Capitazioni, furono gabelle, imposte sopra i capi degli uomini; furono instituite da Cesare Augusto; e si pagauano dalli sedici anni, fino alli sessanta, come si legge in Vlpiano celebre Legista.

Li Tributi, si rendeuano dalle prouincie all'Imperio Romano, e faceuano la somma considerabilissima, di cento cinquanta milioni, l'anno.

Oltre le sudette gabelle, furono inuentate da Cesare Augusto, altre nuoue imposizioni, per pagare i soldati, mentre militauano; e dopo, che erano licenziati dalla milizia, pure continuauano accioche non destassero qualche turbolenza per carestia di danari; queste furono chiamate. *Vigesime*, *Vigesime quinte*, e *Centesime*.

Le *Vigesime*, diceuansi quelle, che erano sopra le eredità, che si lasciavano; e da queste erano liberi li poveri, e quelli, à quali perueniuano l'eredità, per congiunzione stretta di sangue.

Le *Vigesime quinte*, si pagauano, nella vendita de' schiavi, li quali vendeuansi à prezzo carissimo, per cagione di questa gabella; perciò Dafnide fù venduto, per la somma di

trecento mila; e settecento Sesterzii, come Plinio asserisce nel cap. 29. del lib. 31. corrispondente alla somma di sette mila, e cinquecento diciasette scudi Romani; e pure non era se non vn semplice Grammatico; Lelio Preconino, fù venduto cinque mila scudi, come riferisce Suetonio.

Le Centesime, si pagauano di tutte le altre cose venali; come si raccoglie da Tacito; il quale asserisce di Tiberio, che non volle leuarle via, pregandolo di ciò instantemente il popolo; al quale rispose, che con queste si manteneua l'Erario Militare.

Vespasiano inuentò la gabella sopra l'orina, e sterco vmano, con il pretesto, che si mantenesse più netta la Città; pagando ciascuno, il valore di quattro sesterzii, cioè di 14. baiocchi Romani l'anno.

Altri Imperadori, la posero sopra dè caualli, muli, e giumenti; pagandosi l'istesso, come riferisce Giorgio Cedreno autor Greco, nella vita d'Anastasio Imperadore; e per coonestare simili gabelle, ordinarono, che i danari, che si cauauano dà esse, fossero poste nel Sagro Erario.

Caligola aggrauò le meretrici, ordinando, che pagassero l'anno, vna certa poca somma; & Eliogabalo vi comprese ancora, li messaggeri di quelle.

Alessandro Seuero, proibì successiuamente, che li danari prouenienti dà dette gabelle, si ponessero nel detto Erario; e comandò, che s'impiegassero in restaurare Teatri, Anfiteatri, e altre simili fabbriche.

### *Delle Ricchezze, cauate dá Trionfi.*

**N**on solamente le ricchezze dè Romani, erano considerabilissime, per i tributi, mà ancora per i Trionfi, li quali, dà Romolo sino alla morte di Ottauio Augusto, furono trecento dodici incirca.

Quello dunque di Tarquinio Superbo, riportato dà Suet-



sa, e Pomezia, importò quattro mila Talenti.

L'altro di Lucio Papirio, vincitore de' Sanniti, fù di venticinque mila, e trecento trenta scudi d'oro, e dodici mila, e trecento d'argento.

Floro alserisce del Trionfo, ottenuto dà Giunio, circa l'anno 414. sopra li Tarentini, che non era mai comparso il più bello, nella Città, sino à quel giorno, poiche fù abbondante di oro, argento, porpora, e statue nobilissime.

Scipione Africano, dopo hauer debellato la Spagna; soggiogata l'Africa, e date le leggi à Cartagine; portò più volte trionfante nell'Erario Romano, trè milioni, e trecento trenta mila scudi.

Non inferiori furono gl'acquisti del fratello, cioè di Scipione Asiatico, riportati dà molti popoli dell'Asia.

Il Trionfo di Lucio Paullo Emilio, riportato dal Rè Perseo (come riferisce Velleio Patercolo nel 1. libro) fù di più milioni di sesterzii, oltre il valore, de' vasi, e statue, con altri ornamenti, di quelli Rè di Macedonia. Questo superò tutti li passati, ed alcuni autori vogliono, che importasse sette milioni, e mezzo d'oro.

Quello di Gneo Pompeo, contro il Rè Mitridate, fù ancora famosissimo, & aggiunte all'Erario (come scriue Plutarco) venti mila Talenti.

Li Trionfi di Giulio Cesare, superarono quelli di Pompeo, superato similmente con l'armi, percioche (sì come riferisce Appiano Alessandrino, e Velleio) egli arricchì l'Erario, con quaranta milioni, di scudi d'oro, hauendo trionfato quattro volte.

### *Delle Ricchezze, d'alcuni Cittadini Priuati.*

**T**Ra li Cittadini più ricchi, fù Lucullo, al quale, essendo stato vn giorno dà gl'Istrioni, domandate in prestanza cento vesti, egli rispose, che n'hauea cinque mila dà prestare. Dopo

po la sua morte, li pelci, che si conseruauano dentro li viuari, dè suoi Giardini, furono venduti, dieci mila Sesterzii; e v'erano in Roma parià lui di ricchezze, più di ventimila. Nefuno poteua essere Caualiere Romano, se non hauea, 10. mila scudi d'entrata per lo meno; e niuno poteua diuentar Senatore, se non haueua d'entrata, scudi venticinque mila; secondo gl'ordini di Cesare Augusto. Frà questi opulenti, fù Crasso molto celebre, il quale negaua, poter si alcuno chiamar vomo ricco, che non hauesse potuto con il patrimonio mantenere, sei Legioni di soldati: il medesimo Crasso, dalle sue possessioni, tiraua d'entrata, cinque milioni l'anno.

Seneca, benchè facesse professione di sobrio, haueua vn'peculio di sette milioni e mezzo; come riferisce Tacito.

Pallante, Liberto di Claudio, possedeua di robba, quasi dieci milioni.

Eumolpo Cittadino Romano (secondo Petronio Arbitro) haueua tanta gran quantità di serui, sparsi per tutti li campi di Numidia, che hauerebbe potuto assalire Cartagine.

Bellisario, al tempo di Giustiniano Imperadore, haueua dieci mila serui.

Vn solo Cittadino, detto Pediano Costa, quale ne meno era dè primarii, teneua al suo comando, cinque cento serui, secondo Tacito, nel 14. degl'Annali; perilche, disse opportunamente Ammiano Marcellino, che ciascuno in Roma, si conduceua alle spalle, vn'esercito di serui, e di schiaui.

Si deue però supporre, che li serui, furono alla fine distinti dagli altri cittadini ordinarii, non solo per la qualità delle vesti, mà ancora per la rasura della testa, anziche alli fuggitiui, radeuano ancora totalmente le ciglia, e li mercauano in fronte, con la lettera Greca  $\Phi$  ouero con la lettera Latina F. indicando ambedue il fuggitiuo; mitigò Augusto questa maniera di mercarli con il fuoco e volle, che il segno gli si imprimesse nè collari, ò lamine di bronzo sottile, quali portauano al collo. Nel Museo del già Francesco Gualdi, assai celebre



bre, frà gli altri di Roma, in quei tempi, vedeuasi vno degl' accennati collari, con le seguenti parole.

*TENE ME QVIA FVGI  
ET REVOCA ME DOMINO MEO  
BONIFACIO LINARIO.*

*Delle spese, fatte per il mantenimento dè soldati,  
Magistrati, e Popolo Romano.*

**L**E spese immense, che faceuansi per il mantenimento dè soldati, alla ragione di quasi trè scudi nostri, per cialcuno il mese; ascendeuano alla somma di molti milioni; oltre i donatiui, e prouisioni maggiori, dell'Officiali.

Quelle dè Magistrati, furono ancora grandissime; i quali erano di due sorti, cioè Urbani, e Prouinciali. Cesare Augusto, comandò, che fosse assegnata vna buona quantità di danari à Proconsoli, accioche splendidamente si mantenessero, nelle loro cariche; come si raccoglie dall' orazione di M. Tullio, *contra Pisonem*.

Per il Popolo, le spese maggiori, furono quelle della Grascia, che sul principio della Republica, fù assai scarfa, mà cresciuta poi la potenza dè Tribuni della plebe, abbondò notabilmente: Giulio Cesare, ancorche hauésse speso, settecento cinquanta mila scudi nella detta grascia, pregò il Senato di pigliarsi la cura di mantenere il popolo; e volle, che alli pueri si donasse il grano, essendo questi allora, dugento mila incirca. Si legge in Egesippo, che tanta gran quantità di grano veniua à Roma, dall'Egitto, e dall'Africa; che pubblicamente diceuasi: *Il popolo Romano dinora l'Africa in otto mesi, e l'Egitto in quattro*.

Sparziano afferma, che Alessandro Seuerò, lasciò in Roma vna prouigione copiosissima del medesimo per sette anni; del quale si consumauano ogni giorno per il vitto, settanta cinque mila moggia.

Nel

Nel tempo d'Onorio, sotto del quale cominciò à declinare l'Imperio; dicefi, che non bastauano in Roma, quattordici mila moggia di grano il giorno.

### *Delle Spese de' Giuochi Publici.*

**L**E spese, che si faceuano per li giuochi, erano eccessive. Cesare Augusto ( come narra Suetonio ) ne celebrò molti; per i quali non spese mai meno, di due milioni per volta; leggendosi, che ne facesse sino al numero di quaranta sette; cioè venti quattro à spese proprie, e ventitrè à spese dell' Erario publico.

Nerone fece indorare all'onore di Tiridate Rè d'Armenia, venuto à Roma, nel breuissimo spazio d'un giorno solo, tutto il Teatro di Pompeo; e lo fece addobbare con panni di Oro: la tela, che seruiua per difesa del Sole, era tutta di Porpora, ornata di stelle similmente d'oro, ad emulazione del Cielo; di maniera che, quel giorno, fù chiamato lauiamente il giorno d'oro.

Giulio Cesare, nella sua prima Edilità, rappresentò spettacoli al popolo, nè quali si combattè contro le fiere, con aste, e spade d'Argento, e tutto quel luogo, era similmente lastriato di simil metallo.

Per maggior attestazione, della Romana munificenza, si trouò il costume, di spargere intorno à circostanti, nè publici Teatri, alcune tauolette quadrate, chiamate *Tessere*; nelle quali erano notate varie cose, che donauansi al popolo; cioè vesti, oro, gemme, argento, schiaui, caualli, fiere, navi, campi, e case; e quei tali, che le riceueuano, subito erano soddisfatti, dà i soprastanti de' medesimi giuochi.

Tito figliuolo di Vespasiano, nella Dedicazione del suo Anfiteatro, spese dieci milioni d'oro, come già si disse.

Adriano Imperadore, nell'adozione del figliuolo Ceionio Commodo, spese ancor'egli dieci milioni d'oro; distribu-



buendo moltissimi donatiui , di sommo valore.

Laonde non è merauiglia, se dette spese, tanto esorbitanti, furono biasimate da SS. Padri; e particolarmente, da Lattanzio, e da S. Ambrogio , nel sermone 81. il quale dice, che non solamente li Principi; ma ancora li cittadini priuati, spendeuan in vna sol'ora, tutto il loro patrimonio, per acquistarsi il fauore popolare.

### *Delle Spese, per i Lettori Romani.*

**L'**Vso delle Scienze, fù propriamente introddotto in Roma, dopo la soggiogazione della Grecia; trà le quali fiori l'Eloquenza, vtilissima non meno per gli affari di pace, che per gl' intrighi di guerra.

Successe all'Eloquenza, l'istoria, la Filosofia, le Matematiche, la Giurisprudenza; e tutte le altre facoltà; però con qualche limitazione; mentre non era lecito di studiare simili professioni, se non a Nobili, e Cavalieri.

Caligola fù il primo, che assegnasse buonissimi stipendii alli Lettori; se bene, ciò fù poi tralasciato, sino al tempo di Vespasiano; il quale, come riferisce Suetonio, alli Maestri di Rettorica, Greci e Latini; & alli Professori di Filosofia, e di Legge, destinò somme riguardeuoli, cioè alli primi, due mila scudi l'anno incirca; e alli secondi, quattro mila per ciascheduno. Traiano assegnò à ciascun Medico principale, dodici mila scudi annui; essendo stati per altro li Romani, quattrocento, e più anni, senza Medico veruno.

Il medesimo Traiano, fù il primo, che instituìse gli Auuocati per li poveri di Roma. Eumene Oratore, frà gli altri assai celebre, hebbe di prouisione quindecim mila scudi l'anno.

*Delli Doni di Cesare.*

**G**ualio Cesare, non tralasciò modo alcuno di generosità, donando alle volte, à ciascuno de' suoi soldati, vno schiauo, ouero buone somme di danari à tutto l'esercito.

Nel principio della guerra Civile, essendo egli ancora in Francia, con trè milioni, corruppe Lucio Paolo Console, e Curione; accioche l'aiutassero nella guerra. Hauendole Pompeo ridomandate le sue Legioni prestategli; prima, che i soldati assai numerosi da lui si partissero, gli donò dieci scudi per ciascuno. Nel progresso dell' accennata guerra Civile, diede à tutte le sue Legioni Veterane, che erano dieci, trenta scudi per ciascun' soldato, à gli Officiali minori, mille scudi, per vno, & alli maggiori, due mila; e benchè le medesime Legioni, fossero poco numerose, con tutto ciò si può credere, che almeno contenessero trenta mila soldati.

*Dè Regali di Ottauio Augusto.*

**Q**uesto generosissimo Imperadore, prima del suo Principato, volle regalare li soldati, che arrollò di nuouo, per timore, di Antonino (ed erano due mila) di cinquanta scudi, per ciascuno.

Alle Legioni, Quarta, e Marzia, le quali haueano abbandonato Antonino, donò alla ragione di cento scudi, per ciascun' soldato. Nella guerra Filippense in Grecia, doue si combattè con Bruto, Cassio, e M. Antonio, promise à ciascun soldato 500. scudi, hauendo egli allora 29. Legioni; promise ancora il simile, à quaranta Legioni, che stauano nè presidii d' Italia, che con l'altre faceuano il numero di 69. onde calcola Lipsio, nel 2. libro, *Dè Magnitudine Rom.* che la promessa ascendesse alla somma di 150. Milioni; la quale fù adempita, dopo, che ascese al Trono.



*Dè Donatiui di Nerone, e d'altri Principi  
Romani.*

**C**omandò vn giorno, trà l'altre sue prodigalità Nerone, che si donassero alli soldati Pretoriani, dugento cinquanta mila scudi, in tanti Sesterzii; il che risaputosi, dà Agrippina di lui Madre, fece ella spandere sopra d'vna gran tauola, detta quantità di moneta, per auuertire tacitamente il figliuolo, con vna simil vista, della sua troppo eccessiua liberalità; mà questo, essendosi di ciò auueduto, fece immediatamente sborsare alli medesimi, cinquecento mila scudi, soggiungendo alla Genitrice, ch'egli non credeua, d'hauer la prima volta, donato sì puoco.

L'istesso Imperadore, assegnò al Rè Tiridate, mentre dimorò in Roma, ottanta Sesterzii Maggiori; cioè circa venti mila scudi il dì, per noue mesi; di maniera, che importò questo assegnamento la somma, di cinque milioni, e quattrocento mila scudi; e anche nel partire gli donò per le spese del viaggio, altri due milioni e mezzo.

Dice dunque con molta ragione Suetonio, che Nerone non riceueua altro diletto dalle sue ricchezze, che la prodigalità: Tacito asserisce, che nè suoi doni, hauea egli consumato; cinquanta cinque Milioni.

Claudio, nel principio del suo Imperio, donò à ciascun soldato delle sopradette Legioni, cinquecento scudi.

Alessandro Settero, celebrando la solennità della sua promozione al Soglio, diede in vna sola volta, al popolo, e alli soldati Pretoriani, cinque milioni di scudi; gloriandosi, che non vi fosse prima stato, nel Mondo tutto, vn'esempio di tanta liberalità; come si legge nell'opera sudetta di Giusto Lippo.



*Di alcune Virtù singolari, de' Romani.*

**N**on fù in tutto l'Vniuerso, gente così qualificata nelle virtù, come la Romana, secondo Plutarco; e perciò Ammiano chiamò Roma, Scuola famosissima di tutte le virtù: Cassiodoro parimente asserisce, che in essa, tutte le virtù, quasi dentro vn'commun Tempio, vedeuansi vnite: soggiunge Plinio, che le doti più rare, e le prerogatiue più stimabili, degl'animi umani, regnauano concordemente in Roma sola quasi nel proprio Trono: quindi è, che Lucio Floro, confermando ciò, che si è detto, conclude, hauer' gareggiato insieme, la Fortuna, e la Virtù, nello stabilimento dell' Imperio Romano.





*Della Giustizia , praticata dà Romani.*

**F**Vrono dunque tanto amatori dell'equità li Romani , che rare volte intraprendeano , vna guerra ingiusta ; e per questo buon sentimento, si stimauano fauoriti dalli loro Dei. Accioche le guerre, si facessero giustamente , diedero la cura di ciò alli Sacerdoti, *Feciali*; nelle mani dè quali, era collocata, la Pace, e la Guerra. Chi osseruàrà, le guerre dè Romani, fare auanti le discordie civili, le trouerà sempre intraprese ; ò per salute loro , ò per la fede giurata à gl'amici . La guerra Cartaginese, fù incominciata, per difendere i popoli della Sicilia, vniti alli Romani; li quali, terminata detta guerra, restarono padroni, della Sicilia , e della Sardegna .

Distrusse Annibale Sagunto, città considerabile di Spagna, confederata similmente con i Romani ; e fù cagione, che questi, gli mouessero guerra, e s'impadronissero della Spagna, e poi dell'Africa .

Filippo , Re di Macedonia , fece lega con Annibale, contro li Romani , infestando alcuni popoli , loro confederati; e per-

perciò, giustamente questi gli mossero guerra, la quale fu cagione, che s'impadronissero della Grecia. Per simili cause, guerreggiando li medesimi, con li Rè Antioco, e Mitridate, rimasero padroni di gran parte dell'Asia.

Assediando Camillo Console, la città de Falisci, vn'imprudente Maestro di scuola, condusse fuori di essa, ed introdusse, negl'alloggiamenti, de soldati Romani, vna quantità di nobili giouanetti; li quali se fossero stati ritenuti, dagli assediati, non v'era dubio, che il popolo Falisco, non si rendesse, immediatamente per vinto à Camillo: hauendo pertanto il Senato ciò risaputo, comandò, che li medesimi giouanetti, battendo con alcune verghe il proprio Maestro, il quale strettamente legato li precedeua, fossero liberi alla propria città ricondotti. Ammirarono, con molta lode i Falisci, la saggia risoluzione del Senato; e perciò, à Camillo volontariamente si resero; cedendo con ogni facilità, ad vn solo atto di singolar giustizia, quei petti, che al rigore d'vn lungo assedio, assai pertinaci si erano prima dimostrati.

Essendosi la medesima città, molte volte ribellata contro li Romani, fu alla fine costretta, dalle continue perdite, à sottoporsi al dominio di Q. Luttazio Console. Voleua in tal congiuntura il Popolo Romano, esercitare contro di essa, ogni sorte di rigore, in pena della di lei temerità; mà hauendo letto nelli capitoli della resa, scritti da Papirio, per comandamento di quel Console, che la città de Falisci, consegnaua se medesima alla fede, e non alla potenza de Romani vincitori, il popolo, cangiò lo sdegno suo, in piaceuolezza; e perdonandogli, volle dimostrarli, più tosto cultore della giustizia, che vendicatore dell' infedeltà.

Gneo Domizio, Tribuno della plebe, chiamò in giudizio M. Scauro, vomo principalissimo di Roma, con intenzione d'opprimere la di lui buona fama, e danneggiare insieme, le di lui fortune: si vnì alli danni di Scauro, vn suo seruo; il quale portatosi di notte tempo, alla casa di Domizio accusa-



tore, gli disse, che doueuam manifestargli, alcune sceleraggini occulte del proprio padrone, con le quali, poteuansi aggrauare le accuse; Domizio però, estinguendo nell'animo suo l'odio, con vn' sentimento d'extraordinaria giustizia, non volle vdirlo; anzi che lo fece condurre al medesimo Scauro, acciò lo punisse, & abbandonò in tal guisa, l'incominciate accuse. Per il qual fatto, accompagnato dall'altre sue virtù, meritò dal Popolo Romano, gl'onori, di Console, di Censore, e di Pontefice Massimo; come Valerio ci addita, nel lib. *Dè Diis, & Factis memorabilibus*.



*Della Fortezza Militare,*

**V**N soldato di Giulio Cesare, essendo rimasto prigioniero di Scipione, discendente dall'Africano, ed esortandolo il medesimo, che volesse lasciare il partito di Cesare, e seguire il suo; gli rispose, che egli, per acquistarlo, douesse desistere, nè volesse combattere, contro vn Capitano, e contro Legioni sì inuite, come erano quelle di Giulio Cesare, soggiungendogli, che eleggesse mille de' suoi, à quali cento dell'esercito di Giulio Cesare, sarebbero stati valorosamente à fron-

à fronte; il che si verificò, mentre essendo stato cinto l'esercito di Giulio Cesare, dà soldati Numidi, pochissimi veterani del medesimo; ne misero in fuga due mila.

Sicinio, soldato del medesimo Giulio Cesare, combattè vittorioso cento venti volte; e perse generosamente la vita, con cinquanta ferite.

Cassio Sceua, soldato di Claudio in Inghilterra, in vna guerra maritima, essendo abbandonato dall'esercito, rimase sopra d'un scoglio, con quattr'altri soldati, e sostenne l'impetto di molti Inglese, che andauano per ammazzarlo; anziche, essendo stati uccisi li suoi compagni, solo iui rimase; & hauendo grauemente ferito molti de' nemici, gittò lo scudo in mare, e pose si à nuoto; andando à trouare il suo Imperadore.

Narra Lucio Floro, che tutti li soldati Romani, che morirono, nella guerra contro Pirro, furono ritrouati feriti nel petto.

Dè Capitani, non accade parlarne, poiche; se dice Tuciddide delli suoi Lacedemoni, che tutti erano Capitani; con più ragione, ciò poteua verificarsi de' Romani. Frà li quali, furono più segnalati, Romolo, Furio Camillo, Lucio Papirio Curatore, Claudio Marcello, Quinto Fabio Massimo, Publio Scipione Africano, Silla, Mario, e Pompeo; e frà tutti li sudetti, e altri molti, il principale, fù Giulio Cesare, per prudenza militare, per grandezza d'animo, e per la felicità singolare, delle di lui imprese militari; dopo del quale, Germanico, e Traiano, benchè di gran lunga inferiori, possono annouerarsi frà li Capitani più famosi.





### *Della Pietà, e Costanza.*

**I**L Popolo Romano, fù osseruantissimo delle cose della sua falsa Religione.

Era questa maneggiata da uomini di grandissimo credito, li quali, essendo primari nella Republica, con l'esempio, con la prudenza, e con l'altre virtù, edificauano il popolo. Di maniera, che Dionisio Alicarnasseo, si marauiglia, ch'essendo dentro Roma tante Nazioni, le quali tutte haueano le loro superstizioni particolari, con tutto ciò, non fu mai infino al suo tempo, alcuna di quelle riceuuta, da Romani: il che importaua molto per la conseruazione dell'Imperio: perciò Mecenate consigliò Ottauio Augusto, che non facesse nouità nelle cose sagre; perche turbandosi quelle, si sarebbe turbato ancora l'Imperio.

Polibio. Istorico Greco, loda sommamente li Romani, per la fede, che inuiolabilmente osseruauano; il che non auueniuu nelli suoi Greci.

Lucio Floro, biasima grandemente Marco Aquilio, che  
nella

nella guerra Asiatica, auuelenò alcune fontane; accioche gli alsedati si arrendessero: dal che ne deriuò vna vittoria, poco plausibile, per hauer egli violata l'equità, dell'armi Romane. Quindi parimente nasceua, la continenza, e la moderazione; come si oseruò nella proscrizione di Mario, e di Cinna, i quali, hauendo prosritto molti cittadini, e data libertà alla plebe, che saccheggiasse le case loro, pochi si trouarono, che hauessero l'ardire di ciò fare.

Muzio Sceuola, desideroso d'yccidere il Rè Porfenna, Principe de' Toscani, nè proprii padiglioni; hauendo in vece di lui, colpito vn Capitano à lui consimile; pose generosamente la destra, che fallì, nelle bragie ardenti; e mentre quella si abbruciaua, disse al medesimo Rè, che altri trecento giouani, del valore, e dell'età sua, haueano congiurato di togli la vita; poiche era proprio de' Romani, di soffrire, e di operare, l'impresè più conspiche, di generosità, e di forza.

*Agere, & pati fortia, Romanum est.*

Essendo data per ostaggio al sudetto Porfenna, Clelia donzella ( trà le altre ) questa liberata si vna notte, occultamente dalle guardie; trapassò coraggiosamente à cauallo, il Tevere; e giunse salua nel seno della sua patria, come Floro racconta: dalche atterrito il medesimo Rè de' Toscani, cessò di più molestare con la guerra, vn popolo, tanto intrepido, e costante.

Hauendo il crudelissimo Silla occupato la città di Roma; voleua, che il Senato persuaso dalla di lui forza, giudicasse, e condannasse per publico nemico Caio Mario; tutti li Senatori dunque vinti dal timore, si disponeuano ad obedire; mi interrogando Silla del suo parere Q. Sceuola Augure, questo si tacque, di maniera, che quello aggiunse all'interrogazioni, le minaccie della morte; Sceuola però, continuando maggiormente nella sua costanza, così gli rispose: *Puoi bene ò Silla, esporre alla mia vista, gl'eserciti de' tuoi soldati, co' quali tenghi assediata la Curia; puoi ben'intimarmi la morte; ma*



non potrai però in modo veruno ottenere dà Sceuola, che per vn vile rispetto, d'vn poco di sangue, che gli resta nelle già aride vene; e per breuissimi momenti, che gli soprananzano d'una vita decrepita; condanni per nemico della patria quel Mario, al quale e la patria, e l'Italia tutta, deuono la loro conseruazione, e la propria libertà.

Mostrarono similmente i Romani, la loro inflessibile costanza, nella guerra contro il Rè Pirro, che venuto in Italia, con vn grandissimo esercito; e con il terrore degl'Elefanti, fino à quel tempo non più veduti, erasi inoltrato trenta miglia vicino à Roma: nè perciò questi si sbigottirono; anzi hauendole il medesimo Pirro offerta la pace, gli risposero, che prima uscisse d'Italia, e poi trattasse di pace; il che egli non facendo, aspettasse continua guerra; benchè hauesse vinto seicento Leuini (poiche Leuino, era vn Capitano loro, vinto dal medesimo Pirro) Dalla propria intrepidezza, questi ne cauaron gran frutto; poiche Pirro, spontaneamente fuggì dall'Italia, restandone li Romani assoluti padroni.

Attilio Regolo, essendosi, con vna poderosa armata nauale, e terrestre, impadronito, di trecento, e più castelli, dispersi, e diuisi per i lidi del *Mare Punico*; & hauendo con le prigionie, stragi, e morti dell'inimici, già disposta la città istessa di Cartagine (da lui strettamente assediata) alla resa; diuenne improuisamente bersaglio dell'incostante fortuna; poiche, ricorrendo li Cartaginesi auuiliti, all'aiuto de' Lacedemoni; questi gli mandarono Xantippo brauissimo Capitano; dal quale essendosi felicemente superate, con vna vergognosa strage le forze Romane; cadè il valoroso Attilio, nelle mani de' suoi auuersarij; e dallo splendore della propria dignità, di Generalissimo, e supremo Capitano de' suoi soldati; si vidde precipitato, trà gli squallori d'vn'orrendo carcere; non però furono bastanti, questi considerabilissimi colpi, di ripetite disgrazie, per abbattere la di lui costanza, la quale, più che mai, libera conseruò trà ceppi; anziche, ha-

uen-

uendo li medesimi Cartaginesi deputato, l'istesso Artilio, per Ambasciadore à Roma con la promessa del ritorno, acciò persuadesse al Senato la commutazione de' prigionieri, e domandasse la pace, con esso lui; questo con vn'intrepidezza impareggiabile, dissuase à Romani, la detta commutazione; e gli persuase la guerra; tornatosene poi, con le risoluzioni contrarie, fedelmente à Cartagine, fù egli ignominiosamente, dà nemici priuato di vita; mà non già della gloria.

Introducendosi con molto ardore, l'esercito de' Toscani, per il Ponte Sublicio, con intenzione d'impadronirsi di Roma; ed hauendo già occupata la maggior parte di esso; Orazio Coclite, con vno spirito, veramente degnissimo della sua patria; gli si oppose, e sostenne felicemente solo, i colpi, e l'impeto delli Toscani, fintanto che, l'esercito Romano ruppe il detto Ponte; dopo di che, gittatosi con tutte l'armi nel Teuere; ritornò à riceuere gli applausi, e le congratulazioni, de' suoi liberati cittadini; riportando dà tanti pericoli, la sola perdita d'vn'occhio; per la quale, ottenne il soprannome di *Coclite*.

Osseruarono pertanto attoniti gli auuersarii, vn'atto singolarissimo di costanza, e fortezza insieme, & abbandonandol' intrapresa guerra, se ne tornarono in Toscana, raggioneuolmente dicendo (come si legge in Valerio Massimo *lib. 3 De Fortitudine*) Abbiamo vinto li Romani, e siamo stati vinti dà vn solo Orazio: *Romanos vicimus, ab Horatio victi sumus.*

### *Della Sobrietà, e Moderazione.*

**L**I Romani, per lo spazio di alcuni secoli, non usarono altri cibi, che legumi, & erbaggi diuersi; stimando in certe loro solennità, molto laute le mense, perche vi si mangiavano alcuni pesci, e della carne porcina. Vestiuansi tanto li ricchi, quanto li poveri, della semplice lana di color bianco; poiche i lini, e altre vesti preziose, furono introdotte



in Roma, poco prima, di Mario, e di Silla. Il maggior studio di essi, consisteva nell'arare la terra; & in coltiuare li proprii poderi; come ancora l'encomio più sublime, che potesse mai darfi; nel tempo delli Rè, e de' primi Consoli, ad vn cittadino, era quello, di buon'agricoltore, e diligente colono. *Appellabatur bonus agricola, bonusque colonus.*

Contuttoche, succedesse con il progresso di tempo, nell'Imperio, la ricchezza, alla pouertà, ed alla semplicità, la superbia, & il lusso; nulladimeno, si mantenne in piedi la sobrietà, e la moderazione: quindi è, che il celebre Catone, benchè Censore e Console, abitò in vna casa molto angusta. Pompeo il Grande, prima del terzo suo Trionfo, hebbe vn'abitazione molto picciola. Marco Crasso, il più opulento delli cittadini, fù educato, assieme con due suoi fratelli, in alcune poche stanze, accomodate molto semplicemente; come Plutarco racconta. Cesare, allo scriuere di Suetonio, abitò miseramente, nella contrada della Suburra. Augusto dimorò molto tempo nella casa Ortenzia; per il sito, e per l'ornato, poco riguardeuole.

Valerio Publicola, fù eletto primo Console, vnitamente con Giunio Bruto, dopo il discacciamento delli Rè; nella qual dignità, si portò con tanta prudenza e integrità, che il popolo, gli conferì trè altre volte il Consolato, e tutti gl'onori più grandi, che si praticassero, in quei secoli; contuttociò; per l'estrema moderazione dell'animo suo, morì così mendico, che non ritrouandosi, ne meno il danaro, bastante al suo funerale; questo gli fù celebrato, alle spese del publico Erario: potendosi dà ciò argomentare, quanto possedesse vn Console così rinomato in vita, che vna pouertà si estrema, hebbe compagna della sua morte.

Fabio Massimo, degnissimo discendente, dal Padre, Auo, Proauo, e altri Maggiori tutti Consolari; hauendo ancor egli sostenuto con molta lode, per cinque volte il Consolato; e vedendo, che il popolo Romano, voleua conferire

di commun' consenso, la medesima dignità, nella persona del di lui figliuolo; con iterate suppliche, & efficacissime, istanze, lo rimosse dà vna tal risoluzione, soggiungendogli: *Che non diffidaua della virtù, del suo proprio figliuolo; mà che si douea lasciar' prima passare, qualche intervallo di lungo tempo; non parendo conuenueuole, che vna Potestà tanto sublime, si eternasse nella famiglia de' Fabii.* Chi vdì mai vna moderazione, più efficace, e più singolare di questa, mentre superò gl'affetti, più potenti dell'vman' genere, cioè quelli d'vn Padre?

Hauendo intesa la fama di Marco Curio li Sanniti, gl'inuiarono alcuni Ambasciadori, con preziosi doni: questi lo trouarono à sedere, vicino al fuoco, sopra d'vn rozzo banco; mangiando cibi vilissimi, in vn piatto di legno: attoniti per vn' simile spettacolo gl'Ambasciadori; le offersero prontamente, l'oro, e le gioie, che seco portate haueano; alla qual'offerta sorridendo Curio, in tal guisa rispose.

*Narrate pure, ò ministri, d'vna superflua, per non dir vana ambascieria; narrate dico, alli vostri Sanniti, che Marco Curio, stima certamente, maggior'vantaggio, il poter comandare alli ricchi; che diuenir' egli medesimo opulento; riportategli questi doni, preziosi bensì, mà perniciosi ancora, à gl'animi de' mortali; ericordateni, che siccome, l'animo mio, è inespugnabile alle punte de' gli acciari, così sarà sempre incorruttibile, alla forza efficacissima dell'oro.*

Hauendo il medesimo, valorosamente sconfitto, l'esercito di Pirro; con discacciare l'istesso Rè dà tutta l'Italia; non si appropriò cosa veruna, della regia preda, con la quale, i suoi soldati, e Roma stessa, erasi non poco arricchita, anzichè, hauendo il Senato concesso, per vna simil vittoria, sette *Iugeri* di terra al popolo, & à Curio cinquanta; non volle questo accettarne più di sette; stimando, non esser meriteuole, del nome di Capitano, chi non sà contentarsi, trà le vittorie, d'vna sorte à tutti gl'altri benchè inferiori, commune.

Cato.



Catone Maggiore , governaua li Regni delle Spagne ; e perciò egli poteua con tal'occasione , far' vna vita non meno lauta , che felice ; nulladimeno , la sua casa pareua vn tugurio ; trè miseri serui , formauano la di lui corte ; gli adobamenti del suo letto , erano alcune pelli di buoui , cucite insieme ; e finalmente , cibauasi , nella guisa d'vn pouero soldato , ò d'vn vilissimo marinaio ; come in Valerio Massimo si legge .

Poco prima della guerra Cartaginese , Fannio publicò vna legge , che nè giorni solenni , si spendesse in mangiare , il valore d'vn scudo nostrale incirca ; e non più ; e negl'altri giorni , vn giulio . Questa parsimonia durò , secondo alcuni autori ; sin'altempo di Cesare Augusto , il quale ordinò successiuamente , che nè giorni principali , e anche di nozze , si spendessero venticinque scudi ; negl'altri festiui sette , e nelli ordinarij , cinque soli : questa legge , si andò poi sempre rilassando ; e cangiossi in abuso , per la negligenza degl'Imperadori , quali desiderauano , che in simil guisa il popolo poco , à poco si effeminasse , acciò si rendesse , con l'eccelesiue delizie codardo , e più vile , e fosse conseguentemente , più olsequioso, verso i suoi Principi : laonde disse Tito Liuij , che non fù mai , nel Mondo vna Republica migliore della Romana , nella quale regnarono per vn gran tempo , la pouertà , e la parsimonia ; subentrandoui molto tardi , il lusso , e l'auarizia .





### *Della Liberalità.*

**H**Auendo il Popolo Romano , felicemente occupato con le tue forze, quasi tutta l'Asia; ne fece vn considerabilissimo dono al Rè Attalo: il quale, osseruando vna liberalità sì grande, e per così dire, incredibile, volle, dopo la sua morte, con altrettanta generosità, lasciarla al medesimo popolo; mettendo in tal guisa, meritamente in dubbio; qual fosse più ammirabile di queste due azioni, ò la liberalità d'un popolo vincitore, ouero la gratitudine d'un Rè, sì notabilmente beneficato.

Fabio Massimo riceuè da Annibale li prigionieri Romani; con la sola promessa, che il Senato, gli hauerebbe quanto prima, inuiato il prezzo del riscatto; mà trascurando questo l'adempimento della promessa, fatta in suo nome dà Fabio mandò egli prontamente il suo figliuolo a Roma, per vendere vna possessione, che sola gli era rimasta; con il di cui prezzo, sodisfece ad Annibale; volendo più tosto priuare la sua pro-



prole del patrimonio, che la sua patria della publicà fede.

Essendo stato vinto dà Romani, Filippo Rè di Macedonia, mediante il valore di Quinzio Flaminio; concorse allo spettacolo, d'vna così degna vittoria, con l'occasione de' Giuochi *Istinnici*, tutta la Grecia, per conoscere, con il douuto ossequio, la persona del vincitore; e riceuere vnitamente da lui, con la vita la libertà; nella frequenza dunque maggiore di quei popoli; fece questo generosissimo Capitano, gridare improuisamente ad alta voce, da suoi Trombetti, e suoi ministri, che tanto lui, quanto il Senato Romano, donauano a tutte le città della Grecia, sottoposte al dominio di Filippo, la libertà primiera; e le dichiarauano immuni, da qualsiuoglia legge di seruitù; al qual inaspettato auuiso, tutte quelle genti, solleuarono al Cielo tanto vnite, e tanto vehementile acclamazioni, e le voci, che alcuni uccelli, attoniti, ed atterriti, nell'aria, si lasciarono subitamente cadere in terra; come riferisce Valerio Malsimo nel 4. libro, al titolo *Dè Liberalitate*.

Anteposero dunque li Romani, all'vtilità considerabilissima, d'vna vittoria vniuersale, il solo onore, d'vna liberalità publica, e senza esempio; rendendosi con vn tal atto tributari per sempre, gl'animi di quelli, che dalle contribuzioni, ed aggrauii seruili, erano stati generosamente assoluti.





### *Della Pudicizia.*

**F**iorì similmente, trà le Romane virtù, la Pudicizia. Lucrezia, Matrona famosissima, essendo stata offesa nell'onore dalla forza di Sesto, figliuolo di Tarquinio Superbo; come si narrò nella di lui vita; ella dopo d'hauer' esaggerato la grauità dell'offesa, con parole, e con lagrime, alla presenza di tutti li suoi parenti, stringendo nella propria destra vn' pugnale, che seco portato hauea, e quasi sdegnando di soprauiuere ad vna tanta ignominia; punì l'altrui colpa, con dare à se medesima (benche innocente) la morte.

Metello Celere, fù così fiero punitore, di chiunque ardiua oltraggiare le leggi dell'onestà, che volle onninamente condannare, Gneo Sergio Silo; per hauer'egli solamente promesso vna certa somma di denari, ad vna Madre di famiglia, molto onorata.

Publio Menio, punì seueramente, vn giouanetto suo liberto, perche hauea discorso con qualche libertà, con vna di lui figliuola già nubile; quando l'errore poteua più tosto attribuirsi, come dice Valario al 5. lib. *Dé Pudicizia*, alla tene-



ra età, che alla malizia, del medesimo seruo; volendo in tal guisa Publio, che la medesima figliuola, da vn'atto di tanto rigore, apprendesse il modo, di custodire con maggior vigilanza, la propria pudicizia.

*Di alcuni Vizii, de' Romani.*

**E** Ssendosi già dati alcuni breuissimi saggi, delle Romane virtù; si deue ora soggiungere; che queste furono accompagnate (secondo il solito della condizione umana) dà molti vizii, frà quali furono, l'auarizia, la crudeltà, la gola, il lusso, e la superbia

Lucio Lucullo, mostrò vna somma crudeltà, contro alcuni popoli di Tarracona in Spagna, alli quali promettendo la pace, con patto però, che lasciassero entrare nelle loro città, due mila soldati di presidio; comandò poi occultamente alli medesimi, che subito entrati, ponessero ogni cosa à fiamma, e fuoco; il che fecero, con uccidere intorno à ventimila persone. Il simile fece Sulpizio Galba, con i popoli di Portogallo.

Lucio Silla, estorse dall'Asia con titolo di contribuzione, venti mila Talenti, e fece vna legge, che ciascun'ospite, in casa del quale arriuaua il soldato, gli dasse, denari giornalmente, equivalenti à sedici giulii il giorno, e da mangiare.

Lucio Paolo Emilio, che vinse la Macedonia, hebbe in pensiero, di rouinare tutta l'Albania; il che poi adempì, mediante la lega, co'l Rè Perseo: ed hauendo ordinato à soldati, che erano sparsi nè presidii, per tutta quella Prouincia, che ad vna cert'ora, rouinassero il tutto; questi distrussero, settanta città, e uccisero cento cinquanta mila persone incirca.

Quinto Pleminio, Colonnello di Scipione Africano, rouinò in Italia la città di Locri in Calabria; con hauerui commesse inaudite fierezze, & incendiato il Tempio, della Dea

Pro-

Proserpina; del che ne pagò con la prigionia, il fio.

Scipione Africano il Minore (secondo Polibio) impadronitosi di Cartagine, fece uccidere tutto il popolo, che gli veniuua incontro disarmato, senza verun riguardo al sesso, ouero all'età de' cittadini.

Allettato dalle ricchezze di Lucio Minuzio Basilio, vn'certo Greco; formò con ogni segretezza possibile, vn falso testamento; nel quale fingeuua d'esser instituito erede vniuersale, dal sudetto Minuzio; mà perche vi mancaua l'approuazione, e l'auttorità de' Giureconsulti, secondo la consuetudine di quel tempo, ricorse il medesimo, à due nobili Professori della Curia Romana, cioè à Marco Crasso, e Quinto Ortensio; li quali abbagliati dalla luce dell'oro, offertogli abbondantemente dal Greco; diuennero vilmente protettori d'vna sceleraggine, della quale, doueuano essi mostrarli, giudici leueri.

Quinto Calsio, hauendo arrestati nella Spagna, Silio, e Calpurnio, li quali erano iui giunti, per ucciderlo; li rimandò liberi, & assoluti; per hauerli donato, l'vno cinquanta, e l'altro sessanta Sesterzii; dimostrandosi Calsio, con il suo mercenario perdono, più amatore della cupidigia, che della propria vita.

Auarissimo più d'ogn'altro, si manifestò Lucio Septimuleio, mentre per vna puoca quantità d'oro, promessogli da Opimio Console, troncò la testa di Caio Gracco, suo amicissimo; e la portò per la città di Roma, sopra d'vn'asta: meritando egli per vn'azione così empia, il nome propriamente di traditore, e non d'amico.

Caio Figulo, uomo per altro mansuetissimo, e versatissimo insieme, nello studio delle leggi, si offese talmente, per la repulsa del Consolato (da lui preteso) fattagli dal Senato, che essendo concorse molte persone alla di lui casa, nel giorno susseguente, à Comizii, per consigliarsi con esso lui, nè loro affari questo, con molto disprezzo, e molta superbia li disca-



discacciò dicendogli: Sapete ben tutti consigliarui meco , mà non sapete però mai farmi Console. *Omnes me consulere scitis , Consulem facere nescitis .*

Facendo M. Druso Tribuno , vna concione al popolo ; Lucio Filippo, Console assai nobile , per vn negozio di molta premura , lo venne à trouare , e gl'interruppe il suo discorso; per il che , questo superbissimo Tribuno , comandò, che con vn laccio al collo si strascinasse nella carcere ; il che fù sì barbaramente eleguito , da alcuni vilissimi serui , che il misero Console , rimase tutto lacero e asperso di sangue ; diuenuto solamente reo , perche tale dichiarato l'hauea la superbia d' vn plebeo, ad vna simil' dignità immeriteuolmente promosso.

Chi potrà mai sufficientemente biasimare , l'orgoglio di Gneo Pompeo? questo vedendo, nell'uscire dal suo bagno , prostrato in terra , supplichevole, *Ipseo* , nobile , & amicissimo suo , per esser da lui assistito , nell'accuse fattegli , d'auer'egli preteso illecitamente vna dignità; non solamente , non fù compatito da Pompeo , mà ancora fù oltraggiato con parole ; soggiungendogli , che le ritardaua con vn' simil'incontro , il poter' andare prontamente alla mensa . Tanto è vero , che vn'animo insuperbito , non merita più la denominazione, di ragioneuole; mentre , non solo al dettame della ragione ; mà ancora alli sentimenti communi della natura , e dell'amicizia, ostinatamente resiste.

Latino Pacato asserisce, che l'Imperio Romano, era ristretto nella gola dè cittadini; à quali non piaceua altro , se non quello , che veniua dà i mari, pieni di naufragi . Perciò crebbero tanto li prezzi delle cose, che vn pesce rarissimo, al tempo di Tiberio Imperadore, fù venduto cento venticinque scudi , non pesando più di quattro libbre, e mezza; & vn pesce Barbo di due libbre , fù venduto cento scudi , ad Asinio Celere , vomo Consolare .

Molti sono compresi trà li golosi; frà quali, fù Apicio, sotto il menzionato Tiberio , che essendo vomo priuato , (pefe

in

in mangiamenti, due milioni e mezzo; & offeruando vn giorno, che non gli restaua altra moneta, che dugento cinquanta mila scudi, e perciò dubitando di hauer' à viuere, in continua miseria, s'auuelenò da se stesso.

Clodio Elopeo, Istrione ( secondo Plinio ) spese in vna cena quindici mila scudi; nella quale si mangiarono molte lingue dè Papagalli, che esprimuano assai bene le voci umane.

Caio Caligola, il quale ( secondo il parere di Seneca ) fù prodotto dalla natura, accioche si vedesse, quanto possino i vizii segnalarsi, nella suprema grandezza; spese in vna sola cena cento cinquanta mila scudi; e secondo Suetonio, nella sua vita, si beuè alcune Margarite liquefatte nell'aceto, d'instimabil' valore.



Aulo Vitellio in pochissimi mesi, consumò, nelle peregrine delizie, dè suo lautissimi banchetti, venticinque milioni; come racconta Plinio: poiche seruiuasi ordinariamente, di ceruelli dè Fagiani, e Pauoni, di lingue dè Papagalli, e di latte di Murene, condotte dal mare *Partico*, inuitando ogni giorno moltissimi amici, à mangiar' seco. Hauca questo, diuiso il suo mangiare, in collazione, in pranzo ed, in cena, & in



cialcuna di queste, moltissime volte spese dieci mila scudi; impiegandoui tal'ora la somma, di quaranta mila scudi il giorno: il medesimo, diede à Vitellio suo fratello in vna cena, due mila pesci, e sette mila uccelli.

Eliogabalo ( come riferisce Lampridio ) per cialchedun pasto solenne, non spese mai meno, di settanta mila scudi.

Lucio Lucullo, uomo lodato da Seneca, per la sua celebre splendidezza, e liberalità, spendeua, cinque mila scudi il giorno; di modo, che il medesimo Seneca, ragionando de' lussi de' suoi tempi, asserisce, come in ciascun conuito, consumauasi l'entrata, d'un cittadino, dell'ordine Equestre.

Crasso nobilissimo Romano, dopo hauer vinto Spartaco, Capitano de' Gladiatori; fece vn conuito al popolo, che si stendeua sopra dieci mila menze, & à ciascuno, donò il frumento per vn mese.



Geta Imperadore, fù vn mangione così prodigioso, che restò alcune volte per trè giorni continui à tauola: facendosi portare le viuande, secondo l'ordine dell'Alfabeto.

Albino similmente, in vna cena, si mangiò cento Persiche, cinquecento Fichi, dieci Meloni, trecento Ostriche, ed altri cibi.

Maffimino, difordinatiffimo Celare, mangiò in vn giorno, quaranta libre di carne, e beuè vn' Anfora di vino, effendo quefta, vna mifura molto grande .

Italo Rè d'Italia, ritrouò l'vfanza di far conuiti, per indurre i popoli à rendergli maggior'obedienza, ed à vita più gentile.

Gli Afatici, ritrouarono l'vfo delle spezie, nelle viuande; il cofume di metter' il vino nella neue; il portare gli odori, ed il veltirfi di lini, e fete finiffime; quali inuenzioni, quali parti graditi d'vn' eccelfiuo luffo, fi dilatarono nella Grecia; e dopo furono abbracciate, & accrefciute fingolarmente in Roma.

*Delle Menfe dè Romani; e di alcune curiofità,  
fpettanti alle medefime.*

**H**ebbero in vfo gl'antichi, di prendere il cibo, quattro volte il giorno; poiche mangiauano la mattina, e ciò chiamauafi latinamente, *Prandiculum*, quali picciolo pranzo; dopo, mangiauano alla metà del giorno; e ciò diceuafi effettiuamente pranzo, il quale ancor hebbe il nome di merenda, dalla differenza di tempo, in cui faceuafi, cioè à *Meridie*: al pranzo, fuccedeua la cena, che faceuafi di fera, e perciò, fi diffe anche *Vesperna*: dopo la cena, con interuallo di alcune poche ore; faceuano taluni la commeffazione, di maniera che, ben fpeffo mangiauano più di quattro volte, alla giornata. Deuefi però quefto intendere, con diftinzione; cioè dè fancialli, ferui, artefici, vecchi, e altri fimili; mentre tutte l'altre perfone regolate, e ben'auenze, vna fol volta, ò al più due, in ciafcun giorno cibauanfi.

Mangiauano nè primi fecoli, ftando à federe; qual'vfanza, prefero dalli Cretenfi, come insegna Varrone, defcriuendo la vita del popolo Romano: fi pofero dopo alle menfe (che erano dedicate à Bacco) ftando à giacere nel modo fe-



guente, raccolto dà Giusto Lipsio, nel 3. libro dell' Antiche Lezioni .

Si collocaua nel mezzo del Cenacolo , vna mensa rotonda e bassa ; la quale per vso dè plebei , era di semplice legno, sostenuta da trè piedi ; per vso poi dè Nobili, e di persone facoltose; era fatta di Cedro, ouero d' Acero, ed anche alle volte , era ricoperta con vna lamina d'argento ; reggendosi sopra d'vn piede solo , lauorato alla guisa di quelli , di vn' Leopardo , ò d'vn Leone , in politissimo auorio.

Intorno alla mensa , stauano ordinariamente trè Letti ( dal che deriuò la voce Greca, di *Trichinio* ) li quali si adornauano con tapezzerie, e panni di porpora , ouero di seta; secondo la possibilità di ciascuno: prima di porsi à sedere, si lauauano le mani, deponendo le *solee*, che nè piedi portauano, e commutando le toghe sue , con alcune vesti particolari , perciò dette *Cenatorie* . In ciascuno dè sudetti letti , giaceuano trè , ò quattro persone al più, come Orazio motiua , nella Satira 4. del 1. libro.

*Sape tribus lectis , videas cœnare quaternos.*

Quindi è , che rarissime volte , i conuitati , passauano il numero , di dodeci . Nè tempi , che non si era per anco introdotto l'vso delle camere ; stendeuano , secondo Varrone , alcune tende sopra le mense loro ; acciò la poluere non sporcasse le viuande , e li conuitati : siccome ancora , prima dell' inuenzione delle corone , dè fiori , ò d'oro ; soleuano stringersi le tempie , e la fronte , con alcuni legami , di lana , e di lino , per esimersi con essi , dalli dolori di testa , che sogliono dalle crapule , e dall'vbriachezza spesso cagionarsi .

Parlando Ateneo dè Conuiti Romani ; asserisce , che le prime tazze , destinate per bere , furono alcune corna di boue , le quali adornarono appresso , con lauori d'argento , e d'oro ; anziche , augumentandosi le delizie , ed il lusso , cominciarono à seruirsi , di questi nobili metalli , lauorati nella forma sudetta . Furono successiuamente in vso , diuerse sorti di  
tazze,

tazze; tràle quali, erano le più comuni, quelle, che *Sextantes*, *Deunces*, & *Trientes*, erano chiamate. Seruiuanfi del *Sextante*, ordinariamente le persone sobrie; e li beuitori adoperauano il *Deunce*: perciò si legge in Suetonio, di Augusto Cesare; *Sextante bibisse; eumque sexies tantum, in conuiuiis publicis, ori admonuisse*. Marziale conferma la disparità, delle sudette misure di vino, proferendo à Cinna, li seguenti versi di se stesso, nell'epigramma 23. del 12. libro.

*Poto ego Sextantes, tu potas Cinna Deunces;*

*Et quereris, quod non Cinna bibamus idem.*

L'vso però del *Triente*, per la sua moderata capacità, era nelle mense frequentissimo; laonde si legge spesso il di lui nome, nell'opere dell'antichi Poeti.

Alessandro Tralliani riferisce, che nel principio de' conuitti, beueuasi dentro vasi piccioli; e nel fine si beueua nelli più grandi; potendosi con quest'ordine li conuitati, più agiatamente saziare di vino.

Beueuano molte volte l'acqua semplice, calda, ò fredda; con la quale, per lo più adacquauano il vino, che nella State rinfrescauano, con le neui, e anche nè pozzi; secondo Plutarco, in *Symposiacis*, e Giusto Lipsio, in *lib. Electorum*. Nè conuiti publici, eleggeuasi à sorte, il Maestro, ò Rè del conuito; il di cui Reame, diceuasi, *Regnum vini*: questo imponeua le leggi conuiuali, alli suoi circostanti, e riceueua immediatamente vna scheda, dà vno de' suoi ministri; nella quale, erano ordinatamente descritti tutti li seruigi delle viuande, che doueano comparire nella mensa.

Osseruauano i Romani, nelli conuiti ordinarii, la regola somministrata da M. Varrone; cioè, che il numero de' conuitati, deue cominciare dalle Grazie, e finire con le Muse: quasi dir volesse; che li medesimi, non doueuan essere meno di trè persone; ouero più di noue.

Quando s'inuitauano l'un l'altro, con i brindesi, beueuano tutti ad vn' simile inuito; cominciando dal primo, si-



no all'ultimo; soleuano parimente, all'onore di qualche loro Deità, spargere vn poco di vino, sopra l'istessa mensa; ouero per terra; come ancora, per dimostrare l'affetto, e la stima de' suoi amici, ed amiche; tante volte alla salute loro beueano; quante erano le lettere, che componeuano il nome di quelli; perciò si leggono appresso Marziale, li seguenti versi, nell'Epigramma 72. del 1. libro.

*Nauia sex cyathis, septem Iustina bibatur,*

*Quinque Lycas, Lyde quattuor, Ida tribus.*

Il numero de' ministri, che seruiuano alle mense, era grandissimo; di maniera, che in vn batter d'occhio, per così dire, si preparaua il conuito; come Seneca v'ha dimostrando, nell'epistola 95. *Trans eo Pistorum turbam, trans eo ministrorum, per quos signo dato, ad inferendam cœnam discurretur*: quelli, che portauano da bere, erano chiamati ministri, *ad cyathos*, ouero *à potione*; così insinuandoci la seguente iscrizione portata dal Grutero.

M. VLPIO. AVG. LIB. PHEDIMO. DIVI. TRAIANI. AVG.  
A. POTIONE. ITEM. A. LACVNA. ET. TRICLINIARCH.  
LICTORI. PROXIMO. ET. A. COMMENT. BENEFICIORVM. &c.

Vlauano ancora di far' assistere à loro banchetti, alcuni giouani liberi, ouero serui; quali fossero d'ingegno arguto, e mordace; e con ciò, dassettero vn grato trattenimento à conuitati; laonde cantò Giouenale nella Sat. 9.

*Conuiuia ioco mordente facetus,*

*Et salibus vehemens.*

Nè mancauano ancor' in quei secoli, molte persone, che si dilettauano andar scroccando i pranzi, e le cene; quali ci addita l'accennato Satirico, sotto il nome di Bocche, nella Sat. 3. cioè:

*Perpetui comites, notæque per oppida Buccæ.*

Nello stesso tempo, che si cibauano, pasceuan si ancora gl'occhi,

occhi, con la vista, delli giuochi dè loro buffoni; e le orecchie, con sentire varie sinfonie, come si legge in Seneca. *Dè Vita beata cap. II. Aures vocum sono, spectaculis oculos oblectantes*: anzi che, moltissime volte, portauansi le viuande, e rispettuamente si leuauano à tempo di suono.



### *Di alcune Vesti principali Romane.*

**T**Rà li molti vestimenti usati in Roma, che per breuità si tralasciano; si discorrerà particolarmente della Toga, come più commune, e più propria dè suoi cittadini.

La *Toga* dunque, fù vn'abito, così consueto dè Romani, come era dè Greci il *Pallio*; componeuasi questa di semplice lana bianca; & era di forma semicircolare. Li cittadini più commodi, la portauauo lunga sino à terra; e li meno commodi, sino al ginocchio; come apparisce nell'epistola vigesima d'Orazio Flacco, cioè:

*Exiguaque Toga, simulet textore Catonem.*

Fù questa, vn vestimento solito per i tempi di pace; nella conformità medesima, che il *Sago*, era destinato per i tempi



di guerra; e si portaua dà gli uomini solamente; benché alcune donne vili; come le ancille, e meretrici, similmente l'vassero.

Diuideuasi la toga in molte specie, diuerse frà di loro; e primieramente in *Toga Prætexta*; così detta, perche vi erano alcuni adornamenti di porpora: fù la medesima inuentata per vso particolare dè giouanetti Nobili, che la portauano alsieme, con vn'altro ornamento d'oro, ouero d'argento, detto *Bolla*, sin'all'età di anni diciaasete; dopo la quale, prendevano la *Toga Virile*: ancora le fanciulle Nobili, vfarono la *Prætexta*; quale tencuano fintanto, che si maritauano; come accenna Properzio, nel 4. libro.

*Mox ubi iam facibus, cessit Prætexta maritis;  
Vinxit & acceptas, altera victa comas, &c.*

Dalla medesima, nacque il soprannome di *Prætestato*, il quale dauasi, non solo alli fanciulli, e fanciulle; mà ancora alli Magistrati; poiche questi parteciparono dell'vso di essa.

Diuideuasi ancor la toga, in *Candida*, *Pura*, *Pulla*, *Sordida*, *Picta*, *Palmata*, e *Purpurea*. Vestiuansi della candida, quelli, che domandauano dignità, & onori; essendo perciò detti, *Candidati*; variaua dalla seguente, per la sua maggior candidezza.

La *Pura*, fù commune à tutte le persone priuate; & hebbe ancora il nome di *Virile*, e *Retta*; si disse pura, per essere di semplice color bianco.

La *Pulla*, fù di color negro; e portauasi nelle occasioni di lutto, dà parenti del defonto; chiamandosi per questo, *Atratti*; benché poi, mancando sotto d'alcuni Imperadori, l'vso preciso della toga bianca, cominciò la plebe ad vsare indistintamente, le vesti negre.

La *Sordida*, era di color cenerino, fatta particolarmente, per gli uomini più vili; quali essendo ordinariamente sporchi, e trascurati, diedero perciò occasione al nome sudetto.

La *Picta*, era di color purpureo, fregiata con oro; fù introdotta dal Rè Tarquinio Prisco, e fù riservata, per il solo

uso de' trionfanti; chiamandosi *Picta*, dalli suoi lauori, molto simili ad vna vera pittura.

La *Palmata*, ottenne il nome, dalli rami di Palme, espressi in essa; concedendosi alcune volte, per onoreuolezza ad alcuni Capitani, vincitori de' suoi nemici.

La *Purpurea* finalmente, era diuersa dalla *Picta*, perche era semplice, e senza lauori; & anche dalla *Pretesta*; poiche quella era candida, con vn lembo purpureo nell'estremo, e questa era tutta di porpora, senza lembo veruno, essendo propria, d'alcune sorti di Magistrati.

Le donne, similmente haueano i loro abiti, e ornamenti particolari; cioè; la *Stola*, il *Pallio*, la *Tunica*, la *Zona*, il *Flammeo*, li *Capitii*, le *Vitte*, il *Reticulo*, e altri.

La veste, chiamata *Stola*; era propria delle Matrone, la quale calaua dalle spalle sino à terra; con vna trina, ò guarnizione, che circondaua la parte estrema.

Il *Pallio*, che fù ancora usato da gl'vomini, e da fanciulli, s'inuentò, per uso delle donne; e perche soleua portarsi sopra la *Stola*, perciò diceuasi pallio, dalla parola Latina *Palam*.

La *Tunica*, si assomigliaua in alcune parti, alla toga virile, ed in altre, distinguevaasi dalla medesima, particolarmente ne' suoi lauori molto singolari.

Le *Zone*, erano, alcuni cingoli, ò cinture, con le quali assai ricche di gioie, si circondauano li fianchi.

Il *Flammeo*, seruiua (secondo il Ferrari, *Dè Rè Vestiaria*) per coprirsi la testa: vsauano particolarmente questo, le donzelle, per segno di buon'augurio; come ancora per dimostrare la loro soggezione; e modestia, alli suoi sposi; quando con essi maritauansi.

Le *Vitte*, ed il *Reticulo*, erano destinati, parimente all'uso della testa; cioè per tenere vniti, e raccolti li proprii capelli; come si legge nel 1. lib. delle *Metamorfosi* d'Ouidio.

*Vitta coercebat, positos sine lege capillos.*



Il *Capizio*, si prende dal sudetto autore, per vn'velo, ò altra similcosa, con la quale copriuanfi il capo; il Turnebo però, e lo Scaligero, stimano, che si coprissero con esso il petto; quale anche stringeuanò, con alcune fascie particolari le fanciulle più vane; per comparire più gracili, e più aggiustate di vita; il che Terenzio conferma, dicendo così:

*Demissis humeris, vincto pectore, ut graciles fient.*

Per vnire al discorso delle vesti, qualche notizia, dè *Calcei*, ouero scarpe, usate dà Romani, soggiungeremo, che li medesimi, usarono il *Calceo*, e la *Solea*; copriua quello tutto il piede; difendeuà questa, solamente la pianta di esso. Diuideuasi il calceo, in *Mulleolo Lunato*, & in *Puro*, il primo, così chiamauasi, al parere del citato Turnebo, dal colore del pesce Triglia, detto Latinamente *Mullus*; poiche era rosseggiante; come ancora dalla forma di esso, che nell'estremo rappresentaua, ò conteneua vna mezza lunetta; ouero esprimeua, con la sembianza di vn C. il numero centenario dè Patrizi Romani, che furono al principio di Roma; poiche questo calceo, fù proprio dè Senatori, e dè Nobili.

Il Calceo Puro, fatto di semplice cuoio, senza lunette, era usato dà tutto il popolo; e diceuasi ancora con voce Latina *Perone*, essendo molto à proposito, per le pioggie, e per li giacci del Verno; come accenna Giouenale, nella Satira 14.

*Quem non pudet alto,  
Per glaciem, Perone tegi.*

Li calcei d'alcuni cittadini, nobili e delicati, si viddero ancora di color bianco, e di scarlatto; & alcuni Cesari, oltre di ciò, li adornarono, con oro, e pietre preziose.



*Dell'Ampiezza, e vasti Confini, dell'Imperio Romano.*

**A**Bbracciò il Romano Impero, con vna dilatazione, mai più intesa, la maggior parte del Mondo, all'ora conosciuto; hauendo per suoi confini, li celebratissimi fiumi, Reno, Danubio, & Eufrate; ed il monte Atlante; e rinchiudendo conseguentemente in se stesso, la metà dell'Europa; la maggior parte dell'Asia, e dell'Africa; nelle quali erano contenute, l'Italia, la Francia, la Spagna, l'Ilirico, la Dacia, vna buona parte della Gran Bertagna, la Grecia, la Macedonia, e la Tracia in Europa; siccome ancora, l'Asia minore, l'Armenia, Siria, e Cipro in Asia: l'Egitto, l'Africa propria, la Numidia, e Mauritania, secondo la relazione degl'antichi Istoric; alli quali aderisce con Filippo Ferrari, Michele Baudran nel Lexico Geografico.

Conchiuda finalmente, questa breue Descrizione di Roma Antica, l'autorità di Plinio, Istoric e Filosofo, molto celebre; il quale parlando di questa singolarissima Città, nel capo 15.



capo 15. del libro 36. asserisce opportunamente, che non meno soggiogò tutta la Terra con l'armi, che (per così dire) con i prodigi numerosi, li quali, tanto nelle sue Fabriche, quanto nè suoi Cittadini, molto frequenti si rauuifauano; di maniera che, accumulandosi tutti assieme, sembrarebbero questi non già essere di Roma sola, mà bensì d'un Mondo intero.

*Ad Urbis nostra aeterna miracula, transire conueniat; Et sic quoque, Terrarum orbem victum ostendere; quod accidisse toties penè, quot referentur miracula apparebit: Vniuersitate verò, acervatà, Et in unum quemdam cumulum coniectà, non alia magnitudo exurget, quàm si Mundus alius quidam: uno in loco uniretur.*

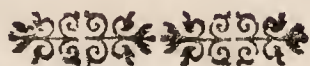


*Per le Rouine di Roma Antica.*

SONETTO

DI

GIROLAMO PRETI.



**Q**Vi fù, quella d'Impero antica Sede,  
Temuta in pace, e trionfante in guerra;  
Fù, perch'altro, che il luogo or' non si vede,  
Quella, che Roma fù, giace sotterra.

Queste, che l'erba cuopre, e calca il piede,  
Fur' Moli al Ciel vicine, ed or son terra:  
Roma, che'l Mondo vinse, al tempo cede;  
Che i piani inalza, e che l'altezze atterra.

Roma in Roma non è, Vulcano, e Marte,  
La grandezza di Roma, à Roma han tolta,  
Struggendo l'opre, e di Natura, e d'Arte.

Voltò flossopra il Mondo, e'n polue è volta;  
E frà queste ruine à terra sparte,  
In se stessa cadeo morta, e sepolta.





CRONOLOGIA  
DI TUTTIGLIE CONSOLIE IMPERADORI  
ROMANI PRINCIPIANDO DA  
ROMOLO  
E CONTINUANDO SINO A  
GIOSEPPE PRIMO  
AVSTRACO

Presentemente Regnante.

*Estratta dagl' Annali del Cardinal Baronio ,  
dalle Taule Cronologiche del Petauio;  
e altri graui Autori .*



THE NEW YORK PUBLIC LIBRARY

ASTOR LENOX AND TILDEN FOUNDATIONS

500 FIFTH AVENUE, NEW YORK, N. Y.

BOOKS

FOR

THE YEAR 1911

1911

1911

THE NEW YORK PUBLIC LIBRARY

ASTOR LENOX AND TILDEN FOUNDATIONS

500 FIFTH AVENUE, NEW YORK, N. Y.



# CRONOLOGIA

*Di tutti gli Rè , Consoli , e Imperadori  
Romani .*

| Anni<br>del<br>Mon. | An. di<br>Rom. | <b>R</b> OMOLO primo Rè, e<br>Fondatore di Roma : <i>superò<br/>con felicità gli popoli vicini,<br/>che infestavano la sua Città na-<br/>scente, trionfò de gl' Antena-<br/>ti.</i>  | Anni | Mesi |
|---------------------|----------------|--|------|------|
| 3231                | I              | regnò anni   | 37   |      |
|                     |                | INCIRCA  |      |      |
| 3268                | 37             | 2. Numa Pompilio : <i>questo ri-<br/>uolse tutti gli suoi pensieri , e<br/>mitigare con una superstizio-<br/>sa Religione la ferocia del po-<br/>polo nudrito frà l'armi, chiuse<br/>il Tempio di Giano per con-<br/>trasegno di pace.</i> | 43   |      |
| 3311                | 80             | 3. Tullo Ostilio: <i>essendo dedico<br/>all'armi, vinse e distrusse la<br/>città d'Alba; superò li Fiden-<br/>ti, e Sabini.</i>  | 32   |      |
| 3343                | 112            | 4. Anco Marzionaipote di Nu-<br>ma: <i>vinse gli Latini à quali<br/>assegnò per abitazione il mon-<br/>te Auentino ; e distese il suo<br/>Regno sin' al mare, doue fon dò<br/>Ostia.</i>   | 24   |      |
|                     |                | regn.  |      |      |



| A. del Mon. | An. di Rom. |  | Anni | Mesi |
|-------------|-------------|--|------|------|
| 3367        | 136         | 5. Lucio Tarquinio Prisco :<br><i>accrebbe il numero de Senatori , creò nuoui Cavalieri , e soggiogò alcuni popoli di Toscana .</i>  | 38   |      |
| 3405        | 174         | 6. Seruio Tullio : <i>fù inuettore de Comizi Centuriati , si-<br/>come ancora , delle Curie , e Collegi , per miglior ammini-<br/>strazione della Città .</i>  | 44   |      |
| 3449        | 218         | 7. Tarquinio Superbo : <i>aggra-<br/>uò con i tributi il popolo , rino-<br/>uò tirannicamente il Senato ,<br/>vinse molte città del Lazio , e<br/>finalmente per le proprie vio-<br/>lenze , e lasciò del suo figliuo-<br/>lo , fù discacciato dal Soglio ;<br/>restando per sua cagione , estin-<br/>ta la Dignità Reale ; alla qua-<br/>le successe la Consolare .</i> | 25   |      |

## C O N S O L I

|      |     |   |  |
|------|-----|---|--|
| 3474 | 244 | L. Giunio Bruto .   | L. Tarquinio Collati-<br>no .                          |
| 3476 | 246 | P. Valerio Volusio .<br>P. Valerio Publicola .<br>due volte Console .               | M. Orazio Puluillo .<br>T. Lucrezio Tricipi-<br>fino . |
| 3477 | 247 | <i>P. Valerio trionfa de Tarquinii e de Toscani .</i><br>P. Valerio Publicola . 3 . | M. Orazio . 2 .  |
| 3478 | 248 | <i>Guerra di Porsenna , e de Toscani contro<br/>gli Romani .</i>                    |  |
|      |     | P. Laetio Flauio .  | T. Erminio Esquilino .<br>M. Va-                       |

|      |     |                          |                      |
|------|-----|--------------------------|----------------------|
| 3479 | 249 | M. Valerio .             | P. Postumio Tuberto. |
| 3480 | 250 | P. Valerio Publicola. 4. | T. Lucrezio . 2.     |

*Trionfò di Publicola per le vittorie contro  
de' Sabini e Veienti.*

|      |     |                     |                    |
|------|-----|---------------------|--------------------|
| 4581 | 251 | Agrippa Menerio La- | P. Postumio Tuber- |
|      |     | nato .              | to .               |

|      |     |  |                     |
|------|-----|--|---------------------|
| 3482 | 252 | Sp. Cassio Viscellino .  | Epiterio Virginio . |
|      |     | <i>Terminano le Guerre contro Sabini, de' quali<br/>Cassio trionfa .</i> |                     |

|      |     |                  |                              |
|------|-----|------------------|------------------------------|
| 3483 | 253 | T. Larzio Flauio | Postumio Cominio<br>Arunco . |
|------|-----|------------------|------------------------------|

|      |     |                     |                               |
|------|-----|---------------------|-------------------------------|
| 3484 | 254 | Manio Tullio Longo. | Ser. Sulpicio Came-<br>rino . |
|------|-----|---------------------|-------------------------------|

|      |     |                  |                    |
|------|-----|------------------|--------------------|
| 3485 | 255 | T. Ebuzio Elua . | P. Veturio Gemino. |
|------|-----|------------------|--------------------|

|      |     |                      |             |
|------|-----|----------------------|-------------|
| 3486 | 256 | T. Larzio Flauio. 2. | Q. Clelio . |
|------|-----|----------------------|-------------|

|      |     |                     |                    |
|------|-----|---------------------|--------------------|
| 3487 | 257 | A. Sempronio Attra- | M. Minutio Augurio |
|      |     | tino .              | no .               |

|      |     |                                      |               |
|------|-----|--------------------------------------|---------------|
| 3488 | 258 | A. Postumio Albo .                   | T. Virginio . |
|      |     | <i>Postumio trionfa de' Latini .</i> |               |

|      |     |                      |                      |
|------|-----|----------------------|----------------------|
| 3489 | 259 | Ap. Claudio Sabino . | P. Seruilio Prisco . |
|------|-----|----------------------|----------------------|

|      |     |                      |                     |
|------|-----|----------------------|---------------------|
| 3490 | 260 | A. Virginio Montano. | T. Veturio Gemino . |
|------|-----|----------------------|---------------------|

|      |     |                           |                   |
|------|-----|---------------------------|-------------------|
| 3491 | 261 | Sp. Cassio Viscellino. 2. | Postumio Cominio. |
|------|-----|---------------------------|-------------------|

|      |     |                      |                      |
|------|-----|----------------------|----------------------|
| 3492 | 262 | T. Geganio Macerino. | P. Minuzio Augurino. |
|------|-----|----------------------|----------------------|

|      |     |                     |                    |
|------|-----|---------------------|--------------------|
| 3493 | 263 | A. Sempronio Arati- | M. Minucio Auguri- |
|      |     | no .                | no .               |

|      |     |                     |                       |
|------|-----|---------------------|-----------------------|
| 3494 | 264 | Q. Sulpicio Cameri- | Sp. Larzio Flauio. 2. |
|      |     | no . 2.             |                       |

|      |     |             |                   |
|------|-----|-------------|-------------------|
| 3495 | 265 | C. Giulio . | P. Pinario Rufo . |
|------|-----|-------------|-------------------|

|      |     |              |               |
|------|-----|--------------|---------------|
| 3496 | 266 | Sp. Hanzio . | Sesto Furio . |
|------|-----|--------------|---------------|

*C. Marzio Coriolano, alle preghiere della sua  
Madre Veturia; desiste dall' espugnazione  
di Roma sua patria.*



|        |       |  |                          |
|--------|-------|--|--------------------------|
| del M. | di R. | 484  |                          |
| 3497   | 267   | T. Sicinio .   | C. Aquilio .             |
|        |       | <i>Sicinio trionfa de' Volsci .</i>                      |                          |
| 3498   | 268   | Sp. Cassio. 3.   | Proculo Virginio .       |
| 3499   | 269   | Q. Fabio Vibulano.                                       | Ser. Cornelio Cosso .    |
| 3500   | 270   | L. Emilio Mamercio .                                     | Ser. Cornelio Cosso .    |
| 3501   | 271   | M. Fabio Vibulano .                                      | L. Valerio Potito .      |
| 3502   | 272   | Q. Fabio Vibulano .                                      | C. Giunio .              |
| 3503   | 273   | Cesone Fabio. 2.   | Sp. Furio .              |
| 3504   | 274   | M. Fabio Vibulano. 2.                                    | C. Manlio .              |
| 3505   | 275   | Cesone Fabio.  | V. Virginio.             |
| 3506   | 276   | L. Emilio Mamercio.                                      | C. Seruilio .            |
| 3507   | 277   | C. Orazio Pulullo .                                      | T. Merenio Lanato .      |
| 3508   | 278   | A. Virginio Tricosto.                                    | C. Seruilio .            |
| 3509   | 279   | P. Valerio Publicola .                                   | C. Nauzio Rufo .         |
|        |       | <i>P. Valerio , trionfa de' gli Veienti , e Sabini .</i> |                          |
| 3510   | 280   | L. Furio Medullino .                                     | M. Manlio .              |
| 3511   | 281   | L. Emilio Mamercio. 2.                                   | Vopisco Giulio .         |
| 3512   | 282   | L. Pinario Mamertino.                                    | P. Furio Fusio .         |
| 3513   | 283   | Ap. Claudio Sabino .                                     | T. Quintio Capitolino .  |
| 3514   | 284   | L. Valerio Publicola .                                   | Tib. Emilio Mamercio.    |
| 3515   | 285   | A. Virginio Montano.                                     | T. Harmicio Prisco .     |
| 3516   | 286   | T. Quintio Capitolino .                                  | P. Seruilio Prisco .     |
|        |       | <i>Quintio , trionfa de' Volsci .</i>                    |                          |
| 3517   | 287   | Tib. Emilio Mamercio.                                    | Q. Fabio Vibulano .      |
| 3518   | 288   | Q. Seruilio. 2.  | Sp. Postumio Albino.     |
| 3519   | 289   | T. Quintio Capitolino .                                  | Q. Fabio .               |
| 3520   | 290   | A. Postumio Albo .                                       | Sp. Furio Medullino .    |
| 3521   | 291   | L. Eburio .  | P. Seruilio Prisco .     |
| 3522   | 292   | L. Lucrezio Tricipitino .                                | T. Vetsio Gemino .       |
| 3523   | 293   | P. Volumnio Amintino .                                   | Ser. Sulpicio Camesino . |

| del M. | di R. |                         |                          |
|--------|-------|-------------------------|--------------------------|
| 3524   | 294   | P. Valerio Publicola.   | C. Clodio Regillo.       |
| 3525   | 295   | Q. Fabio Vibulano. 3.   | L. Cornelio Maluginense. |
| 3526   | 296   | L. Minuzio.             | C. Nauzio Rutilo.        |
| 3527   | 297   | C. Orazio Pulvillo.     | Q. Minucio Augurino.     |
| 3528   | 298   | M. Valerio.             | Sp. Virginio.            |
| 3529   | 299   | C. Veturio.             | T. Romilio Vasicano.     |
| 3530   | 300   | Sp. Tarpeo.             | A. Aterio.               |
| 3531   | 301   | S. Quintilio Trigemino. | P. Curiazio.             |

|      |     |             |                       |
|------|-----|-------------|-----------------------|
| 3532 | 302 | T. Menenio. | P. Sestio Capitolino. |
|------|-----|-------------|-----------------------|

*Havendo riportate dalla Grecia le leggi gli Ambasciatori colà mandati; per promulgarle, & amministrare la Republica furono perciò eletti con potestà Consolare gli.*

DECEMVIRI.

|      |     |                 |                   |
|------|-----|-----------------|-------------------|
| 3533 | 303 | Appio Claudio.  | S. Postumio Albo. |
|      |     | T. Genuzio.     | Ser Sulpicio.     |
|      |     | P. Sestio.      | T. Romilio.       |
|      |     | Sp. Veturio.    | P. Curiario.      |
|      |     | C. Giulio.      | A. Manlio.        |
|      |     | Ap. Claudio. 2. | Q. Fabio.         |
| 3534 | 304 | M. Cornelio.    | M. Rabuleio.      |
|      |     | L. Minucio.     | Q. Petelio.       |
|      |     | T. Antonio.     | C. Duilio.        |
|      |     | M. Sergio.      | Sp. Oppio.        |

|      |     |  |  |
|------|-----|--|--|
| 3535 | 305 | <i>Continuando il tirannico governo delli Decemviri; per la violenza fatta da Appio Claudio, uno di essi, contro Virginia, si abolisce tal Magistrato; e sono di nuovo creati gli Consoli.</i> |  |
|------|-----|--|--|

|  |  |                    |            |
|--|--|--------------------|------------|
|  |  | L. Valerio Potito. | M. Orazio. |
|--|--|--------------------|------------|

*Valerio trionfa degli Equi e Volsci; & Orazio de Sabini.*



|       |       |   |                           |
|-------|-------|---|---------------------------|
| delm. | di R. | 486   |                           |
| 3536  | 306   | Larte Erminio .   | T.Verginio Celimontano .  |
| 3537  | 307   | Marco Geganio Macerino .  | L. Giulio .               |
| 3538  | 308   | T. Quinzio Capitolino .   | Agrippa Furio .           |
| 3539  | 309   | M. Genuzio .  | Agrippa Curzio .          |
|       |       | <i>Furono creati tre Tribuni de Soldati , con potestà Consolare .</i>               |                           |
| 3540  | 310   | A.Sempronio Atratino .  | T.Elelio. L.Atillo.       |
|       |       | <i>Rinunciarono questi , nel terzo mese; e furono eletti li Consoli nuouamente.</i> |                           |
|       |       | L.Papirio Mugillano .   | L.Sempronio Atratino .    |
| 3541  | 311   | T.Quinzio. 5.   | M. Gegario Macerino. 2.   |
| 3542  | 312   | M. Fabio .  | Postumio Ebuzio Elba .    |
| 3543  | 313   | C.Furio Pacilo .  | M.Papirio Crasso .        |
| 3544  | 314   | Proculo Geganio Macerino .  | L. Menenio Lanato .       |
| 3545  | 315   | T. Q. Capitolino. 6.  | Agrippa Menenio Lanato .  |
|       |       | TRIBVNI DE SOLDATI .  |                           |
| 3546  | 316   | Mam. Emilio .   | L. Quinzio .              |
|       |       | * . . . . .   | L. Giulio .               |
|       |       | CONSOLI .   |                           |
| 3547  | 317   | M.Gegario Macerino .  | L. Sergio Fidenate .      |
| 3548  | 318   | L. Papirio Crasso .   | M. Cornelio Maluginente . |
| 3549  | 319   | C. Giulio .   | Proculo Virginio .        |
| 3550  | 320   | Giulio. 3.  | Virginio. 2.              |
|       |       | TRIBVNI DE SOLDATI .  |                           |
| 3551  | 321   | M.Fabio Vibulano .  | L. Sergio Fidenate .      |
|       |       |   | M.Ful.                    |

|      |     |                       |                      |
|------|-----|-----------------------|----------------------|
|      |     | * .....               | M. Fulvio .          |
| 3552 | 322 | L. Pinario Mamercio . | L. Furio Madullino . |
|      |     | * .....               | Sp. Postumio Albo .  |

## CONSOLI .

|      |     |                         |                              |
|------|-----|-------------------------|------------------------------|
| 3553 | 323 | T. Quinzio Cincinnato . | C. Giulio Mentone .          |
| 3554 | 324 | L. Papirio Crasso .     | L. Giulio .                  |
| 3555 | 325 | L. Sergio Fidenate .    | Offio Lucrezio Tricipifino . |
| 3556 | 326 | A. Cornelio Cossio .    | T. Quinzio Penno .           |
| 3557 | 327 | C. Seruilio Ala .       | L. Papirio Mugillano .       |

## TRIBUNI DE SOLDATI .

|      |     |                          |                      |
|------|-----|--------------------------|----------------------|
| 3558 | 328 | T. Quinzio Penno .       | C. Furio .           |
|      |     | M. Postumio .            | A. Cornelio Cossio . |
| 3559 | 329 | A. Sempronio Atratinno . | L. Furio Medullino . |
|      |     | L. Quinzio Cincinnato .  | L. Orazio Barbato .  |
| 3560 | 330 | Ap. Claudio Crasso .     | L. Sergio Fidenate . |
|      |     | Sp. Nanzio Erutilo .     | S. Giulio .          |

## CONSOLI .

|      |     |                          |                     |
|------|-----|--------------------------|---------------------|
| 3561 | 331 | C. Sempronio Atratinno . | Q. Fabio Vibulano . |
|------|-----|--------------------------|---------------------|

## TRIBUNI .

|      |     |                         |                        |
|------|-----|-------------------------|------------------------|
| 3562 | 332 | L. Manlio Capitolino .  | L. Papirio Magillano . |
|      |     | Q. Antonio .            | L. Seruilio .          |
| 3563 | 333 | T. Quintio Capitolino . | Fabio Vibulano .       |

|      |     |                         |                      |
|------|-----|-------------------------|----------------------|
| 3564 | 334 | * .....                 | * .....              |
|      |     | L. Quinzio Cincinnato . | L. Furio Medullino . |

|      |     |                           |                           |
|------|-----|---------------------------|---------------------------|
|      |     | M. Manlio .               | A. Sempronio Atratinno .  |
| 3565 | 335 | Agrippa Manenio Latrato . | P. Lucrezio Tricipifino . |



delm di R.

488

|           |     |                                 |                         |
|-----------|-----|---------------------------------|-------------------------|
|           |     | Sp. Nanzio .                    | C. Seruilio .           |
| 3566      | 336 | L. Sergio Fidenate .            | M. Papirio Mugillano .  |
|           |     | C. Seruilio .                   | * .....                 |
| 3567      | 337 | Agrippa Menenio La-<br>nato .   | L. Seruilio .           |
|           |     | T. Lucrezio Tricipi-<br>sino .  | Sp. Veturio Crasso .    |
| 3568      | 338 | A. Sempronio Atrati-<br>no . 3. | Sp. Nanzio Eutilo . 2.  |
|           |     | M. Papirio Mugilla-<br>no . 2.  | Q. Fabio Vibulano .     |
| 3569      | 339 | P. Cornelio Cosso .             | Q. Cincinnato .         |
|           |     | C. Valerio Potito .             | Fabio Vibulano .        |
| 3570      | 340 | Cn. Cornelio Cosso .            | L. Valerio Potito .     |
|           |     | Q. Fabio Vibulano . 2.          | P. Postumio .           |
| CONSOLI . |     |                                 |                         |
| 3571      | 341 | M. Cornelio Cosso .             | L. Furio Medullino .    |
| 3572      | 342 | Q. Fabio Ambusto .              | C. Furio Pacillo .      |
| 3573      | 343 | M. Papirio .                    | C. Nanzio Rutilo .      |
| 3574      | 344 | M. Emilio .                     | Caio Valerio .          |
| 3575      | 345 | Cn. Cornelio Cosso .            | L. Furio Medullino . 2. |
| TRIBUNI . |     |                                 |                         |
| 3576      | 446 | C. Giulio .                     | L. Cornelio Cosso .     |
|           |     | * .....                         | C. Seruilio Ahala .     |
|           |     | L. Furio Medullino . 2.         | C. Valerio Potito . 2.  |
| 3577      | 347 | N. Fabio Vibulano .             | C. Seruilio Ahala . 2.  |
|           |     | P. Cornelio Cosso .             | N. Fabio Ambusto .      |
| 3578      | 348 | Cn. Cornelio Cosso .            | C. Valerio Potito .     |
|           |     | T. Quinzio Capitoli-<br>no .    | A. Manlio .             |
|           |     | L. Quinzio Cincinna-<br>to .    | L. Furio Medullino . 3. |
| 3579      | 349 | C. Giulio . 2.                  | M. Emilio Mamercino .   |
|           |     | C. Valerio Potito . 3.          | Cn. Cornelio Cosso .    |
|           |     |                                 | M. Ser.                 |

| del M. | di R. |  |   |
|--------|-------|--|---|
| 3580   | 350   | M. Sergio Fidenate .<br>P. Cornelio Maluginense .<br>M. Emilio Mamercino . 2.                  | C. Fabio Ambusto .<br>Sp. Nauzio Rutilio 2 .<br>M. Quintilio Varo .             |
| 3581   | 351   | L. Valerio Potito . 3.<br>Ap. Claudio Crasso .<br>M. Furio Camillo .<br>C. Servilio Ahala . 3. | L. Giulio .<br>M. Postumio .<br>M. Postumio Albino .<br>Q. Sulpicio .           |
| 3582   | 352   | Q. Servilio .<br>L. Virginio .<br>L. Valerio Potito . 4.                                       | A. Manlio . 2 .<br>M. Sergio . 2 .<br>Cn. Cornelio Cosso .                      |
| 3583   | 353   | M. Furio Camillo .<br>M. Emilio Mamercino . 3.   | E. Fabio Ambusto .<br>L. Giulio .   |
| 3584   | 354   | P. Licinio Calvo .<br>L. Titonio .<br>L. Furio Medullino .                                     | P. Menio .<br>P. Melio .<br>L. Publilio Vulsco .                                |
| 3585   | 355   | M. Veturio .<br>C. Duillio .<br>Cn. Genucio .<br>L. Valerio Potito . 5.                        | M. Pomponio .<br>Volerone Publilio .<br>L. Attilio .<br>L. Furio Medullino . 3. |
| 3586   | 356   | M. Valerio Massimo .<br>M. Furio Camillo . 2 .<br>L. Giulio .                                  | Q. Servilio Fidenate . 2 .<br>Q. Sulpicio Camerino .<br>Aulo Postumio .         |
| 3587   | 357   | L. Furio Medullino . 4 .<br>L. Sergio Fidenate .<br>P. Licinio Calvo .                         | P. Cornelio Maluginense .<br>A. Manlio .<br>L. Titinio . 2 .                    |
| 3588   | 358   | P. Menio . 2 .<br>Cn. Genuzio .<br>P. Cornelio Cosso .   | P. Melio . 2 .<br>L. Attilio . 2 .<br>P. Cornelio Scipione .                    |
| 3589   | 359   | C. Fabio Ambusto . 3 .<br>M. Valerio Massimo . 2 .   | L. Furio Medullino . 5 .<br>Q. Servilio . 3 .                                   |



| del M. | di R. | 490  |                           |
|--------|-------|--|---------------------------|
|        |       | L. Furio Medullino. 6.   | Sp. Postumio .            |
| 3590   | 360   | C. Emilio .  | P. Cornelio. 2.           |
|        |       | L. Valerio Publicola .   | M. Furio Camillo . 3.     |
|        |       | CONSOLI .  |                           |
| 3591   | 361   | L. Lucrezio Flauo .  | Ser. Sulpicio Camerino .  |
| 3592   | 362   | L. Valerio Porito .  | M. Mâlio Capitolino .     |
|        |       | TRIBUNI MILITARI .   |                           |
| 3593   | 363   | L. Lucrezio .  | L. Furio Medullino. 7.    |
|        |       | Ser. Sulpicio .  | Agrippa Furio .           |
|        |       | M. Emilio .  | C. Emilio .               |
| 3594   | 364   | Q. Fabio Ambusto .   | Q. Sulpicio Longo .       |
|        |       | Dui Fratelli di Q. Fabio .   | Q. Seruilio. 4.           |
|        |       |  | S. Cornelio Maluginense , |
|        |       | <i>Li Galli occupano Roma, ed assediano il Campidoglio : Camillo creato Dittatore , libera la Patria dalli Barbari .</i> |                           |
|        |       | L. Valerio Publicola. 2.   | A. Manlio .               |
| 3595   | 365   | L. Virginio .  | L. Emilio .               |
|        |       | P. Cornelio .  | L. Postumio .             |
|        |       | T. Quinzio Cincinnato .  | L. Aquilio Coruo .        |
| 3596   | 366   | Q. Seruilio Fidenate. 5.   | L. Lucrezio Tricipitino . |
|        |       | L. Giulio .  | Ser. Sulpicio Rufo .      |
|        |       | L. Papirio .   | C. Sergio .               |
|        |       | L. Emilio .  | C. Cornelio .             |
| 3597   | 367   | L. Menenio .   | L. Valerio Publicola. 3.  |
|        |       | M. Furio Camillo .   | L. Orazio Puluillo .      |
|        |       | Ser. Cornelio Maluginense .  | L. Quinzio Cincinnato .   |
| 3598   | 368   | Q. Seruilio Fidenate. 6.   | P. Valerio .              |
|        |       | A. Manlio .  | L. Quinzio Capitolino     |
|        |       |  | P. Cor-                   |

| del M. | di R. |   |  |
|--------|-------|---|--|
| 3599   | 369   | P. Cornelio .<br>T. Quinzio Capitolino .<br>S. Corn. Maluginense. 3.  | L. Papirio Curfore. 2.<br>C. Sergio. 2.<br>P. Valerio Potito. 2. |
| 3600   | 370   | M. Furio Camillo. 5.<br>C. Papirio Crasso .                           | S. Sulpicio Rufo 2.<br>L. Q. Cincinnato. 2.                      |
| 3601   | 371   | L. Valerio. 4.<br>A. Manlio. 3.<br>Ser. Sulpicio. 2.<br>Sp. Papirio . | L. Lucrezio.<br>L. Emilio.<br>M. Trebonio .<br>Q. Seruilio.      |
| 3602   | 372   | L. Papirio.<br>S. Cornelio. 4.<br>M. Furio Camillo. 6.                | C. Sulpicio .<br>L. Emilio. 3.<br>L. Furio.                      |
| 3603   | 373   | A. Postumio Regillense .<br>L. Postumio Regillense.<br>L. Valerio. 5. | L. Lucrezio .<br>M. Fabio Ambusto .<br>L. Menenio. 2.            |
| 3604   | 374   | P. Valerio. 3.<br>C. Sergio. 3.                                       | P. Papirio .<br>Serg. Corn. Maluginense .<br>C. Sestilio .       |
| 3605   | 375   | P. Manlio .<br>C. Manlio .<br>S. Gialio .<br>Sp. Furio .              | M. Albinio .<br>L. Antistio .<br>P. Elelio .                     |
| 3606   | 376   | Q. Seruilio. 2.<br>C. Licinio .<br>L. Emilio .                        | M. Orazio .<br>L. Geganio .<br>Ser. Sulpicio .                   |
| 3607   | 377   | P. Valerio. 4.<br>C. Veturio .  | L. Q. Cincinnato .<br>C. Q. Cincinnato .                         |

*Havendo C. Licinio Stolone, è L. Sestio Tribuni della Plebe, tumultuato; impedirono*



*li Comizii; laonde negl' anni seguenti non furono creati li Magistrati Curuli; tenendo essi Tribuni nel detto tempo, il supremo Magistrato.*

TRIBUNI DELLA PLEBE.

3608 378

3609 379

3610 380

3611 381

3612 382

C. Licinio.

L. Sestio.

*Permiserò appresso li menzionati Tribuni, che si creassero li Magistrati Curuli, per la mossa de' Veliterni; e furono creati gli,*

TRIBUNI MILITARI.

3613 383

L. Furio Medullino. 2. A. Manlio Capitol. 6.

S. Sulpizio Rufo. 3. S. Cornelio.

A. Val. Publicola. 6. C. Val. Publicola.

Q. Seruilio Prisco. 3. M. Cornelio Maluginense.

3614 384

C. Veturio Crasso. 2. A. Cornelio Cosso.

P. Quinzio. M. Fabio Ambusto.

L. Quinzio. Ser. Cornelio.

3615 385

Ser. Sulpicio. S. Seruilio.

L. Papirio. L. Veturio.

3616 386

*Non furono creati in quest' Anno li Tribuni.*

A. Cornelio. 2. M. Cornelio. 2.

3617 387

L. Veturio. M. Geganio.

P. Manlio. P. Valerio. 6.

*Camillo eletto Dittatore, andò contro de' Galli, che venivano alla volta di Roma; e venuto con essi à battaglia, li sconfisse: dopo tale vittoria, per la pertinacia della Plebe, nelli Comizii, furono creati due Consoli; uno Patrizio, e l'altro Plebeo.*

## CONSOLI.

|   |     |                        |                         |
|---|-----|------------------------|-------------------------|
| 3618  | 388 | L. Sestio.             | L. Emilio Mamercio.     |
| 3619  | 389 | L. Genucio.            | Q. Servilio.            |
| 3620  | 390 | C. Sulpicio Petico.    | C. Licinio Grolone.     |
| 3621  | 391 | C. Genucio.            | L. Emilio Mamercio.     |
| 3622  | 392 | Q. Servilio Ahala.     | L. Genucio.             |
| <i>M. Curzio per amore della Patria, si getta armato dentro la voragine, apertasi nel Foro.</i> |     |                        |                         |
| 3623  | 393 | C. Sulpicio. 2.        | C. Licinio.             |
| 3624  | 394 | C. Perelio Balbo.      | M. Fabio Ambusto.       |
| <i>Perelio trionfa de' Tiburtini.</i>   |     |                        |                         |
| 3625  | 395 | C. Popilio Lenate.     | Cn. Manlio Imperioso.   |
| 3626  | 396 | C. Fabio.              | C. Plauzio.             |
| <i>C. Sulpizio Dittatore, trionfa de' Galli.</i>  |     |                        |                         |
| 3627  | 397 | M. Marcio.             | Cn. Manlio.             |
| 3628  | 398 | M. Fabio Ambusto. 2.   | M. Popilio Lenato.      |
| 3629  | 399 | C. Sulpizio Petico. 3. | M. Valerio Publicola.   |
| 3630  | 400 | M. Fabio Ambusto. 3.   | T. Quinzio.             |
| <i>Ambedui questi Consoli furono Patrizii, non repugnandoui la Plebe.</i>                       |     |                        |                         |
| 3631  | 401 | C. Sulpizio Petico. 4. | M. Valer. Publicola. 2. |
| 3632  | 402 | P. Val. Publicola.     | C. Marcio Rutilio.      |
| 3633  | 403 | C. Sulp. Petico. 5.    | T. Quinzio Peno.        |
| 3634  | 404 | M. Popilio Lenate.     | L. Cornelio Scipione.   |
| 3635  | 405 | L. Furio Camillo.      | App. Claudio Crasso.    |
| <i>Ritornano li Galli alla volta di Roma; e restano superati da Camillo.</i>                    |     |                        |                         |
| 3636  | 406 | M. Popilio Lenate.     | M. Val. Coruino.        |
| 3637  | 407 | T. Manlio Torquato.    | C. Plauzio. 2.          |
| 3638  | 408 | M. Valerio Coruino.    | C. Petilio.             |
| 3639  | 409 | M. Fabio Dorsuo.       | S. Sul. Camerino.       |
| 3640  | 410 | C. Marcio Rutilio. 2.  | T. Manlio Torquato. 2.  |
| 3641  | 411 | M. Val. Coruino. 3.    | A. Corn. Cossio.        |
| C. Mar-   |     |                        |                         |



|      |     |  |                        |
|------|-----|--|------------------------|
| 3642 | 412 | C. Marcio .  | Q. Servilio .          |
| 3643 | 413 | C. Plauzio . 2.  | L. Emilio Mamercio .   |
| 3644 | 414 | T. Manlio Torquato .   | P. Decio Mure .        |
| 3645 | 415 | T. Em. Mamercio .  | Q. Publio Filone .     |
| 3646 | 416 | L. Furio Camillo .   | C. Mencio .            |
| 3647 | 417 | C. Sulpicio Longo .  | Q. Elio Peto .         |
| 3648 | 418 | L. Papirio Crasso .  | Cesone Duillio .       |
| 3649 | 419 | M. Valerio Coruino . 4.  | N. Attilio Regolo .    |
| 3650 | 420 | T. Venerio .   | Sp. Postumio .         |
| 3651 | 421 | <i>Non furono in quest' anno, creati gli Consoli,</i>                  |                        |
| 3652 | 422 | L. Cornelio .  | Cn. Domizio .          |
| 3653 | 423 | M. Claudio Marcello .  | C. Valerio .           |
| 3654 | 424 | L. Papirio Crasso .  | L. Plauzio .           |
| 3655 | 425 | L. Emilio Mamercio .   | Cn. Plauzio .          |
| 3656 | 426 | P. Plauzio Procuro .   | P. Corn. Scapula .     |
| 3657 | 427 | L. Corn. Lentulo .   | Q. Publio Filone . 2.  |
| 3658 | 428 | C. Petelio .   | L. Papirio Mugillano . |
| 3659 | 429 | L. Furio Camillo .   | G. Bruto Sceua .       |
| 3660 | 430 | <i>Non furono nell'anno presente, eletti gli Con-</i><br><i>solì .</i> |                        |
| 3661 | 431 | C. Sulpicio Longo .  | M. Emilio Ceretano .   |
| 3662 | 432 | Q. Fabio .   | L. Fulvio .            |
| 3663 | 433 | T. Veturio .   | Sp. Postumio .         |
| 3664 | 434 | Q. Publio Filone .   | L. Papirio Cursore .   |
| 3665 | 435 | L. Papirio Cursore .   | Q. Emilio Ceretano .   |
| 3666 | 436 | M. Follio Faccina .  | L. Plauzio Veroce .    |
| 3667 | 437 | C. Giunio Bubulco .  | Q. Emilio Barbula .    |
| 3668 | 438 | Sp. Nauzio . 4.  | M. Popilio .           |
| 3669 | 439 | L. Papirio . 4.  | Q. Publio Filone .     |
| 3670 | 440 | C. Sulpicio .  | N. Petelio .           |
| 3671 | 441 | L. Papirio Cursore . 5.  | C. Giunio Bubulco .    |
| 3672 | 442 | M. Valerio Massimo .   | P. Decio Mure .        |
| 3673 | 443 | C. Giunio Babulco . 3.   | Q. Emilio Barbula .    |
| 3674 | 444 | C. Marcio Rutilo .   | Q. Fabio .             |

|      |     |  |                    |
|------|-----|--|--------------------|
| 3675 | 445 | <i>In quest' Anno, non furono creati li Consoli.</i> |                    |
| 3676 | 446 | Q. Fabio. 3.   | P. Decio Mure.     |
| 3677 | 447 | Ap. Claudio.   | L. Volumnio.       |
| 3678 | 448 | P. Corn. Aruina.                                     | Q. Marcio Tremulo. |
| 3679 | 449 | L. Postumio.   | T. Minucio.        |
| 3680 | 450 | P. Sulpizio Aueffione.                               | P. Sempronio.      |
| 3681 | 451 | L. Genuzio.  | Ser. Cornelio.     |
| 3682 | 452 | M. Liuiio.   | C. Emilio.         |

3683 453 *Non furono creati li Consoli.*

|      |     |                       |                     |
|------|-----|-----------------------|---------------------|
| 3684 | 454 | M. Valerio.           | Q. Apuleio.         |
| 3685 | 455 | M. Fulvio Peto.       | T. Manlio Torquato. |
| 3686 | 456 | L. Cornelio Scipione. | Cn. Fulvio.         |
| 3687 | 457 | Q. Fabio Massimo. 4.  | P. Decio Mure. 3.   |
| 3688 | 458 | L. Volumnio.          | App. Claudio.       |
| 3689 | 459 | Q. Fabio. 5.          | P. Decio. 4.        |
| 3690 | 460 | L. Postumio Regillo.  | M. Attilio Regolo.  |
| 3691 | 461 | L. Papirio Cursore.   | Sp. Caurilio.       |
| 3692 | 462 | Q. Fabio Gurgia.      | Giunio Bruto Sceua. |
| 3693 | 463 | L. Postumio Megello.  | C. Giunio Bubulco.  |
| 3694 | 464 | P. Cornelio Rufino.   | M. Curio Dentato.   |

*Fabio trionfa de' Sanniti.*

|      |     |                        |                      |
|------|-----|------------------------|----------------------|
| 3695 | 465 | M. Valerio Coruino.    | Q. Cecidio.          |
| 3696 | 466 | M. Marzio Tremulo.     | P. Cornelio Aruina.  |
| 3697 | 467 | M. Marcello.           | Sp. Nauzio.          |
| 3698 | 468 | M. Valerio Massimo.    | C. Elio.             |
| 3699 | 469 | C. Claudio.            | M. Emilio.           |
| 3700 | 470 | C. Seruilio.           | L. Cecilio.          |
| 3701 | 471 | P. Cornelio Dolabella. | Cn. Domizio Caluino. |

*Li Galli Senoni superano l' Esercito de' Romani, condotti da' L. Cecilio Pretore; restandone poi uccisi 13. mila.*

|      |     |              |            |
|------|-----|--------------|------------|
| 3702 | 472 | C. Fabricio. | Q. Emilio. |
|------|-----|--------------|------------|

*Li Romani disfanno intieramente l' esercito de' Galli Boi.*



| del M. | di R. | 496                  |  |
|--------|-------|----------------------|--|
| 3703   | 473   | Q. Marcio Filippo.   | L. Emilio Barbula.<br><i>Guerra contro li Tarentini.</i>   |
| 3704   | 474   | P. Valerio Leuino.   | T. Coruncanio.<br><i>Pirro Rè degl'Epiroti passa in Italia, chiamato da Tarentini: nasce battaglia trà Pirro, e gli Romani; nella quale questi restano sconfitti, per l'aspetto de gl'Elefanti, da loro non più veduti.</i>          |
| 3705   | 475   | P. Sulpicio.         | P. Decio.<br><i>Li Romani non vogliono accettare la pace, proposta da Pirro: si viene à nuoua battaglia, nella quale Pirro è ferito, restandone occisi del suo eserciti 20. mila Soldati, e de Romani 5. mila con Decio Console.</i> |
| 3706   | 476   | C. Fabricio.         | Q. Emilio.<br><i>Si combatte di nuouo con Pirro, che abbandona l'Italia.</i>   |
| 3707   | 477   | P. Cornelio Rufino.  | C. Giunio.   |
| 3708   | 478   | Q. Fabio Gurgite. 2. | C. Genucio.  |
| 3709   | 479   | Manio Curio Dètato.  | L. Corn. Lentulo.<br><i>Pirro ritorna in Italia, &amp; è vinto da Romani.</i>  |
| 3710   | 480   | Ser. Cornelio.       | M. Curio Dentato. 3.<br><i>Pirro ritorna in Epiro.</i>   |
| 3711   | 481   | C. Fabio.            | C. Claudio.  |
| 3712   | 482   | Sp. Caurilio. 2.     | L. Papirio Curfore. 2.<br><i>Li Tarentini chiamano in loro aiuto, contro de Romani gli Cartaginesi, è finalmente sono superati.</i>  |
| 3713   | 483   | L. Q. Claudio.       | L. Genucio.  |
| 3714   | 484   | L. Genucio. 2.       | C. Cornelio.   |
| 3715   | 485   | Q. Fabio Massimo.    | Q. Gulone.<br><i>Gli Romani incominciarono à battere monete d'argento.</i>   |
| 3716   | 486   | P. Sempronio.        | App. Claudio.<br>M. Atti-  |

|      |     |   |                          |
|------|-----|---|--------------------------|
| 3717 | 487 | M. Attilio Regolo .   | L. Giulio Libone .       |
| 3718 | 488 | M. Giunio Pera .  | M. Fabio Pittore .       |
| 3719 | 489 | Q. Fabio Massimo Gur-   | P. Decio Mure .          |
|      |     | gite . 3.   |                          |
| 3720 | 490 | App. Claudio Caudice .  | M. Fulvio Flacco .       |
|      |     | <i>Principia la guerra Cartaginese; Appio Clau-</i><br><i>dio passa in Sicilia per aiuto de' Mamerti-</i><br><i>ni contro Ierone , e li Cartaginesi ; restan-</i><br><i>do Ierone vinto .</i> |                          |
| 3721 | 491 | Man. Valerio Massimo .  | Man. Ottacillo .         |
| 3722 | 492 | L. Postumio Megillo .   | Q. Mamilio Vitulo .      |
| 3723 | 493 | L. Valerio Flacco .   | T. Ottacilio Crasso .    |
| 3724 | 494 | Cn. Cornel. Scipione .  | C. Duillio Nepote .      |
|      |     | <i>Duillio con l' Armata nauale de' Romani ( li</i><br><i>quali per la prima volta erano usciti in</i><br><i>Mare ) supera li Cartaginesi .</i>   |                          |
| 3725 | 495 | C. Aquilio Floro .  | L. Cornelio Scipione .   |
| 3726 | 496 | A. Attilio Calatino .   | C. Sulpicio Paterculo .  |
| 3727 | 497 | Cn. Cornelio Blasio .   | C. Attilio Serrano .     |
| 3728 | 498 | M. Attilio Regolo .   | L. Manlio Vulsone .      |
|      |     | <i>Attilio supera l' Armata nauale de' Cartagi-</i><br><i>nesi , e passa in Africa , con 15. mila Fanti ,</i><br><i>e 5000. Canalli , doue vince Asdrubale , &amp;</i><br><i>Amilcare .</i>   |                          |
| 3729 | 499 | Ser. Fulvio Nobiliore .   | M. Emilio Paolo .        |
|      |     | <i>Gli Consoli disfanno l' Armata nauale Car-</i><br><i>taginese ; e nel ritorno , perdono per la tem-</i><br><i>pesta 220. Navi .</i>  |                          |
| 3730 | 500 | Cn. Cornelio Scipione   | A. Attilio Calatino . 2. |
|      |     | Asina . 2.  |                          |
| 3731 | 501 | Cn. Seruilio Cepione .  | C. Sempronio Bleso .     |
| 3732 | 502 | C. Aurelio Cotta .  | P. Seruilio Gemino .     |
| 3733 | 503 | L. Cecilio Metello .  | C. Furio Pacilo .        |
|      |     | <i>Metello supera in Sicilia Asdrubale , hauendo</i>  |                          |



|       |       |   |  |  |
|-------|-------|---|--|--|
| delm. | di R. | 498   | <i>uccisi 26. mila Cartaginesi , e presi 104. Elefanti .</i> |  |
| 3734  | 504   | C. Attilio Regolo . 2.  | L. Manlio Vulsone .  |  |
| 3735  | 505   | P. Claudio Pulcro .   | L. Giunio Pullo .  |  |
|       |       | <i>P. Claudio è superato in mare da Aderbale ,<br/>Cartaginese, con perdita di 93. Navi.</i>  |  |  |
| 3736  | 506   | P. Seruilio Gemino .  | C. Aurelio Cotta .   |  |
| 3737  | 507   | L. Cecilio Metello .  | M. Fabio Buteone .   |  |
| 3738  | 508   | M. Fabio Licino .   | M. Ottacilio Crasso .  |  |
| 3739  | 509   | M. Fabio Buteone .  | C. Attilio Balbo .   |  |
| 3740  | 510   | A. Manlio Torquato .  | C. Sempronio Bleso . 2.                                      |  |
| 3741  | 511   | C. Fundanio Fundulo .   | C. Sulpizio Gallo .  |  |
| 3742  | 512   | C. Lutazio Catulo .   | A. Postumio Albino .   |  |
|       |       | <i>C. Lutazio supera in mare , gli Cartaginesi .</i>  |  |  |
| 3743  | 513   | Q. Lutazio Cercone .  | A. Manlio Torquato . 2.                                      |  |
|       |       | <i>Si stabilisce la pace con gli Cartaginesi , quali<br/>cedono a Romani, tutte l' Isole, che sono, frà l'<br/>Italia , è l' Africa .</i> |  |  |
| 3744  | 514   | C. Claudio Centone .  | M. Sempronio Tuditanò .                                      |  |
| 3745  | 515   | C. Mamilio Turfino .  | Q. Valerio Faltone .   |  |
| 3746  | 516   | T. Sempronio Gracco .   | P. Valerio Faltone .   |  |
| 3747  | 517   | L. Cornelio Lentulo .   | Q. Fulvio Flacco .   |  |
| 3748  | 518   | C. Licinio Varo .   | P. Cornelio Lentulo .  |  |
| 3749  | 519   | T. Manlio Torquato .  | C. Attilio Bulbò .   |  |
|       |       | <i>Li Romani godendo una pace uniuersale, chiudono il Tempio di Giano, per la prima volta , dopo il Rè Numa .</i>                         |  |  |
| 3750  | 520   | L. Postumio Albino .  | Sp. Camilio Massimo .  |  |
|       |       | <i>Camilio trionfa de' Sardi ,</i>  |  |  |
| 3751  | 521   | Q. Fabio Massimo .  | M. Pomponio Matrone .  |  |
|       |       | <i>Gli Liguri sono superati da Fabio ,</i>  |  |  |
| 3752  | 522   | M. Emilio Lepido .  | M. Publio Malleolo .   |  |
|       |       | <i>C. Pa-</i>   |  |  |

|        |       |                        |   |
|--------|-------|------------------------|---|
| del M. | di R. |                        | 499   |
| 3753   | 523   | C. Papirio Masone .    | M. Pōponio Matone .<br><i>Papirio trionfa dè Corsi.</i>   |
| 3754   | 524   | M. Emilio Barbula .    | M. Giunio Pera .  |
| 3755   | 525   | L. Postumio Albino .   | Cn. Fulvio Cētumalo .<br><i>Guerra , e vittoria contro gl' Illiri .</i>   |
| 3756   | 526   | Q. Fabio Massimo . 2.  | Sp. Camilio Mas . 2.  |
| 3757   | 527   | P. Valerio Flacco .    | M. Attilio Regolo .   |
| 3758   | 528   | L. Apustio Fullone .   | M. Valerio Messalba .   |
| 3759   | 529   | C. Attilio Regolo .    | L. Emilio Papo .<br><i>Gli Francesi muovono l' armi, contro dè Ro-<br/>mani, l'essercito dè quali, condotto da Emi-<br/>lio, fà strage di 40. mila di essi; e ne fà pri-<br/>gionieri 10. mila.</i>         |
| 3760   | 530   | T. Manlio Torquato .   | Q. Fulvio Flacco . 2.   |
| 3761   | 531   | C. Flaminio .          | P. Furio Filo .   |
| 3762   | 532   | M. Claudio Marcello .  | Cn. Cornel. Scipione .  |
| 3763   | 533   | P. Cornelio Scipione   | M. Minucio Rufo .<br><i>Asina .</i>   |
| 3764   | 534   | L. Veturio Filone .    | C. Lutazio .  |
| 3765   | 535   | M. Liuvio Salinatore . | C. Emilio Paolo .<br><i>Annibale con l'essercito Cartaginese, occupa<br/>Sagunto, Città antica dè Romani; donde<br/>nasce l'occasione, della seconda guerra Car-<br/>taginese .</i>                         |
| 3766   | 536   | P. Cornelio Scipione . | Tr. Sempronio Longo .<br><i>Annibale passa in Italia, con 90. mila Fanti,<br/>e 12. mila Caualli, supera P. Cornelio al<br/>fiume Ticino, e Sempronio , à Trebia .</i>                                      |
| 3767   | 537   | Cn. Seruilio Gemino .  | C. Flaminio . 2.<br><i>Si fà strage dell'Essercito Romano, al lago Tra-<br/>simeno , da Annibale; con la morte di Fla-<br/>minio .</i><br><i>Il Popolo Romano, crea Prodittatore Q. Fabio<br/>Massimo .</i> |



|              |     |  |
|--------------|-----|--|
| del m. di R. | 500 |  |
| 3768         | 538 | L. Emilio Paolo. 2. C. Terenzio Varrone.<br><i>Annibale presso Canosa, distrugge l'essercito Romano con morte di 40. mila soldati.</i>   |
| 3769         | 539 | Lucio Postumio Al- e per la di lui morte.<br>bino. 3.<br>Q. Fabio Massimo. 2. T. Sempronio Gracco.<br><i>Filippo Rè di Macedonia, fà lega con Annibale, contro de' Romani.</i>   |
| 3770         | 540 | M. Claudio Marcel- Q. Fabio Massimo. 4.<br>lo. 3.<br><i>Tiberio Gracco Proconsole, combatte felicemente con Annone, appresso Benevento.</i>  |
| 3771         | 541 | Q. Fabio Massimo. T. Sèpronio Gracco. 2.   |
| 3772         | 542 | Q. Fulvio Flacco. 3. App. Claudio Pulcro.<br><i>Nelle Spagne, gli dui Scipioni restano uccisi; &amp; è disfatto l'essercito Romano, che fin'à quel tempo si era opposto ad Asdrubale; acciò egli non passasse in Italia.</i><br><i>L. Marcio Can. Romano, hauendo raccolto le reliquie di quel' essercito, disfà nell'alloggiamenti li Cartaginesi, con morte di 37. mila di essi.</i><br><i>Valerio Leuino Pretore, fà lega con gli Etoli, &amp; con il Rè Attalo; e si dà principio alla guerra, contro Filippo Rè di Macedonia.</i> |
| 3773         | 543 | Cn. Fulvio Centuma- P. Sulpicio Galba.<br>lo.<br><i>Annibale s'inoltra presso di Roma, sino alla distanza di sole tre miglia; se gli oppone Flacco Proconsole; ed hauendo attaccato due volte il fatto d'armi, sono diuisi gli esserciti dalle continue pioggie, &amp; Annibale si ritira.</i>   |
| 3774         | 544 | M. Claudio Marcello. 4. M. Valerio Leuino.<br>Q. Fa-   |

|   |     |                        |                         |
|---|-----|------------------------|-------------------------|
| 3775  | 545 | Q. Fabio Massimo. 5.   | Q. Fulvio Flacco. 4.    |
| 3776  | 546 | M. Marcello. 5.        | T. Quinzio Crispino. 5. |
| 3777  | 547 | C. Claudio Nerone.     | M. Liurio Salinatore.   |
| <i>Asdrubale fratello d' Annibale, viene in Italia con poderose essercito; gli si oppone Liurio; e Claudio, che trouanasi à fronte di Annibale, con ammirabile celerità s'unisce con Liurio, e distrugge l' essercito Cartaginese appresso il Metauro, con la morte d' Asdrubale.</i> |     |                        |                         |
| 3778  | 548 | L. Veturio Filone.     | Q. Cecilio Metello.     |
| 3779  | 549 | P. Cornelio Scipione.  | P. Licinio Crasso.      |
| 3780  | 550 | P. Sempronio Tuditano. | M. Cornelio Cetego.     |
| 3781  | 551 | Cn. Seruilio Cepione.  | C. Seruilio Gemino.     |
| <i>Scipione in Africa, in un giorno assalta e disfà dentro gli alloggiamenti, gl' esserciti di Asdrubale, e di Siface Rè di Numidia; occidendo 40. mila soldati: &amp; Annibale essendo richiamato alla patria, molestata da Scipione, abbandona l' Italia.</i>                       |     |                        |                         |
| 3782  | 552 | M. Seruilio Gemino.    | T. Claudio Nerone.      |
| <i>Annibale in Africa, è vinto da Scipione.</i>   |     |                        |                         |
| 3783  | 553 | Cn. Cornelio Lentulo.  | P. Elio Peto.           |
| <i>Segue la pace con i Cartaginesi: Scipione trionfa, conducendo prigioniero auanti del carro Trionfale, Siface.</i>  |     |                        |                         |
| 3784  | 554 | P. Sulpizio Galba.     | C. Aurelio Cotta.       |
| <i>Si muoue la guerra contro Filippo, Rè di Macedonia.</i>  |     |                        |                         |
| 3785  | 555 | L. Cornelio Lentulo.   | P. Villio Tappulo.      |
| 3786  | 556 | T. Quinzio Flaminio.   | S. Elio Peto.           |
| <i>Filippo è vinto da Q. Flaminio.</i>  |     |                        |                         |
| 3787  | 557 | C. Cornelio Cetego.    | Q. Minucio.             |



|      |     |                                    |  |
|------|-----|------------------------------------|--|
| 3788 | 558 | L. Furio Purpurio .                | M. Claudio Marcello .<br><i>Succede la pace con Filippo , Rè di Macedonia .</i>            |
| 3789 | 559 | M. Porcio Catone .                 | L. Valerio Flacco .  |
| 3790 | 560 | P. Cornelio Scipione Africano . 2. | T. Sempronio Longo .   |
| 3791 | 561 | L. Cornelio Merula .               | Q. Minucio Termo .   |
| 3792 | 562 | L. Quinzio Flaminio .              | Cn. Domizio Enobarbo .<br><i>Si fa la guerra in Asia , contro d' Antioco Rè di Siria .</i> |
| 3793 | 563 | P. Corn. Scipione Nafica .         | Man. Acilio Glabrio .  |
| 3794 | 564 | L. Cornelio Scipione .             | C. Lelio .<br><i>Scipione con il fratello Africano , vince Antioco .</i>                   |
| 3795 | 565 | M. Fulvio Nobiliore .              | Cn. Manlio .   |
| 3796 | 566 | M. Livio Salinatore .              | M. Valerio Messala' .  |
| 3797 | 567 | M. Emilio Lepido .                 | C. Flaminio Nepote .   |
| 3798 | 568 | Sp. Postumio Albino .              | Q. Marcio Filippo .  |
| 3799 | 569 | Ap. Claudio Pulcro .               | M. Sempronio Tuditano .  |
| 3800 | 570 | P. Claudio Pulcro .                | L. Porcio Licinio .  |
| 3801 | 571 | Q. Fabio Labeone .                 | M. Claudio Marcello .  |
| 3802 | 572 | L. Emilio Paolo .                  | M. Bebio Tanfilo .   |
| 3803 | 573 | P. Cornelio Ceteso .               | M. Bebio Tanfilo .   |
| 3804 | 574 | A. Postumio Albino .               | C. Calpurnio Pisone .  |
| 3805 | 575 | L. Manlio Acidino .                | Q. Fulvio Flacco .   |
| 3806 | 576 | M. Giunio Bruto .                  | A. Manlio Volsone .  |
| 3807 | 577 | G. Claudio Pulcro .                | T. Sempronio Gracco .  |
| 3808 | 578 | Q. Petilio Spurino .               | Cn. Cornelio Scipione Hispalo .  |
| 3809 | 579 | M. Emilio Lepido . 2.              | P. Muzio Sceuola .   |
| 3810 | 580 | Sp. Postumio Albino .              | Q. Muzio Sceuola .<br>L. Po-   |

|  |     |                         |                        |
|--|-----|-------------------------|------------------------|
| 3811   | 581 | L. Popilio Albino.      | M. Popilio Lenate.     |
| 3812   | 582 | C. Popilio Lenate.      | P. Elio Ligure.        |
| 3813   | 583 | P. Licinio Crasso.      | C. Cassio Longino.     |
| <i>Succede la guerra contro Perseo, Rè di Macedonia.</i>                       |     |                         |                        |
| 3814   | 584 | Q. Marzio Filippo. 2.   | Q. Servilio Cepione.   |
| 3815   | 585 | Q. Marzio Filippo. 2.   | Cn. Servilio Cepione.  |
| 3816   | 586 | L. Emilio Paolo. 2.     | C. Licinio Crasso.     |
| 3817   | 587 | Q. Elio Peto.           | M. Giunio Penno.       |
| <i>Paolo Emilio trionfa del menzionato Perseo, Rè di Macedonia.</i>            |     |                         |                        |
| 3818   | 588 | M. Claudio Marcello.    | C. Sulpicio Gallo.     |
| 3819   | 589 | Cn. Ottavio.            | T. Manlio Torquato.    |
| 3820   | 590 | A. Manlio Torquato.     | Q. Cassio Longino.     |
| 3821   | 591 | T. Sempronio Gracco.    | M. Iuvenzio Talmia.    |
| 3822   | 592 | P. Scipione Nafica.     | C. Marcio Figulo.      |
| <i>Per essere stati questi illegittimamente creati, gli vennero surrogati.</i> |     |                         |                        |
|  |     | P. Cornelio Lentulo.    | Cn. Domizio Enobarbo.  |
| 3823   | 593 | M. Valerio Messalla.    | C. Fannio Strabone.    |
| 3824   | 594 | L. Anicio Gallo.        | C. Cornelio Cetego.    |
| 3825   | 595 | Cn. Cornel. Dolabella.  | M. Fulvio Nobiliore.   |
| 3826   | 596 | M. Emilio Lepido.       | C. Popillio Lenate.    |
| 3827   | 597 | Sesto Giulio Cesare.    | L. Aurelio Oreste.     |
| 3828   | 598 | L. Cornelio Lentulo.    | C. Marcio Figulo. 2.   |
| <i>Marcio supera gli Dalmatini.</i>  |     |                         |                        |
| 3829   | 599 | P. Cornel. Scipione. 2. | M. Claud. Marcello. 2. |
| 3830   | 600 | Q. Opimio.              | L. Postumio Albino.    |
| 3831   | 601 | Q. Fulvio Nobiliore.    | T. Annio.              |
| 3832   | 602 | M. Claudio Marcello.    | L. Valerio Flacco.     |
| 3833   | 603 | L. Licinio Lucullo.     | A. Postumio Albino.    |
| 3834   | 604 | L. Quinzio Flaminio.    | M. Acilio Balbo.       |
| 3835   | 605 | L. Marcio Censorino.    | M. Manilio.            |



*Accade la terza guerra contro de' Cartaginesi, che molestano Massinissa Rè di Numidia, amico de' Romani.*

3836 606 Sp. Postumio Albino. S. Calpurnio Pisone.

3837 607 P. Cornelio Scipione C. Livio Druso.  
Emiliano.

3838 608 Cn. Cornelio Lentulo. L. Mummius.

*Scipione espugna, e distrugge Cartagine, riportando da una tal'impresa il soprannome di AFRICANO, e dopo trionfa.*

3839 609 Q. Fabio Massimo L. Ostilio Mancino.  
Emiliano.

*Si desta la guerra contro Viriato, che hauea occupato la Lusitania.*

3840 610 Ser. Sulpicio Galba. L. Aurelio Cotta.

3841 611 Appio Claudio. Q. Cecilio Metello.

3842 612 L. Cecilio Metello. Q. Fabio Massimo, Seruili-  
liano.

3843 613 Q. Seruilio Cepione. Q. Pompeo Rufo.  
*Guerra contro gli Numantini.*

3844 614 Q. Seruilio Cepione. C. Lelio.  
*Q. Seruilio abbatte, & uccide Viriato.*

3845 615 C. Calpurnio Pisone. M. Popilio Lenate.

3846 616 P. Corn. Scipione Nasica. D. Giunio Bruto.

3847 617 M. Emilio Lepido. C. Ostilio Mancino.

3848 618 P. Furio Pilo. S. Attalo Serrano.

3849 619 Ser. Fulvio Flacco. Q. Calpurnio Pisone.

3850 620 P. Cornelio Scipione C. Fulvio Flacco.  
Africano. 2.

3851 621 P. Minucio Scaevola. L. Calpurnio Pisone.  
*Attalo Rè de' Pergameni, lascia erede del Regno il Senato Romano: Scipione distrugge Numanzia.*

|      |     |                             |                               |
|------|-----|-----------------------------|-------------------------------|
| 3852 | 622 | P. Popilio Lenate .         | P. Rupilio Nepote .           |
| 3853 | 623 | P. Licinio Crasso .         | L. Valerio Flacco .           |
| 3854 | 624 | Ap. Claudio .               | M. Paperna .                  |
| 3855 | 625 | M. Aquilio .                | C. Sempronio Tudic-<br>tano . |
| 3856 | 626 | Cn. Ottavio .               | T. Annio .                    |
| 3857 | 627 | L. Cassio Longino .         | L. Cornelio Cinna .           |
| 3858 | 628 | M. Emilio Lepido .          | L. Aurelio Oreste .           |
| 3859 | 629 | M. Plautio Ipse .           | M. Fulvio Flacco .            |
| 3860 | 630 | C. Cassio Longino .         | C. Sestio Caluino .           |
| 3861 | 631 | Q. Cecilio Metello .        | T. Quinzio Flaminio .         |
| 3862 | 632 | Cn. Domizio Eno-<br>barbo . | C. Fannio Strabone .          |
| 3863 | 633 | Q. Fabio Massimo .          | L. Opimio Nepote .            |

*Fabio termina la guerra contro gl' Allobrogi:  
Bituito Rè de gl' Aruerni , è superato da  
Romani , con morte di 120. mila persone :  
C. Gracco Tribuno fa tumulto in Roma ,  
& è ucciso .*

|      |     |                                  |                       |
|------|-----|----------------------------------|-----------------------|
| 3864 | 634 | P. Manlio .                      | C. Papirio Carbone .  |
| 3865 | 635 | L. Cecilio Metello .             | L. Aurelio Cotta .    |
| 3866 | 636 | M. Porzio Catone .               | Q. Marcio Rè .        |
| 3867 | 637 | L. Cecilio Metello .             | Q. Muzio Scevola .    |
| 3868 | 638 | C. Licinio Geta .                | Q. Fabio Massimo .    |
| 3869 | 639 | M. Emilio Scauro .               | M. Cecilio Metello .  |
| 3870 | 640 | M. Acilio Balbo .                | M. Porzio Catone .    |
| 3871 | 641 | C. Cecilio Metello .             | Cn. Papirio Carbone . |
| 3872 | 642 | M. Livio Druso .                 | L. Calpurnio Pisone . |
| 3873 | 643 | P. Cornelio Scipione<br>Nasica . | L. Calpurnio Bestia . |

*Nasce guerra contro Giugurta , Rè di Nu-  
midia .*

|      |     |                       |                   |
|------|-----|-----------------------|-------------------|
| 3874 | 644 | Sp. Postumio Albino . | Q. Minucio Rufo . |
|------|-----|-----------------------|-------------------|



|       |       |  |  |
|-------|-------|--|--|
| del M | di R. | 506  |  |
| 3875  | 645   | Q. Cecilio Metello   | M. Giunio Silano.<br>Numidico.   |
|       |       | <i>Li Cimbri calano in Italia, e danno la rotta all'essercito Romano, condotto da M. Silano.</i> |  |
| 3876  | 646   | Ser. Galba.  | M. Aurelio Scauro.<br><i>Scauro in Francia, e superato dà Cimbri.</i>  |
| 3877  | 647   | L. Cassio.   | C. Mario.<br><i>Cassio è vinto, ed ucciso dà gl'Eluezii.</i>   |
| 3878  | 648   | Q. Seruilio Cepione.   | P. Attilio Serrano.<br><i>Q. Cepione espugna, e saccheggia in Francia, la ricchissima Città di Tolosa.</i>   |
| 3879  | 649   | P. Rutilio Rufo.   | C. Manilio.<br><i>Q. Cepione, e C. Manilio Consoli, sono superati dà Cimbri, e Teutonici, restando uccisi 80. mila Romani.</i>   |
| 3880  | 650   | C. Mario. 2.   | C. Flauio Fimbria.<br><i>Mario trionfa di Giugurta.</i>  |
| 3881  | 651   | C. Mario. 3.   | L. Aurelio Oreste.   |
| 3882  | 652   | C. Mario. 4.   | Q. Lutazio Catulo.<br><i>Mario distrugge l'essercito de Teutoni; e Ambroni, hauendone uccisi 200. mila, e fatti prigionieri 80. mila.</i>  |
| 3883  | 653   | C. Mario. 5.   | Manio Aquilio.<br><i>Mario accorre in soccorso di Catulo, che era di là dall'Alpi, à fronte de Cimbri, quali rimangono vinti, con morte di 140. mila, e prigionia di 60. mila di essi.</i> |
| 3884  | 654   | C. Mario. 6.   | L. Valerio Flacco.   |
| 3885  | 655   | M. Antonio.  | A. Postumio Albino.<br><i>L. Cornelio Dolabella supera i Lusitani.</i>   |
| 3886  | 956   | Q. Cecilio Metello.  | T. Didio.  |
| 3887  | 657   | Cn. Cornelio Lentulo.  | C. Licinio Crasso.   |

| del M. | di R. |  |                       |
|--------|-------|--|-----------------------|
| 3888   | 658   | Cn. Domizio Enobarbo .   | C. Cassio Longino .   |
|        |       | <i>Tolomeo Apione Rè di Cirene , viene à morte , e lascia erede il Popolo Romano , del suo Regno .</i>   |                       |
| 3889   | 659   | L. Licinio Crasso .  | Q. Muzio Sceuola .    |
| 3890   | 660   | C. Celio Caldo .   | L. Domizio Enobarbo . |
| 3891   | 661   | C. Valerio Flacco .  | M. Erennio .          |
| 3892   | 662   | C. Claudio Pulcro .  | M. Peperna .          |
| 3893   | 663   | L. Marcio Filippo .  | Sesto Giulio Cesare . |
|        |       | <i>Le Città d' Italia , per le vane promesse di Lio Druso Tribuno , si collegano insieme ; e danno principio alla guerra , chiamata Sociale .</i>  |                       |
| 3894   | 664   | C. Giunio Cesare .   | P. Rutilio Lupo .     |
| 3895   | 665   | L. Porzio Catone .   | Cn. Pópeo Strabone .  |
|        |       | <i>Ardendo di guerra Sociale , l' Italia tutta , Silla vince gli Sanniti ; e Catone vien superato , &amp; ucciso dà Marsi .</i>  |                       |
| 3896   | 666   | L. Cornelio Silla .  | Q. Pompeo Rufo .      |
|        |       | <i>Si muoue guerra contro Mitridate Rè di Ponto , il quale hauendo occupato l' Asia in vn giorno solo taglia à pezzi tutti gli Romani , che vi erano : Silla è destinato à questa impresa , la quale ambina Mario ; laonde nascefrà di essi vna mortale inimicizia ; Silla mette in fuga Mario , &amp; uccide Sulpicio .</i> |                       |
| 3897   | 667   | Cn. Ottauio .  | L. Cornelio Cinna .   |
|        |       | <i>Cinna promulgando leggi perniciose alla Repubblica vien discacciato dà Roma , e priuato del Consolato sostituendogli in suo luogo L. Cornelio Merula . Cinna richiama</i>   |                       |



*Mario ; e Roma è combattuta ed angustata da gl'esserciti, di Mario, di Cinna, di Carbone , e di Sertorio .*

3898 668

C. Mario. 7. L. Cornelio Cinna. 2.

*Mario giunge à morte , & in sua vece, è fatto Console Valerio Flacco .*

3899 669

L. Cornelio Cinna. 3. Cn. Papirio Carbone.

3900 670

L. Cornelio Cinna. 4. Cn. Papirio Carbone.

*Armatisi gli Consoli contro Silla, che conclusa la pace, con il Rè Mitridate , vuole passare in Italia ; e Cinna resta ucciso dall'essercito .*

3901 671

L. Cornelio Scipione Cn. Norbano Flacco. Asiatico.

*Silla hauendo passato il mare, viene in Italia con 30. mila Soldati , fa fronte à 200. mila, e supera Norbano. Sertorio si vicina in Spagna .*

3902 672

Cn. Papirio Carbone. C. Mario il Giouane.

*Mario il giouane superato da Silla , & asediato in Pellestrina, si uccide con le proprie mani. Silla occupa Roma, e vi commette infinite crudeltà , & è creato Dittatore .*

3903 673

M. Tullio Decula. Cn. Corn. Dolabella.

*Silla trionfa di Mitridate , e Gn. Pompeo dell' Africa .*

3904 674

L. Cornelio Silla. 2. Q. Cecilio Metello .

3905 675

P. Seruilio. App. Claudio Pulcro.

*Silla rinuncia la Dittatura , e si ritira à fare una vita priuata .*

3906 676

M. Emilio Lepido. Q. Lutazio Catulo .

*Silla viene à morte .*

3907 677

D. Giunio Bruto. M. Emilio Lepido .

*Gn. Dolabella , trionfa della Macedonia .*

Cn.

| del M. | di R. |  | 509                          |
|--------|-------|--|------------------------------|
| 3908   | 678   | Cn. Ottavio .  | C. Scribonio .               |
| 3909   | 679   | L. Ottavio .   | C. Aurelio Cotta .           |
|        |       | <i>Nicomede Rè di Bitinia muore , e lascia erede il Popolo Romano del proprio Regno .</i>  |                              |
| 3910   | 680   | L. Licinio Lucullo .   | M. Aurelio Cotta .           |
|        |       | <i>Mitridate Rè di Ponto , fa lega con Sertorio , ed occupa la Bitinia .</i>   |                              |
|        |       | <i>P. Servilio trionfa della Cilicia , e di Candia .</i>   |                              |
| 3911   | 681   | M. Terenzio Varrone  | C. Cassio Varo .             |
|        |       | Lucullo .  |                              |
|        |       | <i>Essendosi sollevati li Gladiatori (dè quali Spartaco sifece capo) si dà principio in Italia , alla guerra Servile . Vien'ucciso Sertorio , e Perpenna ; e Pompeo recupera la Spagna .</i> |                              |
| 3912   | 682   | L. Gellio Poplicola .  | Cn. Corn. Lentulo Clodiano . |
| 3913   | 683   | Cn. Aufidio Oreste .   | P. Corn. Lentulo Sura .      |
|        |       | <i>M. Ter. Lucullo trionfa dè Bessi , e dè Traci , M. Crasso , e Pompeo , danno fine alla guerra Servile .</i>   |                              |
|        |       | <i>Lucullo vince Mitridate , che fugge in Armenia .</i>  |                              |
| 3914   | 684   | Cn. Pompeo il GRANDE .   | M. Licinio Crasso .          |
| 3915   | 685   | Q. Ortenzio .  | Q. Cecilio Metello Cretico . |
|        |       | <i>Lucullo s'impadronisce del Regno di Ponto , e v'è in Armenia , dove supera il Rè Tigrane che unito con Mitridate hauea vn' essercito di 200. mila Fanti , e 60. mila Caualli .</i>        |                              |
| 3916   | 686   | L. Cecilio Metello .   | Q. Marzio Rè .               |
| 3917   | 687   | C. Calpurnio Pisone .  | M. Acilio Glabrione .        |
|        |       | <i>Triario Capitano di Lucullo , è superato da Mi-</i>   |                              |



|        |       |   |   |
|--------|-------|---|---|
| del M. | di R. | 510   | <i>Mitridate . Lucullo è abbandonato dall' essercito , laonde Mitridate di nuovo ricupera il Regno di Ponto .</i>   |
| 3918   | 688   | M. Emilio Lepido . L. Volcazio Tullo .                | <i>Pompeo supera Mitridate ; ed anche gli si arrende Tigrane Rè dell' Armenia .</i>   |
| 3919   | 689   | L. Aurelio Cotta . L. Manlio Torquato .               | <i>Pompeo supera gl' Iberi , &amp; Albani , ed il Rè Artore .</i>   |
| 3920   | 690   | L. Giulio Cesare . C. Marcio Figulo .                 |   |
| 3921   | 691   | M. Tullio Cicerone . C. Antonio Nepote .              | <i>Pompeo muove guerra ad Areta Rè degl' Arabi ; occupa la Giudea , e l' Assiria ; &amp; in Roma , si scuopre la Congiura di Catilina , la quale vien' oppressa da Cicerone .</i> |
| 3922   | 692   | D. Giunio Silano . L. Licinio Murena .                |   |
| 3923   | 693   | M. Pupio Pilone . M. Valerio Messala .                | <i>Pompeo trionfa di Mitridate .</i>  |
| 3924   | 694   | Q. Cecilio Metello L. Afrario .                       | <i>Celere .</i>   |
| 3925   | 695   | C. Giulio Cesare . M. Calpurnio Betulo .              |   |
| 3926   | 696   | L. Calpurnio Pisone . A. Gabinio .                    | <i>Cesare intima la guerra , à gl' Eluetii , e Germani .</i>  |
| 3927   | 697   | P. Cornelio Lentulo . Q. Cec. Metellò Nepote .        | <i>Cesare doma la Fiandra .</i>   |
| 3928   | 698   | Cn. Cornelio Lentulo Marcellino . L. Marcio Filippo . |   |
| 3929   | 699   | Cn. Pompeo il Grande . M. Licinio Crasso .            | <i>Cesare passa in Inghilterra .</i>  |
| 3930   | 700   | L. Domizio Enobarbo . App. Claudio Pulcro .           |   |

*Crasso guerreggia con i Parti; e Cesare sottopone la Germania.*

3931 701

Cn. Domizio Calvino . M. Valerio Messala .

*Crasso è vinto ed ucciso dalli Parti.*

3932 702

Cn. Pompeo il Grande . \* .....

3933 703

Ser. Sulpicio Rufo . M. Claudio Marcello .

3934 704

L. Emilio Paolo . C. Claudio Marcello .

IMPERADORI.

Anni Mesi

3935 705

1. Caio Giulio Cesare: regnò ,

anni

4

INCIRCA

*Essendo egli stato eletto Dittatore perpetuo, dopo haver superato Pompeo in Farsaglia, Scipione in Africa, Catone, e Giuba Rè della Mauritania; domata la Germania, la Francia, e l'Inghilterra, diede principio alla Monarchia Romana; e fu pochi anni dopo, miseramente ucciso in Senato, da Congiurati.*

SECOLO I. di Cristo S.N.

3954 724

2. Ottavio Augusto regnò dalla morte di M. Antonio . Superò Bruto, e Cassio, capi della congiura contro Cesare, in Macedonia; e parimente Sesto Pompeo, e Marc' Antonio; l'uno nè mari di Sicilia, l'altro nel golfo Azzio; ricuperò l'Armenia da Parti, ed

43



| Anni   | 512  |       | Anni | Mesi |
|--------|--|-------|------|------|
| di     | <i>in segno di pace uniuersale , chiuse il</i>     |       |      |      |
| Crist. | <i>Tempio di Giano .</i>                           |       |      |      |
| 14     | 3. Tiberio.  | regn. | 22   | 7    |
|        | <i>Essendo adottato da Augusto ammi-</i>           |       |      |      |
|        | <i>nistrò l'Imperio con astuzia , e simula-</i>    |       |      |      |
|        | <i>zione , finalmente datosi in preda alle</i>     |       |      |      |
|        | <i>dissolutezze , terminò gli suoi giorni in</i>   |       |      |      |
|        | <i>Capri , Isola deliziosa presso Napoli .</i>     |       |      |      |
| 37     | 4. C. Caligola .                                   | regn. | 3    | 10   |
|        | <i>Fu questo figliuolo di Germanico , e</i>        |       |      |      |
|        | <i>per esser' egli stato nato , ed allenato</i>    |       |      |      |
|        | <i>negl' alloggiamenti , dalle calze mili-</i>     |       |      |      |
|        | <i>tari de' Soldati , trasse il soprano me di</i>  |       |      |      |
|        | <i>Caligola , fu per la sua ferina crudeltà ,</i>  |       |      |      |
|        | <i>ucciso da suoi domestici .</i>                  |       |      |      |
| 41     | 5. Claudio Nerone .                                | regn. | 13   | 8    |
|        | <i>Passò in Inghilterra , e soggiogò quel</i>      |       |      |      |
|        | <i>Regno , morì per il veleno sommini-</i>         |       |      |      |
|        | <i>stratogli in alcuni fonghi dalla sua mo-</i>    |       |      |      |
|        | <i>glie Agrippina .</i>                            |       |      |      |
| 54     | 6. Domizio Nerone .                                | regn. | 13   | 8    |
|        | <i>Cominciò l' amministrazione dell'</i>           |       |      |      |
|        | <i>Imperio con titolo di Principe clemen-</i>      |       |      |      |
|        | <i>te , e tale si dimostrò ne' primi anni ma</i>   |       |      |      |
|        | <i>poi diuenne un mostro di sceleratezze ,</i>     |       |      |      |
|        | <i>e crudeltà sin' à far' uccidere la propria</i>  |       |      |      |
|        | <i>Madre , perloche dichiarato dal Sena-</i>       |       |      |      |
|        | <i>to inimico della patria , si uccise da se</i>   |       |      |      |
|        | <i>medesimo .</i>                                  |       |      |      |
| 68     | 7. Sergio Sulpizio Galba .                         | regn. |      | 7    |
|        | <i>Fu il primo che fosse eletto Impera-</i>        |       |      |      |
|        | <i>dore dall' essercito , ed egli in breue re-</i> |       |      |      |
|        | <i>stò ucciso da Soldati .</i>                     |       |      |      |
| 69     | 8. Siluio Ottone .                                 | regn. |      | 3    |
|        |  |       |      | Ven- |

| Anni<br>di Cr. |   | 513 | Anni | Mesi<br>e<br>gior. |
|----------------|---|-----|------|--------------------|
|                | <i>Venne creato Imperadore da Soldati, mà restando superato il suo essercito da Vitellio, egli volontariamente si uccise.</i>   |     |      |                    |
| 69             | 9 Aulo Vitellio . regn.   |     | 8    |                    |
|                | <i>Rimanendo vinto da Soldati di Vespasiano, fù con opprobrio publico ucciso in Roma.</i>   |     |      | g. 3.              |
| 69             | 10. Flauio Vespasiano . regn.   | 9   | 11   |                    |
|                | <i>Espugnò la Giudea, e distrusse da fondamenti la Città di Gerusalemme, sotto la condotta di Tito suo figliuolo.</i>   |     |      | g. 24              |
| 79             | 11. Tito Vespasiano . regn.   | 2   | 2    |                    |
|                | <i>Venne meritamente chiamato per la sua clemenza, &amp; affabilità, DELIZIE DEL GENERE VMANO; morì auvelenato dal suo fratello Domiziano.</i>  |     |      | g. 20              |
| 81             | 12. Flauio Domiziano . regn.  | 15  | g. 6 |                    |
|                | <i>Vinse gli Transiluanì, e gli Catti; popoli della Germania; fù ucciso da suoi famigliari.</i>   |     |      |                    |
| 96             | 13. Nerua Cocceio . regn.   | 1   | 4    |                    |
|                | <i>Fù eletto all'Imperio da gl'uccisori di Domiziano.</i>   |     |      | g. 11              |
| SECOLO II.     |   |     |      |                    |
| 98             | 14. Vlpio Traiano . regn.   | 19  | 6    |                    |
|                | <i>Venuto in Spagna; fù adottato da Numa: soggiogò la Dacia, ricuperò l'Armenia, e fece prouincie dell'Imperio Romano, l'Assiria, la Mesopotamia, e l'Arabia; penetrando sin' a confini dell'India.</i> |     |      |                    |
| 117            | 15. Elio Adriano . regn.  | 21  | 10   |                    |
|                | <i>Fù adottato da Traiano, e si dimo-</i>   |     |      |                    |
| Tomo I.        |   | Man |      | strò               |



| Anni<br>di Cr.     | 514<br><i>strò assai versato nelle scienze, &amp; arti<br/>liberali.</i>  |  | Anni | Mesi<br>e gio. |
|--------------------|---|--|------|----------------|
| 138                | 16. Antonino Pio. regn.<br><i>Venne adottato da Adriano, riceuè<br/>dalla sua benignità, il cognome di Pio.</i>   |  | 22   | 8              |
| 161                | 17. M. Aurelio Antonino. regn.<br><i>È cognominato il Filosofo, e prese<br/>per compagno nell'Imperio;</i>  |  | 19   | 11             |
| 161                | 18. Lucio Vero; il quale regn.<br><i>Dopo la morte di questo, e dopo la<br/>guerra, e trionfo de Parti; M. Aurelio<br/>terminò felicemente la guerra, contro<br/>dè Marcomanni, &amp; altri popoli bar-<br/>bari.</i> |  | 9    |                |
| 180                | 19. Commodo. regn.<br><i>Essendo figliuolo di M. Aurelio, pe-<br/>rò molto dissimile dal Padre, ne costu-<br/>mi, fù per le sue sceleraggini misera-<br/>mente ucciso.</i>  |  | 12   | 9<br>8. 14     |
| 193                | 20. Elio Pertinace. regn.<br><i>Accettò egli l'Imperio, offertogli dal<br/>Senato, contro sua voglia, e fù da sol-<br/>dati ucciso, per fraude di</i>   |  |      | 2<br>8. 28     |
| 193                | 21. Didio Giuliano. regn.<br><i>È celebre Iurisperito, ucciso in bre-<br/>ue ancor'esso.</i>  |  |      | 2<br>8. 5.     |
| 193                | 22. Settimio Seuero. regn.<br><i>Essendo stato eletto dal Senato, de-<br/>bellò gl' Arabi, e gl' Abiadeni; e soggio-<br/>gò l'Inghilterra.</i>  |  | 17   | 8<br>8. 3.     |
| <b>SECOLO III.</b> |   |  |      |                |
| 211                | 23. Antonino Caracalla. regn.<br><i>È figliuolo di Settimio; uccise Ge-<br/>ta suo fratello, e compagno, nell'Impe-</i>   |  | 6    | 2<br>ro,       |

| Anni<br>di Cr. |   | 515 | Anni | Mesi<br>egio. |
|----------------|---|-----|------|---------------|
|                | ro, morì trucidato per l'odio commune,<br>dà suoi domestici.  |     |      |               |
| 217            | 24. Macrino, è Diadumeno suo figliuo-<br>lo . regn.<br><i>Furono assunti all' Imperio dalli sol-<br/>dati, dà quali restarono poco tempo do-<br/>po, uccisi .</i>   | I   | 2    |               |
| 218            | 25. M. Aurelio Antonino Eliogaba-<br>lo. regn.<br><i>Datosi questo in preda alle delizie, e<br/>lasciue; fù priuato violentemente della<br/>vita.</i>   | 3   | 9    |               |
| 222            | 26. Alessandro Seuerò . regn.<br><i>Superò Xerse Rè di Persia; e ritolse<br/>la Francia alli Germani, che la deu-<br/>stauano: fù ucciso dà Soldati .</i>   | 13  | 9    |               |
| 235            | 27. Giulio Massimo . regn.<br><i>Essendo stato eletto Imperadore dall'<br/>Essercito senza l'auttorità del Senato,<br/>questo dichiarogli contro, Imperadori.</i>   | 2   | 2    |               |
| 236            | 28. M. Antonino Gordiano Seniore, e<br>Gordiano II. Giuniore suc figlio. regn.<br><i>Uccisi questi ben presto, dalla fazione<br/>di Massimino, mentre quello assediua<br/>la città di Aquilea, venne priuato dell'<br/>Imperio, e della vita.</i> | I   |      |               |
| 238            | 29. Massimo Pupieno, e Clodio Bal-<br>binò . regn.<br><i>Restarono eletti dal Senato, furono<br/>uccisi in una sedizione militare .</i>   | I   |      |               |
| 238            | 30. Gordiano III. regn.<br><i>Fù figliuolo dell'altro Giuniore, vin-<br/>se li Goti, Sarmati, e Persiani, ritor-<br/>nando finalmente fù ucciso dal seguete.</i>  | 6   |      |               |



| Anni   |  |       | Anni | Mesi  |
|--------|--|-------|------|-------|
| di Cr. |  |       |      | egio. |
| 244    | 31. Filippo con il suo figliuolo, dell' istesso nome .   | regn. | 5    | 5     |
|        | <i>Narrano alcuni Istorici, che ambidui questi Imperadori fossero Cristiani; perderono unitamente la vita, per fraude di chi gli successe.</i>   |       |      |       |
| 249    | 32. Decio.   | regn. | 2    | 6     |
|        | <i>Essendo creato Imperadore dall' Esercito, &amp; hauendo riceuuto dà Goti vnarotta; si annegò in vna palude.</i>   |       |      |       |
| 251    | 33. Gallo, e Volusiano suo figliuolo.  | regn. | 21   | 4     |
|        | <i>Furono eletti Imperadori dà Soldati, dà quali poco dopo, restarono spogliati di vita.</i>   |       |      |       |
| 254    | 34. Valeriano , e Gallieno suo figliuolo.  | regn. | 15   |       |
|        | <i>Essendo il primo , fatto prigioniero in battaglia da Sapore Rè di Persia l'anno ottauo , del suo gouerno , rimase mentre visse in miserabile schiauitù; e Gallieno hauendo perso vna buona parte dell' Imperio, per esser insorti nello stesso tempo trenta Tiranni, fù ucciso presso Milano.</i> |       |      |       |
| 268    | 35. Claudio II.  | regn. | 1    | 10    |
|        | <i>Essendo stato promosso dal Senato, superò con gran strage gli Goti, hauendone uccisi 32. mila .</i>   |       |      |       |
| 270    | 36. Aureliano .  | regn. | 5    |       |
|        | <i>Superò li detti Goti, e trionfo di Zenobia in Oriente , fù da vn seruo proditoriamente ucciso.</i>  |       |      |       |
| 275    | 37. Tacito .   | regn. |      | 6     |
|        |  |       |      | Fù    |

| Anni<br>di Cr. | 517  | Anni | Mesi<br>e gio. |
|----------------|--|------|----------------|
|                | <i>Fù questo Regnante moderatissimo<br/>nè costumi.</i>  |      |                |
| 276            | 38. Floriano. regn.<br><i>Essendo fratello di Tacito, usurpò<br/>l'Imperio, che poco ritenne.</i>  |      | 2              |
| 277            | 39. Probo. regn.<br><i>Ricuperò con l'armi la Francia, e l'Il-<br/>lirico, e gli fù dà Soldati tolta la vita.</i>  | 6    | 4              |
| 282            | 40. Caro, con i figliuoli Carino, e<br>Numeriano. regn.<br><i>Caro hauendo vinti gli Persiani, e<br/>ricuperata la Mesopotamia, morì per-<br/>cossò da vn fulmine; ed à Carino, e<br/>Numeriano, fù data con violenza la<br/>morte, cioè al primo dal Suocero; &amp; al<br/>secondo da vn Soldato.</i> | 2    |                |
| 284            | 41. Diocleziano, e Massimiano. regn.<br><i>Trionfarono de Persiani, e perse-<br/>guitarono empivamente la Fede di Cri-<br/>sto; rinunciò l'vno, e l'altro all'Impe-<br/>rio; morendo poi miseramente di ve-<br/>leno, e di laccio.</i>   | 20   |                |
| SECOLO IV.     |  |      |                |
| 304            | 42. Costanzo Cloro, e Galerio Mas-<br>simiano. regn.<br><i>Altretanto fù mansueto verso gli<br/>Cristiani Costanzo, quanto crudele<br/>Galerio, che perì d'vna miserabile<br/>infermità.</i>   | 2    | 3              |
| 306            | 43. Costantino I. regn.<br><i>Questo figliuolo di Cloro, fù detto<br/>il GRANDE per le sue eroiche azioni; di-<br/>chiarossi Cristiano, rese la tranquilli-<br/>tà alla Chiesa, e la libertà alla ve-</i>  | 31   |                |



| Anni<br>di Cr. | 518 |  | Anni | Mesi<br>e gio. |
|----------------|-----|--|------|----------------|
|                |     | <i>ra Fede, superò Massenzio Tiranno, domò gli Goti, e altre barbare nazioni, &amp; edificò Costantinopoli.</i>  |      |                |
| 337            | 44. | Costantino II. con i fratelli. regn.<br><i>Fù figliuolo del Grande, al quale egli hauua con i fratelli diuiso l'Imperio, per brama di ottenere tutta la Monarchia: mosse guerra à Costante; dà Capitani del quale, fù oppresso vicino ad Aquileia.</i> | 4    |                |
| 337            | 45. | Costante con i fratelli. regn.<br><i>Superò gli Franchi, e restò ucciso con fraude, da Massenzio.</i>  | 13   |                |
| 337            | 46. | Costanzo. regn.<br><i>Figliuolo ancor'esso di Costantino, superò Massenzio Tiranno, e macchiò il suo gouerno con essersi dichiarato Arriano.</i>   | 24   |                |
| 361            | 47. | Giuliano. regn.<br><i>Essendo asceso al Trono, abbandonò la Religione Cristiana da lui professata, e ritornò al culto de' gl'Idoli, onde fù detto l'Apostata, nella guerra contro de' Persiani fù trafitto miracolosamente, da saetta inuisibile.</i>  | 1    | 7              |
| 363            | 48. | Giouiano ò Giouiniano. regn.<br><i>Fù eletto dall'Essercito.</i>   |      | 8              |
| 364            |     | Valentiniano I. hauendo eletto per suo compagno nel Tronò, il proprio fratello Valente, diuise l'Imperio, in Occidentale, e Orientale.   |      |                |

Anni  
di Cr.

519

Anni | Mesi  
e gio.

*Fauorì questo Principe in diuerse  
coniunture , la Religione Cristiana ;  
confermò per buona , e legitima l'ele-  
zione del S. Pontefice Damaso I. Pro-  
mulgò alcuni Editti , contro de Ma-  
nichei , e nobilitò con Ornamenti pre-  
ziosi , il Sepolcro del S. Principe de-  
gl' Apostoli , e fece altre Imprese de-  
gne di lode , quali si diranno appresso.*



| Anni<br>di Cr. | 520<br>IMPERADORI D'OCCIDENTE.   | Anni<br>Mesi<br>e gio. |
|----------------|--|------------------------|
| 364            | 49. Valentiniano I. regn.<br><i>Oppresse Sirmo Tiranno della Mauritania, sconfisse gli Sassoni, &amp; altri barbari, con morte di 80. mila di loro.</i>  | II 9                   |
| 375            | 50. Graziano. regn.<br><i>Fù figliuolo di Valentiniano, e chiamò à parte dell' Imperio Valentiniano suo fratello; vinse in Francia gl' Alemanni, tagliandone à pezzi 30. mila, fù ucciso per fraude di Andragazio, Capitano di Massimo Tiranno.</i>  | 8                      |
| 376            | 51 Valentiniano II. regn.<br><i>Essendo discacciato dà Massimo Tiranno, e riconueratosi presso Teodosio, con l'aiuto di questo, ricuperò l' Imperio; morì strangolato per fraude di Arbogaste, suo Capitano.</i>   | 16 5<br>g. 28.         |
| 395            | 52. Onorio. regn.<br><i>Fù figliuolo di Teodosio, superò con una vittoria veramente prodigiosa Radagasso Rè de Goti, che era entrato in Italia con 200. mila Soldati: ma Stilicone Suocero, e Tutore dell' Imperadore, tenne diuersi tratti con i barbari, scopertasi poi la trama, fù egli ucciso; nulladimeno però Alarico bramando occupare il Trono, &amp; essendo venuto con i Goti à danni di Roma, occupò, e saccheggiò la Città.</i> | 28 5<br>g. 19.         |

Anni  
di Cr.

521

Anni  
Mesi  
e gio.

## IMPERADORI D'ORIENTE.

364

1. Valente I. regn.

14

4

*Combattè con i Goti, dà quali rimanendo sconfitto il suo essercito, & essendosi egli ritirato per curare le proprie ferite in una vilissima casa fù in quella, dà nemici bruciato vino.*

379

2. Teodosio I. regn.

16

2

*Hebbe il soprannome di Grande per le sue azioni; fù inalzato al Soglio, dopo la morte di Valente, dà Graziano; vinse Massimo, & Eugenio Tiranni, e resse solo, l'uno, e l'altro Impero dopo la morte di Valentiniano II.*

395

3. Arcadio. regn.

13

3

*Fù figliuolo di Teodosio, fece uccidere Rufino suo Tutore, che gli tramava insidie, e resse continuamente l'Imperio con pace, e tranquillità singolare.*

8. 15



| Anni<br>di Cr. | 522 IMP. D'OCCIDENTE.<br>SECOLO V.  | Anni | Mesi<br>egio. |
|----------------|---|------|---------------|
| 425            | 53. Valentiniano III. regn.<br><i>Sotto di questo Cugino di Teodosio,<br/>declinò l'Imperio Romano per le irru-<br/>sioni, e conquiste de gl' Vnni, Gotti,<br/>Vandali, e altre barbare Nazioni, fù<br/>Valentiniano ucciso da vn Soldato, ad<br/>istigazione di Massimo,</i>   | 29   | 4<br>g. 24    |
| 455            | 54. Massimo. regn.<br><i>Con la stessa violenza, con la quale<br/>occupato hauea l'Impero, volle per sua<br/>Consorte Eudossia moglie di Valenti-<br/>niano, la quale di ciò sdegnata si; chia-<br/>mò dall' Africa in Italia, Genserico<br/>Re de Vandali; questo dunque hauendo<br/>ucciso Massimo, saccheggiò Roma spo-<br/>gliandola delle cose più preziose.</i> |      | 3             |
| 455            | 55. Auito. regn.<br><i>Venendo creato dall'essercito Impe-<br/>radore rinunciò in breue lo Scettro.</i>   |      | 10<br>g. 8.   |
| 457            | 56. Magiorano. regn.<br><i>Superò l'essercito di Genserico, che<br/>era ritornato in Italia; fù ucciso in<br/>Spagna, per fraude di Seuero.</i>   | 4    | 4             |
| 461            | 57. Seuero. regn.<br><i>Morì di veleno, datogli da Ricci-<br/>mere.</i>   | 3    | 8             |
| 467            | 58. Antemio. regn.<br><i>Fù creato Imperadore per opera del<br/>menzionato Ricimere, e dal medesimo,<br/>in breue tempo ucciso.</i>   | 4    | 11            |
| 472            | 59. Olibrio. regn.<br><i>Fù ucciso da Soldati.</i>  |      | 7             |
| 473            | 60. Glicerio. regn.   | 1    | .Ha.          |

| Anni<br>di Cr. | IMP. D'ORIENTE<br>SECOLO V.   | 523   | Anni | Mesi<br>e gio. |
|----------------|---|-------|------|----------------|
| 408            | 4. Teodosio II.<br><i>Combattè felicemente con Attila<br/>Rè de gl'Vnni.</i>  | regn. | 42   | 3              |
| 450            | 5. Marciano.<br><i>Fù marito di S. Pulcheria Vergine<br/>Sorella di Teodosio.</i>   | regn. | 6    | 6<br>g. 2.     |
| 457            | 6. Leone I.<br><i>Hauendo questo superati ed uccisi,<br/>Aspare, &amp; Ardaburio, chetentarono<br/>usurparli la Corona resse con quiete<br/>lo Scettro.</i>   | regn. | 17   | 6              |
| 474            | 7. Leone II.<br><i>Fù Nipote del Primo, prese per<br/>compagno nell' Imperio, Zenone.</i>   | regn. |      | 10             |
| 474            | 8. Zenone Isaurico solo.<br><i>Venne trauagliato da Basilio, che<br/>fatto si con violenza Imperadore lo co-<br/>strinse a fuggire in Isauria, mà essendo<br/>richiamato Zenone al Trono, Basili-<br/>sco morì in esilio.</i> | regn. | 17   | 6              |



| Anni<br>di Cr. | 524 IMP. D'OCCIDENTE.<br><i>Hauendogli usurpato il Trono Giulio Nipote fù egli occupato nella vita Ecclesiastica.</i>  | Anni | Mesi<br>e gio. |
|----------------|--|------|----------------|
| 474            | 61. Giulio Nepote. regn.<br><i>Fuggì in Dalmazia, per essersi anneduto, che gl'era stato già destinato il Successore.</i>  | I    | 3              |
| 475            | 62. Momillo Augustolo. regn.<br><i>Era egli stato promosso Imperadore da Oreste suo Padre, mà da partegiani di Nepote chiamato in Italia Odoacre Rè de gl'Eruli, vinse questo Oreste, e Patria, per ilche depose Augustolo, volontariamente il Diadema; e venne à mancare l'Imperio d'Occidente, principiando in tal guisa, li</i>   |      | 10             |
|                | RE D'ITALIA.   |      |                |
| 476            | 1. Odoacre Erulo. regn.<br><i>Combattè infelicamente più volte con Teodorico Rè de Goti, &amp; assediato dal medesimo in Rauenna, fù fatto prigioniero, ed ucciso, venuto in Italia col consenso di Zenone Imperadore.</i>   | 17   |                |
|                | GOTI.  |      |                |
| 493            | 2. Teodorico. regn.<br><i>Restarono superati da Ippa suo Capitano gli Franchi, con morte di 30. mila di essi, contaminatosi dall' Eresia Arriana, fece uccidere ingiustamente Boezio, e Simmaco uomini Cattolici di somma virtù, e dottrina, ed inoltre ritenne carcerato il Pontefice Giouanni: dopo gli quali misfatti, agitato da stimoli della coscienza, in breue morì.</i> | 33   | 6              |

Anni  
di Cr.

IMP. D'ORIENTE. 525

Anni Mesi  
e gio.

491

9. Anastasio.

regn.

27

3

g. 23.

*Dicevasi per soprannome, DICORO, dal colore de gl'occhi frà loro dissimili; fù promosso all' Imperio per opera di Arianna moglie di Zenone: infettatosi dell' Eresia Eutichiana, perseguitò gli Cattolici, e fù ucciso da un fulmine.*



| Anni<br>di Cr. | 526 | RE D'ITALIA<br>SECOLO VI.  | Anni     | Mesi<br>e gio. |
|----------------|-----|--|----------|----------------|
| 526            | 3.  | Atalarico .<br><i>Gouernò il Regno insieme con Amalafunta sua Madre.</i>   | regn. 8  |                |
| 534            | 4.  | Teodato .<br><i>Essendo questo stato promosso al Trono , da Amalafunta la fece poi priuare di vita con somma ingratitude .</i>   | regn. 3  |                |
| 537            | 5.  | Vitige .<br><i>Assediò in vano per più d'un'anno Roma , difesa generosamente da Belisario Generale dell'Imperadore Giustiniano , anziche essendo quello stato vinto dal medesimo in battaglia, e fatto prigioniero morì esiliato nè gl'ultimi confini dell'Imperio .</i>   | regn. 4  |                |
| 541            | 6.  | Teodibaldo .<br><i>Fù miseramente ucciso .</i>   | regn. I  | 9              |
| 542            | 7.  | Ararico .<br><i>Rimase ancor'esso in breue ucciso .</i>  | regn.    | 7              |
| 542            | 8.  | Totila .<br><i>Dopo esser stato creato dall' Esercito, depredò tutta l'Italia , ed entrato con frode in Roma già afflitta dalla fame, desolò la Città con discacciarne gli abitatori ; mà venuto in Italia Narsete speditoui da Giustiano ; superò questo con grandissima strage , in battaglia campale gli Goti, con la morte di Vitige .</i> | regn. II |                |
| 553            | 9.  | Teia .<br><i>Fù in breue spogliato del Regno , e della vita. La Greci dopo gli Goti, resero</i>  | regn. I  |                |

*sero*

Anni  
di Cr.  
518

IMP. D'ORIENTE. 527  
SECOLO VI.

Anni Mesi  
e gio.  
9 2

IO. Giustino. regn.

*Ascese da vilissimo stato à questa Dignità suprema, che sostenne con somma lode essendo egli stato il primo Imperadore d'Oriente, che riceuesse la Corona, dal Romano Pontefice.*

527

II. Giustiniano. regn.

*Fu non meno glorioso, per lo stabilimento delle Leggi Civilì, che per gli Trionfi, riportati più volte, col mezzo di Belisario, e Narsete, suoi Capitani, dalli Persiani Vandali, e Goti.*

38 8



| Anni<br>di Cr. | 528 | RE D'ITALIA   | Anni | Mesi<br>e gio. |
|----------------|-----|---|------|----------------|
|                |     | <i>fero l'Italia, mandandoui nel 571. Giustino Imp. l'Essarco, che risiedeva in Rauenna.</i>  |      |                |
|                |     | LONGOBARDI.   |      |                |
| 567            | 10. | Albino. regn.<br><i>Sollecitato da Narsete, venne in Italia con 200. mila Soldati; e impadronitosene (alla riserva di Roma, e Rauenna) stabilì la sede in Pavia; doue vn giorno costrinse Rosimonda sua Moglie, à bere frà le delizie d'un lauto banchetto, in una tazza composta dal cranio del Suocero Cunimondo, del che questa giustamente sdegnata si, lo fece uccidere.</i> | 3    | 6              |
| 571            | 11. | Gleso. regn.<br><i>Fù ucciso dà vn seruo. Seguì vn' Interregno d' anni 10. e dà Longobardi si eleffero trenta Duchi, quali si diuisero frà loro, l'Italia.</i>  | 1    | 5              |
| 585            | 12. | Flauiο Antario. regn.<br><i>Da questo, furono chiamati Flauii, gli successori; dilatò il suo dominio per quasi tutta l'Italia, e morì di ueleno.</i>  | 5    |                |
| 590            | 13. | Agilulfo. regn.<br><i>Fù chiamato ed eletto al Regno, dà Teodolinda, moglie già d' Antario.</i>   | 25   |                |

| Anni<br>di Cr. | IMP. D'ORIENTE .  | 529 | Anni | Mesi<br>e gio. |
|----------------|---|-----|------|----------------|
| 565            | 12. Giustino Giuniore. regn.<br><i>Raccolse moltissime ricchezze, e fece la pace con i Persiani .</i>   |     | 16   | 9<br>g. 15.    |
| 582            | 13. Tiberio II. regn.<br><i>Fù celebre per la munificenza , e liberalità , superò gli Persiani , e ricuperò la Mesopotamia.</i>   |     | 4    |                |
| 586            | 14. Maurizio. regn.<br><i>Vinse gl' Armeni , e Persiani , fù barbaramente da Foca suo Capitano priuato di vita dopo hauer'egli veduto con Cristiano coraggio alla sua presenza uccidere la sua moglie ed i figliuoli.</i> |     | 16   | 3              |



Anni  
di Cr.

530

RE D'ITALIA  
SECOLO VII.

Anni

Mesi  
e gio.

616

14. Adalualdo.

regn.

10

*Divenuto forsennato, per un'artificiosa bevanda somministratagli, fù discacciato dal Trono.*

626

15. Arioualdo.

regn.

12

*Per esser'egli marito di Gundeburga Sorella di Adalualdo fù promosso al Regno, che godè con poca tranquillità, mercè alla fazione di quelli, che aderivano all' Antecessore, già ritornato in se stesso.*

637

16. Rotario.

regn.

16

4

*Eletto questo per marito, e Rè, da Gundeburga combattè felicemente con l'essercito dell' Imperadore Greco vicino à Rauenna.*

654

17. Rodoaldo.

regn.

5

g. 17.

*Fù figliuolo di Rotario; e soffrì per le sue crudeltà, e lasciò una morte violenta.*

659

18. Ariperto.

regn.

3

*Amministrò pacificamente il suo regno.*

662

19. Gundeberto, e Bertarito.

regn.

2

*Essendo frà di loro à contesa, Gundeberto per discacciare il fratello Bertarito chiamò Grimoaldo, Duca di Benevento, il quale per occupare il Trono, l'uccise, e Bertarito se ne fuggì.*

663

20. Grimoaldo.

regn.

9

*Superò gli Francesi con astuzia, permettendo egli, che predassero gl'alloggiamenti, nè quali era copia grande*

di

| Anni<br>di Cr. | IMP. D'ORIENTE. 531<br>SECOLO VII.  | Anni | Mesi<br>e gio. |
|----------------|---|------|----------------|
| 602            | 15. Foca. regn.<br><i>Datosi questo ad esigere graui tribu-<br/>ti dà suoi Sudditi, poco curò, che l'Im-<br/>pero fosse occupato in parte dà Persiani<br/>&amp; altri barbari restando finalmente<br/>ucciso, dà Soldati d' Eraclio.</i>  | 7    | 10             |
| 610            | 16. Eraclio. regn.<br><i>Vinse in battaglia li Persiani, con<br/>morte di 30. mila, hauendo discacciato<br/>di là dal Tigre il Rè Cosdroa, e ne ri-<br/>portò come in trionfo di loro, il San-<br/>tiss. Legno della Croce. In tempo del<br/>medesimo cominciò Maometto à spar-<br/>gere gl'empii suoi dogmi.</i> | 31   |                |
| 641            | 17. Costantino III. regn.<br><i>Fù figliuolo d'Eraclio, e morì di<br/>veleno dato le dà Martina sua Ma-<br/>drigna la quale unitamente con il pro-<br/>prio figliuolo Eracleone usurpò l'Im-<br/>perio.</i>   |      | 4              |
| 641            | 18. Eracleone, e Martina. regn.<br><i>Furono discacciati ambedue dal<br/>Soglio, dopo hauergli troncato il na-<br/>so, e la lingua.</i>   |      | 6              |
| 641            | 19. Costante II. regn.<br><i>Venne in Italia, e combattè con po-<br/>co buon successo contro de Longobardi,<br/>ed essendo entrato pacificamente in<br/>Roma, spogliò la Città de gl'ornamen-<br/>ti più rari; indi passato in Sicilia fù<br/>in nel bagno miseramente ucciso.</i>                                | 26   | 5              |
| 668            | 20. Costantino IV. Pogonato. regn.<br><i>Hebbe questo cognome dà un voca-</i>   | 17   |                |



*di viueri disfece l'Imperadore Costante à Capua, & à Nola.*

673

21. Garibaldo . regn.

*Fù figliuolo di Grimoaldo , e fù prinato del Diadema dà Bertarito .*

3

673

22. Bertarito solo . regn.

17

*Essendo egli ritornato dalla Brittagna doue vinea in esilio , dopo la morte di Grimoaldo visse pacifico , chiamando à parte del Regno il suo figliuolo .*

691

23. Cuniperto . regn.

12

*Figliuolo di Bertarito fù discacciato di Pania , dà Alachi Ducha di Trento poco dopo venuto con esso in battaglia campale l'uccise .*

### SECOLO VIII.

703

24. Luitperto . regn.

8

*Essendo egli stato sottoposto dà Cuniperto suo Padre alla tutela d'Asprando , fù vinto dà ,*

703

25. Ragemperro . regn.

3

*Fù figliuolo di Gundeberto .*

704

26. Ariperto II. regn.

8

*Que-*

| Anni<br>di Cr. | IMP. D'ORIENTE. 533   | Anni | Mesi<br>e gio. |
|----------------|---|------|----------------|
|                | <i>bolo Greco, per esser' egli tornato dalla Sicilia con barba molto lunga done vedita la mortè del Padre Costante, era passato à vendicarla, con uccidere Mizizio autore di essa: combattè prosperamente con gli Saraceni; e si fece finalmente con somma infamia dell'Impero, tributario de' Bulgari.</i> |      |                |
| 685            | 21. Giustiniano II. regn.<br><i>Vinse gli Saraceni in Africa; e mentre perseguitava Sergio Pontefice, assumendo Leonzio l'Imperio; gli fù troncato il naso, e fù mandato in esilio nel Chersoneso di Tracia (dove trasse il cognome Greco di Rinotmeto)</i>   | 10   |                |
| 694            | 22. Leonzio. regn.<br><i>Sollevatosi contro di esso Tiberio Absimaro lo trasse giù dal Trono, e col naso troncato fù confinato in un Monastero di Dalmazia.</i>   | 3    |                |
| 696            | 23. Tiberio III. Absimaro. regn.<br><i>Fù promosso all' Imperio dall' Esercito; e dichiaratosi nemico del Pontefice Giovanni VI. rimase da Giustiniano Rinotmeto ucciso, insieme con Leonzio.</i>   | 7    |                |
| SECOLO VIII.   |   |      |                |
| 703            | 24. Giustiziano II. Rinotmeto di nuovo. regn.<br><i>Essendo ritornato al Soglio col favore de' Bulgari mosse guerra crudele contro gli popoli del Bosforo; e fù ucciso da Soldati, che acclamavano il seguente.</i>   | 7    | 5              |
| 711            | 25. Filippico. regn.  | 1    | 6              |

Dopo



| Anni<br>di Cr. | 534 RE D'ITALIA   | Anni | Mesi<br>e gio. |
|----------------|---|------|----------------|
|                | <i>Questo figliuolo di Ragemperto ,<br/>combattè contro Liutberto , e Rotari ,<br/>priuando ambedui della vita: fece dono<br/>alla Chiesa dell' Alpi, Cozzie e nel mē-<br/>tre per timore d' Asprando se ne fug-<br/>giua in Francia carico d' oro , si anne-<br/>gò accidentalmente nel Tesino .</i>   |      |                |
| 712            | 27. Asprando . regn.  |      | 3              |
| 712            | 28. Luitprando . regn.  | 31   | 7              |
|                | <i>Soggiogò diuersi Principi Italiani,<br/>che haueano impugnate l' armi contro<br/>di esso .</i>   |      |                |
| 744            | 29. Ildebrando . regn.  |      | 7              |
|                | <i>Le fù tolto lo Scettro per la sua mi-<br/>lensaggine dà Principi Longobardi .</i>  |      |                |
| 744            | 30. Rachisio . regn.  | 5    | 6              |
|                | <i>Mosse guerra ingiusta contro il<br/>Pontefice Zaccaria dalle di cui pater-<br/>ne ammonizioni essendo egli rimasto<br/>persuaso , e conuinto abbandonò il Re-<br/>gno , e prese l' abito Monastico .</i>   |      |                |
| 750            | 31. Astolfo . regn.   | 6    |                |
|                | <i>Occupò questo fratello di Rachisio ,<br/>la Città di Rauenna discacciandone<br/>l' Essarco , e molestando successiuamen-<br/>te Stefano III. pose à Roma l' assedio ,<br/>mà essendo chiamato in aiuto dal Pon-<br/>tefice Pipino Rè di Francia questo co-<br/>strinse il Rè Longobardo alla pace , il<br/>quale morì ucciso dà una fiera , nella<br/>caccia .</i> |      |                |
| 756            | 32. Desiderio . regn.   | 18   |                |
|                | <i>Mosse guerra al Pontefice Adria-<br/>no , il quale implorando l' aiuto dà</i>  |      |                |

| Anni<br>di Cr. | IMP. D'ORIENTE  | 535   | Anni | Mesi<br>e gio. |
|----------------|---|-------|------|----------------|
|                | Dopo essere stato da Anastasio pri-<br>uato dell'Imperio, e degl'occhi fù man-<br>dato in esilio .  |       |      |                |
| 713            | 26. Anastasio .   | regn. | I    | 3              |
|                | <i>Hauendo inuiato l'Armata contro<br/>de Sarraceni ; si solleuarono contro di<br/>lui gli Soldati, &amp; acclamarono Impe-<br/>radore Teodosio , per ilche esso fattosi<br/>Monaco elesse vn'esilio volontario.</i>  |       |      |                |
| 714            | 27. Teodosio III.   | regn. | I    | 2              |
|                | <i>Sollenatosi contro di esso Leone Isau-<br/>rico , egli cedè di buona voglia la Co-<br/>rona, e s'appiglia allo stato Monastico.</i>  |       |      |                |
| 716            | 28. Leone III. Isaurico .   | regn. | 24   | 2<br>g. 20     |
|                | <i>Fù denominato Iconomaco, per es-<br/>ser'egli stato persecutore delle Sagre<br/>Imagini ; gli Saraceni nel suo tempo ,<br/>assediarono in darno per più anni, Co-<br/>stantinopoli , gli di cui muri caddero<br/>vn tempo dopo per vn terremoto for-<br/>midabile , che abbattè la Tracia , e la<br/>Bitinia .</i> |       |      |                |
| 741            | 29. Costantino V.   | regn. | 34   | 2<br>g. 26     |
|                | <i>Fù nominato Copronimo, per esse-<br/>re rimasto sporcato dal proprio escre-<br/>mento , nell'atto di riceuere il Santo<br/>Battesimo, successe al Padre Leone, non<br/>meno nell'Imperio , che nell'empietà<br/>contro le Sagre Imagini .</i>  |       |      |                |
| 775            | 30. Leone IV.   | regn. | 5    | g. 6           |
|                | <i>Continuò questo la persecuzione con-<br/>tro le SS. Imagini ; e mentre auido di<br/>ricchezze toglie per proprio uso una<br/>ricca corona dedicata al Signore nel</i>  |       |      |                |



Anni  
di Cr.

536

RE D'ITALIA.

Anni

Mesi  
e gio.

*Carlo Rè di Francia, venne questo in Italia, e hauendo superato i Longobardi, & assediato e preso in Pavia Desiderio, lo mandò in Francia in esilio ed il di lui figliuolo se nè fuggì in Costantinopoli, con che restò in Italia terminato il regno, de Longobardi.*

774

33 Carlo Rè di Francia, resse l'Italia sin' all' anno 800. regn.

26

| Anni<br>di Cr. | IMP. D'ORIENTE. 537   | Anni Mesi<br>e gio. |
|----------------|---|---------------------|
|                | <i>Tempio di S. Sofia dall'Imperadore Maurizio, sopraggiuntigli nella testa molti carboni pestilenziali morì miseramente.</i>   |                     |
| 780            | 31. Costantino VI. con Irene sua Madre, e Tutrice. regn.<br><i>Restituirono questi Principi il culto delle Sagre Imagini, essendosi sopra ciò adunato il Settimo Concilio in Nicea. Essendo Costantino venuto in discordia con la sua Genitrice, la discacciò ingiuriosamente dal Trono. Costantino solo.</i> regn.   | 10<br><br>7         |
|                | <i>Incrudelitosi per la gelosia di regnare priuò degl'occhi Niceforo suo Zio, e hauendo ripudiato Maria sua Moglie legittima, sposò Teodora concubina, laonde venendo acclamata di nuouo Imperadrice la Madre, per ordine della medesima gli furono cauati gli occhi, il quale per il dolore in breue se ne morì.</i> |                     |
| 797            | Irene sola. regn.<br><i>Discacciata da Niceforo, morì rilegata, nell'Isola di Lesbo.</i>  | 5                   |



Anni  
di Cr.

538

IMPERADORI D'OCCIDENTE.

## SECOLO IX.

Anni

Mesi  
e gio.

800

1. Carlo Magno . regn.

14

*Fù chiamato in Italia, dà Papa Leone III. fù dal medesimo coronato in Roma Imperadore , acquistò il nome di GRANDE , per le vittorie ottenute, contro de' Saraceni, Sassoni, Dani, Boemi, Longobardi, & Vnni.*

814

2. Ludouico Pio . regn.

27

6

*Questo figliuolo di Carlo, sperimentò l'ingratitude de' suoi proprii figli, quali con l'armi lo costrinsero à deporre il Diadema , che poco dopo ricuperò , vinse gli Bulgari, e rese illustre il suo nome per la pietà, e munificenza verso la S. Sede Apostolica.*

840

3. Lotario I. regn.

15

*Fù figliuolo di Ludouico , venne tranagliato dall'armi di Carlo, e Ludouico , suoi fratelli, co' quali egli fece la pace col mezzo del Pontefice Sergio II. rilasciando al primo la Francia, & al secondo la Germania , consegnò l'Imperio à Ludouico suo figliuolo ritirandosi à far' vita Ecclesiastica dentro vn' Monastero .*

855

4. Lodouico II. regn.

20

*Superò vicino à Beneuento gli Saraceni, che predauano l'Italia.*

875

5. Carlo II. Caluo . regn.

2

*Combattè questo figliuolo di Ludouico Pio , appresso Verona, e fù superato dà Carlo Crasso, e Ludouico Bal.*

| Anni<br>di Cr. | 539<br>IMPERADORI D'ORIENTE.<br>SECOLO IX.   | Anni | Mesi<br>egio. |
|----------------|--|------|---------------|
| 802            | 32. Niceforo . regn.<br><i>Hauendo ammesso nell'amministra-<br/>zione dell'Imperio, Staurazio suo fi-<br/>gliuolo restò ucciso nella guerra contro<br/>dè Bulgari, il figliuolo poco dopo la<br/>morte del Padre, acclamarono Impe-<br/>radore, e discacciato dal Trono profes-<br/>sò vita Monastica.</i>                             | 8    | 8             |
| 811            | 33. Michele I. Curopalata. regn.<br><i>Questo Genero di Niceforo, conuen-<br/>ne con Carlo Magno, che à quello l'<br/>Oriente, &amp; ad esso l'Occidente appar-<br/>teneffe; mà restando superato in bat-<br/>taglia dalli Bulgari, appresso Adria-<br/>nopoli, cedè l'Imperio à Leone, e ter-<br/>minò la sua vita in Monastero.</i>  | I    | 9             |
| 813            | 34. Leone V. Armeno. regn.<br><i>Rinouò questo la persecuzione contro<br/>le Sagre Imagini, vinse Erumino Rè<br/>dè Bulgari, che ueniva ad assediare<br/>Costantinopoli; essendogli stata trama-<br/>ta contro vna congiura dà Michele<br/>Balbo, e scoperta; fù quello posto in<br/>carcere, e dà Congiurati fù ucciso<br/>Leone.</i> | 7    | 5             |
| 820            | 35. Michele II. Balbo. regn.<br><i>Debellò gli Saraceni, che haueano<br/>assalita l'Isola di Candia.</i>   | 8    | 9<br>8. 7     |
| 829            | 36 Teofilo. regn.<br><i>Seguì l'empietà di Michele suo<br/>Genitore, contro le Imagini, e nella<br/>guerra contro dè Saraceni, fù due vol-</i>   | 12   | 4             |



| Anni<br>di Cr. | 540 IMP. D'OCCIDENTE.  | Anni | Mesi<br>e gio. |
|----------------|--|------|----------------|
| 877            | bo suoi Nipoti: morì per veleno dato-<br>gli da Sedechia suo Medico Ebreo.<br>6. Ludouico III. Balbo. regn.<br><i>Fù coronato il detto figliuolo di<br/>Carlo dal Pontefice Gionanni VIII.<br/>morì l'anno 879.</i>  | 2    |                |
| 881            | VACÒ L'IMPERIO SIN'ALL'ANNO<br>7. Carlo III. il Grosso. regn.<br><i>Vinse gli Normanni, ed essendosi re-<br/>so inabile al gouerno, fù egli deposto,<br/>hauendogli sostituito Arnolfo suo ne-<br/>pote l'anno 888.</i>  | 7    |                |
| 892            | VACÒ L'IMPERIO SIN'ALL'ANNO.<br>8 Guido Duca di Spoleti. regn.<br><i>Fù coronato Imperadore in Roma<br/>dal Pontefice Formoso; fece nel secon-<br/>do anno dichiarare Imperadore il suo<br/>figliuolo Lamberto discacciato da Ar-<br/>nolfo successore di Carlo il Grosso, men-<br/>tre preparaua guerra al medemo, morì<br/>appresso il fiume Taro.</i> | 3    |                |
| 894            | 9 Lamberto. regn.<br><i>Discacciato ancor'esso col suo Padre<br/>Vuidone, fù ucciso da Vgone Mar-<br/>chese di Milano.</i>   | 17   |                |
| 896            | 10. Arnolfo. regn.<br><i>Essendo venuto in Italia, ed entra-<br/>to in Roma armato, fù dal menzio-<br/>nato Pont. Formoso coronato Impera-<br/>dore.</i>   | 4    |                |
| SECOLO X.      |  |      |                |
| 900            | 11. Ludouico IV. regn.<br><i>Essendo venuto dalla Germania,<br/>vinse in battaglia Berengario, dopo</i>  | 4    |                |

| Anni<br>di Cr. | IMP. D'ORIENTE.   | 541   | Anni | Mesi<br>e gio. |
|----------------|---|-------|------|----------------|
|                | te dà medesimi vinto.   |       |      |                |
| 842            | 37. Michele III. con Teodora sua Madre.   | regn. | 15   | 8              |
|                | <i>Si rese dissimile al suo Padre Teofilo permettendo il culto delle Sagre Imagini; mà datosi all'ubriachezza &amp; ad ogni vizio, discacciò la Madre dal Soglio.</i> |       |      |                |
|                | Michele solo .  | regn. | 10   |                |
|                | <i>Hauendo egli preso per compagno nell'Imperio, Basilio Macedone, fù dal medesimo ucciso.</i>  |       |      |                |
| 867            | 38. Basilio Macedone.   | regn. | 19   |                |
|                | <i>Discacciò da Ancona, e dalla Dalmazia gli Saraceni.</i>  |       |      |                |
| 886            | 39 Leone VI. detto il Sauio.  | regn. | 25   |                |
|                | <i>Fù figliuolo di Basilio, più dedito alle scienze che all'armi, che poco felicemente maneggiò, contro de' Bulgari.</i>  |       |      |                |
| SÈCOLO X.      |   |       |      |                |
| 911            | 40. Alessiandro fratello di Leone, con il suo nipote Costantino.  | regn. | 1    |                |
| 912            | 41. Costantino VIII. solo.  | regn. | 48   | 5              |
|                | A fine  |       |      |                |



| Anni<br>di Cr. | 542 INP. D'OCCIDENTE  | Anni     | Mesi<br>e gio. |
|----------------|---|----------|----------------|
|                | <p><i>di che entrando vittorioso in Roma, fù coronato Imperadore da Stefano VII. mà restando poi superato dallo stesso Berengario fù da quello priuato dell' Imperio, e de gl'occhi, l'anno 904.</i></p> <p><i>Dopo la morte di Lamberto seguita nell'anno 910.</i></p> <p>VACÒ L'IMPERIO SIN' ALL'ANNO.</p>  |          |                |
| 915            | 12. Berengario.   | regn. 9  |                |
|                | <p><i>Essendo questo Duca del Friuli dichiarato Imperadore dal Pont. Giovanni X. superò Ludonico IV. discacciò gli Saraceni, fù vinto da Ridolfo Principe di Borgogna; &amp; ucciso da proprii Soldati, l'anno 924.</i></p> <p><i>Quantunque gli Scrittori di Germania, ponghino nel numero de Cesari, Ludonico figliuolo d' Arnolfo, Conrado, ed Enrico detto il Cacciatore, questi contuttociò furono più tosto Rè di Germania, non essendo stati coronati da Pontefici.</i></p> <p>VACÒ L'IMPERIO SIN' ALL'ANNO.</p> |          |                |
| 962            | 13. Ottone I. di Sassonia.  | regn. 12 |                |
|                | <p><i>Hebbe per Padre il menzionato Enrico Cacciatore, ed essendosi trasferito in Roma, vi fù coronato dal Pontef. Giovanni XII. discacciò successiuamente dalla Boemia, il Rè Boleslao, che hauerà ucciso il proprio fratello, liberò l'Italia da gl' Vngari, che la deuastauano, e perciò fù egli onorato con il titolo di GRANDE.</i></p>  |          |                |
| 973            | 14. Ottone II. suo figliuolo.   | regn. 10 |                |

| Anni<br>di Cr. | IMP. D'ORIENTE . 543   | Anni | Mesi<br>e gio. |
|----------------|--|------|----------------|
|                | <i>A fine di terminare le sedizioni, prese questo figliuolo di Leone per compagno dell' Imperio Lecapeno suo Suocero, mà scoperte le di lui insidie lo discacciò dalla Reggia; ricuperò Beneuento da Longobardi, e visse più dedito alle Lettere, che all' armi.</i> |      |                |
| 960            | 42. Romano, il Giouane. regn.<br><i>Fù figliuolo di Costantino, dedito all' ozio, &amp; al lusso; vinse nulladimeno col mezzo di Niceforo gli Saraceni in Candia, &amp; in Asia.</i>   | 3    | 4              |
| 963            | 43. Niceforo II. detto Foca. regn.<br><i>Vinse gli Saracini, e ricuperò Antiochia, fù ucciso da Giouanni Zemisce,</i>  | 6    | 3              |
| 969            | 44. Giouanni I. Zemisce. regn.<br><i>Superò gli Bulgari, e li Saraceni, e dopo essere tornato trionfante in Costantinopoli, morì di ueleno.</i>  | 6    | 6              |
| 975            | 45. Basilio, e Costantino fratelli. reg.<br><i>Furono figliuoli di Romano il Giouane: Hauendo Basilio disfatto in più battaglie li Bulgari fece appresso sanar gl'occhi, à quindeci mila di essi.</i>  | 50   |                |



| Anni<br>di Cr. | 544 IMP. D'OCCIDENTE   | Anni | Mesi<br>e gio. |
|----------------|--|------|----------------|
|                | <i>Prese l'armi contro gli Greci , che occupauano la Calabria, e fù superato con strage del suo effercito .</i>  |      |                |
| 983            | 15. Otone III. figliuolo. regn.<br><i>Fù coronato dà Gregorio V. dal quale furono la prima volta instituiti, con il nome d'Elettori, sette Principi della Germania che in auuenire elegessero l'Imperadore, liberò l'istesso Pontefice tranagliato dà Crescenzo Console, vinse gli Saracini, che hauuano occupata Capua, e morì l'anno 1002.</i> | 18   |                |
|                | VACÒ L'IMPERIO SIN'ALL'ANNO.<br><b>SECOLO XI.</b>  |      |                |
| 1014           | 16. S. Enrico I. regn.<br><i>Fù coronato dal Pontefice Benedetto VIII. vinse gli Saraceni, hauendoli discacciati dà Troia in Puglia, morì l'anno 1024. illustre per la Santità, de costumi, non meno, che Cunegonde sua Sposa, quale conseruò illesa nel Matrimonio la Virginità .</i>   | 10   | 5              |
|                | VACÒ L'IMPERIO SIN'ALL'ANNO.   |      |                |
| 1027           | 17. Corrado I. Salico Duca di Franconia. regn.<br><i>Fù coronato dal Pontef. Gio. XIX. vinse gli Schiauoni, &amp; Vngari, morì l'anno 1039.</i>  | 13   |                |
|                | VACÒ L'IMPERIO SIN'ALL'ANNO.   |      |                |
| 1046           | 18. Enrico II. di Franconia. regn.<br><i>Costrinse Odelrico Rè di Boemia à pagargli vn tributo passato à Roma assistè alla creazione del Pontefice Clemente II. dal quale fù coronato, morì</i>  | 10   |                |

## SECOLO XI.

1025 Costantino solo. regn. 3

1028 47. Romano detto Argirofola, e Zoe. regn. 5 6

*Le nozze fatte con Zoe, figliuola di Costantino, lo inalzarono all'Imperio, ma inuaghitasi quella di Michele, e auuedutasi, che con tutta la beuanda uelenosa datagli, egli tardaua a morire lo fece barbaramente uccidere, dall'adultero.*

1034 48. Michele IV. di Passagonia. regn. 7 8  
*Esaltato al Trono da Zoe lassò erede dell'Imperio.*1041 49. Michele V. Calafare. regn. 4  
*Da vilissima condizione (hauendo egli essercitato il mestiere d'impeciar nauì, dal che ne hebbe il cognome di Calafare) fù sublimato a questo grado da Zoe, verso la quale mostrandosi ben'ingrato, la discacciò, e rinchiuse*



Anni 546 IMP. D'OCCIDENTE  
di Cr. Anno 1056.

Anni Mesi  
e gio.

VACÒ L'IMPERIO SIN'ALL'ANNO.

1083 19. Enrico III.

*Successe al Padre, & all'Auo, Enrico, e Conrado; datosi questo à conferire Beneficii Ecclesiastici per danari fù scomunicato da Gregorio VII. & indi col mezzo della Contessa Matilde chiedutogli perdono, e restituito in grazia del Pontefice ritornò alla solita Simonia, onde ne fù di nuovo*

23

*scom.*

| Anni<br>di Cr. | IMP. D'ORIENTE. 547  | Anni | Mesi<br>e gio. |
|----------------|--|------|----------------|
|                | <i>in vn Monastero, caduto poi in odio<br/>del popolo, fù priuato dell' Imperio, e<br/>de gl'occhi.</i>  |      |                |
| 1042           | 50. Costantino IX. Monomaco. regn.<br><i>Fù così detto dalla singolar perizia<br/>nella scherma, Zoe col dichiararlo suo<br/>marito l'assunse all' Imperio, che am-<br/>ministrò con somma negligenza.</i>   | 12   | 5              |
| 1054           | 51. Teodora Porfirogenita. regn.<br><i>Sorella di Zoe, fù così denomina-<br/>ta perche nacque dal Padre già re-<br/>gnante, quale era Costantino il Giona-<br/>ne, prese per compagno nell' Imperio<br/>Michele.</i>   | 1    | 9              |
| 1056           | 52. Michele VI. Stratiotico. regn.<br><i>Acquistò tal nome dal valore, dimo-<br/>strato nella guerra, mà hauendo egli<br/>ottenuto in età molto auanzata l'Im-<br/>perio, e venendo perciò stimato ina-<br/>bile fù costretto deporlo.</i>                               |      | II<br>g. 18    |
| 1057           | 53. Isaco Comneno. regn.<br><i>Salì a tal dignità con l'aiuto di Ce-<br/>rulario Patriarca di Costantinopoli,<br/>che poi mandò in essilio. Spauenta-<br/>to da vn fulmine depose l' Imperio, e si<br/>fece Monaco hauendo dichiarato suo<br/>successore Costantino.</i> | 2    | 2<br>g. 24     |
| 1059           | 54. Costantino X. detto il Duca. regn.<br><i>Fù Principe religioso mà dedito al-<br/>la parsimonia, perloche l' Asia restò in<br/>buona parte, preda de' Turchi.</i>   | 7    | 6              |
| 1068           | 55. Romano Diogene. regn.<br><i>Dopo la morte di Costantino, restò<br/>Eudocia sua moglie Tutrice di piccio.</i>   | 3    | 8              |



Anni 548 IMP. D'OCCIDENTE.

di Cr. *scommunicato, & hauendo egli creato vn falso Pontefice, col nome di Clemente, sene venne furiosamente in Roma per far prigione Gregorio, mà con l'aiuto però di Roberto Guiscardo, fù Enrico discacciato, & essendo finalmente caduto in odio di tutti restò dal figliuolo Enrico spogliato dell'Imperio, e morì l'anno 1106.*

Anni Mesi  
egio.

VACÒ L'IMPERIO SIN'ALL'ANNO.

| Anni<br>di Cr. | IMP. D'ORIENTE .   | 549   | Anni | Mesi<br>e gio. |
|----------------|--|-------|------|----------------|
|                | li figliuoli ; questa dunque essendo bramosa di prontamente discacciare dall' Imperio gli Barbari, elesse per suo marito Romano, il quale portatosi contro de' Turchi restò vinto in battaglia, fatto prigioniero, mà poi restituito in libertà, fù nel ritorno, priuato con molta crudeltà de gl'occhi dal successore Michele .                       |       |      |                |
| 1071           | 56. Michele VII.   | regn. | 6    | 6              |
|                | Mentre questo era intento più del douere alle lettere, ed à comporre versi sotto la disciplina di Psello, gli Turchi occuparono molte Prouincie, laonde fù perciò dichiarato Imperadore Niceforo, & egli deposto, e rinchiuso in vn' Monastero; di doue fuggito in Italia tentò inuano con l'aiuto di Gregorio VII. di ricuperare il perduto Diadema . |       |      |                |
| 1078           | 57. Niceforo Botoniate.  | regn. | 2    | 11             |
|                | Fù spogliato della Dignità Imperiale da Alessio suo Generalissimo, e relegato in vn Monastero .  |       |      |                |
| 1080           | 58. Alessio I. Comneno .   | regn. | 37   | 4              |
|                | Questo figliuolo dell' Imperadore Isaco Comneno, fù vinto da Roberto Guiscardo, onde per l'odio concepito contro de' Latini impedì per qualche tempo, la spedizione intrapresa da Principi d'Occidente, contro li Saraceni, per l'acquisto di Terra Santa : vinse gli Tartari, e Turchi in più battaglie .   |       |      |                |



Anni  
di Cr.

550 IMP. D'OCCIDENTE

SECOLO XII.

Anni

Mesi

e gio.

1111

20. Enrico IV.

regn.

15

*Portatosi à Roma fece prigioniero nella Basilica Vaticana il Pontefice Pascale II. dal quale fù egli coronato, & ottenne da lui con violenza molti privilegi, per il che ne fù scomunicato, essendo venuto la seconda volta in Roma perseguitò Gelasio Secondo creando Antipapa col nome di Gregorio Maurizio Burdino, Arcivescovo di Braga, mà ravvedutosi alla fine, del proprio errore fù assoluto da Calisto II. e morì l'anno 1125.*

VACÒ L'IMPERIO SIN' ALL'ANNO.

1133

21. Lotario II. di Sassonia.

regn.

6

*Essendo creato dopo la morte d' Enrico, Rè di Germania. Venne in Italia, e restituì nella Sede Pontificia Innocenzo II. che n' era stato discacciato da Anacleto Antipapa; e da quello fù coronato Imperadore, ritornando in Germania contro gli Boemi; di doue ripassò in Italia contro Ruggiero Rè di Sicilia, che aderendo all' Antipapa molestava il Pontefice Innocenzo, e con l'armi lo discacciò dal Regno di Napoli.*

1139

22. Corrado II. Duca di Sueuia. regn.

13

*Venendo intimata dal Pont. Eugenio III. la spedizione sagra cōtro Saraceni per la conquista di Terra Santa, passò Corrado il mare con Ludonico VII. Rè di Francia accompagnato da un*

| Anni<br>di Cr. | IMP. D'ORIENTE.  | 551 | Anni | Mesi<br>e gio. |
|----------------|--|-----|------|----------------|
|                | <b>SECOLO XII.</b>   |     |      |                |
| 1118           | 59. Giouanni II. Comneno. regn.<br><i>Ottenne il nominato figliuolo d' Alessio , nell' Asia molte vittorie contro de' Turchi, e Persiani, morì per essersi punto nella caccia vn dito, con vn dardo auuenenato.</i>  |     | 24   | 7<br>8. 23     |
| 1143           | 60. Emmanuele Comneno. regn.<br><i>Vinse gl' Vngari , e mandò aiuti in Italia contro Federico Imperadore à fauore del Pontefice Alessandro III. essendo assai dedito all' Astrologia Giudiciaria, condannò in morte la Vanità di simil scienza , &amp; in segno di pentimento , volle che si vestisse il suo cadauere con abito Monastico.</i> |     | 37   | 5<br>8. 23     |
| 1180           | 61. Alessio II. Comneno. regn.<br><i>Fù dal suo Padre Emmanuele, lassato in cura d' Andronico Comneno, il quale con somma perfidia lo strangolò.</i>   |     | 3    |                |
| 1183           | 62. Andronico Tiranno. regn.<br><i>Occupato l' Imperio, lo gouernò con molta crudeltà laonde perseguitato dall' odio commune , mentre era in guerra con Guglielmo Rè di Sicilia, dopo fatto prigioniero dà Isaco Angelo, fù con molti strazii ucciso.</i>  |     | 1    | 10<br>8. 10    |
| 1185           | 63. Isaco Angelo. regn.<br><i>Guerreggiò con esito infelice, contro gli Valacchi , e fù da Alessio ingrattissimo fratello quale egli hauea riscattato dalla cattività de' Turchi, priuato de' gl'ochi , e dell' Imperio .</i>  |     | 9    | 8              |
| 1195           | 64. Alessio III. Angelo . regn.  |     | 7    | 3<br>Non       |



Anni  
di Cr.

552 IMP. D'OCCIDENTE.

Anni Mesi  
e gio.

essercito poderoso, mà essendosi questo molto diminuito per le frequenti malattie, e morti de Soldati, cagionate dalla fraude dell'Imperadore Emanuele, che hauua mescolato nelle farine il gesso, fù sconfitto appresso Iconio dal Soldato; e morì non senza sospetto di veleno, fattogli porgere da Ruggiero Rè di Sicilia, contro il quale hauua fatta lega con l'Imperadore Greco.

II 52

23. Federico I. Enobarbo. regn.

37

3

Fù così nominato dal colore della barba, venuto con l'essercito in Italia pacificò la Lombardia con hauer presa à forza d'armi Tortona, fù coronato in Roma dal Pontefice Adriano IV. venuto poi in discordia con Alessandro III. gli dichiarò contro l'Antipapa col nome di Vittore, e distrutta la Città di Milano soggiogò la Lombardia dopo di che venuto à Roma (di doue era fuggito il Pontefice Alessandro) si impadronì del Vaticano, e vi collocò Pascale falso Pontefice. Solleuatosi dunque di nuouo le Città di Lombardia contro l'Imperadore ritornò Federico in Italia per obligarle alla di lui obediènza, mà ne rimase sconfitto; indi si vniò in Venezia al menzionato Alessandro, ed esortato appresso da Clemente III. passò in Asia alla conquista di Terra Santa, doue hauendo vinto in battaglia il Soldano, si anne

*Non contento ancora d' hauere discacciato dal Trono il fratello , perseguitò Alessio suo Nipote, il quale essendoricorso alli Principi Occidentali , che guerreggiavano contro de' Saraceni , con l' aiuto di questi , fù assediata, e presa la Città di Costantinopoli , saluandosi Alessio con la fuga .*



Anni  
di Cr.

554

IMP. D' OCCIDENTE

Anni Mesi  
e gio.

1190

24. Enrico V. Sueuo .

regn.

8

*Venne questo figliuolo di Federico in Italia, e dà Celestino III. fù coronato insieme con Costanza sua Moglie figliuola di Ruggero Rè di Sicilia, onde per le raggioni di lei, mosse guerra à Tancredi, essendo illegittimo, che possedeua quel regno, e lo discacciò: morì in Messina hauendo lassato Federico suo figliuolo in età puerile l'anno 1197.*

*Essendo stati dopo la morte di Enrico inalzati al Trono, Filippo Duca di Sueuia, e Otone Duca di Sassonia; si diuise la Germania in più Fazioni, e si venne all'armi, & a replicate battaglie, confidando Filippo ne gl'aiuti somministratigli dà Filippo, Rè di Francia, e Otone in quelli di Giouanni Rè d'Inghilterra, restò finalmente superiore Filippo, il quale dopo noue anni fù miseramente ucciso dal Conte Palatino Otone di Vuittelspac.*

VACÒ L'IMPERIO SIN'ALL'ANNO.

SE.

Anni  
di Cr.

IMP. D'ORIENTE. 555

Anni Mesi  
e gio.



Anni  
di Cr.

556

IMP. D'OCCIDENTE.  
SECOLO XIII.Anni | Mesi  
e gio.

1209 25. Otone IV. di Sassonia. regn.

10

2

*Essendo per la morte di Filippo, rimasto senza competitore, fù riconosciuto da tutta la Germania per Imperadore, e coronato in Roma da Innocenzo III. In breue tempo però egli si dimostrò nemico dell'istesso Pontefice, con occupare una parte dello stato Ecclesiastico, e con muouer l'armi contro Federico Rè delle due Sicilie, per il che fù dichiarato incorso nelle Censure, e lo Scettro tolto dalla di lui destra, fù consegnato al sudetto Federico. Fù dunque Otone costretto à ritornare in Germania, doue restando superato da Filippo Rè di Francia, si ritirò finalmente in Sassonia, ed iui morì l'anno 1218.*

VACÒ L'IMPERIO SIN' ALL' ANNO.

1220 26. Federico II. di Sueuia. regn.

31

Heb.

| Anni<br>di Cr. | IMP. D'ORIENTE. 557<br>SECOLO XIII.  | Anni | Mesi<br>e gio. |
|----------------|--|------|----------------|
| 1203           | 65. Alessio IV. con Isaco suo Padre.<br>regn.<br><i>Appena salito al Trono vidde solle-<br/>lenato contro di se Alessio Duca Mur-<br/>zifilo, dal quale fù nelle Carceri stran-<br/>golato; &amp; Isaco per l'uccisione del pro-<br/>prio figliuolo di puro affanno infelice-<br/>mente morì.</i><br><i>Vditasi dà Principi Occidentali la<br/>morte violenta di Alessio, espugnaro-<br/>no Costantinopoli, e promossero li se-<br/>guenti, alla Corona Imperiale.</i> |      | 6              |
|                | LATINI.  |      |                |
| 1204           | 66. Balduino I. Conte di Fiandra. reg.<br><i>Venendo dà quindici Elettori à ciò<br/>deputati promosso all'Imperio, mentre<br/>assediana la Città d' Adrianopoli, fù<br/>superato da Gionanni Rè de Bulgari,<br/>e fatto prigioniero, morì in carcere,<br/>ouero ucciso.</i>  |      | II<br>gio. 6   |
| 1206           | 67. Enrico. regn.<br><i>Dopo la prigionia di Balduino suo<br/>fratello, passò à Costantinopoli, doue<br/>resse l'Imperio; non hauendo egli pre-<br/>so il titolo d'Imperadore, se non dopo<br/>essersi certificato della morte del me-<br/>desimo. Stabilì la pace con gli Valac-<br/>chi, e fece Rè di Tessaglia Guglielmo<br/>figliuolo di Bonifacio Marchese di<br/>Monferrato.</i>   | IO   | 9              |
| 1217           | 68. Pietro Antisiodorense. regn.<br><i>Succeffe nell'Imperio, per le ragioni<br/>di Zolanta sua moglie figliuola d'En-</i>   |      | 7              |



*Hebbe per Genitore Enrico VI. e fù coronato in Roma dal Pontefice Onorio III. si dimostrò non meno ardito del Padre, e dell' Auo contro la Sede Apostolica, perseguitando non solo il sudetto Pontefice mà ancora gli Successori, Gregorio IX. & Innocenzo IV. dà quali fù scomunicato, e priuato dell' Imperio, passato appresso in Oriente, acquistò Gierusalemme, più con accordo fatto col Soldano, che con l' armi: venuto in Italia, vinse in battaglia Campale gli Milanesi: fece il memorabile assedio di Parma, doue in vece d'alloggiamenti, fabricò una nuoua Città chiamandola Vittoria, mà dopo l' oppugnatione di quasi dui anni resi li Parmegiani coraggiosi da Gregorio Montelungo Legato Apostolico, fecero una sortita sì vigorosa, che discacciarono l' Imperadore, e abbruciarono la nuoua Città. In suo tempo, si cominciarono ad vdire in Italia gli perniciosi nomi de' Guelfi, e Gibellini; aderendo gli primi al Pontefice, e li secondi all' Imperadore; quali fazioni per più secoli, infestarono questa Prouincia: ammalatosi finalmente Federico in Fiorenzuola Castello di Puglia, fù secondo lo scriuere di molti Autori, aiutato à morire dal Manfredi suo figliuolo illegittimo l' anno 1250.*

*Dopo la morte di Federico, Corra-*

Anni  
di Cr.

IMP. D'ORIENTE.

559

Anni Mesi  
e gio.

*rico. Venendo da Francia per passar-  
sene a Costantinopoli; fù coronato Im-  
peradore nella Chiesa di S. Lorenzo  
fuori delle mura dal Pontefice Ono-  
rio III. quale mandò col medesimo in  
Oriente per legato, il Card. Giovanni  
Colonna, mà l'Imperadore ingannato  
da Teodoro Lascari che in Adriano-  
poli hauea assunta la dignità, & il ti-  
tolo Imperiale, fù da questo fatto pri-  
gioniero, e secondo il parere d'alcuni  
scrittori ucciso l'anno 1218.*

VACÒ L'IMPERIO SIN'ALL'ANNO.

1221

69. Roberto .

regn.

8

*Figliuolo di Pietro, represse Teo-  
doro Comneno, che gli haueua mossa  
guerra.*

1228

70. Balduino II.

regn.

32

7

*Restò questo in età puerile dopo la  
morte di Roberto suo Padre, onde gli  
fù dato per compagno dell' Imperio,  
Gio. Brenno Rè di Gerusalemme, e  
di poi suo Socero; assediato in Costan-  
tinopoli, da Asane Rè de Bulgari, e  
da Giovanni Lascari Duca Vatacio,  
che s'intitolaua Imperadore de Greci,  
fù liberato dal valore del Socero, do-  
po la morte del quale, resse solo l'Im-  
perio; passò in Occidente ad implora-  
re aiuti contro l'armi de Greci, ha-  
uendo finalmente assediato, & espu-  
gnato Costantinopoli da Michele Pa-  
leologo, fù egli costretto salvarsi con  
la fuga ricorrendo al menzionato Vr-*

bano



Anni  
11 Cr.

360 IMP. D'OCCIDENTE.

Anni Mesi  
egio.

do suo figliuolo prese il titolo d'Imperadore, e mosse l'armi contro Guglielmo Conte d'Olanda, eletto Rè de Romani nel 1247. per opera d'Innocenzo IV. mà essendo seguita la morte di Corrado nel 1254. e similmente di Guglielmo, ucciso da' popoli della Frisia, nel 1256. l'anno seguente si diuisero gl' Elettori frà loro creando altri Imperadore Riccardo; fratello di Enrico Rè d'Inghilterra; e altri Alfonso Rè di Castiglia.

VACOL'IMPERIO SIN'ALL'ANNO

1273

27. Ridolfo Duca d'Austria. regn.

19

Fù eletto Imperadore nel Concilio radunato in Lione dal Pontefice Gregorio X. Vinse & uccise Otocaro Rè di Boemia; donò la libertà ad alcune Città di Toscana, non venne mai in Italia à coronarsi, & hauendo ceduto il dominio d'Austria ad Alberto suo figliuolo; diede felicemente principio all' Augusta, e famosissima Famiglia Austriaca.

1292

28. Adolfo di Nassau. regn.

6

6

Per una supposta tenacità essendosi alienati da lui gli Principi di Germania, questi eleffero Imperadore Alberto Austriaco, col quale venuto egli presso Spira à battaglia, Adolfo vi restò ucciso,

1298

29. Alberto Austriaco. regn.

10

Fù confermato Imperadore da Bonifazio VIII. & istigato in danno ac-

ciò

| Anni<br>di Cr. | IMP. D'ORIENTE. 561   | Anni | Mesi<br>e gio. |
|----------------|---|------|----------------|
|                | <i>bano IV. per ottenere dà Principi Occidentali soccorsi per ricuperare l'Imperio il quale di nuouo passò nè</i>   |      |                |
|                | G R E C I .   |      |                |
| 1261           | 71. Michele VIII. Paleologo. regn.<br><i>Giouanni Lascari che si intitolaua Imperadore de Greci, raccomandò morendo à Michele, Teodoro suo picciolo figliuolo, mà hauendo egli discacciato dà Costantinopoli Balduino, esso usurpò l'Imperio, priuando de gl'occhi il fanciullo Teodoro, e rinchiudendolo in oscura prigione: discacciò con l'armi dall'Achaia, e Bitinia, Villarduino, fece vna lunga guerra contra de Veneziani, con l'aiuto de Genouesi, à quali concesse la Città di Pera, e nel Concilio di Lione professò, con Andronico suo figliuolo, gli Dogmi della Chiesa Latina, alle persuasioni di Greg. X.</i> | 22   | II<br>g. 10    |
| 1283           | 72. Andronico II. Seniore. regn.<br><i>Subito assunto all'Imperio ritornò à professare lo Scisma Greco, discacciando dà Costantinopoli il Patriarca Cattolico; prese per compagno nell'Imperio Michele suo figliuolo, &amp; essendo questi morto, pensò Andronico di trasmettere l'Imperio in Costantino secondo genito, tralasciato Andronico figliuolo di Michele, onde questo mosse l'armi contro l'Auo, e per tali discordie, crebbe fuor di modo in Asia, la potenza de Turchi con la presa di Nicea in Bitinia, in fine espugnata.</i>  | 49   |                |



ciò prendesse l'armi contro Filippo il Bello Rè di Francia, restò ucciso à tradimento da Giouanni suo Nipote.

### SECOLO XIV.

1308 30. Enrico VI. di Luxemburgo. regn.

5

Dopo hauer dichiarato Rè di Boemia Giouanni suo figliuolo passò Enrico in Italia, ripiena di tumulti, e fazioni alle persuasue del Pontefice Clemente V. Giunto à Milano, ne discacciò Guido Turiane richiamando Manco Visconti, capo de' Gibellini dichiarollo quindi suo Vicario, e similmente discacciò gli Guelfi dalle altre Città di Lombardia: peruenuto in Roma fù da Cardinali deputati dal Pontefice coronato nella Basilica Lateranense, poiche gli Orsini Capi della fazione Guelfa, armatisi nel Borgo, non permisero ch'egli passasse à coronarsi nel Vaticano, anzi accresciuti di forze, con gli soccorsi mandati da Roberto Rè di Napoli fecero molti combattimenti dopo de' quali fù costretto Enrico partirsi di Roma, essendosegli ancora dichiarati contro gli Fiorentini, che discacciarono dalla loro Città tutti quelli della fazione Gibellina, frà quali fù l'insigne Poeta Dante Aligerio, hor mentre egli si prepara ad assaltare il Regno di Napoli, costrinse gli Fiorentini all'obbedienza, morì in Buonconuento, appresso Siena, l'anno 1313.

| Anni<br>di Cr. | IMP.D'ORIENTE. 563  | Anni<br>Mesi<br>e gio. |
|----------------|---|------------------------|
|                | <p>da esso Costantinopoli, fù necessitato Andronico dopo hauere quasi perduta la luce de gl'occhi nelle carceri di prender l'abito Monastico.</p> <p>SECOLO XIV.</p>  |                        |
| 1332           | <p>73. Andronico Giuniore Paleologo. reg.</p> <p>Presel'armi contro gli Cavalieri di Rodi, occupando dipoi Scio, posseduto da Genouesi, richiese aiuti alli Principi Occidentali contro de' Turchi, che molti si erano dilatati nell' Asia.</p>   | 9                      |
| 1341           | <p>74. Giouanni IV. Paleologo solo, &amp; in compagnia di Giouanni Cantacuzeno.</p> <p>regn.</p> <p>Essendo questo restato dopo la morte di Andronico suo Padre in età di 9. anni sotto la tutela di Anna sua Madre, è di Gio. Cantacuzeno; nacque in breue frà di loro dissensione, &amp; il Cantacuzeno con l'aiuto de' Turchi mosse guerra contro l'Imperadore, ed entrato per intelligenza, in Costantinopoli, fù costretto Giouanni à prenderlo per compagno nel Trono, &amp; à sposare Elena figliuola del medesimo, assai breue però fù la concordia, percioche l'Imperadore abbandonata la Regia, e ritiratosi in Tessalonica l'anno 1351. dipoi con l'aiuto di Francesco Catalussio Genouese, ricuperò Costantinopoli l'anno 1357. costringendo il Cantacuzeno à farsi Monaco. Restato dunque solo Gio. nell'Imperio, impiegò ogni studio ad vnire la Chiesa Greca con</p> | 43                     |

II

4



| Anni<br>di Cr. | 564 IMP. D'OCCIDENTE.   | Anni | Mesi  |
|----------------|---|------|-------|
| 1314           | 31. Ludouico Bauaro . regni.<br><i>Si diuifero nel creare l'Imperadore,<br/>li Voti dell' Elettori , elegendo alcuni<br/>Ludouico Bauaro , &amp; altri Federico<br/>Duca d' Austria, onde per ottenerel' Im-<br/>perio , si pofero ambedui gli competi-<br/>tori in armi, e venuti à giornata , re-<br/>stò il Bauaro vincitore , facendo pri-<br/>gioniero Federico , &amp; Enrico di lui<br/>fratello: giunto in Italia , riceuè nella<br/>Basilica Lateranense la Corona Im-<br/>periale, per le mani di Stefano Colon-<br/>na Senatore di Roma, creando Anti-<br/>papa, col nome di Nicolò , Pietro di<br/>Coruara finto è falso Frate minore ,<br/>onde fcommunicato prima dà Gio-<br/>uanni XXII. e da Benedetto XII. e<br/>Clemente VI. fucceffori, fù dichiarato<br/>priuo dell' Imperio, &amp; alienandofi per-<br/>ciò gli popoli dà lui, venne cofretto ad<br/>abbandonare l' Italia, dopo hauere co-<br/>stituiti nello Stato Ecclefiaftico vari<br/>Tiranni col nome di fuoi Vicarii, pas-<br/>sò all'altra vita di morte improvfa l'<br/>anno 1347.</i> | 33   | egio. |
| 1346           | 32. Carlo IV. di Luxemburgo . regni.<br><i>Effendo ftato dichiarato vacante<br/>l' Imperio, per la priuazione di Ludo-<br/>uico Bauaro , fù eletto Imperadore<br/>Carlo figliuolo di Giouanni Rè di Boe-<br/>mia il quale subito moffe l'armi contro<br/>Ludouico Bauaro Venuto à Roma, vi fù<br/>per ordine d' Innoc. VI. da dui Cardi-<br/>nali ornato del diadema Imperiale ,</i>  | 33   |       |

*la Latina, per ottenere aiuti contro de' Turchi, e à tal' effetto passò à Roma, essendoui ricevuto con gran pompa da' Urbano V. doue depose gl'errori de' Greci, ma per la tardanza de' soccorsi fece l'Imperadore una lega vergognosa con Amurat Signore de' Turchi, e venèdo discacciato da Andronico suo figliuolo, ricuperò finalmente l'Imperio, con l'aiuto de' Veneziani.*

1351

75. Giouanni V. Cantacuzeno solo regn.

6

1384

76. Emmañuele II. Paleologo. regn.

40

*Questo figliuolo di Giouanni IV. fù molestato nell'Imperio da Baiažete I. Signore de' Turchi, quale assediò Costantinopoli, ma per l'opposizione fatta da Tamerlane, gran Rè di Tartaria, fù costretto l'Ottomanno à sciogliere l'assedio; fomentò l'Imperadore le discordie trà Amurate I. ed il fratello Mustafà, sinche vinto il secondo, fù di nuovo assediata in vano Costantinopoli dalle armi successiuamente Turchesche.*

*Per la discordia de' Greci si aumentò notabilmente in questo Secolo, la potenza de' Turchi, regnando Orca ne che morì l'anno 1351. à 32. del suo regno Amurate I. quale cessò di vivere nel 1389. dopo hauer'egli regnato anni 32. e Baiažete I. Gilderumi, che morì prigioniero di Tamerlane l'anno 1403.*



di Cr. ritornato dopo in Germania promulgò la Bolla Aurea, per regolare l'elezione dell' Imperadore, e chiamato di bel nuovo in Italia contro Bernabò Visconti, venne prontamente, e lo costrinse alla pace, passò quindi à Roma, venendo cortesemente accolto da Urbano V. di doue partitosi, fece dichiarare Imperadore dagl' Elettori, Venceslao suo figliuolo.

1378 33. Venceslao di Luxemburgo. regn. 22

Degenerando dalle paterne virtù, si diede interamente all'ozio, & all'ubriachezza, onde i Principi della Germania, gli tolsero dalla destra lo Scettro, & egli passato à reggere la Boemia suo Regno paterno, fu in per gli suoi vizii, posto neile carceri, succedendoli nell' Imperio, Sigismondo suo fratello.

### SECOLO XV.

1400 34. Roberto Duca di Bauiera. regn. 9 8

Dopo hauere pacificata la Germania, essendo chiamato in Italia da Fiorentini, contro Gio. Galeazzo Duca di Milano, passò l'Alpi, e venuto presso al lago di Garda à giornata, con l'esercito del Duca, rimase l'Imperadore sconfitto il quale ritiratosi à Trento, venne dipoi à Venezia, & a Padoua, riceuutoi da Francesco di Carrara, e trattenutosi in trattamenti di pace, con il detto Duca, ripassò gli monti; affaticandosi in Germania, di

Anni  
di Cr.

IMP. D'ORIENTE . 567

Anni Mesi  
e gio.

SECOLO XV.

|      |   |                      |
|------|---|----------------------|
| 1424 | 77. Giouanni VI. Paleologo. regn.<br><i>Essendo succeduto nell' Imperio, ad<br/>Emmanuele suo Padre, e considerando<br/>niun' altro mezzo essere più efficace, per<br/>far' argine alla potenza de' Turchi, che<br/>l' unire la Chiesa Greca con la Latina;<br/>per eseguir' ciò venne in Italia con<br/>Gioseppe , Patriarca di Costantino-<br/>poli , e con il fiore della nobiltà della<br/>Grecia, e quindi nel Concilio di Fioren-<br/>za ; al quale assistè personalmente . Si<br/>effettuò con felicità, e prontezza la tan-</i> | 23<br><br>3<br>g. 10 |
|------|---|----------------------|



| Anni<br>di Cr. | 568 IMP. D'OCCIDENTE  | Anni<br>Mesi<br>e gio. |
|----------------|---|------------------------|
|                | porre con un Concilio, fine allo Scisma, che trauagliaua la Chiesa.   |                        |
| 1410           | 35. Iodoco Marchese della Morania.<br>regn.   | 6                      |
|                | <i>Quantunque dopo la morte di Roberto, alcuni de gl'Elettori, haueſſero promouſſo al Soglio Sigismondo di Luxemburgo, fù nulladimeno eletto Imperadore Iodoco in età di 90. anni, il quale in breue morì.</i>  |                        |
| 1410           | 36. Sigismondo di Luxemburgo. regn.   | 27                     |
|                | <i>Era egli fratello di Venceslao, e Rè di Boemia, &amp; Vngaria; combattè con i Veneziani in Dalmazia; aſſiſtè in perſona al Concilio di Coſtanza, nel quale furono condannati gl'errori di Vicleſſo, è di Gionanni Huſs, e con la creazione del Pontefice Martino V. ſi terminò lo Scisma, che moltiffimi anni hauea turbata l'Europa: combattè contro de' Turchi, e contro gli Boemi eretici, venne dopo in Italia, e fece lega col Duca di Milano, fauorendo il Concilio di Baſilea, ed eſſendoli trattenuto alcuni meſi in Siena, per acquetare gli moti d'Italia, diuenne ſoſpetto al Pontefice Eugenio IV. dal quale fù coronato finalmente Imperadore in Roma, nella Baſilica Vaticana l'anno 1433. ritornato in Germania ricuperò il Regno di Boemia, che di nuouo ſi era ribellato.</i> |                        |
| 1438           | 37. Alberto II. Auſtriaco. regn.  | 2                      |
|                | <i>Dopo la morte di Sigismondo ſuo</i>  |                        |

| Anni di Cr. | IMP. D'ORIENTE .                    | 569 | Anni | Mesi e gio. |
|-------------|-------------------------------------|-----|------|-------------|
| 1449        | 78. Costantino XI. Paleologo. regn. |     | 3    | 5           |

*to desiderata unione, dopo di che, tornato in Costantinopoli, poco soprauissse. Successe à Gionanni suo fratello , e facendo poco conto delle paterne ammonizioni del Pontefice Nicolò V. non volle promulgare gli Decreti del Concilio di Fiorenza , per porre in effetto l'unione della Chiesa Greca , con la Latina , onde tosto prouò il castigo del Cielo, perche assediata Costantinopoli da Maomete II. Gran Signore de Turchi, con vn'essercito formidabile di 300. mila Soldati, dopo 52. giorni d'assedio , il dì 29. di Maggio Festa della SS. Pentecoste , del 1453. fù da Turchi espugnata quella regia, e famosissima Città , restando Costantino miseramente calpestato, ed ucciso dalla gente, che fuggiuu, dopo di che, gli fù da quei barbari spiccata dal busto la testa, e portata sopra d'un'asta per opprobrio de vinti, & in tal guisa finì ne Greci l'Imperio d'Oriente, passando quel vasto Dominio, ne Gran Signori de*

#### TURCHI .

*Dominarono in questi tempi appresso de Turchi, Musa ucciso da Mehemet l'anno 4. del suo regno. Mehemet morto nel 1421. dopo anni 8. di comando, & Amurate II. che regnò anni 21. e fù padre di ,*

|      |                 |       |    |
|------|-----------------|-------|----|
| 1451 | 1. Maomette II. | regn. | 32 |
|------|-----------------|-------|----|



Anni  
di Cr.

570 IMP. D'OCCIDENTE

Anni Mesi  
e gio.

suocero, divenne questo per le ragioni della moglie Isabella, Rè d'Ungheria, e di Boemia, ed eletto successivamente Imperadore, domò con l'armigli Boemi, e Moravi, che si erano sollevati, repressè le scorrerie de' Polacchi, e discacciò Amurate dall'Ungheria.

1440

38. Federico III. Austriaco. regn.

53

5

Questo Principe assai dedito alla pace, e tutto intento à togliere ogni seme di discordia dagl'animi umani, riceuè in Roma la Corona Imperiale insieme con Eleonora di Portogallo sua Sposa, per le mani di Nicolò V. che l'accolse con ogni sorte di magnificenza; siccome fecero ancora tutti gli Principi d'Italia, ritornò dopo qualche tempo di nuovo in Roma per sua particolare diuozione, riceuutoui da Paolo II. l'anno 1469. procurò validamente, che Amadeo di Savoia, chiamato Felice V. renunciassè al Pontificato, al quale era stato promosso da Scismatici di Basilea;

1493

39. Massimiliano I. Austriaco. regn.

25

5

Creato uimente il Padre, Rè de' Romani, entrò con armata poderosa in Borgogna, doue prese per sua consorte Maria unica figlia del Duca Carlo, per ilche, successe nel dominio di quel Ducato, e della Fiandra: dopo la morte del Rè Mattia, pretese che gli spettasse il Regno d'Ungheria: laonde sog-

gio.

Fu dà suoi, per le conquiste, nominato il GRANDE, ed il Terrore dell'Uniuerso, portò le sue armi vittoriose contro la Grecia, Persia, Vngaria, Valacchia, Transiluania, Misia, & Albania, conquistò gli dui Imperii, di Costantinopoli, e Trabison-  
da, con la morte degl'Imperadori Costantino Paleologo, e Dauide Comneno, occupò dodici Regni, con venti Prouincie, e dugento Città, cessò di viuere, mentre con la presa di Otranto, hauea posta in apprensione tutta l'Italia.

1481

2. Baiazete II.

regn.

31

Morto Maomete, nacque contesa per regnare, frà gli di lui figliuoli, Baiazete, e Geme, ò Zizimo; il primo dunque, passato con velocità à Bursia, diede la battaglia al fratello, costringendolo à fuggirsene in Rodi, doue arrestato dal Gran Maestro della Religione Gerosolimitana, venne dal medesimo consegnato al Pontefice Innocenzo VIII rimolse poi Baiazete l'armi contro del Principe di Caramania, che hauea favorito Geme, e lo spogliò delle Prouincie, ch'egli teneua di quà dal Monte Tamo, mà non così felicemente l'armi sue, contro gli Persiani, Mammalucchi, e Polacchi, dà quali, riceuè molte percosse: giunto in età molto auanzata, prouò le funeste dissensioni de' proprii figliuoli, Selino,



giogata con l'armi Albareale, fù poco dopo costretto dalla forza de gl'auversarii, ad abbandonare quel Regno, e cederlo à Ladislao; combattè lungo tempo con gli SuiZZeri, chiamato in Italia da Ludouico, Duca di Milano, prese gli Pisani, sotto la sua protezione, discacciando l'essercito della Repubblica di Fiorenza, dall'assedio di quella Città; indi dopo hauer'assediato in vano il Porto di Linorno, ripassò li monti. Vano ancora gli riuscì (la seconda volta, che tornò in Italia contro de' Veneziani) l'assedio di Padoua.

Vidde estinto nel fior degl'anni Filippo suo figliuolo, mentre col matrimonio di Giouanna vnica figliuola di Ferdinando Rè delle Spagne, hauea inestata nella Casa Austriaca la successione di quei vasti Regni.

## SECOLO XVI.

1519 40. Carlo V. Austriaco. regn.

39

Carlo figliuolo di Filippo, e nipote di Massimiliano, fù coronato in Bologna l'anno 1529. dal Pontefice Clemente VII. Combattè per lungo tempo con Francesco I. Rè di Francia, che gli era stato competitore nell'Imperio; e nel Barco di Paua lo fece prigioniero: col solo terrore del suo nome, fece ritirare dall'assedio di Vienna Solimano, abbattè gli ribelli Eretici di Germania, facendo prigioniero in battaglia Gio. Federico Duca di Sassonia: dis-

Anni  
di Cr.

TVRCI.

573

Anni  
Mesi  
e gio.

*Acmat, e Corcùt, finche necessitato à  
cedere il dominio a Selimo, morì per  
veleno fattogli porgere, col mezzo del  
Medico, e impiamente dall' istesso fi-  
gliuolo.*

### SECOLO XVI.

1512

3. Selimo I.

regn.

8

*Appena salito al Trono, fece ucci-  
dere per gelosia di Regno, li fratelli, e  
li nepoti; voltò dopo l' armi contro  
Ismaele Sofi Rè di Persia, conducendo  
vn' essercito di 150 mila combattenti:  
nelle campagne di Caldaran, seguì  
vna fiera battaglia, con la vittoria di  
Selimo, il quale occupò la Città di  
Tauris, passò di quì in Soria, contro  
Campson Gauro, Soldano d'Egitto, e  
Signore de Mammalucchi; ed appres-  
so Aleppo, lo disfece, & uccise, con la*

con-



Anni 574 IMP. D'OCCIDENTE.

Anni Mesi  
e gio.

di Cr. cacciò gli Francesi dall'Italia, e per la morte di Francesco Sforza, ultimo Duca di Milano, applicò alla Camera Imperiale quel Ducato: creò Duca di Firenze Alessandro de' Medici suo genero, e passato con armata poderosa in Africa, prese Tunisi, e la Goletta, riponendo in quel regno Muleasse, che n'era stato discacciato; gli riuscì però infelice l'impresa d'Algieri, hauendo dissipato un'improvvisa tempesta quel grand'apparecchio d'armata navale, superato finalmente il Duca di Cleues, rinunciò egli l'Imperio al fratello Ferdinando, e gli Regni di Spagna, à Filippo suo figliuolo nel 1555. ritirandosi à far vita priuata in un Monastero de gl' Eremitani di San Girolamo; doue piamente morì l'anno 1558.

1558 41. Ferdinando I. Austriaco. regn. 6

Per l'infelice morte di Lodouico Rè d'Vngaria, venne quel regno in potere di Ferdinando, che hauea in consorte Anna figliuola d' Vladislao, e sorella di Lodouico, mà essendo stato eletto da gl'Vngari loro Rè Giouanni Vauoda, con l'appoggio de' Turchi; gli conuenne adoperare, per lungo tempo l'armi, per conseruarne il possesso: fù dichiarato successinamente Rè de' Romani, opponendosgli il Duca di Sassonia, e altri Principi protestanti della Germania; prese l'Imperio per

| Anni<br>di Cr. | TURCHI.   | 575   | Anni | Mesi<br>egio. |
|----------------|---|-------|------|---------------|
|                | conquista della Soria, e Palestina, vicino à Matarea, superò il nuouo Soldano Tomombeio, che si ritirò nel Cairo, & iui dopo vn'ostinato combattimento di tre giorni, occupata la Città, ed ucciso il Soldano, estinse il nome de' Mammalucchi, ed occupò l'Egitto, e l'Arabia.   |       |      |               |
| 1520           | 4. Solimano II.   | regn. | 46   |               |
|                | Dopo la rouina di Gazzelle, che con alcuni residui de' Mammalucchi, hauea preso l'armi, si mosse Solimano contro l'Isola di Rodi, e dopo una valorosa, ed ostinata difesa di Filippo Villadamo, Gran maestro della Religione Gerosolimitana, gli riuscì d'occuparla, si portò appresso nell'Vngaria, con vn' essercito di 200. mila Soldati, e nel fatto d'armi venendo attaccato con temerità, dà gl'Vngari, restarono questi perditori, con la morte del loro Rè Lodouico, il quale si annegò in una palude. Combattè con varia sorte contro Tamas, Rè di Persia, e con tradimento si impadronì del Reame di Aden, sul' mar Rosso, assediò in darno, e con molta perdita l'Isola di Malta; rinouando finalmente la guerra contro gl'Vngari, morì mentre assediava Zighet, PiaZZa della Croazia, succedendogli il figliuolo. |       |      |               |
| 1566           | 5. Selimo II.   | regn. | 8    | 3             |
|                | Rompendo il trattato di pace, mosse guerra à Veneziani, e gl'occupò il Re-  |       |      |               |



di Cr. la renunzia fattale dal fratello, s'impiegò nell'affari di Pace, tra'l nepote Filippo, & Arrigo Rè di Francia, ed ottenne da gl'Elettori, che fosse dichiarato Rè de' Romani Massimiliano, suo primogenito.

1564 42. Malsimiliano II. Austriaco. regn.

12

3

Si suscitò contro di esso la Fazione del Grombach ribelle, sostenuto dal favore di Gio. Federico figliuolo del Duca di Sassonia, mà superatolo, e fatto prigioniero, egli estinse con la morte del medesimo, ogni semenza di guerra civile. Li Turchi in Vngaria si impadronirono nel di lui governo di Zighetto, e d'Alba Giulia. Venendo abbandonato dal Rè Arrigo di Francia il Trono di Polonia, si divisero gli voti de' Palatini; eleggendo alcuni Rè, Massimiliano, e altri Stefano Battori, il quale, entrato sollecitamente in quel Regno, se n'impadronì, escludendone l'Imperadore.

1576 43. Rodolfo II. Austriaco. regn.

35

3

Amurate Gran Signore de' Turchi, per mezzo di Sinan Bassà, essendo entrato con poderoso essercito in Vngaria, liberò dall'assedio Strigonia, ed occupò Giavarino, Piazza di somma importanza, perloche l'Imperadore fece vna stretta lega con Sigismondo Battori Principe di Transilvania, e con gl'aiuti mandatigli da Clemente VIII. recuperò Giavarino, e Strigonia

Anni  
di Cr.

TURCHI.

577

Anni Mesi  
e gio.

gno di Cipro, con una formidabil' armata nauale, onde il B. Pontefice Pio V. promosse, e stabilì una lunga lega, con Filippo Rè di Spagna, e la Repubblica di Venezia, ed allestitasi una potentissima armata nauale, sotto la condotta di D. Giouanni d' Austria, si riportò alli Carzolari, non lungi da Lepanto, l'anno 1571. una segnalatissima vittoria, sopra l'armata Turchesca, furono dunque prese 190. Galere e 13. Galeotte, essendo state quasi brugiate altrettante, e gittate al fondo, perirono in essa 30. mila Turchi, e rimasero prigionieri 3500. essendosi liberati 15. mila schiavi Cristiani: seguì dopoi la pace trà la Republica Veneta, e la Porta Ottomana, onde Selimo, col mezzo d'Ulucchiali Rè d'Algeri, ritolse alli Spagnuoli in Africa, Tunisi, e la Goletta.

1574.

6. Amurate III.

regn.

20

I

Datosi alle delizie del Serraglio, col mezzo de' suoi Capitani, maneggiò la guerra contro gli Persiani, à quali prese Reuati, e dopo molte battaglie fatte co' medesimi, hauendo stabilita la pace, si voltò contro l'Vngaria, doue conquistò molte Piazze.

1595

7. Maomete III.

regn.

8

4

Continuò egli la guerra in Vngaria, & hauendo inuiato Sinanì Bassà contro de' Transilvani, Moldaui, e Valacchi, quali gli haueano prese l'ar-



Anni 378 IMP. D'OCCIDENTE  
di Cr. e prese Visgrado; ma all'incontro gli  
Turchi occuparono Coenissa.

Anni Mesi  
e gio.

### SECOLO XVII.

1612 44. Mattia Austriaco. regn.

6

9

*Essendo stato eletto Imperadore dopo la morte del fratello Ridolfo, accommodò le controuersie, che vertevano trà la Città di Lubeca, & il Rè di Danimarca. Si solleuò contro l'Imperadore il Regno di Boemia, ad istigazione d'alcuni Principi Eretici con effempio della Città di Praga, che fù la prima à riuoltarsi; e mentre egli si disponeua à punire con l'armi quei popoli contumaci, passò di breue malattia all'altra vita.*

1619 45. Ferdinando II. Austriaco. regn.

17

6

*Nella Dieta tenuta in Francfort, da gl'Elettori per la morte di Mattia senza successione, fù da medesimi eletto Imperadore Ferdinando, figliuolo dell'Arciduca Carlo, fratello di Mas-*

*simi-*

Anni  
di Cr.

TURCHI.

579

Anni Mesi  
e gio.

*mi contro, fu questo superato da Michele Palatino di Valacchia, per il che l'armi Cristiane ritolsero à Turchi molte Piazze in quel Regno, tanto maggiormente, che anche gli Persiani spinsero ne confini della Turchia, le loro truppe, laonde Maomete trauagliato ancora dalla ribellione di Scriuano Beglierbeo in Asia, venuto ad accamparsi presso Costantinopoli, e parimente dalla solleuazione de' Gianni Zari, fu costretto à fare uccidere gli suoi fauoriti, e di li à poco terminò con mal contagioso la vita.*

SECOLO XVII.

1604

8. Acmete I.

regn.

14

*Profeguì la guerra contro il Persiano, mà rimanendo disfatto nelle Campagne di Vari, e di Tauris, l'essercito Turchesco, condotto dal Cigala, ricuperarono gli Persiani le Prouincie perdute. Gli ribelli dell'Asia diedero gran crollo, alla Monarchia Ottomana; fece però Acmete qualche acquisto nell'Vngaria, con l'aiuto del Boscai soleuato contro l'Imperadore.*

1617

9. Mustafà I.

regn.

2

*Fu questo fratello d'Acmete, preferito à figliuoli del medemo, diede nel principio del regnare, contra segni della sua sciocchezza, e stolidità, per la quale egli venne deposto, succedendogli.*

1618

10. Osmano I.

regn.

4

Tomo I.

Vu 2

Heb.



Anni  
di Cr.

580 IMP. D' OCCIDENTE.

Anni Mesi  
e gio.

*similiano II. Si rendeuà intanto più pertinace la ribellione de' Boemi, che tiratà dal loro partito una buona parte dell' Austria coronarono Rè in Praga, Federico Palatino del Reno, laonde l'Imperadore con l'aiuto della lega Cattolica di Germania, hauendo formato vn potente essercito, lo spinse contro la Boemia sotto il commando del Duca Massimiliano di Bauiera: appresso Praga seguì la battaglia Campale, con la rotta del Palatino, che fu costretto à fuggirsene in Olanda, dopo d'hauer perduto lo stato, parte del quale ottenne il Duca di Bauiera, con la Dignità Elettorale. Essendo succeduto per la morte di Vincenzo Gonzaga Duca di Mantoua in quel Dominio Carlo Duca di Niuers in Francia, l'Imperadore ad esclusione del medemo mandò il Collalto con l'essercito, all'assedio di quella Città, che cadè in potere de' Cesarei, quali poi la restituirono al medemo Duca Carlo, con alcune condizioni: intanto Gustavo Adolfo Rè di Suezia, entrato nella Pomerania, ed unitosi con il Duca di Sassonia, riportò segnalate conquiste, sopra gl'Imperiali, scorrendo con l'armi vittoriose tutta la Germania, e se bene nella battaglia di Luitzen egli vi restò ucciso, nulladimeno continuarono gli Suedesi mediante la lega con gli Francesi, la guerra; e venendo fratan-*

*Hebbe Acmete per suo Genitore, e trouandosi irritato dalle scorrerie de' Cosacchi, che infestauano il Mar Nero, mosse guerra à Sigismondo Rè di Polonia, ed entrato in quel Regno, con vn'essercito formidabile, di 350. mila persone, attaccò vicino al Nicper l'essercito Polacco, che si teneua nelle linee, mà venendo sempre rigettato con gran brauura, fù egli costretto à fare vergognosa pace, onde ritornato in Costantinopoli, e fremendo di sdegno, contro gli Gianni Zari, che richiedeano un donatino esorbitante, fingendo di voler andare alla Mecca, per assoldare nuoua milizia, e punirli, fù dà medesimi posto nelle carceri, e dopoi strangolato.*

1622

11. Mustafà I. di nuouo eletto. regn.

1

4

*Essendo egli passato di nuouo dalla Carcere alla Reggia, e continuando nella sua feroce stolidità, fù in breue deposto la seconda volta, & acclamato.*

1623

12. Amurate IV. regn.

16

5

*Intraprese questo fratello d'Osmano, per poco tempo la guera, in Vngaria, mediante le persuasioni del Palatino del Reno, & altri Principi protestanti d'Alemagna, solleuati contro Cesare, mà poi voltate l'armi contro la Persia, egli vi passò in persona con 300. mila combattenti, ed espugnò Babilonia dopo 40. giorni d'assedio; fece strangolare il Zio Mustafà, morì finalmente d'apoplezia, cagionatagli*

dalla



| Anni<br>di Cr. | 582 IMP. D'OCCIDENTE .   | Anni | Mesi<br>e gio. |
|----------------|--|------|----------------|
|                | to l'Imperadore assalito dall' apople-<br>sia terminò gli suoi giorni .  |      |                |
| 1637           | 46. Ferdinando III. regn.<br>Proseguì la guerra contro li Sue-<br>desi, il Duca di Sassonia, essendo mo-<br>lestato da altre parti , dall' armi di<br>Francia , che si era collegata col Ra-<br>gozzi, Principe di Transilvania , fin-<br>chè con la pace di Munster, si pose fine<br>ad una guerra , così sanguinosa, pre-<br>morì all' Imperadore il primogenito<br>Ferdinando, già eletto Rè de' Romani.  | 20   | I<br>g. 23.    |
| 1658           | 47. Leopoldo Ignazio Austriaco. regn.<br>Essendo egli stato eletto Imperado-<br>re per la morte di Ferdinando suo Pa-<br>dre, dopo molte contese in Francfort,<br>spedì alcune soldatesche in soccorso di<br>Casimiro Rè di Polonia, e del Rè di<br>Danimarca , travagliati dall' armi<br>Suedesi: con la vittoria ottenuta al<br>Rab, frenò l'ardire de' Turchi, li qua-<br>li haueuano inondata l' Vngaria, ma<br>venendo l'anno 1683. assediata la Cit-<br>tà Imperiale di Vienna, da vn' esserci-<br>to potentissimo di 180. mila Turchi,<br>chiamati da gl' Vngari ribelli; furono<br>questi discacciati dall' armi Cesaree ,<br>con immensa strage , mediante l'assi-<br>stenza prestatagli dal Pontefice Inno-<br>cenzo XI. e gl' aiuti del Rè Gio. III. di<br>Polonia, e Carlo V. Duca di Lorena,<br>e proseguendosi felicemente la Vittoria<br>si ricuperò dall' armi Cristiane l' Vnga-<br>ria tutta, e la Transilvania, con altri | 46   | 9              |

| Anni<br>di Cr. | TVRCHI.   | 383 | Anni | Mesi<br>e gio |
|----------------|---|-----|------|---------------|
| 1640           | dalla crapula.<br>13. Ibraim I. regn.   |     | 8    | 7             |
|                | Fù fratello d' Amurat, mosse guer-<br>ra alli Cosacchi, & acquistò Assach,<br>sul mar Negro; prese l'armi contro li<br>Veneziani, e con formidabil' armata,<br>investì l' Isola di Candia, ma resosi per<br>le sue stravaganze insoffribile à Gran-<br>di della Porta, fù racchiuso nelle<br>sette Torri, e poco dopo strangolato.  |     |      |               |
| 1648           | 14. Mehemete IV. regn.  |     | 39   | 2             |
|                | Essendo questo figliuolo d' Ibraim ;<br>& inabile per la sua tenera età à go-<br>vernare, fù l' amministrazione del go-<br>verno, posta nelle mani della Sultana<br>Madre del primo Visire, e di 10. Bas-<br>sà, ma essendo egli giunto all' età ma-<br>tura, prese il comando ; l' anno 1655.<br>proseguì con ardore l' assedio di Can-<br>dia, che finalmente se gli rese. Li Per-<br>siani, entrati ne' confini della Turchia,<br>ricuperarono Bagdad, ma intrapreso<br>dal Sultano con essercito poderoso<br>(come già si disse) l' assedio di Vienna,<br>e disfatta dall' armi Cristiane tutta l'<br>armata, dopo la perdita di Provincie,<br>e Piazze considerabili, acquistate dall'<br>Imperadore, Rè di Polonia, e Repu-<br>blica di Venezia, nacque per così<br>sventurati successi, una sollevazione<br>in Costantinopoli, per via della quale<br>fù egli posto in carcere, e sostituito in<br>sua vece. |     |      |               |
| 1687           | 15. Solimano II. regn.  |     | 3    | 8<br>Fù       |



Anni 584 IMP. D'OCCIDENTE

di Cr. *acquisti considerabili, sinche con la pace di Carlovitz, restò terminata la guerra: Si sollevò di poi nuovamente l'Ungheria, contro Cesare, che passò in et à molto avanzata, à miglior vita, con lode universale di Clementissimo, e piissimo Principe, succedendogli il suo Primogenito.*

Anni Mesi  
egio.

### SECOLO XVIII.

1705 48. GIOSEPPE I. Austriaco. regn.

*Proseguè la guerra incominciata da Leopoldo suo Padre contro la Francia per la successione alla Monarchia di Spagna; mancò di vita nel fiore dell'età sua, e gli successe il di lui Fratello*

5

II  
gior.  
12

1711 49. CARLO VI. Imperatore

*Al presente felicemente Regnante, il quale dopo havere stabilita con la Francia la pace, mosse guerra alli Turchi, che haveano assediato Corfù Isola appartenente a' Veneziani; ottenne in Ungheria due insigni Vittorie contro l'Infedeli con l'acquisto dell'importantissime piazze di Temisvár, e Belgrado &c.*

*Fu fratello di Mehemete, continuaron felicemente gli progressi dell'armi Cristiane, contro la Monarchia Ottomana: onde esso fu trauagliato da gran turbolenze popolari, suscitate in Costantinopoli, con la morte del primo Visire; dopo la quale, arse quella Città di casuale incendio. Si sollevarono alcune Prouincie in Asia, per escluderlo dal Trono, morì d' Apoplezia.*

1691 16. Acmete II. regn. 3 7

*Questo fratello di Solimano, appena salito al Soglio, fu necessitato a passare in Andrinopoli, per la sollevazione suscitata si nella regia Città, & essendosi quella calmata col supplicio de' sediziosi egli vi ritornò, ed indatosi in preda, alle delizie del serraglio, cooperò in tal modo alli vantaggi gloriosi dell'armi Cristiane, & all'impruviso terminò la sua vita, succedendogli nel Trono.*

1695 17. Mustafà II. regn. 8 2

*Hebbe per Genitore, il deposto Mehemete; ricuperò Scio acquistato da Veneziani, e portatosi alla testa della sua armata in Vngaria, disfece l'esercito Cesareo condotto dal General Veterani: in altre parti però, gli Principi Cristiani collegati contro de' Turchi, fecero importantissimi acquisti, & Zar di Moscouia, occupò Affach sul mar Negro, dopo hauer disfatti gli soccorsi inuiati dal Sultano, che*



Anni  
di Cr.

586

TVRCHI.

Anni

Mesi

e gio.

dipoi fece in Carlouitz la pace con  
l'Imperadore, e suoi Alleati, mà essen-  
do nato tumulto in Costantinopoli, fù  
Mustafà deposto, e gli successe.

SECOLO XVIII.

1703 18. Acmete III. figliuolo di Mehe-  
mete IV. il quale regna presentemen-  
te.



# I N D I C E

Delle cose più notabili, nella Descrizione  
di Roma Antica.

A

**A** Nno della fondazione  
di Roma. pagina 5.  
Abitatori della Via Sagra,  
come si chiamassero. 219.  
Acque: Algenziana. 207.  
Alfietina. 208.  
Aniene Vecchio, e  
Nuovo. pag. 201. 207.  
Appia. 205.  
Augusta. 207.  
Ciminia. 208.  
Claudia. 201.  
Dannata. 208.  
Felice. 205.  
Giulia. )  
Marzia. ) 206.  
di Mercurio. 301.  
Paola. )  
Sabatina. ) 208.  
Tepula. 206.  
Traiana. 207.  
Vergine, ouero di Tre-  
ui. 203.  
Aquadotti antichi, e loro de-  
Tomo I.

scrizione. pag. 200.  
Vestigi de medesimi.  
pag. 201.  
Alloggiamenti: de Soldati  
Albani. 28. 127.  
de Soldati Armeni.  
pag. )  
delli Germani. ) 127.  
de Pretorii. )  
de Soldati Peregrini.  
pag. 126.  
de Soldati di Rauen-  
na. 126.  
Allori Trionfali, doue si co-  
gliessero. pag. 211.  
Altari: di Conso, e sua iscri-  
zione. 298. 349.  
di Dite, e Proserpina.  
pag. 133.  
di Ercole Vincitore.  
pag. 262.  
di Giove Inuentore. 234.  
di Giove Panario. 71.  
di Giove Viminco. 35.  
della Giouentù. 75.  
Altari: di Orbona. 259.  
del Dio Termine. 75.  
Xx 2 An-



- Anfiteatri: di *Attilio Liber-*  
 to. ) 181.  
 di *Caligola*. )  
 di *Cesare, e Nerone*.  
 pag. 181.  
 di *Curione, e di Scau-*  
 ro. 181.  
 di *Flauido Vespasiano,*  
 e sua magnificenza.  
 pag. 172.  
 di *Statilio Tauro*. 180.  
 di *Traiano*. 134.  
 Arca *Fœderis*. 255.  
 Archi: di *Camigliano*. 197.  
 di *Costantino Magno*.  
 pag. 190.  
 Osservazioni circa  
 di esso. 191.  
 di *Domiziano, detto di*  
*Portogallo*. 192.  
*Fabiano*. 148.  
 di *Gallieno*. 196.  
 di *Giano, vedi Tem-*  
 pio.  
 di *Gordiano*. 193.  
 di *Marc' Antonino*.  
 pag. 193.  
 di *Nerone*. 72.  
 Nuovo. 193.  
 di *Settimio Severo, à*  
 piè del *Campidoglio,*  
 e sua Descrizione.  
 pag. 184.  
 di *Settimio Severo, e*  
 Archi: *M. Aurelio, nel Foro*  
*Boario*. 185.  
 di *Stertinio*. 286.  
 di *Tiberio*. 278.  
 di *Tito Vespasiano*. 187.  
 Iscrizione, che prima si  
 leggeva in esso. 189.  
 Trionfale. 198.  
 di *Tripoli*. ) 193.  
 di *Vero, e Marco*. )  
 Architetti antichi:  
*Apollodoro*. 162.  
*Celere*. ) 118.  
*Deciano*. )  
*Scopa*. 344.  
*Severo*. 118.  
 Architetti moderni:  
*Lorenzo Bernini*. 386.  
*Domen. Fontana*. 366. 371.  
 375. 378. 383. 385.  
*Argei, che fossero, e per qual*  
*cagione si precipitassero*  
*nel Tevere*. pag. 226.  
*Argileto, perche così chia-*  
*mato*. 114. 115.  
*Argine: di Servio Tullio*. 15  
 123.  
 di *Tarquinio Superbo*.  
 15. 122.  
*Armamentario*. 28  
*Armate maritime Romane*.  
 pag. 429  
 come fossero distribuite.  
 pag. 430.  
 Ar-

*Armilustro nell' Auentino .*  
*pag.* 30.  
*Asilo di Romolo.* 79.  
*Arte militare, e sua origine.*  
*pag.* 58.  
*Ateneo, che edificio fosse.*  
*pag.* ) 68.  
*Atrio Publico.* )  
*Atrio delli Palazzi, e suo*  
*uso.* 117.  
*Augure.* 62. 113.  
*Auguratorio.* 108.  
*Augusto.* 86.  
*Auspici Perenni, faceuansi*  
*nel Campo Marzo.* 134.

## B

**B** *Acco, primo inuentore*  
*delle Corone Trionfali.*  
*pag.* 414.  
*e del Trionfo Militare.*  
*pag.* 417.  
*Bagni: d' Agrippina.* 35.  
*Palatini.* 104.  
*di Paolo Emilio.* 32.  
 324.  
*Basiliche: per qual' uso seruif-*  
*sero.* 82.  
*d' Antonino Pio.* 165.  
*Argentaria.* 159.  
*di Caio, e Lucio.* 195.  
*Giulia, ouero di Giulio*  
*Cesare.* 280.  
*d' Opimio.* 82. 148.

*di Paolo Emilio.* 279.  
*Basiliche: di Pompeo.* 139.  
*di Porzia.* 87. 148.  
*di Tito Sempronio.* 115.  
*di Traiano.* 164.  
*Boschi: Fagutale.* 38.  
*di Lucina.* 133.  
*Botteghe: nelle quali si ven-*  
*dena il Minio.* 155.  
*di robbe mangiatine nel*  
*Circo Massimo.* 346.  
*nel Foro Romano.* 147.  
*nella Suburra.* 296.  
*Bucefalo d' Alessandro Ma-*  
*gno.* 157.  
*Busta Gallica, qual luogo fos-*  
*se.* 38.

## C

**C** *Aio Gracco.* pag. 86.  
*Campidoglio, e sua descri-*  
*zione.* 66.  
*hebbe diuerse strade, e porte, e*  
*fu destinato a Trionfi: suoi*  
*Tempii sontuosi, & altre*  
*fabriche mirabili.* pag. 69.  
*Campidoglio vecchio, nel*  
*Quirinale.* pag. 33.  
*Campi: d' Agrippa.* 134.  
*della Custodia.* 310.  
*di Flora, oggi detto*  
*Campo di Fiore.*  
*pag.* 137.  
*di Marte.* 27.



- Campi: Marzo, e sua descrizione.* pag. 128.  
*Confini del medesimo, descritti variamente.* 128.  
*Essercizii soliti farsi in esso.* pag. 129.  
*suoi Portici, Naumachie, Oruolo, Obelisco, & altre curiosità.* 130.  
*Scelerato.* 171.  
*Tiberino.* 134.  
*Vaticano.* 40.  
*Capodi Boue, Vedi Sepolcro di Metella.*  
*Cappelle di Giunone.* 74.  
*Carcere: della Plebe.* 152.  
*Mamertino.* 153.  
*Tulliano, e opinioni diverse intorno ad esso.* 153.  
*Carceri del Circo, à che servissero.* 347.  
*Cariatidi, che fossero.* 266.  
*Carine, e sua etimologia.* 325.  
*Cale: d' Alessandro Imperadore.* 321.  
*di Anco.* 219.  
*Aurea di Nerone, e sua descrizione, e meraviglie.* 116.  
*pèrche chiamata Transitoria, & Aurea*
- Cale: 117. 118. camere, soffitti, e stagni singolarissimi della medesima.* pag. 118.  
*quante volte edificata, e quante distrutta.* pag. 119.  
*d' Aquilio.* 35.  
*Catilina.* 7.  
*Cicerone.* 23.  
*Cornelii.* 121.  
*Coruini.* 291.  
*Faustulo.* 7.  
*Flauio Sabino.* 110.  
*di Giulio Cesare.* 219.  
 257.  
*Lucio Crasso.* 23.  
*Mamurra.* 27.  
*Minerva.* 74.  
*Menio.* 87.  
*M. Scauro.* 7. 23.  
*M. Antonio.* 123.  
*Marziale.* 33. 155.  
*Numa.* 219.  
*Persio, e Propersio.* 123.  
*creduta di Pilato.* 273.  
*di Lampadio, Prefetto di Roma.* pag. 323.  
*Pompeo.* 123. 139.  
*Pomponio Attico.* 109.  
*Pincio Senatore.* 144.  
*Quinto Catulo.* 23. 35.  
*Quinto Cicerone.* 115.  
*Romolo.* 70.  
 Ca.

|                                    |                      |                                      |                  |
|------------------------------------|----------------------|--------------------------------------|------------------|
| <i>Cale: Rostrata.</i>             | 102.                 | <i>esso. Suoi vestigi.</i>           |                  |
| <i>Scipione Nasica.</i>            | 259.                 | <i>pag.</i>                          | 348.             |
| <i>Servio Tullio.</i>              | 119.                 | <i>di Nerone.</i>                    | 40. 353.         |
| <i>Tetrici.</i>                    | 27.                  | <i>Claudia Vergine vestale, e</i>    |                  |
| <i>Tiberio, e Caio Gracco.</i>     | 23.                  | <i>sua innocenza, come pro-</i>      |                  |
| <i>Valerio Publicola.</i>          | 7.                   | <i>uata.</i>                         | <i>pag.</i> 363. |
| <i>Vetiliano.</i>                  | 28.                  | <i>Cliui: degl' Argentieri.</i>      | 159.             |
| <i>Virgilio.</i>                   | 123.                 | <i>Capitolino.</i>                   | 72.              |
| <i>Caualle Ermafrodite di Ne-</i>  |                      | <i>di Cinna.</i>                     | 41.              |
| <i>rone, à che seruissero.</i>     | 419.                 | <i>Vrbio, ouero Orbio.</i>           | 119.             |
| <i>Canalli, nella Piazza del</i>   |                      | <i>Colonie de' Romani, e loro</i>    |                  |
| <i>Quirinale, che rappresen-</i>   |                      | <i>Municipii.</i>                    | <i>pag.</i> 432. |
| <i>tino.</i>                       | <i>pag.</i> 33. 323. | <i>Cloache antiche, da chi prin-</i> |                  |
| <i>Cauerne, dentro le quali si</i> |                      | <i>cipiate, ed accresciute: lo-</i>  |                  |
| <i>uccise Nerone.</i>              | 213.                 | <i>ro ampiezza, e quantità,</i>      |                  |
| <i>Cenazioni d' Apollo.</i>        | 107.                 | <i>e come si espurgassero.</i>       |                  |
| <i>di Mammee.)</i>                 |                      | <i>pag.</i>                          | 208.             |
| <i>di Mercurio.)</i>               | <i>pag.</i> d.       | <i>Cloaca Massima.</i>               | 110. 208.        |
| <i>di Domiziano, e che</i>         |                      | <i>Cloacina, Dea soprastante</i>     |                  |
| <i>luoghi fossero.</i>             | <i>pag.</i> d.       | <i>alle medesime.</i>                | 209.             |
| <i>Cerui d' Aureliano Augusto,</i> |                      | <i>Colli: Agonale.</i>               | 32.              |
| <i>pag.</i>                        | 419.                 | <i>Cispio.</i>                       | 37.              |
| <i>Circhi: Agonale.</i>            | 341.                 | <i>Laziale.</i>                      | )                |
| <i>d' Antonino Caracalla.</i>      |                      | <i>Muziale.</i>                      | ) 32.            |
| <i>pag.</i>                        | 351.                 | <i>Oppio.</i>                        | 37.              |
| <i>Apollinare.</i>                 | 367.                 | <i>degli Ortuli.</i>                 | 32. 142.         |
| <i>d' Eliogabalo.</i>              | 352.                 | <i>Salutare.</i>                     | 32.              |
| <i>Flaminio.</i>                   | 343.                 | <i>Colonne: d' Antonino Pio, e</i>   |                  |
| <i>di Flora.</i>                   | 33. 353.             | <i>sua descrizione.</i>              | 365.             |
| <i>Massimo, sua descrizio-</i>     |                      | <i>Bellica.</i>                      | 84.              |
| <i>ne, e magnificenza.</i>         |                      | <i>Citatoria in Campo</i>            |                  |
| <i>pag.</i>                        | 346.                 | <i>Marzo.</i>                        | <i>pag.</i> 135. |
| <i>giuochi soliti farsi in</i>     |                      | <i>Lattaria.</i>                     | 88.              |
|                                    |                      | <i>Menia.</i>                        | 87.              |



- Colonne: *Milliaria*. 85.  
       *Rostrata*. 89.  
       *Traiana*, e sua descri-  
       zione. 368.  
 Colonne: di Bronzo, nella  
       *Basilica Lateranense*. 71.  
       di marmo del Tempio  
       di Giove Capitolino,  
       nella Chiesa d' Ara  
       Cœli. 75.  
       di Giove Statore, in  
       *Campo Vaccino*. 284.  
 Colonne destinate per uso  
       delle Robbe venali. 33.  
 Colosseo Vedi Anfiteatro di  
       *Vespasiano*.  
 Colossi: e loro descrizione. 96.  
       d' *Appollo Tuscánico*.  
       pag. 97.  
       di *Domiziano*. 98.  
       di Giove *Pompeiano*.  
       pag. 97.  
       di *Marte*. 98.  
       di *Nerone*. 97.  
       di *Rodi*. ) 98.  
       del *Sole*. )  
 Collegio de' Fornari, nel tem-  
       po di *Traiano*. 371.  
 Combattimento de' Fratelli  
       *Orazii*, e *Curiazii*. 58.  
 Comizio nel Foro. 93.  
       vi si teneua ragione, e  
       puniuansi li rei. 148.  
 Conca di marmo sul monte  
       *Pincio*, à che seruisse. 326.  
 Conciatori di cuoio, doue abi-  
       tassero. pag. 359.  
 Confini dell' Imperio Roma-  
       no, e loro ampiezza. 475.  
 Consagrazione dell' Impera-  
       dori, e sua descrizione,  
       pag. 425.  
 Contrade: de' *Cornelii*. 121.  
       di *Ficelia*. ) 155.  
       del *Pero*. )  
       dell' *Orso Pileato*. 195.  
       di *Suburra*, doue fosse  
       anticamente. 195.  
 Coragio, che fosse. 175.  
 Corone, che si dauano in pre-  
       mio alli Vincitori, e loro  
       differenze. 414.  
 Coorti: de' Soldati *Euocati*.  
       *Pretoriane*.  
       *Vigili*. ) 431.  
       *Urbane*. )  
*Costanzo Augusto*, e sua am-  
       mirazione delle Romane  
       Grandezze. 2. 163.  
 Cronologia di tutti li Rè,  
       Consoli, e Imperadori Ro-  
       mani, principiando da Ro-  
       molo, e continuando sino à  
       *Gioseppe Primo Austriaco*,  
       Fatti, ed Imprese più  
       considerabili de' medesimi  
       descritti nell' istessa. 481.  
 Curie: *Calabra*. 70.  
       Cu-

**Curie: Ostilia, e suo incendio.**

pag. 87. 92.

Giulia. ) 93.

Ottavia. )

di Pompeo, nella quale  
fù ucciso Cesare. 139

dè Salii. )

Sancia. ) 93.

Tifata. )

Vecchia. 87.

**Curiazii, vedi combattimen-  
to.**

**Curzio Cavaliere Romano,  
e sua impresa.** 149.

## D

**D** Afride Schiavo, vendu-  
to per molto prezzo. 438.

**Dattiloteca, e sua descrizione.**  
pag. 100.

**Dedicazione dell' Anfiteatro  
di Vespasiano, e sua ma-  
gnificenza.** 173.

**Dedicazioni delle Fabriche,  
e edifici riguardenoli, si  
faceuano in varie forme.**  
pag. 173.

**Decemviri, e sua origine.** 56.

**Detti: di Cineas, Ambascia-  
dore di Pirro.** 433.

di Nerone, sopra la sua  
Casa Aurea. 119.

d'Ormisda Persiano, à

**Costanzo.** 164.

**Latino coenabimus in  
Apolline, donde  
proceda.** 107.

**Dichiarazione della Pompa  
Trionfale.** 423.

**Differenze de' Cittadini; de'  
Municipii, e delle Colo-  
nie Romane.** 432.

**Distributorio, che luogo fosse.**  
pag. 197.

**Dimissione del Popolo Roma-  
no.** 433.

**Dimorzio de' Romani.** 407.

**Dolioli nel Foro, e suo rispet-  
to.** 150.

**Donne mercenarie, destinate  
à piangere li defonti.** 309.  
pubbliche, doue abitassero.  
296. ristrette in camere sot-  
terranee del Circo. 346.

**Doni: d' Alessandro Seuero,  
e suo valore.** ) 446.

di Claudio. )

di Giulio Cesare. 445.

di Nerone. 446.

d'Ottauio Augusto. 445.

**Durazione delli Rè di Roma.**  
pag. 66.

## E

**E** Brei doue abitassero;  
vendeuano solfanelli, ve-  
tri rotti, come oggi. 359.

Eco



- Eco marauiglioso nella Sepoltura di Metella.* 248.  
*Entrate considerabili, dell' Imperio Romano.* 437.  
*Entrata solenne de' Cavalieri solita farsi annualmente in Roma.* 304.  
*Enea Troiano.* 2.  
*Elce nel Vaticano, più antica di Roma.* 40.  
*Elefante Erbario in Campidoglio.* 72.  
*Elefanti usati da Pompeo, ne' suoi Trionfi.* 419.  
*Eliogabalo perche si seruisse delle Tigri.* 419.  
*Emilia Vergine Vestale, e sua istoria.* 112.  
*Emporio fuori della Porta Trigemina.* 232.  
*Entrata solenne, solita farsi da Cavalieri Romani.* 304.  
*Equimelio, e sua etimologia.* pag. 115.  
*Erarii: Militare.* 278.  
     *Publico.* 276.  
     *Prinato.* 278.  
     *Sanctiore.* 277.  
*Euandro Arcade.* 5.  
*Euripo, che luogo fosse, e perche fatto da Cesare.* 347.
- F
- F** *Asi Capitolini.* 148.  
*Fauislae Capitolinae.* 78.  
*Faustulo Pastore, e sua istoria.* pag. 3.  
*Feste: di Conso.* 55.  
     *Lucari.* 213.  
     *Portunnali.* 364.  
     *del Settimonzio.* 38.  
     *di Nettuno.* 54.  
     *del Trinozzio.* 133.  
*Fico Ruminale.* 6. 148.  
*Fiumicello detto Petronia, in Campo Marzo.* 134.  
*Fori: Archimonio.* 154.  
     *d' Augusto.* 158.  
     *d' Antonino Pio.* 165.  
     *Boario, e suoi limiti.* pag. 168.  
     *di Cupedine.* 168.  
     *di Giulio Cesare.* 156.  
     *di Nerva.* 159.  
     *Olitorio.* 151.  
     *Palladio.* 160.  
     *Piscario.* )  
     *Piscatorio.* ) 168.  
     *Pistorio.* )  
     *di Roma Quadrata.* pag. 146.  
     *Romano, e sua descrizione.* 145.  
     *suoi limiti controuersi dall'attori, e determinati dal Donati, e Nardini.* 146.

|                                       |      |                                    |           |
|---------------------------------------|------|------------------------------------|-----------|
| Fori: di <i>Salustio</i> .            | 166. | <i>pra le Meretrici</i> .          |           |
| <i>Suario</i> .                       | 168. | <i>pag.</i>                        | 439.      |
| <i>Transitorio</i> .                  | 159. | <i>e Vespasiano sopra l'ori-</i>   |           |
| <i>Traiano</i> , detto ancora         |      | <i>na</i> .                        | 439.      |
| <i>Vlpio</i> , e sua magnifi-         |      | <i>Galba ucciso nel Foro Roma-</i> |           |
| <i>cenza</i> .                        | 162. | <i>no</i> .                        | 150.      |
| <i>Vespasiano</i> .                   | 167. | <i>doue sepolto</i> .              | 218.      |
| <i>Fornice Fabiano</i> , che fosse .  |      | <i>Galli Senoni</i> .              | 43. 71.   |
| <i>pag.</i>                           | 113. | <i>Genealogia di Romolo, e sua</i> |           |
| <i>Fosse nel Comizio</i> , chiamata   |      | <i>istoria</i> .                   | I.        |
| <i>Mundus</i> .                       | 9.   | <i>Genuzio Cippo, e sua magna-</i> |           |
| <i>Fossæ Quiritium</i> , doue stasse- |      | <i>nimità</i> .                    | 46.       |
| <i>ro</i> .                           | 11.  | <i>Germanico doue sepolto</i> .    | 242.      |
| <i>Frumentarii dell' Imperado-</i>    |      | <i>Giani diuersi nel Foro</i> .    | 150.      |
| <i>ri, e loro impiego</i> .           | 372. | <i>Giardini d' Agrippa</i> .       | 318.      |
| <i>Fuoco perpetuo della Dea</i>       |      | <i>di Domizia</i> .                | 40. 239.  |
| <i>Vesta</i> , di che materia fos-    |      | <i>d' Eliogabalo</i> .             | 108. 352. |
| <i>se, e doue si conseruasse</i> .    |      | <i>di Geta</i> .                   | 39.       |
| <i>pag.</i>                           | 112. | <i>di G. Cesare</i> .              | 359. 360. |
|                                       |      | <i>di Giulio Marziale</i> .        |           |

## G

|                                       |      |                                   |           |
|---------------------------------------|------|-----------------------------------|-----------|
| <b>G</b> <i>enio Aureo del Popolo</i> |      | <i>pag.</i>                       | 142.      |
| <i>Romano, che fosse</i> .            | 72.  | <i>di Lucullo</i> .               | 124.      |
| <i>Gabelle: dell' Imperio Rom. e</i>  |      | <i>di Mecenate</i> .              | 251.      |
| <i>loro differenze</i> .              | 437. | <i>di Nerone</i> .                | 40.       |
| <i>loro valore; esenzione</i>         |      | <i>di Salustio</i> .              | 169.      |
| <i>per li poveri, da al-</i>          |      | <i>Giuochi: Agonali</i> .         | 341.      |
| <i>cune di esse</i> .                 | 438. | <i>Apollinari</i> .               | 345.      |
| <i>Tiberio perche non</i>             |      | <i>Circensi, e loro origine</i> . |           |
| <i>volle diminuire al-</i>            |      | <i>pag.</i>                       | 340.      |
| <i>cune, delle medesime</i>           |      | <i>con qual segno si princi-</i>  |           |
| <i>pag.</i>                           | 439. | <i>piassero, e valore delli</i>   |           |
| <i>Caligola le impose so-</i>         |      | <i>premi di essi</i> .            | 341. 349. |
|                                       |      | <i>detti Equirie, doue si</i>     |           |
|                                       |      | <i>faceffero</i> .                | 342.      |



*Giuochi: delle Fiere.* 173.  
*Florali.* 137. 353.  
*Gladiatorii, loro origine, e progressi.* 147.  
 168. 174.

*Magni.* 62.

*Piscatorii.* 360.

*Taurii.* 345.

*Gladiatori, come combatte-  
 sero nell' Anfiteatri, e di  
 quante sorti fossero.* 174.

*Giuramenti, doue si facesse-  
 ro anticamente.* 263.

*Granari: d' Aniceto )*

*Domiziani. )*

*Galbiani. )* 235.

*Vargunteii. )*

*del Popolo Rom.)*

*Grecoitali, e sua definizione.* 81.

*Guardie poste nel Gianicolo.*  
*pag.* 39.

## I

**I** *Magini de' loro Antenati  
 de' fonti, doue si conserua-  
 sero, ed à qual' effetto ser-  
 uissero.* 117.

*Imagini usate ne' Trionfi.*  
*pag.* 420.

*Imprecazioni, fatte contro li  
 profanatori de' Sepolcri.*  
*pag.* 249.

*Insegne Militari Romane, e  
 loro differenze, e significa-  
 ti.* 411.

*Intermonzio Capitolino.* 79.

*Ippodromo, e suo uso.* 108. 310

*Isola Tiberina.* 221.

*Nobili confinati in essa,  
 per ordine di Tibe-  
 rio.* 223.

*Isola Sagra.* 363.

## L

**L** *Lago Curzio, che fosse pro-  
 priamente.* 149.

*Laghi: di Iuturna.* 205.

*del Pastore.* 176.

*Larario, che fosse.* 108.

*Latini, e sua origine.* 2.

*Legione Militare, di quan-  
 ti soldati fosse composta.*  
*pag.* 411.

*Legioni, & altre Milizie  
 Romane.* 430.

*Legione de' Soldati Cristia-  
 ni, perche chiamata da M.  
 Aurelio Fulminante.* 366.

*Legnaiuoli, Vasari, e Vetra-  
 ri, abitauano fuori della  
 Porta Trigemina.* 234.

*Leggi pubbliche fatte da Ro-  
 molo.* 69.

*Leone di Androdo, e sua gra-  
 titudine.* 350.

Let-

*Lettigari ouero portatori di  
Sedie, stauano in Traste-  
uere.* 359.

*Librari doue abitassero.* 115.

*Liberalità de' Romani.* 459.

*Librerie: d' Apollo Teio.* 101.

*d' Asinio Pollione.* 100.

*Capitolina.* 68. 100.

*de' Cesari.* 102.

*Gordiano.* 102. 332.

*d' Ottavia Augusta.* 101.

*Palatina.* 100.

*del Tempio della Pa-  
ce.* 101.

*Traiana, ouero Vlpia.*

*pag.* 101. 329.

*Libri Lintei, ed Elefantini,  
custoditi in essa.* 101.

*Libri della Sibilla Cumana,  
doue si conseruassero.* 76.

*Libri Sibillini, doue si custo-  
differo. Numero delle Li-  
brerie Romane: primo in-  
uentore delle medesime, in  
Roma.* 100.

*Loto piantato da Romolo.*  
*pag.* 259.

*Lucrezia Romana, e sua mor-  
te generosa.* 66.

*Lupa allattatrice di Romolo,  
e Remo, e sua istoria.* 3.

*Lupercale, che fossero pro-  
priamente.* 23.

## M

**M***Acello Liuiano.* 196.  
*vasi, e ossaritrouate in es-  
so.* 196.

*Manumissione de' Serui, in  
che luogo si facesse.* 164.

*Marcello doue sepolto.* 242.

*Mausolei: d' Adriano.* 238.

*d' Augusto.* 241.

*d' Onorio.* 40

*Medici, quando introdotti in  
Roma.* 315.

*Mendichi stauano antica-  
mente, sul Ponte Sublicio.*  
*pag.* 226.

*Mense de' Romani, e alcune  
curiosità, spettanti alle  
medesime.* 467.

*Tazze di varie sorti  
per uso delle medesi-  
me.* 469.

*Uenivano frequentate da  
numerosi Ministri, e  
da Scroconi.* 470

*Modo speciale usato nel  
fare librindeci.* 469.

*Mercato de' Boui, Pesci, e  
lane, doue si facesse.* 168.

*Meta chiamossi la Colonna  
Milliaria, e per qual ca-  
gione.* 86.

*Mete nel Circo Massimo.*  
*pag.*



|                                    |         |                                     |      |
|------------------------------------|---------|-------------------------------------|------|
| pag.                               | 348.    | pag.                                | 39.  |
| <i>Meta Sudante.</i>               | 178.    | <i>Molini da chi inuentati nel</i>  |      |
| <i>Mezio Suffezio.</i>             | 60.     | <i>Tenere, e per qual cagione,</i>  |      |
| <i>Milliarj nella Casa Aurea</i>   |         | pag.                                | 201. |
| <i>di Nerone, che fossero.</i>     | 118.    | <i>Moltitudine de' Romani,</i>      |      |
| <i>Milizie Romane.</i>             | 429.    | <i>compresi dentro la Città,</i>    |      |
| <i>Mirto Patrizio.</i>             | 100.    | <i>e suoi Borghi.</i>               | 435. |
| <i>Plebeo, e loro effetti cu-</i>  |         | <i>Mura della Città di Romolo,</i>  |      |
| <i>riofi.</i>                      | pag. d. | <i>e loro delineazione.</i>         | 8.   |
| <i>Mole d' Adriano. Vedi Mau-</i>  |         | <i>vario circuito delle me-</i>     |      |
| <i>soleo.</i>                      |         | <i>desime, dopo Romo-</i>           |      |
| <i>Monte Citorio, perche così</i>  |         | lo.                                 | 11.  |
| <i>chiamato.</i>                   | 131.    | <i>quanto si distendessero</i>      |      |
| <i>Monti: principali di Roma,</i>  |         | <i>le mura del Rè Ser-</i>          |      |
| <i>e loro descrizione, con al-</i> |         | vio.                                | 14.  |
| <i>tri diuersi.</i>                |         | <i>dell' Imperador' Aure-</i>       |      |
| <i>Auentino.</i>                   | 29.     | liano.                              | 18.  |
| <i>Bagnanapoli.</i>                | 32.     | <i>furono risarcite da' va-</i>     |      |
| <i>Capitolino.</i>                 | 24.     | <i>rii Cesari.</i>                  | 19.  |
| <i>Caprino.</i>                    | 25.     | <i>Muro Torto, parte più debo-</i>  |      |
| <i>Celio.</i>                      | 26.     | <i>le delle Mura, difesa da' S.</i> |      |
| <i>Celiolo.</i>                    | 27.     | <i>Pietro contro de' Goti.</i>      | 42.  |
| <i>Esquilino.</i>                  | 36.     |                                     |      |
| <i>Gianicolo, detto pari-</i>      |         |                                     |      |
| <i>mente Antipolis.</i>            | 39.     |                                     |      |
| <i>Giordano.</i>                   | 130.    |                                     |      |
| <i>Palatino.</i>                   | 21.     |                                     |      |
| <i>Pincio.</i>                     | 144.    |                                     |      |
| <i>Querquetulano.</i>              | 27.     |                                     |      |
| <i>Quirinale.</i>                  | 31.     |                                     |      |
| <i>Saturnio.</i>                   | )       |                                     |      |
| <i>Tarpeio.</i>                    | ) 25.   |                                     |      |
| <i>Testaccio.</i>                  | 234.    |                                     |      |
| <i>Vaticano, e suo campo.</i>      |         |                                     |      |

## N

|          |                                     |      |
|----------|-------------------------------------|------|
| <b>N</b> | <i>Auale, ouero Porto di</i>        |      |
|          | <i>di Ripa Grande, in qual</i>      |      |
|          | <i>parte stasse anticamente.</i>    |      |
|          | pag.                                | 232. |
|          | <i>Di Ripetta similmente</i>        |      |
|          | <i>antico.</i>                      | 51.  |
|          | <i>Naumachie, e loro descrizio-</i> |      |
|          | <i>ne: d' Augusto.</i>              | 358. |
|          | <i>di Cesare.</i>                   | 361. |
|          | <i>Nau.</i>                         |      |

Naumachie: di Domiziano.  
 pag. 356.  
 di Nerone. 354.  
 Vecchia d' Augusto su-  
 detto. 360.  
 Ninfeo d' Alessandro Severo;  
 varie opinioni circa di es-  
 so. 35  
 Notizie istoriche diuerse,  
 dell' Imperio Rom. 395.  
 Nozze de' Romani, e loro cu-  
 riosità. Vedi Sponzali.  
 Numero: grandissimo delle  
 fiere uccise nella dedica-  
 zione dell' Anfiteatro di  
 Tito Imperadore, in un  
 solo giorno, e liberalità  
 prodigiosa usata dal me-  
 desimo Regnante, verso del  
 Popolo. 173.  
 Dell' altre fiere più ra-  
 re uccise nella dedi-  
 cazione del Teatro  
 di Marcello. 183.  
 Delle Terme, e Bagni  
 Romani, era molto  
 copioso. 35.  
 De' Trionfi più celebri,  
 sino alla Vittoria di  
 Vespasiano, e di Tito  
 Imperadori. 422.  
 Numitore fratello d' Amu-  
 lio. 24.

**O** Belischi: e loro descri-  
 zione.

Furono dedicati al So-  
 le, e trasportati dall'  
 Egitto in Roma, per  
 il Tenere. 373. 374.  
 del Campo Marzo doue  
 ora si ritroui. 130.  
 di S. Gio. Lateranense,  
 suo trasporto, ed inal-  
 zamento. 378.  
 di S. Maria Maggio-  
 re. 381.  
 di S. Maria del Popolo.  
 pag. 383.  
 di S. Maria sopra Mi-  
 nerua. 388.  
 di Piazza Nauona  
 pag. 386.  
 di S. Pietro in Vatica-  
 no, da chi condotto.  
 in Roma; era soste-  
 nuto ancor' antica-  
 mente da Leoni di  
 metallo. 374.  
 Oca d' Argento perche collo-  
 cata in Campidoglio. 71.  
 Odeo, e Stadio, victno alla  
 Naumachia di Domizia-  
 no, per qual' uso seruisse.  
 pag. 357.  
 Officine, doue si fabricaua il  
 Sa-



- Sale. 364. Palazzi: da chi amplificato, e  
 Orazii, vedi combattimento. da chi demolito. 108.  
 motto in posto da Ner-  
 ua. 107.  
 Orazio Coclite, e suo valore incendio del Medesi-  
 contro li Toscani. 226. mo; fu spogliato da  
 Origine degl' antichi Sagri- Traiano delle mate-  
 ficii, e loro etimologie, e rie preziose, e ristret-  
 differenze. 396. to da Antonino Pio.  
 Oriuolo in Campo Marzo pag. 108.  
 di che materia, e forma, Torre preziosa, fatta  
 si fosse. 130. inalzare in esso da  
 Orti di Domizia. 239. Eliogabalo. pag. d.  
 353. Fu restaurato da Teo-  
 Ostia Città antica, e sue me- dorico Rè d'Italia.  
 morie istoriche. 363. pag. d.  
 Oua Castrorum. 348. di Nerva. 159.  
 Oua Curriculorum, nel Cir- Publico assegnato, per  
 co Massimo, che fossero. la celebrazione delle  
 pag. 348. nozze. 35.  
 Quazione, ouero Trionfo mi- di Tito. 327.  
 nore, da che ottenesse il no- Statua di Laocoonte,  
 me, e perche si concedesse; trouata in esso.  
 chi fosse il primo à godere di Tullo Ostilio. - 28.  
 vn simil'onore. 422.

## P

- P** Alazzi: d' Antonino Cara-  
 calla. 326.  
 d' Augusto, ouero Cesa-  
 reo nel Palatino, e sue no-  
 tabili grandezze. 105.  
 parti del medesimo de-  
 scritte minutamen-  
 te. 107.
- Palladio conseruato nel Tem-  
 pio della Dea Vesta, che  
 fosse, e da chi venisse custo-  
 dito. 112.  
 Pallanzio, luogo gradito à  
 Romolo. 4.  
 Palude Caprea, e suo giusto  
 sito, successo di Romolo ac-  
 caduto vicino ad essa. 321.  
 Pantheon: ouero Tempio di  
 tut-

tutti gli Dei, oggi detto la  
Rotonda, e sue merauiglie  
ini descritte. 264.

osservazioni circa la  
struttura di esso; Por-  
tico singolarissimo  
del medesimo, ador-  
nato da molte colon-  
ne di Granito, e del-  
le porte di Bronzo.

pag. 266.

era prima coperto den-  
tro, e fuori di grosse  
lamine d'Argento, e  
da chi ne fosse spo-  
gliato. 268.

Perla di Cleopatra posta in  
esso, e suo valore. 267.

Patrizii minorum Gentium.  
pag. 62.

Penus, che fosse. 112.

Pierre: *Manale*. 301.

di Romolo nel Foro.

pag. 148.

*Scelerata* 176.

Pila Orazia, e sua dichiara-  
zione. 150.

Pila Tiburtina. 33. 155.

Pilaastro detto, Pila Naris.  
pag. 308.

Pinacotheca : nelle Terme  
Diocleziane, che materie  
contenesse. 329.

Pittori Antichi: *Amulio*. 118.

*Aurelio*, e sua industria  
biasmata da Plinio.

pag. 237.

*Cornelio Pino*. ) 304.

*Azzio Prisco*. )

*Fabio Pittore*. 308.

*Gorgaso*, e *Damofilo*.

pag. 282.

*Nicea*. 140.

*Pacurnio*. 237.

*Protogene*. 255.

*Timoteo*. 100.

Pitture: d' *Aiace*, e *Medea*,  
nel Tempio di *Venere Ge-  
nitrice*. 157.

d' *Chirone*, e *Giasone*,  
dentro il Portico, de-  
gl' *Argonauti*. 133.

del Foro d' *Augusto*.  
pag. 159.

del Portico d' *Europa*.  
pag. 135.

del Sepolcro di *Cestio*  
*Epulone*. 237.

del Tempio della *Pace*.  
pag. 255.

Pomerio della Città, e sua  
descrizione. 13.

sua dilatazione, e ris-  
petto osservato dal  
popolo. 14.

Ponti: dentro, e fuori di Ro-  
ma.

Y y

Pon.



|                              |                |                                 |       |
|------------------------------|----------------|---------------------------------|-------|
| Ponti; Cestio.               | 224.           | pag.                            | 362.  |
| Elio.                        | 227.           | Porto di Civitavecchia.         | 364.  |
| Fabricio.                    | 223.           | Prati; Flaminio.                | 345.  |
| Gianiculense.                | 227.           | Muzi.                           | ) 41. |
| Lucano.                      | ) 228.         | Quinzii.                        | )     |
| Mammolo.                     | )              | Prigioni vedi Carcere.          |       |
| Milvio.                      | 227.           | Publio Clodio dachi ucciso.     |       |
| Nomentano.                   | ) 228.         | pag.                            | 93.   |
| Salario.                     | )              | Puteale di Scribonio Libone,    |       |
| Senatorio.                   | 227.           | à che servisse.                 | 113.  |
| Sublicio.                    | 225.           | rasoio conservato in es-        |       |
| Trionfale.                   | 198.           | so, per qual cagione.           |       |
| Porte; di Roma, nel tempo di |                | pag.                            | 113.  |
| Romolo.                      | 10.            | Publio Cornelio.                | 364.  |
| antiche, e moderne di        |                | Publio Minuzio Augurino,        |       |
| Roma; e primiera-            |                | Prefetto dell' Annona.          | 371   |
| mente di quelle del Rè       |                | Puticoli; furono sepolcri della |       |
| Servio Tullio.               | 41.            | plebe.                          | 38.   |
| loro numero, e loro eti-     |                |                                 |       |
| mologia.                     | 20. 41.        |                                 |       |
| dell' Imperador' Aure-       |                |                                 |       |
| liano.                       | 49.            |                                 |       |
| Portici; dell' Argonauti.    | 133.           |                                 |       |
| d' Augusto.                  | 143.           |                                 |       |
| d' Europa.                   | 132.           |                                 |       |
| Frumentario.                 | 372.           |                                 |       |
| Margaritario.                | 159.           |                                 |       |
| Milliariense.                | 170.           |                                 |       |
| di Marcello.                 | 183.           |                                 |       |
| Ottavii.                     | 136. 137. 183. |                                 |       |
| di Pompeo.                   | 137            |                                 |       |
| di Quinto Catulo.            | 23.            |                                 |       |
| Porto Romano ouero di Clau-  |                |                                 |       |
| dio, e Traiano Imperadori.   |                |                                 |       |

Q

**Q**ualità, che douevano ha-  
uere li Cavalieri Romani )  
e quelli dell' Or. )  
dine Senato. )  
rio. ) 433.  
Censori deputa. ) 434.  
ti per la reco. )  
gnizione delle )  
medesime. )  
Qualità salubri dell' acque  
del Tenere. 231.

Radu-

## R

- R** Adunanze della plebe  
à che fine si facessero, nella  
Curia Calabra. 70.  
Ratto delle Sabine, per qual  
fine ordinato da Romolo. 54.  
numero delle medesime  
rapire. 54.  
Rapacità de Goti, nel toglie-  
re i Metalli dell' antiche  
iscrizioni. 184.  
Rea Madre di Romolo, e Re-  
mo. 3. 54.  
Remuria. 4.  
Rè de Romani: e loro vita  
descritta in compendio.  
di Romolo. 53.  
Numa Pompilio. 56.  
Tullo Ostilio. 58.  
Anco Marzio. 61.  
Lucio Tarquinio Prif-  
co. 62.  
Servio Tullio. 63.  
Tarquinio Superbo. 65.  
Ricchezze d' alcuni Cittadini  
Romani privati. 440.  
Ricchezze de Trionfi Roma-  
ni. 439.  
Roma quadrata, qual' edifi-  
cio fosse. 103.  
Romani: e loro virtù. 447.  
della Fortezza militare  
di essi. 450.  
Tomo I.

- Romani: della Giustizia. 448.  
della Liberalità. 459.  
della Pietà, e Costanza.  
pag. 452.  
della Pudicizia. 461.  
della Sobrietà, e mode-  
razione. 455.  
d' alcuni Vizioi de me-  
desimi. 462.  
Rostri vecchi, e nuovi, e loro  
descrizione. 90.

## S

- S** Acello: della Dea Nenia.  
pag. 44.  
della Dea Strenia. 259.  
del Dio Ridicolo. 306.  
d' Ercole. 9.  
di Mefite. 38.  
di Minerva. 75.  
Sacerdoti Bellonarii, e loro  
superstizione. 84.  
Sacerdoti d' Iside, perche fos-  
sero puniti da Tiberio.  
pag. 293. 401.  
Sagrario de Salii. 23.  
Sagrificio particolare, della  
Dea Rubigine. 44.  
Sagrificio Militare de Tri-  
onfanti. 417.  
Saline pubbliche. 233.  
Salustriaco, che luogo fosse.  
pag. 170.  
Sca.



- Scale: dette *Annularie*. 72.  
       di *Cacco*. 261.  
       *Gemonie*. 30. 193.  
       chiamate *Gradus pul-*  
       *chricictoris*. 23.  
 Scrocconi de' *Conuitti anti-*  
       *chi*. 470.  
 Scuola d'*Ottavia*. 137.  
       *Xanta*. 270.  
 Scultori Antichi:  
       *Agessandro*. ) 327.  
       *Atenodoro*. )  
       *Lisippo*. 257. 317.  
       *Fidia*. 33.  
       *Polidoro*. 327.  
       *Prassitele*. 33.  
       *Scopa*. 99. 344.  
       *Timante*. 254.  
       *Zenodoro*. 97.  
 Sedie di *Porsido* forate, po-  
       ste nel moderno *Palazzo*  
       *Lateranense*, à qual' *usa*  
       seruissero. 334.  
 Segretaria del popolo *Roma-*  
       *no* pag. 95.  
 Sede *Curule* dà chi inuenta-  
       ta. 60.  
 Selio, in *signe* *Scroccone*.  
       pag. 132.  
 Senaculi quanti fossero, e a  
       che seruissero. 270.  
 Senaculo delle *Donne*. 32.  
       308.  
       d'*Opimio*. 82. 148.  
 Selue: frequentate da *Cacco*,  
       per comodo de' suoi la-  
       dronecci. 30.  
       d'*Egeria*. 306.  
       *Fagutale*. )  
       di *Giunone Lucina*) 38.  
       di *Mefite*. )  
       delle *Muse*. 305.  
       della *Dea Rubigine*. 44.  
       della *Dea Vesta*. 112.  
       nella *via Salara*, doue  
       soleuano farsi le *Fe-*  
       *ste Lucari*. 213.  
 Sepolcri antichi:  
       d' *Alessandro Seuera*  
       *Imp.* e di *Mammea*  
       sua *Genitrice*. 214.  
       d' *Archia Poeta*. 249.  
       di *Basilio*. 248.  
       di *Caio Mario*. 213.  
       di *Caio Publicio*. 291.  
       de' *Calatini*. 247.  
       di *Cecilia Metella*, det-  
       to *Capodi Bone*. 248.  
       di *C. Cestio Epulone*, e  
       sua *Fabrica*. 236.  
       di *Didio Giuliano Imp.*  
       pag. 214.  
       di *Galba Imp.* 218.  
       de' *Liberti d' Aug.* 242.  
       di *Licinio, ricchiss. Bar-*  
       *biero d' Augusto*. 213.  
       di *Marc' Aurelio*.  
       pag. 40.  
       Se.

- Sepolcri: de' Metelli. 247. mente. 327.  
 de' Nasoni. 211. Settiſonio vecchio, e di Se-  
 di Nerone. 144. uero Imp. 245.  
 di Numa Pompilio. Settiſonio di Scauro. 22.  
 pag. 58. 141. Simulacro della Dea Cibeles.  
 d'Onorio Imp. 40. pag. 363.  
 d'Orazia Sorella degl' Sito, nel quale fù edificata la  
 Orazii. 216. Città di Roma. 4.  
 di Pallante Liberto di Sicinio Dentato, suo valore,  
 Claudio. 214. nelle battaglie, e premi  
 di Paride Pantomimo. ottenuti dal medesimo.  
 pag. 211. pag. 410.  
 di Pomponio Attico. Sistro, e suo uso. 400.  
 pag. 248. Soldati Romani come si pre-  
 di Quinto Cecilio.) miassero, e si punissero.  
 di Saluto Giuliano, Giu- pag. 409.  
 reconsulto. 214. Spelonca di Cacco. 30. 261.  
 de' Scipioni. 249. Spele: fatte per il manteni-  
 di Severo Imp. 246. mento de' Soldati, Magi-  
 di Stazio Cecilio Poeta. strati, e popolo Romano.  
 pag. 39. pag. 442.  
 fatti da alcuni Cesari à de' Giochi Publici. 443.  
 i loro cavalli. 157. fatte per i Lettori Ro-  
 Septi nel Campo Marzo, e mani, e publici Pro-  
 loro descrizione. 131. fessori delle Scienze.  
 Serpente creduto Esculapio, pag. 444.  
 Dio della Medicina. 222. Spiegazione della figura, che  
 astuzia de' Sacerdoti del rappresenta la consagra-  
 medesimo. pag. d. zione de' Cesari. 428.  
 Serui de' Romani, e loro mol- Spoglie del Tempio famoso  
 titudine incredibile. 441. di Gerusalemme, traspor-  
 fuggitui come si mer- tate in Roma, nel Tempio  
 cassero. 441. della Pace. 254.  
 Sette sale, che fossero antica- Sponsali ouero Nozze de' Ro-  
 ma.



- mani, e maniere diuerse, con le quali prendeano moglie. 403.
- Spose accompagnate alla Casa dello Sposo, e ceremonie, che in ciò praticauansi. pag. 405.
- Statue: d' Ambra, e d' Anorio nel Foro Traiano, à chi fossero erette. 164.
- d' Achille. 344.
- d' Antinoo giouanetto, doueritrouata. 327.
- d' Apollo Celispice. 234.
- d' Apollo, nel Palatino. pag. 99.
- d' Azzio Poeta, e sua curiosa osservazione. pag. 306.
- Colossea di Giove. 167.
- di Claudiano Poeta, e sua iscrizione. 101.
- di Costantino Imp. e suoi figliuoli. 323.
- del Dio Sango, creduta di Simon Mago. pag. 223.
- di Danao, e sue figliuole. 100.
- delli Dei Cosenti. 148.
- Equestre di Clelia Donzella. 259.
- Equestre di Domiziano. 150.
- Statue: Equestre di Giulio Cesare. 91. 157. 158. 222.
- d' Ercole, custodita nel moderno Campidoglio. 263.
- di Giano, dimostrante li giorni dell' anno con le sue dita. 183.
- di Giove nel Pantheon. pag. 267.
- di Giove Panario nel Tempio Capitolino, e sue circostanze. 71. 75.
- di Laocoonte, e suoi figliuoli. 327.
- di Lucio Antonio. 149.
- di Minerva Calcidica. pag. 293.
- di Marforio. 94.
- di Nettuno, e delle Ninfe marine. 344.
- del Nilo. 255.
- di Numeriano Imp. e sua iscrizione. 100.
- di Pompeo. 91.
- di Portunno. 364.
- di Priapo. 308.
- di Q. Ennio Poeta. 249.
- di Q. Tremellio. 149.
- di Simon Mago. 223.
- di Serapide. 292.
- di Silla. 91.
- di Teti. 344.

- Statua di Vertunno.* 186. *Tanaquile, moglie del Rè Tarquinio Prisco.* 64.  
*Statue trasferite dal Campidoglio nel Campo Marzo.* pag. 132. *Teatri: di Balbo.* 134. 183.  
*Statue erette à Demetrio Falereo, secondo la quantità de' giorni dell'anno.* 392. *di Marcello.* 182.  
*Statue innumerabili erette in varie Parti di Roma, loro Origine, differenze, e qualità.* 390. *di Pompeo.* 137.  
*ambizione dell'Imperador' Domiziano, e moderazione d'Augusto circa le medesime.* 391. 392. *Tempii: d'Antonino Pio Imperadore, e Faustina sua moglie.* 281.  
*Stipendio, e Premio de' Soldati Romani.* 408. *d' Apollo sul monte Palatino, e suoi ornamenti singolari.* 99.  
*Suburra vedi Contrada.* nel Palazzo Maggiore. 106.  
*di Apolline.* 40.  
*di Bacco.* 287. 310.  
*di Bellona.* 83.  
*della Buona Dea.* 30  
 216.  
*del Buon'Euento.* 268.  
*di Castore, e Polluce.*  
 pag. 149.  
*di Cerere.* 288.  
*della Concordia, eretto con il denaro dell'Usurari.* 70. 82. 269.  
*di Clatra.* 33.  
*di Claudio.* 28.  
*dè Cesari Romani, nel quale ponevanfi le statue delli buoni Principi.* 22.  
*di Cibeles.* 23. 267.  
*della Dea Carnea, e suo ufficio.* 28.

## T

- T** *Abulario, ouero Archivio del Campidoglio.* 68.  
*Taberne: Meritoria.* 360.  
*Cedicie.* 216.  
*del Foro Romano.* 148.  
*Tre Taberne.* 216.  
*Vecchie nel Foro Romano.* 148.  
*Tavole di Bronzo nel Campidoglio per i Decretti, e Leggi pubbliche, e loro numero grande.* 68.



Tempj: della *Dea Vesta*. 111.  
 della *Dea Viriplaca*,  
 e sua *souraintenden-*  
*za*. 23.  
 delli *Dei Penati*. 7. 22.  
 di *Diana*. 30. 260.  
 di *Diana Efesia*. 261.  
 del *Dio Conso*. 298.  
 del *Dio Ridicolo*, per-  
 che fondato. 306.  
 d' *Ercole Vincitore*. 262.  
 d' *Esculapio*. 222.  
 di *Fauno*. 223. 311.  
 di *Faustina*. 166.  
 della *Fortuna Forte*, ve-  
 nerata da *vagabondi*.  
 pag. 360.  
 della *Febre*. 23.  
 della *Fede*, per qual ca-  
 gione aperto. 23. 67.  
 di *Ferentino*. 46.  
 della *Famiglia Flavia*.  
 pag. 33. 357.  
 di *Flora*. 155.  
 della *Fortuna Equestre*.  
 pag. 140.  
 della *Fortuna Mulie-*  
*bre*. 300.  
 della *Fortuna Primige-*  
*ma*. 67. 307.  
 della *Fortuna priuata*.  
 pag. 67.  
 della *Fortuna Viscosa*,  
 e perche così chia-

mata. 67.  
 Tempj: della *Fortuna Virile*.  
 e sua descrizione. 272.  
 di *Giano Quadrifronte*.  
 pag. 152. 160. 285.  
 di *Giano Sommo*, e  
*Imo*. 150.  
 di *Gione*. 223. 290.  
 di *Gione Vltore*. 267.  
 di *Gione Capitolino*, e  
 sua descrizione. 73.  
 chiodo posto in esso, il  
 quale dimostraua il  
 numero dell'anni, ed  
 era nel *Sacello* di  
*Minerua*. 75.  
 valore immenso, e du-  
 razione del medesi-  
 mo. 77. 78.  
 Statua di quel *Diobu-*  
*giardo*, prima di cre-  
 ta, e poi d' *Oro*, in es-  
 so. 75.  
 di *Gione Custode*. 67.  
*Feretrio*. 70.  
*Iliceo*. 30.  
*Reduce*. 126.  
*Sponsore*. 70.  
*Statore*. 283.  
*Tonante*. 70.  
*Vincitore*. 23.  
 della *Gionentù*. 299.  
 di *Giulio Cesare*. 149.

Tempii: di Giunone Matuta.

pag. 152.

di Giunone Moneta ,  
vicino al quale si for-  
mano le monete .

pag. 67.

di Giunone Regina. 30.

di Giunone Sospita. 23.

di Iside . 71. 292. 303.

dè Lari . 259.

de Lari Permarini. 134.

della Libertà . 30.

di Marte. 133. 158. 301.

di Marte vendicatore.

pag. 159.

di Matuta . 263.

della Mente . 70.

di Mercurio . 288.

di Minerva . 293.

dell'Onore, e della Vir-  
tù, done , e come fa-  
bricati . 304.

d'Opi . 71.

delle Muse, ouero Ca-  
mene . 46. 305.

di Nenia, sovrastante à  
funerali . 309.

di Pallade , e suo vesti-  
gio nella contrada  
delli Pantani . 160.

della Pace , sua descri-  
zione , e ricchezze .

pag. 253.

Spoglie del Tempio Ge-

rosolimitano , collocate  
in esso . 254.

Tempii: della Pietà, perche  
eretto nella Prigione  
della Plebe . 152.

di Proserpina . 288.

della Pudicizia Patri-  
zia . 263.

di Quirino. 32. 110. 155.  
304.

di Roma . 259.

di Romolo . 149.

di Romolo, e Remo. 282.

della Salute . 33. 275.  
303.

di Saturno . 276.

di Serapide . 71.

di Silvano . 296.

del Sole . 33. 144. 289.

del Sole, e della Luna .  
pag. 259.

della Speranza . 152.

di Tempesta . 301.

di tutti li Dei , vedi  
Pantheon .

di Venere . 288.

di Venere Calua , per  
qual cagione edifica-  
to . 70.

di Venere Capitolina. 70.

di Venere , e Cupidine .  
pag. 312.

di Venere Genitrice .  
pag. 157.

Tem-



- Tempii:** di *Venere Vincitrice*. 138.  
 della *Vittoria*. 30.  
 della *Vittoria Vergine*.  
 pag. 23.  
 di *Vulcano*. 134. 258.  
**Terento** luogo particolare  
 del *Campo Marzo*. 133.  
**Terme:** *Romane*, loro descri-  
 zione, e magnificēza. 313.  
 Distinzione delle mede-  
 sime, e varii esserci-  
 zii che in faceuansi.  
 pag. 315.  
 come praticate in va-  
 rii tempi, in che mo-  
 do s'illuminassero, ed  
 in quali congiunture  
 si chiudessero. 317.  
 d' *Adriano*. 336.  
 d' *Agrippina*. 339.  
 d' *Agrippa*. 317.  
 d' *Antonino Caracalla*,  
 singolarissime frà  
 tutte l'altre. 333.  
 d' *Aureliano*. 338.  
 di *Commodo*, e *Seuero*.  
 pag. 337.  
 di *Costantino Magno*.  
 pag. 332.  
*Deciane*. 335.  
*Diocleziane*, e loro ma-  
 raniglie. 328.  
*Domiziane*. 336.  
**Terme:** d' *Eliogabalo*, dette  
 anche *Variane*. 336.  
 di *Fauonio Giocondo*.  
 pag. 297.  
 di *Filippo*. 327.  
 di *Gordiano*. 331.  
 di *Nerone*, assai sun-  
 tuese. 319.  
 di *Nonato*. 35. 339.  
*Olimpiade*. 35. 339.  
 di *Tacito*. 336.  
*Tito*, dette ancora di  
*Traiano*. 38. 326.  
**Tessere** frumentarie, come di-  
 stribuite. 372.  
**Teuere**; sua denominazione,  
 origine, e circuito. 229.  
 d'achi fosse spurgato, e  
 munito di sponde.  
 pag. 230.  
 sue rive adornate di va-  
 rii Giardini. 231.  
**Tigillo** Sororio, e sua descri-  
 zione. 38. 60.  
**Torre** delle *Milizie*. 120.  
 di *Mecenate*, e suo giu-  
 sto sito. 251.  
*Traiano* doue sepolto. 369.  
**Tribunale** d' *Aurelio*. 142.  
**Tripode** istrumento antico, à  
 chi dedicato. 402.  
**Trionfo**, e sua prima origine.  
 pag. 63.  
**Trionfo** de' *Romani*, sua Pom-  
 pa,

pa, e descrizione. 418.  
 fù inuentione di Bacco,  
 nella Grecia. 417.  
 abbracciata primieramē-  
 te da Romolo. 418.  
 a chi soleuasi concedere.  
 pag.d.

Trofei di Mario. 194.  
 di Traiano. 195.

Tullia moglie del Rè Tarqui-  
 nio Superbo, e sua crudel-  
 tà singolare. 64.

## V

V Alle: chiamata Girlo.  
 pag. 170.  
 Marzia. 346.  
 di Quirino. 110.  
 Vaticana. 40.

Valore: immenso de' conuitti di  
 Crasso, Eliogabalo, Vitel-  
 lio, e altri Cesari. 465.  
 466.

del Foro di Nerua. 158.  
 delle Perle famose di  
 Cleopatra. 267.

Militare di Pompeo il  
 Grande, accennato  
 in un' iscrizione, già  
 posta nel Tempio di  
 Minerva. 293.

Vasi di Porfido già collocati  
 auanti del Pantheon. 268.

Vasi, & altri strumenti per

l'uso de' Antichi Sagri-  
 fici. 397.

Velabro, e sua denomina-  
 zio-  
 ne. 22.

Velia, e sua etimologia. 7. 22.

Vergini Vestali da chi stabili-  
 te. 57.

rispetto singolare di Lu-  
 cio Albino, verso le  
 medesime. 266.

Vestigi: del Mausoleo d' Au-  
 gusto. 243.

del Palazzo Cesareo. 105.

del Tempio della Pace.

pag. 256.

del Tempio del Sole.

nel Monte Quirina-

le. 275.

Vetronio Turino adulator,  
 fatto morire nel Foro di  
 Nerua. 161.

Vie: famose di Roma, cura-  
 tori delle medesime, e me-  
 morie in esse esistenti. 209.

esteriori di Roma, lo-  
 ro etimologia, e ma-  
 gnificenza incompa-  
 rabile. 210.

dentro la medesima Cit-  
 tà. 219.

ignote a' nostri tempi.

pag. 220.

Vico: Archimonio. 154.

Ciprio. 37.

Vico



|   |      |  |      |
|---|------|--|------|
| <b>Vico:</b> de' <i>Cornelii</i> .              | 323. | <i>destinata</i> .                         | 132. |
| di <i>Mamurio</i> .                             | 33.  | <i>Vittoria</i> impetrata da <i>Sol-</i>   |      |
| del <i>Melo granato</i> .)                      |      | dati <i>Cristiani</i> all' <i>Imp. M.</i>  |      |
| di <i>Scauro</i> .                              | 27.  | <i>Aurelio Antonino</i> , me-              |      |
| <i>Scelerato</i> .                              | 37.  | diante le loro <i>preghiere</i> .          |      |
| <i>Turario</i> .                                | 278. | pag.                                       | 366. |
| <i>Tusco</i> .                                  | 186. | <i>Vittorie</i> poste nella cima de'       |      |
| <i>Virtù</i> singolari de' <i>Romani</i> .      |      | <i>Tempii</i> , che fossero.               | 270. |
| pag.  | 447. | <i>Vittoria</i> ottenuta da <i>Costan-</i> |      |
| <i>Vesti</i> principali de' medesimi,           |      | tino <i>Magno</i> , contro del             |      |
| e loro <i>descrizione</i> .                     | 471. | <i>Tiranno Massenzio</i> .                 | 190. |
| <b>Ville:</b> de' <i>Cesari</i> .               | 211. | <i>Vitellio</i> done ucciso.               | 219. |
| di <i>Fillide</i> <i>nudrice</i> di <i>Do-</i>  |      | <i>Vizi</i> de' <i>Romani</i> .            | 462. |
| <i>miziano</i> .                                | 215. | <i>Vulcanale</i> , da chi dedicato à       |      |
| di <i>Faonte</i> , <i>liberto</i> di <i>Ne-</i> |      | <i>Vulcano</i> .                           | 258. |
| <i>rone</i> .                                   | 310. | <i>Usbergo</i> di <i>Perle Britanni-</i>   |      |
| <i>Pubblica</i> , in <i>Campo</i>               |      | che, offerto da <i>Cesare</i> , à          |      |
| <i>Marzo</i> per qual'uso                       |      | <i>Venere Genitrice</i> .                  | 158. |

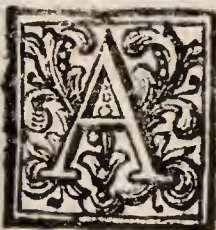
IL FINE DEL TOMO I.







# SUPPLEMENTO, E CORREZIONI AGGIUNTE ALLA DESCRIZIONE DI ROMA ANTICA.



*Lla pag.9. Dopo le parole ; ch'è incontro à S. Gregorio ; e secondo altri Autori , incontro all'Arco grande di Constantino , il che pare più verisimile ; quindi la terza &c.*

*Pag.12. Dopo le parole ; Aureliano distendendole di nuovo ; per includervi tutto il Campo Marzo già ripieno di sumtuosi edifici ; richiamo fece un recinto &c.*

*Pag.32. Dopo le parole ; che fece in Roma il Portico ; nel Cortile del Palazzo Mazzarino , & oggi Rospigliosi , si ravvisano alcune colonne , che appartenevano all'accennate Terme , dell' archi delle quali restano alcuni vestigi , verso il Giardino Colonnese ; erano &c.*

*Pag.35. Dopo le parole ; Vico Patrizio ; Quale si distendeva frà li due Colli , cioè Esquilino , e Viminale dalla suddetta Chiesa di San Lorenzo in Fonte , e continuando verso l'altra Chiesa di S. Pudenziana , occupava l'ultima parte del Giardino Peretti ; qual nome gli fù comunicato dalla frequenza de' Nobili Romani , che in esso per comandamento del Rè Servio Tullio abitavano : uniti alli muri del Monastero di S. Lorenzo in Pane , e Perna si riconoscevano alcuni vestigi , dell'accennato Vico Patrizio fino à nostri tempi , ultimamente demoliti overo ricoperti dalle fabbriche del menzionato Monastero . Parla del medesimo in questa guisa nel settimo libro Marziale .*



*Exquiliis domus est, domus est tibi colle Dianæ ;  
Et tua Patricius culmina vicus habet ;*

*prese il suo nome &c.*

Pag. 40. Dopo le parole ; *detta Borgo era fabricata ;  
Corrige* fù molto tempo dopo fabricata ; *percid Tacito &c.*

Pag. 91. Dopo le parole ; *il sudetto lato del Foro ;* Riferisce Appiano sopra nominato , che nella base della Statua di Silla leggevanfi queste parole .

*Cornelio Syllæ Imperatori Fortunato.*

*poiche tale fu la sua commune denominazione .*

Pag. 134. Dopo le parole ; *monumenta in eo construxerunt ;* Fù tra li menzionati sepolchri , quello di Pacuvio da Brindesi , insigne Poeta Tragico , con questa memoria .

Adolescens tametsi properas .  
Hoc te Saxum rogat ut se aspicias ;  
Deindè quod scriptum est legas ,  
Hic sunt Poetæ Pacuvii  
Marci sita ossa :  
Hoc volebam nescius ne esses  
Vale  
D. M.

*Il contrario però persuade &c.*

Pag. 152. Dopo le parole ; *è nella pace si tenevano chiuse ;* alcuni Antiquarii stimano , che ivi fosse più tosto un Giano solito porsi nelli Quadrivii ; *Questo Tempio &c.*

Pag. 153. Dopo le parole ; *Scale Gemonie ;* Benchè altri supposero queste nella Rupe Tarpeia ; *Vi si entrava &c.*

Pag. 160. Dopo le parole ; *fu cangiata nella Chiesa , o Monastero vicino .* Corrige della Santissima Annunziata posseduto dalle Monache Neofite ; *Domiziano &c.*

Pag. 164. Dopo le parole ; *in bianchissimo avorio ;* hebbe nel descritto Foro la sua statua il famoso Poeta Claudiano , fattagli eriggere dagl'Imperadori Arcadio, & Onorio ad istanza del Senato, con la seguente iscrizione portata da Pietro Appiano .

*Claudio*

Claudio Claudiano V. C. Tribuno , & Notarior. inter  
 cæteras ingentes artes prægloriosiss. Poetarum . Licet ad  
 memoriam sempiternam carmina ab eodem scripta sufficiant:  
 Attamen testimonii gratiâ, ob iudicii sui fidem . D. D. N. N.  
 Arcadius , & Honorius feliciss. ac doctissimi Impp Senatus  
 petente Statuam in Foro Divi Trajani erigi , collocarique  
 iusserunt .

Pag. 171. Dopo le parole ; *id ei loco nomen factum* ; In  
 un lato del descritto Campo , cioè dentro la Vigna de'  
 Mandosii Nobili Romani posta quasi incontro alla Porta  
 Salaria già chiamata Collina , si vede un'antico Edificio  
 mezzo diruto , chiamato dal volgo il Tempio Scelerato  
 dalla sua forma , e dall'uso del medesimo ; dentro del qua-  
 le si riconoscono ancora le stanze , che servivano di Car-  
 ceri perpetue alle sudette Vestali con alcuni ornamenti  
 di Musaico , e parimente ne' luoghi inferiori di esso le  
 loro misere sepolture .

Pag. 175. Dopo le parole ; *e di S. Marco* ; l'opinione  
 però più probabile , e più confacevole alla verità si è , che  
 l'accennati forami siano stati fatti per toglier via li per-  
 ni di Metallo , che connettevano con stupore dell'arte  
 medesima una pietra con l'altra , come apparisce ocular-  
 mente ; avanti &c.

Pag. 176. Dopo le parole ; *dalle vicine Terme di Tito* :  
 Facevansi nell'Anfiteatro non solamente l'accennati  
 combattimenti terrestri , mà ancora ( dopo l'occisione  
 delle fiere ) Guerre Navali , e pubblici Conviti , come as-  
 serisce Dione così scrivendo di Nerone nel lib. 62. *Ali-*  
*quando Nero belluis interfectis , ac subito aquâ in Theatrum*  
*deductâ bellum navale confecit ; & aquâ secundum hæc e-*  
*missâ præbuit certamen Gladiatorium ; Tandem aquâ rur-*  
*sum introductâ publicè sumptuosâ cœnâ epulatus est .* Rife-  
 risce finalmente Gioseffo nel 19. libro dell' Antichità Giu-  
 daiche al cap. 1. che nel mezzo di questo Anfiteatro eravi  
 un'Altare , sopra di cui facevano sacrifici all'onore di  
 quel soggetto , per cui facevansi li giuochi , qual'Altare  
 era dedicato a Giove Laziario , ovvero Stigio , secondo



l'opinione di Lipfio al cap. 4. de Amphiteatro: *Nel medesimo anfiteatro &c.*

Pag. 187. Dopo le parole : *nella Via Sagra ; e secondo il Nardini nel Vico Sandalario ; per memoria &c.*

Pag. 188. Dopo le parole ; *trionfalmente portate ; e parimente la menfa Aurea , con il fudetto Candelabro chiamato Septilufre : vedefi ancora alle fpalle del medesimo Tito una Vittoria, quale porta nella finiftra una palma Idumea, e con la deffra foftiene fopra il di lui capo la Laurea del Trionfo , e la figura di Roma adornata con elmo , e con aſta , che regge le redini de' Cavalli fequendo li Magiftrati, e Littori con rami d'alloro nelle mani . Queſto arco &c.*

Pag. 189. Dopo le parole ; *di Trajano ; Come apparifce dall'altra ifcrizione fequente già ritrovata nel diffacimento della vecchia Baſilica di San Pietro in Vaticano, comandato dal Pontefice Paolo V. che la fece rinovare , cioè .*

*D. Tito*

*D. Veſpaſiani Fi. Auguſto*

*Imp. Cæſar D. Nervæ F. N. Trajanus*

*Germanicus Dacicus Pont. Max. Trib. Pot. Coſ.*

*PP. Fecit .*

Pag. 191. Dopo le parole ; *effendo originato d' Auguſto ; il quale per allontanare da ſe ſteſſo il ſoſpetto della Poſteſtà Regia , che li Romani haveano conceputo , accettò dalli medefimi l'Impero per anni dieci , quali effendo ſcorſi ſi replicavano da' ſuoi ſudditi li voti per un'altro decennio , o per altro tempo da effi bramato , e perciò chiamavanſi voti decennali ſecondo Dione , de' quali ſi fa ſpeſſo menzione nell'antichi numiſmi ; nell'Impero del medesimo &c.*

Pag. 191. Dopo le parole ; *ò vero compito ; Deveſi per tanto avvertire , che l'effigie dell'Imperadore , quale ſi ravviſa ſotto l'Arco di mezzo ſcolpita dall'uno , e l'altro lato è l'effigie non già di Conſtantino , mà benſì di Trajano , dal di cui Arco fu tolta affieme con le medaglie delli*  
Da-

Dacii Schiavi, ovvero furono prese d'altri di lui edificj, che stavano nel Foro: Le due tavole dunque scolpite da ambedue le parti sotto la volta di mezzo unitamente con l'altre, che sono nella sommità dell'Arco sudetto formavano prima una tavola intera, oggi divisa in quattro. Quali figure v'è in questa guisa dilucidando nella sua Roma il Donati; Vedesi pertanto verso il Settentrione nella Sella Curule Trajano frà molti stendardi, e Satrapi, alli di cui piedi assiste il giovane Partamafiri, senza corona in testa, supplicante umilmente l'Imperadore, acciò, si compiaccia di restituire al figliolo il Regno d'Armenia, ch'egli havea usurpato à Pacoro suo Padre.

Vedesi il medesimo Principe ornato con la Toga, & il Pallio sopra d'un pulpito circondato da' Senatori, & da molte famiglie, il che significa lo stabilimento fatto-gli dell'alimenti per tutta l'Italia, come ancora l'accrescimento del Congiario al Popolo Romano.

Una Donna giacente in terra mezza scoperta appoggiata ad una rota di Cocchio, è l'Image della via, quale Trajano fece aprire fino à Brindesi, havendogli perciò eretto il Popolo Romano un'Arco Trionfale in Benevento.

Havendo pertanto Roma dilatato l'Impero di là dall'Eufrate, e dal Tigri fino all'Oceano, vedesi Trajano in atto di porgergli un così vasto dominio, volando intorno ad esso la Vittoria, che gli porge una corona d'alloro, accompagnandolo la Pietà, e la Salute con il serpente, & il corno d'Amaltea.

Sonovi quattro Medaglie fra le Colonne di Giallo antico; le quali rappresentano alcuni Sacrificj, e diverse caccie, delle quali molto si compiaceva Trajano, e perciò così scrisse Plinio nel suo celebre panegirico. *Instar refectiōnis existimat mutationem laboris, lustrare saltus, excutere cubilibus feras, pia mente adire lucos, & occurfare numinibus.*

Dalla parte dunque dell'Arco medesimo verso Mezzo Giorno si ravvisa il menzionato Cesare, che giunto nel



famoso luogo di Ctesifonte disegna creare Partenaspate Rè de' Parti, il quale ivi assiste con manto foderato di pelli, e con le Romane milizie, che portano diversi ornamenti di vittorie.

La Seconda tavola rappresenta un fugitivo mandato nella Misia per uccidere Trajano, al quale questo manifesta l'insidie di Decebalo.

Esponde la terza una allocuzione dell'Imperadore con il Prefetto de' Soldati, e con i Vessilliferi.

Dimostra la quarta il menzionato Principe, che con il capo scoperto, & una tazza nella destra stà in atto di fare il sacrificio chiamato *Sueovetaurilia*, cioè un toro à Giove, un porco à Marte, & una pecora à Giano Quirino, con li Auspici de' quali falsi numi credevano accresciuto, e felicitato l'Impero, e finalmente la prima Medaglia esibisce un sacrificio d'Ercole, la seconda alcuni Cacciatori con li suoi cani, e cavalli, la terza un Sacrificio di Diana; e la quarta la caccia d'un'orso.

Vedonsi pertanto li descritti ornamenti trionfali di Trajano, posti con poca avvertenza, ovvero per difetto del tempo nell'Arco di Constantino; al quale propriamente appartengono li seguenti, cioè le Vittorie, li Fiumi, li Prigionieri, e li Vessilliferi, nelle base delle Colonne, come ancora il Congiario dato al Popolo, la allocuzione al Senato, li assalti delle mura, & il Trionfo.

Pag. 204. Dopo le parole, *del Campo Marzo acque abbondanti*: soggiungeremo quì, che havendo Agrippa, fatta condurre con molta sua spesa l'acqua suddetta (dopo il suo terzo Consolato, secondo Frontino) per compiacere il suo Eroe, volle denominarla *Augusta*, del che tanto si compiacque Augusto, che essendo stato supplicato dal Popolo in un'anno penurioso d'uve, lo facesse provvedere di vini necessarii alla vita umana, giocondamente egli rispose, che la provisione fatta da Agrippa dovea sottrarlo dal timore di morire di sete, così scrivendo Dione nel lib. 54. *Aquam, quæ Virgo vocabatur propriis sumptibus Agrippa adduxit, Augustamque nominavit: quod ita gratum*

tum fuit Augusto, ut inopia aliquando Vini existente, cum queritaretur populus, satis provisum diceret esse ab Agrippa, ne quis eorum siti periret; Furono gl' Aquedotti &c.

Pag. 212. Dopo le parole; e giungeva à Frosinone; e secondo altri à Fossombrone; da cui prese &c.

Pag. 215. Dopo le parole; passa tra Frascati, e Albano, alla Riccia, à Rocca di Papa; Corrige passa per Albano, alla Riccia, poi trà Genzano, e Civita Lavinia; e proseguendo &c.

Pag. 227. Dopo le parole; e le comunicò il nome moderno; in occasione della quale restaurazione si ritrovò la presente iscrizione molto antica fattavi da Tito Giulio Feroce Curatore del Tevere.

*Ex auctoritate Imperatoris Caesaris Divi Nervæ fil. Nervæ Trajani Aug. Germanic. Pontif. Max. Trib. Potest. V. Cos. IV. PP. Titus Julius Ferox Curator alvei, & riparum Tiberis, & cloacar. Urbis terminavit. Ripam RR. ad prope. cipp. p. XXIV.*

*L'Elio &c.*

Pag. 228. Dopo le parole: il nobile epigramma ivi scolpito; cioè.

*Quàm benè curvati directâ est semita pontis.*

*Atque interruptum continuatur iter;*

*Calcamus rapidas subiecti gurgitis undas,*

*Et libet iratæ cernere murmur aquæ:*

*Ite igitur faciles per gaudia vestra Quirites,*

*Et Narsim resonans plausus ubique canat,*

*Qui potuit rigidas Ghotorum subdere gentes,*

*Hic docuit durum flumina ferre jugum.*

Leggesi nell'istesso Ponte l'iscrizione dell'Imperatore Giustiniano molto celebre, e del menzionato Narsese.

Imperante D. N. piissimo, ac triumph. semp.

Aug. Justiniano Anno XXXVIII. Narses

Gloriosiss.

*Ex Præposito Sacri Palatii Excon. atque*

*Patritius post Victoriâ Parthicâ ipsi.*

*Eorum Regib. celeritate mirabili, conflictu*



Publico superatis atque prostratis, libertate  
 Urbis Romæ, ac totius Italiæ restitutâ  
 Pontem Viæ Salarix usque ad aquam, à nefandissimo  
 Totyla Tyranno destructum; purgato  
 Fluminis alveo in meliorem statum, quàm  
 Quondam fuerat renovavit, posuitque carmina:  
*Il Nomentano &c.*

Pag. 231. Dopo le parole; *si come ancora del Lago di Rieti; entra nel medesimo; oltre l'acque sulfuree, che nate in gran copia vicino al Ponte Lucano per il Teverone vengono à scaricarsi nel detto Tevere; Sotto la Città di Narni &c.*

Pag. 255. Dopo le parole; *con sedici bambini attorno scherzanti; Benche quella apparisce lavorata in marmo bianco, e si crede esser stata trovata in un luogo sotterraneo vicino alla Chiesa di S. Stefano del Cacco; vedevasi finalmente &c.*

Pag. 265. Dopo le parole; *la vastità de' stipiti sudetti non spezzati; Corrige intieri di marmo Africano; è degna di stupore &c.*

Pag. 323. Dopo le parole; *Dal quale principiava l'Alta Semita; Dentro il menzionato Giardino, ovvero Palazzo Colonnese si legge scolpito in una base antichissima, che sostiene le tre Grazie scolpite in marmo, l'Epigramma seguente.*

*Sunt nudæ Charites niveo de marmore ut illas  
 Diva Columna suis ædibus intus habet.*

*Par tribus est facies, qualem decet esse Sororum,  
 Par tribus est ætas, par quoque forma tribus;*

*Grata Thalia tamen geminæ conversa Sorori  
 Implicat alternæ brachia blanda Soror:*

*Dextra Euphrosynam stupeo Aglajamque sinistrâ,  
 Miror, & implicitis brachia nexa modis;*

*Juppiter est Genitor, peperit de semine Cœli  
 Hemonia, & Veneris turba ministra fuit:*

*Indè alitur nudus placidâ sub matre Cupido  
 Indè voluptates indè alimenta Dei.*

*Li Bagni di Paolo Emilio &c.*

Pag. 334. Dopo le parole; *Del Seminario Romano*; Al-  
li di cui Studenti il Pontefice Paolo V. liberalmente le  
concesse, dopo haverle fatte aggiustare in una forma  
praticabile, e libera dall'ingombri delle parti ruvinose,  
che prima le angustiavano, acciochè quella gioventù po-  
tesse ivi divertirsi ne' tempi di vacanza con li giuochi con-  
venevoli à quell'età per sollievo de' suoi studj. Il che si  
compiacque di fare il menzionato Pontefice per essere  
egli stato Cardin. Protettore del sudetto Seminario. Si  
legge &c.

Pag. 360. Dopo le parole; *Nella di lui vita*; ammi-  
rasi pertanto in una delle fonti principalissima di questo  
Giardino una nobilissima statua d'una Ninfa addormenta-  
ta sopra d'una faretra, ed un arco; con la seguente iscri-  
zione.

*Hujus Nympha loci sacri custodia fontis,*

*Dormio dum blandæ sentio murmur aquæ;*

*Parce meum quisquis tangis cava marmora, somnum*

*Rumpere sive bibas, sive lavere tace.*

*Vedevasi alquanto lungi &c.*

Pag. 367. Dopo le parole; *Di Giacomo della Porta*. Pu-  
blio Vittore suppone vicino alla descritta Colonna nel  
medesimo Foro, cioè verso le sue estremità ancora un  
Tempio dedicato al medesimo Cesare, quale opinione  
viene confermata da Giulio Capitolino, dicendo egli :  
*Templum ei constructum, dati Sacerdotes Antoniniani, &*  
*Sodales, & Flamines; & omnia quæ sacratis decrevit an-*  
*tiquitas*; facendo menzione del medesimo fra li Scrittori  
Moderni Cencio Camerario, mentre scrisse, e indicò il  
diluogo; cioè *Templum Divi Antonini juxta S. Salvato-*  
*rem ante S. M. in Aquiro*, del quale si persuade il Donati:  
che fossero parte quelle Colonne di marmo striato, quali  
ancora oggi si veggono con li loro capitelli nella Doga-  
na nuova in piazza di Pietra, già descritta nel Tomo 2.  
pag. 440.

Pag. 370. Dopo le parole; *dell'iscrizione Trib. Pot. XII*  
*Cos.*



*Cof. XI. PP. Corrige Trib. Pot. XVII. Imp. VI. Cof. VI. PP. ad Declarandum &c.*

*Pag. 371.* Dopo le parole; *Augustalis*: Fà pertanto il Donati nella descrizione della menzionata Colonna due curiose riflessioni al cap. 24. cioè la prima del grand'ardire delle Donne di Dacia espresso in essa, che di tal sorte inferiscono contro li Soldati Romani, che spogliando li prigionieri, con alcune faci nella destra li abbruggiano vivi, e la seconda del valore, e generosità delli medesimi Romani, quali per tema della servitù havendo abbrugiato la Città, corrono ad incontrare la morte somministrandogli alcuni un vaso di veleno, e porgendo ogn'uno la mano per prenderlo, scorgendosi altri molti Soldati giacere morti, & altri in atto di cadere moribondi; *Il menzionato Pontefice &c.*

*Pag. 513.* Ulpio Trajano venuto in Spagna, *Corrige nato in Spagna, fu adottato da Nerva.*

*Pag. 515.* Giulio Massimo, *corrige Giulio Massimino.*

*Pag. 518.* Da Masenzio, *corrige da Magnenzio; Superò Massenzio, corrige superò Magnenzio.*

*Pag. 520.* Oppresse Sirmo, *corrige oppresse Firmo.*

# SUPPLEMENTO, E CORREZIONI AGGIUNTE ALLA DESCRIZIONE DI ROMA MODERNA.



*Alla pag. 8* Dopo le parole; *false Deità*; le parole scolpite, & accennate sopra la cloaca del descritto Ponte, esprimono l'impresa seguente di Leone X. cioè

*Gloria virtutem sequitur.*

*Pag. 21.* Dopole parole; *Marmo rosso*; *corrigo* Marmo di Cottonello di Sabina.

*Pag. 25.* Dopo le parole; *Defonto in tempo d'Innocenzo XII.* il menzionato Prelato istituì suo Erede il già descritto Reverendissimo Capitolo, per dotarne ogn'anno nell'Ottava del *Corpus Domini* moltissime povere fanciulle nel numero di cinquanta incirca, oltre le altre doti del Canonico Gio. Domenico Rainaldi, e della Compagnia di S. Michele, quali si distribuiscano nel medesimo giorno, richiamo *Ammirasi dunque &c.*

*Pag. 27.* Dopo le parole; *In Mosaico da Fabio Cristofari*; E li Originali furono trasportati nel Palazzo di Monte Cavallo: *sono fondate &c.*

*Pag. 53.* Dopo le parole. *Chronicon Alessandrino.* Le vite di Federico da Monte Feltro, e di Francesco I. della Rovere, scritte egregiamente con miniature d'infinita stima, con molti Diplomi de' Principi, scritti in varie lingue; *E fra li Moderni &c.*

*Pag. 54.* Dopo le parole; *verso il Giardino principale*, è di cento vintisette passi comuni, la larghezza è di quattro, il primo Camerone è lungo passi quarantacin-



que, largo dieci. *Corrige*, è di trecento passi comuni, la larghezza di dieci, il primo Camerone è lungo passi novantotto, e largo vinticinque; *dobbiamo qui soggiungere &c.*

Pag. 54. Dopo le parole *Ciacon. tom. 3. col. 10.* Havendo pertanto ricevuto la descritta Biblioteca molti danni dalla lunghezza del tempo, come ancora dall'umidità del luogo, CLEMENTE XI. Principe affettionatissimo alle belle Arti la fece con spese molto considerabili restaurare, tanto nella sua grandissima volta, che nelle sue pitture, e l'accrebbe di molti Codici trasportativi dalli Monasteri del Monte Libano, in lingua Sira, Greca, Arabica, e Coptica. Vi fece similmente collocare dentro un Scrigno, che vedesi nel mezzo della gran Sala un'antico Lenzuolo di lino *Asvestino*, così chiamato da' Greci per essere insuperabile dal fuoco: volle ancora adornare nel fondo dell'annesso Giardino la gran pigna detta di Belvedere, e vi fece fabricare nell'abitazioni contigue un bell'appartamento con diverse coriosità. Havendovi aggiustati l'antichissimi Musaici estratti d'alcuni bagni diruti del Monte Aventino, Tomaso Felice de' Rossi Romano, il quale compose similmente con molta diligenza il quadro in Musaico, che si vede nel fondo della nuova Galleria principiata da CLEMENTE XI. essendo frà tutte l'altre segnalatissima, la restaurazione della Cappella di Sisto IV. e della Sala Regia di Paolo III. e di Clemente VIII. *vien terminato &c.*

Pag. 75. Dopo le parole; *La compagnia de' Pellicciari*; che vi fanno celebrare la Messa ne' giorni Festivi, e vi fanno parimente la festa, avendo per loro Primicerio un Canonico della menzionata Basilica.

Pag. 76. Dopo le parole; *Alli Pantani*. Al presente però la possiedono li PP. Domenicani dalla Provincia di Lombardia, che vi anno aggiustato un comodo Convento: *verso il fine delle Vigne &c.*

Pag. 79. Dopo le parole. *à S. Silvestro Papa, e Martire*, *corrige*, *à S. Silverio Papa, e Martire*, la di cui festa

sta vi si celebra dall' Abbate Silverio Campana Beneficiario di S. Pietro con l'assistenza di quel Clero, & Indulgenza alli 20. di Giugno.

Pag. 88. Dopo le parole: *Con il titolo di Preposito*: uno de' Fondatori della menzionata Congregazione fù Giacomo Palazzi Sacerdote Romano, che vi stabilì un commune Sepolcro, come ivi si legge.

Pag. 93. Dopo le parole, *ad un' assai grosso Castello*.

**D**entro il primo appartamento del detto Palazzo dalla parte dello Spedale trovasi l'insigne Biblioteca *Lancisiana*, degna d'essere annoverata fra le più riguardevoli di Roma, la quale formò, e volle destinare al pubblico beneficio Monsignor Giovanni Maria Lancisio Romano Medico primario del Sommo Pontefice CLEMENTE XI. correndo l'anno 1714 sotto la protezione della Santità Sua, che si degnò di quel tempo visitarla con molta comitiva di Cardinali, e altri Personaggi illustri di questa Corte. Vedesi per tanto la medesima provvedutissima di libri d'ogni forte, e particolarmente delli Matematici, Fisici, Botanici, Anatomici, & altri appartenenti all'Istoria naturale; & inoltre delli Chimici, e Medici tanto antichi, Greci, Arabici, e Latini; quanto moderni, e composti in Italiano, & altre lingue native, procurati dal sudetto suo Autore con spese gravissime d'ogni parte d'Europa.

Diversi Principi concorsero ad arricchire la medesima con l'opere più rimarcabili, de' suoi Sudditi, e altri Autori, e specialmente il celebre Rè di Francia Lodovico XIV. avendogli trasmesso molti corpi di libri rarissimi, di maniera, che, il numero delli volumi è già pervenuto à quello di tredici mila, quali si andaranno giornalmente moltiplicando, per avere stabilito il sudetto Prelato, sì per la compra de' libri nuovi, come per li stipendii de' suoi Ministri un fondo perpetuo di dodici mila scudi.

Conservasi parimente nella medesima Biblioteca un apparato copioso d'instrumenti mecanici, per uso dell'esperienze Fisiche, e Matematiche, come Barometri, Ter-



## DESCRIZIONE

120  
 mometri, Microscopi, Globi, e Mappamondi, & altri istrumenti Astronomici, e Anatomici; la qualità finalmente del luogo, la nobiltà dell'armarii, & il minitetro de' commodi allettano la gioventù studiosa à ben spesso frequentarla, restando perciò aperta in tutti li giorni dell'anno, che non sono festivi.

Poco lungi dall'abitazioni, e officine del già descritto Archiospedale di S. Spirito, trovasi un'altro publico beneficio, che devesi parimente riconoscere dal prudente consiglio del sopra menzionato Prelato Lancisi, cioè la Fonte chiamata dal volgo *della Barchetta*, situata nella ripa del Tevere, la di cui acqua essendo negl'anni trascorsi assai scarfa, e negletta (poiche scorreva per luoghi vili, e fangosi nel detto fiume) egli procurò di fare edificare, nuove volte, e fare unire diverse vene della detta acqua, prima disperse nelle viscere del colle Gianicolo, & avendola ritrovata, secondo l'esperimenti consueti, più salubre, e leggera di molte acque Romane, fecela con ordine del providissimo Pontefice CLEMENTE XI dato à Monsignor Imperiale, condurre in detta fonte adornata di nobili travertini; nella quale uscendo copiosa, & in sito più sicuro dall'alluvioni del Tevere, resta commodamente esposta al Popolo, che viene numeroso ad attingerla, e la prova favorevole alli suoi malori, chiamandosi perciò con il moderno nome di *Lancisiana*. Và facendo il menzionato Pontefice attualmente le spese necessarie per derivarne una porzione convenevole per uso dell'infermi di quel primario Spedale. *Si spendono ogni anno &c.*

Pag. 107. Dopo le parole; *Del S. Dottore Latino*. Trovasi alquanto più oltre alla mano destra l'Edificio della nuova Valchiera fatta con la derivazione dell'acqua Paola per lo spurgo delle lane regnando CLEMENTE XI. *comincia da questo luogo &c.*

Pag. 107. Dopo le parole: *Girolamo Torre*. Essendo riguardevole la Villa Corsina per li nobili viali, e per l'accennato Casinò edificato in un posto di prospettiva singolare, con l'architettura di Mattia de' Rossi, e la Villa  
 Tor-

Torre essendo vaghissima non solo per le commodè abitazioni, che per la quantità d'agrumi, e de' frutti chiamati nani.

Pag. 112. Dopo le parole; *Missioni di Levante*; delle quali fù il Fondatore Francesco Cimino Napolitano; e compresa &c.

Pag. 115. Dopo le parole; *Pontificatus sui Septimo*. Unito al descritto edificio si trova verso la via publica l'Orto Medico dello studio della Sapienza, dove si nudriscono le piante più rare, e peregrine per publico beneficio dell'umana salute, facendovisi nelli tempi estivi dal Lettore Bottanico la dimostrazione de' Semplici alla gioventù studiosa della Medicina nella Sala del casino, fatto ivi fabricare da CLEMENTE XI.

Pag. 118. Dopo le parole; *come ivi si legge?* CLEMENTE XI. vi fece trasportare da una vicina Cappelletta una miracolosa Immagine di Nostra Signora l'anno 1714.

Pag. 124. Dopo le parole; *del medesimo Edificio*; Fece terminare la Chiesa del medesimo Ospizio, e vi trasferì l'anno 1714. li poveri Mendicanti dell'uno, e l'altro sesso prima chiamati di S. Sisto dallo Spedale assegnatoli da Sisto V. in Strada Giulia; *Et in oltre vi aggiunse nell'anno &c.*

Pag. 151. Dopo le parole; *a sue spese*; Più d'ogn'altro però la fece restaurare nel modo presente il Rettore Francesco Serra Ferrarese, che l'adornò ancora della moderna facciata.

Pag. 160. Dopo le parole. *Otone III. Imperatore*; Corrigè, fece trasferire in Roma dalla Città di Benevento il Corpo di S. Bartolomeo.

Pag. 162. Dopo le parole; *Una buona Speziaria*; Inggrandirono detti Frati l'accennato Spedale aggiungendovene un'altro in sito più elevato per comodo delle persone più civili, concorrendo in ciò CLEMENTE XI. con l'elemosine Pontificie; *Il Beato Pio V. &c.*

Pag. 165. Dopo le parole; *li provvide di quanto al vivere bisognava*; CLEMENTE XI. finalmente restaurò in  
fer-



forma più commoda l'accennato Ospizio, come si raccoglie dall'iscrizione seguente nell'anno 1719.

CLEMENS XI. Pont. Max.  
Instauratis, auctisque Aedibus  
A' Sancto Pio V.

*Armenorum Hospitio destinatis Præsulum, etiam, Sacerdotumque ejusdem Nationis ad Urbem pietatis causâ venientium, quos antea loci angustia excluderat Commoditati prospexit. Anno Salutis M.DCC.XIX.*

*Gl' Armeni dunque &c.*

Pag. 167. Dopo le parole; *Con Indulgenza Plenaria:* soggiungeremo dunque, che modernamente l'Arciprete Giovan Mario Crescimbeni Romano fece ripulire, & ornare l'Oratorio sotterraneo; Il Sig. Cardinale Annibal' Albani Titolare di questa Diaconia, la fece restaurare nella guisa presente, assieme con la facciata, secondo il Disegno di Giosepe Sardi, e finalmente CLEMENTE XI. vi fece abbassare la piazza al pari dell'ingresso in Chiesa, & insieme vi fece ereggere la nuova fonte con pensiero del Bizzaccari, per maggior comodo della povera gente circonvicina alla descritta Parrocchia; poco distante &c.

Pag. 170. Dopo le parole; *dove sono li Corpi de' SS, Bonifazio, Alessio, & Aglae:* In un lato dell'Altare Collaterale verso il Monastero vedesi il bel Deposito del menzionato Cardinal Gio. Francesco de Bagno, già Titolare della medesima, la di cui bella statua giacente è di Domenico Guidi.

Pag. 198. Dopo le parole; *Di Settimio Severo Imp.*

*Delle Accademie degli Arcadi, e de' Quirini.*

**Q**uesta nobile, e moderna Accademia eretta negl'anni trascorsi in altri luoghi sotto la protezione del Principe D. Livio Odescalchi Nipote della S. M. d'Innocenzo Undecimo sembra oggi stabilita nella Villa del Signor Conte Ginnafi, situata nell'Aventino prossima alla Chiesa di S. Sabina, quale ivi si fa in diversi tempi dell'anno:

Pal-

l'altra de' Quirini si raduna nel Palazzo del Sig. Card. Lorenzo Corsini, e talvolta nella sua Villa incontro alla Porta di S. Pancrazio.

Pag. 203. Dopo le parole; *per i FF. Domenicani Riformati d'Inghilterra*, Corrigge: Per i FF. Domenicani Ibernesei.

Pag. 205. Dopo le parole; *Passio, quos aded contulit esse pares*: Qui dobbiamo soggiungere, che la presente Chiesa vedesi secondo l'uso antico distinta in tre navi, come altrove già si disse, essendo quella di mezzo sostenuta da colonne di Granito Orientale, avendo palmi dugento dieci di longhezza, ottanta di altezza, e di larghezza sessantuno, con Portico corrispondente sostenuto d'altre colonne del sudetto granito. Questa dunque dopo il corso di 1300. anni dalla sua fondazione essendosi debilitata, e franta la maggior parte de' capitelli delle menzionate colonne, che reggevano tutta la mole, & essendo fuori di piombo il corpo della Nave maggiore tre palmi, e mezzo, minacciava ruina, benché negl'anni trascorsi per suo riparo vi fossero stati fatti quattro pilastri murandovi dentro quattro colonne corrispondenti, e voltati due grand' arconi, che similmente avevano patito, le Navi collaterali erano a tetto con li muri irregolari, e ruinosi; restando perciò tutta la Chiesa particolarmente per la scarsezza delle sue fenestre umida, & oscura.

Considerando pertanto l'Eminentiss. Paulucci questa Chiesa del suo Titolo in così periglioso stato, comandò nel 1716. che (secondo la sua generosa pietà) fosse restaurata, & insieme ornata, quanto permetteva la qualità della medesima, quale incombenza diede all'Architetto Antonio Canavari, il quale eseguendo gl'ordini di S.E. per provvedere alla sicurezzza dell'Edificio piantò sotto li muri della Nave maggiore dieci pilastroni, quattro de' quali racchiudono li pilastri vecchi, & alcune colonne, quali senza disordine non potevano rimanere scoperte.

Tutte l'altre colonne à bello studio, per conservazione dell'antichità le lasciò nel sito loro, ma dove prima reg-



gevano tutta la mole, ora servono di solo ornamento misto, d'antico, e moderno: Altretanti pilastri, e muri nuovi piantò nelle due navi laterali, voltandovi sopra alcuni archi, che fortificano li detti muri, e reggono otto distinte volte per ogni nave delle Cappelle, e spazii intermedi.

Afficurata in tal guisa la fabbrica, ornò la Nave maggiore con sessanta pilastri distinti in due ordini, li primi con capitello, e base d'ordine Composito, che reggono l'archi, trave, fregio, e cornicione corrispondente; li secondi d'ordine bastardo con base, e capitello Ionico, che figurano di sostenere il cornicione del soffitto; avendo nobilitato li spazii intermedi con otto fenestre assai vaghe per le fascie, riquadri, e bassi rilievi di stucco, allusivi alli SS. Martiri. Al piede della Chiesa vedesi l'organo con facciate adorne di pilastri, e stucchi, e di quattro Colonne, quali reggono il coretto, e abbracciano l'iscrizione seguente; due delle quali macchiate di bianco, e verde sono rarissime.

Le due Navi laterali restano ancora imperfette, contenendo quattro Cappelle per parte, & essendo più dell'altre considerabile quella dedicata al Santo Martire Saturnino, per esservi una singolarissima Urna di Porfido, il di cui coperchio serve di mensa all'istesso Altare; di maniera, che tutta quest'Opera sembra communemente un degnissimo parto della pia Munificenza di un tanto Porporato, e fu perciò commendata molto dalla somma prudenza di CLEMENTE XI. quando nel 1718. egli si portò con la sua Corte alla visita della descritta Chiesa.

Leggesi finalmente sopra la porta di essa dalla parte inferiore questa iscrizione.

*Templum hoc*

*In honorem SS. Iohannis, & Pauli Martyrum*

*Ubi olim ipsorum domus, postea Martyrium*

*Et sacer tumulus;*

*A Sancto Pammachio ante annos M.CCC. ædificatum.*

*Tit. Cardinalitii nomine à quinto Christi seculo insignitum.*

*A.*

*A' Divo Gregorio Magno Homiliâ ad Populum habitâ .  
 Et annuâ Quadragesimali Statione decoratum, longo jam  
 Ævo factiscens, ac propè labans  
 Fabritius ejusdem Tit. Presb. Card. Paulutius  
 Ma. Pœnit.*

*Venerandâ antiquitatis formâ custoditâ  
 Novis elegantioris structuræ operibus terminavit,  
 Auxit, ornavitque anno Salutis M DCC.XVIII.*

L'anneſſo Monastero molto antico, e comodo, fù prima tenuto come già ſi diſſe, dalli Religioſi Geſuati, quali eſſendo ſtati ſoppreſſi da Clemente IX in occaſione delle guerre de' Turchi contro Candia, fù conceſſo per Conſervatorio delle Zitelle di S. Filippo Neri; e nel Pontificato d'Innocenzo XII alli Frati Domenicani Ingleſi, ad iſtanza del Cardinal Houvard Ingleſe; e finalmente da CLEMENTE XI alli PP. Miſſionarii, quali lo fecero reſtaurare nella bella forma preſente, e vi ricevono all'eſercitii Spirituali Perſone più amatrici della ſolitudine, e più riguardevoli; offiziando giornalmente la deſcritta loro Chieſa con decoro, & eſemplarità, eſſendo quaranta in circa di numero, e facendovi il Noviziato; *Gl'archi antichi di mattoni &c.*

Pag. 218. Dopo le parole; *Da una Congregazione particolare di Deputati*; furono le medefime per ordine di CLEMENTE XI trasferite dal primiero loro Conſervatorio, vicino alla Chieſa di S. Alò de' Ferrari in una parte dell'Oſpizio, che già tenevano li poveri invalidi di S. Siſto, verſo la contrada della Regola, quali invalidi furono circa l'anno 1715 dal medefimo Pontefice fatti traſportare nel grand'Oſpizio di S. Michele alla Ripa grande.

Pag. 221. Dopo le parole; *à queſto S. Veſcovo di Mira*; e ſecondo alcuni al S. Pontefice Nicolò I. Romano chiamato il Magno; *nel Carcere Tulliano &c.*

Pag. 239. Dopo le parole; *Celebrandovi con decoro la propria Feſta*; Avendovi formato li ſudetti Curiali una Accademia di belle lettere ſotto il titolo medefimo: *ſoltero parimente &c.*



*Pag. 244.* Dopo le parole ; *Dalli quattro Evangelisti* ; la Città dunque di Palermo per dimostrarfi grata verso questa Chiesa Parocchiale, nella quale si conservano li Corpi di cinque Santi suoi concittadini , cioè del menzionato S. Mamiliano , di S. Ninfa , S. Eustozio , S. Proculo , e S. Golbodeo , delli quali ne aveva otténute dal Pontefice Paolo V. le Reliquie , donò quattro mila ducati per la restaurazione della medesima Chiesa , la quale essendo stata poi differita : li detti ducati furono applicati con il beneplacito di Greg. XV. allo Spedale di S. Maria in Cappella vicino à Ripa grande, quale Spedale essendo poi stato soppresso da Innocenzo X. e unite le sue entrate all'Archiospedale della SS. Trinità de' Pellegrini con il peso di cibare tredici poveri il giorno ; perciò la presente Chiesa si ridusse in uno stato inconveniente , e ruinoso , fin tanto, che la vigilanza pietosa di CLEMENTE XI. la fece finalmente restaurare nella vaga forma presente , con architettura di Matteo Sali , e con l'assistenza di Giosepe Sardi, essendovi stati impiegati scudi sei mila in circa.

*Pag. 258.* Dopo le parole ; *Giosepe Ghezzi* ; la Cuppola con li suoi angoli fu nobilmente espressa da Giosepe Paffari Romano , il quadro del Martirio di S. Gennaro è opera di Luca Giordano , l'altro incontro di S. Francesco di Paola è di Ventura Lamberti . Innocenzo XII. fù Benefattore della medesima Chiesa oggi compita con havergli assegnato l'Abbazia di S. Martino in Calandra nella Diocesi di Reggio . *Le Scolture &c.*

*Pag. 293.* Dopo le parole ; *assai numerosi* . La detta Sala è stata vagamente adornata da CLEMENTE XI. alle spese degl'Officiali di Cancellaria , e parimente dal Card. Vice-Cancelliere di detto Pontefice , con li cartoni della Cuppola , e Tamburino fatti dal Franceschini Bolognese in S. Pietro in Vaticano , e ridotti in mosaici , e con un fregio sotto detti cartoni , quale contiene in molte cartelle espresse tutte le fabbriche fatte risarcire dal menzionato Pontefice, essendo state dipinte da Giosepe Nafini Senese : le Statue di gesso rappresentanti la Carità ,  
e la

e la Giustizia sono di Francesco Moderati, e finalmente li Pulpiti, e Sedili di noce scorniciata per l'Officiali sono stati ordinati, e disposti nobilmente da Antonio Valeri; *Il Sig. Card. Ottoboni &c.*

Pag. 300. Dopo le parole; *Una celebre Biblioteca*; la quale contiene fra gl'altri, diversi manuscritti già posseduti dal Cardinal Baronio; *e unito alla descritta Chiesa &c.*

Pag. 310. Dopo le parole; *Casa Panfili*; il di cui moderno Principe Signor D. Camillo fa eriggere il nuovo Altare di S. Sebastiano incontro à quello della Santa, la di cui Statua è opera del Cavalier Lorenzo Bernini, siccome ancora vi farà edificare il Sepolcro del Pontefice Innocenzo X.

Pag. 314. Dopo le parole; *Sono del Pozzi Giesuita*; nel Convento contiguo possiedono questi Clerici detti della Madre di Dio, le loro Scuole con una libreria sufficiente, nella quale si conservano diverse opere del Borelli buon Matematico; *vicino al Convento &c.*

Pag. 319. Dopo le parole; *Bernardo Tesio da Biella*, nella strada contigua alla medesima Chiesa trovasi un Conservatorio di Donne Penitenti Secolari principiato sotto CLEMENTE XI. dall'Abbate Carlo Palazzi Mantuano, e dal P. Aleffandro Buffi della Congregazione dell'Oratorio.

Pag. 333. Dopo le parole; *fanno à suo tempo la Festa*; passorono finalmente da questa all'altra Chiesa di Giesù, e Maria al Corso avendo ivi aperto il proprio Oratorio nella strada detta del Babuino.

Pag. 340. Dopo le parole; *il bel Deposito di Aleffandro VI. corrige di Adriano VI. nativo &c.*

Pag. 343. Dopo le parole; *chiamato l'Apostolo d'Ale-magna; corrige di Romagna.*

Pag. 345. Dopo le parole; *nel 1583. corrige nel 1483.*

Pag. 352. Dopo le parole; *Le di cui Feste principali sono due; Corrige*; una; più solenne nella Domenica seconda di Novembre per l'accennata Vittoria contro l'Eretici di Praga, e l'altra nella seconda Domenica di Settembre



nel qual tempo viene à visitarla l'Archiconfraternità del SS. Nome di Maria ; cioè *nella Domenica come si disse &c.*

Pag. 353. Dopo le parole ; *Dal Cavalier d'Arpino* ; fù la medesima adornata tutta ultimamente d'Alabastro di Sicilia con limosine d'alcuni divoti.

Pag. 379. Dopo le parole ; *Del Rubens* ; dietro al medesimo Palazzo si vede un vago Giardino, che si stende fino al Monte Quirinale, al quale si passa per due ponti di pietra inalzati sopra la strada publica.

Pag. 407. Dopo le parole ; *Francesco Cozza* ; la Confraternità di Giesù, e Maria, che prima era unita nella Chiesa de' Frati Agostiniani al Corso, ottenne da questi Religiosi di Santa Francesca una parte del loro Convento, dove aprì l'anno 1714. il proprio Oratorio, celebrandovi la festa del SS. Nome di Giesù alli 8. di Gennaro, e del Nome della B. V. M. frà l'ottava della di lei Natività di Settembre, e vestono sacchi negri.

Pag. 426. Dopo le parole ; *nell'anno 1696* sotto la direzione dell'Abbadessa Suor Chiara Maria Causea Romana, *vedesi pertanto &c.*

Pag. 443. Dopo le parole ; *E quì dimorano per anni sette* ; ò per dir meglio per tutto il tempo, che richiede la terminazione de' loro studii : Essendovi oltre li sudetti luoghi, altri quattro fondati dal q. Cardinal de Lugo per giovani studenti di Teologia nati nobili, *li Convittori &c.*

Pag. 453. Dopo le parole ; *Come vi si legge* ; Sostenevano il tetto del Portico fino al Pontificato del menzionato Urbano molti grossi travi di metallo, quali furono levati per formarne l'ammirabile Altare sopra la Confessione di S. Pietro in Vaticano, e dell'avanzi ne furono gittati molti pezzi d'Artiglieria per il Castel S. Angelo ; *per le ruine &c.*

Pag. 453. Dopo le parole ; *D'infinito valore*, fece il menzionato Pontefice sgombrare maggiormente la Piazza, e aggiustare l'antica fontana nel mezzo, adornandola con il frammento di quell'antico Obelisco, che prima vedevasi avanti la Chiesa vicina di S. Bartolomeo de' Bergamas-

maschi: Effendo poi già terminata la politura del descritto Tempio, si stà perfezionando attualmente il nuovo Presbiterio, che verrà adornato con un Ciborio di marmo con le colonne, e diverse pietre colorite: la figura dell'Assunta gittata in metallo dorato con la sua Gloria, e Angeli di marmo, saranno opere fatte secondo il disegno, e architettura del Cavalier Camillo Rusconi Milanese. *Il Palazzo à mano sinistra &c.*

Pag. 456. Il B Pio V. la diede alli PP. Domenicani Riformati di S. Sabina. *Corrige S. Pio V. la diede alli PP. Domenicani di S. Sabina.*

Pag. 474. Dopo le parole; *Creduta d'alcuni per Jole*; il detto Palazzo viene presentemente posseduto dal Sig. Principe Ruspoli Romano; *proseguendo il camino &c.*

Pag. 479. Dopo le parole; *Venere, che esce dal Bagno*; quale fù trasportata in Firenze in tempo del Duca Cosmo Terzo; Vi è ancora nel menzionato Giardino una bella Statua di Cleopatra simile à quella di Belvedere nel Palazzo Vaticano, e moltissimi bassi rilievi, e busti di famosi Romani, diversi schiavi scolpiti in porfido, e due nobili Statue di Mercurio gittate in bronzo con due Leoni assai naturali di marmo; *Una Statua di Ganimede assai rara &c.*

Pag. 480. Dopo le parole; *Con cinta rossa*. In questo Collegio si conserva la Libreria del celebre Leone Allazio già alunno del medesimo.

Pag. 494. Dopo le parole; *Nobilissima famiglia*. L'accennate statue, busti, & altre antiche memorie furono fatte trasportare dal moderno Principe Giustiniani nell'anno 1715. alla sua Villa situata vicino alla Scala Santa; *proseguendo il camino &c.*

Pag. 496. Dopo le parole; *Duca d'Acqua Sparta*; *Corrige*, & ora alla famiglia Sinibaldi; *nella quale &c.*

Pag. 506. Dopo le parole: *Del ratto delle Sabine*; le quali sono state delle prime pitture ad olio fatte sopra de' muri, sono dentro &c.

Pag. 507. Dopo le parole; *E vaghe pitture*; con un



bel Teatro da comedie, & una nobile Cappella dipinta da Ludovico David; *facendovi per la Domenica &c.*

*Pag. 524.* Dopo le parole; *Il Promotore della Fede;* & il Rettore dello Studio. Si fà parimente una volta il mese una publica Accademia di materie Ecclesiastiche per ciò chiamata Dogmatica nel Salone destinato al dottoramento de' studenti di Teologia; *passandosi dalla porta &c.*

*Pag. 530.* Dopo le parole; *e descritti il Peregrino;* essendovi specialmente un busto di Giove assai antico, sopra del Portone, e due Satiri stimatissimi nel suo cortile.

*Pag. 538.* Dopo le parole; *giace sepolto verso la Sagrestia;* *Corrige,* giaceva sepolto verso la Sagrestia il menzionato Gregorio XV. ora trasportato nel bel Deposito verso la porta laterale della Chiesa, fatto con architettura, e Scoltura di Monsù Alegrò Francese, le di cui figure superiori rappresentanti la Fama sono di Monsù Monò; *la sudetta Sagrestia per le pitture &c.*

*Pag. 540.* Dopo le parole; *dell'istessa Compagnia;* quale è stato successivamente accresciuto di molte curiosità più rare, e disposto con miglior ordine, & anche giustamente descritto dal P. Filippo Bonanni moderno Custode del medesimo.

*Accademia de' Nobili Ecclesiastici, presso  
alla Minerva.*

**P***Ag. 548.* Nel primo anno del Pontificato di Nostro Signore CLEMENTE XI. felicemente Regnante, diedero principio à quest'Accademia, ò Convitto alcuni Nobili Ecclesiastici, li quali adunatisi insieme col beneplacito di Sua Santità, e postisi à vivere in forma di comunità, pensarono di risvegliare maggiormente per questa via gli studj della pietà, e della Scienza nelle persone del Clero, e principalmente in quelle, che essendo di stirpe nobile, e per l'età già alquanto più adulta capaci degli studj più gravi, potessero conseguire col tempo le Dignità

tà Ecclesiastiche, e anco esser chiamati alle Prelature, d'onde se ne potrebbe aspettare maggior servizio di Dio, e spirituale utilità della Chiesa.

Si degnò Sua Beatitudine di collaudare l'Idea, subito che li fù proposta, e ricevere questa nascente Opera sotto la sua Paterna special Protezione, della quale ne fece sentire immediatamente gli effetti, con un generoso sussidio pecuniale per le prime spese, che bisognavano.

Abitarono da principio li Congregati, che furono sette, ò otto, tutti soggetti di nobil nascita, altri Sacerdoti, e altri Chierici nelle case de' Signori Gabrielli à Monte Giordano, prese à piggione: indi dopo due anni, cioè nel 1704. passarono in quelle de' Sig. Gotifredi a S. Marco, e poi nel 1706. si trasferirono stabilmente nell'abitazione, che fù già de' Signori Severoli in faccia alla Minerva, comprata per quest'effetto, e destinata per collocarvi detto Convitto, ò Accademia.

L'Eminentissimo Signor Cardinale Imperiale coll'assidua sua vigilanza, e zelo prese a promuovere infino da' suoi principj quest'Opera, che da Sua Santità gli era stata particolarmente raccomandata; onde col favore del Papa, e la continuata assistenza di Sua Eminenza, ella di presente, e già da molti anni si trova cresciuta nel numero de' Convittori, e rilevata nel credito, e stima, non solamente in Roma, mà in tutta Italia, e fuora di essa, essendovi concorsi, e concorrendo di continuo da varj Paesi molti Nobili Ecclesiastici, anche Sacerdoti, per ivi fare, ò perfezionare li loro studj, e insieme erudirsi nelle pertinenze della vita Clericale.

Hà quest'Accademia le sue regole piene di saviezza, e discrezione, accomodate all'età, e qualità de' Signori Convittori, e ordinate al fine, che in essa si pretende, l'osservanza delle quali si esige da tutti con molta soavità, e fermezza insieme; onde si vive quì con ogni buon'Ordine, e quiete, e rispetto reciproco, come si conviene à persone Nobili Ecclesiastiche, di età matura, e che applicano agli studj gravi.

Sua



Sua Santità l'hà sovvenuta colla sua Pontificia liberalità per diversi intervalli di tempi con alcune somme di danaro, e di più si è degnata di farli godere ogni anno fino al presente un distinto ragguardevole assegnamento, che hà servito per sostenerla nelle molte spese, che è occorso di fare, e oltre ciò l'hà fornita di una buona Libreria.

Alla casa vecchia, comprata da' Signori Severoli, benchè ampia, e commoda si è aggiunta nell'anno 1718 ultimo scorso una nuova Fabrica, nella quale li Sig. Convittori hanno molto maggior servizio, e possono starvi con tutta la civiltà propria della loro nascita.

Sono usciti dalla presente Accademia nel corso di pochi anni, trè Vescovi, alcuni Canonici delle trè Basiliche di Roma, molti altri provisti di Dignità, e Prebende in diverse insigni Chiese d'Italia, Germania, Spagna, e Portogallo, e nella Corte di Roma si numerano diversi Prelati, che sono vissuti più anni in essa, e ivi hanno fatti li loro studj di Legge, e di Teologia, e altri.

Quelli, che vogliono esservi ammessi, devono essere in età di anni vent'uno incirca, di nascita Nobile, in abito di Chierico, e determinati di frequentare gli studj proprj del loro stato, ed età: osservandosi di non ricevere alcuno, che non voglia, o per altre sue occupazioni non possa applicare alli medesimi studj, per li quali, dopo aver sodisfatto à tutte le cotidiane convenienze della vita, gli restano per lo meno ogni giorno otto ore libere, e possono à loro piacere andare à studiare nelle Scuole pubbliche, o dai Curiali più celebri, fuori della notte, nella quale studiano in casa nelle proprie stanze.

Oltre la coltura delle Scienze si procura, che li Signori Convittori acquistino, nel tempo della dimora, che fanno nell'Accademia, una speciale cognizione della vita Ecclesiastica, e de' suoi obblighi; e perciò si fanno diversi esercizj ordinati à questo fine, s'insegna loro il canto Gregoriano, s'istruiscono nella pratica de' Sagri Riti, intervengono ne' giorni festivi agli ufficj solenni con Cotta, e hanno l'orazione mentale cotidiana, e la lezione pub-

publica in Tavola di Storia Ecclesiastica, e in altri modi, che si contengono nelle Regole di sopra mentovate.

Pag. 551. Dopo le parole; *quando si fabbricarà la nuova Chiesa*; Essendo dunque già stata demolita la descritta Chiesa vecchia, vedesi eretta, e quasi terminata con più magnificenza, e maggiori commodi presentemente la nuova, secondo il disegno del Cavalier Gio. Battista Contini; profeguito da Antonio Canavari con spesa di scudi trentamila in circa, comprese l'elemosine de' Confrati, e altri divoti.

Il quadro dunque dell'Altare Maggiore è stato trasportato nell'Oratorio, & il nuovo di palmi dieciotto in circa, del Santo, che riceve le Stimmate è opera del Trevisani: la pittura della volta, che rappresenta il medesimo Santo quale v'è in Cielo con la sua Gloria, e le quattro virtù praticate da esso sarà opera di Luigi Garzi.

Pag. 570. Dopo le parole, *l'attitudine de' quali è maravigliosa*. Nel medesimo cortile fà il Pontefice CLEMENTE XI. edificare un'altro Portico con li avanzi della Camera Capitolina ornato di alcune colonne di tevertino consimile all'altro Portico esteriore, per collocarvi le quattro statue dell'Idoli Egiziani già ritrovate nella Villa de' Sig. Verospi, con l'Architettura d'Alessandro Specchi; *Veggonsi poco lungi &c.*

Pag. 591. Dopo le parole; *L'Esposizione solenne*; essendo dunque rimasta imperfetta per la morte del Cortona la fabbrica di questa Chiesa, si è perfezionata presentemente per ordine del Pontefice CLEMENTE XI. secondo il disegno del già lodato Cortona; *hanno li detti Professori &c.*

Pag. 595. Dopo le parole; *Gio. Baglione*; nelli muri di questa Chiesa furono trovati nel secolo antecedente alcuni vestigi di Roma Antica in marmo publicati alle Stampe da Gio. Pietro Bellori Romano; *frà questa &c.*

Pag. 613. Dopo le parole; *è di Martino V.* vedesi similmente l'Effigie di Bonifazio VIII. in atto di fulminare una scomunica, già dipinta dal Giotto nel Portico di que-



questa Basilica, e di là trasferita nel luogo presente; e molti più inferiori &c.

Pag. 618. Dopo le parole; *nella spesa delle quali sono concorsi altri Personaggi; Corrige*, le Statue dunque delli Santi Apostoli Pietro, e Paolo sono state scolpite da Pietro Stefano Monò Borgognone, quelle delli Santi Andrea, Giovanni, Giacomo Maggiore, e Matteo, sono di Camillo Rusconi, l'altre di S. Tomaso, e di S. Bartolomeo sono di Pietro Legrò Parigino, quella di S. Giacomo Minore d'Angelo de Roffi Genovese. S. Filippo di Gioseppe Mazzuoli Senese, S. Simone di Francesco Moratti Padovano, S. Taddeo di Lorenzo Ottone Romano. Oltre le descritte Statue fece il sopra menzionato Pontefice collocare dentro li festoni di stucco formati sopra del gran Cornicione della medesima Basilica li ritratti di dodici Profeti, e compire il fregio di damasco trinato d'oro, quale mancava al paramento della Chiesa, e fece finalmente restaurare il Portico, e loggia delle Benedizioni, quale minacciava ruina; *dentro il Claustro &c.*

Pag. 628. Dopo le parole; *Quello di Castulo* 3 per lo stradone dell'Olmì, che conduce alla descritta Chiesa; trovafi alla mano destra la Villa Altieri, riguardevole per il suo Palazzino, adornato di picciole statue, e busti antichi, e moderni, e specialmente da molte pitture antiche prese dal sepolcro della famiglia Nasonia; il quale si scoprì in tempo di Clemente X. più oltre della mezza strada di prima Porta.

Pag. 634. Dopo le parole; *l'Espofizione solenne*; fù restaurata la medesima da' suoi Monaci in tempo di CLEMENTE XI. e vi fù aggiunta una buona facciata, secondol'Architettura di Carlo Stefano Fontana.

Pag. 640. Dopo le parole; *L'abitazioni annessa*; fù la medesima Chiesa rinovata quasi del tutto dal Pontefice CLEMENTE XI. con la preservazione però delle sue memorie antiche (per essere egli stato assunto nel giorno festivo di questo Santo Papa, e Martire) con architettura dell'Abbate Carlo Stefano Fontana Accademico in S. Lu-

ca, le pitture sono di varii professori, cioè la maggiore del soffitto, è opera di Gioseppe Chiari, quelle di S. Domenico, e del Rosario sono del Conca, la spesa fù di scudi vintimila incirca, nella quale concorse parimente il Cardinal Tomaso Maria Ferrari Domenicano già suo Titolare.

Pag. 640. Dopo le parole; *sotto l'invocazione di S. Bernardino da Siena*; Corrigi de' SS. Andrea Apostolo, e Bernardino Confessore, avendola li medesimi Fratelli restaurata nella forma presente; e quà si portorono &c.

Pag. 656. Dopo le parole; *come ivi si legge*; e l'adornarono parimente nell'esterno colle Cancellate di ferro; possiede &c.

Pag. 662. Dopo le parole; *alta tre piedi*; Fù la medesima per maggior commodo delle persone devote fatta inalzare da Monfig Lancetta Romano, Auditore di Rota, che vi stabilì parimente la dote per il mantenimento delle lampadi da esso aggiunte; vedesi nel mezzo &c.

Pag. 665. Dopo le parole; *La propria Festa*, Fù istituita in questa Chiesa da Clemente IX. per Benefizio delle persone miserabili, & ignoranti una Congregazione di Sacerdoti Secolari uniti con l'accennati Monaci chiamata del *Catechismo*; quali persone dell'uno, e l'altro sesso quà concorrono distintamente due volte il mese in giorno di Martedì per essere instruite ne' precetti del Decalogo, e negl'affari della Fede, facendosi la distribuzione d'un pane per ciascheduno, e di due, e anche più alli Sacerdoti assistenti; qual' elemosina viene assegnata da Monsignor Elemosiniere del Papa: Praticandovisi dalli sudetti poveri quattro volte l'anno la Santissima Comunione Generale.

Pag. 666. Dopo le parole; *De' buoni costumi*; Essendosi pertanto accresciuto questo luogo Pio non meno di Fabbriche moderne, che di numerose Donzelle; è giunto presentemente al grado di Monastero, e perciò Innocenzo XII. l'obligò in conformità degl' altri à perpetua Clausura.



Pag. 691. Dopo le parole; *Una pittura à fresco*; Singolare per l'Antichità con molte figure, presa come si dice dalle Terme di Tito; *fatta in tempo &c.*

Pag. 695. Dopo le parole; *E jua ottava*; Nell'ultimo giorno della quale fa una solenne Processione fino alla Chiesa di S. Maria della Vittoria come ivi si disse; *Distribuendosi &c.*

Pag. 703. Dopo le parole; *E gli danno la limosina del pane*; quale istruzione, ò per dir meglio Catechismo si v'è facendo ogni Venerdì dopo pranzo, distribuendosi un pane intero a tutti li poveri, che v'intervengono dell'uno, e l'altro sesso, cioè in un Venerdì gl'uomini, e in un'altro le donne, e similmente distribuendosi alli fanciulli la metà del detto pane: Questa limosina dunque hebbe il suo principio nel Pontificato di Clemente VIII. nella quale concorsero alcune sue Creature mentre vissero, e specialmente il Cardinale Roberto Bellarmino, come ancora ne' tempi posteriori vi concorse Francesco Silla Gentil'uomo della Marca, che lasciò un legato di molti scudi annui alli sudetti Padri per tal'effetto; *uscendo da questa &c.*

Pag. 710. Dopo le parole; *Con architettura del Buonarroti*; vicino alla quale si trova la Villa Costaguti assai nobile per le sue curiosità, e qualità del sito. Uscendo pertanto dalla medesima Porta verso la man destra si ammira la Villa, e nobilissimo Palazzo della famiglia Patrizia fattavi inalzare dal moderno Sig. Card. Giovanni Patrizio con architettura molto commoda, e vaga di Sebastiano Cipriani: *Fuori della quale si trova &c.*

Pag. 715. Dopo le parole; *Congregationis Institutori*: Questi Monaci hanno fatto restaurare le due Cappelle Collaterali nobilmente; *l'anticaglie &c.*

Pag. 717. Dopo le parole; *ed ora spettante al Signore Card. Francesco Nerli*; Corrige all'Eredità del Cardinale Francesco Nerli Fiorentino. *E' adornato di molti &c.*

Pag. 723. Dopo le parole; *Più che ordinaria*; Questa fù prima incominciata, e posseduta dal Card. Ferdinando Taberna Milanese.

Pag. 727. Dopo le parole; *la vaga Fonte del Pastore*; Vedesi un dilettevole boschetto, come ancora vi si scorgono altre belle fontane, e molte nicchie con statue; essendo maraviglioso lo sfondato della camera tonda, come ancora una Fonte nella parte superiore con due Colossi moderni sedenti di bellissimo lavoro; *Viene fortificato* &c.

Pag. 758. Chiesa della Rotonda; *Vide Chiesa di S. Maria ad Martyres*.

Pag. 760. Stimmate di S. Francesco; *Vide Chiesa de' SS. Quaranta Martiri*.

*Il Fine del Supplemento.*







# I N D I C E

## *Del Supplemento alla Descrizione di Roma Antica , e Moderna .*

- A**ccademia de' nobili Ecclesiastici presso la Chiesa della Minerva. pag. 636.
- Accademia Dogmatica nello Studio della Sapienza. pag. 636.
- Accademia degli Arcadi , e de' Quirini . pag. 628.
- Aggiunta di Statue , e Fabriche nel Campidoglio . pag. 639.
- Amfiteatro di Vespasiano , e forami per qual cagione in esso fatti . pag. 615. Convito fatto in esso , ed Altare nel mezzo . pag. detta .
- Arco di Constantino più esattamente descritto , e distinto nelle sue parti: dalla pag. 616. fino alla pag. 618.
- Voti decennali scolpiti nell'Arco medesimo , per qual fine. pag. 616.
- Assegnamento delle Doti Carcarasie, che deve distribuire il Capitolo di S. Pietro in Vaticano . pag. 623.
- Campo Marzo rinchiuso dall' Imperator Aureliano dentro le mura . pag. 613.
- Chiesa di S. Agnese in Piazza Navona , e sue restaurazioni . pag. 633.
- di S. Clemente Papa, e Martire restaurata dal Pontefice CLEMENTE XI. pag. 640.
- di S. Eusebio restaurata . pag. 640.
- de' SS. Giovanni , e Paolo fatta restaurare dal Sig. Card. Paulucci. pag. 629. fino alla 631.
- di S. Maria in Monticelli , e sue notizie . pag. 632.
- di S. Martina perfezionata da CLEMENTE XI. pag. 639.
- dello Spirito Santo in strada Giulia. pag. 632.
- delle Stimmate di S. Francesco rinovata, e sue notizie



|  |           |
|--|-----------|
| zie .  | pag. 639. |
| Cappella della S. Colonna in S. Prassede , e sua restaurazione .                           | pag. 641. |
| Claudio Poeta, e sua Statua nel Foro .   | pag. 614. |
| Congregazione del Catechismo nella Chiesa di S. Vitale                                     | pag. 642. |
| del Catechismo nella Chiesa de' SS. Vito e Modesto.  | pag. 641. |
| di cento Sacerdoti da chi fondata.   | pag. 625. |
| Conservatorio delle Penitenti Secolari   | pag. 633. |
| Effigie di Trajano posta nell'Arco di Constantino .  | pag. 616. |
| Epigramma scolpito nelle sponde del Ponte Salaro.  | pag. 619. |
| nella base delle tre Grazie nel Palazzo Colonnese .  | pag. 620. |
| antico sotto la statua d'una Ninfa addormentata sopra d'un fonte .                         | pag. 621. |
| Feste solite farsi nella Chiesa di S. Maria della Vittoria .                               | pag. 633. |
| Fonte della barchetta oggi detto Lancisiano .  | pag. 626. |
| Fondatore d'alcune Missioni in Levante .   | pag. 627. |
| Giardino Medico per l'Università della Sapienza .  | pag. 627. |
| Immagine di Maria Vergine assai miracolosa, dentro la Chiesa di S. Pietro Montorio .       | pag. 627. |
| Impresa del Pontefice Leone X. vicina alla cloaca di Ponte S. Angelo , e sua spiegazione . | pag. 623. |
| Inscrizione ritrovata nella restaurazione del Ponte Sisto .                                | pag. 619. |
| del Ponte Salaro , fatta dall'Imp. Giustiniano all'onore di Narsete .                      | pag. 619. |
| fatta da Trajano in onore di Tito .  | pag. 616. |
| Libreria Lancisiana dentro il Palazzo di S. Spirito in Saffia .                            | pag. 625. |
| di Leone Allazio nel Collegio Greco .  | pag. 635. |
| Mendicanti di S. Sisto trasferiti all'Ospizio di S. Michele.                               | pag.      |

- pag. 627.  
**Monastero dell'Orsoline.** pag. 641.  
**Museo nel Collegio Romano.** pag. 636.  
**Ospizio dell'Armeni ampliato da CLEMENTE XI.** pag. 628.  
**Pacuvio Poeta Tragico dove sepolto, e sua iscrizione.** pag. 614.  
**Restaurazioni fatte da CLEMENTE XI. nella Biblioteca Vaticana, con l'accrescimento di molti Codici; e parimente nel Palazzo Apostolico di S. Pietro.** pag. 624.  
**Restaurazioni fatte alla Chiesa di S. Maria in Cosmedin, e nella sua Piazza.** pag. 628.  
**Restori fatti dal Pontefice CLEMENTE XI. tanto nel Tempio della Rotonda, quanto nella sua Piazza.** pag. 634.  
**Riflessioni fatte dal P. Alessandro Donati circa la Colonna Antoniniana.** pag. 622.  
**Risposta arguta d'Augusto al Popolo Romano.** pag. 638.  
**Sala del Palazzo della Cancellaria nobilmente adornata.** pag. 632.  
**Sepolcro di Papa Gregorio XV. nella Chiesa di S. Ignazio.** pag. 636.  
**Spedale de' FF. chiamati Buon Fratelli accresciuto da CLEMENTE XI.** pag. 627.  
**Statue de' SS. Apostoli, ed altri ornamenti della Basilica Lateranense, aggiunti da CLEMENTE XI.** pag. 640.  
**Statue antiche, ed altre curiosità nel Giardino Mediceo sul monte Pincio.** pag. 635.  
**Tempio eretto all'Imp. Antonino vicino alla sua Colonna.** pag. 621.  
**Scelerato nella vigna Mandosia, e suo uso.** pag. 615.  
**Tempo per il quale sogliono li Alunni restare in Seminario Romano.** pag. 634.  
**Travi di Metallo nel Portico della Rotonda.** pag. 634.  
**Stipiti di marmo Africano della medesima.** pag. 620.



|  |           |
|--|-----------|
| Vestigj delle Terme di Constantino ?                     | pag. 613. |
| Via Appia per quai luoghi passasse .                     | pag. 619. |
| Vico Patrizio da chi abitato, e suoi vestigi.            | pag. 613. |
| Villa Altieri verso la Chiesa di S. Croce in Gerusalem . | pag. 640. |
| Costaguti .  | pag. 642. |
| Corfina a S. Pancrazio .                                 | pag. 626. |
| Giustiniani alla Scala Santa .                           | pag. 635. |
| Patrizia fuori di Porta Pia.                             | pag. 642. |
| Valchiera verso S. Pietro Montorio .                     | pag. 626. |
| Zitelle chiamate Zoccolette, e suo Conservatorio .       | pag. 634. |









2/15



